


BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
e
V°
95

ISTORIE PISTOLESI

OVVERO

DELLE COSE AVVENUTE

IN TOSCANA

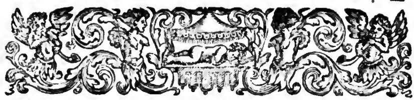
DALL' ANNO MCCC. AL MCCCXLVIII.

E

DIARIO DEL MONALDI.



IN FIRENZE MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Sua Altezza Reale
Per Gio: Gaetano Tartini, e Santi Franchi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PREFAZIONE.



RALLE antiche, ed importanti ſcritture di noſtra lingua, le quali all' ingegnoſo ritrovamento della ſtampa debbono principalmente la loro conſervazione, ſi può certamente annoverare la preſente Cronica, la quale, perciocchè contiene le coſe accadute dal 1300. *al* 1348. *in Toſcana, e ſpezialmente nella Città di Piſtoia, non impropriamente col nome di Storia Piſtoleſe viene comunemente appellata. Imperciocchè ſe un valente, e ſcienziato uomo, e dell' antiche memorie eſpertiſſimo indagatore non ſi foſſe avviſato di dare alla luce per mezzo delle ſtampe quell' unico manoſcritto di eſſa, che per buona ſorte gli pervenne in mano, agevolmente ſaria addivenuto, che, ſiccome è perduta oggidì del tutto la notizia di quel Teſto, il quale capitato in mano di perſona non conoſcitrice del ſuo pregio ſarà ſtato per avventura lacerato, o dato in preda alle fiamme, così con eſſo queſta Storia ancora ſi ſarebbe perduta, ed in cotal guiſa di una vaghiſſima ſcrittura la lingua Toſcana, e di molti importanti fatti, e di varie particolari circoſtanze la Storia noſtra ſi vedrebbe ſpogliata. Nè cotal perdita ſarebbe ſtata da riputarſi lieve, e di poco momento, imperciocchè agevole coſa è il far vedere in quanto pregio, ed in quanta ſtima da tutte le ſavie, ed intelligenti perſone ſia ſtata tenuta, e ſi tenga tuttavia per ambedue le accennate cagioni queſta Cronica. Perciocchè per quello, che riſguarda la gentilezza della favella, egli è certo, che ella è ſcritta in quel ſecolo, in cui la*

lingua nostra salì al colmo di sua perfezione; laonde chiunque si porrà a leggerla attentamente, ben vi ravviserà la vaghezza dello stile, che a buon tempi fiorìa, non condotto con ricercato artifizio, nè con soverchi, ed accattati ornamenti di locuzione, ma con quella semplice naturalezza, che a questa sorta di scritture si conviene, e che alla verità delle cose narrate si conforma maggiormente. La qual cosa ben conobbero quei valentuomini, che alla correzione della famosissima Opera del nostro maggior Prosatore furono deputati, i quali non solo in molti luoghi delle loro dottissime Annotazioni di questo libro fecero menzione, e della autorità sua si servirono per confermare, e corroborare la sincerità, e ragionevolezza delle loro correzioni, ed osservazioni, ma ancora, volendo darne più particolare, e distinta contezza a' leggitori, dissero nel Proemio, che fu scritta ne' medesimi tempi di Giovanni Villani una Storia de' fatti de' Pistolesi, la quale quantunque fosse al Villani riputata inferiore, pur non era stata loro punto disutile., perciocchè essendo impossibile il trovare in un solo Scrittore tutte le voci, in quella parecchie ne avevano osservate, le quali tornavano molto in acconcio di quelle loro giudiziosissime Annotazioni. Dietro l' orme di questi valentuomini i primi celebratissimi compilatori del Vocabolario dell' Accademia della Crusca di questa Storia parimente in quella loro così grande, e rinomata fatica si valsero, parte traendone, e spiegando molte voci in essa notate, parte con esempj da quella cavati corroborando l' autorità di molte parole, e maniere di favellare, che in quel fortunato secolo furono comunemente in uso. Per somigliante cagione molti altri Scrittori oltre gli accennati si valsero dell' autorità di questa Cronica, adducendone nelle loro Opere i luoghi per comprovare colle parole di essa le loro osservazioni, come per cagion d' esempio Don Vincenzio Borghini nelle sue Opere, e spezialmente nel Trattato della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini, il Cavalier Salviati ne' suoi Avvertimenti sopra 'l Decamerone di Giovanni Boccaccio, Girolamo Frachetta nella sua sposizione alla famosa Canzone di Guido Cavalcanti, che comincia: Donna mi prega ec. *impressa*

pressa in Venezia nel 1585. ed altri assai, che quì non fa di mestieri partitamente annoverare. Per quello poi, che riguarda le notizie Istoriche, egli è manifesto, che l' Origine delle Parti Bianca, e Nera, e le divisioni, e le turbolenze, che per cagion loro nacquero in Toscana, e fino per tutta Lombardia si dilatarono, da niuno altro Scrittore così puntualmente, e distintamente, come in questa Cronica, si leggono raccontate; ed in altri avvenimenti ancora degli anni seguenti molte particolarità, e circostanze ci si osservano, le quali non furono notate da Giovanni Villani, che la Storia di questi medesimi tempi in molto maggior volume, e più universalmente descrisse; onde perciò addiviene, che uno arreca lume all'altro, e che un semplice confronto, che delle cose da essi raccontate si faccia, serve mirabilmente alla vicendevole intelligenza delle loro narrazioni. Della qual cosa non sarebbe fuor di proposito l' allegare quì qualche esempio, che ben gli avremmo in pronto, se la cosa non fosse per se medesima assai chiara, e se il metodo, e'l divisamento di questa nostra ristampa, quale in appresso andremo manifestando, non ci rendesse superflua questa diligenza. Laonde non è da maravigliarsi, se molti dottissimi uomini, non solo abbiano nelle opere loro di questa Storia fatto onoratissima menzione, ma ancora abbiano adoperata molto acconciamente la testimonianza, ed autorità sua. Fra questi si può certamente annoverare Giannozzo Manetti celebre nostro concittadino, sì per la rarità de' suoi talenti, e sì per l' erudite, ed utili opere da esso lasciate, il quale sendo stato preposto dalla Repubblica Fiorentina al governo della Città di Pistoia circa l' anno 1446. scrisse una Latina Storia de' fatti di quella Città, che nel passato anno 1731. fu per la prima volta data alla luce, ed inserita nel Tomo XIX. della gran Raccolta degli Scrittori Italiani per opera di Lodovico Antonio Muratori letterato di quel merito, e di quella fama, che al mondo tutto è palese. Per compilar questa sua Storia ci sembra molto probabile, e non malvolentieri ci induchiamo a credere, che il Manetti avesse veduta questa antica Cronica Pistoiese, e ricavatone moltissimo lume, perciocchè

chè quantunque egli espressamente non la nomini in quella guisa, che nomina Giovanni Villani, nondimeno si vede apertamente, che favellando delle cose accadute in Pistoia nello spazio di quei 48. anni, che da essa sono compresi, tesse talora anche colle medesime parole di quella l'ordine della sua narrazione; della qual cosa chiunque abbia desìo di farne il riscontro puote agevolmente chiarirsi. Oltre a ciò abbiamo osservato, che alla pag. 1040. *della mentovata edizione parlando il Manetti delle memorie, e scritture, delle quali si era servito per compilar la sua Storia, dice*: Hæc omnia, quæ ab ipsa primæva Pistorii edificatione hactenus enarravimus, partim ex pervulgatis Villani Annalibus, partim ex quibusdam fragmentis, & intercisis Pistoriensium Chronicis, partim denique ex integris, ac solemnibus Leonardi nostri historiis quæque digniora, & locis suis opportuniora videbantur, continuâ rerum serie in hos Libros congessimus. *Non vi ha dubbio, che alcune di queste parole si debbono verisimilmente riferire a questa nostra Cronica, la quale per non essere stata se non circa a* 130. *anni dopo data alla luce, e per non sapersi il nome dell' autore suo, non poteva dal Manetti più individualmente, e precisamente essere indicata. Questa congettura maggiormente viene accresciuta dal riflettere, che alla pag.* 1023. *dove il Manetti parla di Carlo di Valois fratello del Re di Francia venuto in Firenze per sedare le cittadinesche discordie di quella Città, dice, che quel Principe* quinque circiter menses Florentiæ commoratus domum exinde recessit, sive ut in Siciliam trajiceret, sive ut in Pistorienses Albarum partium fautores jam ob mutationem statûs a Florentinis deficientes prius impetum faceret, quam in Siciliam proficisceretur, ut varie a diversis Scriptoribus literis mandatum fuisse novimus. *Nelle quali parole sembra, che il Manetti manifestamente alluda alle discordanti opinioni sopra il viaggio intrapreso da questo Principe nella sua partenza di Firenze; la prima delle quali è riferita da Giovanni Villani al cap.* 49. *del lib.* 8. *l' altra si legge in questa nostra Cronica Pistolese; onde si accresce la conget-*

gettura, che il Manetti avesse avuto piena contezza di essa, e fattone buon uso per la compilazione della predetta sua Storia Latina di Pistoia. In somigliante guisa si servì dell' autorità di questa nostra Cronica, appellandola Veteres Pistoriensium Historias, *il celebre Stefano Baluzio per confermare molte cose asserite dagli antichi Scrittori delle vite di quei Papi, che tennero la Santa Sede in Avignone, da esso date alla luce in Parigi l' anno* 1693. *ed illustrate con eruditissime Annotazioni: come fa per cagion d' esempio alla pag.* 611. *nelle note alla vita di Clemente V. scritta da Tolomeo da Lucca in occasione di parlare di Giovanni Duca di Calabria fratello di Ruberto Re di Sicilia venuto a Roma per impedire la coronazione dell' Imperadore Arrigo. Così ancora alla pag.* 703. *dove nelle note alla vita di Papa Giovanni XXII. si serve dell' autorità delle Storie Pistolesi per provare, che a' Romani dispiacque molto l' elezione di Pietro di Corbara Antipapa fatta da Lodovico il Bavaro contro l' asserzione di Enrico Rebdorfio, il quale ne' suoi Annali lasciò scritto il contrario. Parimente alla pag.* 805. *dove fa menzione della guerra fatta da Alfonso Re di Castiglia contro al Re di Marocco, ed a' Saracini accennata nella vita di Papa Benedetto XII. rimanda il lettore alla descrizione di essa, che si legge in questa Cronica Pistolese. E lo stesso fa in altri luoghi ancora di quell' Opera, de' quali sarebbe quì lunga cosa, e peravventura a' leggitori rincrescevole il far menzione. Quindi è, che l' Abate Langlet du Fresnoy giudicò di dovere inserire questa Cronica nel Catalogo de' principali, e più autorevoli Scrittori della Toscana da esso posto nell' articolo* 55, *della parte seconda della sua Opera intitolata:* Methode pour etudier l' Histoire *ristampata in quattro volumi in quarto nel* 1729. *a Parigi. Conviene per altro osservare, che egli pone i tre seguenti titoli in quel suo Catalogo.*

1. Storia delle cose avvenute in Toscana dal 1300. al 1340. Firenze 1568.

2. Istoria delle cose avvenute in Toscana dal 1300. al 1348. e dell' origine della Parte Bianca, e Nera, che di

§ 4 Pisto-

Piſtoia ſi ſparſe per tutta Toſcana, e Lombardia, ſcritta per autore coetaneo. Firenze 1578.

3. Iſtorie Piſtoleſi dal 1300. al 1348. Firenze 1578. *Per altro egli è manifeſto, che queſti tre libri da eſſo diſtinti ſono un ſolo, e medeſimo libro, e che a queſta noſtra Cronica ſolamente ſi riferiſcono; e chiunque leggerà la intitolazione, che ella porta in fronte nella edizione de' Giunti del* 1578. *ne reſterà a baſtanza perſuaſo. Avrà peravventura dato motivo a queſto piccolo abbaglio del Langlet l' aſſerzione del Padre Giulio Negri, il quale parimente nella ſua Storia degli Scrittori Fiorentini ſtampata in Ferrara nel* 1722. *pone due volte, ma con alcuna diverſità nel titolo, queſta Storia Piſtoleſe, cioè alla pag.* 539. *e poi anche alla pag.* 542. *dove fa il Catalogo degli Scrittori Fiorentini Anonimi. Dalle coſe fin quì dette manifeſtamente ſi raccoglie, che queſte Iſtorie Piſtoleſi ſono meritamente tenute in molto pregio da tutti gli eruditi, non tanto perchè ſendo ſtate ſcritte nel buon ſecolo di noſtra favella conſervano quelle leggiadre, e naturali maniere di favellare, che allora più che in altro tempo in Toſcana fiorirono, quanto ancora perchè molte importanti particolarità, e notizie alla cognizione delle coſe in quel ſecolo accadute utiliſſime da eſſa ſi ricavano. Laonde ſaviſſimo giudicar ſi dee l' avvedimento del mentovato celebre raccoglitore degli Scrittori Italiani, e di tutta la Repubblica letteraria per così illuſtre fatica cotanto benemerito, il quale tra tanti inſigni iſtorici monumenti, che per illuſtrare, e mettere in chiaro la Storia di queſta glorioſa nazione con incredibil fatica ha al pubblico communicati, ha voluto, che aveſſer luogo anche queſte noſtre Storie Piſtoleſi, facendole riſtampare, ed inſerire nel Tomo XI. di quella ſua inſigne celebratiſſima Raccolta. Ma perciocchè ella è creſciuta, e va tuttora avanzandoſi in così vaſta mole di volumi, che tutti gli amatori di sì fatte coſe non hanno il comodo di provvederſene, e dall' altro canto gli eſemplari dell' edizione de' Giunti di queſta Storia, che da molti ſi deſideravano, erano divenuti così rari, che anche a rigoroſo prezzo a gran pena ſi potevano procacciare, noi per*

com-

compiacere alle instanze di varie intendenti persone, che a ciò ne hanno ardentemente confortato, e per servire al loro comodo, ne abbiamo intrapresa in questi nostri torchi la ristampa. Nella quale inchiesta quella maggior diligenza, ed attenzione, che per noi si è potuto, abbiamo di buona voglia usata, imperciocchè sebbene vana è stata ogni premura da noi fatta per ritrovare o il Codice trascritto da Giacomo di Franceschino degli Ambrogi l' anno 1396. dal quale i Giunti trassero la loro edizione del 1578. o pure alcun altro antico Testo a penna, che ci potesse servire di più sicura scorta nella nostra intrapresa, nondimeno di tanto ci ha amato la fortuna, che per opera del Dottore Antommaria Biscioni, alla cortesia, ed intelligenza del quale molto debbiamo, ci è pervenuto in mano un esemplare della sopradetta edizione de' Giunti, che presentemente nella Libreria de' Panciatichi si conserva, e che fu già posseduto da Jacopo Corbinelli celebre nostro concittadino, e per la sua squisita letteratura, e per varie opere per suo mezzo date alla stampa a tutti gli eruditi notissimo. Questo esemplare sendo di propria mano del Corbinelli in molti luoghi corretto, e postillato, parte ci ha dato non piccolo aiuto a emendare più esattamente, che è stato possibile, il testo di questa Cronica, togliendone via alcune scorrezioni, che nella stampa de' Giunti erano trascorse, parte ci ha somministrato alcune brevi sì, ma però sustanziose Annotazioni scrittevi per entro dal medesimo di sua mano per ispiegazione di molte parole, ed antiche maniere di favellare, che sparsamente in questa Storia s' incontrano, le quali abbiam creduto che non possano essere se non gradite a' leggitori, non tanto per la memoria dell' autor loro, quanto ancora, perchè gli stranieri, e di nostra favella non pratici interamente con più agevolezza superar potranno coll' aiuto di quelle alcuna difficoltà derivante da qualche oscura maniera di favellare, che nella lettura di quest' opera avrebbe loro peravventura potuto sospenderne alquanto l' intelligenza. La prima edizione di queste Storie Pistolesi, che, come si è detto, fu fatta nel 1578. in Firenze da Jacopo, e Filippo Giunti, ed al Serenissimo Gran Duca Francesco

cesco

cesco intitolata, per comune sentimento degli eruditi si debbe senza fallo al giudiziosissimo, ed intendentissimo Don Vincenzio Borghini attribuire, il quale di esse ben conobbe il pregio, allorchè ebbe congiuntura di valersene nell' utilissime Annotazioni fatte sopra 'l Decamerone l' anno 1573. e distese da lui, come uno de' Deputati alla correzione di quell' opera. Egli ancora, per quanto ne mostra la conformità dello stile, fu autore della breve sì, ma giudiziosa Prefazione, che in fronte all' edizione de' Giunti si legge, siccome ancora della Tavola posta in fine, in cui non solo alcuni piccioli trascorsi della stampa, ma ancora certe sue congetture, e osservazioni per l' intelligenza d' alcuni luoghi di quest' Opera diligentemente notò. Lo che tanto più è credibile, quanto che lo stesso Jacopo Corbinelli, che ne' medesimi tempi visse, chiaramente l' attesta, imperciocchè egli nel predetto suo esemplare avanti la mentovata Tavola scrisse la seguente osservazione: Avverti, che Don Vincenzio Borghini n' emenda molti sotto pretesto della stampa, che nel Testo stavano a quel modo, e stavan bene, che egli o non ha creduto, che stessono, o non ha voluto, rispetto al non dare introduzione a cosa, che non fosse oggi riceuta. *Dalle quali parole si ricava primieramente, che il Corbinelli non pone in dubbio, anzi afferma chiaramente, che il Borghini fosse l' editore di questa Cronica; dipoi ancora, che egli non approvava il suo sentimento intorno a tutte le correzioni fatte dal Borghini nella suddetta Tavola, sembrandogli, che alcuni luoghi si dovessero considerare come maniere antiche di favellare usate dagli Scrittori di quei tempi, nè per questo si dovessero giudicare scorretti, e per conseguenza alterare. Noi dunque, parendoci, che in alcune cose fosse vero il sentimento del Corbinelli, abbiamo inserito a' loro luoghi quelle sole emendazioni del Borghini, che ci sono manifestamente sembrate tali, tralasciando quelle, che secondo l' uso degli Scrittori di quel secolo abbiamo giudicato potersi ragionevolmente sostenere. Il rimanente delle osservazioni del Borghini abbiamo unito alle note del Corbinelli, e queste e quelle abbiamo col nome dell' autor loro contrassegnate*

gnate per maggior distinzione, e per più esatta informazione de' lettori. Tra gli Scrittori, che, come di sopra abbiamo osservato, di questa Storia Pistolese fecero menzione, uno sì è il celebre Cavalier Leonardo Salviati, il quale attesta di averne veduto un Testo a penna, che ne' suoi tempi si conservava presso Giovambatista Deti, che può forse essere anche quel medesimo di sopra mentovato, di cui si servì Don Vincenzio Borghini per l'edizione de' Giunti, e del quale non sappiamo oggidì che sia addivenuto. Di questa Cronica egli nel primo volume de' suoi Avvertimenti lib. 2. cap. 12. così ragiona: Della Storia Pistolese, che fu stampata da' Giunti di Firenze sono intorno a cinque anni, faremmo alquanto minore stima, che nel Proemio di loro Annotazioni non par, che facciano quei del 73. E benchè si creda scritta nel medesimo tempo, che quella del Villani, ci par, che troppo si riconosca per favella d'un altro popolo, ed havvi per entro quasi per tutto molti vocaboli, e molti modi tutto diversi dalla leggiadria di colui, ma molto più diversa la lor commettitura. Per la qual cosa voce, o maniera, che solamente si ritrovasse in quel libro, se già dal popolo non fosse stata accettata, o che avesse per se medesima bellezza particulare, non prenderemmo baldanza di mettere in iscrittura. *Noi abbiamo certamente sperato di non dover essere tacciati di temerità, se abbiamo aderito al sentimento di alcuni, i quali giudicarono alquanto più severo, che di mestier facesse, il giudicio dato sopra questo Libro dal Cavalier Salviati imperciocchè in quella dottiss.ma Opera degli Avvertimenti essendosi egli dato a considerare, ed a far risaltare le bellezze, ed i singolarissimi pregi della grand' Opera del Decamerone, e parlando di molti Scrittori comparativamente a quella, con molto minore stima, e considerazione era solito di riguardare qualunque scrittura nello stile, e nella locuzione da quella alcun poco differente incontrava, ed in cui l' eloquenza, la leggiadria, e la commettitura del medesimo sapore di quella del Decamerone non ravvisava. Non è per questo, che noi affermiamo, che questa Storia nostra con quella rinomatissima*

ſima Opera debba metterſi del pari, e nè pure colla gran Cronica del Villani, ma ben crediamo, che poſſa avere anch' eſſa il ſuo merito, e la ſua particolar conſiderazione, imperciocchè contenendo un ſoggetto così diverſo da quello del Boccaccio, quale sì è una ſemplice Iſtorica narrazione, non è neceſſario, come beniſſimo avverte nel ſuo Proemio il Borghini, che le ſcritture di queſto genere ſieno artificioſamente ſcritte, e di molti ornamenti fornite, perciocchè quelle appunto ſi hanno più in pregio, e meritano maggior fede, che più ſemplici ſono, e meno artificioſe, come è queſta noſtra. In confermazione di che non ſi è giudicato fuor di propoſito aggiugnere a quelle del Corbinelli, e del Borghini alcune altre poche annotazioni, nelle quali molte voci, e maniere in queſta Storia adoperate ſi dimoſtrano conformi a quelle del Boccaccio, del Villani, e d' altri riputatiſſimi Scrittori di quel ſecolo. E perchè, come di ſopra abbiamo detto, e come il notò anche il Borghini, molte particolarità ſi narrano in queſta Storia, che da Giovanni Villani, e da altri Scrittori ſono taciute, e talora per lo contrario molte coſe ci ſono più ſcarſamente, che in quelli, deſcritte, e in alcune talora ſono fra di loro queſti Scrittori diſcordanti, onde il confronto vicendevole giova non poco a mettere più in chiaro la verità, quindi è, che abbiamo creduto, che non debba riuſcir diſcara a' noſtri amorevoli lettori l' aggiunta di alcune altre poche note, nelle quali ſi reca a confronto di queſta Cronica ciò, che delle coſe in quei medeſimi tempi ſuccedute narrano diverſamente il Villani, ed altri Storici di quel tempo, acciocchè meglio ponderando i raccontati ſucceſſi poſſa ciaſcuno quella opinione abbracciare, che gli ſembrerà più ſcevra d' appaſſionatezza, e più conforme a' buoni fondamenti di verità. Nel margine di queſta noſtra edizione abbiamo poſto i numeri corriſpondenti a quelli delle pagine dell' edizione de' Giunti, non tanto perchè a queſti corriſpondevano le citazioni de' luoghi di queſta Storia addotti nelle note del Corbinelli, quanto ancora perchè, citando queſt' Opera, di quella edizione ſi ſervono gli Accademici della Cruſca in tutte le impreſſioni del loro Vocabolario, e per tal conve-

nente

nente agevol sia a chiunque ne abbia talento riscontrare i luoghi da loro citati, ed ancora confrontare questa nostra edizione con l' antica de' Giunti per venire maggiormente in chiaro dell' esattezza da noi, per quanto ci è stato possibile, in questa nostra ristampa praticata. Due indici abbiamo giudicato di dovere inserire nel presente Volume, uno degli autori, e delle scritture manoscritte, che si citano nelle note; l' altro delle cose notabili, e questo ci è paruto di dovere accrescere, e con migliore ordine peravventura divisare di quel che fosse nell' antica edizione, affinchè di maggiore uso, ed utilità possa riuscire al lettore. Resterebbero adesso da esaminare le cagioni, per le quali questa Cronica fu appellata Istoria Pistolese, e da riferire le congetture sopra l' autore, e 'l tempo, in cui fu scritta, e da render ragione dell' ortografia, che nel darla alle stampe fu osservata; ma perciocchè queste cose tutte sono partitamente, e a bastanza accennate nel Proemio, che all' antica edizione de' Giunti premesse il Borghini, ci è paruto di far opera migliore a ristampare quel Proemio medesimo, il quale per la eleganza, e vaghezza sua ben merita di riveder la luce, e d' esser riletto diligentemente da tutti gli amatori della favella, e della Storia Toscana.

Abbiamo creduto di far cosa grata a' nostri lettori aggiungendo dietro questa Storia Pistolese il Diario del Monaldi Cronichetta compilata anch' essa presso che ne' medesimi tempi di quella, e contenente varie notizie, e ricordi di cose, parte pubbliche, parte private della Città di Firenze dal 1340. al 1381. Questo Diario quantunque non fosse stato giammai dato alle stampe, nondimeno già d' un pezzo era noto, ed in istima alle persone erudite, essendo una di quelle scritture, di cui si valsero nel loro famoso Vocabolario gli Accademici della Crusca dietro la scorta de' magnifici Deputati alla correzione del Decamerone, i quali in alcuni luoghi delle loro Annotazioni sopra quell' Opera dell' autorità di questo Giornale (siccome talvolta il chiamarono) molto acconciamente si servirono. Per cagione d' esempio a car. 39. per provare la stima, che Messer Giovanni Boccaccio faceva del Divino Poema di Dante Alighieri

ghieri

ghieri, riportano la memoria del tempo, in cui cominciò a sporlo pubblicamente, la quale in questo Diario è registrata; alla pag 43. *lo citano in occasione di spiegare il significato della Voce* propagginare *usata dal Monaldi; alla pag.* 117. *parlando di Messer Simoncino de' Bardi ultimo Cavalier di quella compagnia, che fu detta la Banda, la quale aveva auto principio in Firenze nel* 1312. *provano coll' autorità di questa Cronichetta, che era terminata in costui nel* 1372. *alla pag.* 133 *favellando de' conviti, o, come allora più comunemente si diceano, corredi de' novelli Cavalieri, adducono l' esempio di quelli fatti da Messer Lotto di Vanni Castellani, e da Messer Mainardo Cavalcanti, i quali corredi in questo Giornale sono con qualche particolarità mentovati. E nel Proemio di quelle loro dottissime Annotazioni, dove favellano di molte Scritture, e Testi a penna del buon secolo, de' quali in quel lavoro utilmente si servirono, così in proposito di questo Diario lasciarono scritto:* Furono in questi medesimi tempi molti, che privatamente scrissero lettere, e loro ricordi, e faccende private; e ancorachè alcuna volta o per loro piacere, o per memoria altrui vi mescolassero quel, che giornalmente nella città, o pel mondo accadeva, come di quelli antichi annali de' Romani si racconta, con poca arte, e come la natura dettava, onde si credono alcuni quel, che v' è di buono, doversi più riconoscere dal buon secolo, che da alcuna cura loro, ma pur sono tuttavia, ondechè e' si proceda, nella purità, e proprietà della lingua utilissimi. E questi son molti, che poche buone case ci ha, che non abbiano i suoi, e dire particolarmente di tutti sarebbe cosa lunga, e poco necessaria. Tale è quel, che alcuna volta abbiamo citato sotto nome della Istoria, o Diario del Monaldi. *Don Vincenzio Borghini ancora molto acconciamente si servì dell' autorità di questo Diario nel suo Trattato dell' Arme delle Famiglie Fiorentine, dove lo chiama* la piccola Cronica del Monaldi scritta con pura favella, *ed a car.* 22. *riporta due luoghi della medesima per provare l' uso delle bandiere, dell' insegne, dell' armi, e d' altre*

tre onoranze, che si praticavano ne' mortorj de' più rinomati cittadini, come in quello di Messer Francesco Rinuccini, e di Messer Niccolaio di Jacopo degli Alberti, l' esequie de' quali furono dal Monaldi in questo libretto esattamente descritte. Questi medesimi luoghi furono citati anche da Francesco Redi a car. 49. *e* 50. *delle Annotazioni al suo celebre Ditirambo dell' edizion di Firenze del* 1691. *per provare, che il colore vermiglio fu usato da' nostri antichi negli abiti portati all' accompagnamento dell' esequie, e pompe funerali. Anche il P. Giulio Negri nella sua Storia degli Scrittori Fiorentini fa ricordanza del Monaldi antico Scrittore di questa breve Cronica, non citando però altri autori, che di lui abbiano fatta menzione, se non Agostino Paradisi al cap.* 15. *della Parte* 4. *del Tomo* 1. *del suo Ateneo dell' uomo nobile, il quale lo cita in occasione di parlare di Messer Francesco Rinuccini, dicendo, che dalle parole di questo Scrittore apparisce, che egli era Mercante, e insieme Cavaliere. Ma niuno de' mentovati Scrittori, che di questo Diario fecero menzione, ci lasciò scritto nè come si chiamasse l' autore di esso, nè dove sene conservassero i Testi a penna da loro veduti; onde noi intorno a queste cose nulla di certo possiamo affermare, ma solo alcune congetture proporremo, le quali potrà il Lettore esaminare, e del peso, e valor loro, secondochè gli parrà convenevole, giudicare. Primieramente abbiamo osservato, che una delle persone de' Monaldi più frequentemente in questo Diario nominate si è un Guido di Francesco di Rinuccio Monaldi, e che alcune principali particolarità della vita di esso piuttosto, che di alcun altro di questa famiglia, ci si descrivono. Per cagion d' esempio alla pag.* 321. *si dice, che Guido Monaldi nel* 1340. *entrò a risedere de' Consoli dell' Arte del Cambio; alla pag.* 322. *che si matricolò dell' Arte di Calimala; alle pag.* 328. *e* 353. *che ebbe per moglie la Nanna di Giachinotto di Messer Neri Tornaquinci, la quale avea menata in Avignone il dì* 25. *di Giugno dell' anno* 1330. *Alla pag.* 321. *si fa ricordo della morte della madre di Guido seguita nel* 1353. *In più luoghi si nominano i figli, e le figlie di questo Guido, e si narrano i loro matri-*

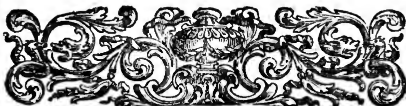
matrimonj ; altrove si dice , che questo Guido abitava in Firenze nella contrada anche oggidì appellata Porta Rossa , lo che confronta con ciò , che afferma Ricordano Malespini , il quale al cap. 57. della sua antica Cronica dice , che le abitazioni di que' del Forese , e de' Monaldi furono in Porta Rossa . Nè rechi maraviglia , che il Malespini nomini congiuntamente i Monaldi , e quei del Forese , perciocchè queste due famiglie erano fra di loro consorti , come egli stesso avverte al cap. 118. della detta sua Cronica . Egli è consueto , e naturale , che quelli , i quali prendono ricordi delle cose alle loro famiglie appartenenti , o di quelle a' loro tempi addivenute , il facciano più volentieri di quelle , che le loro persone , e le cose a loro accadute più particolarmente riguardano . In cotal guisa , per non uscire de' nostri Toscani Scrittori , Giovanni Villani , che tutti quanti ne supera , in mezzo a tante pubbliche , e straniere faccende da esso narrate non lascia di riferire gli onori , i gradi , e le dignità da lui godute nella sua Repubblica , i viaggi , che avea fatti , ed i successi , ne' quali personalmente s' era ritrovato . Così Dino Compagni , Donato Velluti , Giovanni Morelli , ed altri nostri Cronisti le principali particolarità alla loro vita appartenenti nelle loro Croniche puntualmente raccontano . Lo stesso verisimilmente possiamo credere , che facesse Guido Monaldi , nè ci pare di dover esser accusati di troppa franchezza , o temerità , se affermeremo , che egli appunto ci sembra esser l' autore del presente Diario . Anzi avvi per entro di esso un luogo , dove ci sembra , che chiaramente da per se stesso il confessi , cioè alla pag. 354. in cui facendo ricordo della morte della Antonia figliuola di Carlo Ughi dice , che costei era cugina di Francesco Rinucci nostro padre ; *dove si dee notare , che quel* nostro *non si può naturalmente intendere , se non di chi scrive , e per conseguenza a Guido figliuolo di Francesco Rinucci (o sia di Rinuccio) Monaldi si dee necessariamente riferire . E sebbene nel decorso di questo Diario questo Guido è sempre nominato in terza persona , ciò non fa forza , nè distrugge la nostra congettura , imperocchè non è nuovo , nè insolito , che gli Storici*

rici

rici favellino di lor medesimi in terza persona. Vaglia per tutti l' esempio del gran fondatore della Romana Monarchia Giulio Cesare, il quale ne' Commentarj delle sue famosissime azioni, occorrendogli a ogni piè sospinto di nominar se, e le cose da se medesimo fatte, sempre favella in terza persona, quasichè non fosse egli; ma un altro, che quei celebri Giornali descrivesse. Lo stesso si puote osservare anche in alcuni nostri rinomati Toscani Scrittori; e per non uscire di quelli, che sopra abbiamo addotti, Ricordano Malespini, quantunque nel decorso della sua Cronica molte volte chiarissimamente si nomini come autore di essa dicendo: Io Ricordano Malespini; *pure alcuna volta anche nella sopraddetta guisa di se ragiona, come nel principio del cap.* 41. *dove così si legge:* Ora abbiamo detto, come Firenze fue rifatta, e Fiesole disfatta, secondochè Ricordano Malespini trovòe iscritto. *Nè solo dagli antichi, ma anche da' moderni Istorici è stato talvolta seguitato questo costume. Ci contenteremo d' allegare unicamente l' esempio di Benedetto Varchi, il quale sebbene più volte nella sua Fiorentina Storia di se medesimo, come all' autore di essa sembra che convenisse, in prima persona ragiona, pure alcuna volta anche in terza persona prende a favellare, quasichè egli lo Scrittore di quella Storia non fosse, come nel Lib.* 15. *pag.* 603. Molti, e tra questi Benedetto Varchi molto più, che nessuno altro, composero e volgarmente, e Latinamente molti versi. *E alla pag.* 611. *del medesimo libro*: Messer Donato Giannotti ec. si volse a Benedetto Varchi, il quale era con esso lui, e gli disse: ANCO L' ALTRA VOLTA MI FU PRONOSTICATO; IO VOGLIO ANDARMI CON DIO. Il Varchi, ch' era suo amicissimo, gli rispose, che gli terrebbe compagnia. *Per quello poi, che riguarda gli antichi Testi a penna di questo Diario, non ce ne avendo lasciato verun ricordo que' valentuomini, che, come di sopra abbiamo detto, gli ebbero fra mano, non ci è riuscito, per quanta diligenza abbiamo usato, di ritrovarne alcuno, che ci potesse servire di norma più sicura in questa nostra edizione. Per la qual cosa*

ci è convenuto trarlo da un manoscritto moderno somministratoci dall' Abate Niccolò Bargiacchi persona dotata non meno di una grande intelligenza, che di una somma propensione alle buone lettere, alla cortesia, e umanità del quale non sapremmo dire a pieno quanto siamo tenuti, per aver più volte a noi somministrato aiuti utilissimi alle nostre imprese. Questo manoscritto parimente è copiato da un altro non antico Testo, che nell' Archivio segreto del Real Palazzo del Serenissimo Granduca nostro Signore si conserva, ma però senza veruna nota, o ricordo del più antico Codice, da cui sia stato trascritto. Quello, che rende stimabile il manoscritto Bargiacchi, sì è, che avendolo per buona sorte avuto nelle mani il celebre Antonmaria Salvini uno de' più insigni letterati del nostro secolo, e di questa patria ornamento singolarissimo, non ha guari mancato, secondo il suo costume vi sparse per entro alcune erudite annotazioncelle contenenti etimologie, e brevi spiegazioni d' alcuni nomi proprj, e qualche congettura sopra alcuni luoghi alquanto oscuri, o sospetti d' errore, la maggior parte delle quali abbiamo inserite a' loro luoghi stimando, che per la memoria del rinomatissimo autor loro non possano riuscire se non grate, ed utili a' nostri amorevoli lettori. Non sarebbe stato peravventura del tutto fuori di proposito il ragionare in questo luogo della antichità, e nobiltà della Famiglia de' Monaldi, e degli uomini illustri, che in essa, finchè non si estinse, fiorirono, ultimo de' quali fu Piero di Giovanni Monaldi, il quale circa l' anno 1607. scrisse la Storia delle famiglie Fiorentine, e morì nel 1629. Ma perciocchè queste notizie poco appartengono all' intelligenza di questo Diario, e questa inchiesta è stata da altri con più felice successo eseguita, abbiamo creduto di non dover ritardar di soverchio il lettore dal vedere l' opera medesima, e che possa ricevere in buon grado, qualunque ella si sia, la fatica nostra, ad appagarsi di quanto fin quì, solo ad effetto di recare ad esso qualche utilità nella lettura di queste due Croniche, abbiamo ragionato.

AL



AL SERENISSIMO
GRAN DUCA DI TOSCANA
NOSTRO SIGNORE.

DUE sono le cose, che una scrittura far possono laudevole, la materia, della quale si tratta, e la lingua, nella quale e' si scrive; ed è ciascuna di esse di tanto momento, che di per se senza l' aiuto dell' altra può rendere il componimento fruttuoso, e dilettevole. Vero è, che molto più si doveranno commendare quelle scritture, dove l' una, e l' altra cosa si ritrovano, siccome nella presente Storia addiviene. Perciocchè, quanto al soggetto, ella tratta dell' origine della Parte Bianca, e Nera, materia non pure grave, ma per la carestia degli scrittori eziandio poco nota. E quanto alla locuzione, come che lo stile non sia artificioso, ed ornato, ella è scritta in lingua Toscana per quell' età così pura, che molte volte per confermare

lor correzioni intorno al miglior maestro di essa se ne servirono i nobilissimi, e giudiziosi Signori Deputati da V. A. S. Perchè dubitando noi non forse, come del nome dell' autore di essa è avvenuto, che oggi è spento, così dell' opera avvenisse, poichè un Testo solo se n' è conservato, ci siamo affaticati di mandarla alla stampa con quella fedeltà, che per noi s' è potuta maggiore, sicuri, che non meno agli studiosi delle Storie, che agli amatori della nostra favella debba giovamento recare. Ed a V. A. S. la presentiamo, perchè le cose, che in essa son trattate, appartengono per lo più al suo felice Stato, e la tutela di questa lingua a lei sola si conviene, come a vero, e legittimo Signore di Toscana, per la cui tranquillità, e sicurezza Nostro Signore Iddio le conceda lunga, e felice vita. Di Firenze il dì 20. *di Luglio* 1578.

Di V. A. S.

Umiliss. Servi
Filippo, e Jacopo Giunti.

A' BE-

A' BENIGNI LETTORI.


E Lettere umane in Italia perirono insieme con gli altri ornamenti nelle barbare inondazioni; Dante, e 'l Petrarca primi risuscitarono la Poesia, ed in un tratto (cosa maravigliosa a dire) la rialzarono al sommo grado antico. La Storia non ebbe sì mirabile avventura, ma secondo natura prima per certe semplici ricordanze rozze, e volgari cominciò un poco a palpitare, poi per Giovanni, e Matteo Villani quasi rispirò, e rinvenne; tanto che M. Lionardo, e M. Poggio, e 'l Machiavello, e 'l Guicciardino, per non uscire de' nostri Fiorentini, l' hanno nella sua prima robustezza, e beltà condotta. E quantunque all' artificio di quest' ultime Storie non si possano quelle prime memorie, o Cronache agguagliare, non pertanto non si deono elleno disprezzare, o schifare, anzi amare, e conservare, sì perchè elle furono della rinascente Storia principj, che tutti sono piccoli, ma per lo merito, e per l' antichità riverendi; sì perchè elle ritengono, e ci rappresentano la nostrà Fiorentina favella semplice, e pura, e candida, come ella s' era così giovinetta in quelli antichi tempi non ancor mescolata, nè infetta di vocabolo alcuno, o modo forestiero; per la qual cosa non altramenti, che una vergine bella, intatta, e nostra, convien pure, che a noi sia cosa piacevolissima, e lietissima a riguardare. Onde è avvenuto massimamente da alcun tempo in quà, che con tanta diligenza, e curiosità si vadano ricercando, e spolverando i vecchi armarj delle scritture antiche; tra le quali è stata giudicata bella, ed utile la presente Storia di cose avvenute in Toscana dall' anno 1300. al 1348. Bella certamente per essere stata scritta in quell' età, che la lingua fu ottima (avvengachè lo stile ceda molto a quel del Villani) utile, perchè scrivendo l' auto-

re le cose del tempo suo, e semplicemente, si possono estimar vere, e servire per testimonio, e riscontro di quel, che dice il Villani, perchè quanto alla verità non fa di mestiero, che una Storia sia artificiosamente scritta, e di molti ornamenti fornita, anzi bene spesso si darà più fede alle più semplici, e manco artificiose, quale è questa nostra, a cui per avventura non si conviene il nome d' Istoria, parendo molto più simigliante a quelli antichi, e semplici annali, che a grave, e dotta scrittura. E forse il medesimo avveniva dell' antiche Istorie de' Greci, delle quali disse un valentuomo, che elle erano simili a una mora di sassi senza ordine, ed a caso fatta, della locuzione favellando; per tutto ciò non erano dispregiate. Nella presente Istoria è ancor di più questo di buono, che molte voci sono per essa sparse pure Toscane, le quali da' poco intendenti, e molto arditi erano in altri autori state o tolte via del tutto, o notate, come plebee, per usare le lor parole, o come affettate, e nuove, il che quanto fosse vero, fu in gran parte mostrato nelle dotte, ed ingegnose annotazioni sopra il sovrano maestro di questa lingua, nelle quali, come cosa a proposito, fu citato, e adoperato il presente libro. E perciò quanto si sia per la lingua, si dee tenere per costante, che egli non arrechi minor giovamento, che gli altri libri si facciano, che dagli studiosi di essa si vanno con accurata industria investigando. Nè perchè Giovanni Villani le cose de' medesimi tempi scrivesse, è da stimarsi meno utile la presente operetta, perocchè molte particolarità ci sono, che dal Villani furono pretermesse, come quegli, che più universale Istoria aveva alle mani. E quando ciò non fosse, che pure è così, non furono gli avvenimenti di quell' età così gravi, e atroci, che altri non debba sommamente desiderare di sentirgli da più d' uno autore? Perciocchè tra due scrittori della medesima materia, ancorchè ciascuno di loro abbia per fine di dire il vero, sempre si scorgerà alcuna differenza, la quale a chi legge con gusto, e con atten-

tenzione porge occasione di rinvenirne lo appunto. E se questa differenza si trova nel contar cose, che nulla ci appartengono, quanto sarà maggiore là dove sia l' animosità delle parti? Questa tiranneggia l' animo nostro in guisa, che malagevolmente si può per noi mantenerlo diritto, sebbene noi fussimo Stoici interamente; perchè non può quasi essere, che tutte le cose, che un si mette a scrivere, sien da lui state vedute, o adoperate, e convenendogli starsene alla relazione d' altrui, non gli saranno così tutte veramente porte. Il che nel vero più sovente in questo nostro autore è accaduto, che nel Villani, il quale (secondo si può giudicare) molte più cose vide, e maneggiò, che costui non fece, onde assai spesso gli convenne andar dietro alla fama, la quale non sempre rapporta il vero. Ma siccome in ciò dal Villani è superato, così d' altra banda lo supera nel raccontare più partitamente l' origine della Parte Bianca, e Nera, e le sequele, che n' avvennero, la qual divisione nata in Pistoia, e quindi traportata in Firenze abbracciò poi tutta la Toscana, e la Lombardia; e comecchè egli di tutto favelli, pure così minutamente tratta delle cose di Pistoia, che non senza ragione Istoria Pistolese si chiama, e tanta notizia mostra averne in pubblico, ed in privato, che da questo si potrebbe per poco fermamente argomentare l' autore di essa essere stato di quella Città natìo, poichè certe particolarità non pare, che sien note, se non a' proprj Cittadini; ma questo non si ardisce d' affermare, non ce ne essendo la certezza, avvengachè per molta diligenza, che si sia usata, non ci è venuto fatto di trovarne altro, che un Testo solo, il quale è senza titolo, e fu copiato l' anno 1396. di Dicembre da un Jacopo di Franceschino degli Ambrosii, e per quanto si vede, egli con assai cura lo scrisse, ma non sì però, che alcuno suo proprio vezzo non ritenesse, vizio comune della più parte de' copiatori. Perchè a buona ragione ne doverrà il discreto lettore avere per iscusati, se alcuna menda ci troverrà, non essendo quasi

possibile trovare un Testo, che da un altro copiato sia tutto sicuro. Ma noi ci abbiamo usato sì fatta cura, che dove s' è conosciuto manifestamente il copiatore, o per trascorso di penna, o per tracuraggine avere errato, abbiamo preso ardire di correggere questi così chiari col parere ancora di giudiziose persone, per non dare occasione, che altri s' abbia a ridere della nostra intempestiva diligenza; e dove abbiamo trovate voci a noi dubbie, e sospette, e non iscorrezioni mere, e manifeste, non abbiamo ardimento avuto di ritoccarle; non forse questo autore, se Pistolese è, qualche voce avesse propria della patria sua non usata in Firenze, e perciò da noi non intesa, di cui spogliato si fosse per nostra arroganza. Però sia pregato il cortese lettore, che quando a simili disusate voci s' avviene, le consideri prima che credergli errori di stampa; e forse accadrà, che quel, che da noi non è stato inteso, egli col suo buon giudizio il comprenderà; al quale ancora abbiamo voluto rimettere senza mutare alcune parole trovate scritte nel Testo in più d' un modo, come *uficiali*, e *oficiali*, *sagace*, e *segace*. E talvolta ci siamo appresi all' una, che si giudica migliore, come è *Pistoresi*, e *Pistolesi*, che più volentieri ci siamo attenuti alla seconda. E quando altro questa nostra accuratezza non operasse, che rappresentare questo libro nella stessa forma, nella quale dal propio autore ci fu lasciato, non doverà il giudizioso lettore restare dell' opera nostra poco contento.



IN-

INDICE

Degli Autori, e de' Testi a penna citati nelle note di questa Storia.



Gal-

Gior-

Tom-

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.



A

Aqui-

B

Bino

C

Con-

E

F

G

I

Inten-

M

Miglia

N

O

Ori-

P

quei

Q

M. Ra-

R

Rossi

S

T

V

Vesco-

Z

IL FINE.

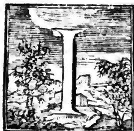
ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 7.	*vers.* 22.	Feduccio	Freduccio
14.	*Nota* b	vale vettovaglia	vale provvedimento, altrove vettovaglia
93	*Nota* d	dispozione	disposizione
169	*Nota* a	rendesse	vendesse
187	*vers. ult.*	Castelfanco	Castelfranco
309	*vers. ult.*	dì, grandissime	dì. Grandissime



ISTORIE PISTOLESI

Dal 1300. al 1348. [a] 1



N questo libro sono scritte quasi tutte le persecuzioni, e le pestilenze, le quali la città di Pistoia, e lo suo contado ebbe lunghissimo tempo; le quali persecuzioni, e pestilenze furono sì crudeli, e sì pessime, che non è persona, che 'l potesse credere; le quali nelle Storie di questo Scrittore, secondo che per li tempi occorsono, udirete leggere; e tutte le dette persecuzioni avvennero per le divisioni, e discordie, che nacquero infra gli cittadini della detta città. E narrasi in questo libro la cagione, perchè la città di Pistoia, e 'l suo contado venne in divisione, cioè l' uno cittadino coll' altro, e l' uno fratello coll' altro. E per quella divisione si divise la città di Firenze, e fecero di loro due parti per modo, che non fu nè maschio, nè femmina, nè grande, nè piccolo, nè frate, nè prete, che diviso non fosse. Per la qual divisio-

[a] *Dal* 1300. *al* 1348.) Questo fu l' anno della gran mortalità, nella quale perciò è credibile, che morisse l' autore di questa Storia. *Corb.*

1300. ne si crearono in Pistoia due parti, delle quali l'una si chiamò parte Bianca, e l'altra si chiamò parte Nera, multiplicando tanto, che non [*a*] romase persona nè in città, nè in contado, che non tenesse o coll'una parte, o coll'altra. Onde seguirono battaglie, uccisioni, ed arsioni, e disfacimento di case e nella città, e contado, siccome in questo libro per ordine si può comprendere, le quali persecuzioni nella detta città, e contado durarono continui anni ventotto. [*b*] Nel 1300. la detta città avea assai nobili, e possenti cittadini, infra' quali era una schiatta di nobili, e possenti cittadini, e gentiluomini, li quali si chiamavano Cancellieri; ed avea quella schiatta in quel tempo diciotto
2 Cavalieri a speroni d'oro, ed erano sì grandi, e di tanta potenza, che tutti gli altri grandi soprastavano, e batteano; e per loro grandigia, e ricchezza montarono in tanta superbia, che non era nessuno sì grande nè in città, nè in contado, che non tenessono al disotto; molto villaneggiavano ogni persona, e molte sozze, e rigide cose faceano; e molti ne faceano uccidere, e fedire, e per tema di loro nessuno ardia a lamentarsi. Seguitòe, che certi giovani della detta casa, li quali teneano la parte Bianca, ed altri giovani della detta casa, li quali teneano la parte Nera, essendo a una cella, ove si vendea vino, e avendo bevuto di soperchio, nacque scandolo intra di loro giuocando; onde vennero a parole, e percossonsi insieme, sicchè quello della parte Bianca soprasteo a quello della parte Nera, lo quale avea nome Dore di M. Guiglielmo, uno de' maggiori di casa sua, cioè della parte Nera. Quello della parte Bianca, che l'avea battuto, avea nome Carlino di M. Gualfredi pure de' maggiori della casa della parte Bianca. Onde vedendosi Dore essere battuto, ed oltraggiato, e vitope-

[a] *Non romase persona*] Così peravventura si leggeva nell'antico manoscritto, ed il Borghini stimò bene di non alterare questa lezione; onde è, che sotto alla pag. 40 pur si legge: *Erano di tanto podere, che li Pistolesi romarrebbono distrutti*. Così *dominio*, e *domino* si trova nell'antiche scritture, ed altre simili voci.

[b] *Nel 1300. la detta Città*] La divisione delle parti Nera, e Bianca in Pistoia è raccontata anche da Gio: Vill. 8. 37. ma egli tace l'origine di questa discordia, che quì minutamente è raccontata.

toperato dal consorto suo, e non potendosi quivi vendicare, perocch' erano più fratelli a darli, partissi, e propuosesi di volersi vendicare; e quel medesimo dì, cioè la sera a tardi, stando Dore in posta, uno de' fratelli del detto Carlino, ch' avea offeso lui, ch' avea nome M. Vanni di M. Gualfredi, ed era giudice, passando a cavallo in quel luogo, dove Dore stava in posta, Dore lo chiamò; ed egli non sapendo quello, che 'l fratello gli avea fatto, andò a lui, e volendogli Dore dare d' una spada in su la testa, M. Vanni per riparare lo colpo, parò la mano; onde Dore menando gli tagliò il volto, e la mano per modo, che non ve li romase altro, che 'l dito grosso; di che M. Vanni si partio, e andonne a casa sua. E quando lo padre, e' fratelli, e gli altri consorti lo videro così fedito, n' ebbero grande dolore; perocch' egli era, come detto è, de' migliori del lato suo; ed anco perchè colui, che l' avea fedito, era quello medesimo intra quelli del suo lato, di che tutti gli amici, e parenti loro ne furono forte mal contenti. Lo padre di M. Vanni, e' fratelli pensarono per vendetta uccidere Dore, e 'l padre, e' fratelli, e' consorti di quello lato. Ellino erano molto grandi, e molto imparentati, e coloro gli temeano assai, e tanta paura aveano di loro, che per temenza non usciano di casa. Onde vedendo il padre, e' fratelli, e' consorti di Dore, che li convenia così stare
in casa, credendo uscire della briga, diliberarono di met- 3
tere Dore nelle mani del padre, e de' fratelli di M. Vanni, che ne facessono loro piacere; credendo, che con discrezione lo trattassono come fratello. Dopo questa deliberazione ordinarono tanto, che feciono pigliare Dore, e così preso lo mandarono a casa di M. Gualfredi, e de' fratelli di M. Vanni, e miserlo loro in mano. Costoro come spietati, e crudeli non riguardando alla benignità di coloro, che gli lo aveano mandato, lo misono in una stalla di cavalli, e quivi uno de' fratelli di M. Vanni gli tagliò quella mano, con la quale egli avea tagliato quella di M. Vanni, e diedegli un colpo nel viso in quel medesimo lato, do-

1300 ve egli avea fedito M. Vanni, e [a] così fedito, e dimozzicato lo rimandarono a casa del padre. Quando lo padre, e' fratelli, e' consorti del lato suo, ed altri suoi parenti lo viddero così concio, furono troppo dolenti; e questo fue tenuto per ogni persona troppo rigida, e crudele cosa, a mettere mano nel sangue loro medesimo, e spezialmente avendolo loro mandato alla misericordia. Questo fue lo cominciamento della divisione della città, e contado di Pistoia; onde seguirono uccisioni d' uomini, arsioni di case, di castella, e di ville. La guerra si cominciò aspra intra quelli della casa de' Cancellieri della parte Nera, e quelli della detta casa della parte Bianca, e disfidaronsi insieme; e tanto multiplicò la guerra, che non rimase in Pistoia, nè nel contado persona, che non tenesse o con l' una parte, o con l' altra; e spesso per questa cagione combattea l' uno vicino con l' altro in città, e in contado; e levaronsi nella montagna di Lizzano due parti; l' una fue quella di Ser Guido, e quella tenea con la parte Bianca, e l' altra fue quella di Ser Fiumalbo, e quella tenea con la parte Nera di Pistoia; e tanto crebbero le dette parti, che tutta la montagna tenea chi con l' uno, e chi con l' altro, spesso combattendo, ed uccidendosi insieme. Le parti dentro della Città spesso combatteano insieme; e fra l' altre volte uno dì si cominciò uno duro stormo nella contrada di porta Guidi, dove vigorosamente trasse M. Detto di M. Sinibaldo de' Cancellieri Neri, uno de' maggiori, e de' più savj, e de' più ricchi della casa in su uno grande destrieri, e bene armato; e combattendo, uno della parte Bianca da una finestra gli gettò una pietra, e con essa gli per-

[a] *Così fedito, e dimozzicato*] *Dimozzicare* vale lo stesso, che *smozzicare*, cioè tagliare alcun pezzo di che che sia, e così spiegano quel verso del cap. 1. del Pataf.

Tu gli hai di bazza, non gli smozzicare.

Nell'antico Codice della Somma del Maestruzzo, che già fu dello Inferigno, e che ora tra i manoscritti dell'Accademia della Crusca si conserva, al cap. 18. del primo libro, così si legge: *Che sarà di coloro, che hanno meno alcuno membro? possons' eglino ordinare? Gli smozzicati ispontaneamente sanza giusta cagione, siccome è per isdegno, impazienza, o superbia, indistintamente in qualunque membro, overo da se, overo da altrui, sono rifiutati a promozione.* Si legge questa voce in questa Storia anche più sotto a car. 157.

percoſſe ſu la teſta sì grande il colpo, che [*a*] tutto il fece 1300.
sbigottire, e ſtette per grande ſpazio chinato ſul collo del cavallo, per modo che non ſi ſentia, ſe non come perſona 4
morta; e come fue riſentito, ſi partio, e ſubito ciaſcuna delle parti ſi tornò a caſa ſua. Tornato M. Detto a caſa, pensò vendicarſi ſopra uno di quelli, di cui era la caſa, onde gli era ſtata gittata la pietra, che lo avea percoſſo in ſul capo, e con conſiglio de' fratelli, e conſorti ſuoi ordinòe vendicarſi ſopra lo migliore, che fuſſe de' conſorti della detta caſa. M. Detto avea un nipote Cavalieri, che avea nome M. Simone, il quale era giovane, e prode della perſona, ſpietato oltra modo, e con lui ordinò, che faceſſe quella vendetta; egli promiſe farla, come perſona, che più attendea a fare così fatte coſe, ch' ad altro. Eſſendo dato l' ordine, come detto è, M. Simone ſi fornìo di molti fanti gagliardi, ed atti al fatto; e ſtando uno dì uno giudice, ch' avea nome M. Pero della famiglia de' Pecoroni, onde la pietra era ſtata gittata, vegnendo da caſa ſua al palagio del Podeſtà di Piſtoia, ed eſſendo dinanzi dal giudice del Podeſtà alla ſtanga, M. Simone con gran brigata di fanti, andò nel detto palagio, e preſente il giudice l' uccise, non potendo il detto M. Pero eſſere difeſo dalla famiglia del Podeſtà per la buona brigata, ch' era col detto M. Simone; il quale con la detta ſua compagnia di fanti tornò a caſa ſua non trovando perſona, che lo contraſtaſſe di neente. Della morte di M. Pero fue tenuto grande danno, perchè a neſſuno parea, ch' aveſſe meritato quella morte. Lo Podeſtà fece lo proceſſo contro a M. Simone, e condannollo, e pagò la condannagione, e andò a' confini, e ſtette cinque anni, che non poteo tornare a Piſtoia. In quello tempo era nella caſa de' Cancellieri della parte Bianca uno giovane, ch' avea nome Focaccia, figliuolo di M. Bertacca di M. Rinieri, il quale era prode, e gagliardo molto di ſua perſona, del quale forte temeano quelli

[a] *Tutto il fece sbigottire*] *Sbigottire* vale metter paura, impaurire; ma qui è preſo per iſtordire. *Corb.*

1300. della parte Nera per la sua perversità, perchè none at-
tendea ad altro, ch' a uccisioni, e ferite. Vedendo quelli
della parte Nera l' operazioni di costui, ordinarono, che
si levassono alcuni della loro parte, li quali ponessono fre-
no al detto Focaccia; e dato l' ordine, subito Dettorino di
M. Re de' Rossi nipote di M. Simone de' Cancellieri, e Van-
ni Fucci de' Lazzari, e 'l Zazzara di M. Sozzofante de' Te-
bertelli, uomini giovani, e gagliardi, accompagnati di buo-
na brigata di fanti, andarono spesso cercando di trovarsi
5 col detto Focaccia; ed egli come persona, che non credea
con loro guadagnare niente, gli andava sempre schifando;
nondimeno spesse volte si trovò con loro a zuffa nella mon-
tagna di sopra, e sempre avea lo peggio della mischia; ed
essendo ripreso più volte da quelli della parte Bianca del
fuggire, che facea, rispondea, che meglio era dire: quinci
fuggìo il Focaccia, che quivi fu morto il Focaccia. Que-
sti tre giovani della parte Nera pensarono d' uccidere uno
de' maggiori caporali della parte Bianca; e per trattato
per loro fatto con M. Simone Cancellieri, e con altri del-
la parte Nera con buona brigata di fanti, una sera al tar-
di andarono a casa de' Vergiolesi, li quali erano grandi ca-
porali della parte Bianca, e 'l Focaccia avea per moglie
la figliuola di M. Lippo; ed entrarono nel cortile delle ca-
se, e quivi trovarono uno Cavalieri, ch' avea nome M.
Bertino, il quale era il più nobile, e il più cortese Ca-
valieri, ch' a quel tempo avesse in Pistoia, e subito l' uc-
cisono, e partironsi della città; e della morte di costui
fue tenuto grande danno, perocch' era di quelli, a cui di-
spiaceano li mali, che si faceano li processi * . . . contro
a coloro, che l' uccisono, e contro a M. Simone, e con-
tro a M. Lapo di M. Re, e M. Lapo di M. Sozzofante,
come traditori, e consentitori di quella morte. Li princi-
pali tutti e tre furono condannati in libre ottomila, e M.
Simone, e' suoi consorti la pagarono; poscia furono man-
dati a' confini, e quivi stettono alquanto tempo; e certi
di loro ruppero i confini, e tornarono a Pistoia; e poscia
stando

ſtando alquanti giorni, tornarono tutti gli altri. E per la
morte del detto M. Bertino nacque grande parte del male, e delle perſecuzioni, e ſconfitte, ch' ebbero quelli della città, e del contado di Piſtoia, e la [*a*] parte Nera ne montò, e la Bianca n' aſceſe, e venne tanto meno, che quaſi non ſi trovava neſſuno, che per loro voleſſe andare a corte incontro a quelli della parte Nera. Veggendo gli figliuoli di M. Rinieri Cancellieri, e gli altri Bianchi di Piſtoia, che la parte Nera ſalia, e la loro aſcendea, penſarono di voler vendicare la morte di M. Bertino, ed uccidere uno de' maggiori caporali della caſa de' Cancellieri della parte Nera; e ordinarono col Focaccia, e con Freduccio di M. Lippo, ch' era nipote di M. Bertino, che lo doveſſono fare. E quando ebbono ciò ordinato, ebbono loro fanti, e ſtavano in poſta, che M. Detto di M. Sinibaldo de' Cancellieri Neri veniſſe alla piazza de' Lazzari,
perocchè alcuna volta vi ſolea venire, non guardandoſi da' 6
conſorti ſuoi, che non credea, ch' eglino voleſſono fare le vendette altrui nel ſangue loro medeſimo. Onde uno dì venendo M. Detto alla detta piazza, ed entrando in una bottega d' uno, che gli facea un farſetto di zendado, preſso a caſa de' figliuoli di M. Rinieri, lo Focaccia, e Feduccio con certa quantità di fanti entrarono nella detta bottega, e quivi l' uccisono, e partironſi. Lo romore ſi levò per la terra, e grande gente traſſe dall' una parte, e dall' altra: molto fue tenuto grande danno di lui, perocch' era lo più ſavio, e lo più gagliardo della caſa; onde ſeguio tra loro aſpre, e forti battaglie, e fue l' una parte, e l' altra mandata a' confini, ſalvo che rimaſe M. Bertacca padre del Focaccia, perch' [*b*] era Cavalieri Gaudente veſtito a modo di frate. E ſtando a' confini l' una parte, e l' altra, uno giorno ſi partì uno figliuolo, che fue di Meſser Detto, il quale

[a] *La Parte Nera ne montò, e la Bianca n' aſceſe*) *Aſcendere* qui è poſto in contrario ſenſo di quel, che comunemente s'uſa, cioè di *ſcendere*; così ſotto alla pag. 198. *Eſſendo li Turchi aſceſi a terra de' legni*, cioè ſceſi. *Corb.*

[b] *Era Cavalieri Gaudente*) Dell' origine de' Frati, o Cavalieri Gaudenti, o Godenti v. i Comentatori di Dante ſopra quel verſo del Can. 23. dell' Inferno:

Frati Godenti ſummo, e Bologneſi.

e Gio: Vill. lib. 7. cap. 13.

1300. le non era legittimo, e sconosciuto entrò in Pistoia, ed appostò, quando M. Bertacca era nella contrada, ed egli non prendea guardia, perch' erano a' confini l' una parte, e l' altra, e non credea, che quella vendetta si facesse sopra lui. Ed una sera standosi nella contrada, e Fredi di M. Detto, il quale stava in posta, quando vide il tempo, uscìo fuori con alquanti fanti, ed ucciserlo, e partironsi della città; e per quella morte stettono poco tempo, che l' una parte, e l' altra si partirono da' confini, e tornarono a Pistoia. E quando furono tornati, ciascuna delle parti faceano grande guardia, e spesso combattieno insieme, proccurando sempre di cacciare l' uno l' altro, forniti bene di fanti ciascuna delle parti. Uno dì di Santo Bartolomeo [a] s' avvisarono insieme presso a casa de' Cancellieri Bianchi, e feciono gran battaglia insieme di lance, di balestra, e di pietre. Le torri, e le fortezze erano armate, e molti ne furono feditі, e morti dall' una parte, e dall' altra; li Neri aveano armata la torre de' figliuoli Ser Iacopi, che facea grande danno a' figliuoli di M. Rinieri; ed i Bianchi aveano armata la casa di M. Zarino de' Lazzari, la quale avea lasciata a quelli di casa sua, e tenea con li nimici loro; quella casa facea grande danno alla parte Nera con le balestra, e con le pietre, e non gli lasciava stare nella via a combattere. Vedendo li Neri così essere combattuti da' fanti, ch' erano in quella casa, allora Vanni Fucci con certi suoi compagni andaro dirieto a quella casa, e francamen-
7 te colle balestra la combatterono, e col fuoco la vinsono; e messo lo fuoco dall' un lato, entrano dentro dall' altro. La gente, che v' erano dentro, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirli ferendogli, e uccidendogli, e la casa rubarono; e Vanni Fucci ebbe lo cavallo di M. Zarino, ch' era sellato, e covertato, come M. Zarino lo credeva avere alla battaglia; Vanni fue più presto di lui. Da quel dì innanzi non fue più bene di M. Zarino, tanto lo peggiorarono.

[a] *S' avvisarono insieme*] *Avvisarsi* quì vale incontrarsi; nel qual senso pur si legge in G. V. 10. 29. *A nulla parte s' ardivano a mettere, nè avvisare poi colla nostra gente.*

1300. no. Come costoro furono vinti, lo combatter rimase, e ciascuno si tornò al suo albergo; l' onore rimase quel dì alla parte Nera. Ora stanno ciascuna parte a guardia, e l' uno si guardava dall' altro; e più volte l' uno casato de' Pistolesi combatteva con l' altro. E standosi i Pistolesi in tale maniera, uno giorno avvenne, che certi della parte Nera, cioè Ser Fredi di M. Sozzofante, e Bertino Nicolai con altri loro compagni stando presso alle case di M. Gherardo Fortebracci, e de' consorti, M. Gherardo gli volle offendere, perocch' egli era nipote di M. Bertino; e lo Zazzara fratello del detto Ser Fredi, ch' era stato a uccidere M. Bertino, incominciò ad avere parole con Ser Fredi, e dalle parole misono mano alle spade [*a*] a colpare l' uno l' altro fortemente sopra l' arme, che ciascuno di loro era bene armato. Lo romore si levò grande per la terra, e tutta fue sopr' arme; alla parte trasse tutta dall' uno lato, e dall' altro. Ser Fredi, e' compagni s' accostarono presso a casa de' Siniboldi combattendo sempre con M. Gherardo, e con quelli di casa sua. I Siniboldi, come quelli, ch' erano gagliardi, e prodi delle loro persone, vennero alla battaglia. M. Loste francamente percosse addosso a M. Gherardo, ed a' suoi, e [*b*] con uno spiedo molto grande percosse nel fianco a Braccino di M. Gherardo sì grande il colpo, che 'l fece cadere in terra, e per morto stette in terra grande pezzo. M. Gherardo vedendo lo figliuolo in terra per morto, lo fece mettere in su uno pavese, e portar-

[a] *A colpare l' un l'altro*] *Colpare* per trar colpi, colpeggiare; detto dall' effetto, come *cornare* sonare il corno; *ventare* trar vento. *Corb.*

[b] *Con uno spiedo molto grande*) *Spiedo*, o *spiede* quì vale una spezie d' arme in asta, forse quella descritta da G. V. 8. 55. *Ordinarsi uno con lancia ferrata seguendola a modo, che lo spiede alla caccia del porco salvatico*; e per questa ragione forse è detta *spiede*, conciossiachè *spiede* propriamente sia l' arme in asta usata in caccia. Così anche i Latini chiamarono *Veru* non solo lo spiede da infilzarvi le carni da arrostire, onde Virg. nel 2. libro della Georg. vers. 396.

Pingulaque in verubus torrebimus exta colurnis.
ma ancora un' arme a foggia di spiede. onde si legge nel Truculento di Plauto 2. 7.

- - - - - - - - - - - *istam*
Macharam longiorem habeo, quam hac est, sed veru
Sine dum petere, siquidem belligerandum est tecum.

e Virg. disse nel 7. libro dell' Enei. v. 655.

Et teretì pugnant mucrone, veruque Sabello;
cioè *veru, cui teres sit mucro*, come spiegano i più eruditi Comentatori a similitudine di quell' altro luogo pure di Virg. nella Georg. 2. 192.

- - - - - *pateris libamus, & auro*
cioè *pateris ex auro factis.*

1300. tarnelo a caſa, ed incontenente lo ſtormo rimaſe, e ciaſcu-
no ſen' andò a poſare. Braccino [*a*] viſſe di quella fedita
due dì, e il terzo dì morìo. Grande danno fue tenuto di
lui, perocch' egli era giovane aſſai da bene, e non avea
meritato di fare sì fatta morte. Allora ſi cominciò la guer-
ra molto forte, ed aſpra tra' Siniboldi, e quelli di M. Ghe-
rardo, e più volte ſi combatteano inſieme l' uno con l' al-
tro. Il ſimile ſi facea per gli altri cittadini della città, e
contado di Piſtoia; e uno dì avvenne, che M. Chello
8 de' Cancellieri eſſendo altri con lui nella loggia de' Lazza-
ri, e con lui erano molti fanti sbanditi, ed altri, e giu-
cando, la famiglia del Podeſtà molto sforzati, e ben arma-
ti vennero alla loggia, ed alquanti di loro entrarono den-
tro, e vollero pigliare di quei fanti sbanditi, ch' erano con
M. Chello de' Cancellieri, e per forza gli voleano trarre
della loggia. M. Chello, ed altri, che v' erano, ſi miſono al-
la difeſa, e non gnene laſciavano menare. La famiglia miſe
mano all' arme, ed i fanti altresì, e cominciarono a per-
cuotere l' uno l' altro. Allora uno de' donzelli del Podeſtà
percoſſe M. Chello con una ſpada nella mano. La gente,
ed i fanti, ch' erano nella loggia, vedendo M. Chello fedi-
to, cominciarono a percuotere la famiglia. Lo romore ſi
levò grande per la città, e cominciarono a trarre gli ami-
ci, e quivi ſi combatteo fortemente con la famiglia; ed al
fine [*b*] vi traſſe Vanni Fucci, e 'l Fiata con loro com-
pagni, e percoſſono addoſſo alla famiglia, e miſerli in iſcon-
fitta, e rimiſorli dentro al palagio, ed uccisono uno de' Ca-
valieri compagni del Podeſtà de' migliori, ch' aveſſe in ſua
famiglia, e quando l'ebbero morto, ſi partirono, e lo ſtor-
mo rimaſe, e ciaſcuno tornò al ſuo albergo. E 'l Podeſtà
fece ſotterrare colui, ch'era morto, e poſcia egli veggen-
do

[a] *Viſſe di quella fedita due dì*) Cioè non viſſe dopo quella ferita più che due dì. *Corb.*

[b] *Vi traſſe Vanni Fucci*) Coſtui fu poſto da Dante nel Canto 24. dell' Inferno tra' ladri:

- - - - - - - ſon Vanni Fucci
Beſtia, e Piſtoia mi fu degna tana.

ed ivi Dante cel deſcrive per uomo ſanguinario, e micidiale ſoggiungendo:

E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinſe,
Ch' io 'l vidi uom già di ſangue, e di corrucci.

v. i Comentatori, e ſpecialmente Franceſco da Buti.

do non poter fare l' ufizio suo per la grandezza di quelli, 1300.
che l' aveano morto, e vitoperato, puose la bacchetta della Podesteria in terra, e rifiutò la Signoria. I Pistolesi gli diedero il salaro suo interamente, ed egli si partì, e andonne a Bergamo a casa sua, donde egli era. Ora rimase la Città di Pistoia senza Podestà; la terra era molto scorsa in mal fare. Vedendo il popolo di Pistoia la città in tanta ruina per lo molto male, che vi si facea continuamente, feciono un altro Podestà, e mandarono per lui; e venutò il Podestà la città si riformò al meglio, che si poteo; ma nondimeno molti mali si faceano in città, ed in contado, e specialmente nella montagna di Lizzano, e così stettono lungo tempo. E stando alcun tempo, lo Focaccia ordinòe d' uccidere Dettorino di M. Re de' Rossi, per vendetta di M. Bertino Vergiolesi, il quale era stato morto da lui, e dal Zazzara, e da' loro compagni. Dettorino usava in quel tempo nel castello di Montemurlo, perocch' egli era in bando della persona per la morte di M. Bertino, e per quella de' Mazzetti. Lo Focaccia celatamente [a] si ripuose di notte con certi fanti in una casa in quella contrada, dove Dettorino usava; e stando alquanti dì così na- 9
scosto, Dettorino andò a Montemurlo con picciola compagnia, e quando fue nel castello, andò in quella contrada, dov' egli usava, ed entròe in uno cellieri a bere con certi briganti; e quando beveano, lo Focaccia, che stava alla posta, uscìo fuori con alquanti fanti, e andarono al cellieri, dov' egli era; e quando furono presso di lui misono mano all' armi, e darli addosso; ed egli si difendea da loro, e non lo poteano nuocere, perocch' era bene armato, e percoteansi insieme di grandi colpi; allora vennero altri fanti, che 'l Focaccia avea riposti. Quando Dettorino vide, che tanti fanti gli veniano addosso, cominciò a fuggire. Lo Focaccia, e gli altri fanti gli correano di rieto, e Dettorino cadde in terra; allora l' uccisono, e come l' ebbono

(a) *Si ripuose*) Cioè si nascose, si ritirò. Così il Bocc. Nov. 45. *Minghino co' suoi ec. si ripose in casa d' un suo amico.*

1300. bono morto, si partirono del castello; e così stette la città di Pistoia, e 'l contado più tempo, che l' uno uccidea l' altro. Li Pistoresi vedendo così andare la città, e 'l contado, e che, se non si prendea riparo, era per essere del tutto disfatta, e distrutta, e per quella cagione si levarono buoni, e grandi cittadini di popolo, e raunaronsi insieme più volte per voler ponere rimedio, acciocchè la città, ed i cittadini non corressono [a] in istruzione del tutto; e costoro si facieno chiamare i Posati, e la maggior parte di loro pendeano più alla parte Bianca, ch' alla Nera; e questa adunanza faceano per dare la signoria al comune, e popolo di Firenze, perocchè la parte Bianca era tanto montata, ch' erano Signori del comune, e dicieno intra loro: se li Fiorentini seranno Signori, la parte Bianca sarà maggiore, che la Nera. Li caporali della parte Bianca di Firenze erano a quel tempo gli Cerchi, e Baldinaccio Adimari, e Baschiera di M. Bindo della Tosa. I caporali della parte Nera erano M. Corso Donati, M. Rosso della Tosa, M. Geri Spina. Li Bianchi erano tanto montati a quel tempo, ch' aveano messo fuori della terra M. Corso, e datogli confini; perocch' egli era lo più savio, e lo più ardito, che fosse nella parte Nera. E quando i Posati ebbono preso tra loro l' ordine di dare la signoria a' Fiorentini, ed ebbono promossa quella gente, ch' a loro parve, subitamente feciono adunare li consigli opportuni; e quando furono adunati, feciono leggere la proposta; e letta la proposta [b] i dicitori, i quali i Posati aveano ordinato, dissono, che la balìa fosse data al comune di Firenze per tre anni. E quando i dicitori ebbono detto, lo partito si mise
10 intra' consiglieri, e riformossi lo detto degli aringatori. E partito lo consiglio, gli Anziani mandarono a Firenze solenni Ambasciadori con la riformagione, che fatta era, e rappresentarono loro quello, che fatto era per gli consigli di Pi-

[a] *Corressono in istruzione*) Cioè cadessono in rovina. *Corb.*

[b] *I dicitori*) Qui vale arringatori, così in G. V. 7. 70. *Fecions loro dicitore Messer Palmieri Abati*: e Franc. Sacch. Nov. 30: *Costui pinto da tre convenne, che fosse il dicitore.*

Pistoia. Come gli Ambasciadori furono giunti a Firenze andarono dinanzi a' Priori, e spuosono la loro ambasciata, e rappresentarono loro per parte del comune di Pistoia [a] la lezione, che 'l comune avea fatta del comune, e del popolo di Firenze. Li Priori gli riceverono allegramente, e con grand' allegrezza accettarono ciò, che gli Ambasciadori portarono, e molto furono allegri, perocchè conosceano, e credeano veramente, ch' abbiendo la Signoria di Pistoia non potea essere tolto loro lo loro Stato; e incontenente quanto più tosto poterono, mandarono a Pistoia a ricevere la Signoria, e [b] mandaronvi Podestà, e Capitano. E quando il Podestà, e 'l Capitano furono giunti in Pistoia, riformaro la terra di nuovi uficiali, e signoreggiavano la città, e 'l contado molto aspramente, sicchè ciascuna parte gli temeano; ma tuttavolta sosteneano più la parte Bianca, che la Nera, e così signoreggiarono presso a due anni, e molto crebbe la parte Bianca in quel tempo, e la Nera mancò. Nel 1301. stando così li Fiorentini Signori della città, e del contado di Pistoia, e volendo ancora essere più signori di Firenze, e di Pistoia, propuosonsi di cacciare la parte Nera di Pistoia, e cominciarono a trattare co' caporali della parte Bianca di Pistoia, ed apersonsi con loro di loro intenzione. Molto furono allegri, quando seppono di loro intenzione; perocchè non desideravano altro, che di cacciarli fuori per esser signori, e non pensavano la destruzione, nella quale dovea venire la città, e 'l contado, eglino, e le loro famiglie. E dato l' ordine di cacciarli, ordinarono di fare gli Anziani di Pistoia, e tutti gli altri uficiali della parte Bianca in città, e contado, acciocchè non potessono avere alcuno stroppio. E quando lo tempo fue di fare gli Anziani, lo Capitano fece la lezione degli Anziani, e fece tutto l' uficio della parte

1301.

te

[a] *La lezione, che 'l comune avea fatta*) *Lezione* per *elezione* dal Lat. *legere*, così più sotto si trova (pag. 204.) Lettori per Elettori: *Questo fece fare a alcuni de' 12. Peri, e Lettori dello 'mperadore*. *Corb.*

[b] *Mandaronvi Podestà, e Capitano*) Il Capitano fu Cantino di Messer Amadore Cavalcanti, che ruppe la legge dell' accomunamento degli uficj tra' Neri, e Bianchi, v. la Cronica di Dino Compagni lib. 1.

1301. te Bianca. E quando gli Anziani furono entrati in uficio, e ſtati alquanti dì, feciono gli altri uficiali, e capitani delle caſtella tutti della parte Bianca; ſicchè gli Neri del tutto ebbono perduta la ſignoria, e così ſignoreggiarono alquanto tempo. E ſtando poco tempo, lo popolo di Firenze chiamò Capitano di Piſtoia M. Andrea de' Gherardini

11 di Firenze, ed anzichè foſſe eletto promiſe, che caccerebbe la parte Nera di Piſtoia; e quando lo tempo fue venuto, ſecondo l' ordine preſo tra lui, e 'l comune di Firenze, M. Andrea venne in oficio a Piſtoia, ed entrato nell' oficio preſe la ſignoria della città, e contado di Piſtoia, e poco tempo ſtette nell' oficio a sforzarſi di gente, e da cavallo, e da piedi per non poter eſſere contraſtato, ed afforzato. [*a*] E preſo l' ordine col comune di Firenze, e con la parte Bianca di Piſtoia della cacciata, che doveano fare della parte Nera di Piſtoia, e [*b*] fatto tutto lo fornimento, che gli biſognava, M. Andrea Capitano fece lo primo proceſſo contro a M. Baſchiera de' Roſſi, e contro a tutta la caſa, e 'l ſimile fece contro a tutti quanti gli altri della parte Nera di Piſtoia grandi. E formati gli detti proceſſi, a dì 24. di Maggio anni 1301. li Gonfalonieri del popolo di Piſtoia il Capitano [*c*] gli fece ſommuovere tutti la mattina molto per tempo, li quali egli avea fatti a quel fine; e così fatto e lo Capitano fece richiedere M. Baſchiera, e certi altri de' Roſſi, che compariſſono dinanzi da lui così toſto, come lo meſſo, a pena dello avere, e della perſona. Coloro per tema non comparirono. Lo Capitano fece ſonare la campana del popolo. Gli Gonfalonieri, e l' altra gente, ch' erano ſommoſſi, traſ-

ſono

[a] *Preſo l' ordine col comun di Firenze ec.*) G. V. 8. 37. dice, che i Fiorentini preſa la ſignoria della Terra traſſono di Piſtoia i Bianchi, e i Neri, facendogli venire a confino in Firenze con peſſimo conſiglio, perchè i Neri riducendoſi alle caſe de' Freſcobaldi, e i Bianchi a quelle de' Cerchi, fra le dette caſe ricominciò, e s' accrebbe quella diſcordia, che e' pretefero di far ceſſare in Piſtoia.

[b] *Fatto tutto lo fornimento*) *Fornimento* quì vale vettovaglia, munizione; così più ſotto pag. 25. *Da quella venia tutto il fornimento*. *Cerb.*

[c] *Gli fece ſommuovere*) *Sommuovere* quì ſta per *richiedere*; così in Dan. Rim. 11.

Che ſi moveau le lagrime dal core,
Ch' eran ſommoſſe dalla voſtra viſta. *Cerb.*

ſono alla piazza. Come la gente fue in piazza dinanzi al 1301.
palagio del Capitano, e 'l Capitano fece mettere fuori le ſue inſegne, e fece comandare a' Gonfalonieri del popolo, e fece bandire, che tutta la gente lo ſeguiſſe; e meſſo lo bando, la gente, ſecondo l' ordine dato, ſi moſſe, e andonne a caſa de' Roſſi, e combatterongli alle caſe d' ogn' intorno con baleſtra duramente; e combattuto alquanto, e non poſſendogli vincere, feciono venire molta ſtipa, ed affocarono le caſe. Quando i Roſſi, e gli altri, ch' erano nelle caſe, videro lo fuoco appreſo, che non ſi poteano difendere, allora ciaſcuno al meglio, che poteo, ſi gittò fuori di caſa dal lato di rieto, e più di loro furono fediti, e certi per tema della morte [*a*] andarono a i comandamenti. Le caſe loro furono tutte rubate, ed arſe, ed alquanti di quelli, ch' erano in ſu le torri, non potendo aſcendere, arſono. Quando ebbono così arſi, e vinti li Roſsi, preſono alquanto di lena, e tutto lo dì ſi poſarono, e l' altro dì andarono alle caſe de' Siniboldi, e combatteronli, e diedono loro più battaglie. [*b*] Le caſe erano forti, che non ſi potieno vincere; la gente ſtava loro dì, e notte d' intorno, perchè non ne poteſſono uſcire, e feciono fare molti gatti, e grilli di legname, ed [*c*] accoſtarongli all'
uſcia, e miſonvi lo fuoco. Li Siniboldi vedendo, che non 12
ſi poteano difendere, feciono trattare con M. Schiatta Cancellieri di volerſi arrendere a lui, e M. Schiatta gli riceveo, e quanto più celatamente poteo, gli miſe fuori delle fortezze, ma [*d*] nol poteo fare sì celato, che nol ſentiſſe M. Gherardo, e gli altri loro nimici; e quando furono uſciti della fortezza, M. Gherardo con ſuoi conſorti, ed altri da piè, e da cavallo traſſono per offenderli; M. Schiatta gli difeſe, ſicchè non furono offeſi; le caſe furono tutte rubate,

[a] *Andarono a' comandamenti*) Andare a' comandamenti per comparire. *Corb*

[b] *Le caſe erano forti, che non ſi poteano vincere*) *Vincere* qui vale *pigliar per forza*, così nelle Nov. Ant. *vinſe la terra*. *Corb.*

[c] *Accoſtarongli all' uſcia*) *Uſcia* per uſci, così *Demonia* per Demonj, *peccata* per peccati, e altre sì fatte. *Corb.*

[d] *Nol poteo fare sì celato*) *Celato* per celatamente; così alla pag. 21. è *continuo* per continuamente. *Corb.*

1301. bate, ed arse, ed eglino ricoverarono in Damiata nella fortezza di M. Simone de' Canceglieri, la quale era la maggior fortezza della terra, dove la maggior parte de' grandi, e de' popolari della parte Nera era ricoverata per paura, e quivi s'afforzarono, e steccarono le vie con tavole, acciocchè non potessono essere corsi di subito. Quando gli Rossi, e li Siniboldi furono vinti, ed arsi, e la gente fue riposata, ordinarono d' andare a Damiata, dove la parte Nera era rinchiusa. La gente fu armata, e con le balestra, e con l'arme andarono alle parate, che li Neri aveano fatte, e combatteronli. Quelli d'entro si difendeano, sicchè quelli di fuori non poteano acquistare neente, e così passò uno dì; e poscia l' altro dì vedendo quelli di Damiata, che non poteano avere soccorso, feciono parlare a M. Barone da San Miniato, ch' era Capitano di taglia per li Fiorentini, ed era in Pistoia con la gente del comune di Firenze, e con lui trattarono di volersi arrendere, ed andare fuori della terra. M. Barone con volontà de' Pistolesi gli riceveo, e andò con la gente sua alla fortezza, perchè non fussono offesi da' nemici loro, e trasseli della fortezza, e andò con loro infino alle porte della città, e misonli fuori. Tuttavolta gli Bianchi gli andavano percotendo per volerli uccidere. M. Barone, e M. Schiatta, ed altri forestieri stavano alla loro difesa, sicchè non ne uccisono nessuno. [a] Molti ne rimasono in nella città in casa di loro

[a] *Molti ne rimasono in nella città*) Dice il Bembo nel lib. 3. delle Prose verso il fine, che *in*, e *ne* vagliono lo stesso, ma che la prima si usa, quando la voce, cui si dà, non ha l'articolo, come: *in terra*, *in cielo*; la seconda, quando ella ve l'ha, come: *nell'acqua*, *nel fuoco*; e crede, che laddove nel Petrarca si legge:

Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti, e Messer Cino, e Dante;

e: *Sai, che 'n mille trecento quarantotto*
Il dì sesto d'Aprile in l'ora prima:

sia scorrezione, e che così si debba leggere:

Ma ben ti prego, ch'alla terza spera.

e *Il dì sesto d'Aprile all'ora prima.*

In questo sentimento del Bembo non concorre il Cav. Salviati negli Avvert vol.2.l.2. c.22. part.2. a cui sembra la particella *ne* non avere la forza di *in*, ed a' predetti due versi del Petrarca, ne' quali non approva la correzione del Bembo, contrappone i seguenti cavati dalle Canzoni del Bocc. poste in fine della festa, e dell' ultima giornata:

Io entrai giovinetta in la tua guerra.

e *Tutte le veggio in la speranza mia.*

e *Di quell' avviso, e 'n l' altre esser disio.*

e i seguenti di Dant. Inf. 6.

Seco mi tenne in la vita serena.

e Purg. 22.

Detto n' avean beati in le sue voci.

e tutti i sopradetti versi asserisce star così in tutti i Testi a penna. In fatti sembra,

loro amici, che per paura di non essere morti non ne vollono uscire in quel punto; poscia, quando parea loro, uscìano fuori celatamente della terra. Quando gli ebbero messi fuori, feciono serrare le porte, acciocchè nessuno potesse andare per offenderli. Alcuna gente di quelli Neri, che usciti erano, andarono a Prato, ed altri in Valdinievole del contado di Lucca nella terra di Pescia; quelli, che andarono a Prato, furono accomiatati per paura, che' Pratesi aveano de' Fiorentini. Come li caporali della parte Nera furono cacciati della città di Pistoia, M. Andrea Capi- 13
tano di Pistoia cominciò a fare processo contra li caporali de' popolari Neri, che erano rimasi dentro, e l' un dì facea richiedere l' uno, e l' altro dì l' altro, mettendogli alla colla; e facea dire loro, come voleano tradire la Città, e darla al comune di Lucca; e per questo gli facea ricomperare, a quale tollea dugento fiorini, a cui più, ed a cui meno, secondo le condizioni delle persone, e nondimeno quale condannava in cinquecento, e quale in mille fiorini; e quando gli avea condannati, e fatte pagare le condannagioni, gli cacciava a' confini. Assai v' ebbe di quelli, che fuggiano della terra per paura di non essere condannati, e rivenduti; molti ne mise fuori a' confini, e feciono gran parte agli usciti Neri. Molto grande quantità di moneta tolse loro lo Capitano a quelli della parte Nera dentro, e stette la città più dì scorsa, e molti de' Neri, ch' erano rimasi, furono dentro morti, fediti, e presi. Poscia dopo alquanti dì cominciarono a far tagliare, ed abbattere tutte le case, e fortezze de' Neri, e prima cominciarono a Damiata, e a tutte l' altre case de' Cancellieri Neri; poscia

bra, che gli antichi non fossero costanti osservatori di questa regola del Bembo, non tanto, perchè frequentemente usarono la particella *in* coll' articolo, ma ancora perchè molte volte congiunsero insieme ambedue le particelle *in*, e *ne*; di che non solo può servir d' esempio il notato passo di questa Storia, ma trovasi ancora più sotto (pag. 64.) *Cavalcando la gente di Castruccio in nel monte di sotto di Pistoia*; ed anche frequentemente negli Ammaestr. Ant. 25. 3. 2. *In nel numero di pecore, e di fiere è auto qualunque è oppresso da' diletti del corpo.* E 25. 5 4. *In nel seme dell' uomo si trae sustanzia di fuoco, e d' aere.* E 30. 8. 4. *In nel convito lo motteggiare altrui, e le parole gittate in suo dolore ti toccarono.* E 33. 1. 11. *In nel colpevole della piaga la piaga fa ritornare.* E 37. 2. 6. *In nelle ricchezze, e potenzia, e ogne ventura buona, e ria il magnanimo temperatamente si porterà.*

1301 a quelle de' Tedici, Siniboldi, Rossi, Tebertelli, Lazzari, e Ricciardi, e molto disfeciono la città, e 'l contado; e [*a*] per loro nequizia promise Dio, che poco tenessono quella Signoria in pace, ed ebbono grandissime tribolazioni eglino, e le loro famiglie, siccome per innanzi diremo in questo libro. Ora rimane la Signoria della città, e contado di Pistoia alla parte Bianca, e quella menano molto aspramente, e con gran rigidezza; ed in quel tempo era Papa il Papa Bonifazio, e [*b*] M. Corso Donati, lo quale la parte Bianca di Firenze avea cacciato, si trovò a quel tempo nella città di Roma. Egli era molto bene del Papa, e 'l Papa si tenea molto al suo consiglio, perocchè egli era a quel tempo de' più savj Cavalieri, che fosse in tutta Italia. Lo Papa avea mandato [*c*] per indotta, e consiglio di M. Corso al Re di Francia, che gli dovesse mandare M. Carlo Senzaterra suo fratello con gente a cavallo, e mandolli denari assai per pigliare la gente sua, ed il Re l' avea fatto apparecchiare. Lo Papa sentendo, che la parte Nera, e Guelfa era cacciata di Pistoia, mandò suoi messi, ed ambasciadori a M. Carlo, che s' avacciasse di venire quanto più tosto potesse. Gli ambasciadori con avaccianza cavalcarono, e giunsono in quella terra, dov' era
14 M. Carlo, che già era mosso per andare; e giunti quivi gli ambasciadori spuosono la loro ambasciata, i quali furono da M. Carlo ricevuti, e uditi graziosamente, e subito fece bandire, che tutti gli suoi Cavalieri lo dovessono seguire,

[a] *per loro nequizia promise Iddio*) *Promettere* per *permettere* si trova negli antichi, perchè scrivendo essi *p̄mettere*, coloro, che trascrivevano, copiavano talora *permettere*, e talora *promettere*. Onde più sotto pag. 67. è *permettere* per *promettere*: *Ciò facea* ec. *per farsi fare Signore, e così li era permesso per li artieri*. In simil guisa, perchè gli antichi scrivevano *pungna*, essendoci troppa un *n* alla pronunzia, i copiatori indistintamente fecero *pugna*, e *punga*, *pugnare*, e *pungare*. *Promettere* per *permettere* il conservarono nella stampa di G V. 11. 134. *Qual puote essere la cagione, perchè Iddio abbia promesso questo arduo contro di noi?* In alcuni Testi a penna della Medicina de' Cuori di Fra Domenico Cavalca si legge: *Iddio ha promesse, che sempre li buoni sieno perseguitati dalli rei*. E anche oggidì si ode tuttora nel nostro contado *percurare* per *proccurare*.

[c] *Messer Corso Donati* ec. *si trovò a quel tempo nella Città di Roma*) Egli era stato continato a Massa Trebara, ma ruppe i confini, e andonne a Roma; v. la Cron. di Dino Comp. lib. 1. e Gio: Vill. lib. 8. cap. 48.

[b] *Per indotta, e consiglio di Messer Corso*) *Indotta* dal Lat. *inducere* usato in questo senso da Lucrezio, e da Tibullo:

Semper, ut inducar, blandos offers mihi vultus.
così nel Pecor. 19. 2. *Ebbe guerra col padre per indotta d' uno suo Barone*. *Corb.*

ſeguire, e fece mettere fuori gli gonfaloni, e ſonare trombe, e trombette, e cavalcò con tutta la ſua gente, e tanto cavalcò, che giunſe a Bologna, e quivi ſi riposò alquanti dì, ed appreſſo cavalcò verſo Toſcana per lo cammino della Sambuca. Li Bianchi di Piſtoia ſentendo la ſua venuta, ſubito mandarono per gente, e fornirono la città, e tutte le fortezze, e le porte della città fornirono di baleſtra, e ſaettamento, e di gente. E così fatto mandarono ambaſciadori a M. Carlo, pregandolo, che veniſſe a Piſtoia; e M. Carlo ſentendo lo fornimento, ch' aveano fatto in città, ed in contado, gli tenne in parole, e cavalcò verſo Piſtoia, e fece la via da Piteccio, e cavalcò per lo greto dell' Ombrone in fine a Ponte lungo; molta gente di Piſtoia gli mandò incontro e donzelli armeggiando, ma non poterono tanto fare, che 'l poteſsono menare alla città. Egli non ſopraſteo, ma cavalcò con tutta ſua gente quello medeſimo dì al caſtello di Buggiano; egli giunſe in Toſcana nel 1301. d' Agoſto, e la parte Nera fue cacciata di Piſtoia a dì 28. Maggio anni ſopradetti. Quando M. Carlo giunſe al borgo di Buggiano, molta gente di Lucca, e grande parte degli uſciti Neri di Piſtoia andarono a lui; molto l' onorarono i Luccheſi, [*a*] donandogli aſſai moneta, drappi, e porpori di ſeta, a lui, ed alla ſua donna. Quivi ſtette un dì, e due notti, e poſcia cavalcò a San Miniato, e quivi ſtette pochi dì, e andonne a Roma. E giunto che fue, andò al Papa Bonifazio, lo quale lo riceveo grazioſamente, come ſi convenia a tal Signore, e parlamentò con lui giorni alcuni; al fine gli diede moneta aſſai, e ſoldò gente da cavallo, e da piè aſſai, e fece grand' armata in mare, e [*b*] mandollo in Cicilia addoſſo

1301.

[a] *Donandogli* ec. *drappi, e porpori*) *Porporo* diſſero anticamente per *porpora*, che quì vale veſtimento di panno, o drappo di color di porpora, regalo ſolito già farſi a' Principi, che veſtivano panni di quel colore. Franc. Sacch. Oper. Div. pag. 112. del ms. Giraldi: *Porpora era uno veſtimento reale, che altro, che i Re non la veſtivano, o a cui deſſono licenzia, che la veſtiſſe*. Molti nomi, che oggi a noi ſono femminini, erano maſculini preſſo gli antichi, come *dimoro*, *ſedio*, e altri; che oggi comunemente diciamo *dimora*, *ſedia*; così in queſto libro pag. 23. è *ſcampa* per *iſcampo*. v. la Tav. a Gradi di S. Girolamo alla voce *Minaccio*.

[b] *Mandollo in Cicilia addoſſo a Don Federigo*) Don Federigo d' Araona, che allora ſignoreggiava la Sicilia. v. G. V. 8. 49.

1301 a Don Federigo. M. Carlo ſmontò in ſu l' Iſola di Cicilia. Don Federigo fece ben fornire tutte le ſue terre, ſicchè M. Carlo non gli poteo nuocere niente, perchè ſtava a grande guardia. Stando là M. Carlo, e vedendo non potere far nulla, [a] fece triegua tra la Chieſa, e Don Federigo per certo tempo; e fatta la triegua tornò a Roma con quella gente, che gli era rimaſa, che aſſai di loro ve n' erano morti. Quando lo Papa vide, ch' era tornato M. Carlo, fue molto dolente. Allora M. Corſo Donati fue al Papa, e ordinò con lui, che M. Carlo doveſſe andare in Toſcana con forte braccio per contaſtare al mal volere, moſtravano gli Bianchi, e gli Ghibellini di Firenze, e di Piſtoia. M. Carlo fece acconciare la gente ſua, e ſoldò gente da cavallo, e 'l Papa gli fece dare moneta aſſai per pagare la gente. E forniti, ed acconci, M. Carlo, e M. Corſo Donati con lui, cavalcò verſo Toſcana, e capitarono a Siena. Li Seneſi gli andarono incontro, faccendogli grande feſta, e grande allegrezza, e donarongli aſſai moneta. Li Fiorentini ſentendo, ch' egli era a Siena, tennero conſiglio tra loro, ſe lo voleano mettere in Firenze, o nò. Molti furono quelli, che non voleano, ed altri aſſai voleano. M. Carlo cavalcò molto avacciatamente al borgo di Poggibonzi. Come i Fiorentini ſentirono, ch' egli era giunto quivi, feciono molti ambaſciadori, e de' grandi, e de' popolari, e mandaronli a M. Carlo, proferendogli la terra. Egli era in cammino, e cavalcava molto avacciatamente verſo la città, e gli ambaſciadori lo ſcontrarono, e ſpuoſonli l' ambaſciata, ed egli l' atteſe diligentemente, ed accettò quello, che portavano, come ſi convenia, e cavalcò tanto, che giunſe preſſo a Firenze a uno miglio. Quando gli Fiorentini ſeppono, ch' egli era preſſo alla città, ſubito tutta la gente da piè, e da cavallo, grandi, e popolari, gli andarono incontro, e non rimaſe nella città neſſuno, ch' incontro non

(a) *Fece triegua*) G. V. lib. 8. c. 49. la chiama pace diſſimulata. e dice, che fu fatta con condizione, che Federigo ſpoſaſſe Leonora figliuola del Re Carlo di Francia, ed aveſſe la Sicilia per dote, e che unitamente col Papa aiutaſſe a Carlo Senzaterra acquiſtare altro Reame, e pagaſſegli centomila once con patto di ſuccedere nella Sicilia dopo la morte ſua, e de' ſuoi figliuoli.

non gli andasse, faccendo grande festa, e allegrezza, e [*a*] scavalcò nel palagio degli Spini in capo del ponte a Santa Trinita, ed altri suoi Baroni smontarono nelle case, e palazzi de' Frescobaldi dall' altro capo del detto ponte oltr' Arno, sicchè erano signori del ponte. Stando M. Carlo alquanti giorni, mandò per li caporali della parte Bianca, e della Nera per volerli pacificare insieme, e per volere, che gli uficj si raccomunassono intra loro. Li Bianchi, come quelli, ch' erano nel tutto signori, e che al tutto non vorrebbono dar parte, non ne voleano fare niente, e parea loro essere sì forti nella terra, che non credeano essere sforzati con tutta la gente, che M. Carlo avea seco: e così tennono M. Carlo, ed il suo consiglio più giorni in parole; e stando in tal maniera, e non potendo avere da loro cosa, che gli piacesse, consentìo, che M. Corso Donati, ed altri, i quali i Bianchi teneano fuori di Firenze, tornassono. Ed uno dì M. Corso con certi cavalieri, e con buona quantità di pedoni, [*b*] la domane per tempo, com' era ordinato per li Neri dentro, fu alla porta di Firenze dal lato, ove erano le case sue; quelli dentro cominciarono a smurare la porta, ch' era murata, e quelli di fuori romperono dal lato di fuori, e subito l' ebbono smurata, e aperta. E come M. Corso vide la porta aperta, incontanente con tutta la gente sua entrò dentro; e quando fue dentro, molti della parte Nera andarono a lui, ed egli fece acconciare, e fare le schiere de' balestrieri, e de' pavesari, e dell' altra gente da piè, e da cavallo. E quando la gente fue schierata, e date le bandiere, la prima andata fue alla prigione; poscia corse la terra tutta, gridando: viva M. Carlo, e la parte Guelfa,

1301.

16

 e Nera,

[a] *Scavalcò nel Palagio degli Spini*) Carlo entrò in Firenze il dì primo di Novembre del 1301. secondo G. V. 8. 48. ma il Compagni nella sua Cronaca lib. 2. dice, che entrò il dì 4. perchè gli Ambasciadori de' Fiorentini (tra' quali l' arringatore fu Messer Donato d' Alberto Ristori) pregarono il Cancelliere suo, che lo persuadesse a non venire il dì d' Ognissanti: *perchè il popolo minuto in tal dì facea festa con i vini nuovi, e assai scandali potrebbono incorrere. i quali colla malizia de' rei cittadini potrebbono turbare la Città*. Il medesimo Compagni dice, che Carlo smontò a casa i Frescobaldi, e non a casa gli Spini.

[b] *La domane per tempo*) *La domane* dal Francese *lendemain*. *Corb.*

1301. e Nera, e muoia la parte Bianca, e Ghibellina. Quando i Bianchi vidono, che M. Corso correa la terra, [a] ciascuno fuggio, ed appiattossi per paura di non essere morto; certi si partirono della città, e certi rimasono piatti in case di loro amici, e così stette la città scorsa tutto quel dì, e poscia la città si riposò. M. Carlo fece richiedere, e citare tutti i caporali della parte Bianca, e grandi, e popolari; [b] pochi furono quelli, che venissono a' suoi comandamenti; quelli, che non vennono, furono sbanditi, e condannati per ribelli, e traditori; quelli, che vennono, furo mandati a' confini. E così rimase la signoria della città, e del contado a M. Carlo; ed egli riformò la città, e 'l contado di nuovi uficiali, e fece l' uficio di nuovi Priori, tutti della parte Guelfa, e Nera; e quando la città fue riformata, e [c] fatte le masnade de' Cavalieri, ordinòe di fare una cavalcata sopra la città di Pistoia, e mandòe lettere, ed Ambasciadori a Lucca, significando loro, come volea cavalcare sopra i Pistolesi, e che a certo dì nomato piacesse loro d' essere con loro sforzo in sul terreno di Pistoia. I Lucchesi, com' ebbono intesa l' ambasciata, feciono andare lo bando d' arme, e di cavalli, e [d] feciono acconciare tutte le loro masnade, e [e] mandarono per tutta la cerna del loro contado; e giunta la cerna in Lucca, e l'al-

[a] *Ciascuno fuggio, e appiattossi*) *Appiattarsi* vale *nascondersi*. Petr. Canz. 9. 3.

E lei non stringi, che s' appiatta, e fugge. e *piatto* nascoso. Dan. Inf. 19.

Per la fessura della pietra piatti. *Corb.*

[b] *Pochi furono quelli, che venissono a' suoi comandamenti*) *Venire*, e *andare a' comandamenti* per lo stesso, che oggi diciamo *comparire*, così sopra pag. 11. *Certi per tema della morte andarono a' comandamenti.* *Corb.*

[c] *Fatte le masnade de' cavalieri*) Cioè compagnie d' uomini a cavallo. *Corb.*

[d] *Feciono acconciare tutte le loro masnade*) *Acconciare* quì sta per *rassegnare*. *Corb.*

[e] *Mandarono per tutta la cerna del loro contado*) *Cerna* da cernere, un battaglione. *Corb.* Se ben si considera ciò, che scrissero di questa voce i Deputati sopra il Decamerone pag. 17. sembra, che anticamente *cerna* significasse una spezie di soldati, e propriamente i pedoni, o la fanteria scelta in contado, la quale spiegazione conviene con questo passo di questa Storia, e con quello del Volgarizzator delle vite degli uomini illustri del Petrarca citato nel Vocabol. della Crusca: *Questo oste, il quale, come vedete, per la maggior parte è di nuove cerne di Gallia Cisalpina;* al qual passo si può aggiungere il seguente del Giambullari nel lib. 4. del Cirisso Calvaneo alla pag. 138.

E comandati gli uomin tutti quanti
Per città, per castella, e borghi e ville
Cavalieri, o pedoni, e cerne tanti
Quanti ve n' è ec.

Ed a questo significato pare, che alludesse Bernardo Davanzati, che quelle parole del 4. libro delle Storie di Tacito; *Visellius è proximis Nerviorum, Germanorumque pagis segnem numerum armis oneraverat*, tradusse così: *Avendone Visellio* ec. *de' vicini contadi Nervi, e Germani ca-*

e l' altra gente, e 'l popolo di Lucca, furono acconci, e 1301.
dati li gonfaloni, e le bandiere uscirono fuori della città, e lo dì nomato giunsono sul contado di Pistoia con 1500. pedoni, e 800. cavalieri di bella, e buona gente, e ben' armata a cavallo, e entrarono nelle ville di Casale, e M. Carlo entrò colla sua gente nelle ville di Montemagno. Sentendo i Lucchesi, che M. Carlo era in Montemagno, feciono
assembrare tutta la gente loro, e feciono le schiere di tut- 17
ti, e così schierati cavalcarono verso Montemagno, e M. Carlo andò loro incontro; e quando giunsono a Montemagno, anzichè ponessono gli loro campi, feciono mostra della lor gente, e fue tenuta la più bella gente, e la meglio armata di più bell' arme, che veduta fosse per M. Carlo già gran tempo. Fatta la mostra, puosono il campo nelle ville, e case di Montemagno; e posti i campi, e M. Carlo, e' Fiorentini, e 'l suo consiglio parlamentarono con i Lucchesi, e presono ordine intra loro di far guerra alla città di Pistoia, ed al suo contado. Preso l' ordine, ciascheduno tornò alla sua tenda; quivi stettono quello dì, e la notte; l' altra mattina si levarono da campo, ed arsono, e rubarono tutta la contrada, e non rimase casa in tutto Montemagno, nè in Casale, che non fussono rubate, ed arse. Poscia M. Carlo, e la gente sua n' andarono a Prato, ed i Lucchesi tornarono a Lucca. E stando pochi giorni e M. Carlo fece una grande cavalcata in su quel di Pistoia dal lato della città di sopra nella contrada di Valdibura, e quivi s' accampò; e posto lo campo corsono infino alle mura della città, pigliando uomini, e bestie, ardendo case, e palazzi, e quivi stettono tutto il dì, e la notte; l' altro giorno fece levar lo campo, ed arsono tutte le molina, e case della contrada. Così fatto tornò con tutta la sua gen-

ni caricato d' armi un numero di cerne. E' per altro vero, che *cerna* talora è sustantivo verbale del verbo *cernere*, e vale *scelta*, e in questo senso è in G. V. lib. 12. cap. 78. *Si rimase di non fare cerna, o toccar la lezione de' Priori*. Talora vale ancora *separazione, o divisione*, onde Dante Parad. 32.

E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui così gran cerna fanno.

Francesco da Buti sopra questo luogo: *Cotanta cerna fanno, cioè fanno sì grandi brigate, e divisioni.*

1302.te a Prato; e quivi ſtette alquanti dì, e poi ſi tornò a Fi-
renze. E inde a pochi dì ſi partì di Firenze, e andonne in
Francia, e come fu partito, gli Fiorentini ſoldarono gen-
te da cavallo, e da piè. La parte Guelfa, e Nera rima-
ſe ſignora della città, e contado di Firenze, e quelli del-
la parte Nera riformarono la terra, e 'l contado tutto di
loro gente, e ſignoreggiarono quella molto aſpramente, e
faceano grande guerra alla città, e contado di Piſtoia, e
feciono compagnia con i Luccheſi a diſtruzione della cit-
tà, e contado di Piſtoia, cioè i Fiorentini dall' uno lato,
ed i Luccheſi dall' altro ſpeſſo vi cavalcavano, e faceano
grandiſſimo danno d' arſioni, e di rube, e di preſure.
E [a] ſtando alquanto picciol tempo i Luccheſi cavalcarono
con gran gente da cavallo, e da piè nella montagna di Pi-
ſtoia, cioè a Lizzano, ed in quelle contrade del meſe di Mar-
zo 1302. La cavalcata ſi fece per conſiglio, e condotta de'
Guelfi Neri uſciti della montagna; la cavalcata fue molto
18 grande, e groſſa da cavallo, e da piè, e [b] puoſono gli
campi loro per petto Popiglio; l' entrate erano molto for-
ti, ed era un' acqua nel mezzo del campo de' Luccheſi a
quelli da Popiglio, e ſopra l' acqua avea uno ponte, lo
quale i Popigliani guardavano per modo, che quelli del
campo non vi poteano paſſare, e grande parte del dì com-
batteano l' una parte con l' altra a quel ponte con gran
danno di ciaſcuna delle parti. Sentendo i Piſtoleſi, che i
Luccheſi erano accampati a Popiglio, adunarono gente aſ-
ſai per voler ſoccorrere i Popigliani, e dati i gonfaloni, e
fatte le ſchiere, cavalcarono, ed accamparonſi di là dall' ac-
qua di Popiglio. Come i Luccheſi vidono accampati i Pi-
ſtoleſi ſubito il ſignificarono a Lucca, che mandaſſono loro più
gente. I Luccheſi rinforzarono lo campo loro, e per buon
conſiglio feciono un altro campo ſopra quello de' Piſtoleſi,
e pre-

[a] *Stando alquanto picciol tempo*) *Alquanto picciol tempo* è poſto a maniera d' avverbio; come oggi diciamo *di notte tempo* Corb.

[b] *Puoſono i campi loro per petto Popiglio*) *Per petto* vale lo ſteſſo, che *a dirimpetto*; così ſotto pag. 58. *Uguiccione ſi puoſe a campo per petto loro dall' altro lato del fiume*. *Per ſcontro* ſi legge in queſto ſteſſo ſignificato nel Pecorone g. 15. n. 2. *Salamina, che è un iſola del mare Euboico per ſcontro ad Atene*. Corb.

e [a] presono il passo, donde la scorta venìa a' Pistolesi per 1302.
modo, che quindi nulla cosa potea venire. Quando quelli del campo degli Pistolesi si vidono così assediati, parve loro essere a mal partito, e diliberaronsi di partire, e così feciono una notte celatamente, che quelli de' campi de' Lucchesi non gli sentirono, e lassarono loro tutti i fornimenti, e arnesi del loro campo. Quando lo giorno fue venuto, i Lucchesi, secondoch' erano usi, andarono al ponte per badaluccare con loro, e non trovandovi persona, andarono al campo, che soleano tenere i Pistolesi, e quello rubarono, ed arsono tutto, e certi, che v' erano rimasi addormentati, vi furono chi morto, e chi preso. E quando i Popigliani vidono, che 'l campo de' Pistolesi era partito, e ch' eglino non poteano avere soccorso, abbandonarono tutte le fortezze, e celatamente per paura tutti si partirono. I Lucchesi vedendo partiti i nimici, cavalcarono, ed entrarono in Popiglio, e trovarono tutte le case piene di vettovaglia, e di masserizie, e prese le fortezze, sì le fornirono di Guelfi Neri, ch' erano tornati. Questo fue la Domenica d' Ulivo d' Aprile anno 1302. E fatto questo i Lucchesi cavalcarono all' altre terre della montagna, le quali tutte ebbono senza combatterne neuna, e tutta la parte Bianca sene partì, e la parte Nera tornò tutta, e rimase nelle terre. Quando i Lucchesi ebbono la signoria di tutta la montagna, fornirono tutte le fortezze di loro gente, e partironsi, e tornarono a Lucca con gran trionfo. Poco tempo stettono i Lucchesi, dopo la presa della Montagna diliberarono ponere oste alla città di Pistoia, e ciò per 19
loro ambasciatori significarono a' Fiorentini richeggendoli. I Fiorentini accettarono graziosamente l' ambasciata, ed anzichè gli ambasciadori Lucchesi si partissono di Firenze fue dato l' ordine di fare la lega, e la compagnia, e del ve-

[a] *Presono il passo, donde la scorta veniva a' Pistolesi*) *Scorta* qui vale lo stesso, che il Lat. *commeatus*, cioè la munizione de' viveri, che per maggior sicurezza in tempo di guerra è necessario convoiare, e scortare, onde peravventura prese il nome. Così più sotto pag. 59. *Convenia, che il campo d' Uguccione perisse di fame, perchè già erano stati duo dì senza avere auta scorta*. E più sotto pag. 183. *La caro era grande nel campo ec. perciocchè non poteano avere la scorta*.

1302. venire a oste, e di fare tutto ciò, ch' a fatto di guerra s' appartiene; e dato l' ordine, gli ambasciadori si partirono da Firenze, e tornaronsi a Lucca, dove dell' ordine per loro dato con li Fiorentini si fece singolare, e gran festa, ed allegrezza. Inde a poco i Lucchesi si fornirono di gente a piedi, ed a cavallo, di trabacche, padiglioni, e di tutte l' altre cose, e arnesi necessarj a osteggiare. E fatto lo fornimento ordinarono le schiere, e diedono le bandiere, e feciono bandire, che ciascuno seguisse l' insegne; ed uscirono della città, e cavalcarono verso Pistoia, e la prima sera albergarono a Monte Vettolino, ed in Cecina, che le teneano allora gli usciti Neri di Pistoia. L' altra mattina per tempo cavalcarono in Casale contado di Pistoia. Li Fiorentini cavalcarono dall' altro lato, ed accamparonsi in sull' Ombrone; e quando l' una gente, e l' altra si furono accampati, si riposarono quello giorno, e l' altro dì ciascuno diede lo guasto; e questo fue di Giugno anni 1302. E inde a pochi dì mutarono i campi, ed i Lucchesi s' accamparono al ponte a Bonelle presso a Pistoia a uno miglio, ed i Fiorentini si puosono presso a loro, ed ogni dì andavano guastando, e così [a] vi stettono presso a un mese; e dato il guasto, levarono i campi, e andarono al castello di Seravalle, e quivi s' accamparono; di che gli Pistolesi furono troppo mal contenti, perocchè quello era lo migliore, e lo più utile castello, ch' elli avessono; e subito pensarono di volerlo fornire di gente, e di vettovaglia. Anzichè 'l castello fosse in tutto assediato, v' entrarono per lo comune di Pistoia 300. de' migliori, e de' maggiori uomini grandi, e popolari di Pistoia. Quando quelli del campo sentirono, che lo castello era fornito di tanta buona gente, subito mandarono a Lucca per gente assai, e puosono intorno al castello tre grandi campi. I Fiorentini puosono lo loro campo nel piano a piè della strada, che viene da Pistoia presso al castello. I Lucchesi puosono il loro campo in sul poggio

gio

[a] *Vi stettono presso a uno mese*) G. V. 8. 51. dice, che vi stettono 23. giorni, e che Pistoia in quello assedio fu difesa da Messer Tolosato degli Uberti, che vi era Capitano.

gio di sopra dallo Spidaletto, e un altro ne puosono quelli di Valdinievole dalla via dalla Castellina. Questi tre campi erano molto belli, e di molta gente, e quando gli campi furono tutti posti, ed acconci, il Marchese Maorello Malaspina gli fece tutti afforzare, e fece fare trabucchi, e manganelle, e [a] feceli rizzare intorno al castello, e trabuccare di dì, e di notte, facendo a quelli dentro grandissimo danno, gettando tanto spesso, che non gli lasciavano posare. Poscia ivi a pochi dì [b] fecero steccatare il castello tutto d' intorno, [c] e imbertescare tanto che [d] nessuna persona vi potea entrare, nè uscire, che non fosse preso, o morto. E spesso [e] usciano fuori quelli dentro alle parate, e combatteano con quelli dell' oste, e molti di quelli dentro, e di quelli di fuori erano fediti, e morti; e così stette l' oste presso a tre mesi. La roba dentro si venìa consumando, e 'l castello era sì assediato, ed afforzato d' intorno di gente, e di steccati, che nulla vettovaglia vi si potea mettere dentro. Quelli dentro vedendosi mancare la vettovaglia, pensarono di mandare a Pistoia a significare lo stato loro, e celatamente mandarono una notte uno fante con lettere, significando a' Pistolesi, che la roba venìa loro meno, e che se non ne li riforniano, in poco tempo s'ar-

1302.

(b) *Feceli ec. trabuccare di dì, e di notte*) *Trabuccare*, che anco *traboccare* fu scritto dagli antichi, vale gittare, o scagliare con trabocchi macchina militare usata in que' tempi. Più sotto pag. 48 *Lo fece squartare a quattro cavalli, e li quarti fece trabuccare in Brescia*. Il trabocco era uno strumento simile alla briccola, colla quale pure si gettava, come chiaro apparisce nel lib. 1. del Ciriffo Calv. di Luca Pulci.

E con trabocchi, e con briccole getta,
Sicchè per tutto guastava la terra.

Nella Cronica del Morelli però *briccola* si spiega *mangano*, se pur non è un glossema d' alcun copiatore: *Con molte bombarde, e briccole, cioè mangani*, sebbene anche il mangano era un somigliante strumento da scagliare; e siccome da *trabocco*, *traboccare*, così da *briccola* fu detto *briccolare* per iscagliare con briccola. Onde il Burchiello nel Son. 42. della 1. Parte

Che l' asin, che fu in Siena briccolato,
Fosse rappresentato a mona Ciola.

(c) *Fecero steccatare il castello*) *Steccatare*, che in questo libro si legge anche più sotto alla pag. 155. vale lo stesso, che *steccare* usato dal Pecorone, dal Volgarizzator di Livio, e da G. V. 9. 338. in significato di alzare steccati, cioè ripari di legname per maggior guardia, e sicurezza. *Corb.*

(d) *E imbertescare*) *Imbertescare* vale armare, o fortificare con bertesche, sorta di riparo, che anch' ello faceasi di legname, come si può vedere da G. V. 9. 114. e 10. 29. *Corb.*

(e) *Nessuna persona vi potea entrare, nè uscire, che non fosse morto, o preso*) Detto πρὸς τὸ νοούμενον, e così più sotto p. 102. *Fece sgomberare tutto suo contado, e riducere nella città, e alle fortezze*. *Corb.*

(f) *Usciano fuori quelli dentro alle parate*) *Parata* quì è per trincea, siccome più sotto pag. 49. *Messer Gianni fece racconciare le parate guaste*. *Corb.*

1302. s' arrenderebbono. Quando i Pistolesi vidono quelle lettere, subito raunarono gente da cavallo, e da piedi, e feciono fornimento per metterlo nel castello, e mandarono a dire a quelli dentro, che si confortassono, e fossono prodi, e gagliardi, perocchè sarebbono forniti lo tale dì. Quelli dentro furono allegri udendo dovere essere soccorsi, e stavano attenti al dì nomato per ricevere la scorta. Quando li Pistolesi ebbono fatto l' apparecchiamento, al dì nomato cavalcarono celatamente da due parti del castello. La grossa gente de' cavalieri, e de' pedoni per la strada dritta del piano per rompere lo campo de' Fiorentini; l' altra gente andò di sopra dalla Castellina per rompere il campo di quelli di Valdinievole per mettere quindi la scorta; e la mattina molto per tempo i Pistolesi, secondo l' ordine dato con quelli di Seravalle dentro, fecero le schiere, e cavalcarono verso lo castello. Come quelli del campo vidono le schiere de' Pistolesi venire verso il campo, subito diedono nella campana, e nelle trombe, e trombette, e stormenti. Il campo fue tutto armato, e ciascuno fu agli steccati, ed alle parate de' campi, acciocchè i Pistolesi non potessono entrare ne' campi, nè fornire il castello. Quando quelli del castello vidono i Pistolesi allato al campo di sopra, uscirono fuori del castello da 400. pedoni con lanterne,
21 ne, e fiaccole accese per ardere lo campo. Vanno da Bareglia, ch' era capitano di certi cavalieri, ed era alla guardia degli steccati del campo, ch' era presso al castello, vedendo quelli dentro venire verso di lui, incontenente fece abbattere grande parte dello steccato, ed abbattutolo uscìo fuori con la gente sua, e vigorosamente uscìo loro addosso, e [a] quivi fue una battaglia molto dura. Al fine quelli dentro non poterono risistere alla forza de' cavalieri, e die-

(a) *Quivi fue una battaglia molto dura*) *Battaglia dura* vale fiera, e crudele; così più sotto pag. 28. *Il romore era grandissimo dentro, e la battaglia forte, e dura*, e *duramente* per crudelmente si legge sopra pag. 11. *Combatteronli alle case d' ogni 'ntorno con balestra duramente*. *Duro* in questo significato usollo pur Dant. Inf. 33.

Ahi dura terra, perchè non t' apristi?

ed il Petrar. Son. 190.

E duro campo di battaglia il letto. *Corb.*

[*a*] diedono loro le reni ; ed i cavalieri gli vennono 1302.
percotendo, e rimiſonli nel caſtello, e rimaſene morti di quelli dentro in ſul campo 25. e ſubito furono ſpogliati ignudi, e molti ne furono preſi. Come i Piſtoleſi, ch' erano venuti dal lato di ſopra, vidono quelli di Seravalle ſconfitti, e morti incominciarono a partirſi. Quelli del campo vedendo, che e' ſi partivano, abbatterono gli ſteccati, e percoſſono loro addoſſo, e miſonli in iſconfitta. [*b*] Molti ne furono preſi, e morti * ſe M. Vanni Scornigiani, ch' era capitano di quello campo, aveſſe laſciata andar la gente del campo loro addoſſo. I cavalieri, e l' altra gente groſſa, che era venuta per lo piano, vedendo così ſconfitta la gente loro, ſi partirono a rotta, e tornarono a Piſtoia. Quelli del campo de' Fiorentini non ſi partirono, e ſtettono continuo armati alla guardia del campo loro. Quando la ſconfitta fue data, e partiti i Piſtoleſi, e tornati a Piſtoia, quelli del campo ſtrinſono molto lo caſtello, facendo fare caſtella di legname per combatterli, e traboccandogli di dì, e di notte fortemente ſpeſſo combattendogli. Vedendoſi quelli dentro così abbandonati da' Piſtoleſi, ed eſſendo ſconfitti, e morti, e venuta loro meno la vettovaglia, penſarono volere campare le perſone, e ordinarono di volere parlare col Marcheſe Maorello Malaſpina capitano generale dell' oſte, ed eleſſono gli trattatori, e mandarono a dire al Marcheſe, che voleano parlar con lui. Lo Marcheſe ſubito raunò lo conſiglio ſuo, e con loro ragionò quello, ch' egli avea da quelli del caſtello, e [*c*] quivi ſi preſe, che ſi trovaſſono certi, che foſ-

ſono

[a] *Diedono loro le reni*) *Dar le reni* è lo ſteſſo, che il Lat. *terga dare*, uſato per fuggire da Virg nel 4. della Georg v. 85.

Aut bos verſa fugâ victor dare terga coëgit.

che *dar le ſpalle* diſſe il Bocc. nella Nov. 23. e Dan Inf. 31.

Quando Annibal co' ſuoi diede le ſpalle.

Dar le reni trovaſi anche in M. V. 7. 13. *Poſſiamo eſſere molto certi, che dando loro le reni ci faranno morire a gran tormento*. E in F. V. 11. 85. *Gl' Ingleſi inviliti diedono le reni*. *Corb.*

[b] *Molti ne furono preſi, e morti, ſe Meſſer Vanni Scornigiani ec.*) Manca alcuna parola quì nel Teſto, e pare, che debba dire: *Molti ne furono preſi, e morti, e più vene ſarebbon reſtati, ſe Meſſer Vanni Scornigiani ec.* *Bor.*

[c] *Quivi ſi preſe, che ſi trovaſſono certi*) *Prendere* quì vale *determinare*, *ſtabilire*, ed è più volte in queſta Storia, come alla pag. ſeguente, e più ſotto pag. 143. *Li Fiorentini, e li Veneziani preſono di parlamentare con li Signori di Lombardia*. *Corb.*

1302. ſono col Marcheſe a trattare , e fare i patti inſieme . E quando i trattatori furono trovati , il Marcheſe mandò a dire a quelli dentro , che veniſſono al campo . Allora vennono fuori del caſtello ; e 'l Marcheſe [*a*] gli menò alla travacca ſua , e mandò per gli conſiglieri dell' oſte , i quali vennono ſubito , e quivi parlamentarono con quelli dentro.
22 Per quelli del caſtello ſi domandavano certi patti , e di voler rendere lo caſtello alla città di Lucca , domandando volere eſſere ſalve le perſone , e l' avere . I patti ſi ſcriſſero , e quando furono ſcritti , rimandarono dentro quelli del caſtello , e tennero conſiglio fra loro quello , che ſopra le domande ſi doveſſe fare . I Fiorentini conſigliarono , che la terra ſi prendeſſe , e le perſone foſſono ſalve , e [*b*] partinſi . I Luccheſi voleano , ch' e' s' arrendeſſono per prigioni ; alla fine ſi preſe tra loro , che le domande fatte per quelli dentro ſi mandaſſono a Lucca , e quello , che là ſi diliberaſſe , ſi faceſſe . E preſo lo conſiglio , il capitano mandò ſuoi notari con le ſcritture a Lucca a' Priori , ed Anziani , i quali raunarono incontenente uno grande conſiglio di molti gentiluomini , e popolani , ed in quello furono letti li patti , che quelli di Seravalle domandavano , ed altresì lo conſiglio , che davano i Fiorentini . Nel detto conſiglio de' Luccheſi ſi dicea per alcuni , che quelli di Seravalle foſſono ricevuti ſalve le perſone ; ed altri diceano , che non ſi prendeſſono , ſe non per morti , e preſi ; altri diceano , che i foreſtieri ſi pigliaſſono ſalve le perſone , e l' avere ; ma i cittadini Piſtoleſi , ch' erano nel caſtello , non ſi pigliaſſono , ſe non per uomini morti , ed a queſto s' accordarono quaſi tutti quelli del conſiglio . E così ſi diliberò tra loro ; e ſubito i Priori ſcriſſero al Marcheſe , ed a' conſiglieri dell' oſte quello , ch' era diliberato per i conſigli di Lucca , e che così mandaſſe a eſecuzione ,

così

(a) *Gli menò alla travacca ſua*) *Travacca* per *trabacca* , tenda , o padiglione . E' frequente preſſo gli antichi lo ſcambievole uſo del *b* , e del *u* , onde *boce* , e *voce* e ſi diſſe , e ſi dice tuttavia , e molte altre ſimili . *Travacca* è anche appreſſo alla pag. 23.

(b) *Partinſi*) *Partinſi* , cioè partiſſinſi . E cotali ſincopature , e accorciamenti frequentemente s' incontrano negli antichi . *Corb.*

così come era diliberato a Lucca, e non per altro modo. 1302.
Quando il Marchese ebbe avuta questa risposta, subito raunò lo consiglio dell' oste; e quivi si lesse la diliberazione fatta nel consiglio di Lucca, ed ultimamente vi si prese, che il Marchese mandasse in Seravalle per i trattatori de' patti per la parte dentro. Allora il Marchese mandò dentro per i detti trattatori, i quali mandarono de' più savj, e de' migliori cittadini, che v' erano, ed alcuni terrazzani del castello, e certi conostaboli forestieri con loro, perchè sentissono i patti. E giunti nel campo, parlamentarono molto col Marchese; ed il Marchese disse loro quello, ch' era diliberato, e che se si voleano arrendere alla misericordia del comune di Lucca, ch' egli gli prenderebbe, altrimenti nò. Quando quelli dentro lo intesono, furono molto spaventati, ed ebbono grande duolo, perchè e' si sentiano, e comprendeano essere morti; ed avuta la risposta furono messi dentro. E subito come furono dentro, furono a consiglio con quegli altri, ch' erano dentro, e dissono 23
quello, che 'l Marchese avea loro risposto per parte del comune di Lucca. Quando coloro intesono la risposta, si turbarono forte, come persone, che vedeano la loro morte. Molti di loro dissono: anzi che noi c' arrendiamo per morti, mettianci a disperazione, e una notte a nostra posta percotiamo dall' un lato del campo, e nè tutti camperemo, nè tutti morremo. Al fine deliberarono, che ciascuno pensasse, se si potesse veder modo, che si campassono le persone; e così pensarono alquanti dì, e [a] non poteano veder loro scampa per la grande, e diligente guardia, che faceano quelli dell' oste, e la vettovaglia era quasi venuta meno dentro. I forestieri, vedendosi a tal partito, mandarono al capitano dell' oste, che voleano trattare con lui. Quando li cittadini, ed i Seravallesi vidono la volontà de' forestieri, presono partito di fare quello, che i Lucchesi voleano, e mandarono a dire al capitano, che gli voleano parlare. Il capitano raunò lo consiglio suo, e diliberarono,

[a] *Non poteano vedere loro scampa*) *Scampa* per *scampo*. v. sopra pag. 14. *Corb.*

1302. no, che quelli dentro venissono nell' oste a trattare. Quelli dentro elessono de' più savj, e de' miglior cittadini, e terrazzani, e forestieri, i quali andarono nel campo; ed alla travacca del capitano si raunò il consiglio dell' oste, ove quelli dentro con belle ragioni, e savie domandavano dovere essere lasciati uscire del castello salve le persone, e lasciare lo castello libero nelle mani de' Lucchesi. Il capitano rispuose loro, che ciò non potea essere, perchè i Lucchesi aveano diliberato, che non si pigliassono, [*a*] se none per uomini morti. Quelli dentro vedendo lo reo partito, dissono, che voleano fare quello, che 'l comune di Lucca volea, e che andassono per lo castello, e ch' avessono misericordia di loro. Il capitano subito fece armare lo campo tutto, e scelse, ed elesse certi da cavallo, e da piedi di quelli, ch' erano più atti, e sofficienti al servigio; e ricevuti stadichi da quelli dentro de' migliori, che v' erano, entrarono nel castello, e presono le fortezze, e [*b*] fornironle di loro brigata, e puosono le bandiere de' Lucchesi, e de' Fiorentini in su le fortezze, e in su le porte, e su le mura. Quando fue preso tutto il dominio, il capitano fece mettere da parte tutti i Pistolesi, ed i Seravallesi, e dall' altra parte tutti i forestieri; e fatto questo mandò per certi Guelfi Neri usciti di Pistoia, e di Seravalle, perchè non volea essere ingannato da loro, e fece venire dinanzi
24 da se tutti i forestieri, che erano stati in Seravalle, ed a uno a uno gli mandò tutti a stare presso alla porta, e come tutti furono alla porta, gli fece mettere fuori della terra, e accompagnarli insin fuori del campo sani, e salvi, e riman-

[a] *Se none per uomini morti*) Per fuggire, e addolcire lo scontro delle consonanti, gli antichi dissero, e scrissero frequentissimamente *none* per *non*. Nel celebre Testo a penna di Giuliano de' Ricci di Matt. e Filip. Villani, del quale si servirono i Giunti per ristampargli, s' incontra spessissimo, ed anche il disse in rima Francesco da Barber. ne' Docum. d' amore 150. 19.

Nè pur li traditor, questo ognun pone,
Per tal vizio, che none
Si dea giammai perdonar, ma punire.

v. l' annotazioni dell' Ubaldini in questa voce.

[b] *Fornironle di loro brigata*) *Brigata*, cioè gente, onde anche nella pag. seg. è *brigata da cavallo*, cioè *gente a cavallo*; *Corb.* Narra il Compagni, che il castello di Seravalle fu assediato, e preso da' Fiorentini, e da' Lucchesi, perchè a Messere Schiatta de' Cancellieri Capitano de' Pistoiesi scappò di bocca, ragionando con Messer Geri Spini, e con Messer Pazzino de' Pazzi, che non era fornito di vettovaglia.

rimandolli a Pistoia. I cittadini Pistolesi, ed i terrazzani 1302.
di Seravalle, ch' erano stati all' assedio, fece tutti pigliare, e legare, e così presi, e legati gli mandò a Lucca, e prima furono messi in certe Chiese, e poscia in prigione, e questa fue la misericordia, che usarono in loro. Il castello di Seravalle feciono afforzare, e fornironlo di buona, e assai brigata da cavallo, e da piè, perchè facessono guerra alla città di Pistoia. Il Comune di Pistoia, perduto Seravalle, non teneva più nessuno buono castello, se non Larciano, ch' era nel monte di sotto dal lato di Lucca, e quello del Montale, ch' era dal lato di Firenze, le quali due castella faceano gran guerra a Lucca, ed a Firenze. I Lucchesi pensarono di aver Larciano, e feciono parlare a certi Guelfi usciti del detto castello, i quali intesono al fatto, e per mezzo d' alcune femmine parlarono con alcuni Guelfi di quelli dentro celatamente; e ne' ragionamenti, ch' ebbono, trattarono di togliere Larciano per furto; e dato l' ordine, quelli usciti tornarono a Lucca, e dissono l' ordine preso con quelli dentro, e quelli dentro parlarono in segreto con coloro, con cui poteano sicuramente parlare quello, che ordinato era per loro con li loro usciti Guelfi. [*a*] Questo trattato bastò più di due mesi; quando lo fatto fu messo tutto in ordine, e fatte le scale, e tutti gli [*b*] argomenti da involare la terra, allora due giovani Guelfi, ed usciti di Larciano, e gagliardi una sera al tardi vestiti a modo di femmine di panni stracciati, e cattivi, con un fascio d' erba in capo per uno, entrarono in Larciano, e andarono alle case di coloro, ch' avevano fatto lo trattato con gli usciti loro. E in-

[a] *Questo trattato bastò più di due mesi*) *Bastò*, cioè durò, andò in lungo. Il Bocc. ne l Laber. n. 293. *Gli si vorrebbe dare d' un ventre pecorino per le gote tanto, quanto il ventre, o le gote bastassero.* *Corb.* Nel libro de' Capitoli della Compagnia de' Disciplinati [i quali furono distesi l' anno 1354. e dall' autore dell' opera intitolata Ortografia Italiana furono creduti il Trattato della Disciplina spirituale di Frate Domenico Cavalca] la qual Compagnia è quella stessa, che in Firenze oggi si appella di Gesù Pellegrino, al cap. 7. si legge: *L' uficio del quale basti un anno.*

[b] *Gli argomenti da involare la terra*) *Argomenti* quì vale *appresti*, *apprestamenti*: così *argomentarsi* per *apprestarsi* più sotto pag. 30. In significato non dissimigliante disse il Petr. nel Trion. della Cast.

Ch' i' vidi amor con tutt' i suo' argomenti
Muover contra colei, di ch' io ragiono.

1302. de a pochi dì, ſecondo l'ordine del trattato, i Luccheſi con gente aſſai, e col fornimento delle ſcale, e dell' altre coſe biſognevoli cavalcarono preſſo a Larciano, e feciono lo ſegno ordinato per li trattatori. [a] Come quelli dentro, che doveano dare la terra, vidono il cenno, ſubito montarono in ſu le mura, e quelli di fuori appoggiarono le ſcale alle mura, e montaronvi ſuſo; anzichè quelli dentro ſene accorgeſſero, vene furono ſuſo grande quantità, e puoſonvi le inſegne de' Luccheſi, e preſono le guardie, e gettaronli giuſo dalle mura; il ſimile feciono delle guardie della porta, e incominciarono a gridare: la terra è de' Luccheſi. Quelli della terra preſero l'armi, e traſſero alla porta; quelli, che aveano preſo la porta, non gli laſciavano appreſſare, ſaettando, e gittando loro pietre. Certi di quelli dentro, [b] che teneano al trattato, erano dentro alla porta, e tagliavanla, e la gente de' Luccheſi, ch' era di fuori, tagliava dal lato di fuori. Quelli di ſu le mura ſaettavano, e combatteano con quelli dentro, e non gli laſciavano andare alle mura. La gente de' Luccheſi per forza tagliata la porta entrò dentro, gridando: vivano i Guelfi, e 'l popolo di Lucca, e muoiano i Ghibellini. Quelli dentro vedendo i Luccheſi nella terra, e che non ſi poteano più riparare, entrarono nella Rocca, la quale era molto forte. Quelli, che non vi poterono entrare, furono tutti preſi. La Rocca era in ſu le mura, e potea dare l' entrata a' Piſtoleſi. Quelli della Rocca, vedendo perduta la terra, ſignificarono a Piſtoia, come la terra era perduta, e che la Rocca ſi tenea, e che [c] ſe voleano ricoverare la terra, eglino darebbono loro l' entrata per la Rocca. I Piſtoleſi ſubito feciono armare la gente loro tutta da cavallo, e da piè. E date le 'nſegne, uſcirono fuori, e cavalcarono verſo Lar-

[a] *Come quelli dentro ec. vidono il cenno*) *Cenno* quì vale ſegnale. *Corb.* Franceſco da Buti ſpiegando quel verſo di Dan. Inf. 22.
Con tamburi, e con cenni di caſtella
dice: *Con cenni di caſtella*, cioè *con fumi, ſe è di dì, ſe è di notte, con fuochi*.

[b] *Che teneano al trattato*) Cioè conſentivano, e, come più comunemente oggi ſi dice, tenevano di mano, o avevano l' inteſa. Così ſi legge in G. V. 8. 63. *Diſſeſi con l' aſſento di alcuni de' Cardinali, che teneano al trattato*.

[c] *Se voleano ricoverare la terra*) *Ricoverare* per ricuperare, mutato il *p* in *u*, *Corb.*

Larciano per ſoccorrerlo. Quando i Luccheſi ſentirono, 1302.
che' Piſtoleſi veniano per racquiſtare il caſtello, incontenente uſcirono fuori a cavallo, e a piedi, e puoſonſi rimpetto la gente, che venìa a Piſtoia, e [*a*] miſonſi a fortezza, che non poteſſono venire loro addoſſo così di ſubito; e quando furono preſſo l' uno all' altro, cominciarono a badaluccare combattendoſi inſieme, e tanto s' appreſſarono, che combatteano con le ſpade, e con le coltella. Quando la gente de' Luccheſi, ch' erano a cavallo, vidono ingroſſato lo badalucco, feciono fare alcuna ſpianata, e diedono il nome intra loro, e andarono a percuotere a' Piſtoleſi. Quivi fue una grande, e dura battaglia. I Piſtoleſi non potero ſoſtenere, e diedono loro le ſpalle, i Luccheſi gli ſconfiſſero, e furonvi tra morti, e preſi preſſo a 300. Quando il campo fue vinto, i Luccheſi ſi tornarono nel caſtello; quelli della Rocca vedendo i Piſtoleſi ſconfitti, renderono la Rocca, e andaronne a Piſtoia ſalve le perſone. Avuta la Rocca, i Lucчeſi la fornirono di loro gente, e miſono Capitano della terra, e fornironla, come ſi convenia. Grande fue lo danno, che' Piſtoleſi ricevero, sì della ſconfitta della loro gente morta, e preſa, e sì del caſtello di Larciano perduto, ch' era la miglior terra, che foſſe loro rimaſa, e molta vettovaglia venìa loro da quel- 26
la parte, e non rimaſe loro altro, che la ſtrada della Sambuca, e [*b*] da quella venìa loro tutto il fornimento, che biſognava loro. I Luccheſi fornita la Rocca, e la terra di Larciano, tornarono a Lucca con grande feſta, ed allegrezza, e con molti prigioni. Quando i Fiorentini vidono, che i Luccheſi aveano preſo il caſtello di Larciano, propuoſonſi di volere eglino togliere il caſtello del Montale, acciocchè i Piſtoleſi non aveſſono neſſuno ridotto dalla parte di Firenze, e [*c*] per poterli cavalcare ſenza avere neſ-

[a] *Miſonſi a fortezza*) Cioè fortificaronſi. *Corb.*

[b] *Da quella venìa loro tutto il fornimento*) v. ſopra alla pag. 11. *Corb.*

[c] *Per poterli cavalcare*) *Cavalcare* quì vale ſcorrere coll' eſercito nel paeſe de' nemici propriamente per dare il guaſto, o ſaccheggiare; maniera frequentiſſima preſſo gli antichi, e ſpecialmente ne' Villani, e diſſeſi indiſtintamente di tutto l' eſercito

1302. neſſuno contaſto. E volendo dare compimento al propoſito loro, mandarono per uno cittadino Piſtoleſe Guelfo, e Nero uſcito di Piſtoia, il quale avea nome [a] Bertino Niccolai, che guardava la fortezza del Pantano, la quale era di M. Simone Cancellieri Nero. Queſto Bertino era uomo gagliardo, e [b] ſavio di guerra, e perſona, che s' adoperava forte ne' fatti dell' arme per la parte Nera, ed era molto amico di certi uomini del Montale. Bertino fue a Firenze, e quelli, che l' aveano a fare, gli manifeſtarono loro intenzione, domandando, s' egli potea vedere modo, che queſto fatto ſi forniſſe, e ſe trovaſſe perſona, che voleſſe dar loro una delle porte, ſicchè vi poteſſono mettere entro la loro gente, ed eglino gli darebbono gran quantità di fiorini. Bertino, ſiccome ſavio, riſpuoſe di fare, e adoperare ſuo podere nella volontà del Comune di Firenze, e ritornò al Pantano; e molto penſato ſopra al fatto, dopo alquanti dì mandò celatamente una femmina al Montale a uno, ch' avea nome Braccino, il quale era [c] lo maggiore della terra, e 'l più creduto, che gli volea parlare. La femmina andò, e fece l' ambaſciata. Braccino ſi maravigliò forte, e diſſe, che le riſponderebbe, e fecela dimorare tutto quello giorno, e preſe conſiglio con i ſuoi conſorti di quelli, di cui ſi credea più potere fidare. Coloro ſi meravigliarono aſſai, e diſſono fra loro, che queſto non doveva eſſere ſenza grande cagione, conſiderando, che

to tanto della fanteria, che della cavalleria; onde in Fil. Vil. 11. 97. ſi legge: *Moſſelo a ciò fare due ragioni; l' una, perchè la gente a piè più chetamente cavalca, l' altra, perchè leva meno polverio.* Ed anco lo ſcorrer per lo mare coll' armata navale il diſſe *cavalcare* M. V. 4. 22. *L' armate cavalcano il mare, e innanzi che inſieme ſi ritrovino, ci occorrono altre, e non piccole coſe.*

[a] *Bertino Niccolai*) Tanto G. V. 8. 65. quanto Dino Compagni narrano, che il caſtello del Montale fu preſo per trattato tenuto con quei di dentro per opera di Meſser Pazzino de' Pazzi, che aveva una poſſeſſione vicina a quel caſtello detta Puligiano; ma non narrano il conducimento di quel trattato, che quì minutamente ſi deſcrive.

[b] *Savio di guerra*) Cioè intendente di guerra, bravo guerriero. Così Tacito diſſe *Peritus aulæ*, che noi diremmo *Savio di corte*. Nel Pecorone gior. 14. nov. 1. *Queſto Papa fu saviſſimo di ſcritture, e d' intelletto*. G. V. 11. 65. dice di Meſſer Piero Roſſo, che fu *ſavio di guerra, e prode di ſua perſona. Corb.* Il luogo di Tacito citato dal Corbinelli forſe è nel cap. 29. del lib. 11. degli Annali, dove però ſi legge nelle migliori edizioni non *aulæ*, ma *regiæ*: *Calliſtus prioris quoque regiæ peritus*.

[c] *Lo maggiore della terra, e 'l più creduto*) *Più creduto*, cioè di maggior credito. *Corb.* Della forza, e del ſignificato di queſta voce v. i Dep. Decam. pag. 29.

che Bertino era a guardia del Pantano, e ch' egli era uno 1302.
de' maggiori guerrieri, che 'l comune di Pistoia avesse, e
quello, che più gli dannificava. Al fine diliberarono, ch'
egli andasse, e sagacemente parlasse con esso lui, sicchè non
il potesse ingannare. [*a*] Braccino ebbe la femmina, e
dissele, che facesse la risposta a Bertino, ch' egli era ap-
parecchiato di parlare con lui, e che ordinasse lo luogo,
e ordinato lo luogo gliele mandasse a dire. La femmina 27
ritornò a Bertino, e celatamente gli fece la risposta. Ber-
tino avuta la risposta, ordinòe lo luogo, dove dovea parla-
re con Braccino, e subito mandòe a dire a Braccino il
luogo, dove gli volea parlare, e quando. E inde a pochi
dì Bertino la notte, che egli avea ordinato, andò con po-
ca compagnia al luogo ordinato, dove già era giunto Brac-
cino; e Bertino saviamente gli disse, s' egli volea intendere
a dare il Montale al Comune di Firenze, che gli farebbe
dare [*a*] seimila fiorini d' oro, ed altri assai vantaggi fa-
rebbe dare a lui, ed a' suoi consorti, assegnandogli molte
ragioni, per le quali egli dovea volerlo fare, e massima-
mente la potenza del Comune di Firenze, e che se non
l' avesse per quel modo, impossibile era, che per qualche
altro modo tosto non gli dovesse venire alle mani, come
gli erano venute assai dell' altre; dicendogli intorno a ciò
quello, che credea fosse utile al fatto. E fatti questi ra-
gionamenti si diedono insieme certi segni, con i quali si
doveano ritrovare insieme, ed appresso ciascuno si ritornò
alla sua brigata. Tornato Braccino nel Montale conferlo
segretamente con de' suoi consorti, e con certi Montalesi,
de' quali si credeo potere fidare, co i quali insieme [*b*] di-
liberò d' andare drieto al trattato. Ed a fine, che nessuno
si potesse addare del fatto, ordinarono, che Braccino an-

(a) *Braccino ebbe la femmina*) *Avere* quì vale far venire a se, modo di dire usato presso i buoni scrittori. Nov. Anti. 65. *Il Re cominciò a ridere, e incontanente ebbe uno della famiglia, e mandò a sapere della contenzione di questi due ciechi*. Franch. Sac. Nov. 98. *L' altro di sull' ora imposta si trovò con Noddo, ed ebbono Michele Cini.*

[a] *Scimila fiorini*) G. V. nel luogo citato, ed il Compagni dicono, che i Fiorentini per aver il Castello del Montale sborsarono non fiorini 6000. ma 3000.

[b] *Diliberò d' andare dietro al trattato*) *Andar dietro* quì vale attendere, dare orecchio. Così il Bocc. nel principio della 4. giornata: *Alla mia età non istà bene l' andare omai dietro a queste cose*. Corb.

1302 dasse a Pistoia, e dicesse, ch' egli avea trattato d' avere il Pantano, sicchè non si maravigliassono i Pistolesi dell' andare, ch' egli facea di notte spesso fuori del Montale. I Pistolesi si fidavano molto di lui, e come ordinarono, così si fece, che Braccino andò a Pistoia, e disse a' Rettori della città, ch' egli avea trattato d' avere il Pantano. I Pistolesi furono di ciò molto allegri credendo, che Braccino facesse quello, ch' egli dava loro ad intendere, perchè la gente, che si riparava nel Pantano, facea troppo grande guerra alla città, e contado di Pistoia. La risposta de' Pistolesi fue, ch' egli seguisse saviamente lo trattato. Avuta questa risposta Braccino tornò al Montale, e dopo pochi dì mandò uno suo segreto messo a Bertino dicendo, che gli volea parlare, e ch' egli andasse la notte al luogo ordinato; e la notte fu al luogo ordinato, dove trovò Braccino, il quale Braccino rispose a Bertino, ch' egli era apparecchiato a dare il Montale a' Fiorentini, quando la sicurtà, ed il deposito
28 de' sei mila fiorini fosse fatto. Bertino di questa risposta fue molto contento, e disseli, ch' anderebbe a Firenze a dare effetto alle cose ragionate, e ciascuno si tornò a casa. E Bertino subito cavalcò a Firenze, e fue con quelli, che aveano in mano il fatto, e la balìa di questo trattato, e disse loro quello, ch' egli avea da Braccino, e pregolli, ch' ordinassono di far fare il diposito, acciocchè l' opera si fornisse senza indugio. Questi della Balìa ebbono loro consiglio, e ordinarono, che il deposito si facesse subito, e i denari si pagassono in quanto lo fatto venisse fornito. Fatto il diposito, Bertino tornò al Pantano, e mandò a Braccino, che venisse la notte seguente al luogo ordinato. Braccino vi venne, e quivi stabilirono lo giorno, che 'l fatto si dovesse fare, e partironsi; e Bertino subito n' andò a Firenze a quelli della Balìa, e disse loro tutto l' ordine dato con Braccino, e 'l dì, che volea, che il fatto si facesse. Costoro feciono fare tutto l' apparecchiamento, ch' a ciò si richiedea; e fatto questo i Fiorentini feciono bandire la mostra armata de' loro soldati, i

quali

quali tutti si raunarono armati nel prato d' Ognissanti credendo quivi fare la mostra. Come furono quivi raunati, andò bando, che ciascuno seguisse le insegne. I capitani generali della gente cavalcarono verso Prato con tutta la gente dell' arme da cavallo, e da piè, e ciascuno si meravigliava dell' andata, che si facea così subita [a] senza fare alcuna ristata, e cavalcarono infino a mattino, ed allora giunsono presso al castello del Montale; e come furono quivi giunti, feciono lo segnale ordinato, acciocchè quelli dentro, che doveano dare loro l' entrata, lo vedessono. Fatto il segnale, quelli dentro rispuosono al segno. La gente tutta cavalcò, ed all' alba del giorno furono a piè delle mura del castello. Quelli dentro, che doveano dare l' entrata, montarono in su la porta, e puosonvi suso le bandiere del Comune di Firenze, gridando: la terra è de' Fiorentini; ed altri loro consorti, ed amici stavano dentro, e tagliavano la porta, e' Fiorentini tagliavano di fuori. Il romore era grandissimo dentro, e la battaglia forte, e dura. La porta fue aperta, e i cavalieri, ed i pedoni entrano dentro. Quando quelli dentro vidono la gente de' Fiorentini dentro alla terra, quelli, che temeano delle persone, ricoverarono nella Rocca, la quale era bella, e forte, ma non era in luogo, che potesse dare entrata. La gente de' Fiorentini vi fue subito intorno, e combatteala; ella era sì forte, che per battaglia non si sarebbe mai auta. I capitani della gente de' Fiorentini vedendo, che per battaglia non 29
si sarebbe mai avuta, fecero chiamare i capitani della Rocca, e parlarono con loro, dicendo, che s' arrendessono, perocchè vedeano, che non poteano avere soccorso, e se non s' arrendessono [b] da indi al terzo dì, che non gli riceverebbono da inde innanzi, se non per morti. Quelli den-

1302.

[a] *Senza fare alcuna ristata*) Della forza, e proprietà de' nomi verbali femminini derivati dal participio passato v. i Deput. Decam. pag. 97. Da *restare* è *restata*, che si trova nel Cento-Novelle per *fine* Nov. Ant. 97. *Quegli, che t' insegnò cotesta novella non la t' insegnò tutta; ed elli rispose: perchè nò? Et e' disse: perchè e' non t' insegnò la restata.* Qui è *ristata* da *ristare* per fermarsi, che vale *fermata*.

[b] *Da indi al terzo dì*) Cioè in termine di tre dì. Nel cap. 47. del Secondo Trattato dell' Albertano: *A' quali comandò, che da indi all' ottava innanzi la sua presenza si presentassono. Corb.*

1302. li dentro udendo questo, e sappiendo, che i Pistolesi non aveano podere da soccorrerli, rispuosono, che voleano scrivere a' Pistolesi, che se non gli soccorreano infra tre dì, che s' arrenderebbono. Di ciò i Fiorentini furono contenti, e diedono loro termine di tre dì. Quelli della Rocca lo scrissono a' Pistolesi, i quali veggendo non potere contrastare a' Fiorentini, e per conseguenza non potere soccorrere quelli della Rocca, scrissono loro, che pigliassono partito, e facessono i migliori patti, che potessono, perocchè non erano poderosi a poterli soccorrere. [a] Avuta che quelli della Rocca ebbono la risposta, fecero chiamare i capitani dell' oste, e feciono patti di rendere loro la Rocca per lo Comune di Firenze, possendosi partire tutti quelli, che v' erano, salve le persone; e così furono ricevuti, e furono accompagnati, sicchè n' andarono sani, e salvi a Pistoia. Quando lo Comune di Firenze ebbe auto il castello del Montale, sì 'l fornìo bene di gente da cavallo, e da piè, e riduceanvisi dentro gran quantità di Guelfi Neri, i quali faceano gran guerra alla città di Pistoia. E nota, che tutti quelli, che faceano lo tradimento, e tutta la loro schiatta, o la maggior parte di loro in poco tempo capitarono male, che pochi ne rimasono, che non fossono o morti, o presi, e così perderono le persone, e l' avere. E pertanto ciascuno si dee studiare d' essere leale al suo Comune, perchè il più delle volte [b] chi fa quello, che non dee, gl' interviene quello, ch' e' non crede. E così è rimasa la città di Pistoia spogliata di tutte le sue castella. La guerra si facea per l' una gente, e per l' altra molto dura. Li Pistolesi dentro Bianchi erano fatti sì crudeli, che quanti ne veniano loro alle mani de' loro usciti, tutti gli faceano morire, quale impic-

[a] *Avuta, che quelli della Rocca ebbono la risposta*) ὑπέρβατον, cioè *Auta che ebbono la risposta quelli della Rocca*. Così sopra pag. 14. *Molta gente di Pistoia gli mandò incontro, e donzelli armeggiando*. E più sotto pag. 191. *Per questo modo lo feciono quelli, che reggeano Pisa, a credere a' Pisani*. *Corb*.

[b] *Chi fa quello, che non dee ec.*) Proverbio, che si dice oggidì frequentemente. Il Lasca nella Commedia intitolata I Parentadi Att. 4. Sc. 5. *Egli è ben vero il proverbio, che per tutto si dice: chi fa quel, che non debbe, gl' intervien quel, ch' e' non crede.*

piccavano, e quale faceano morire d'altra mala morte. E 1302.
ſtando alquanto tempo li Piſtoleſi cavalcarono in montagna a uno caſtello, che li Luccheſi aveano afforzato, e guardavanlo alquanti Guelfi Neri uſciti di Piſtoia, e ſubito una mattina all' alba vi furono d' intorno, e combatteronlo fortemente. Lo caſtello non era ben forte, ed avevavi poca gente da difenderlo; tanto lo combatterono, che per for- 30
za l' ebbono, e quanti vene trovarono dentro, tanti ne miſono alla morte, fra' quali vi furono morti Lapo di M. Tegrimo de' Siniboldi, e Ser Fredi di M. Sozzofante, e queſto fece uccidere M. Gherardo Fortebracci per vendetta del figliuolo, ch' era ſtato morto per M. Loſte Siniboldi. Come i Piſtoleſi ebbono avuto lo caſtello, e morta la gente, ſubito ſi partirono per paura, che quelli della montagna non veniſſono loro addoſſo, e tornarono a Piſtoia con grande feſta; e poco ſtettono, che da capo cavalcarono in montagna. Quelli di montagna lo ſentirono, e [*a*] argomentaronſi per quello, ch' aveano ricevuto l' altra volta, e celatamente andarono a ſtare a certi paſſi. Li Piſtoleſi furono intorno a Caſtello di Mura con fornimenti da combattere, e cominciarono a combatterlo. Il caſtello era forte, e bene fornito di gente. Mentrechè ſi combattea, [*b*] i montanini, ch' erano a' paſſi, cavalcarono verſo li Piſtoleſi, che combatteano Caſtello di Mura. Quando i Piſtoleſi gli vidono laſciarono lo combattere. Quelli del caſtello vidono la gente loro preſſo al caſtello, ed a nimici, uſcirono fuori del caſtello, e francamente percoſſono a' Piſtoleſi. Quivi fue grande battaglia, e combattendo quelli dentro con quelli di fuori, gli altri montanini

Neri

[a] *Argomentaronſi*) v. ſopra alla pag. 24. *Corb.*

[b] *I montanini, ch' erano a' paſſi*) Cioè quelli dalla montagna, gli abitatori della montagna Dan. Rim. 31.

O montanina mia canzon tu vai ec.

cioè fatta in paeſe montuoſo. *Corb.* Franco Sacchetti nelle Opere Diverſe a car. 21. del Codice di Giuliano Giraldi citato dagli Accademici della Cruſca nel loro Vocabolario, così comincia una ſua Canzonetta a ballo paſtorale:

O vaghe montanine paſtorelle,
Donde venite sì leggiadre, e belle ec.

Ser Brunetto Latini nel cap. 12. del 5. libro del Teſoro chiamò *montanini* una ſpecie di falconi nati ne' monti, e più ſalvatichi degli altri. *Montanina* fu chiamata [ſecondochè narra G. V. 8. 65.] una campana, che i Fiorentini tolſero nella preſa del ſopradetto Caſtello del Montale poſto nelle montagne di Piſtoia, e miſero nella torre del palagio della Podeſtà.

1302. Neri traſſono alla difeſa di quelli dentro, ed entrarono nella battaglia, e francamente combatterono con quelli di fuori. Li Piſtoleſi non potendo ſoſtenere, diedono le ſpalle, e morironvi 200. uomini, e laſciaronvi 28. cavalli. In quel tempo li Bianchi di Firenze, ch' erano fuori per ribelli, erano molto moltiplicati; trovaronſi fare una moſtra di quattrocento cavalieri, e cominciarono a fare grande guerra al contado di Firenze, e ſtavano in Gangareta, e ſpeſſo aſſalivano la ſtrada, e pigliavano li mercatanti, e le ſome, che paſſavano per lo paeſe; ed in quello tempo fecero li Bianchi loro sforzo, e vennero al caſtello di Pulicciano, ed aſſediaronlo, e credettono avere altre caſtella della contrada. Li Fiorentini, e li Luccheſi fecero loro sforzo, e cavalcarono preſſo a Pulicciano, e puoſono l' oſte loro incontro a quello de' nimici, e quivi ſtavano gli Bianchi intorno al caſtello, e non vi laſciavano mettere neſſuno fornimento, e ſtette più dì, che i Fiorentini, e' Luccheſi non lo poterono fornire. E veggendo, che lo caſtello non ſi potea tenere ſe non uno dì, fecero armare tutta loro gente, e ſchierarongli, e per forza an-
31 darono preſſo al caſtello, ed a male grado de' Bianchi, che v' erano intorno, lo fornirono di vettovaglia, e di gente, e poi tornarono a' campi loro. Allora vedendo li Bianchi fornito lo caſtello, e vedendo la forza de' Fiorentini, celatamente una notte ſi partirono del campo, e laſciarono tutto loro fornimento, e andaronne in iſconfitta, e certi della gente de' Fiorentini andarono loro dirieto, e preſonne, e ucciſonne aſſai, infra' quali fue preſo alcuno grande cittadino Fiorentino ribello, e fugli tagliato la teſta; e poco tempo ſtette, che dentro dalla città nacquero diſcordie per parte, per le quali diſcordie ſi combatterono inſieme tra loro. L' una parte erano li Toſinghi, e loro ſeguaci, e l' altra erano i Cavalcanti con certi della parte Bianca; e ſtando così, lo ſtormo ſi cominciò tra l' una parte, e l'altra, e combatterono molto. La gente de' Neri, e de' Toſinghi fue più forte, che l' altra de' Cavalcanti, e de' Bianchi,

chi,

chi, ſicchè combattendo li Toſinghi, e' Neri, rimiſono in caſa li Cavalcanti, e' loro de' Bianchi, ed affocaronli, e rubaronli. Lo fuoco fue sì grande, ch' arſe grande parte della città; di che li mercatanti di Firenze ne ricevero grandiſſimo danno per la grande arſione, e rubaria, che ſi fece delle mercatanzie, e de' drappi. Allora rimaſono Signori li Toſinghi, e la parte Guelfa, e Nera. Li Cavalcanti, e la maggior parte di quelli, [a] che attendeano a loro, furono cacciati fuori della Città di Firenze. La guerra ſi facea in quel tempo grande in tutta Toſcana. E poco tempo ſtando per la grande geloſia, ch' era nata in Firenze, la parte Nera fece tagliare la teſta a quattro de' maggiori della parte Bianca, infra' quali fue un grande Cavalieri de' Cavalcanti. E poco tempo ſtette, che per vendetta di quel Cavaliere fue morto M. Pazzino de' Pazzi. In quel tempo vacava la Chieſa di Roma di Paſtore, e la Corte ſi tenea a Perugia, e ſtando poco, la Chieſa fue riformata di Paſtore. [b] Fatto lo Papa, lo Comune di Firenze [c] fece ambaſciadori quaſi tutti li maggiori caporali della parte Guelfa Nera, infra' quali fue M. Corſo Donati, e M. Roſſo della Toſa, ed altri grandi cittadini, e mandaronli al Papa, e quivi ſtettono alquanti dì. Li Bianchi ribelli di Firenze, che ſi riduceano in Bologna, ed in Romagna, ſentendo, che lo fiore della parte Nera della Città di Firenze era andato a Corte di Papa, raunarono gente aſſai da cavallo, e da piè, ed ebbevi molti Bologneſi, e Romagnuoli; e raunata la gente, cavalcarono celatamente a Firenze, credendola avere, perchè quaſi tutti li caporali dentro erano andati al Papa, e nella città avea poca gen- 32
te da cavallo; e giunſono a Firenze, anzichè quelli dentro lo ſentiſſono. La gente s' aſpettòe tutta a San Gallo, e qui-

1303.

[a] *Che attendeano a loro*) Cioè s' intendeano con loro, e così è nella pag. 31. ſeguente. *Corb.*

[b] *Fatto lo Papa*) Il nuovo Papa creato in queſto tempo fu Benedetto XI. di Trevigi.

[c] *Fece ambaſciadori ec. infra quali fue M. Corſo Donati ec.*) G. V. 8. 72. non dice, che queſti caporali di parte Guelfa, o Nera foſſero mandati ambaſciadori, ma che furono fatti citare, e chiamare a Corte per opera del Cardinal Niccolò da Prato, che eſſendo Bianco, e Ghibellino gli accusò al Papa di varj delitti, volendo in queſto mezzo rimettere i Bianchi in Firenze.

1303 e quivi si schierarono, ed entrarono ne' borghi senza villaneggiare nessuna persona, e così vennono infino alla porta di S. Lorenzo credendosi entrare nella città. Li Fiorentini erano tratti a riparo. Quelli di fuori presono uno grande palagio, ch'era allato alla porta delli Spadari, credendo entrare per quella porta; quelli dentro vi trassero con l'arme, e col fuoco, ed apersono la porta, ed affocarono lo palagio, ed arsonlo. Quelli, che ne uscivano, erano morti, e lo avanzo v' arse dentro. Grande danno vi ricevero li Bianchi. Quando li Bianchi di fuori vidono, che non poterono entrare nella città, e nessuno di quelli dentro, che s'intendeano con loro, non si levava, subito tornarono indirieto, e andaronne a San Gallo. Lo caldo era grandissimo, e lo secco grande, sicchè non aveano acqua nè per loro, nè per i cavalli; e così diliberarono di partirsi, e 'l più tosto, che poterono, n' andarono a Bologna, come persone sconfitte. Quando quelli dentro vidono, che si partiano, molti a cavallo, ed a piè gli seguirono, e molti ne presono, ed uccisono di quelli, che per lo grande caldo, ed affanno non si poteano ricogliere, e molti ne spasimaro. Quando gli ambasciadori de' Fiorentini, ch'erano a Corte di Papa, ebbono le novelle, che li Bianchi usciti di Firenze erano alle porte della città; subito si partirono da Corte, ed in grande fretta cavalcarono verso Firenze; e giunti che furono, trovarono, i Bolognesi con li loro usciti Bianchi erano stati in potente braccio a Firenze per togliere la città, e trovarono, che alquanti Bolognesi v'erano stati presi, li quali fecero appiccare per la gola. Ora vedendo gli Fiorentini, che li Bolognesi aveano voluto togliere la città, e darla a' Bianchi usciti di Firenze, propuosonsi, che li Bianchi, che reggevano Bologna, mutassero stato, e li Guelfi, e' Neri reggessono per vendicarsi di loro, e de' loro usciti Bianchi; e celatamente mandarono alcuna persona a Bologna a parlare a certi grandi uomini della città, e a trattare di far [a] volgere lo stato, che

[a] *Volgere lo stato*) *Volgere*, cioè rivoltare Tacito disse *vertere civitatis statum*. *Corb.*

che a quello tempo reggea; e quando quella persona ebbe or- 1303.
dinato là lo modo, che era da tenere per li Fiorentini, tornò
a Firenze, e fece la risposta di quello, che fatto avea con
quelli, a' quali avea parlato. Li Fiorentini avuta la ri- 33
sposta, ordinarono con li Lucchesi di mandare ambasciadori a Bologna, mostrando loro, che andassono per lamentarsi della cavalcata, ch' ellino aveano fatta a Firenze a stanza de' Bianchi usciti di Firenze. E come ordinarono, così feciono una grande, e solenne ambasciata de' maggiori, e più savj cittadini delle loro cittadi, e mandaronli a Bologna con grande quantità di compagnia, e portarono grande quantità di fiorini per corromperli, e darne a certi, come era ordinato, li quali doveano essere cominciatori a levare lo romore, perchè quello stato, che reggea, s' abbattesse. E giunti li detti ambasciadori a Bologna, andarono al reggimento della città, e spuosono la loro ambasciata, e [a] furono intesi diligentemente; e in disparte ragionavano, e faceano ragionare a [b] quelli, che sentiano lo trattato, e tanto ordinarono, che uno dì si levò uno grande romore nella città. Come lo romore si levò, Tordino Conte di Panago con certi da cavallo, e da piedi, come era ordinato, trasse alla piazza gridando: muoiano li Bianchi Ghibellini, e vivano la parte Guelfa. La gente, che sentiva lo trattato, trasse con l' arme, e accostaronsi tutti insieme, e loro trassero tutti li loro amici; e quando si vidono bene forti, corsono la città, e dirizzarono le bandiere a casa di M. Dinadam de' Sinopiccioli, e a quelle di M. Bononcontro dallo Spedale, li quali erano due de' maggiori caporali, ch' avesse la parte Bianca di Bologna, e quel-

[a] *Furono intesi diligentemente*) *Intendere* qui è per *ascoltare*, *sentire*; dicesi oggidì frequentemente a Roma, ma rare volte si trova usato in questo senso ne' nostri buoni Scrittori. In questa Storia si legge anche più sotto [pag. 157.] *Quando Mess. Luchino li ebbe intesi fue molto allegro*. Nelle Stanze Contadinesche in lode della Nencia, attribuite al Magnifico Lorenzo de' Medici [stan. 33.] si legge:

Cara Nenciozza mia, l' aggio inteso
Un caprettin, che bela molto forte.

[b] *Quelli, che sentiano lo trattato*) *Sentivano*, cioè *acconsentivano*, *approvavano*. *Corb.* Gio: Vill. nel cap. 26. del lib. 4. parlando della elezione di Papa Gelasio, dice, che Arrigo IV. Imperadore *non senti la sua lezione*, cioè non l' approvò, non vi acconsentì.

1305. quelle rubarono, e disfecero infino a' fondamenti, e 'l simile fecero a molt' altre case di loro seguaci. Molti ne furono in quello dì fediti, e morti; e tutti li Fiorentini Bianchi, ch' erano in Bologna, se ne partirono per non essere morti. Corsa, e rubata la città, la riformarono, e [a] simile il contado tutto di gente Guelfa, e Nera. E fatto questo, li ambasciadori Fiorentini, e Lucchesi tornarono alle loro città; ed allora ebbono perduto i Pistolesi ogni loro speranza, perocchè non era rimaso persona, che gli ataffe, se none li Pisani, li quali gli sovvenieno di denari, e con quelli soldavano la gente, con che guardavano la città di Pistoia. Nel 1305. quando li Fiorentini furono riposati, e li Lucchesi ancora, ordinarono insieme di volere struggere in tutto la città di Pistoia, e assediarla, e [b] quindi non partirsi infinechè li Pistolesi venissono a' loro comandamenti; e ciascuno si fornìo di gente da cavallo, e da piè.

34 E li Fiorentini mandarono in Puglia al Re Carlo, che mandasse loro uno de' suoi figliuoli. Lo Re fece comandare a' suoi Baroni, che s' apparecchiassono d' accompagnare Ruberto lo Duca di Calavra suo figliuolo, il quale egli volea mandare a Firenze, e fece fare tutti li fornimenti, che si convenia alla venuta del Duca. E fatto lo fornimento, lo Duca [c] con grande Baronia, e con bella, e buona brigata cavalcò a Firenze, dove fue onoratamente ricevuto, quanto a tale Signore si convenia. E giunto il Duca a Firenze, fue preso l' ordine d' assediare la città di Pistoia; e perciò mandarono ambasciadori a Lucca a dare ordine, quando l' oste dovesse cavalcare. Li ambasciadori furono diligentemente ricevuti, e anzichè si partissono da Lucca, si die-

[a] *E simile il contado tutto*) Tra le molte particolari proprietà di nostra lingua una si è, che gli addiettivi prendono talora forza d'avverbio; così quì *simile* è per *similmente*, e tutt' ora si trova negli antichi *continuo* per *continuamente*, e sopra [pag. 12.] si legge *celato* per *celatamente*. *Corb.*

[b] *Quindi non partirsi infinechè*) *Infinechè* avverbio, che vale lo stesso, che *finattantochè*; ed è anco nella pag. seguente; così *benechè* per *benchè* disse il Bocc. nell' Ameto. *Corb.*

[c] *Con grande baronia, e con bella, e buona brigata*) G. V. 8. 82. e il Compagni nel lib. 3. della sua Cronica dicono, che il Duca di Calavra venne con 300. Cavalieri Aragonesi, e Catalani, e molti Mugaveri. I Mugaveri erano una spezie di fanti Catalani armati di certe lance, o dardi maneschi in loro lingua appellati Mugaveri, onde essi pure furono così chiamati. Vedi M. V. lib. 9. cap. 19.

1305. diede l' ordine, come per l' uno Comune, e per l' altro Pistoia fosse assediata, e che l' oste mai non sene partisse, infinechè non venisse alla loro ubbidenza. E così li ambasciadori Fiorentini si partirono da Lucca, e portaronne a Firenze scritti tutti i patti, e modi ordinati fra loro, e' Lucchesi dell' assedio, che si dovea ponere a Pistoia. M. lo Duca, e' Fiorentini, veduto l' ordine preso a Lucca, subito fecero fare ogni guarnimento da osteggiare, ed apparecchiarono la gente loro; e così fatto, M. lo Duca fece comandare, che ciascuno dovesse seguire le 'nsegne, questo [*a*] a dì 22. di Maggio 1305. E date le 'nsegne, e le bandiere, lo Duca cavalcò, e la gente de' Fiorentini puose l' oste a Pistoia dall' una parte, e li Lucchesi dall' altra. Posti li campi, diedono il guasto presso a Pistoia intorno intorno [*b*] quanto il balestro portava; e fatto il guasto, ordinarono li battifolli, de' quali l' uno fue presso al Ponte a Bonelle in su la strada, che venia del monte di sotto, dove misono a guardia li Guelfi Neri usciti di Pistoia con fornimento grande di gente da cavallo, e da piè, e quello afforzarono di meravigliosi fossi, e steccati, e bertesconi. Lo campo maggiore si puose dall' altro lato della città presso alla porta di Ripalta in su la strada, che viene dalla Sambuca, ed in quello campo stavano li Fiorentini, e' Lucchesi. Uno altro battifolle fecero fare al Nespolo in su la strada, che viene da Firenze, e uno altro ne fecero fare a San Gostino, e fecero affossare la Chiesa da Candeghia, la quale fornirono di gente da piedi per guardare li passi, che venivano dalla Sambuca, e fecero afforzare lo Monistero delle donne da Sala, ed in quello stava M. Vanni Scornigiani da Pisa, e [*c*] fecero afforzare lo cassaro di Bertino Perfetti, ed in quello stava Messer Mondasco da Pisa. Quelli battifolli erano tutti presso a Pistoia a mez-

[a] *Adì 22. di Maggio*) G. V. nel luogo sopra citato dice, che quest' oste partì di Firenze il dì 20. di Maggio.

[b] *Quanto il balestra portava*] Noi oggi diciamo a un tiro di balestra; *per tre balestrate* è più sotto [pag. 58.] *Corb.*

[c] *Fecero afforzare lo cassaro*] Negli antichi Scrittori regolarmente si trova *cassero*, ma è questa per avventura una di quelle voci, che il Borghino non volle alterare, forse come propria della patria dello Scrittore, che credesi essere stato Pistoiese.

1305. a mezzo miglio. Fatti, e forniti tutti li battifolli, lo Duca fece bandire intorno alla città di Piſtoia, che qualunche perſona ne voleſſe uſcire, ne poſſa infra tre dì, ſalve le perſone, e l'avere; e che chi dal terzo dì innanzi vi voleſſe rimanere, l'avea per ribello, e traditore della corona del Re; e che foſſe lecito a ogni perſona poterli prendere, e uccidere. E meſſo queſto bando, molte perſone maſchi, e femmine uſcirono fuori in quelli tre dì; e paſſato lo termine de' tre dì, M. lo Duca cominciò a fare aſſoſſare tutta la città di Piſtoia d'ogni intorno, e fecela tutta aſſoſſare, e ſteccare, e 'mberteſcare, acciocchè neſſuna perſona ne poteſſe uſcire, che non foſſe preſa, o morta. Ora ſi comincia per quelli di fuori, e per quelli dentro a far grandiſſima, e crudele guerra per modo, che non era preſo neſſuno per quelli dentro, che non foſſe impiccato per la gola, e quando quelli dentro [*a*] ne guaſtavano uno, e quelli del campo ne guaſtavano due; e quanti uomini di quelli dentro veniano alle mani di quelli fuora, a tutti faceano tagliare uno piede, e una mano, e trarli uno occhio, ed alle femmine faceano tagliare il naſo, e così guaſti li rimandavano in Piſtoia. [*b*] Indi a pochi dì lo Duca ſi partìo dell' oſte, e andonne a Vignone al Papa, e laſciòe nel campo [*c*] lo Maliſcalco ſuo con la maggiore parte della ſua gente, e fue fatto per li Fiorentini, e Luccheſi capitano generale di tutto l' oſte, e M. Maorello Marcheſe Malaſpina fue fatto capitano delli Luccheſi, e M. Bino d' Agobbio fue fatto capitano dell' oſte de' Fiorentini. Il Maliſcalco del Duca era capitano generale ſopra tutti li altri capitani, e cominciò a ſtringere molto la città per modo, che

[a] *Ne guaſtavano uno*] *Guaſtare* quì vale *giuſtiziare, impiccare*; così in G. V. 10. 128. *Furono preſi, e guaſti di coloro, che lo aveano ordinato*. E il Bocc. nella Nov. di Teodoro: *Pregò colui, che'a guaſtare il menava, che gli piaceſſe d'attender tanto quivi, che ec.*

[b] *Indi a pochi dì lo Duca ſi partio dall' oſte*] Il motivo della partenza del Duca fu, perchè Clemente V. ſucceduto a Benedetto XI. mandò (come narra il Compagni) a inſtigazione del Cardinal Niccolò da Prato due Legati nell' eſercito, per indurre le parti alla pace, e per far levare ſotto pena di ſcomunica l'aſſedio; ed avendo negato i Fiorentini, e' Luccheſi di ubbidire, i Legati gl' interdiſſero, e il Duca per non moſtrarſi conſenziente a' Fiorentini, partiſſi dall' aſſedio, laſciandovi però tutte le ſue milizie. V. G. V. lib. 8. cap. 82.

[c] *Lo Maliſcalco ſuo*) Queſti fu Meſs. Dego della Ratta Catalano.

che neſſuno vi potea uſcire, nè entrare, che non foſſe o 1306.
preſo, o morto. Molte volte quelli dentro uſcivano fuori a cavallo, e a piè, e percotevano al campo; molte belle battaglie faceano inſieme, ma quelli dell' oſte erano tanti, e sì poderoſi, che ogni volta per forza li rimetteano dentro, e andavanne con loro infino alle porte, e più volte uccíſono, e preſono li uomini in ſu' ponti levatoi. La vettovaglia venia mancando dentro, ſicchè la mina del grano valea ſette lire, una caſtagna valea uno denaio; e per la grande fame, che v' era dentro, diventarono sì ſpietati tra loro, che lo padre cacciava li figliuoli, e le figliuole, e lo figliuolo lo padre, e lo marito la moglie, e molti v'ebbe, che vollono morire prima di fame, che venire a ma- 36
no di quelli dell' oſte; e tanto venne, che le giovani, che erano cacciate fuori, erano vendute come li ſchiavi; e per tutto queſto li Piſtoleſi non ſi voleano arrendere, credendo ſempre eſſere ſoccorſi da' Piſani, perocchè aveano [a] perduta la ſperanza de' Bologneſi. E così ſtettono in quella oſtinazione più meſi, e la roba venia loro pure meno. Vedendo quelli dentro non potere eſſere ſoccorſi da nulla parte, e non avere altro rimedio, ſe non d' arrenderſi, cominciarono a trattare con quelli dell' oſte, li quali aveano grande volontà d' avere la terra, perchè già v' erano ſtati preſſo a undici meſi a campo. Onde patteggiarono con quelli dentro, che alla parte Bianca doveſſe rimanere lo caſtello di Piteccio, e quello della Sambuca, e quelli dell' oſte doveſſono pagare a' ſoldati di quelli dentro tremila fiorini d' oro. E quelli dentro rendero a quelli di fuori la città, e contado di Piſtoia [b] a dì 11. Aprile A. D. 1306. Lo Marcheſe Maorello, e M. Bino da Gobbio entrarono in Piſtoia con certa parte della gente da cavallo, e da piè, e preſono la balìa della città, e le fortezze, e [c] mandarono via tutta la foreſtaria, e miſono fuori M.

[a] *Perduta la ſperanza de' Bologneſi*) Queſto dice, perocchè nel tempo di quell' aſſedio era ſtata cacciata anco di Bologna la parte Bianca.

[b] *Adì 11. d' Aprile*] Adì 10. dicono il Villani, ed il Compagni.

[c] *Mandarono via tutta la foreſtaria*) *Foreſteria* ſi legge negli altri Scrittori, ma così laſciò il Borghini per non alterare il dialetto dello Scrittore. *Foreſteria* vale non ſolo

1306. Lippo Vergiolesi, e tutti li suoi consorti, e più altri popolari, e grandi Bianchi, e fecionli accompagnare infine presso a Piteccio, e poscia rimisono dentro tutti li Guelfi Neri usciti, e riformarono la città d'anziani, e d'altri ufficiali tutti Guelfi, e Neri. E quando la città fue riformata, credendo li Pistolesi avere pace, ed essere trattati da' Fiorentini, e da' Lucchesi come da fratelli, e da compagni, fue tutto lo contrario, e se mai la città di Pistoia ebbe tribolazione, ora per la varietade della città n' ebbe più, che mai. La prima cosa, che li Fiorentini, e' Lucchesi feciono, si partirono infra loro tutto il contado di Pistoia, e non lasciarono alla città di più d'uno miglio intorno intorno. E fecero capitano, e podestà della città l'uno Fiorentino, e l'altro Lucchese con grandissimi salarj sì, che se Pistoia fosse stata senza guerra, ed avesse tutto lo suo contado, sarebbe stato troppo; poscia fecero disfare le mura della città, e riempiere li fossi; li Fiorentini dal loro lato, e li Lucchesi dal loro, e per più strazio faceano pagare al Comune di Pistoia. Quando le mura furono disfatte, cominciarono a fare disfare tutte le fortezze, e palagi de' Ghibellini, e Bianchi di Pistoia, e tutti li maestri, e quelli,
37 ch' erano diputati sopra ciò, per li Lucchesi erano fatti pagare alla camera del Comune di Pistoia. Molto fecero grande guasto di case, e di palagi, e fue maggiore la destruzione, che si fece della città per li Lucchesi, e per li Fiorentini, che non era fatta prima per li Bianchi, e Ghibellini, e [a] più di due mesi continui bastò fare disfare case, palagi, e torri. Lo primo podestà fue M. Pazzino de' Pazzi di Firenze. Lo primo capitano fue Ser Lippo Carratella da Lucca. Le spese erano grandissime, e tutte erano bisogno, che si facessono per le borse de' Pistolesi dentro, perocchè la città di Pistoia era spogliata di tutto il con-

lo il luogo, dove si ricevono i forestieri, ma anco i forestieri stessi, come è qui. Vedi i Deput. Decamer. car. 134. Morell. Cron. car. 243. *chi sapesse ec. la foresteria, che correva da un punto all' altro ec.* Vedi più sotto in questo libro pag. 63. e 125.

[a] *Più di due mesi continui bastò*) V. sopra alla pag. 24.

il contado. E (*a*) le Signorie intendeano più a guadagnare, che a fare giuſtizia. E colui, che dovea eſſere condannato, era aſſoluto per moneta, e così per lo contrario; e per le grandi ſpeſe ſi (*b*) faceano grandi impoſte, e date, per la quale coſa molta gente fue coſtretta per neceſſità a partirſi di Piſtoia, ſicchè rimaſe molto (*c*) ignuda di perſone, e d' avere. E ſtando in tal maniera quelli, ch' erano nel caſtello di Piteccio, cominciarono a fare grande guerra a Piſtoia, e ſpeſſo correano infine preſſo alla città, e pigliavano prigioni, e beſtiame aſſai, ed alcuna volta erano preſi de' loro, ed erano impiccati per la gola. Molto erano li Piſtoleſi e dalli amici, e da' nemici perſeguitati, tanto che non poteano ſofferire. Speſſo quelli di Piteccio vennono in Piſtoia, e pigliavano di notte le guardie, e uccidevanli, ed alcuna volta ne preſono, e appiccaronli preſſo alla città (*d*) per più deriſione de' Piſtoleſi. Vedendo li Piſtoleſi eſſere così perſeguitati dalli Piſtoleſi di Piteccio, penſarono di volere fare loro oſte, e d' aſſediarli, e mandarono ambaſciadori a Firenze, e a Lucca per aiuto di cavalieri, e di pedoni. Li Fiorentini, e li Luccheſi mandarono loro gente da cavallo, e da piè; li Piſtoleſi fecciono l' apparecchiamento tutto da oſteggiare, e fecero loro capitano di guerra M. Ranieri Buondelmonti, che era allora Podeſtà di Piſtoia per lo Comune di Firenze; e diedono le inſegne, e cavalcarono a oſte a Piteccio, e puoſono 1306.

(a) *Le Signorie*] *Signoria* quì non è aſtratto di Signore, ma vale il Signore medeſimo, cioè le perſone del Supremo Magiſtrato, che aveva la Signoria della città. Così il Bocc. in Pietro di Vinciuolo diſſe: *temendo la Signoria*, cioè quelli del Magiſtrato de' Signori.

(b) *Faceano grandi impoſte, e date*] *Data* per *dazio, impoſizione, balzello*; voce particolare dell' Autor di queſta Storia. Trovaſi anco più ſotto [pag. 46.] *puoſe una gran data per pagare la gente ſua*. *Corb.*

(c) *Ignuda di perſone, e d' avere*) *Ignuda*, cioè *vota*, così Dan. Inf. 20.

Vide terra nel mezzo del pantano
Sanza cultura, e d' abitanti nuda. *Corb.*

E' da notare in propoſito della v. *Ignudo*, che il Caſtelvetro [per dar contro al Bembo. laddove afferma nel lib. 1. delle Proſe, che la *I* molte volte s' aggiunge per fuggire il concorſo delle conſonanti per lo più nelle voci, che cominciano per *S*, e che nelle ſole voci *ignudo*, *e ignare*, oltre all' *I* è aggiunto il *G*] curioſamente deriva la v. *ignudo* mezza da una v. Greca, e mezza da una Latina, cioè da Γυμνός, e da *nudus*.

(d) *Per più deriſione*) La particella *più*, quando è congiunta co' nomi ſuſtantivi in numero ſingolare, diventa addiettivo, ed equivale a *maggiore*, conforme ſta in queſto luogo; così il Petrarca Canz. 48. 11.

Ma più tempo biſogna a tanta lite.

V. il Salv. Avvert. lib. 1. del vol. 2. cap. 4.

1307 sono li campi loro d' intorno intorno, e fecero rizzare trabucchi, e manganelle assai da ogni parte della terra, e continuo di dì, e di notte faceano trabuccare, facendo grande danno, perocchè lo castello era molto piccolo. M. Lippo Vergiolesi era capitano di quelli dentro; lo castello era molto forte, sicchè per battaglia non si sarebbe mai potuto avere. Spesso uscivano fuori li fanti dentro a badalucca-
38 re con quelli di fuori dell' oste, e molti n' erano fediti, e morti dell' una brigata, e dell' altra. E (*a*) quando nessuno n' era preso, subito era impiccato per la gola. Poscia indi a pochi dì li Pistolesi fecero steccare lo castello tutto intorno intorno, e fare molte bertesche, perchè nessuno vi potesse entrare, nè uscire; e così vi stettono più, e più mesi a oste, che quelli dentro non s' arrendeano, e mai non si sarebbono arrenduti, se la vivanda non fosse loro mancata. Quelli dentro vedendosi mancare la vivanda, e che non ne poteano avere da nessuna parte per la grande guardia, che quelli dell' oste faceano il dì, e la notte, si misono a disperazione. La notte di S. Andrea A. D. 1307. celatamente uscirono del castello, e andaronne alla Sambuca. Quando quelli dell' oste sentirono la partita di quelli dentro, alcuni di loro trassero dirietro, ma perch' erano già troppo dilungati, non li potero giungere, sicchè si tornarono al castello, e quivi entrarono, ed afforzaronlo di gente, e di quello, che bisogno era; e fatto questo, tornarono a Pistoia. Quelli, ch' uscirono di Piteccio, ed entrarono nella Sambuca, cominciarono a guerreggiare la città di Pisto-

[a] *Quando nessuno nè era preso*] Afferma il Cinonio, che *nessuno*, o *niuno*, che di natura sua nega, afferma quando è congiunto con *mai*, o *senza*, o altra particella racchiudente negazione come in quel verso del Petrarca cap. 6.

Nessun di servitù già mai si dolse.

Ma forse questo luogo del Petrarca, se ben si esamina, non è affermativo. E similmente dice, che afferma, quando è posto interrogativamente per via di domanda, o di dubbio, nel qual caso parimente equivale ad *alcuno*, come laddove nelle Cento novelle Nov. 21. si legge: *Come può essere? Trovossi in Melano niuno, che contradiasse alla Podestade?* Ma gli antichi Scrittori non si soggettarono a queste regole, che peravventura non sempre sono vere, siccome mostra questo luogo, ove *nessuno* è preso per *alcuno* fuori de' due casi sopraddetti, e quello del Petrarca addotto dal Bembo nel Son. 278.

I dì miei più leggier, che nessun cervo
Fuggir com' ombra - - - - - -

e Monsig. della Casa, che nel suo purissimo Galateo a car. 45. dell' ult. ediz. di Firenze disse: *Per la qual cosa si vuole nella usanza astenersi di schernire nessuno*. V. la Tav. de' Gradi di S. Girolamo alla v. *Neuno*.

Piſtoia, e lo contado, e molti lavoratori pigliavano, e 1309
faceanli ricomperare, e di loro erano molti preſi; e quelli, che veniano alle mani del Comune di Piſtoia, erano tutti impiccati per la gola. M. Lippo, e altri ſuoi fratelli erano ſignori della terra, e faceano guardare la rocca per loro, e così la tennero da quattro anni. Poſcia vedendo, che per le grandi ſpeſe, che biſognava loro di fare, e non potendole comportare, fecero trattare col Comune di Piſtoia di renderla per moneta; e per la detta cagione mandò M. Lippo certi ſavj uomini ſuoi amici degli uſciti a Piſtoia per trattare co' Piſtoleſi di dare loro la Sambuca. Lo trattato duròe più meſi, ed al fine lo Comune di Piſtoia diede loro lire undecimilia, e M. Lippo diede loro la terra, e la rocca, e la fortezza, e quelli, ch' erano nel caſtello, ſi partirono. Li terrazzani (*a*) ſe non furono quelli, ch'aveano fatto guerra, e che temeano delle perſone per li molti diſervigj per loro fatti a' Piſtoleſi, rimaſono nella terra, e quelli ſi partirono, e andaronne inſieme con M. Lippo, e con altri ſuoi conſorti della caſa de' Vergioleſi. Molto furono dolenti li altri parteſici Ghibellini, e Bianchi, che li Vergioleſi diedono lo caſtello a' Piſtoleſi, e nacquene tra loro grande diviſione, e ſcandolo. Nel 1309. a quel tempo li Fiorentini, e li Luccheſi ſignoreggiavano Piſtoia, e lo podeſtà, e li capitani, che veniano a Piſtoia, intendeano più a rubare, e a guadagnare, ch' al bene comune della città; e li Piſtoleſi erano sì mal contenti, che non era neſ- 39
ſuno, che non ſi foſſe gittato volentieri in diſperazione, per eſſere uſcito della loro ſignoria, perocchè per loro ſi prendeano le femmine, e faceanne loro volontà, e così ſignoreggiarono più anni. E per la ſignoria, che faceano così rigida, li Piſtoleſi sdegnarono molto forte contro a' Luccheſi, perchè erano trattati peggio da loro, che da' Fiorentini. E tanto crebbe lo sdegno, che avendo mandato li Luccheſi a Piſtoia Ser Tomuccio Sandoni per lo capita-

(a) *Se non furono quelli*) Cioè *fuor che quelli, eccettuati quelli*; così nella pag. ſeguente: *Sgomberarono tutta la città, ſe non fue le maſſerizie groſſe*. v. alla pag. 145. *Corb.*

1309 no, li Pistolesi non lo vollono ricevere, perocchè egli (*a*) era di vile condizione, e disagiato, che avrebbe più guadagnato; e inteso a guadagnare, che al bene comune della città, e de' cittadini di Pistoia. E come a Dio piacque, si levò uno grande romore nella città, che parve una voce divina, che venisse dal Cielo, che ogni persona gridava: afforzisi la città. E senza prendere alcuna diliberazione, uomini, e femmine, piccoli, e grandi cominciarono a prendere tavole, legname, e ferramento, e portaronlo intorno alla città, e (*b*) cominciaro a fare spicciati sopra le mura abbattute. E questo si cominciò quasi sull' ora di terza, e sull' ora della compieta fu la città tutta steccata, e poscia cominciarono a cavare li fossi dal lato di Lucca. Ser Tomuccio, ch' era venuto Capitano di Pistoia, vedendo afforzare la città, si partì di Pistoia, e andonne a Lucca. Quando li Lucchesi intesono quello, che li Pistolesi faceano, cavalcarono subito il popolo, e li cavalieri in Valdinievole. Sentendo li Pistolesi, che li Lucchesi cavalcarono, mandarono in contado per tutt' i loro amici, e mandarono fuori della città tutti li fanciulli, e le fanciulle piccole, e tutti li loro arnesi, e sgomberarono tutta la città, se non fue le masserizie grosse, e la biada, e 'l vino, e diliberarono, che se li Lucchesi venissono alla città, di mettersi a disperazione, e di volere morire tutti con loro in caritade; perocchè diceano: meglio è a morire una volta, che mille. Li Lucchesi popolo, e cavalieri vennono tutti in fine all' Ombrone a Pontelungo, presso a Pistoia a mezzo miglio; li Pistolesi sentendoli quivi, trassero tutti con le loro armi a porta Lucchese, baciando l'uno

(a) *Era di vile condizione, e disagiato*) Disagiato. Franc. *malaisé*. Lat. *male de rebus domesticis constitutus*. In Guido Giudice della guerra Troiana: *In quel tempo Ulisse molto disagiato capitò al Re Idumeo*. *Corb.*

(b) *Cominciaro a fare spicciati sopra le mura abbattute*) *Spicciato* non si trova in altro Scrittore, nè il Corbinelli spiegò, che cosa valesse. Forse dee dire *steccato*, o per lo meno è in significato di *steccato*, di *abbarramento*, o d' altra simil cosa capace d' impedire, che non passasse alcuno per lo sdrucimento delle abbattute muraglie. In fatti si vede, che alla pag. 41. dove si parla di questo medesimo lavoro; l' Autore lo chiama *steccato*; ma avendo lasciata così questa v. il Borghino, è credibile, che così la trovasse nel T. a penna; ma G. V. 88. 111. descrivendo queste medesime cose occorse in Pistoia in questo tempo, dice, che i Pistolesi *rimondarono i fossi, e rifecion gli steccati, e bertesche intorno alla città*.

l' uno in bocca l'altro, come quelli, ch' (*a*) andavano per morte dare, e morte ricevere; ma come piacque a Dio, perchè non volle, che fosse tanto male, li Lucchesi non cavalcarono più innanzi, che Pontelungo; che se fossono più appressati alla città, il male sarebbe stato molto grande; perocchè li Pistolesi erano in tutto disposti a combattere con loro, e li Lucchesi erano tanti, che pochi sarebbono rimasi de' Pistolesi, che non fossono stati morti. Essendo li Lucchesi a Pontelungo, certi Fiorentini, ch' erano a Pistoia, cavalcarono a Pontelungo, e parlarono molto con li Lucchesi, e tanto fecero, che si partirono da Pontelungo, e andaronne a Seravalle, e in Valdinievole, e quindi non si partivano. E li Pistolesi afforzavano la città, e mandarono a Siena loro ambasciadori, pregandoli, che mandassono loro ambasciadori a Lucca, e che li dovessono acconciare con loro. Lo Comune di Siena incontenente elesse M. Benuccio Salimbeni, e diedergli grande, e nobile compagnia di cittadini di Siena, e mandaronli a Lucca, e là spuosono la loro ambasciata, sopra la quale li Lucchesi ebbono loro consiglio, e diliberarono per amor del Comune di Siena, di parte di compiacere alli ambasciadori, e rimisono in loro (*b*) lo concio fare tra loro, e li Pistolesi. Come li ambasciadori ebbono la commessione dal Comune di Lucca, subito cavalcarono a Pistoia, e dissono, come lo Comune di Lucca avea rimesso in loro liberamente di fare intorno al concio, quello ch' a loro piacea. A Pistoia avea certi grandi uomini, che non voleano, che ciò fosse. Certi altri grandi voleano lo concio, e la maggior parte della comune gente di Pistoia, perocchè conosceano veramente, che se lo Comune di Lucca volesse essere recato al forte, ch' erano di tanto podere, che li Pistolesi romarrebbono distrutti, e disfatti; e di questo si fecero più consigli, ne' quali per quelli, a cui non piacea,

1309.

40

 si di-

(a) *Andavano per morte dare, e morte ricevere*] Noi diciamo andar con due sacchi, uno per dare, l'altro per ricevere. *Corb.*

(b) *Lo concio fare*] *Lo concio*, cioè *l'accordo*: e *acconciare* vale *accordare*, *pacificare*, voci frequentissime ne' due Villani, e in molti buoni Autori; ed *acconciare* in questo significato è qui pochi versi sopra. e *concio* più volte. *Corb.*

1309. si dicea non volere. Al fine si diliberò al tutto, che lo concio fosse, e che e' si rimettesse negli ambasciadori; e nel consiglio fue grande romore, e se non fossono stati li ambasciadori, vi sarebbe stato grande male tra quelli, che non voleano, e quelli, che voleano, e per la detta cagione si divisono insieme li Pistolesi Guelfi, e Neri. Li caporali di quelli, che non voleano il concio, furono li Taviani, e li Cancellieri, e' loro seguaci grandi, e popolari. Li caporali di quelli, che voleano lo concio, furono Ricciardi, Lazzari, Tedici, Rossi, e Siniboldi, e altri loro seguaci; e tanto crebbe lo sdegno, che l' una parte cacciò l' altra, siccome in questo libro innanzi si farà menzione. Quando per lo consiglio di Pistoia fue proveduto di
41 dare balìa alli ambasciadori di Siena, di fare lo concio co' Lucchesi, li ambasciadori andarono a Lucca a trattare con loro; e udito le domande fatte per li Lucchesi, tornarono a Pistoia, e diedono la sentenza, che lo steccato si dovesse abbattere, e levare in tutto; e così abbattuto, dovesse stare otto dì, e poscia fossono li Pistolesi signori di fare ciò, che a loro piacesse. E che lo Comune di Pistoia dovesse chiamare per li sei mesi, [*a*] quale uno cittadino Lucchese volessono, e [*b*] non fosse più la chiama del Comune di Lucca, e così successivamente si facesse de' Capitani in Firenze. Letta la sentenza, li steccati furono incontanente abbattuti tutti, di che molto furono dolenti quelli, che non voleano lo concio. Passati li otto dì, lo steccato si rifece molto più bello, e più forte, che non era prima. Rifatto lo steccato, li ambasciadori si tornarono a Siena. Li Pistolesi faceano afforzare la città, e cavare li fossi. Li cittadini erano molto divisi fra loro, e quale tenea dall' una parte, e quale dall' altra, e così si stette alquanto tempo. Il Comune di Pistoia, secondo i patti fatti per li ambasciadori Senesi, elessono uno cavalieri Lucchese per

[a] *Quale uno cittadino Lucchese volessono*] *Quale uno* quì sta per *qualunque*. *Corb.*

[b] *Non fosse più la chiama del Comune di Lucca*) *Chiama* verbale da *chiamare*, come *grida* da *gridare*, *ferma* da *fermare*, e simili, vale lo stesso, che *chiamata*, ma in significato di *nominazione*, o di *elezione*. *Corb.*

ſe per Podeſtà di Piſtoia, e mandarono a Lucca a fare lo concio con Ser Tomuccio Sandoni, il quale non aveano voluto accettare per loro Capitano, e diedonli certa quantità di denari, ed elli liberò lo Comune di Piſtoia del ſalaro, che dovea per l'officio della capitaneria. Lo sdegno creſcea ſempre intra li Piſtoleſi, e tanto crebbe, che ſtando alquanto tempo, ſi levarono quelli della caſa de' Taviani, li quali furono caporali a non volere lo concio con li Luccheſi, e fecero grande raunata di gente fuori di Piſtoia, e ſubito fecero venire queſta gente preſſo alla città per metterla dentro, e per volere offendere, e cacciare la parte, che volle il concio colli Luccheſi. Quando li Piſtoleſi inteſono, che quella gente volea venire in Piſtoia, ſubito ſi levarono ad armare, e corſono col gonfalone del popolo alla porta di S. Marco; onde quella gente a ſtanza de' Taviani voleano entrare, e preſono la porta, e fornironla del popolo di Piſtoia. Li Taviani vedendo lo riparo, ch'era preſo per coloro, che doveano eſſere offeſi, e per lo popolo di Piſtoia, mandarono a dire a coloro, ch'aveano fatti venire, ch'incontenente ſi partiſſono, perocchè ſe veniſſono alla porta, ſarebbono tutti morti; onde li raunati ſubito ſi partirono per tema di non eſſere morti. Vedendo i Ricciardi, Tedici, Roſſi, e Lazzari, che li Taviani li voleano offendere, e cacciarli, mandarono per loro
1309.

42
amici di fuori; e giunti in Piſtoia, fecero levare il romore. La gente traſſe alla piazza; li Taviani temendo delle perſone per la gente, ch'aveano fatta venire, e perch'aveano armate le torri loro, ed afforzatoſi alle caſe di gente, e d'arme, e vedendo, che non arebbono potuto reſiſtere al podere di quelle quattro caſe, ch'erano contro a loro, celatamente ſi partirono della città di Piſtoia ſenza colpo di ſpada, e partiti, ricoverarono a una loro Chieſa, che ſi chiama San Simone, ed afforzaronla, e poi preſono la Pieve a Montecuccoli, ch'era preſſo a San Simone, e quella afforzarono quanto meglio potevano. Quelle fortezze erano preſſo a Piſtoia a due miglia, e quando l'ebbo-

no

1309. no afforzate, cominciarono a fare guerra alla città; ma erano di sì piccola potenza, che quelli dentro li temeano molto poco; li amici loro di Pistoia li sosteneano molto, e con tutto quello le quattro case, ch' erano le maggiori, non voleano fare nessuna novità contro a nessuno di quelli amici di fuori, per non volere, che [*a*] la città venisse in maggiore struzzione, ch' ella fosse. Essendo le quattro case rimase le maggiori, e signoreggiando la terra, li amici de' Taviani non potendo sostenere, uno dì levarono grande romore alla piazza; l' una parte, e l' altra trasse alla piazza con l' arme, e combatterono insieme gran parte del dì. Le quattro case si trovarono più forti di gente, sicchè [*b*] vinsono la piazza; molti ve ne furono fediti in quel dì dell' una parte, e dell' altra; il peggio ebbono quella parte de' Taviani, li quali veggendo, che non poteano resistere, ricoverarono al giardino, e al palagio di Dino Amannati, dov' era il Monistero delle Monache di S. Gio: Batista, e con loro si raunò il Capitano del popolo, ch' era Fiorentino, e favoreggiava molto quella parte: e scrissero a quelli di San Simone, e di Montecuccoli, che venissono con quanta gente potessono a Pistoia, e venissono dal lato del giardino, ed ellino darebbono loro l' entrata della città. Coloro subito mandarono per tutti li loro amici del monte di sotto, e raunarono la notte da quattrocento fanti: e l' altra mattina vennono verso Pistoia. La parte dentro sentendo, che quella gente venìa per cacciarli della città, trassono alla piazza a cavallo, e a piè con balestra, e pavesi. E quando la gente fue adunata in piazza, diedono le bandiere, e li gonfaloni, e tutti schierati con le balestra, e pavesi innanzi andarono al palagio del giardino, dove li amici
43 ci de' Taviani erano tutti rinchiusi. Grande parte di quelli del

[a] *La città venisse in maggiore struzzione*] *Struzzione* è accorciato da *distruzione*, siccome *struggere* da *distruggere*, che più volte si legge in questo libro. Franco Sacchetti nel Capitolo, in cui descrive la progenie Reale di Francia, che è alla pag. 42. del Codice di Giuliano Giraldi:

Come per certi autor spesso leggiamo,
Dopo la struzzion della gran Troia
Priam figliuol di suora di Priamo.
Con Antenor fuggendo ec.

[b] *Vinsono la piazza*) *Vincere* qui vale *impadronirsi*, *prender per forza*. Vedi sopra pag. 11. *Corb.*

del palagio uſcìo fuori, e (*a*) francamente ſi percoſſono con 1309.
quelli di fuori. Allora quelli da cavallo percoſſono loro addoſſo; ed ellino non potendo ſoſtenere, ricoverarono nel palagio. Certi di loro, li quali non vi poterono ricoverare, vi furono morti; lo romore ſi levò grande; quelli di fuori con le baleſtra furono d' intorno al palagio, e non laſciavano ſtare neſſuno alle fineſtre, tanto baleſtravano ſpeſſo, e molti di quelli, che ſi faceano per gittare pietre, furono fediti, ed al fine combattendo, e col fuoco, che miſono nelle caſe, ch' erano allato al palagio, li vinſono, ed entrarono per forza d' arme nel palagio uccidendo, pigliando, e fediendo. Quelli, che dentro v' erano de' caporali, furono morti, cioè Vannino di Jacopo, M. Agolante, e altri. Li morti ſi trovarono tra nel palagio, e nel giardino da 24. E quando ebbono vinti quelli del giardino, andarono alli ſteccati. Quelli da San Simone, e da Montecuccoli (*b*) con da 400. fanti, e da 10. uomini da cavallo erano allato a' foſſi; quelli dentro con le baleſtra li levarono da' foſſi, ſgridandogli, e dicendo, che la parte loro era ſconfitta, e ch' erano tutti preſi, e morti. Come coloro ſentirono, che l' altra parte avea perduto, ſi partirono, e certa parte di coloro n' andò verſo il monte di ſotto, e certa parte n' andò per ricoverare in San Simone, e in Montecuccoli. Allora vedendo li Piſtoleſi, che coloro ſi partivano, certa gente da cavallo, e da piè uſcirono fuori della città, e cavalcarono verſo San Simone per giugnere quelli, che vi voleano entrare, ed aſpettaronli alla Bura, dove doveano paſſare; e ſtando così coloro giunſono, non ſappiendo, che coloro vi foſſono. Come li Piſtoleſi li vidono venire preſſo di loro, ſperonarono loro francamente addoſſo, e miſerli in iſconfitta. E quivi fue morto de' caporali loro Cialdino di Meſſer Braccio delli Ughi, e certi al-

[b] *Francamente ſi percoſſono con quelli di fuori*) *Percuoterſi* quì vale *venire a battaglia, dar addoſſo, azzuffarſi, batterſi*. Franc. *ſe battre*. *Corb.*

[c] *Con da 400. fanti*) *Da* quì prende forza d' avverbio, e vale *forſe, intorno, in circa a*; diſputano i Grammatici, ſe in queſto caſo ſia da chiamarſi vicecaſo; vedi il Salviati Avv. vol. 2. lib. 2. cap. 2. par. 12. G. V. 11. 93. *Cinque badie con due priorie con da ottanta monaci. Ventiquattro monaſterj di monache con da cinquecento donne.*

1309. ti altri con lui, ed aſſai ne furono preſi; e abbiendoli ſconfitti, (*a*) ſenza alcuno dimoro andarono alle fortezze di San Simone, e della Pieve di Montecuccoli. Coloro, che le guardavano, per paura l' abbandonarono, perocchè ſapeano, che la gente loro era ſconfitta, e morta; e trovaronvi dentro uno de' Taviani infermo, che non v' era potuto andare, il quale fue morto da uno de' figliuoli di Telluccio de' Gubertini da Popiglio, per vendetta di Tellue-
44 cio ſuo padre, il quale era ſtato morto da uno de' Taviani, e pe' ſuoi compagni; poſcia rubarono le fortezze, ed arſonle tutte, e guaſtaronle. Molto riceverono danno di morte d' uomini in quel giorno quelli della parte de' Taviani. E tutto quello male feciono li montanini per vendetta della morte di Telluccio; e ciò fatto, tornarono a Piſtoia facendo grande allegrezza. Li Taviani, e li altri, che teneano quelle fortezze, ſi riduſſono nel contado di Piſtoia a' loro poderi, il quale contado tenea a quello tempo lo Comune di Firenze, e certa gente di Firenze li favoreggiava. Quelle quattro caſe, cioè Ricciardi, Lazzari, Tedici, e Roſſi rimangono li maggiori della città, e per le loro mani ſi reggea la terra, e non ſi facea nulla, che'l non faceſſono ellino; e così reſſono in concordia più tempo, e miſono fuori della città tutti quelli della caſa de' Cancellieri, ed altri loro amici, e amici de' Taviani, e riformarono la terra pure di loro amici, ſignoreggiando così; ciaſcuna delle quattro caſe ſi brigava d' eſſere maggiore, e di vantaggiarſi. E li Tedici, e Lazzari, che erano li maggiori, (*b*) adaſtiavano molto l' uno l' altro, e ciaſcheduno parea eſſere il maggiore. E come [*c*] lo diavolo s' aſſottiglia di mettere ſcandolo intra quelli, che meglio ſi vogliono,

per

[a] *Senza alcuno dimoro*) *Dimoro* per *dimora*, come per contrario *ſcampa* per *iſcampo* ſi legge ſopra alla pag. 23. v. anche alla pag. 14. *Corb.*

(b) *Adaſtiavano molto l' uno l' altro*) *Adaſtiare* vale *portare aſtio, invidiare*. Dan. da Maiano nelle ſue rime a car. 34. dell' ediz. de' Giunti:

Laſſo, per ben ſervir ſono adaſtiato.

e molti altri eſempli ſono nel Vocabolario della Cruſca in queſta voce.

(c) *Lo Diavolo s' aſſottiglia*) *Aſſottigliarſi* qui vale *induſtriarſi, proccurare, ingegnarſi*, e come più volgarmente diciamo *arrabattarſi*. Nella Medicina de' Cuori di Frate Domenico Cavalca ſi legge: *Vedendo in ogni noſtra via teſi diverſi lacciuoli, ſicchè ben ci conviene aſſottigliare per campare.*

per farli venire in odio, e in dissensione, tanto s' assottigliò, che mise scandolo intra l' Abate di Pacciana, ch' era capo della casa de' Tedici, e M. Vanni Lazzari; e tanto crebbe la discordia tra l' una casa, e l' altra, che l' uno minacciò l' altro d' uccidere; e così stettono più tempo, e non fu nessuno, che a concordia gli potesse recare. E per quella discordia li Pistolesi diedono la città, e 'l contado al Re Ruberto, e lo Re mandò suo Vicario a Pistoia, e signoreggiolla più anni. In quel tempo M. Vanni Lazzari per paura de' Tedici si partì di Pistoia, perocchè egli era forte gottoso, sicchè non si potea levare di letto, e fecesi portare a Sciano, della quale il figliuolo era Priore, e quivi stette poco tempo, che morìo, e fu recato lo corpo suo a seppellirsi a Pistoia alla Chiesa de' Frati Minori. Grande onore gli fue fatto, e grande danno fue tenuto della morte sua, perchè egli era uno de' più savj uomini, che a quello tempo fosse in Pistoia. La città si resse per lo Vicario del Re Uberto più anni; tuttavia quelle quattro case erano le maggiori, e quelle, che reggeano la città. L' Abate di Pacciana era tuttavolta lo maggiore, e così erano li suoi consorti, e per la loro grandigia erano montati in grande 45 superbia, e cominciarono a fare quelli di quella casa molto male d' uccisione d' uomini, e d' altre sozze, e sconce cose, e non era nessuno in Pistoia, che alle loro malefatte cose riparasse, tanto fue loro sofferto, che misono Pistoia in grande struzzione, siccome si leggerà innanzi in questo libro. Ora lasciamo al presente di parlare de' fatti di Pistoia, e parleremo della venuta, che fece l' Imperadore Arrigo in Italia, e quello, che nacque di male in Lombardia, e in Toscana. In quel tempo (*a*) per volontà della Chiesa di Roma, e del Papa, fue eletto Imperadore per li Alamanni Arrigo Imperadore; e fatta la lezione, lo Papa

1309.

(a) *Per volontà della Chiesa di Roma, e del Papa*) Questo dice, perchè fuvvi un segreto, ed accorto maneggio del Cardinal da Prato, per escludere il Re di Francia, che pretendeva alla dignità Imperiale; il qual maneggio è raccontato da G. V. lib. 8. c. 101. e da altri Scrittori. L' elezione seguì il dì 15. Luglio 1309. come narra il Compagni nel lib. 3.

1309. Papa li mandò (*a*) due Cardinali, e feceli ſuoi Legati, perchè andaſſono con lui, acciocchè foſſe ubbidito, e che ciaſcuno ſapeſſe, com' egli era eletto Imperadore con volontà della Chieſa, e fecelo paſſare nelle parti d' Italia, e fecegli dare grandiſſima quantità di moneta per pagare la gente, che dovea paſſare con lui nelle parti d' Italia. Quando lo Imperadore ebbe avuta la moneta, ſoldò molta gente da cavallo, e richieſe molti Conti, Signori, e Baroni, che lo doveſſono accompagnare ad andare a Roma a ricevere la Corona; e fatta la richieſta, s' acconciò ciaſcuno di gente da cavallo. E quando lo Imperadore, e la ſua gente fue acconcia, e fornita di arme, e di cavalli, e di quello, che biſognava loro, fece fare comandamento a tutta gente, che doveſſe ſeguire le ſue inſegne; e diſpenſati i gonfaloni, e le 'nſegne, ſi partì con grandiſſima gente di Conti, Signori, e Baroni, infra' quali fue lo Veſcovo di Legge, e altri grandiſſimi Signori con grandiſſima compagnia di Cavalieri, e cavalcò verſo le parti di Lombardia. Come li Fiorentini, e' Luccheſi, ed altri Guelfi della lega, e compagnia di Toſcana ſentirono, che lo Imperadore Arrigo era partito della Magna, e venia verſo Lombardia con così gran moltitudine di gente da cavallo, temendo molto della ſua venuta, perocchè (*b*) avea con ſeco molti caporali al ſuo conſiglio della parte Ghibellina di Toſcana, ordinarono di mandare ambaſciadori di ciaſcuna terra Guelfa di Toſcana (*c*) a quelli Signori della Torre, che a quel tempo ſignoreggiavano Melano, per volere, che (*d*) ſi contendeſſe per loro, e per la parte Guelfa di Toſcana lo paſſo all' Imperadore, ed alla ſua gente. E come l' or-

[a] *Gli mandò due Cardinali*) Queſti furono il ſopraddetto Cardinal Niccolò da Prato, e il Cardinal dal Fieſco.

[b] *Avea con ſeco molti caporali* ec. *della parte Ghibellina in Toſcana*) Fra queſti fu Dante Alighieri, il quale non mancò con meſſi, e con lettere di ſollecitare la ſua venuta in Toſcana, e di farlo levare dall'aſſedio di Breſcia, ove ſi era fermato, ſperando per queſto mezzo di potere eſſer rimeſſo in Firenze, donde era ſtato eſiliato. Vedi il Bocc. nella ſua vita alla pag. 234. dell' ultima edizione di Firenze del 1723.

[c] *A quelli Signori della Torre*) Meſſer Guidetto della Torre era quegli, che ſignoreggiava Milano in quel tempo. Guidetto il chiama il Villani; Guidotto il Compagni.

[d] *Che ſi contendeſſe* ec. *lo paſſo*] *Contendere* quì è per *vietare*, *impedire*. Petrarca nella Canz. 5. ſtro. 8.

Tu vedra' Italia, e l' onorata riva,
Canzon, ch' agli occhi miei cela, e contende.

Corb.

l' ordine fue preso, incontenente (*a*) li Fiorentini, e li al- 1309.
tri Toscani elessono, e feciono grande ambasciata de' maggiori, e de' più savj uomini, che fossono nelle loro terre; e trovati, e forniti li ambasciadori, cavalcarono verso Lom- 46
bardia a Melano; e come furono giunti, andarono a M. Guidetto dalla Torre, il quale era Signore della città di Melano, e spuosongli la loro ambasciata, e furono da lui uditi diligentemente, siccome si convenìa a quelli Comuni, da cui parte veniano. E sposto quello, ch' era loro imposto, M. Guidetto, intesa l' ambasciata, ebbe lo consiglio suo più, e più volte, nel quale al fine si diliberò d' ubbidire lo Imperadore, e riceverlo nella città di Melano; e per certo se egli avesse potuto vedere quello, che (*b*) ne gli incontrò, avrebbe diliberato l' opposito. Fatta la diliberazione, fece chiamare gli ambasciadori, e quivi in presenza del suo segreto consiglio diede loro per risposta quello, che preso avea per partito. Gli ambasciadori si tornarono in Toscana. Lo Imperadore giunse a Moncia, e quivi (*c*) prese la Corona della paglia, com' è d' usanza, e presa la Corona sene partì, e andò verso Melano per prendere la Corona del ferro, secondochè s' è usato fare per gli altri Imperadori. Quando i Melanesi intesono, che lo Imperadore era presso a Melano, li andaro incontro, e con grande festa lo ricevero dentro. Inde a pochi dì lo Imperadore prese la Signoria della città, e contado di Melano, e ri-

[a] I Fiorentini temendo, che la venuta dello Imperatore, sotto pretesto di metter tra loro pace, non facesse ritornare i Ghibellini fuorusciti, ricusarono di mandare ad esso Ambasciadori a Losanna, come avevano fatto molti altri Comuni d' Italia al riferire di G. V. lib. 9. cap. [illegible]. e usarono tutte le diligenze, che poterono, per frastornare la sua venuta; a tale effetto mandarono Ambasciadori a Milano, a M. Guidetto della Torre per sommuoverlo contro Arrigo, e antecedentemente, come riferisce il Compagni, non solo avevano subornato l' Arcivescovo di Magonza, acciocchè nel Consiglio s' opponesse, e sconsigliasse la venuta d' Arrigo in Italia, ma anco, quando egli giunse a Milano, mandarono M. Rinieri Buondelmonti per Ambasciadore a' Cremonesi ribellati da Arrigo a profferir loro aiuto. M. Rinieri vi rimase poi per Podestà, e partissene allotchè vi entrò l' Imperadore Arrigo.

[b] *Che negli incontrò*) *Incontrare* quì è per *accadere*; così Dan. Parad. 13

Perch' egli incontra, che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte. Corb.

[c] *Quivi prese la corona della paglia*) Nega il Compagni, che Arrigo si facesse coronare a Moncia, ma dice, che per far onore a' Milanesi, e per non tornare addietro a Moncia, si coronò in Milano colla sua moglie il dì di Natale del 1310. G. V. 9. 9. dice, che ciò fu il giorno dell' Epifania. La Corona Imperiale così è descritta dal Compagni: *La quale corona era di ferro sottile a guisa di foglie d' alloro, forbita, e lucida come spada, e con molte perle grosse, e altre pietre.*

1310. e rimiſe dentro li Viſconti, e tutti li altri uſciti, e feceli pacificare con quelli della Torre, e (*a*) puoſe una gran data per pagare la gente ſua, che montò preſſo a centomila fiorini. Li cittadini di queſto ſi teneano molto gravati, perocchè grande tempo innanzi non aveano ſentito neſſuna gravezza, e lamentavanſi forte, chi con Meſſer Guidetto, e chi con Meſſer Maffeo Viſconti, dicendo, che non miſono dentro lo Imperadore, perchè li diſtruggeſſe, e pregavanli, che ci poneſſono riparo. Meſſer Guidetto, e Meſſer Maffeo ragionarono di volere, che la data, e l' altre gravezze, che la gente dello Imperadore faceano a' cittadini, ſi levaſſono via, e compuoſono di mettere fuori lo Imperadore di Milano, e la gente ſua, e ſe Meſſer Maffeo foſſe ſtato leale a Meſſer Guidetto, ſarebbe venuto fornito; ma Meſſer Maffeo facea ſentire allo Imperadore tutto ciò, che ragionava con Meſſer Guidetto. E diedono ordine, ch' a uno dì nomato tutti li amici loro veniſſono loro a caſa per levare lo romore per cacciare lo Imperadore, e la ſua gente. E tutto queſto facea ſentire Meſſer
47 Maffeo allo Imperadore; e venuto il dì ordinato, Meſſer Guidetto ebbe gli amici ſuoi a caſa ſua, aſpettando Meſſer Maffeo, e la gente ſua, perchè ſi deſſe compimento a quello, ch' ordinato era. M. Maffeo, come perſona, che intendeva di rimanere Signore, e tradialo, andò con tutta la gente ſua allo Imperadore. Lo Imperadore avea ammonita tutta la gente ſua, e incontenente montarono a cavallo, e andarono alle caſe di Meſſer Guidetto. Quando M. Guidetto ſentìo, che lo Imperadore gli venìa addoſſo con M. Maffeo, pensò eſſere tradito, e partiſſi, ed (*b*) uſcìo di Melano. Lo Imperadore fece rubare, e disfare tutte le caſe ſue. M. Guidetto, e' ſuoi conſorti ricoverarono alle caſtella loro. Lo Imperadore per pagare la gente ſua, miſe

ſe

(a) *Puoſe una gran data*) V. ſopra p. 37.
(b) *Uſcìo di Melano*) Il Compagni racconta diverſamente la diſcordia nata in Milano tra i Viſconti, e quelli della Torre, e le novità, che vi ſuccedettero; ma ſiccome l' autor di queſta Storia s' accorda in ciò con G. V. lib. 9. cap. 11: così pare, che piuttoſto a queſto ſi debba preſtar fede, tanto più, che il Villani aſſeriſce di averlo ſaputo da alcuni ſavj Lombardi, che erano a Milano in quel tempo.

ſe uficiali, e fece riſcuotere la data, ch' avea poſta, e pagonne la gente ſua, e riformò la città, e fecene ſuo Vicario M. Maffeo, e partiſſi, e andonne con tutta la gente ſua a Breſcia. Li Breſciani lo ricevero, e diederoli la ſignoria della città; lo Imperadore rimiſe dentro in Breſcia M. Alberto Bruſciadi, e tutti gli altri uſciti, e pacificolli con quelli dentro. E poi lo Imperadore cavalcò a Cremona. Sentendo gli Cremoneſi la venuta dello Imperadore s' afforzarono, perchè non voleano ubbidire, temendo non faceſſe loro, come avea fatto a quelli della Torre di Melano, ed a' loro ſeguaci. Lo Imperadore ſentendo l' intenzione di quelli dentro vi puoſe l' oſte per modo, che neſſuna perſona vi potea entrare, nè uſcire, e ſtettevi a oſte più meſi; ed in quello tempo M. Alberto Bruſciadi ribellò Breſcia e cacciò fuori lo Vicario dello Imperadore, e tutta la parte Imperiale, ed ucciſene aſſai; di che lo Imperadore fue molto dolente, ma però non ſi levò da campo. Quelli di Cremona vedendo, che lo Imperadore non ſi levava da campo, ed a loro mancava la vivanda, [a] feciono trattare con lui. Lo Imperadore di ciò fu allegro, perchè volea andare a vendicarſi della vergogna, che gli aveano fatta i Breſciani. Li Cremoneſi gli diedono la città ſenza alcuna eccezione. Lo Imperadore preſa la ſignoria rimiſe dentro tutti li uſciti, e pacificolli con quelli dentro, e riformò la città, e miſevi dentro uno Vicario. Poſcia fece bandire l' oſte ſopra li Breſciani, e con grande sforzo gli ſtrinſe per modo, che neſſuno vi potea entrare, nè uſcire. In Breſcia erano circa a 300. cavalieri di buona gente, li quali ſpeſſo danneggiavano l' oſte; ed uno dì uſcirono tutti fuori credendo pigliare lo Imperadore, ed 48
ucciderlo. Lo campo s' armò tutto, e combatterono con quelli dentro per grande ſpazio. La battaglia fue duriſſima;

E li Bre-

[a] *Feciono trattare con lui*) per mezzo dell' Arciveſcovo di Ravenna, ſecondo G. V. 9. 15. Quì pure diſcorda il Compagni, il quale dice, che Cremona non fu aſſediata, ma che i Cremoneſi mandarono ambaſciadori incontro all' Imperadore, pregandolo, che gli ſgravaſſe dagl' incarichi, e profferendo ubbidienza a lui, ma non al Vicario, e che giunto l' Imperadore alla Città trovò la porta aperta, onde pacificamente v' entrò, e ſotto la ſpada sfoderata gli ricevette.

1311. li Bresciani non poterono sostenere, perchè quelli dell' oste erano bene [a] sei cotanti, o più di loro, e però diedono loro le spalle. Quelli dell' oste gli seguirono infino alle porte; molti di quelli dentro furono morti, e presi, infra' quali fue preso de' caporali M. Alberto Brusciadi, il quale lo Imperadore avea rimesso in Brescia, ed egli l' avea tradito, e ribellatogli la terra, e cacciato lo Vicario suo, e tutta sua gente, e la parte Imperiale; lo Imperadore lo fece squartare a quattro cavalli, e gli quarti fece trabuccare in Brescia. Gli Bresciani non potendosi difendere, e mancando loro la vivanda, domandarono volersi arrendere a patti. Lo Imperadore non gli volse a patti; onde si renderono alla misericordia liberamente. E perocchè lo Imperadore avea giurato di non entrare dentro per le porte, fece abbattere una parte delle mura, e spianare li fossi, e con tutta sua gente a schiere fatte [b] entrò in Brescia, e riprese la signoria. La gente dello Imperadore riceveo per lo tanto stare a campo, che 'vi si stette bene sette mesi, gran danno, sì per li morti naturalmente, e sì di morti da' ferri per quelli dentro, fra' quali fue morto [c] il fratello dello Imperadore, e molti altri Baroni, [d] e Cavalieri. Preso lo dominio, e riformata la terra di Vicario, e di nuovi ufficiali, lo Imperadore andò, e [e] quine fue liberamente ricevuto, e [f] furongli donati denari, e gioielli assai; e quivi stette pochi dì, e [g] venne a Pisa, la quale sempre è stata camera d' Imperio. Li Pisani lo ricevero

[a] *Sei cotanti*) Cioè sei volte tanti. *Corb.*

[b] *Entrò in Brescia*) Il dì 18. di Settembre del 1311.

[c] *Il fratello dello Imperadore*) Chiamavasi Messer Galletano di Luzimborgo. Questi cavalcando intorno alla terra per vederla senza elmetto in testa, fu ferito di un quadrello sul collo, onde pochi dì sopravvisse, e fu sepolto a Verona. Il Villani però dice, che morì a uno assalto.

[d] *E Cavalieri*) Uno de' principali fu Messer Guido di Namur fratello del Conte di Fiandra, e celebre per aver comandato alla battaglia di Coltrai, seguita il dì 21. Marzo 1302. e narrata da G.V. lib. 8. c. 55.

[e] *Quine fue liberamente ricevuto*) *Quine* per quì oggi rimaso in contado. In questo è piu volte pag. 134. *Quine deliberarono di soccorrere li Marchesi*. E pag. 183. *Quine s' accamparono ec. e quine stettono tanto, che ebbono guasto il grano*. *Corb.*

[f] *Furongli donati danari*) I Bresciani diedero ad Arrigo settantamila fiorini d' oro dice il Villani, non ispontaneamente, ma per forza, perchè in cotal somma furono condannati.

[g] *Venne a Pisa, la quale fu sempre camera d' Imperio*) Camera quì vale luogo di rifugio, di ricovero, e come spiega il Compagni parlando pur di questa venuta dell' Im-

vero con grandissima festa d' armeggiare, e d' altre cose, 1311.
come a tanto Signore si convenìa, e subito gli diedono la signoria della città, e del contado. Egli la riformò di suo Vicario, e partissi, e andò a Roma per prendere la Corona in San Piero, com' è d' usanza per gli altri Imperadori. Come lo Re Uberto sentì la venuta dello Imperadore, subito mandò M. Gianni Duca di Calaura suo fratello a Roma, ed [*a*] accompagnollo di molti Baroni, e Cavalieri, perchè contendesse all' Imperadore la coronazione. E come M. Gianni fue in Roma, raunò la casa degli Orsini, e feciono afforzare lo Ponte, e 'l castello di Santo Agnolo, e tutta la città di Transtevere, perchè lo Imperadore non potesse andare a San Piero. [*b*] Li Fiorentini, e tutta la lega di Toscana vi mandò gente assai da cavallo in aiuto di M. Gianni. Lo Imperadore giunse a Roma; li Colonnesi, e la parte Imperiale vedendo M. Gianni esse- 49
re afforzato dal lato di San Piero, misono lo Imperadore dentro dal lato di San Giovanni Laterano; e riposato alquanti dì, andò a vedere le sbarre fatte per M. Gianni, e vedutole, diliberò col suo consiglio combatterle, pensando per forza doverle vincere, e passare, e andare in San Piero, e prendere la Corona. E fatto ogni apparecchio inde a pochi dì cavalcò con suo sforzo, e combattettele, e certa parte n' abbatteo per forza. M. Gianni soccorse, e combattè con lo Imperadore, e [*c*] difese, che non poteo passare. Lo Imperadore tornò indietro, e M. Gianni fece racconciare [*d*] le parate guaste. Più volte si provò di passare, e non poteo, perchè la gente di M. Gianni le guardava sollicitamente; e così bastò più di due mesi, che

l' Imperadore a Pisa, *tutta d' animo, e di parte d' Imperio*. Così della città di Firenze disse Ser Giovanni del Pecorone gior. 11. nov. 2. *Udendo come ella era stata edificata da' Romani, ed era camera loro*. L' Imperadore arrivò a Pisa il dì 6. di Marzo 1311. e vi stette fino a' 12. d' Aprile.

[a] *Accompagnollo di molti Baroni, e Cavalieri*) Furono 600. secondo il Villani, 300. secondo il Compagni.

[b] *Li Fiorentini ec.*) I Fiorentini mandarono 500. cavalieri, e 1000. pedoni.

[c] *Difese, che non poteo passare*) *Difendere* dal Franc. *defendre* usaronlo i nostri antichi per *impedire, proibire, vietare*. G. V. 10. 154. *Tutti i vestiti di drappi di seta rilevati fur tolti, e difesi*. Nel Centonovelle del Gualteruzzi Nov. 57. *In quel tempo il Re di Francia avea difeso sotto pena del cuore, e dell' avere, che niuno torneasse*.

[d] *Le parate*] V. alla pag. 20.

1312. non poteo paſſare. Lo Imperadore ſi puoſe in cuore di pur paſſare; e una mattina celatamente con tutto ſuo sforzo n'andò alle sbarre, e combattendo n'abbatteo una grande parte, ſicchè le paſſarono, ed entrarono nella città per grande ſpazio dal lato di M. Gianni. Li cittadini, e le donne dalle fineſtre gittavano loro ſaſſi per modo, che gli offendeano molto. La gente di M. Gianni traſſe alla difeſa, e combattendo con la gente dello Imperadore grande parte del dì, gli ſconfiſſe, e rimeſſerli fuori delle parate, e paſſando arſono molte caſe dal lato dello Imperadore, e quelle prima tutte rubarono. Gran danno riceveo quello dì la gente dell' Imperadore, e fue morto lo Veſcovo di Legge, ch' era uno de' maggiori Signori, che foſſe con lo Imperadore, ed altri gran Baroni, e Cavalieri aſſai vi furono morti, e preſi di quelli dello Imperadore. M. Gianni con la gente ſua tornò dal ſuo lato, e fece racconciare le sbarre, ch' erano ſtate abbattute dalla gente dello Imperadore. Vedendo lo Imperadore non potere prendere la Corona in San Piero, [*a*] la preſe in San Giovanni Laterano; e inde a pochi dì preſa la Corona uſcìo di Roma, e [*b*] andonne a certe caſtella de' Colonneſi, dove ſtette alquanti dì, e poi cavalcò verſo Toſcana. La gente della lega Guelfa di Toſcana, ch' era in Roma con M. Gianni, ſentendo, che lo Imperadore ſi partìa, uſcirono di Roma, e ciaſcuna ſi tornò al ſuo Comune. Lo Imperadore n' andò a Todi; li Todini lo ricevero, e fecerli molto onore, e donaronli gioielli, e denari aſſai. Egli ſteo con loro alquanti dì, ed in quel tempo mandò a dire a' Perugini, che volea andare a Perugia. Li Perugini li riſpuoſono, che non vi andaſſe, perocchè non voleano ubbidirlo. Lo Imperadore ſi partì da Todi, e [*c*] paſſando per quello di Perugia, ardendo, ed abbruciando, pigliavano, e ruba-

[a] *La preſe in San Giovanni Laterano*) Il dì 1. d' Agoſto del 1312. per mano de' Cardinali Niccolò da Prato Veſcovo d' Oſtia, Luca Fieſco Genoveſe, e Arnoldo di Pelagru Guaſcone Legati di Papa Clemente V.

[b] *Andonne a certe caſtella de' Colonneſi*) A Tivoli dice il Villani.

[c] *Paſſando per quello di Perugia*) Cioè pel contado di Perugia; così il Boccac. in Calandrino diſſe *quel di lui*, per *la roba di lui*: *ordinato di quello di lui medeſimo, come egli foſſe onorevolmente ſeppellito*.

bavano ogni persona. Li Perugini intesono solo alla guardia della città, lasciando andare lo Imperadore per lo contado, come piacque a lui; ed egli sene venne ad Arezzo, dove gli fue fatto grande onore, e quivi stette alquanti dì, e fornissi di gente da cavallo, e da piè, e tutti gli usciti Ghibellini Bianchi di Toscana, e di Lombardia, e di Romagna andarono a lui. E quando fue bene fornito di gente, e d' ogni altra cosa, che gli bisognava, si partì d' Arezzo, e cavalcò sul terreno del Comune di Firenze, e puosesi a oste a Montevarchi, e combattello, ed ebbelo, poi cavalcò a San Giovanni. E quelli dentro vedendo arrenduti quelli di Montevarchi, incontenente che lo Imperadore giunse alle mura, gli mandarono le chiavi del castello; egli le prese, e fece fare comandamento alla sua gente, che non facessono danno. Vedendo gli Fiorentini, che lo Imperadore era nel terreno loro, e pigliava le loro castella, richiesero l' amistà de' Guelfi di Toscana, e di Lombardia, e di Romagna, e subito mandarono la loro gente all' Ancisa [a] per tenere lo passo all' Imperadore. Lo Imperadore giunse sì forte al passo, che malgrado de' Fiorentini fece cominciare a passare parte della sua gente. [b] Li Fiorentini, non possendosi quelli difendere, si partirono dal passo, ed abbandonarono lo castello, e tornaronsi a Firenze. La gente dello Imperadore entrarono nel castello, e rubaronlo, ed arsonlo, e cavalcarono verso Firenze, e puosonsi appresso alla città a meno di uno mezzo miglio. Lo Imperadore puose lo suo campo a San Salvi, credendo da quella parte entrare in Firenze, perocchè quivi non erano mura, [c] e se non fosse uno fosso, non però molto largo, che v' era, egli sarebbe entrato dentro. Li Fiorentini a cavallo, e a piè con molto sforzo trassero alla difesa del fosso, e quello steccarono, e imbertescarono, sicchè

[a] *Per tenere lo passo all' Imperadore*) *Tenere* quì è per *impedire*. Così G. V. 9. 45. Narrando questa medesima cosa dice: *Accamparonsi all' Ancisa per tenere il passo allo Imperadore*.

[b] *Li Fiorentini non possendosi quelli difendere*) Quelli πλεονασμὸς, come *egli* più volte usato dal Bocc. di che v. i Deput. Decam. *Corb.*

[c] *E se non fosse*) Quì il presente sta per lo passato, cioè *se non fosse stato*. Così anco si legge nelle Laudi di Fra Jacop. da Todi. *Corb.*

1312 non temerono perderlo per battaglia, e quello guardavano dì, e di notte. Lo Imperadore ſtava di fuori, e ſpeſſo quelli dentro uſcivano al badalucco con quelli di fuori, ove fue morto Gherardo di M. Guerra Adimari, lo quale era in quello tempo uno de' più pregiati donzelli, che foſſe in Firenze in guerra. [a] La gente dell' amiſtà de' Guelfi di Toscana,

51 ſcana, e Lombardia, e di Romagna venne tutta a Firenze, e trovaronſi eſſere circa a quattromilia cavalieri, e ventimilia pedoni. Lo Imperadore avea duemilia cavalieri, infra' quali n' avea ottocento, ch' arebbono combattuto con tutti quelli dentro. Li Fiorentini intendeano ſolo alla guardia di quelli dentro della città. Quelli di fuori andavano lo contado ardendo, e pigliando prigioni, e prede. Lo Imperadore ſtette a San Salvi con l' oſte da due meſi, aſpettando pure, che li Fiorentini uſciſſono fuori a combattere con lui, e non gli venne fatto. Vedendo lo Imperadore non potere acquiſtare neente, e non avere tanta gente, che poteſse aſsediare la città, una mattina [b] levò lo campo, e paſsò Arno, e andòe a San Caſciano, e quivi puoſe campo; li Fiorentini lo laſsarono andare, intendendo ſolo alla guardia della città. La gente dello Imperadore, che ſtava a San Caſciano, cavalcava ſpeſso preſso a Firenze ardendo, e predando, e danneggiando forte la città, e lo contado. E come lo Imperadore fue partito da San Salvi, lo caſtello di Montevarchi, e tutte l' altre caſtella, ville, e fortezze, che lo Imperadore avea preſe, ſi ribellarono da lui, e tornarono all' ubbidienza de' Fiorentini. Mentrechè lo Imperadore ſtette a San Caſciano, molte caſtella, e fortezze da quella parte l' ubbidivano, chi per forza, e chi per amore. Lo Imperadore ſtette quivi a San Caſciano circa a due meſi, che mai non vi fece altro, che ardere, e rubare. Rubato, ed arſo tutto lo paeſe, l' Imperadore ſi partì con tutta ſua gente, e andò a Poggibonizi. Quelli del borgo, come perſone, che lun-

(a) *La gente dell' amiſtà de' Guelfi*) *Amiſtà* qui vale lega, confederazione di Potentati; così più volte è in G.V. *Corb.*

(b) *Levò lo campo*) L' Imperadore Arrigo venne all' aſſedio di Firenze il dì 19. di Settem-

lungo tempo l' aveano aspettato, lo misono dentro; e dopo pochi dì diliberò col consiglio, ch' avea dalla parte Ghibellina di Toscana, di [a] riponere lo castello di Poggibonizi, [b] lo quale grande tempo innanzi lo Re Carlo avea fatto disfare; e dato l' ordine di rifarlo, fece comandare a' tutti quelli del borgo, che ciascuno andasse a prendere lo suo casamento in sul poggio; e presi gli casamenti per ciascuno, fece loro comandare, che ciascuno disfacesse la sua casa, che avea nel borgo, e che lo legname, e le pietre tutte portassero al castello, e ciascuno rifacesse la sua casa; e subito fue di tutto ubbidito, e molti Ghibellini del paese v' andarono suso ad abitare. Per la grand' oppressione, che la gente dell' Imperadore facea a' paesani, quasi tutti in poco tempo gli s' arrendero, salvo che lo castello di Linari, lo quale, avvengachè molte volte fosse com- 52
battuto dalla detta gente, mai non si volse arrendere. Quando lo castello di Poggibonizi fue rifatto, e fornito bene di gente, e riformato d' ufficiali, e ordinatovi uno Vicario per lo Imperadore; allora lo Imperadore si partì, e andonne a Pisa, dove stette certo tempo senza farvi alcuna novità, e inde appresso fece comandare alla gente sua, che cavalcasse in Lunigiana in quello di Lucca. La detta gente cavalcò, e puose campo a Pietrasanta, e combatteronla. Quelli dentro vedendo non potersi difendere, nè possendo essere soccorsi, s'arrenderono. Li Lucchesi con l'amistà de' Guelfi di Toscana cavalcarono a Camaiore presso a Pietrasanta a cinque miglia per riparare, che la gente dello Imperadore non venisse per quella parte loro addosso. Volendo la gente dello Imperadore uno dì passare a Camaiore per andare a Lucca, quelli di Camaiore uscirono loro addosso, e percossonli, e sconfissonli. Lo Imperadore

tembre 1312, e partissene la vigilia d'Ognissanti, come attesta G.V. lib. 9. cap. 46. e 47.

(a) *Riponere lo castello di Poggibonizi*) *Riponere* quì vale fabbricar di nuovo, rifare, quasi porre quel castello nel luogo, ove era posto prima. G.V. 9. 317. raccontando le guerre, colle quali Castruccio affliggea i Fiorentini, dice, che gli aveva minacciati *di riporre Fiesole*.

(b) *Lo quale grande tempo innanzi lo Re Carlo avea fatto disfare*) Nel 1270. fu disfatto da' Fiorentini il castello di Poggibonizi con licenza, e permissione del Re Carlo d'Angiò, a cui si era arreso nel 1267. quando passò di Toscana per andare alla conquista del Regno di Cicilia; v. G. V. lib. 7. cap. 21. e 36.

1313 re [a] privilegiò Pietrasanta, e l' altre terre circostanti, che l' aveano ubbidito in quello paese, a M. Simone Filippi della famiglia de' Reali di Pistoia, lo quale le riformò tutte di sua gente, e tutte l' ubbidivano. Inde a pochi dì lo Imperadore si partì da Pisa, e andonne verso Siena; chi dicea, ch'e' volea andare in Puglia, e chi dicea, che gli dovea essere data Siena. Li Senesi ripararono con buona guardia. Lo Imperadore arse intorno intorno alla città, e cavalcò a Bonconvento, dove per lo grand' affanno, ch' avea ricevuto, infermòe, e morìo. Fue opinione, che uno Frate Romitano l' avvelenasse con l' ostia, quando si comunicò, e così morìo adì 24. d' Agosto lo dì di San Bartolommeo negli anni di Cristo 1313. La gente sua fecero portare [b] lo corpo suo a Pisa, dove li Pisani, e tutti li Ghibellini d' Italia gli fecero grandissimo onore. E così per lo contrario li Guelfi ne fecero grande festa di armeggiare, e di [c] fare falò, ed altre singolari allegrezze. Morto lo Imperadore, e partitisi molti de' suoi Baroni, li Pisani non volendo stare senza Signore, mandarono per Uguiccione da Faggiuola, e fecerlo loro Signore; lo quale, quando fue bene provveduto di gente, cominciò rigidamente a signoreggiarli; e per così fare, fece raunare uno dì molti cittadini, mostrando volersi consigliare con loro, infra' quali fue Banduccio Bonconti, e uno suo figliuolo, [d] uno de' più seguiti popolani di Pisa. E ragionato che Uguiccione

53 cione ebbe con loro, diede licenza a tutti, salvo che a Banduccio, ed al figliuolo, i quali ritenne, e fece loro formare uno processo addosso, che voleano col braccio del Re Uber-

[a] *Privilegiò Pietrasanta ec. a Messer Simone ec.*) *Privilegiare* quì è per dare in feudo, investire. Più volte in questo senso è ne' due Villani. Così nelle Nov. di Ser Gio: del Pecor. gior. 25. nov. 2. pag. 223. dell' edizione di Milano si legge: *Andossene in Narbona per passare in Catalogna per prendere il Reame di Raona, del quale Carlo suo figliuolo era privilegiato dalla Chiesa*. Gli antichi dissero anche *brivilegiare* per la parentela del *B*, e del *P*. Vedi il Cav. Salvia. negli Avvert. 1. 4. 3. 19. Pietrasanta fu presa da Arrigo il dì 28. di Marzo 1313.

[b] *Lo corpo suo a Pisa*) Fu seppellito nel Duomo di Pisa, ma l' opinione, che morisse avvelenato da un Frate Agostiniano, non è seguitata dal Villani.

[c] *Fare falò*) *Falò* vale fuoco di gioia: Franc. *feu de ioie*. *Corb.* Fuoco fatto per cagione d' allegrezza. In G. V. è più volte. Nella Cronica di Donato Velluti. *Armeggiando più brigate, e facendo molti falò il dì, e la sera*. v. il Vocab. della Crusca.

[d] *Uno de' più seguiti*) *Seguito* quì vale accreditato, e (come è sopra alla pag. 25.) creduto.

Uberto volgere lo ſtato di Piſa, e fece loro tagliare la teſta, non oſtante che ciò non era vero. La morte di Banduccio diſpiacque quaſi a ogni Piſano, perch' egli era tenuto per lo Comune molto buono uomo. Fatto queſto cominciò Uguiccione a fare grande guerra a' Luccheſi d' arſioni, e di prede. Cavalcati uno dì li Piſani nella valle di Buti, li Luccheſi fecero cavalcare la loro gente a guardia della detta valle. Quelli d' Uguiccione erano più forti, che li Luccheſi; percoſſonli, e ſconfiſſonli, ed ebbono prigioni aſſai, infra quali fue preſo, e morto M. Pagano Quartigiani [*a*] uno ſavio, e pro Cavaliere Luccheſe capitano della gente de' Luccheſi, ch' erano a guardia della detta valle. Data la detta ſconfitta, la gente di Uguiccione rubò, ed arſe la detta valle, e la contrada d' intorno, e tornarono a Piſa con grande feſta. Per queſto li Piſani preſono grande cuore contro a' Luccheſi; e uno dì cavalcarono verſo Maſſa, dove mai nè Imperadore, nè altra gente non ardìo d' entrare. Come gli Luccheſi ſentirono la detta cavalcata, ſubito tutti a cavallo, ed a piè uſcirono fuori, ed andarono a guardare a Pontetetto, perchè la detta gente non poteſſe andare loro addoſſo a Lucca. Stando li Luccheſi alla guardia del Ponte, una parte della gente di Uguiccione paſsò l' acqua dal lato di ſopra, ed un'altra ne paſsò dal lato di ſotto. Vedendo li Luccheſi, che la gente paſſava, ſubito abbandonarono lo ponte, e ritraſſonſi alla città di Lucca, avendo ſempre li nemici alle ſpalle in fine nel borgo di San Piero. La gente di Uguiccione li ſeguìo per tutto lo borgo infine alla porta della città, uccidendogli; ed andati infine alla porta della città, furono coſtretti di ritrarſi indrieto per le baleſtra della porta, [*b*] che gli offendèano troppo, ed arſono lo detto borgo, 1313.

ed

(a) *Savio, e pro Cavaliere*) *Pro* add. cioè prode. Fazio Uberti nel Dittam. lib. 1. c. 13.
Pro fu, nè mai a' ſuoi ſervi s' infinſe.
così ſi legge in alcuni Teſti a penna, quantunque lo ſtampato abbia:
Sobrio; nè mai a' ſuoi ſervir s' infinſe.

(b) *Che gli offendeano troppo*) Dice il Cinonio, che *troppo* avverbio quando è congiunto col comparativo, val *molto*. Ma da queſto luogo ſi vede, che ha queſto ſignificato anche quando non è aggiunto col comparativo. Così anche ſi legge in Franc. Sacch. nov. 83. *Dice Tommaſo: ben la piſceremo; ob perchè terre' io l'orinale, s' io doveſſi uſcir del letto? Dice il Toſo: e' mi pare, ch' e' ci ſia piſciato troppo.*

1313 ed ogni altra cosa insine al monte di San Giuliano, e tornaronsi a Pisa con grande allegrezza. Grandissimo danno ricevero lo dì li Lucchesi di morte di uomini, di arsioni, e di prede, e presono di ciò tanto sgomento, che nessuno ardìo di uscire di Lucca. Per questa cagione li Lucchesi si diedono al Re Uberto, pensando, ch' elli li difendesse da' Pisani; ed erano li Lucchesi [*a*] in tanta divisione venuti, che non guardava ciascuno, se non come potesse abbattere, e consumare l' altro. Lo Re vi mandò suo Vicario [*b*] M. Gherardo da Sanlupido, lo quale per lui
54 prese la Signoria. Li gentiluomini di Lucca erano forte divisi infra loro, onde [*c*] una parte di detti nobili si legò, e [*d*] fece giura con certi popolari per abbattere gli Obizi, li quali a quello tempo erano li maggiori, e più potenti cittadini di Lucca; e così fue sommosso grande parte del popolo di Lucca per li nemici degli Obizi, dicendo, che era bene pacificarsi con Uguiccione, e co' Pisani, e con gli usciti di Lucca. M. Arrigo Bernarducci era capo di quelli, che voleano la pace, e tanto fece, che gli Anziani tennero consiglio di fare la detta pace, nel quale consiglio nessuno fue ardito di consigliare, che pace non fosse. [*e*] Onde vi si prese, che pace fosse, e da ogni parte furono eletti li trattatori, e fue dato ordine d' abboccarsi a Ripafratta, dove abboccatosi, in pochi dì furono d' accordo, e li Lucchesi rimisono li loro usciti, cioè gl' Interminelli, e gli altri, e ribandirono li loro sbanditi. Molti de' Guelfi di Lucca [*f*] prontarono la pace in di-

[a] *In tanta divisione venuti*) I capi delle due Sette di Lucca erano Messer Luti degli Obizi, e Messer Arrigo Bernarducci.

[b] *Messer Gherardo da Sanlupido*) Messer Gherardo da San Lupidio della Marca il chiama G. V. lib. 9. cap. 59.

[c] *Una parte di detti nobili si legò*) *Legare* neutro passivo vale collegarsi, e più volte è in G. V. *Corb.*

[d] *E fece giura*) Negli antichi si truova frequentemente *giura* per *congiura*. Nell'antico volgarizzator di Lucano, si legge: *Vergentorino loro Duca andò in quello termine ordinando la giura con le città vicine, e giuraro insieme tre grandi Principi*. Nelle antiche Laudi di Fra Jacopone da Todi lib. 2. cant. 9. strof. 4. si legge:

Per poter signoreggiare
Tratta giure nella terra.

Trovasi anche più sotto in questa Storia pag. 150.

[e] *Onde vi si prese*) v. alla pag. 21.

[f.] *Prontarono la pace*) *Prontare* quì è nello stesso significato, nel quale usollo il Bocc. nella Simona, cioè di sollecitare, o fare istanza d'alcuna cosa con importunità. *Corb.*

diſpetto di M. Luti degli Obizi, e de' ſuoi conſorti; e ſe 1313.
aveſſono creduto, che foſſe avvenuto quello, che ne avvenne, non avrebbono mai conſentito. Tornati in Lucca Caſtruccio, e' ſuoi conſorti, che n' erano fuori con altri Lucchesi grandi, e popolari, ſi legarono inſieme alla morte, e disfacimento degli Obizi, della qual lega fue caporale M. Arrigo Bernarducci; e con ciò, che ſapeano, ſtudiavano ſempre di disfare gli Obizi, e ſegretamente trattarono con Uguiccione, ch' egli con tutto ſuo sforzo cavalcaſſe a Lucca. Quando M. Luti ſentì la venuta d' Uguiccione, mandò per molti ſuoi amici; e la mattina, che Uguiccione uſcì di Piſa, n' andò M. Luti con tutta ſua gente armata mano in Borgo, dove era Caſtruccio con la ſua brigata, afforzato alle caſe degli Oneſti, e de' Fatinelli, ed aveano anco afforzato lo campanile di S. Frediano, ed ogni altra fortezza di Borgo, per dare l' entrata della città a Uguiccione. Gli Obizi cominciarono a combattere alle caſe degli Oneſti, dove [*a*] neente poterono approdare; ed appreſſo n' andarono a combattere lo campanile di S. Frediano, lo quale per forza vinſero, ed arſono; e molti di quelli, che v' erano dentro alla guardia, furono morti. Appreſſo andarono a combattere [*b*] lo porticale di S. Frediano, dov' era raunata molta gente di Ghibellini. Quine fue grande battaglia, e fue allora morto M. Nantino di M. Orlando Salamoncelli per li Ghibellini. Combattendoſi così li cittadini inſieme, Uguiccione [*c*] giunſe alla puſtierla delle mura di S. Frediano, ch' era murata a ſecco, 55
e ſmuraronla. M. Luti, nè altri de' ſuoi non andarono al corſo contra Uguiccione, perchè convenia loro combattere con quelli dentro, onde Uguiccione con tutta ſua gente ſenza contradizione entrarono in Lucca. Sentendo queſto

[a] *Neente poterono approdare*) *Approdare*, da *pro*, e vale *far pro*, *far utile*, *acquiſtare*. Nel Codice di Giuliano Giraldi contenente l' opere diverſe di Franco Sacchetti ſi legge:
Io non veggio Signor, che meglio approdi.
M. V. lib. 9. cap 67. *Luſinghe, nè minacce approdarono neente.*

[b] *Lo porticale di San Frediano*) *Porticale* per *portico*, che oggi più comunemente dissemino *loggia* v. il Vocab. della Cruſca.

[c] *Giunſe alla puſtierla*) *Poſtierla*, e *puſtierla* diſſero gli antichi, ſiccome molte altre ſimili per la parentela dell' *o* coll' *u*, come la chiama il Salv. Avv. 1. 3. 3. 19.

1314. sto M. Luti, con tutti suoi seguaci n' andarono per Borghicciuolo fuori di Lucca, e cavalcarono in Valdarno, e presono Ficecchio, Santa Croce, e Castelfranco. Uguiccione corse Lucca, e andò al palagio del Vicario del Re Uberto, e rubaronlo. Lo Vicario, e tutta la sua brigata si fuggirono. Poscia la gente d' Uguiccione cominciò a rubare la città, e a pigliare prigioni uomini, e donne, e farli ricomperare, e le pucelle corrompeano, e così generalmente giaceano con tutte quelle, che pigliavano; ed avvenne, ch' una gentildonna per lo grande dolore, ch' ebbe, che uno [a] l' avea conosciuta contro sua voglia, si lasciò per dolore morire, anzi che volesse mangiare, o bere mai. Lo rubare bastò due dì, e questo fue in venerdì adì 14. di Giugno 1314. La rubarìa fue sì grande, che mai uomo nol potrebbe dire; ed allora fue rubato [b] lo tesoro della Chiesa di Roma, lo quale un Cardinale avea accomandato a' Monaci di S. Frediano. Dicesi, che quello tesoro valea più d' uno milione di fiorini. Li Pistolesi Bianchi, e Ghibellini, che vi si trovarono, furono quelli, che più rubarono, e che peggio vi fecero in uccidere uomini, e fare ricomperare prigioni, ch' altra brigata, che vi si trovasse. Passati tre dì, posciachè la città fue bene rubata, Uguiccione fece bandire, che nessuno dovesse più rubare a pena dell'avere, e della persona, e riformò la città d'Anziani, e d'ogni altri oficiali, e così lo contado, e poi fece Francesco suo figliuolo Signore della città di Lucca, ed egli tornò a Pisa, ed egli signoreggiavala, e Francesco a Lucca, e ciascuno di loro si facea fortemente temere. Come Lucca fue riformata, poco stando, li Bianchi, e Ghibellini usciti di Pistoia, ch' erano in Lucca, cavalcarono al castello di Seravalle; quelli dentro diedono loro la terra, e con in-

[a] *L' avea conosciuta*) *Conoscere* per giacersi carnalmente fu detto dagli antichi nostri Scrittori con frase tolta dalla Bibbia. Il Bocc. in Alibec: *Lei non aver mai uomo conosciuto conobbe*. Nella Tavola Ritonda è *conoscer d'amore*. v. il Vocab. della Crusca.

[b] *Lo tesoro della Chiesa di Roma, lo quale un Cardinale avea ec.*) Messer Gentile da Montefiore Cardinale per ordine del Papa aveva tratto di Roma, e dello Stato Ecclesiastico il tesoro della Chiesa di Roma, per mandarlo alla Corte in Avignone, e lasciatolo in custodia a' Monaci di S. Fridiano di Lucca. v. G. V. lib. 9. cap. 59.

inganno di moneta, che diedono al capitano della Rocca nuova, ebbono la detta Rocca. Li Pistolesi, ch' erano nella Rocca vecchia, vedendo perduta la Rocca nuova, e vedendo di non potere essi essere soccorsi, ed avendo paura della forza d' Uguiccione, renderono la Rocca agli usciti di Pistoia. Quando li detti usciti ebbono avute ambidue le Rocche, e la terra, la fornirono di loro gente, e fornirono la Castellina, Margliana, Casore, Fagno, Momigno, 56 1314.
Montagnana, e Vinacciano. E fatto questo, cominciarono a fare guerra al Comune di Pistoia. Uguiccione dava loro gente da cavallo assai, e spesso correano infine alle porte di Pistoia. Li Fiorentini teneano in Pistoia alla guardia della loro gente da cavallo. Vedendo i Fiorentini la forza d' Uguiccione, mandarono al Re Uberto, che mandasse loro uno de' suoi figliuoli, o fratelli per loro Signore. Lo Re vi mandò M. Piero suo fratello, benechè fosse molto giovane, e mandollo [a] accompagnato di Baroni, e Cavalieri. Li Fiorentini lo ricevero graziosamente, e diedongli la Signoria di Firenze, e del contado. Egli signoreggiava sì, che ciascuno era contento. Stando così, li Guelfi di Montecatino, che teneano la terra, e non l' aveano voluta dare a Uguiccione, mandarono a Pistoia, ed a' Guelfi usciti di Lucca, che mandassono loro gente a cavallo, e a piè, perocchè voleano dare loro la terra, perchè si tenesse a parte Guelfa. Li Pistolesi, e li usciti Guelfi di Lucca vi mandarono gente a cavallo, e a piè. Li Guelfi dentro diedono loro l' entrata della terra, e quando vi furono dentro, la corsono, e presono le fortezze, ed allora certi Ghibellini sene partirono per paura. La terra rimase libera a' Guelfi, e quello fu lo dì di S. Jacopo adì 25. di Luglio negli anni del nostro Signore Dio 1314. Come Uguiccione, e li Lucchesi intesono la novità di Montecatino, mandarono grande gente a Buggiano, ed a Seravalle, e faceano fare grande guerra a Pistoia, e a Montecatino, e fa-

[a] *Accompagnato di Baroni, e Cavalieri*) *Con 300. uomini a cavallo, e con savio consiglio di suoi Baroni* dice G. V. 9.60.

1314 faceano tanto guerreggiare, che neſſuno potea uſcire di Pi-
ſtoia oltre a mezzo miglio, che non foſſe o morto, o pre-
ſo, nè ſi potea lavorare nel piano in neſſuna parte. E po-
co ſtette, che Uguiccione puoſe l' aſſedio a Montecatino,
e puoſevi intorno molti battifolli, ma non lo ſtrinſe per
modo, che alcune volte non v' entraſſe gente con vettova-
glia. Sentendo Uguiccione, che pure vi ſi entrava, fece
ſtringere più li battifolli, e afforzarli, e guardarli per mo-
do, che più non vi ſi poteva entrare, nè fornirlo. E co-
sì ſtandoſi ad aſſedio, Uguiccione ebbe trattato d' avere la
città di Piſtoia. Queſto trattato faceano certi villani di pic-
cola condizione, li quali [*a*] guardavano la notte in ſu le
mura da porta di Ripalta. Compiuto lo trattato, cavalcò
Uguiccione con grande gente da cavallo, e da piè, e adì
11. di Dicembre di notte A. D. 1314. verſo Piſtoia, e con
57 lui vennero certi uſciti di Piſtoia, che ſtavano a Seraval-
le, che faceano lo trattato con li detti villani, che guar-
davano in ſu le mura, e quivi giunſono in ſu la mezza not-
te, ſecondo l' ordine per quelli di fuori con li traditori,
ch' aveano promeſſo di dare l' entrata della città; ed eſ-
ſendo la gente a piè delle catricole di Piſtoia da Ripalta,
quelli dentro, ch' aveano fatto lo tradimento, eſſendo alle
loro poſte, miſono dentro da cinquanta di quelli di fuo-
ri, e [*b*] diedono loro lo nome della guardia; ed auto lo
detto nome, ſen' andarono alla porta, e diedono lo nome
alle guardie, che vi guardavano. Quelli, ch' erano alla guar-
dia della porta, credettono, che queſti nemici, che dava-
no loro lo nome, foſſono della gente dentro, ch' andaſſo-
no ſollicitando la guardia, e laſciarongli paſſare; ma pur
fue per alcuno riconoſciuta dall' arme de' nemici di fuori;
ed allora dicendolo l' uno all' altro, cominciarono a fuggi-
re dalla porta, e ſparſonſi per la terra gridando, come la
gen-

[a] *Guardavano la notte*) Cioè faceano la guardia; così ſopra pag. 7. è *colpare* per *trar colpi*. In ſimil guiſa diſſero *ventare* per *trar vento*; *cornare* per *ſonare il corno*, e ſimili. *Corb.*

[b] *Diedono loro lo nome*) *Dar il nome* dicono i ſoldati il dar il ſegno concertato per riconoſcerſi, e non ſcambiarſi da' nemici. Nel Centonovelle Nov. 85. *Appreſſandoſi d' avviſare inſieme, vollono dare il nome, come s' uſa a battaglia; e diſſe: Signori io priego, che 'l nome ſia queſto; il cuore da caſa*. v. ſotto pag. 83. e 135.

gente d' Uguiccione era dentro. Allora la città tutta fue 1314.
d' arme, e la campana del popolo sonò a martello. Li nemici, ch' erano dentro, montarono in su le mura, e puosono in su la porta di Ripalta le bandiere d' Uguiccione, e uccisonvi alcune delle guardie, e gridavano: la terra è d' Uguiccione. L' avanzo della gente de' nemici, ch' era dentro, tagliò la porta; e quelli di fuori, ch' erano da 60. o 80. cavalieri, e da 300. fanti, entrarono dentro, e schieraronsi in una via scura tra la porta di Ripalta, e 'l prato di San Francesco per non essere veduti. Li Pistolesi dentro traevano per difesa della città verso Ripalta; li nemici uscivano loro addosso, e rompevanli, perchè stavano in luogo, che non erano veduti da quelli, che traevano, e così si stette grande pezzo della notte. Lo romore era grandissimo, e le campane sempre [a] sonavano a stormo per tutta la città. Veggendo la gente d' Uguiccione lo popolo, e li cavalieri, ch' erano nella città, trarre loro addosso vigorosamente, e fare loro grande danno, e vedendo, che lo dì si facea, e che Uguiccione non li soccorrea, si ridussero verso la porta di Ripalta. Allora quelli dentro li percossono, e misonli fuori della città per forza con grande loro danno. Allora fue morto Lando di M. Soffredi de' Vergiolesi. E usciti fuori li nemici, quelli dentro montarono in su la porta, ed in su le mura, ed in questo punto giunse Uguiccione presso alla città con la sua gente, e vedendo, che li suoi erano cacciati di fuori, 58
si ritrasse indrieto, e non s' appressò alla porta bene per tre balestrate, e tornossi a Lucca. Li Pistolesi afforzavano molto la città, e Uguiccione per isdegno facea loro fare grandissima guerra per modo, che più non vi si potea mettere quasi da nessuna strada [b] nullo fornimento, se non per la strada, che va al Montale, e quinde convenia, che venisse ogni fornimento, ch' era loro di bisogno. Nel 1315. ve-

[a] *Sonavano a stormo*) *Suonare a stormo* vale sonare per adunar gente per combattere. *Stormo* vale adunanza di gente per combattere, come quì, e talora la battaglia, e 'l combattimento stesso, come in Dan. Inf. 22.
I' vidi già Cavalier muover stormo,
E cominciar battaglia.
e sopra in questo pag. 7. *Incontenente lo stormo rimase.* Corb.

[b] *Nullo fornimento*) v. sopra pag. 11.

1315 vedendo li Fiorentini, che Uguiccione facea tanta guerra a Piſtoia, e che avea così forte ſtretto Montecatino, che non vi ſi potea più entrare, diliberarono d' avere nuova gente, e Signore, che li difendeſse; e [a] mandarono in Puglia per lo Prinze, che li difendeſse, ch' era fratello del Re Uberto; il quale venne ſecondo li patti, ch' ebbono inſieme, poſto ch' indugiaſse a partirſi di Napoli bene due meſi, poſcia ch' ebbe diliberato la ſua venuta. Giunto lo Prinze in Firenze, vi fue ricevuto con grandiſſima feſta, ed allegrezza, e li Fiorentini mandarono a richiedere tutta l' amiſtà Guelfa di Toſcana, e di Lombardia, e di Romagna per levare Uguiccione da Montecatino, lo quale v' era ſtato già grande tempo [b] a grande diſagio di vittovaglia: cioè quelli dentro, per modo che mangiavano per fame aſini, cani, gatte, e altre ſozzure. Bologneſi, Romagnuoli, Perugini, Seneſi, e tutti altri Guelfi, ed amici del Comune di Firenze vi mandarono loro gente in aiuto de' Fiorentini. Fatto l' apparecchiamento biſognevole, e raunata in Firenze tutta la gente della loro amiſtà, [c] allora lo Prinze M. Piero, e M. Carlo con loro Baroni, e tutta l' altra gente cavalcarono, e puoſono lo campo ſotto Monte Sommano, lungo lo fiume della Nievole. Uguiccione ſi puoſe a campo [d] per petto loro dall' altro lato del fiume, facendo sì guardare ogni paſso, che quelli del Prinze non poteano andare a fornire Montecatino; e così ſtettono più dì, facendo l' una gente con l' altra grande danno.

Veg-

[a] *Mandarono in Puglia per lo Prinze*) Gli antichi diſſero *Prenze*, *Prinze*, e *Prenza* in vece di Principe. *Prenze* ſempre ha il Bocc. nella Novella della figliuola del Soldano di Babilonia. *Prenza* è ſempre nelle Opere diverſe di Franco Sacchetti del Cod. di Giuliano Giraldi, e ſpecialmente più volte nel Capitolo fatto ſopra i diſcendenti del Re Carlo I. d' Angiò.

[b] *A grande diſagio*] *Diſagio* quì vale *mancanza*, *careſtia*. Per ſimil modo ſopra alla pag. 39. ſi legge *diſagiato*. *Corb.*

[c] *Allora lo Prinze M. Piero, e Meſſer Carlo*) Se maggior fede preſtar vogliamo al Villani, l' autore quì prende equivoco nel nome di queſto Principe, perchè Piero fratello del Re Ruberto fu chiamato da' Fiorentini, e arrivò in Firenze il dì 18. d' Agoſto del 1314. ma continuando le guerre in Toſcana in queſt' anno 1315. i Fiorentini fecero venire un altro Principe fratello del Re Ruberto, che ſi chiamava Filippo Prence di Taranto, il quale venne con Carlo ſuo figliuolo, ed entrò in Firenze il dì 11. di Luglio del 1315. benchè veniſſe contro voglia del Re ſuo fratello, che 'l conoſcea per non molto ſavio. Vedi G. V. lib. 9. cap. 69. e 70. che alquanto diverſamente racconta anche queſta battaglia.

[d] *Per petto loro*] *Per petto* vale *a dirimpetto*, *di contro*, v. ſopra alla pag. 18.

Veggendo Uguiccione non potere andare, nè pasſare lo fiu- 1315.
me per andare a fornire Montecatino, lo Prinze mutòe lo ſuo per petto quello di Uguiccione, e ciaſcuno ſtava a tanta guardia, che non potea eſsere offeſo dall' altro, e così ſtettono più di due meſi. E vedendo lo Prinze non potere andare a fornire Montecatino, mandò parte della ſua gente a Vivinaia, ed in ſu i colli di Lucca per togliere la ſcorta, che venia al campo d' Uguiccione. La gente del Prinze combatteo San Martino in colle, dove ſtava gen- 59
te d' Uguiccione per guardia della ſcorta, e vinſonli, e quaſi tutti o gli uccisono, o ebbonli a prigioni; e furonvi morti otto della caſa de' Quartigiani da Lucca. La gente del Prinze preſe sì gli paſſi, che [a] nulla ſcorta poteva venire da Lucca al campo d' Uguiccione; e ſe la gente del Prinze non ſi foſſe levata di ſu' colli, convenia, che il campo d' Uguiccione periſſe di fame, perchè già erano ſtati due dì ſenza avere avuta ſcorta. Uguiccione ſtava a grande diſagio; e 'l Prinze moſſe lo campo ſuo, e puoſelo preſſo al borgo di Buggiano, perchè Uguiccione non vi poteſſe andare con la ſua gente; ma Uguiccione vi giunſe con la ſua gente anzich' il Prinze. Come li campi furono moſſi di ſotto Montecatino, e M. Simone di Villa della gente del Prinze n' andò con gente aſſai, e con vettovaglia molta verſo Montecatino per fornirlo; e quando quelli, ch' erano ne' battifolli intorno a Montecatino per Uguiccione, vidono venire verſo loro M. Simone con la gente ſua, e con lo fornimento, e vedendo partito il campo d' Uguiccione, abbandonarono li battifolli, e fuggirono. M. Simone, e quelli, ch' erano in Montecatino, gli ſeguirono, e rupponli, e fecero loro grande danno. Uguiccione puoſe lo campo ſuo in ſu la ſelva de' Trinciavelli rimpetto al Borgo di Buggiano, dove lo Prinze ſi dovea ponere. Vedendo Uguiccione venire la gente del Prinze, molto [b] sbarrata, e ſenza ordine, fece una ſchiera di feditori de' mi-

F gliori

[a] *Nulla ſcorta potea venire*) Di queſta voce vedi ſopra alla pag. 18.

[b] *Sbarrata, e ſenz' ordine*) *Sbarrato* quì vale *sbaragliato*, *diſordinato*, *diſperſo*. Trovaſi

1315 gliori uomini di ſua brigata, ed un' altra ſchiera fece di tutto l' avanzo della ſua gente, e andaronne a [a] percuotere alla gente del Prinze. Lo Prinze era della brigata dinanzi, e vedendoſi venire addoſſo li feditori della gente di Uguiccione, ſi fece loro incontro vigoroſamente, e combattendo con loro gli ripinſe infino alla ſchiera groſſa d' Uguiccione. Allora quelli d' Uguiccione tutti, e li feditori, e la ſchiera groſſa, percoſſono alla gente del Prinze, e rupponli, e miſerli in iſconfitta, cacciandoli infine nel poggio di [b] Monte Sommano. La [c] mortalita fue grandiſſima, che ſi dice, che ne furono morti più di 1500. ed altrettanti preſi, fra' quali morti fue M. Piero fratello del Re Uberto, e M. Carlo figliuolo del Prinze, e più di 150. de' migliori cittadini di Firenze; e così di tutte le città di Toſcana rimaſono morti pure in ſul campo li migliori uomini, che vi foſſono. Nella prima battaglia fue morto Franceſco d' Uguiccione, e 'l nipote del Cardinale da Prato, ed altri aſſai de' migliori, che Uguiccione aveſſe in ſua brigata. La ſconfitta fue a dì 29. d' Agoſto 1315. lo dì di San Giovanni Dicollato. Data che Uguiccione ebbe la iſconfitta al Prinze, ſubito cavalcò a Montecatino. E vedendo quelli dentro, che lo Prinze era ſconfitto, ſubito diedono la terra a Uguiccione; ed egli vi entrò dentro con la ſua gente, e riformolla di uficiali; e li Guelfi, che v' erano dentro, ſene uſcirono, e li uſciti Ghibellini vi rientrarono. Fatto queſto, Uguiccione cavalcò a Buggiano, e fece

ban-

vaſi in queſto ſignificato anco in G.V. lib. 9. cap. 212. laddove narrando l' infelice eſito dell' aſſedio di Milano fatto dalla gente della Chieſa ſotto il comando di Meſſer Ramondo di Cardona nel 1323. dice: *In picciol tempo sì poſſente, e vittorioſa oſte, come era quella della Chieſa, per li ſopraddetti avvenimenti ſi partì sbarrata dal detto aſſedio di Melano.*

[a] *Percuotere alla gente del Prinze*) *Percuotere* quì vale *inveſtire*, *aſſalire*. *Corb.*

[b] *Monte Sommano*) In G.V. è ſcritto Monſommano, e così ſi chiama oggidì.

[c] *Mortalita*) Così laſciò ſtare queſta v. il Borghino, quantunque oggi ſi dica *mortalità*, e cosi ragione, perchè queſto, e ſomiglianti nomi dagli antichi ſi pronunziavano ſenza accento in fine, ed alcuni ne ſono rimaſti anco oggidì, come *Santa Felicita*, *Santa Trinita*; onde è, che nel plurale *mortalite*, e non *mortalitadi* ſi legge in alcuni antichi. D. Gio: delle Celle lett. 10. *Al mio poco vedere le ſpeſſe mortalite, le fami non rade ec. e le guerre continue non ſono coſe da far piacere colui, in cui abbondano.* Nel Sermone decimo di Franco Sacchetti, che è a carte 106. del Codice delle ſue opere diverſe di Giuliano Giraldi ſi legge: *Certo e in queſto, e in altri veggio sì corrotti, e ſpezialmente la maggiore parte degli Italiani, che ſe ci ſono le mortalite, le guerre, e le fami, non è da maravigliarſi.*

bandire, che chiunche aveſſe neſſuno prigione, lo appreſen- 1315.
taſſe a lui; molti ne gli furono rappreſentati e grandi, e popolari Luccheſi, e Guelfi, infra' quali fue M. Ubaldo del Coſtore degli Obizi, ed incontenente gli fece tagliare la teſta preſſo alla porta del caſtello di Buggiano in ſu un monte di letame per più ſtrazio della caſa degli Obizi, e M. Orlando Malapreſa ne mandò prigione a Lucca con più altri; e poſcia ritornò a Lucca egli con grande feſta, e fece Signore di Lucca Nieri ſuo figliuolo in luogo di Franceſco ſuo altro figliuolo, lo quale era morto nella battaglia, come quì di ſopra è detto. Fatto queſto, ſen' andò a Piſa egli, e menovvi tutti li migliori prigioni. Li Piſtoleſi ebbono grande paura, che quando Uguiccione ebbe ſconfitto lo Prinze, non cavalcaſſe loro addoſſo; perocchè la città non era forte, e credeſi, che, s' egli vi foſſe andato, gli ſi ſarebbono arrenduti [*a*] per lo grande ſgomento, ch' aveano preſo della ſconfitta del Prinze; nondimeno rafforzarono la città, e feciono rifare i merli, e in pochi dì furono sì forti, che non temerono di lui. [*b*] Ora comincia Uguiccione a ſignoreggiare Piſa, e Lucca molto duramente, e così guerreggiava Piſtoia, e 'l contado. Poco tempo dopo la ſconfitta del Prinze, li Piſtoleſi mandarono certi ambaſciadori de' più ſolenni, che aveano, grandi, e popolari a Firenze a domandare a' Fiorentini quello, che li Fiorentini teneano del contado di Piſtoia. Li Priori ſopra ciò tennero grande conſiglio, ove ſi diliberò, che pienamente s' adempieſſe la domanda de' Piſtoleſi, ſe al loro conſiglio maggiore piaceſse, e feciono raunare lo conſiglio maggiore, che ſopra al fatto avea piena balìa. E quivi li amba-

[a] *Per lo grando ſgomento, ch' aveano preſo*) *Sgomento* forſe è accoſciato da *sbigottimento*, per lo meno ha lo ſteſſo ſignificato; così ſopra alla pag. 53. *preſono di ciò tanto ſgomento, che niſſuno ardìo uſcire di Lucca. Corb.*

[b] *Ora comincia Uguiccione*) Si trova nelle antiche ſcritture con molta grazia, ed eſpreſſione, e per metter in certo modo più in viſta la coſa, che ſi racconta, meſcolato, e congiunto il tempo paſſato col preſente, come in queſto luogo. Così parimente nella Tavola ritonda ſi legge: *Quando elli vide venire li cinque cavalieri incontra di lui, sì ſi conforta tutto nel ſuo cuore, e divenne tutto freſco, e ferra tutto più forte, che tutti li credea sfrattare*. Nell' antico Volgarizzator di Lucano: *Quando egli vide il ſuo ſangue preſe cuore, e montò a fierezza, come uno leone ſelvaggio, alzò l' accia, e ferio Tarquino ſopra le ſpalle*. E molte altre volte frequentiſſimamente ſi legge in quel libro, ed in queſta Storia ancora.

1316. sciadori Pistolesi spuosono la loro ambasciata, e partitisi, fue
61 diliberato, che al tutto al Comune di Pistoia fosse renduto liberamente lo suo contado; e fecero fare sindichi a rendere Carmignano, e tutte l'altre castella, ville, e fortezze, che li Fiorentini teneano di quelle de' Pistolesi; e subito mandarono all' albergo per li ambasciadori Pistolesi, e feciono loro rendere ciò, che lo Comune di Firenze tenea di quello de' Pistolesi. Avute che li Pistolesi ebbono le possessioni di tutte le dette terre, le riformarono di loro cittadini. Anzichè Uguiccione sconfiggesse lo Prinze, M. Piero fratello del Re Uberto avea rimessi in Pistoia li Cancellieri, e li Taviani, e altri Guelfi, li quali erano stati cacciati di Pistoia per li Tedici, Lazzari, Rossi, e Ricciardi, e fece loro rendere pace a tutti quelli, che la volsono. Nel 1316. in questo tempo Uguiccione signoreggiava Pisa. Nieri suo figliuolo signoreggiava Lucca per modo, ch' a ciascuno Pisano, e Lucchese [*a*] increscea la loro signoria; onde certi Pisani trattarono con Castruccio di ribellare e Pisa, e Lucca. Durando lo trattato, Castruccio cavalcò a Camaiore per voler uccider certi della terra, [*b*] che già l'aveano diservito. Questi cotali sentendo Castruccio nella terra, ricoverarono in una Chiesa molto forte; ma nondimeno Castruccio, combattendo là dentro, li vinse, e ucciseli tutti, ch' erano 22. e fatto questo tornò a Lucca. Come Uguiccione sentì quello, che Castruccio avea fatto a Camaiore, si partì di Pisa, e venne a Lucca, e mandò per Castruccio, ch' andasse a lui, egli vi andò, ed Uguiccione lo fece pigliare, e mettere in prigione con intenzione di farlo morire; ma perchè Castruccio

[a] *Increscea la loro signoria*) *Increscea*, cioè *era grave*. *Corb.*

[b] *Che già l'aveano diservito*) *Diservire* è contrario di *servire*, siccome molti altri verbi composti colla particella *di*, che prendono forza del contrario, ma importa alcuna volta qualche cosa di più del contrario, come in questa voce, la quale non solamente importa *non servire*, *non far servizio*, ma anco *far danno*, *nuocere*, e così si dee intendere in questo luogo, e più sotto pag. 100. E cotal proprietà di questo verbo chiaramente si vede da un luogo delle Prediche di Fra Giordano da Ripalta del Testo a penna di Filippo Pandolfini, riportato nel Vocabolario della Crusca: *Intra i nemici non solamente il non servire, ma il diservire non solamente non pare di grande offesa, o follia, ma par quasi debito; ma intra gli amici il diservire è somma offesa eziandio la picciola, e la leggiera.*

cio era molto grande, [*a*] non gli ardia Uguiccione a fare 1316.
mettere le mani addoſſo. Onde Uguiccione diliberò andare a Piſa per gente, e tornare á Lucca per fare morire Caſtruccio. Stando Uguiccione in Piſa per raunare gente, che volea con ſeco menare a Lucca, certi Piſani ordinarono, che quando Uguiccione cavalcaſſe da Piſa a Lucca, di levare lo romore in Piſa, e ribellarſi da lui, e che in quel medeſimo dì gli amici di Caſtruccio levaſſono lo romore in Lucca, e ribellaſſonſi dal figliuolo d' Uguiccione, che vi era Signore. E cavalcando Uguiccione a Piſa lo Sabato Santo per andare a Lucca, come fue fuori di Piſa, forſe due miglia, lo romore ſi levòe in Piſa, e 'l popolo traſſe al palagio d' Uguiccione, e rubaronlo tutto, ed alquanti di ſua
famiglia fue chi morto, e chi preſo. In quella medeſima 62
ora [*b*] li Luccheſi romoreggiarono ſecondo l' ordine detto, e traſſono Caſtruccio di prigione, ed armaronlo, e miſonlo ſubito bene a cavallo, e gridando: viva Caſtruccio, e muoia Uguiccione, e Nieri da Faggiuola; e andarono al palagio, dove era Nieri, e Nieri con tutta la ſua famiglia s' accomandò a Caſtruccio, lo quale [*c*] lo fece ſcorgere fuori di Lucca ſano, e ſalvo con tutta ſua compagnia. E Nieri n' andò verſo Lombardia, e ritrovò Uguiccione ſuo padre, e andaronne a M. Cane della Scala a Verona. Della cacciata d' Uguiccione ſeguitòe grande danno a' Piſani. Caſtruccio per la cacciata d'Uguiccione fue fatto Capitano generale del Comune di Lucca; queſto fue [*d*] a dì 20. d'Aprile 1316. Cacciato Uguiccione di Piſa, li Piſani riformarono la città a popolo, ed eravi un cittadino di picciola con-

[a] *Non li ardia Uguiccione a fare metter le mani addoſſo*) *Metter le mani addoſſo* a uno vale farlo morire, ucciderlo. Così più ſotto pag. 120. *Convenia, che metteſſe le mani addoſſo a de' maggiori cittadini di Bologna. Corb.* Che ſia vero ciò, che quì nota il Corbinelli ſi può dedurre da G. V. lib. 9. 76. il quale narrando queſte medeſime coſe, e come Uguiccione aveva auto penſiero di giuſtiziar Caſtruccio, ſoggiugne, che *non oſava, nè ardiva di ucciderlo*; oggi però *metter le mani addoſſo ad alcuno* lo diciamo più comunemente in ſignificato di catturarlo.

[b] *Li Luccheſi romoreggiarono*) *Romoreggiarono*, cioè *alzarono il rumore, tumultuarono*. Così M. V. 5. 62. *Romoreggiando, e minacciando i Baroni, che non laſciavano fare l' accordo colla compagna.*

[c] *Lo fece ſcorgere fuori di Lucca*) *Scorgere* quì ſta per *accompagnare, guidare, ſcortare*. In queſto ſenſo pure il Petrarca Son. 308.
Quella mi ſcorge, ond' ogni ben imparo.
G. V. 7. 4. *I detti noſtri uſciti poi li ſcorſono, e conduſſono per la Lombardia a Bologna.*

[d] *A dì 20. Aprile*) G. V. nel luogo citato dice, che ciò seguì il dì 10. d'Aprile del 1316.

1316. dizione, ch' avea nome Cofcetto dal Colle, giovane favio, prode, e ricco, e bello del corpo, ed era molto amato, e feguito dal popolo; e per fuo fenno era tanto amato dal popolo, che non vi fi facea nulla, ch' egli non vi fosse richiefto; egli di quefto [a] montò in tanta fuperbia, che in Pifa non avea neffuno cittadino, che non temeffe di lui, ed egli fempre proccurava d' abbattere li gentiluomini di Pifa; e uno dì armato n' andò a cafa Lanfranchi con fua compagnia, li quali erano li più nobili, e maggiori cittadini di Pifa, ed uccifene cinque della cafa de' Lanfranchi tra cavalieri, e donzelli, pure de' migliori, e tornaronfi a cafa fenza effere loro dato impedimento. Quefto fue quafi per tutti li Pifani tenuto forte malfatto, perchè quelli, che furono morti, non aveano commeffo cofa, perchè doveffono morire; e per la loro morte feguitòe in Pifa molto male, e molte uccifioni di uomini fi feciono nella città de' maggiori di Pifa, e ad alcuni fue tagliata la tefta, ed alcuni impiccati, pure de' maggiori sì grandi, e sì popolari. Tutto quefto avvenne per la morte di quelli gentiluomini de' Lanfranchi, li quali uccife Cofcetto dal Colle. Poco dopo quefto tempo fue cacciato di Pifa lo detto Cofcetto con alquanti, che lo feguivano, per le loro ree operazioni; ed effendo di fuori, trattò di tornare in Pifa con uno fuo compare, e fece dare ordine con alcuno fuo amico, ch' entrando egli in Pifa, celatamente quello fuo amico, lo quale era grande in Pifa, levaffe lo romore, credendofi Cofcetto in quefto modo effere fatto Signore di Pifa. Quefto
63 compare di Cofcetto, che avea fatto lo trattato, fece a fapere [b] al Conte Gaddo, lo quale a quello tempo era lo maggiore di Pifa, tutto lo trattato di Cofcetto. E 'l Conte gli promife di dargli mille fiorini, fe facea tanto, ch' egli per quello trattato aveffe Cofcetto nella fua forza. Dato l' ordine tra Cofcetto, e 'l compare fuo, e pofto lo dì,

[a] *Montò in tanta fuperbia*) *Montar in fuperbia*, *infuperbire*. Il Bocc. nella Grifelda diffe: *levare in fuperbia*. *Corb.*

[b] *Al Conte Gaddo*) Intende del Conte Gaddo della Gherardefca, il quale dice il Villani, che fu fatto Signore di Pifa, pofciachè ella fi ribellò da Uguiccione da Faggiuola.

dì, che lo fatto dovea essere, allora Coscetto n' andò celatamente alla casa del compare fuori di Pisa, ma presso alle mura, e giunto Coscetto, lo compare lo riceveo allegramente faccendogli grande onore; e poco stato lasciòe bene accompagnato Coscetto, e celatamente si partì da lui, e andonne in Pisa al Conte, e dissegli, come Coscetto era in casa sua. Lo Conte subito mandò gente assai col compare insieme, e andaronsene fuori di Pisa a casa, dove Coscetto era, presonlo, e menaronlo in Pisa, ed anzi che l' avessono menato in piazza, fue tolto per lo popolo, e squartaronlo, e gittarono li quarti in Arno; e poco dopo questo tempo lo compare fue impiccato per la gola in Pisa, ed assai di quelli del trattato si partirono di Pisa, e altri ne furono appiccati, e a cui tagliato la testa. Ora lasciamo li fatti di Pisa, e diremo delle prospere venture del nobile uomo Castruccio Interminelli, le quali gli occorsono dal dì, che fue fatto Signore di Lucca, infine al tempo, che morìo. Come detto è di sopra, Castruccio fue fatto per la cacciata di Nieri da Faggiuola [a] Capitano generale di guerra de' Lucchesi; egli fue avventuroso, e pro, e quasi [b] di tutte sue imprese ebbe suo intendimento, secondo che in questo libro per innanzi si conterrà. In quello tempo si tenea la terra di Santa Maria a monte per li suoi terrazzani con la forza del Comune di Firenze. E Castruccio si puose in animo di volerla recare all' ubbidienza sua, e del Comune di Lucca, e trattòe con certi della terra, che gli dessono lo castello, ed egli promise loro gran fatti, ed eglino li promisono di darlisi; e perchè li Fiorentini non s' accorgessono del trattato, mandarono loro per gente sotto colore della guardia della terra; e al dì nomato Castruccio cavalcò con sua gente a Santa Maria a

F 4 mon-

[a] *Capitano generale di guerra de' Lucchesi*) G. V. dice Signore di Lucca per un anno, benchè e' lo fu finchè visse.

[b] *Di tutte sue imprese ebbe suo intendimento*) Cioè gli riuscirono secondo la sua intenzione; così sotto pag. 73. è *dare intendimento* per dare intenzione. *Corb.* Così nel Centonovelle alla Nov. 54. è *compiere lo 'ntendimento*. Imperocchè intendimento fu preso dagli antichi non solo per intelletto, ma talvolta per intenzione, come si vede chiaramente in quel luogo di Dan. Purg. 14.

Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
Collo 'ntelletto.

1320. monte. Quelli dentro, che non sentivano lo tradimento, s' armarono, ed [*a*] insieme con la forestaria de' Fiorentini, che v' era dentro, corsono alle mura per riparare, che Castruccio non v' entrasse. Li traditori, ch' erano de' maggiori della terra, diedono una delle porte aperta, e Castruccio con sua gente v' entrò dentro, ed alquanti usciti di Lucca ricoverarono nella rocca, dove Castruccio gli
64 assediò per modo, che nessuno vi potea entrare, nè uscire di fuori. Vedendo quelli della rocca non potere avere soccorso, trattarono con Castruccio di renderlisi salve le persone, e l' avere, e così feciono, salvochè gli usciti di Lucca, che v' erano dentro, Castruccio li volse per prigioni, e mandolli a Lucca, e gli altri forestieri fece lasciare. Infra' prigioni fue M. Landuccio Salamoncelli, e M. Bonifazio da Porcari, Spina degli Obizi, e molti altri gentiluomini di Lucca. [*b*] Come Castruccio ebbe avuta la rocca, egli la fornìo molto bene, e tornossi a Lucca, e [*c*] menonne con seco molti terrieri di Santa Maria a monte pure de' maggiori, e di quelli, che gli aveano dato la terra, e [*d*] sempre li facea sì guardare, che non si sarebbono potuti partire da lui, perchè temea non tradissono lui, come aveano tradito li Fiorentini, e li usciti di Lucca, li quali erano li maggiori amici, ch' eglino avessono al mondo. Inde a poco Castruccio puose l' oste a Montefalcone, ed ebbelo, ed arselo, e disfecelo, e 'l simile fece del castello di Cappiano, e fece tutti uccidere quelli, che vi giunse dentro, e ritornossi a Lucca; e fue fatto allotta in quella sua tornata Signore di Lucca, e del contado,

[a] *Insieme con la forestaria de' Fiorentini*) V. sopra pag 36.

[b] *Come Castruccio ebbe la rocca*) La rocca di Santa Maria a monte si rese a Castruccio il dì 25. Aprile 1320. come narra G V. 9. 105.

[c] *Menonne con seco molti terrieri*) *Terrieri* vale abitatori della terra, come *cittadini* abitatori della città. Così M. V. lib. 1. cap. 87. dice, che *Messer Beltramo di S. Guinigi Patriarca d' Aquilea - - - - da certi terrieri suoi sudditi - - - - - - su nel cammino assalito, e morto*. E più sotto in questa Storia pag. 92. Il Tassoni, nelle annotazioni al Vocabolario della Crusca falsamente crede, che questa voce significhi Signore di terra, o di castello per non aver bene inteso alcuni luoghi di M V.

[d] *Sempre li facea sì guardare*) G. V. nel luogo citato dice, che gli fece morire a stento, forse per tema, che non tradissero lui, siccome aveano tradito i suoi.

tado, e quella [a] tenea, come fosse di suo patrimonio, e 1320.
cacciòe fuori li Quartigiani, ed altri grandi, e popolari
per paura di loro, che non lili tollessono. Signoreggiando
Castruccio Lucca, pensò volere avere Pistoia, e cominciol-
la forte a guerreggiare per modo, che quasi ogni settima-
na facea correre infino alle porte; e 'l simile facea fare in
sul contado di Firenze, dove sì facea grandissimi danni di
uccidere uomini, e pigliare prigioni, ed altre prede, ed
ardere case, e tutto questo facea senza contasto. Li Fio-
rentini mandarono alla guardia di Pistoia Giuglione dell'Uli-
va con da cento uomini da cavallo, lo quale è prode, e
valente, e spesso con questa gente cavalcava alle terre, che
Castruccio teneva, e aggiungendosi con la gente di Castruc-
cio spesso, e le più volte n' avea lo meglio. Avvenne uno
dì, che [b] cavalcando la gente di Castruccio in nel mon-
te di sotto di Pistoia, ed essendo con loro molti usciti, e
ribelli di Pistoia, arrivarono verso la Badia di San Baron-
to, la quale allora teneano li Pistolesi usciti di Pistoia. Giu-
glione lo sentì, e cavalcovvi con la gente sua, e con par-
te de' cavalieri della cavallata di Pistoia, e puosesi in sul
monte di Casale, e mandò innanzi certi scorridori, li qua-
li furono sconfitti da quelli di Castruccio; ma Giuglione 65
con la sua brigata percosse all' avanzo della gente di Ca-
struccio, e ruppeli, e sconfisseli, e cacciolli più di quat-
tro miglia di terreno, e molti ve ne furono morti di quel-
li di Castruccio, e spezialmente degli usciti Ghibellini, e
ribelli di Pistoia. Infra' quali vi fue morto M. Jacopo Chia-
renti, lo quale era stato fatto poco innanzi cavaliere, e
Piero di M. Bertino Vergiolesi, lo quale era de' più pro,
e più nobili donzelli di casa sua, ed un altro, che avea no-
me Mino di Perrogio. De' presi fue Conte degli Ughi chia-
mato Aseno, ed altri assai, di che la parte Ghibellina usci-
ta di Pistoia ricevette in quello dì grandissimo danno; e
Giuglione tornò a Pistoia con quantità di prigioni, e con
gran-

[a] *Tenea, come fosse di suo patrimonio*) Cioè patrimoniale. Lat. *tamquam avita*. *Corb.*

[b] *Cavalcando la gente di Castruccio in nel monte*) V. sopra alla pag. 12.

1320. grande festa, ed allegrezza. In quello tempo li Fiorentini teneano gente da cavallo in Ficecchio, ed in Castelfranco, ed in Santa Croce per guardia delle terre, perocchè Castruccio ne tenea in Santa Maria a monte grande brigata, le quali faceano sempre danno, e guerra a tutte le terre di Valdarno di sotto, che si teneano per li Fiorentini. E uno dì Castruccio cavalcò a Cerreto Guidi per danneggiare in quello di Firenze. La gente, ch' era in Ficecchio, trasse loro addosso; Castruccio co' suoi si ritrasse a Monte Vettolini sempre a buona guardia, e con buono ordine. Quelli, ch' erano usciti di Ficecchio, gli seguivano sfrenatamente, e con poco ordine. Castruccio vedendoli così venire, gli aspettò a uno passo, e percosseli, e ruppeli, e presene molti, e l' avanzo cacciarono bene tre miglia. Lo Comune di Firenze si rifornìo di gente, e grande guerra facea a Castruccio, ed egli a loro. Inde a poco li Fiorentini assediarono Anchiano, lo quale tenea uno gentiluomo del castello, che avea nome Lippo d' Anchiano, e tenevalo con la forza di Castruccio. Lippo scrisse a Castruccio, che lo soccorresse, Castruccio col suo sforzo cavalcò a Vincio per soccorrere Lippo; e quando quelli dell' oste lo vidono venire, si levarono da campo, ed [a] innanzi che si potessono ricogliere, Castruccio li sopraggiunse, e percosseli, e cacciolli infine al fiume d' Arno, ove molti di quelli de' Fiorentini per paura si gittavano dentro, credendosi per quello modo campare; e tutti quelli, che vi si gittarono, tutti annegarono, e l' avanzo, che non vi si gittò, furono tutti o presi, o morti la maggior parte, che vene rimasono in sul campo morti più di 200. e nel fiume n' affogarono più di 300. Ed era tanto la fortuna con
66 Castruccio, che non facea impresa, che nonne rimanesse con vittoria. Data la detta sconfitta a' Fiorentini, si tornò a Lucca con grandissima festa, e con grande trionfo. Vedendo

[a] *Innanzi che si potessono ricogliere*) *Ricogliere* quì vale *ritirarsi*, *ricoverarsi*, *rifuggire*. Così G. V. lib. 1. cap. 21. contando la fuga de' Troiani dopo la distruzione di Troia dice, che *ricolsonsi in su 22. navi*. Così nella pag. seguente: *Vedendo Castruccio ricolti i Pistolesi*; e altrove ancora più volte.

dendo li Lucchesi la prodezza di Castruccio, e quanto la 1320. ventura l' atava prosperosamente, l' onoravano molto, ed egli si facea forte temere, non ostante che li gentiluomini di Lucca gli portavano grande invidia, e volentieri l'arebbono cacciato di signoria. Castruccio facea grande guerra a Pistoia, in tanto che nessuno per paura di lui ardia a uscire fuori delle porte di Pistoia appena mezzo miglio senza scorta. Sappiendo Castruccio la grande paura de' Pistolesi, pensò di cavalcare nel monte di sotto [a] per farli trarre, e pensòe nel trarre, che facessono, assalirli, e tramezzarli, e tra la città, e parte della sua gente; e uno dì cavalcò con tutto suo sforzo, come pensato avea. Messer Pino della Tosa di Firenze, lo quale a quello tempo era Vicario per lo Re Uberto in Pistoia, sentìo la cavalcata, che Castruccio avea fatta, subito fece armare tutta la gente da cavallo, e da piè, e col popolo di Pistoia, ed uscìo fuori della città, e andò infino allo Sperone, e quivi ordinò li corridori suoi, e mandolli verso la gente di Castruccio. Castruccio vedendo cavalcò verso loro, eglino si ritrassono allo Sperone [b] verso la loro gente grossa. Castruccio gli seguitòe per volere essere alle mani con tutta la brigata de' Pistolesi. M. Pino vedendo la gente grande, che Castruccio avea, perchè non arebbe potuto difendersi, si ricolse in Pistoia in grande fretta; e se così non avesse fatto, sarebbono tutti stati o morti, o presi. Vedendo Castruccio ricolti li Pistolesi nella città, stette egli la notte a Piuvica; ed in Piuvica era una fortezza fatta per un villano poco innanzi, dove erano ricoverati molti Piuvicchesi, credendovisi essere dentro sicuri. Castruccio fece loro dire, che s' arrendessono; eglino non si vollono arrendere, onde furono combattuti, e vinti, e [c] tutti furono tagliati, e morti, non volendone Castruccio nessuno a pri-

[a] *Per farli trarre*) *Trarre* quì vale *uscire*, Franz. *sortir*. *Corb.*

[b] *Verso la loro gente grossa*) Noi diremmo oggi: *verso il grosso del a loro gente*, cioè la parte migliore, o maggiore, il miglioramento, il meglio; così anche disse G. V. 10. 159. *S' accamparo il grosso dell' oste in sul Bruscetto*. *Il grosso della preda*, cioè il meglio, si legge in M V. 7. 16.

[c] *Tutti furono tagliati, e morti*) *Tagliati*, cioè tagliati a pezzi. *Corb.*

1316. a prigione. Queſto fece Caſtruccio per impaurare chiunche aveſſe avuto animo di rinchiuderſi in neſſuna fortezza. Fatto queſto, Caſtruccio cavalcò verſo Seravalle con grande feſta, perchè non trovava perſona, che ſe gli faceſſe a petto. Li contadini di Piſtoia, e di Prato impaurarono molto forte di Caſtruccio; e così certi del contado di Firen-
67 ze, intanto che aſſai ville e di Piſtoia, e di Prato ſi conciarono con Caſtruccio, e davangli ogni ſei meſi molti denari, ed egli non li danneggiava. A queſto conſentivano li Piſtoleſi, perchè le loro terre ſi poteſſono lavorare. Vedendoſi li Piſtoleſi tanto oppreſſi dalla forza di Caſtruccio, che non ſi poteano difendere, certi Piſtoleſi penſarono di darli Piſtoia, e con parole ingannarono altri maggiori, che reggeano la città, e tanto con queſte luſinghe li conduſſono ſotto nome di triegua, che mandarono a parlare con Caſtruccio, moſtrando volere triegua con lui per certo tempo, ed [a] era sì corſo queſto volgare della triegua, che quaſi ogni uomo ed in città, ed in contado gridava: triegua triegua. Ma colui, che ſommoſſe queſto, nol fece per fare triegua, ma per volere farſi Signore di Piſtoia, e per cacciare certi gentiluomini della città. A tanto venne, che molti cittadini Piſtoleſi andarono ambaſciadori a Caſtruccio, lo quale venne a Seravalle; e con li detti ambaſciadori andò M. Pino della Toſa Vicario di Piſtoia per lo Re Uberto, e ſtette a parlamentare in Seravalle con Caſtruccio tutto uno dì infine a notte, tanto che tornòe a Piſtoia con lumi di doppieri, della quale andata furono molto dolenti certi Guelfi di Piſtoia. La mattina ſeguente M. Pino raunò grande conſiglio e di grandi, e di popolari Piſtoleſi, alli quali diſſe lo ragionamento, che avea fatto con Caſtruccio a Seravalle lo dì dinanzi. Li Guelfi di Piſtoia, perchè ſapeano la condizione di Caſtruccio, furono troppo malcontenti. Lo trattato duròe molto, e li Fiorentini mandarono per M. Pino, e comandaronli, che più non ſeguiſſe lo trattato; nondimeno M. Pino s' intendea con Ca-

[a] *Era sì corſo queſto volgare della triegua*) *Volgare* quì vale *voce, divolgamento: Corb.*

Castruccio, ed era da lui spesso presentato. L' officio di 1316.
M. Pino era presso che per spirare. Li Pistolesi fecero loro Rettore [*a*] M. Fummo de' Bostoli d' Arezzo uomo Guelfissimo, e della parte di Santa Chiesa, perch' egli riparasse al trattato, che si facea per li Pistolesi con Castruccio. Partito M. Pino dell' officio, e M. Fummo entrò al reggimento della Città, e consentiva al trattato, che si facea per li Pistolesi con Castruccio. Questo trattato bastòe molto. Quelli, che 'l faceano, era M. Ormanno Tedici Abate di Pacciana, e gli altri di casa sua con loro amici, e ciò facea per cacciare parte de' cittadini fuori, e farsi fare Signore, [*b*] e così gli era promesso per li artieri, e per l' altra gente minuta di Pistoia, cioè di farlo Signore 68
della città, e del contado di Pistoia, se facesse fare tregua con Castruccio. E se l' Abate non avesse così fatto, non avrebbe potuto cacciare gli altri cittadini di Pistoia, li quali egli era disposto di cacciare; e tanto sommosse l' Abate gli artieri, e l' altro popolo minuto di Pistoia, che ciascuno gridava, che volea la tregua; e così [*c*] per lo caldo de' detti artieri, e del popolo minuto ordinò tanto, che lo Comune di Pistoia mandòe suoi ambasciadori a trattare la triegua con Castruccio. Nella città erano molti cittadini grossi gentiluomini, e popolari Guelfi, alli quali dispiacea lo trattato della triegua, perchè conosceano la condizione, ch' avea l' Abate, e [*d*] disposizione di farsi Signore, e quel-

[a] *Messer Fummo de' Bostoli uomo Guelfissimo*) Cioè affezionatissimo alla parte Guelfa. Usò questa espressione anche Dino Compagni nel lib. 2. della sua Cronaca a car. 52. della ediz. di Firenze. *E però in ciò parlò bene un savio uomo Guelfissimo, vedendo fare Ghibellini per forza, il qual fu il Corazza degli Ubaldini da Signa, che disse ec.* Simile è ancora l' espressione usata da Ser Brunetto Latini nel Capitolo 1. del suo oscurissimo Pataffio *Alla buona Guelfa*, cioè da buon Guelfo:

Ed' alla buona Guelfa e' fu fuzzacchera.

lo che egli dice motteggiando, e ironicamente, perchè egli fu attaccato alla fazion Ghibellina, e in più luoghi di quell' opera punge, e deride i Guelfi, e specialmente in quel verso del cap. 3.

Quando un asino raglia, un Guelfo è nato.

[b] *E così gli era promesso per li artieri*) *Promettere* quì è nel suo proprio senso. e sopra è *promettere*, per *permettere*; e *promutare* per *permutare* è in G. V. 9. 285. v. alla pag. 13. *Corb.*

[c] *Per lo caldo de' detti artieri*) *Caldo* figuratamente quì vale *aiuto, favore, potenza*; così nella Cronica di M. Donato Velluti si legge: *Col caldo di M. Mastino avendo mandato per M. Giovanni, il sostenne.*

[d] *Disposizione di farsi Signore*) *Disposizione* quì vale *risoluzione*. *Corb.* Così il Bocc. nella Lisa disse: *Non sappiendo per cui potergli questa mia dispozione fargli sentir più acconciamente.*

1321. quella di Castruccio, ch' era di farsi Signore di Pistoia; ma nondimeno non ardivano a contradirlo in palese, perocchè [a] tanto era promosso lo popolo minuto, e' contadini a stanza dell' Abate a gridare triegua, che nessun altro de' grandi, cioè nobili, e popolari grossi, non attentava a dire lo contrario, ma diceano: facciasi la triegua con volontà del Comune di Firenze, e degli altri Guelfi di Toscana. E ciò non ostante pure la triegua si trattava, la qual cosa dispiacea forte al Comune di Firenze; onde per lo detto Comune di Firenze furono eletti sei de' maggior cittadini di Firenze, e quelli mandarono a Pistoia per ambasciadori a pregare lo Comune, che si levasse dal trattato, che facea con Castruccio, e se pure il volessono fare, venissonvi uniti, e di concordia, e provvedessonsi di gente, sicchè Castruccio non li potesse nè ingannare, nè sforzare, ed a ciò profersono a' Pistolesi per loro guardia [b] della gente dell' arme del Comune di Firenze. Venuti gli ambasciadori Fiorentini, e sposta la loro ambasciata in Pistoia, l' Abate, con diliberazione degli artieri, e di certi suoi amici, celatamente mandòe lettere per lo contado di Pistoia a tutti li contadini, significando, che se voleano la triegua, venissono a Pistoia, perocchè certi cittadini di Pistoia aveano fatto venire ambasciadori da Firenze, perchè impedissono la triegua; onde tutto lo contado fue sommosso, e venne a Pistoia. L' Abate mostrava agli ambasciadori Fiorentini, ed a' gentiluomini, e popolari grossi, e Guelfi di Pistoia, che a lui piacea quello, che a loro, e [c] per lo meglio farlo loro a credere, fece la mattina della Pasqua della Resurrezione uno grande desinare, dove invitòe li ambasciadori Fiorentini, e molti altri nobili, e popola-
69 ri grossi della città di Pistoia, e generalmente vi fue tutti quelli,

[a] *Tanto era promosso lo popolo minuto*) *Promosso* quì vale lo stesso, che *sommosso* usato pochi versi sopra, e pochi versi sotto: così alla pag. 102.

[b] *La gente dell' arme*) Per *la gente d'arme*, come oggi diremmo più comunemente; ma non così gli antichi, ne' quali è *il mortaio della pietra*, *la conca del profferite*, e sopra a car. 46. *la corona della paglia*.

[c] *Per lo meglio farlo loro a credere*] Si osservi la replicazione dell' articolo in luogo, dove di natura non farebbe di mestieri. S.o che osservò anche il Salviati negli Avvertim. vol. 2. lib. 2. cap. 22. par. 5. sopra quel luogo del Decamerone: *Voi siate per le mille volte la ben venuta*.

quelli, cui egli cacciò di Pistoia poscia, quando fue fatto Signore. Quando li contadini furono venuti alla città per le lettere dell' Abate, egli spesso facea levare lo romore, e gridavasi: muoia chi non vuol triegua. Lo lunedì dopo la Pasqua a dì 10. d' Aprile 1322. a stanza dell' Abate si raunò nel palazzo degli Anziani uno grande consiglio, dove anco vi furono gli ambasciadori, e quivi l'Abate ancora usò parole assai, dicendo: facciasi la triegua, [*a*] con unita de' cittadini, e de' contadini. E questo dicea, perchè non si prendesse riparo contro allo male, ch' egli volea fare, e ch' egli fece; e consigliòe egli, che quello medesimo dì dopo desinare si dovesse essere alla Chiesa de' Frati minori per prendere ordine, come alla triegua si venisse con unitade, e così lo consiglio si partì del palagio degli Anziani, e ciascuno sen' andò a desinare, credendo, che l' Abate attendesse a quello, che detto avea. Lo Abate avea preso ordine con quelli di casa sua, e con gli artieri di Pistoia, e con grande parte de' contadini, ed essendo la gente a desinare, l' Abate levò la città a romore, e con gli artieri, e con quelli di casa sua, e con parte de' contadini trasse alla piazza, e per tutta la città corsono gridando: muoia chi non vuol triegua. Ed avea ordinato l' Abate per potere meglio compiere sua intenzione, che, quando traessono a romore M. Ettolo Taviani, e Bonifazio di Truffa Ricciardi, di farli uccidere; ma eglino, come gli più savj uomini di Pistoia, vedendo lo romore, ciascuno per se prese partito, e andò a starsi per sua sicurtà con gli ambasciadori Fiorentini. Lo Abate corse la città di Pistoia senza contrasto, e prese lo palagio degli Anziani, e lo campanile della Chiesa maggiore, e fecesi dare le chiavi delle porte, e tutte le guardie delle porte, e delle mura scambiò, e fornille di sua gente. E vedendo non ave-

[a] *Con unita de' cittadini*] Si dee leggere *unita* coll' accento sulla penultima, che così dissero gli antichi; e così lasciò stare il Borghini; ed è femminino verbale da *unire*, come *redita*, *partita*, *finita*; e molti altri, e vale *unione*, *concordia*, e così si ha da leggere anche in M. V. 3. 6. *Piuttosto si congiungono a unita, e concordia*; e similmente nel lib. 9. cap. 26. *Questo addivenne per l unita de' cittadini*; quantunque *unità* abbiano gli stampati, ed il Vocab. della Crusca in questa Voce.

1322. avere morti M. Ettolo, e Bonifazio, e che se non li uccidea, o non li cacciava, non gli parea potere godere la Signoria, perocchè sempre temea di loro, come de' più savj, e maggiori cittadini di Pistoia, l' Abate ordinò di fare la sera uno grande consiglio, e andò a casa degli ambasciadori, e disse loro in presenza di M. Ettolo, e di Bonifazio, che quello, ch' era stato fatto, era contro a suo volere, e ch' egli volea essere in concordia con M. Ettolo, e con Bonifazio, e con gli altri Guelfi di Pistoia. E tutto questo dicea a fine, che M. Ettolo, e Bonifazio andassono la sera al consiglio per volerli fare uccidere. [a] Dette le parole, e l' Abate sen' andò al palagio, e fece sonare a consiglio; e 'l consiglio si raunò, e fue molto grande, perchè molti credeano, che l' Abate volesse acconciare quelli fatti. Ed egli raunato lo consiglio, l' Abate mandò agli ambasciadori, che mandassono là Bonifazio; egli non vi volle andare, ma mandovvi alcuni de' suoi consorti, perchè li fue manifestato d' alcuno suo amico, ch' [b] era molto dell' Abate, che se v' andasse, sarebbe morto. Lo consiglio diliberò quello, che l' Abate volle; e partito lo consiglio, l' Abate non volle, che cosa, che vi si fosse presa, si mandasse a esecuzione; e senza dubbio se M. Ettolo, o Bonifazio vi fossono andati, sarebbono stati morti. Vedendo l' Abate, che non avea potuto ingannare Bonifazio, mandò a Castruccio, ch' era a Seravalle, che lo martedì fosse presso a Pistoia; egli vi venne lo martedì mattina a dì 11. d'Apri-

[a] *Dette le parole, e l' Abate sen' andò al palagio*] Questa *E*, come l'usa anche il Boccaccio non istà per una congiunzione, ma per una cotale evidenzia, ed è famigliare a questo autore. *Corb.* Così nella Vita di San Gio: Batista: *E ecco Giovanni, che sene ritorna al popolo*. Alcuni luoghi del Boccaccio, ne' quali la *E* sta in questa forma, ed a' quali sembra volesse alludere il Corbinelli, sono per avventura i seguenti. In Abram Giudeo: *Giannotto vedendo il voler suo disse: e tu va' con buona ventura*. E nella Belcolore: *Se voi non gli avete, e voi andate per essi*.

[b] *Era molto dell' Abate*] Maniera di dire di quel tempo assai graziosa, ed espri-mente, della quale è da vedere in ogni modo ciò, che notarono i Deputati al Decamerone a car. 128. sopra quel luogo della Nov. 94. *Perchè male dell' amor della donna era*, ove distintamente spiegano, che cosa importi, e scuoprono l' alterazioni di essa seguire per negligenza de' copisti. Non alterata si legge nel bellissimo Codice dell' opere diverse di Franco Sacchetti, che nella libreria de' Giraldi si conserva, a car. 57. *Essendo io Franco Podestà di San Miniato, ed essendo molto del detto Messer Piero* [Gambacorti] *io mi disposi mandargli uno Sonetto con la pistoletta scritta di sopra*. Così sopra in questa stessa Storia pag. 13. *Egli* [Messer Corso Donati] *era molto bene del Papa*.

d' Aprile, e fue a S. Pantaleo appreſſo a Piſtoia a mezzo 1322.
miglio; e tutta quella mattina l' Abate, come traditore, ſtette con gli ambaſciadori, e con Bonifazio. Li ambaſciadori gli diſſono volerſi partire, conoſcendo lo tradimento, ch' egli facea con Caſtruccio. L' Abate era molto contento della loro partita, non tenendoſi ſicuro, infine ch' eglino ſtavano in Piſtoia, e proferſe loro compagnia e per loro, e per chi ſi voleſſe con loro partire di Piſtoia, e andonne al palagio, e fece levare la città a romore, dicendo, che Caſtruccio era cavalcato, ed era preſſo a Piſtoia; e tutto lo fece per impaurare gli ambaſciadori, che ſen'andaſſono a Firenze. Li ambaſciadori ſi partirono, e con loro n' andò M. Ettolo, e Bonifazio, e l' Abate li accompagnò infine alla porta; e come furono di fuori, egli fece ſerrare la porta, e tornoſſi a palagio. E li ambaſciadori, e M. Ettolo, e Bonifazio con certi loro conſorti, ed altri loro principali amici n' andarono la ſera albergo a Prato. Della partita di coſtoro l' Abate fue molto allegro, perch' infine che non furono fuori di Piſtoia ſempre temette, che non ſi levaſſono con loro amici contro a lui. Lo Abate rimaſe Signore di Piſtoia, e riformolla di nuovi Anziani, e di nuovo Podeſtà, e M. Fummo de' Boſtoli ſene partìo lo ſabato a dì 15. d' Aprile. L' Abate fece fare comandamento a tutti li Taviani, e Ricciardi, ch' erano rimaſi in Piſtoia, ch' a (*a*) pena dello avere, e della perſona ſi par- 71
tiſſono di Piſtoia, e del contado, ed eglino ſe ne partirono tutti, e andaronne a Prato. Dopo queſto l' Abate fece ricominciare a trattare la triegua a Caſtrùccio, per dare a intendere a chi l' avea fatto Signore, ch' egli avea cacciati li Taviani, e Ricciardi ſolo per meglio poter fa-

[a] *A pena dello avere, e della perſona*] *A* qui vale lo ſteſſo, che *ſotto*. Così ſopra alla pag. 11. Nelle Novelle antiche è *a mia Signoria* per *ſotto mia Signoria*, e nella Nov. 6. *Comandoti così a pena di cento libbre, che ſe tu di ciò fuſſi domandato, a perſona neuna non lo debbi dire*: Uſollo anco il Petrarca nel cap. 1. del Trionfo della Morte.

Beato è ben chi naſce a tal deſtino.

e in Gio: Villani lib. 6. cap. 79. dove gli ſtampati leggono: *E volendo ancora dire* [Cece Gherardini] *e pagare, fu comandamento pena la teſta*, così oſſervò leggerſi ne' Teſti a penna il Cinonio: *E volendo ancora più pagare per dire, gli fu comandato a pena della teſta, che non diceſſe.*

1322. re la triegua, e non per eſsere Signore. (a) La triegua fue fatta dallo Abate a Caſtruccio per certo tempo. Fatta la detta triegua, l' Abate fece raunare lo conſiglio ſolo di (b) gente artiera, e minuta, e di quelli, ch' erano di ſua parte; e in quello conſiglio gli fue data la balìa della città, e contado di Piſtoia a certo tempo. Egli l' accettò allegramente, ma non volle però ſtare in palagio, perchè non gli parea ſi conveniſſe, ch' egli, ch' era prete, ed Abate del moniſtero di Pacciana, ſteſse in palagio a rendere ragione. Benchè lo titolo della ſignoria foſſe dell' Abate, nondimeno l' Abate facea quello, che volea M. Filippo Tedici ſuo nipote. L' Abate in quello, che faceva, ſi portava vilmente, perchè non ſapea eſsere Signore, e più credea altrui, che ſe; e di tutti li ſuoi conſorti ciaſcuno volea eſſere un Signore, intendendo ſolo a rubare lo Comune, e le ſingolari perſone. E non ſi facea in Piſtoia neſsuna coſa, che M. Filippo, ed altri non ne voleſsono guadagnare; e per queſto nè li cittadini, nè li contadini non ſi contentavano di quella Signoria. Poco tempo ſtette l' Abate, e cacciò di Piſtoia li Roſſi, e parte de' Cancellieri, e de' Lazzari, e ſempre tenea trattato con Caſtruccio, e davagli parole; e vedendo Caſtruccio, che l' Abate gli dava parole, ordinòe di toglierli la montagna, e cavalcò a Popiglio, e tolſe la fortezza, e la villa, e (c) molti di quelli, che v' erano, furono tra morti, e preſi. A queſto non volle l' Abate riparare, e in pochi dì Caſtruccio ebbe vinta tutta quanta la montagna, di che ſeguìo grande danno alla città

[a] *La triegua fue fatta dall' Abate a Caſtruccio per certo tempo*) Conta G. V. lib. 9. cap. 145. che queſta tregua fu fatta da' Piſtoleſi con Caſtruccio con obbligo di pagare al medeſimo 4000. fiorini d' oro l' anno, la qual particolarità non ſi ha da queſta Storia con tutto che in eſſa ſi narrino moltiſſime circoſtanze di queſto fatto, che non ſono nel Villani.

[b] *Gente artiera, e minuta*) *Artiere* qui non è ſuſt. ma in forza d' add. della qual ſorte di nomi, e del loro uſo vedi il Menz. nella Coſtruzione irregolare della Lingua Toſcana al cap. 7. *Minuto* vale *di baſſa condizione, plebeo*; ed è in uſo frequentemente preſſo i noſtri buoni Scrittori. Il Boccaccio nella Introd. al Dec. dice i beccamorti eſſer *della minuta gente*. *Minuta plebe*, *minuto popolo*, *minuti arteſici* è frequentemente in ambi i Villani: e per lo contrario *cittadini groſſi* vale *nobili*, che è ſpeſſo negli antichi, e in queſto ſopra pag. 68.

[c] *Molti di quelli, che v' erano furono tra morti, e preſi*) Cioè chi morto, e chi preſo. *Corb.* Puoſſi anche ſpiegare, che in queſto luogo *tra* ſtia in vece di *parte* avverb. ſiccome ſpiegano gli Accademici della Cruſca nel §. 3. della detta voce *Tra* portandone più eſempj a queſto conformi.

città, e contado di Pistoia. L' Abate signoreggiava vilmente, perchè non era atto a Signoria, e quasi nessuno si contentava, perchè li suoi consorti trattavano troppo male ogni persona, e ciascuno di loro era maggiore di lui, e così signoreggiò 14. mesi. A M. Filippo Tedici nipote dell' Abate venne in animo di privare l' Abate della Signoria, e di farsi fare egli Signore di Pistoia, e del contado. E cominciò a trattare con certi Guelfi di Pistoia, mostrando loro con false parole, ch' egli volea tollere la Signoria all' Abate, e rimettere li Guelfi in Pistoia, e, come con fratelli, vivere cittadinescamente con ciascuno; e mostrava loro, che l' Abate tenea trattato di dare la terra a Castruccio; ma 72
1323.

egli, come traditore, era quello, che trattava con Castruccio di farsi Signore di Pistoia, e poi di darla a lui, e di fare con lui parentado. Questo trattato tra M. Filippo, e Castruccio facea, e menava celatamente M. Cremona de' Cremonesi. Credendo li Guelfi di Pistoia, che quello, che dicea loro M. Filippo, fosse vero, e ch' egli volesse rimetter gli altri Guelfi in Pistoia, e racconciare la parte Guelfa, feciono celatamente congiurazione con lui, ed ebbono con loro Neruccio Conte di Sarteano, lo quale era conostabole di 25. uomini da cavallo, e manifestarongli lo trattato, e profersongli denari assai. Neruccio come Guelfo, e come persona, che, se non si prendea riparo, Pistoia vedeva, che venia alle mani di Castruccio, consentì al trattato, credendo, che quello, che dicea M. Filippo, fosse verità. Questo trattato durò alquanti dì. E preso l' ordine, allora uno di quelli del trattato, lo fece a sapere all' Abate. L' Abate mandò per M. Filippo, e dissegli, che uno di quelli, ch' era con lui nel trattato, gli avea detto, come M. Filippo lo dovea tradire, e torgli la Signoria. M. Filippo savio, e sagace seppe tanto dire all' Abate, che gli fece (*a*) discredere quello, che gli era stato detto. M. Filippo

(a) *Discredere quello, che gli era stato detto*) *Discredere* è termine di singolare energia, e usato in significato attivo significa cessar di credere, o non credere più ciò, che altra volta è stato creduto. Usollo anche il Boccaccio in Lidia moglie di Nicostrato, facendo dire a Pirro dal servo salito sul pero: *Tutto il mondo non avrebbe fatto discredere, che voi quì non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto.*

1324 lippo ebbe grande dolore di quello, che l'Abate gli avea detto, e subito ebbe Neruccio Conte, ed altri Guelfi della città (*a*) sua giurati, e disse loro quello, che l'Abate gli avea detto, e fra loro si diliberò, che la mattina seguente si levasse lo romore in su l'alba del dì. Questo fue quel medesimo dì rivelato all'Abate; ed egli subito fece comandare a tutti li Gonfalonieri delle compagnie del popolo, che la notte (*b*) guardassono tutte con le compagnie de' loro Gonfaloni, e così fecero. M. Filippo non cura nulla, fidandosi della gente da cavallo, che dovea essere con lui. La mattina all'alba del dì, secondo l'ordine dato, M. Filippo venne alla piazza, dicendo al popolo, che v'era guardia, che si partissono, e 'l Conte di Sarteano con certi altri Guelfi di Pistoia, e Matteo di Tincarari da Bologna, il quale era Podestà di Pistoia, con la sua famiglia da cavallo, e da piè furono in piazza con l'arme gridando: vivano li Guelfi, e muoiano li Ghibellini; e percossono al popolo, che guardava la piazza, e cacciaronli della guardia fuori di piazza, e certi del popolo, che vol-
73 lono fare difesa, furono chi fedito, e chi morto; e vinta la piazza, corsono tutta la città senza contasto, e ritornarono alla piazza, dove venne Jacopo nipote dell'Abate con sua brigata, ed affrontossi a M. Filippo, il quale era suo fratello cugino. Egli gli dicea grande villania, e M. Filippo sofferiva tutto ciò, che Jacopo gli dicea, e non volea, che nè a Jacopo, nè a nessuno di sua brigata fosse fatto villania. E stando così, uno, ch'era con M. Filippo, (*c*) prese parole col genero dell'Abate, ed uccíselo; allora Jacopo con la sua brigata si partì di piazza, e M. Filippo n'andò al palagio, e prese tutte le fortezze della piazza, delle porte, e delle mura. Fatto questo, M. Filippo fece rau-

[a] *Sua giurati*) Cioè *suoi congiurati*, *congiurati seco*; *sua* è antica terminazione ne' pronomi in vece di *suoi*, che si usa ancor oggi in contado; *giurato* vale *congiurato*, v. sopra p. 54.

[b] *Guardassono tutte*) *Guardare* per *far la guardia*, v. sopra pag. 56.

[c] *Prese parole*) Oggi più comunemente diciamo: *venire a parole*, cioè *venire a rissa*, *contendere*. Così G.V. lib. 6. cap. 2. narrando la nota contesa degli Ambasciadori Fiorentini, e Pisani nata in Roma alla coronazione di Federigo Imperadore dice, che per cagion d'un cane *vennono insieme a villane parole, e di parole vennono a' fatti*.

nare li conſigli, e feceſi per riformagione chiamare Capi- 1324.
tano, e (*a*) preſe la Signoria della città, e del contado di Piſtoia, e riformolla di nuovi officiali, e cominciò a ſignoreggiare aſpramente tanto, che ciaſcuno lo temea, e ſempre onorava l' Abate, non oſtante che gli aveſſe tolto la Signoria. L' Abate per lo ſdegno, ch' avea preſo della vergogna, che M. Filippo gli avea fatta in privarlo della Signoria, ſi propuoſe nell' animo di volere fare uccidere M. Filippo, e ritorgli la Signoria, e ordinòe con alcuni ſuoi nipoti, e con altri ſuoi ſpecialiſſimi amici d' andare nel palagio del Comune, dove M. Filippo ſtava, e gittarlo a terra delle fineſtre, credendo così fare, perchè M. Filippo non ſi guardava da lui. L' Abate per dare compimento a quello, ch' avea ordinato, andò al palagio, dove era M. Filippo, e menò con ſeco li nipoti, e certi altri. M. Filippo in quell' ora era alle fineſtre del palagio, e vedendo venire l' Abate co' nipoti, e con l' altra gente, ch' era con lui, ſi maravigliò, e mandò a far dire alla porta del palagio, che non foſſe laſciato entrare dentro, ſe non l' Abate co' nipoti, e così fue fatto. M. Filippo preſe l' Abate per mano, e fecegli grand' onore, e menollo nella camera ſua, e comandò, che li nepoti dell' Abate non foſſono laſciati entrare in camera a lui, perchè s' accorſe, ch' erano venuti con reo animo, ma non ne volle però dir nulla; e poco ſtette l' Abate con M. Filippo, e partiſſi da lui, perchè vide non potere fare quello, perchè egli era andato, e tornoſſi a caſa, e ſempre penſava di ritoglierli la Signoria. M. Filippo ſempre ſtava in trattato con Caſtruccio, e nondimeno dava intendimento al Comune di Firenze: e queſto facea, acciocchè li Guelfi di Piſtoia non ſi guardaſſono da lui, e così (*b*) dando intendimento a Ca- 74

[a] *Preſe la Signoria della Città*) Ciò ſeguì il dì 23. Luglio del 1324. come accenna G.V. lib. 9. cap. 262. il quale aggiunge, che Filippo preſe la Signoria di Piſtoia per un anno, e che rifermò la triegua con Caſtruccio dandogli fiorini 3000. di tributo. Soggiunge ancora eſſer corſa voce, che queſta impreſa di Filippo foſſe ſtata fatta di tacito conſenſo dell' Abate di Pacciano ſuo zio, le quali particolarità non ſi hanno del noſtro Storico; ma altresì nel Villani mancano molte di quelle, che eſſo racconta.

[b] *Dando intendimento*] Cioè *dando intenzione*; v. ſopra pag. 63. *Corb.*

1324 ſtruccio, e a' Fiorentini, ſignoreggiava la città, e 'l contado di Piſtoia. Lo Abate, come perſona ſagace, per tollere la Signoria a M. Filippo, tenne trattato colli Fiorentini, e ordinò, che 'l Comune di Firenze mandò ambaſciadori a M. Filippo, moſtrando di volere conciare l'Abate con lui. Fra' quali ambaſciadori fue M. Jacopo de' Medici, lo quale era Cavaliere molto ſavio, e prode di ſua perſona. Ed eſſendo li detti ambaſciadori in Piſtoia, parlavano ſpeſſo con l' Abate, e quando con M. Filippo, moſtrando eſſervi per fare lo concio intra loro; e dall' altro canto teneano ragionamento con l' Abate di tollere la Signoria a M. Filippo; e parlarono con uno conoſtabile di 25. uomini a cavallo, ch' era in Piſtoia al ſoldo, ch' avea nome Gualzerano, e proferſongli denari aſſai, ed egli promiſe loro, che ſarebbe contro a M. Filippo a tollergli la Signoria. Quando li ambaſciadori ebbono dato l'ordine, mandarono a Firenze, che mandaſſono celatamente gente da cavallo, e da piè a Piſtoia, ſicchè vi foſſono anzi dì. L' Abate dovea dare loro l' entrata per la porta di San Piero, e ſecondo l' ordine dato, la gente uſcìo fuori di Firenze. La ſera uno Fiorentino, che ſentì lo trattato, ed amava M. Filippo, ed anco per volere da lui denari, gli mandò una lettera, che conteneva lo trattato, che ſi facea contro a lui. Come M. Filippo ebbe la novella, ſubito andò la notte egli in perſona all' albergo con grande compagnia d' armati, dove erano li ambaſciadori, e menolli al ſuo palagio. Gualzerano abbandonò l' Abate, e fue con M. Filippo. Quella notte la gente de' Fiorentini fue in ſul mattino alla porta di San Piero, ſecondo l' ordine dato loro. Li nipoti dell' Abate, ſentendo la gente di Firenze eſſere alla porta, andarono alle mura con iſcale, e miſono allora dentro loro amici contadini. M. Filippo ſentendo la detta gente alla porta, ebbe paura, e mandò la gente ſua da cavallo, e da piè alla detta porta dentro a guardare. L' Abate come vile non ardìo ad andare a aprire la detta porta a quelli da Firenze, ch' erano quivi di fuori. A caſa

sa dell' Abate era grandissima gente di suoi amici; lo dì ne 1324.
venìa, e gente di M. Filippo n'andò alla detta casa, e combattettela, e uccisonvi uno de' Conti dalle Bedolene nipote di M. Cremona, ed (*a*) era a compagnia di Messer Filippo. Vedendo Messer Filippo, che della sua gente era morta, e lo giorno era venuto, cavalcò a casa dell' Abate, e combatteola, e rimisevi dentro ogni uomo, e mise fuoco nelle case da lato; vedendo l' Abate non potersi difendere, s' arrendeo, e M. Filippo ne lo menò con seco al palagio suo. Quando la gente de' Fiorentini seppe, che l' Abate avea perduto, (*b*) ed era in forza di M. Filippo, subito si partirono, e andaronne verso Firenze, e M. Filippo fece accompagnare li ambasciadori Fiorentini, e feceli mettere fuori della porta; ed eglino con la detta gente si tornarono a Firenze, e la Signoria di Pistoia rimase a M. Filippo liberamente. In questa parte (*c*) dice lo conto, che M. Filippo, quando fue rimaso Signore della terra, cacciò li nipoti dell' Abate, e li altri loro parenti, ed amici popolari, li quali aveano sentito lo trattato, che l' Abate avea fatto contro a lui. L' Abate ritenne in Pistoia, e faceagli grande onore, e non gli rendeo mal merito di quello, ch' avea fatto; ciò, che egli facea, facea per consiglio di M. Cremona, lo quale (*d*) era lo più segreto consiglio, ch' egli avesse. Vedendo M. Filippo, che non po-

(a) *Era a compagnia di M. Filippo*) *A compagnia*, cioè *in compagnia*. *A* per *in* è usatissima presso gli antichi. Nel Centonovelle nov. 46. *A voi non sarebbe onore, che vostro lignaggio andasse a povertade*. Dan. Inf. 22.

Fermò le piante a terra.

(b) *Ed era in forza di M. Filippo*) *In forza* quì vale *in potere*; così sopra alla pag. 63. *per quello trattato avesse Coscetto nella sua forza*. *Corb*.

(c) *Dice lo conto*) *Conto*, vale *storia*, *racconto*, ed è voce Provenzale antica, e molto in uso di alcuni Storici, e quì più volte. *Borgh*. E' voce, che s' incontra frequentemente ne' libri antichi, e specialmente in quelli tratti dal Provenzale, o dal Franzese, come nel Tesoro di Ser Brunetto Latini, nella Tavola Ritonda, nelle Novelle antiche raccolte da Messer Carlo Gualteruzzi, che pur dagli antichi Romanzi Provenzali, e Francesi son cavate, come testimonia il Borghini, nel volgarizzamento di Lucano, che pur dal Provenzale, non già dal Latino, è tradotto, in cui questa maniera di dire è usata massime dove ricomincia alcun libro di quel Poema. I nostri Scrittori, che adottarono molte parole Provenzali, pur se ne servirono, come G. V. ove pur si trova alcuna volta, e in questo nostro più volte.

(d) *Era lo più segreto consiglio, ch' egli avesse*) Notisi *consiglio* per *consigliere* usato anticamente da' buoni Scrittori. Trovasi in Dante Purg. 13.

A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui non essendo veduto,
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.

ove per *consiglio* intende Virgilio suo consigliere, e guida; e ne' due Villani in Giovanni al cap. 50. del lib. 10. e in Matteo al cap. 58. del libro 7. e al cap. 9. del lib. 10.

1325 teva tenere la terra, che non la desse o al Comune di Firenze, o a Castruccio, perocchè ciascuno si brigava di torlegli, e stando piccolo tempo incominciò per consiglio di M. Cremona a trattare con Castruccio molto segretamente, e mandava a lui uno frate Grigoro dell' Ottantuno, frate di S. Lorenzo dell' ordine de' Remitani; e perchè nessuna persona non s' accorgesse del trattato di Castruccio, incominciò a trattare col Comune di Firenze, e mandòe M. Cremona a Firenze a trattare con loro, e (*a*) tutto questo facea a inganno, e perchè li Guelfi di Pistoia non s' accorgessono del trattato di Castruccio, perchè non s' opponessono a contrario. Molto sottilmente ingannò M. Cremona li Fiorentini, dimandando loro gente da cavallo, mostrando loro, che M. Filippo li volea per guardia di se, e della terra. Li Fiorentini vi mandarono a loro soldo M. Jacopo de' Ciccioni da S. Miniato, Gabriello de' Pannocchieschi, e Lotto da Montecchi con alquanti Cavalieri, e M. Filippo facea loro grande onore. E stando in tal maniera, M. Cremona ispesso cavalcava a Firenze, e mostrava a' Fiorentini di far dare loro la terra, ed (*b*) era nel trattato, che lo Comune di Firenze dovea fare Cavalieri Carlino figliuolo di M. Filippo, e darli tre milia fiorini d' oro, e doveano dotare due sue figliuole, e (*c*) maritarle altamente nella città di Firenze. E questo facea M. Filippo a credere a' Guelfi di Pistoia, acciocchè elli non s' accorgessono del trattato, ch' ei facea con Castruccio, lo quale facea lo detto frate Grigoro molto occultamente;
76 e così bastòe quello trattato più di tre mesi. E stando in tal maniera, e M. Filippo volendo fare parentado con Castruccio, (*d*) fece dare uno confetto alla moglie, che te-

neva

[a] *Tutto questo facea a inganno*) *A inganno* sta qui in forza d' avverbio, e vale *ingannevolmente, con frode*. Fra Domenico Cavalca nella Medicina de' cuori: *Gli facevano le quistioni, e i dimandi a inganno*. *Corb.*

[b] *Ed era nel trattato*) Un' altra condizione di questo trattato, la quale qui non si pone, narra G. V. 9. 286. cioè, che i Fiorentini renderebbero a' Pistolesi Carmignano, e adopererebbero, che il Papa promovesse ad un altro Beneficio il Vescovo di Pistoia, il quale era contrario a M. Filippo Tedici.

[c] *Maritarle altamente*) *Altamente* qui vale *nobilmente*; così il Bocc. in Giletta di Narbona: *Noi vi mariteremo bene, e altamente*. *Corb.*

[d] *Fece dare uno confetto alla moglie, che teneva veleno*) Cioè, che era avvelenato, che

aveva

neva veleno, che, come l' ebbe mangiato, incontenente morìo, e di subito la fece sotterrare, acciocchè nessuno s' accorgesse del veleno; e pochi giorni stette, che (*a*) Castruccio cavalcò alla Sambuca con grande sforzo di gente a cavallo, ed a piè, e con molti balestrieri, e fece combattere la rocca molto forte, e combattendo uno cognato di M. Filippo, ch' era de' capitani della detta rocca, ed era Ghibellino, lo quale egli v' avea mandato, perchè gli desse la detta rocca. Quando Castruccio l' ebbe avuta, la fornìo di sua gente; e lo capitano, e alquanti pedoni, che non vollono consentire (perch' erano molto Guelfi, e la rocca era molto forte, che per battaglia non si sarebbe mai avuta, e fornita era dentro assai bene) gli mandò in prigione a Lucca, e quivi gli fece morire. L' altro capitano, e pedoni, che consentirono, che la rocca si desse, lasciò, e puoseli in loro libertà. E pochi giorni stette, che (*b*) Castruccio puose uno castello a Brandeglio presso a Pistoia a tre miglia, al quale puose nome Beriguardo. E tutte queste cose facea con consentimento di M. Filippo; e perchè li Guelfi della terra non s' accorgessono, e li Fiorentini del trattato, che facea con Castruccio, pochi giorni era, che non mandasse M. Cremona alla città di Firenze, e mostrava di volere compiere lo trattato, ch' aveano con M. Filippo, e tuttavolta tratta con Castruccio per mezzo di quello frate Grigoro. E stando in tal maniera, quando li Fiorentini credeano essere accordati con M. Filippo, e aspettavano, che li parentadi ordinati per loro, e per 1325.

aveva, o racchiudeva in se veleno. In simil guisa usò il verbo *tenere* Dan. Inf. 15.

E tiene ancor del monte, e del macigno.

(a) *Castruccio cavalcò alla Sambuca*) Il nostro Storico quì non s' accorda con G. V. perchè pone prima la presa della Sambuca fatta da Castruccio, e poscia l' edificazione di Beriguardo; all' incontro dal Villani si ha, che Castruccio fabbricò Beriguardo tra l' Agosto, e 'l Settembre del 1324. e prese la Sambuca a' 25. del mese di Febbraio seguente. V. lib. 9. c. 270. e 286.

(b) *Castruccio puose uno castello ec. al quale puose nome Beriguardo*) *Puose*, cioè piantò, fabbricò, G. V. dice *ripose*, e vale, che il rifabbricò di nuovo (v. sopra pag. 51.) e che chiamollo Bellosguardo, perchè di lì si vedea Firenze, Pistoia, e tutta la pianura. *Beriguardo* è detto quasi *bel riguardo*; e *riguardo*, oltre ad altri significati notati dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, ha anco quello di *guardo*, *veduta*. Cresc. 9. 68. 1. parlando delle pecore dice, che si dee proccurare, che *sieno in agiata stalla, e non ventosa, la quale abbia il suo riguardo innanzi all' Oriente, che al Meriggio.*

1325. e per M. Cremona si facessono, e M. Filippo una notte a dì 5. del mese di Maggio A. D. 1325. una Domenica mattina, siccome l' ordine era preso tra lui, e Castruccio, mandò Carlino suo figliuolo, e Mino di M. Cino, e Bartromeo di Bricciardo, li quali sapeano lo detto trattato, alla porta del Borgo, li quali misono a terra tutte le guardie, ch' erano sulla porta, e forninronla d' altra gente, e poi apersono la porta. E Carlino con certi fanti uscio fuori della terra, e andò in quella parte, dove era Castruccio, perocchè (*a*) M. Filippo lili mandò per stadico. Mino, e Bartromeo con certa gente rimasono alla porta, come l' ordine era preso tra loro, feciono fare certi segni di fuoco, alli quali Castruccio con tutto suo sforzo caval-
77 cò a cavallo, e a piedi, e Carlino allato a lui, e furono alla porta dal Prato; la porta fue aperta, e la gente cominciò a entrare nella terra. Castruccio non volle entrare dentro fine a tanto, che non fece (*b*) levare le porte di su gangari, e gittarle in terra. Quando le vide in terra, entrò dentro con tutta sua gente, e schieraronsi tutti in sul Prato di San Francesco. Lo giorno era apparito; lo romore si levò grande per la terra, quale teneva da una parte, e quale da un' altra; certi trassono verso la porta, laonde Castruccio era entrato, ed allora in quello trarre fue morto M. Andrea de' Rossi, e Credi di Vanni Giusti, e più altri furono fediti per la gente di Castruccio. Egli n' andò schierato in sulla piazza; molta gente Guelfa di Pistoia si gittò a terra delle mura, e andaronne quale a Prato, e quale a Firenze. Li soldati, (*c*) quali erano a domandagione del C. di M. Filippo in Pistoia, ch' erano al soldo del Comune di Firenze, furono quasi tutti rubati, e tolto loro li cavalli, e l' arme. Lotto da Montecchio con la

[a] *M. Filippo lili mandò per stadico*) *Lili* modo di dire antico, in vece di *glielo*, così sotto alla pag. 103. è *mandarlili*, e a 118. *ellino lili promisono, e diederlili*. *Corb.*

[b] *Fece levare le porte di su' gangari*) Così ha l' antica edizione, ed è forse vizio del copiatore, che scrisse peravventura *gangari* per *gangheri*. *Gangheri* quì vale *cardini*; trovasi anche in Dino Compagni: *Traete le porte de' gangheri*.

[c] *Li quali erano a domandagione del C.*) Essere *a domandagione* d' uno vale essere *a richiesta*. *Corb. Del C.* forse si dee intendere del Cremona poco sopra mentovato, che da M. Filippo era mandato a Firenze a chieder con falso intendimento il soccorso.

la ſua maſnada, e Gabriello de' Pannocchieſchi con la ſua 1325.
andarono a porta Caldatica, e quine s' aſſerragliarono, credendo potere tenere la porta, perocchè venìa di verſo Firenze. Caſtruccio con la ſua gente traſſe loro addoſſo, e preſe lo ſerraglio, e vinſeli, e menonneli tutti preſi a palagio, e poi li miſe fuori della terra, e feceli (*a*) accompagnare fine alle confini di Firenze; ſicchè così tradìo M. Filippo la città, e' Guelfi di Piſtoia, e tradìo li Fiorentini, e tutti li ſoldati, li quali lo Comune di Firenze vi avea mandati a guardia di ſe, e della terra. E voglio, che tutta gente ſappia chi furono li Piſtoleſi, che quello tradimento ſentirono. Tutto lo tradimento s' ordinò per M. Cremona; frate Grigoro fue quello, che fece lo trattato; Mino di M. Cino, e Bartromeo Bricciardi inſieme con Carlino di M. Filippo aperſono la porta del tradimento. Per quello, che fue paleſe, (*b*) ſi ſpeſero per Caſtruccio ſei miglia fiorini d' oro; 5000. ne ebbe M. Cremona, 500. ne ebbe Vanni di Lapo Baldanzi, (*c*) il quale ſentì tutto quel tradimento in ſervigio di Caſtruccio; 500. ne ebbe tra Mino, e Bartromeo; molti altri cittadini ſi diſſe ancora, che ne ebbono. Ma perchè nol ſeppi di fermo, neente ne ſcrivo; ma grandiſſima gente di Piſtoleſi ſi partirono quella notte, e la mattina per paura di non eſſere morti. E lo detto frate Grigoro fece fare Priore di San Frediano di Lucca per rimunerazione del detto tradimento, lo 78
quale egli avea condotto tra Meſſer Filippo, e Caſtruccio. Come Caſtruccio ebbe avuta la ſignoria, e lo dominio della città di Piſtoia, e vedendo, che molta gente ſi era partita per paura, fece ſubito mandare uno bando, che ciaſcuna perſona poteſſe tornare ſano, e ſalvo e che per-

(a) *Accompagnare fine alle confini*). Molti nomi, che oggi uſiamo ſolo maſculini, gli antichi fecero e maſculini, e femminini, come quì *confine*, e altrove *le oſti*, e quì più volte *la ordine*. *Corb.* V. la Tavola de' Gradi di S. Girolamo alla voce *Minaccio*, e *Silenzia*.

(b) *Si ſpeſero per Caſtruccio ſei miglia fiorini d' oro*) L' autore non conviene con G. V. il quale contando queſto medeſimo fatto al cap. 295. del 9. libro dice, che il prezzo di cotal tradimento furono fiorini diecimila d' oro, che Caſtruccio diede a M Filippo Tedici inſieme colla figliuola per moglie, detta Madonna Rialta.

(c) *Il quale ſentì tutto quel tradimento*) *Sentì* per *acconſentì*, *approvò*) *Corb.* V. il Vocabolario in queſta Voce.

1325. persona non dovesse offendere l' uno l' altro a pena dell' avere, e della persona; perchè molta gente tornòe a Pistoia di quelli, che partiti s' erano, e Castruccio li cominciò a trattare molto bene, e tutto ciò facea, perchè della gente, che s' era partita, tornasse. E poi riformò la terra di nuovi Anziani, e di nuovi officiali, e fece fornire la terra, e le castella, e le fortezze del contado di sua gente; e quando l' ebbe così fornite, fece suo capitano M. Filippo Tedici traditore, e diegli per moglie Madonna Rialta sua figliuola, ed assegnò loro certe rendite delle gabelle del Comune di Pistoia, ciò furono lire 1200. lo mese, acciocchè potessono onorevolmente tenere la signoria, e sposolla con grande allegrezza, e fece grandissima festa. Ora comincia Castruccio a signoreggiare molto aspramente, ed a fare grande guerra alla terra di Prato, ed al contado di Firenze. Perchè vedendo li Fiorentini, che Castruccio facea loro tanta guerra, mandarono per M. Ramondo di Cardona, ed elesserlo loro capitano di guerra generale, e mandarono all' amistà loro in Toscana, in Lombardia, ed in Romagna per gente a cavallo, e a piedi, perocchè, giunto M. Ramondo, intendeano andare a oste in sul terreno di Castruccio. M. Ramondo accettò allegramente, e tanto cavalcò, che giunse alla città di Firenze. Li Fiorentini lo ricevettero allegramente, ed incontenente feciono grande apparecchiamento di (*a*) padiglioni, e travácche, e di tutte quelle cose, ch' a oste s'appartiene, e fece bandire, che ogni gente stesse armata, ed apparecchiata a seguire (*b*) le suo' insegne. Li Bolognesi, e li Guelfi di Romagna, Perugia, Orvieto, e Siena, e tutta l' altra amistà di parte Guelfa di Toscana vi mandarono cavalieri, e pedoni assai. E (*c*) lo Comune di Fi-

[a] *Padiglioni, e travacche*) *Travacca*, e *trabacca* per lo notissimo scambiamento tra 'l *B*, e l' *V*, come *boce*, e *voce*, *boto*, e *voto*. V. sopra pag. 21. ed il Salv. negli Avvertim.

[b] *Le suo' insegne*) *Suo'* d' una sillaba sola per *sue*, e s' appicca colla voce seguente, e ci è spesso. V. sotto pag. 170. e 179. e 202. *Borgh.*

[c] *Lo Comune di Firenze avea grande gente a cavallo, e a piedi ec.*) Conta G. V. 9. 301. che in questa spedizione i Fiorentini ebbero più di 2000. cavalli, e di 15. mila fanti, e costò loro questo esercito più di tremila fiorini il giorno, e conta ancora nel capitolo 190. che prima di venir sotto Pistoia presero il castello d' Artimino.

Firenze avea grande gente a cavallo, e a piedi a' suoi sol- 1325.
di. (*a*) Quando l' amistà fue giunta, e fatti li fornimenti dell' oste, M. Ramondo fece andare un bando per la terra, ch' ogni gente dovesse seguire le insegne; e incontenente fece sonare le trombe, e fece mettere fuori li gonfaloni, 79
e le bandiere, e cavalcò verso la terra di Prato, e quella notte albergò in Prato, e la mattina all' alba cavalcarono verso Pistoia, e la sera puoser lo campo nella villa d' Agliana presso a Pistoia a cinque miglia, e (*b*) guastarono tutta la contrada, e la mattina cavalcarono verso Pistoia, e la sera puosero campo nella villa di Piuvica presso a Pistoia due miglia, e questa, e l' altre d' intorno tutte guastarono. La mattina andarono a una fortezza, che si chiama Santo Matò, nella quale avea da 25. uomini a guardia, e quella combatterono fortemente, sicchè per forza la vinsono, e quanti dentro vene erano, tutti furono morti, e rubaronla, ed arsonla. E poi n' andarono alla Badia a Pacciana, la quale era assai forte, e teneasi per li Pistolesi, la quale ancora ebbono, rubaronla, ed arsonla, e poi la disfeciono; e così feciono di tutte l' altre fortezze, ch' erano nel piano di Pistoia; e quando l' ebbono così abbattute, mutarono lo campo, e puoserfi presso alla città, e cominciarla a guastare intorno intorno. Castruccio era in Pistoia, e (*c*) non si mostrava. M. Ramondo (*d*) lo fece chiedere di battaglia; quelli, come savio, disse, che non era tempo. Quando M. Ramondo ebbe così dato lo guasto, e non potendo combattere co' nemici, perocchè neuno n' usciva fuori, n' andò al castello di Tizzana, ed accampossi intorno intorno, e feciono grande guasto per la villa del detto castello, e spesse volte lo combatterono, e neente vi poteano acquistare, perocch' era molto forte.

Li

(a) *Quando l' amistà fue giunta*) *L' amistà*, cioè *i confederati*; così sopra pag. 50. *Corb.*

(b) *Guastarono tutta la contrada*) *Guastare* qui sta *per dare il guasto*. *Corb.*

(c) *Non si mostrava*) Cioè *non usciva fuori*, *non compariva*, *non si facea vedere*; ed è maniera di dire assai vaga, ed esprimente simile a quello, che è nell' Introduz. al Decamer. *Non è però così da correre, come mostra, che voi vogliate fare*; cioè *apparisce*, *sembra*.

(d) *Lo fece chiedere di battaglia*) *Chiedere*, cioè *sfidare a battaglia*, *richiedere*. *Corb.*

1325. Li Fiorentini faceano celatamente fare ponti di legname per porli ſopra lo fiume della Guſciana per potere paſſare ſul terreno di Caſtruccio. E quando li ponti furono fatti, una notte celatamente ve li feciono portare; e in ſu l' alba del giorno vi furono poſti sì celatamente, che non furono ſentiti per quelli di Monte Falcone; e la notte M. Ramondo ſi levò da campo, e cavalcò con tutta la ſua oſte, e giunſe a detti ponti ſu l' ora di terza, e paſsolli con tutta ſua gente, e la ſera puoſe campo al caſtello di Cappiano; l' altro giorno fece combattere lo ponte del caſtello di Cappiano, ch' era ſulla detta Guſciana, lo quale Caſtruccio avea fatto fare molto forte, e tanto lo combatterono dall' una parte, e dall' altra, che coloro, che v' era-
80 no alla guardia, non poterono ſoſtenere, ed anco vedeano, che neſſuno ſoccorſo poteano avere, e però (*a*) s' arrenderono ſalve le perſone, e l' avere a dì 13. Luglio 1325. Quando M. Ramondo l' ebbe avuto, ſubito il fornìo di ſua gente, e da quello ponte venìa la vettovaglia all' oſte di M. Ramondo, egli facea ſpeſſe volte combattere il caſtello, facealo trabuccare, e pochi giorni vi ſtette, che quelli di Cappiano, per non volere eſſere morti, arrenderono lo caſtello anno ſopraſcritto a dì 18. di Luglio; e M. Ramondo lo tolſe molto volentieri, e quando l' ebbono avuto, lo fornìo di ſua gente, e cavalcò con tutta l' oſte a Montefalcone, e puoſevi l' oſte, e fecevi ſubito rizzare tre trabucchi, e manganelle aſſai. Caſtruccio come ſentìo, che M. Ramondo avea paſſato la Guſciana, incontenente cavalcò con quanto sforzo poteva fare, e puoſeſi ſul poggio del Cerruglio, e quivi s' afforzò, e ſempre ſtava a buona guardia; e M. Ramondo ſtava a oſte a Montefalcone, e tanto lo fece combattere, e trabuccare, che quelli del caſtello vedendo, che Caſtruccio non gli ſoccorrea, ed eglino non ſi poteano più tenere, arrenderono lo caſtello a dì 29. di Luglio, e diederlo a M. Ramondo, ed a' Fiorentini; e quan-

(a) *S' arrenderono ec. a dì 13. Luglio*) G. V. lib. 9. cap. 303. dice, che la reſa di Cappiano ſeguì il dì 19. di Luglio.

quando l' ebbono avuto, lo fornirono di loro gente, e d' arneſe, e di vettovaglia, e fornitolo ſubito cavalcò con tutta la ſua oſte alla fortezza d' Altopaſcio, e quine puoſero loro campo, ed aſſediarla intorno intorno, ſicchè neuno ne poteva uſcire, nè entrare, che non foſſe o preſo, o morto. La fortezza era molto forte di mura, e di grandiſſimi foſſi, ſicchè per battaglia non s' arebbe mai avuta, ed era ben fornita di vettovaglia per quella gente, che dentro v' erano. E ſtando in tal modo all' aſſedio (*a*) fece rizzare molti trabucchi, ed altri dificj aſſai, e continuo la notte, e lo giorno trabuccavano dentro; e così ſtettono preſſo a due meſi, e quelli dentro non parea ſi curaſſono di ciò neente. Allora feciono cavare lo caſtello da più parti per volerli vincere per cava, e (*b*) faceano trabuccare dentro molto faſtidio; lo caldo era molto grande, ed era dentro per lo faſtidio, che vi ſi gittava, sì grande la puzza, che non poteano ſoſtenere; e molti di loro tra per la puzza, e per lo caldo infermavano. Perchè vedendo, che non ſi potevano tenere per l' infermità, che v' era dentro, ed ancora ſentivano, che le cave ſi facevano, e Caſtruccio non gli ſoccorrea, incominciarono a trattare con Meſſer Ramondo di dargli la fortezza, e 81
vollono termine di mandare a Caſtruccio, che ſe non mandava loro ſoccorſo inde a due dì, che darebbono la fortezza. M. Ramondo diede loro lo termine; coloro mandarono loro meſſo, e lettere a Caſtruccio ſignificandogli, che ſe non li ſoccorrea infra due dì, che darebbono la fortezza a M. Ramondo. Quando Caſtruccio lo inteſe, fue molto dolente, perchè non avea gente da poterlo ſoccorrere, ed egli (*c*) avea mandato per tutta l' amiſtà ſua per

To-

[a] *Fece rizzare ec. altri difici aſſai*) *Diſicio* preſſo gli antichi era nome generico di tutte le macchine, con cui ſi ſcagliava, e gittava dentro le piazze aſſediate, che comprendeva mangani, trabocchi, briccole, e ſimili.

[b] *Faccano trabuccare dentro molto faſtidio*) Di *trabuccare* v. ſopra alla pag. 20. *Faſtidio* uſarono gli antichi in ſignificato di ogni ſorta di bruttura, immondezza, e ſporcizia. Nel volgarizzamento del Tratt. della nobiltà dell' anima di S. Bern. ſi legge: *Da tutte le mie dignitadi m' è rima o vermini, e faſtidio in queſto avello.*

[c] *Avea mandato per tutta l' amiſtà ec. non avea avuto quaſi gente neſſuna*) Queſto dice, perchè Caſtruccio tra gli altri avea richieſto di ſoccorſo il Conte Nieri della Gherar-

1325. Toscana, e per Lombardia, e fino a quello giorno, ch' erano stati de' mesi tre in sul terreno suo, non avea avuto quasi gente nessuna; perchè passato lo secondo giorno, quelli d' Altopascio vedendo, che lo soccorso non era venuto loro, arrenderono la fortezza, e M. Ramondo gli fece accompagnare presso al poggio del Cerruglio. Ora rimane la fortezza a M. Ramondo, ed a' Fiorentini, ed incontenente la feciono tutta racconciare, perocch' era molto guasta per li trabucchi, che tanto v' aveano dentro percosso, e poi la fornirono di loro gente. E quando l' ebbono così fornita, ed acconcia, levarono lo campo, e cavalcarono verso la città di Lucca, e puosono lo campo (*a*) alla Badia a Pozzoli. E (*b*) voglio, che tutta gente sappia, che se M. Ramondo fosse andato al Cerruglio con la gente sua, avrebbe in tutto vinto, perocchè Castruccio non avea gente da potere resistere a quella di M. Ramondo; a dì 25. d' Agosto ebbe Altopascio. Stando Messer Ramondo con la sua gente alla detta Badia, spesse volte cavalcavano per lo piano di Lucca, ardendo case, e ville, e facendo grandi prede d' uomini, e di bestiame. Castruccio avea molto afforzato lo poggio di Porcari, e facealo bene guardare, perchè M. Ramondo non lo potesse avere, perciocchè s' egli l' avesse avuto, Castruccio, e la sua gente non sarebbe mai potuto ricogliersi alla città di Lucca, e spesso lo facea combattere; ello era sì forte, che per battaglia non lo poteano avere. Ed essendovi stati da uno mese, e non potendolo avere, cominciarono a fare certe spianate di sopra a Porcari per potere passare, e andare verso la città di Lucca; e spianando l' uno giorno, e l' altro, certa gente di Castruccio cavalcò, e (*c*) fue venuta

nuta

rardesca zio del Conte Gaddo, ch' era succeduto nella signotia di Pisa; ma questi non gliele avea voluto mandare, perchè l' anno precedente 1324. Castruccio avea tentato di farlo assassinare in Pisa, come conta G. V. lib. 9. cap. 290.

(a) *La Badia a Pozzoli*) Il Villani la chiama *la Badia di Pozzevole*.

(b) *Voglio, che tutta gente sappia, che se M. Ramondo fosse andato al Cerruglio, avrebbe in tutto vinto*) Cominciarono i disordini nel campo Fiorentino cagionati parte dall' infermità, e dal tedio del lungo osteggiare, parte dalla baratteria del Cardona, che per danari dava licenza di partirsi dall' oste a chiunque volea, e tutto ciò fu cagione della rovina de' Fiorentini. v. G. V. 9. 304.

(c) *Fue venuta*) Cioè *arrivò*, modo antico. *Corb.*

nuta presso alla gente di M. Ramondo, che faceano spianare, ed incominciarono a badaluccare insieme prima li pedoni gli uni con gli altri, poi cominciarono a venire li cavalieri, e l' uno si percotea con l' altro; li badalucchi cominciarono fortemente a ingrossare, e la battaglia si co- 1325. 82
minciò tra loro fortemente, abbattendo l' uno cavalier l'altro; quine si fediano delle lance, e delle spade. Castruccio, come colui, ch' era (*a*) molto savio, e saputo in guerra, (*b*) mosse con tutta la gente sua, e percossono addosso a quella di Messer Ramondo; perchè la battaglia fue dura, e forte, quelli di Messer Ramondo furono messi in isconfitta. Messer Ramondo con la schiera grossa non si partìo dal suo campo, e non andò a combattere, perocchè, se quello giorno andato fosse alla battaglia, averebbe preso Castruccio, e tutta sua gente, a dì 11. di Settembre 1325. Quando Castruccio vide, che M. Ramondo non si mosse dal campo suo, fue molto allegro, ed incominciò a raccogliere tutta la sua gente, e tornossi al campo con molta allegrezza. Molti ne rimasero morti e dell' una parte, e dell' altra, ma molti più vi rimasono di quelli di M. Ramondo. Molto si portò bene (*c*) M. Orlimbacco, lo quale era Tedesco, e per lo Comune di Firenze fatto Cavalieri novello, che nella pressa della battaglia percosse addosso Castruccio, e per forza d' arme lo gettò a terra di cavallo, ed allora M. Orlimbacco ebbe tanta gente addosso di quella di Castruccio, che fue abbattuto da cavallo, e preso, e menato per prigione dinanzi a Castruccio. Grande vigorìa prese Castruccio, e la sua gente di quella sconfitta, ed incontenente mandò al Signor di Melano, che gli dovesse mandare gente a cavallo a suo soldo, quanta più potesse; perch' egli incontenente fe-

(a) *Molto savio, e saputo in guerra*) *Saputo* vale *esperto, e pratico*. In Guido Giudice si legge pure in simil senso: *Onde egli mandòe in ogni lato per li maestri, e per li saputi edificatori dell' arti marmoree.*

(b) *Mosse con tutta la gente sua*) *Mosse* neutro per *mossesi* neutro passivo. *Corb.*

(c) *Messer Orlimbacco*) *Urlimbacca* il chiama il Villani 9.305. che non racconta questa particolarità, che egli scavalcasse Castruccio, siccome questo nostro tace gli errori di M. Ramondo Cardona, e la sua perfidia, la quale fu cagione, che non si ebbe per li Fiorentini la vittoria.

1325. ce acconciare Messer Azzo suo figliuolo, lo quale era al (*a*) Borgo a San Donnino, ed era molto giovane della persona, ed era molto prode di suo corpo, e diegli 1000. cavalieri a sua compagnia, e comandò loro, che facessono quello, che Castruccio volea; e tanto cavalcarono, che giunsono presso alla città di Lucca. Come M. Ramondo sentìo, che M. Azzo era presso a Lucca con cotanta gente, ebbe incontanente suo consiglio di quello, ch' avessono a fare; perchè deliberarono, che lo campo si dovesse levare, e passare la Gusciana, e quine stare a difesa tanto, che lo termine d' uno mese fosse passato, che Castruccio avea pagata la gente di M. Azzo. E preso partito, la domane a dì 28. d' Agosto lo campo si levòe, e la sera s' accampò a Altopascio. Castruccio, vedendo levare lo campo, cavalcò quanto più poteo alla città di Lucca; quine
83 trovò M. Azzo con la gente sua, e pregollo, che dovesse incontenente cavalcare, acciocchè giungessono innanzi, che la gente di M. Ramondo si partisse; perocchè s' egli si partìa senza battaglia, egli avea del tutto perduto; di che M. Azzo incontenente fue a cavallo con tutta la gente sua, e cavalcò la notte tanto, che (*b*) la domane per tempo giunse nel campo di Castruccio. M. Ramondo era levato da campo, ed (*c*) avea mandato grande parte della salmaria via, e molta gente era già partita. Come M. Azzo fue giunto al campo, così tosto Castruccio scese il poggio, e M. Azzo, e la gente sua con loro affrontarsi insieme l' una gente con l' altra. Vedendo M. Ramondo, che non si potea partire, che non combattesse, incontenente acconciò le schiere, e (*d*) tutta sua gente fece assembra-

[a] *Borgo a San Donnino*) Gio: Vill. lib. 9. cap. 305. di più narra; come Castruccio mandò diecimila fiorini d' oro a Galeazzo suo padre, perchè il facesse venire in suo aiuto con ottocento cavalieri, benchè qui dica mille. Soggiunge il Villani, che Azzo era a difesa del detto castello di San Donnino assediato dall' oste della Chiesa; onde non dovea mai poter passare, ma pur passò, perchè il consentì il Maliscalco dell' oste della Chiesa corrotto con danari.

[b] *La domane per tempo*) *La domane*, cioè *la mane*, *la mattina seguente*; così *domentre* è negli antichi, in vece di *mentre*. *Corb.*

[c] *Avea mandato grande parte della salmaria*] *Salmaria* per *salmeria* è barbarismo del copiatore; perocchè *salmeria* negli antichi Testi a penna si trova quasi sempre; ma il Borghini nol volle mutare, nè quì, nè poco dopo.

[d] *Tutta sua gente fece assembrare, e diede il nome*] Che cosa sia *dare il nome* v. sopra alla pag. *57*.

brare, e diede il nome. Quando l' una gente, e l' altra 1325.
fue assembrata, incominciaro a combattere insieme; la battaglia fue molto dura, ed aspra, abbattendo l' uno cavalier l' altro, mettendosi li buoni cavalieri nella pressa, molti cavalieri dell' una parte, e dell' altra erano abbattuti; li pedoni della gente di Castruccio uccideano li cavalli, e' cavalieri, come gli vedeano abbattuti. Alla fine la gente di M. Ramondo non poteo sostenere, perchè la gente di Castruccio era troppo più, che quella di M. Ramondo, perocchè la metà n' era partita la mattina con la salmaria; diedono loro le spalle, e incominciarono a fuggire; la gente di Castruccio, e di M. Azzo l' andava cacciando, pigliando, ed uccidendo, e così gli cacciarono fine al ponte a Cappiano, ch' era sulla Gusciana. Ed a quello ponte si fermarono due bandiere di Tedeschi della gente di M. Azzo, e teneano lo ponte, perocchè la gente di M. Ramondo, che fuggiano, non potessono passare; molti ne presono, e fedirono a quello passo; e trovossi, che tra morti, e presi furono più di 300. tra cavalieri, e pedoni. M. Ramondo fue preso con molti altri grandi, e (*a*) gentiluomini di Firenze, e d' altro; (*b*) la sconfitta fue in venerdì a dì 22. di Settembre A. D. 1326. Avuta Castruccio la vittoria, fue insieme con M. Azzo, e proccurarono d' avere tutti li prigioni, ch' erano stati presi. E Castruccio fece ponere loro campi intorno alla fortezza di Altopascio, la quale era fornita della gente de' Fiorentini, e molta gente di quella dell' oste di M. Ramondo v' era entrata dentro lo dì della sconfitta, credendo essere campati. E stando pochi giorni, vedendo quelli, ch' erano in 84
Altopascio, che non poteano avere soccorso nessuno, trattarono con Castruccio di volergli rendere la fortezza, salve

 le

[a] *Gentiluomini di Firenze, e d' altro*) *Altro* quì sta *per altrove*. *Corb.*

[b] *La sconfitta fue in Venerdì a dì 22. del mese di Settembre A. D.* 1326.) Non s' accorda con G.V. il quale nel luogo sopra citato dice, che questa battaglia fu in lunedì 23. Settembre 1325. L'errore però sembra piuttosto essere in questo, che nel Villani, perchè questo nostro pone la fazione precedente questo fatto d' anne nel 1325. che dal contesto si vede, che seguì pochi giorni avanti. Il Borghino nella Tavola non corresse questo sbaglio, il quale sarà stato preso perayventura dal copiatore, non già dall'autore.

1325 le persone, e l' avere di tutti quelli, che v' erano dentro. Castruccio fece loro rispondere, che volea s' arrendessono alla sua misericordia. Coloro credendo, ch' avesse misericordia di loro, e che gli lasciasse andare, (*a*) s' arrenderono, e diedergli la fortezza. Ma come l' ebbe avuta, fece prendere tutti coloro, che v' erano dentro, e fecegli legare, e così ne gli mandò a Lucca, e fecegli imprigionare insieme con gli altri, e quella fue la misericordia, ch' egli ebbe di loro. Ora fornisce Castruccio la fortezza d' Altopascio di sua gente, e (*b*) cavalca a Lucca con M. Azzo, e con tutta la sua gente, (*c*) facendo grandissima festa, ed allegrezza, e fue sì grande, che non è persona, che raccontar lo potesse. E quando Castruccio, e la sua gente, e quella di M. Azzo ebbe preso riposo, e fue rinfrescata, cavalcò alla città di Pistoia, e quine fece andare tutto fornimento, che bisogno fosse a fare oste. Quando lo fornimento fue tutto giunto, ed egli fece bandire, che tutta gente dovessono seguire le sue insegne; e ito lo bando, Castruccio fece mettere fuori le sue insegne, e cavalcò verso lo castello di Carmignano, e quivi puose campo, ed (*d*) una grande, e bella fortezza, la quale gli Strozzi aveano fatta presso a Carmignano, fece più volte combattere; ed alla fine quelli, ch' erano dentro, vedendo, che non la poteano tenere, perocchè non poteano avere alcuno soccorso, fecero parlare a Castruccio,

(a) *S' arrenderono, e diedergli la fortezza*) Altopascio s' arrendè a Castruccio il dì 6. dell' Ottobre seguente, ed egli condusse a Lucca prigioni più di 500. uomini, che ivi erano.

(b) *Cavalca a Lucca*) Prima di tornarsene a Lucca, Castruccio fece una cavalcata, e scorreria sul Fiorentino, in cui consumò tutto il mese d' Ottobre, come più distintamente narra G. V. lib. 9. cap. 316. e secondo questo scrittore prima tornò a Lucca, e poi scorse sul Fiorentino.

(c) *Facendo grandissima festa, ed allegrezza*) Il trionfo, e le feste fatte in Lucca da Castruccio per le vittorie avute sopra i Fiorentini sono descritte da Gio: Vill. lib. 9. cap. 320. Niccolò Tegrimo Lucchese, che fiorì intorno al 1490. e che scrisse la vita di Castruccio stampata prima in Modona nel 1496. e poi a Parigi nel 1546. e inserita novellamente nell' XI. Volume della celebratissima Raccolta degli Scrittori Italiani, racconta minutissimamente tutte le circostanze della festa, e del trionfo menato in Lucca da Castruccio per queste sue vittorie, degne certamente d' esser lette per la magnificenza (secondo que' tempi) e bizzarria loro.

(d) *Una grande, e bella fortezza, la quale gli Strozzi*) La fortezza degli Strozzi presso a Carmignano si chiamava Torrebecchi.

cio, e fecergli proferire la fortezza, (*a*) e voleano ſalve 1325.
le perſone. Caſtruccio non gli volle ricevere, ſe non per
morti, e volea, che s' arrendeſſono alla ſua miſericordia.
Coloro vedendo, che non poteano più, e credendo, che
Caſtruccio aveſſe miſericordia di loro, dieder la fortezza.
(*b*) Quella gente, che v' era dentro, Caſtruccio gli fece
tutti impiccare, e quella fue la miſericordia, ch' egli ebbe di loro. Molto aſpramente facea ſua ſignoria, e rigidamente, e con grande crudeltà, e non avea miſericordia di neuna perſona, (*c*) ch' a mano gli veniſſe. Quando ebbe avuta quella fortezza, entrò in Carmignano per forza d' arme, e puoſe gli ſuoi campi intorno alla rocca, ch' era molto forte, e dentro v' era ricoverata molta gente, e tanta, che pochi giorni arebbono avuto da vivere, e pochi giorni ſtette Caſtruccio intorno alla rocca, che lo capitano, lo quale v' era per lo Comune di Firenze,
trattò patti con Caſtruccio, e diegli la rocca, e tutti quel- 85
li, che vi furono trovati, furono ſuoi prigioni, e tutti gli mandò legati a Piſtoia, e fecegli imprigionare. Avuta la rocca, incontenente la fece fornire di ſua gente, e fece afforzare il poggio di grandi ſteccati, e molto forti; poi ſi partìo, e andò a oſte al caſtello d' Artimino, lo quale ſi tenea per lo Comune di Firenze, ed era molto forte, e puoſe li campi ſuoi intorno al caſtello. Quelli del caſtello vedendo la vittoria, che Caſtruccio avea avuta della ſconfitta, ch' egli avea data a' Fiorentini, ed a M. Ramondo, e le caſtella, ch' egli avea avute così forti in pochi giorni, e vedeano, che tutto il mondo parea, che gli fuggiſſe dinanzi, gli arrenderono lo caſtello. Come Caſtruccio ebbe avuto lo caſtello, ſubito lo fornìo, e cavalcò con tutta la ſua gente nel piano di Peretola preſſo a Firenze a quattro miglia, e nella detta villa puoſe li ſuoi campi. E Caſtruccio albergò ne' palagj di M.

(a) *E voleano ſalve le perſone*) Pare, che dopo *voleano* ſi debba intendere *darſi*: *Corb.*

(b) *Quella gente ec.*) ἀρχαισμὸς: *Corb.*

(c) *Ch' a mano gli veniſſe*) *Venir a mano* vale *venir in potere*. *Corb.*

1325. M. Geri Spina, ch' erano molto forti e di mura, e di fossi, e la mattina cominciarono a fare (*a*) gualdane, e cavalcate verso Firenze, e rubavano le case, ed ardeano palazzi, e guastavano ciò, che si trovavano innanzi fine allato alle mura della città. Li Fiorentini erano sì forte impauriti, che nessuno avea ardire d' uscire fuori della città. La guardia faceano grande la notte, e 'l dì. Quando Castruccio ebbe bene fatto ardere li palagi, e le fortezze, e le ville di Calenzano, e tutte quelle, ch' erano in quelle contrade; ed innanzi che si levassono da campo, M. Azzo volle fare correre un palio presso delle mura di Firenze, acciocchè fosse perpetuale memoria; perocchè li Fiorentini aveano fatto correre lo loro palio presso alle mura di Melano, quando il Legato del Papa era in Lombardia con l' oste sua ne' borghi di Melano. (*b*) Allora Castruccio fece tre palj, l' uno fue quello del Signore di Melano, l' altro quello del Comune di Lucca, l' altro quello del Comune di Pistoia. Quando li palj furono corsi, e M. Azzo si partìo con tutta la sua gente, e cavalcò verso le parti di Lombardia. Castruccio rimase con la sua gente, e fece mettere fuoco nel campo, e fece ardere Peretola, e tutte le ville d' intorno, e poi cavalcò con tutta sua gente a Signa presso a Firenze a sei miglia, e quella afforzò, e stavavi con tutta sua gente, e faceano grande guerra al Comune di Firenze. Ora lascerò di parlare de' fatti di Castruccio, e parlerò della grande ventura, ch' avvenne a M. Azzo, quando si partìo delle parti di
86 Toscana, anzichè giugnesse a Melano. Quando M. Azzo si partìo di Toscana per tornare a Melano, lo Comune di Bologna era a oste a uno castello di Modona, che si chia-

(a) *Gualdane, e cavalcate*) Che cosa siano le *gualdane* il dice chiaramente Francesco da Buti, che spiegando quel verso del Can. 22. dell' Inf. di Dante
O Aretini, e vidi gir gualdane,
dice: *Gualdane, cioè cavalcate, le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nemici a rubare, & ardere, e pigliare pregioni.*

(b) *Allora Castruccio fece tre palj*) I palj suddetti aggiunge il Vill. lib. 9. cap. 316. che furono corsi dalle nostre mosse infino a Peretola, e che uno fu corso da uomini a cavallo, l' altro da uomini a piede, e il terzo dalle meretrici, e che questi palj furono corsi il dì 4. Ottobre 1325.

chiamava Monteveglio, al quale erano stati a assedio pres- 1325.
so a due mesi, ed aveanlo tanto stretto, che non si potea più tenere. E (*a*) M. Passarino, ch' a quello tempo era Signore di Mantova, e di Modona, nol potea soccorrere. Quando M. Passarino sentìo, che M. Azzo tornava di Toscana, ed avea dato quella sconfitta a' Fiorentini, ed a M. Ramondo, pensò di mandar per lui innanzi che tornasse a Melano, ed incontenente mandò suoi ambasciadori a pregarlo (*b*) per parte di M. Passarino, che dovesse andare alla città di Modona, e fecegli proferere assai moneta. Gli Ambasciadori cavalcarono, e giunti innanzi a Messer Azzo, spuosono saviamente la loro ambasciata, e quelli la 'ntese volentieri; e brevemente, siccome Signore giovane, e gagliardo, e volontaroso d' acquistare onore, incontenente senza alcuno indugio, (*c*) perocchè 'l fatto era molto stretto, cavalcò con tutta sua gente alla città di Modona. M. Passarino mandò a' Marchesi da Ferrara, che gli mandassono della sua gente, e M. Cane dalla Scala avea mandata la sua. Come la gente fue tutta raunata in Modona, M. Azzo, e M. Passarino, ed uno de' Marchesi da Ferrara cavalcarono con quanto sforzo poterono fare a piedi, ed a cavallo verso Monteveglio, e puosersi presso dell' oste di Bologna. (*d*) Le vie erano molto forti, sicchè non poteano andare loro addosso, se non per uno passo, ch' era sulle montagne. M. Azzo, e M. Passarino, e gli altri Signori, ch' erano nel campo, come coloro, ch' erano molto savj, ed avveduti, diliberarono di mandare celatamente a prendere quel passo, sic-

[a] *E M. Passerino ec. Signore di Mantova*) Questi è quello, di cui cantò il Petr.

Mantova piagne ancor d' un Passerino.

Corb. Questo verso del Petrarca è in quella Canzone, che nell' edizione del Rovillio è stampata in fine dopo i Trionfi, e ivi così si legge:

Mantova duolsi ancor d' un Passerino.

[b] *Per parte di M. Passerino*) Cioè *per parte sua. Corb.*

[c] *Perocchè 'l fatto era molto stretto*) Qui molto bene si esprime ciò, che i Lat. in questo proposito dissero *urgere. Corb.*

[d] *Le vie erano molto forti*) *Forti* quì vale *aspre, faticose, malagevoli*; così Dante disse *selva forte* Inf. 1.

E quanto a dir qual era è cosa dura,
Questa selva selvaggia, e aspra, e forte.

e Parad. 22.

- - - - - *per acquistar virtute*
Al passo forte, che a se la tira.

1325 chè non fossono sentiti da quelli dell' oste di Bologna ; e
quelli dell' oste credeano , che quel passo fosse preso , e
tenessesi per quelli della loro gente . E coloro , a cui era
stato comandato , non v' erano andati , perchè la gente di
M. Azzo cavalcò la notte molto di celato , e fue su quel
passo , che se gente vi fosse stata , la gente di M. Azzo
non sarebbe potuto loro andare addosso per le grandi ta-
gliate , e per li grandi fossi, ch' eglino aveano fatto . Co-
me coloro furono sul passo , e l' oste di M. Passarino , e
di M. Azzo furono incontenente sul passo di sopra all'
oste de' Bolognesi . Quando quelli dell' oste gli vidono , si
meravigliarono forte , ed ebbono grande paura , ed incon-
tenente si raunò tutta la gente de' campi insieme , e fe-
cero le schiere de' feritori , e degli altri . M. Azzo con
tutta la gente di M. Passarino schierati al meglio , che po-
teano, ascesero la montagna, e quando furono presso l' uno
all' altro , incominciaro a combattere fortemente insieme ,
ed a battere da cavallo l' uno l'altro , e percotere l' uno
87 l'altro con le spade , e con le lance . La battaglia fue molto
dura , ed aspra; alla per fine li Bolognesi non soffersono per
lo grande podere di M. Passarino , e di M. Azzo , e die-
dero loro le spalle , e cominciarono a fuggire . La gente
di M. Azzo , e di M. Passarino gli vennono cacciando ,
pigliando , ed uccidendo , e seguitarli fine al borgo a Pa-
nicale presso a Bologna due miglia . E dicesi , se fossono
iti a Bologna , che arebbono avuta la città per lo sgo-
mento , che' Bolognesi aveano preso della detta sconfit-
ta . Quando M. Azzo , e M. Passarino furono nel borgo
di Panicale, mandarono loro gente presso alla città di Bo-
logna , ardendo , (*a*) rubando , e stribuendo ciò , che si tro-
vavano innanzi fine presso alle mura della città . E quan-
do ebbono così guasto, e stribuito, tornarono verso la cit-
tà di Modona , ardendo quante case trovavano di sul con-
tado

(a) *Rubando, e stribuendo ciò, che si trovavano innanzi*) *Stribuire* qui è per *distruggere*. *Corb.* E' anche più sotto alla pag. 92. ed è nuovo in questo significato, che non si trova notato nel Vocab. della Crusca, nè sembra, che l' abbiano usato altri autori.

tado di Bologna da quella parte. Lo danno de' Bologne- 1325.
ſi fue grandiſſimo, e ſecondoch' e' ſi diſſe, tra preſi, e morti furono da 3000. (*a*) La detta ſconfitta fue del meſe di Ottobre A. D. 1325. Ora laſciamo di parlare di queſta materia, e torneremo a parlare di Caſtruccio, lo quale rimaſe a Signa, quando M. Azzo ſi partì da lui. Caſtruccio, come ebbe avuto il caſtello di Signa, incontenente lo fece molto afforzare, ed in quello ſtava egli, e tutta ſua gente, e quaſi ogni giorno cavalcava fine alle mura di Firenze, facendo grandiſſima guerra alla città, e molte perſone pigliando, ed uccidendo; e quante caſe, e palazzi erano da quella parte, tutte le miſono a fuoco, e a fiamma. Li Fiorentini intendeano ſolamente ad afforzare la città, perocchè da quella parte nòn avea mura; molto l' afforzarono di foſſi, e di ſteccati, ſicchè non temeano, che Caſtruccio gli poteſſe vincere per forza; e così ſtette Caſtruccio, e la ſua gente nel caſtello di Signa più di due meſi. Ed in quel tempo andarono ardendo quante caſe, palazzi, e fortezze, e ville avea dal caſtello di Signa fine a San Caſciano, e quello ancora arſono, e rubarono tutto. Lo danno fue sì grande, che Caſtruccio, e la ſua gente fece alla città, e contado di Firenze, che non è lingua di uomo, che contar lo poteſse. E quando ebbe così arſo, e ſtribuito ogni coſa, fece rubare, e portare a Piſtoia tutto quello, che ſi trovò in Signa. E quando fue così rubato, e Caſtruccio vi fece mettere dentro lo fuoco da ogni parte del caſtello, e tutto il fece ardere; e arſo che fue, Caſtruccio ſi partìo con tutta la ſua gente, e cavalcò al caſtello di Montemurlo, e quine puoſe ſuo campo, ed aſſediarlo intorno intorno, perchè (*b*) li Fiorentini furono molto allegri

(a) *La detta ſconfitta fue del meſe d' Ottobre 1325.*) Non s' accorda con G. V. il quale nel cap. 322. del lib. 9. dice, che queſta ſconfitta seguì il dì 15. di Novembre del 1325.

(b) *Li Fiorentini furono molto allegri per la partenza, che Caſtruccio fece da Signa*) Quì parimente diſcorda queſto ſcrittore da G.V. il quale dice, che Caſtruccio arſe, e abbandonò Signa nel meſe di Febbraio, cioè due meſi dopo l' aſſedio, e la preſa di Montemurlo; ma quì ſi narra tutto l' oppoſto, cioè

1325 gri per la partenza, che Castruccio fece da Signa, pe-
88 rocchè forte temeano, che Castruccio non tollesse loro la città. Ora stando Castruccio intorno a Montemurlo, ed abbiendolo assediato per modo, che neuno ne poteva uscire, nè entrare, che non fosse preso, o morto, lo castello era molto forte, sicchè per battaglia non s' arebbe mai avuto. Veggendo Castruccio, che non poteva avere la terra per forza, nè per altro modo, pensò di volere fare far cave, e mandò per cavatori, e tanto fece cavare, che furono alle mura del castello, e quelle tagliò sotterra, sicchè quelli dentro non sene accorsono, e fecene tagliare più di cinquanta braccia. E quando l' ebbe così fatte tagliare, (*a*) fece dire a quelli dentro, se si voleano arrendere. Coloro rispuosono del nò. Allora comandò Castruccio a' maestri, che cavavano, che facessono cadere parte delle mura tagliate, acciocchè quelli dentro avessono paura, ed arrendessonsi a lui. Come li maestri ebbono ordinato di farle cadere, e Castruccio fece armare tutta sua gente, e cominciò a combattere il castello. Come la battaglia si dava, li maestri feciono cadere parte delle dette mura, perchè quelli dentro ebbono grande paura di perdere il castello, ed incontenente fuorono a riparare, sicchè 'l difesono, che non ebbono il castello. Ora rimane la battaglia, e tornò ciascuno alla sua trabacca. Quelli dentro presono grande sgomento, perocchè vedeano certamente, che non si poteano tenere, perchè Castruccio fece loro parlare, e dire, se si voleano arrendere, gli lascerebbe andare salve le persone, e se non, che (*b*) gli sfidava per uomini morti, e che farebbe loro vedere, come le mura erano tagliate, e che convenìa di necessità perdessono la terra. Quando quelli dentro intesono

cioè, che Castruccio prima ardesse, e si partisse da Signa, e poi assediasse Montemurlo; nel che però sembra, che si debba prestare maggior fede al Villani, il quale con più ordine narra questi successi.

(a) *Fece dire a quelli dentro*) In Montemurlo comandavano Giovanni di M. Tedici degli Adimari, e Neri [o Ranieri, come vuole Giannozzo Manetti] di M. Pazzino de' Pazzi con 150. fanti.

(b) *Gli sfidava per uomini morti*) Detto con forza, e con espressione in vece di *non gli volea, se non per uomini morti*; cioè, che in pigliando il castello gli averebbe tutti uccisi.

ſono le dette parole, ebbono grande paura, perciocchè vede- 1326.
vano bene, che non la poteano tenere, e' Fiorentini non erano acconci di dar loro neſſuno ſoccorſo. Allora diliberaro inſieme di volere vedere le mura, e (*a*) Caſtruccio gli fidò, e certi andarono nel campo, e Caſtruccio gli fece menare nelle cave, e fece loro vedere le mura tagliate; e vedutele, ſubito tornaro nel caſtello, e furono inſieme, e deliberaronſi d' arrenderſegli, e dargli il caſtello; e quelli dentro ſen' andarono ſalve le perſone. (*b*) Come Caſtruccio l' ebbe avuta, così ſubito la fece fornire, e rimurare, ed afforzare il caſtello, e la rocca; e così fornito, ed afforzato ſi partìo, e andonne a Piſtoia. Quando li Fiorentini vidono, che Caſtruccio avea avuto lo caſtello di Montemurlo, furono molto dolenti, e penſarono 89
di mandare per nuova gente, acciocchè ſi poteſſono difendere da Caſtruccio, e mandarono loro ambaſciadori al Re Uberto in Puglia, che doveſſe loro mandare alcuno de' figliuoli, o de' fratelli con gente. Gli ambaſciadori cavalcarono ſenza alcuno dimoro, e giunti a Napoli (*c*) dinanzi a' Re, ſpuoſono ſaviamente la loro ambaſciata. Lo Re gli riceveo grazioſamente, e udito la loro ambaſciata, ebbe ſuo conſiglio, e diliberò di mandare lo Duca di Calavra ſuo figliuolo bene accompagnato, e fece comandare a certi ſuoi Baroni, che ſi doveſſono acconciare, perocchè egli intendea, ch' e' doveſſono accompagnare il Duca nelle parti di Toſcana. Li Baroni s' acconciarono per ubbidire li comandamenti del Re, e 'l Re fece ſubitamente ſoldare molti cavalieri. Dopo pochi giorni lo Duca con bella compagnia di Baroni, e co' detti cavalieri cavalcò verſo Toſcana, tanto che (*d*) giunſono a Firenze. Li Fioren-

[a] *Caſtruccio li fidò*) Cioè *gli aſſicurò*; in ſomigliante guiſa Dante diſſe *fidar il piede* per *aſſicurarlo*. Parad. 3.

Poi ſopra il vero ancor lo piè non fida.

[b] *Come Caſtruccio l' ebbe avuta*) Cioè *la terra*; Montemurlo s' arreſe a Caſtruccio il dì 8. Gennaio 1325. ab Incarn.

[c] *Dinanzi a' Re*) Cioè *al Re*; ma nel manoſcritto dovea eſſere *arre*, ſecondo l' antica pronunzia, e così ſotto alla pag. 95. è *la gente de' Re* per *del Re*, che nel manoſcritto era peravventura ſcritto *derre*. *Corb.*

[d] *Giunſono a Firenze*) Ciò ſeguì il dì 17. di Maggio del 1326. come dice G. V. 9. 347. ma nega egli, che Carlo Duca di Calabria e primogenito del Re Uberto veniſſe in perſona allora, e dice, che vi venne il Duca di Atene per ſuo Vicario; bensì, che poi nel meſe di Luglio vi venne anche il Duca di Calabria in perſona.

1326. rentini lo ricevero molto allegramente, facendo grande festa, e grande allegrezza, e poi lo feciono loro Signore, e diedergli la balìa della città, e del contado (*a*) a certo tempo. Quando il Duca ebbe avuta la signoria, e 'l dominio della città, e del contado di Firenze, incontenente fece acconciare la gente sua, e soldò molti cavalieri; e quando le masnade furono fatte, ed acconce, (*b*) incominciarono a menare grande guerra alle terre di Castruccio, e certa gente della sua, ch' avea menato da Napoli, si riducea nel Valdarno nel castello di Fucecchio, e in Castelfranco, e in Santa Croce, e faceano grande guerra a quelli di Santa Maria a monte; e più volte li cavalieri di Castruccio vennono alle mani con quelli del Duca, e le più volte quelli di Castruccio ebbono il peggiore. Ora (*c*) facendo guerra in tal manieri, lo Duca fece bandire oste, e che ciascuno stesse armato, ed apparecchiato a seguitare le insegne, e fece fare fornimenti, e trabacche, e padiglioni, ed altre cose bisognevoli a oste. E poi fece mettere fuori le sue insegne, e cavalcò al castello d' Artimino, e quivi puose l' oste, ed accamparsi intorno, ed acconciarsi, sicchè neuno ne poteva uscire, o entrare, che non fosse preso, o morto. E così stando, il Conte Novello, e M. Filippo da Sangineto, li quali erano maliscalchi del Duca, e' feciono ordinare di combattere il castello, e feciono venire (*d*) pavvessari, e balestrieri assai; li cavalieri smontarono tutti da cavallo, e cominciarono a andare alle mura del castello con le scale. La battaglia si cominciò forte, e dura. Li balestrieri balestravano sì forte, che quelli, che v' erano dentro, non poteano stare su le mura. Più volte il Conte Novello fece (*e*) rinfrescare lo dì la battaglia, e durò

(a) *A certo tempo*) Cioè per 10. anni. Vedi l' altre condizioni in G. V. lib. 9. 329.

(b) *Incominciarono a menare grande guerra*) *Menar guerra*, *guerreggiare*, come *menar vita*, *vivere*; *menar trattato*, *trattare*. *Corb.*

(c) *Facendo guerra in tal manieri*) *Manieri* modo antico, come *Cavalieri*, *Siri*. *Corb.*

(d) *Pavvessari*) *Pavvessari*, *pavesari*, e *palvesari* in tutti e tre questi modi trovasi negli antichi, cioè *soldati armati di palvesi*.

(e) *Rinfrescare lo dì la battaglia*) *Rinfrescare* quì vale *rinnovare*, del qual significato di questa voce molto, e leggiadramente usato da' buoni autori, vedi il Vocabol. della Crusca, e gli esempj ivi riportati.

durò dalla mattina per tempo infine alla notte, e non ristettono di combattere infine al primo sonno, e stancarono sì quelli dentro, che non poteano più combattere; molti ne furono fediti di quelli dentro, e di quelli di fuori; perchè quelli del castello veggendosi così aspramente combattere lo dì, e la notte, e che Castruccio non mandava loro alcuno soccorso, temeano di non esser vinti per forza; perchè i capitani dentro feciono chiamare il Conte Novello, e parlamentarono assai con lui; di che la battaglia ristette, ed allora trattarono patti di dare loro il castello salve le persone. Lo Conte non gli volle ricevere, se non avea tutti li Pistolesi, che dentro v' erano, li quali volea stessono alla misericordia del Duca. Allora diedono lo castello salve (*a*) le persone de' terrieri, e de' forestieri. Li Pistolesi furono mandati prigioni a Firenze al Duca; e giuntigli dinanzi gli domandarono misericordia; allora lo Duca comandò, che tutti fossono rilasciati, e posti in loro libertà dovunche piacea loro, e così fue fatto. (*b*) Come lo Conte Novello ebbe avuto lo castello d' Artimino, sì lo fece bene fornire, e misevi dentro masnade di cavalieri, e di pedoni, che faceano grande guerra alla città di Pistoia, ed al suo contado; lo Duca facea cavalcare spesso per lo detto contado, e levare grandissime prede di uomini, e di bestiame. Avvenne un giorno, che (*c*) uno cavalier Francesco, lo quale avea nome M. Piero di Narsi, lo quale era al soldo del Duca, e del Comune di Firenze, uno giorno ordinò di fare una grande cavalcata sul terreno di Carmignano, e di Pistoia per volergli dannificare. Castruccio era in quel tempo in Pistoia, non sappiendolo il Duca, nè M. Piero; perocchè, se l' avessono saputo, non sarebbono cavalcati. Castruccio, come colui,

1326.
90

(a) *Le persone de' terrieri*) Della voce *terriere* v. sopra alla pag. 64

(b) *Come lo Conte Novello ebbe avuto lo castello d' Artimino*) L'assedio, e la presa d'Artimino fatto da' Maliscalchi del Duca di Calabria da G. V. si pone dopo la presa di S. Maria a monte, e quì è tutto l' opposto, come nè pur nel tempo di questi assedj convengono troppo bene questi due scrittori.

(c) *Uno Cavalier Francesco, ch' avea nome M. Piero di Narsi*) G V. lib. 9. cap. 333. dice, che era Cavaliere Banderese della Contea di Bari di Loreno.

1326. lui, che sempre stava attento di sapere quello, che per li suoi nimici si facea, e sempre tenea sue spie in Firenze, gli fue rivelato, come la detta cavalcata si dovea fare per la gente del Duca; incontenente fece acconciare sua gente celatamente, e di notte gli fece cavalcare in Carmignano, ed in Tizzana. Ora avvenne, che M. Piero con molta gente cavalcò nel poggio di Carmignano, ed incominciarono andare per le ville, ardendo, e rubando, e (*a*) andavano molto sconci, come coloro, che non credeano, che gente di Castruccio vi fosse; perchè vedendo la gente di Castruccio la gente del Duca, e de' Fiorentini così sparti, e mal ordinati, incontenente scesero da più parti, e percossono loro addosso molto aspramente; e coloro, come quelli, che non erano ordinati, furono incontenente
91 sconfitti; quelli di Castruccio gli andarono cacciando, uccidendo, e pigliando, e molti ne furono presi, e morti. M. Piero fue preso con certi altri grandi, e gentiluomini, e con lui fue preso uno donzello molto da bene, lo quale aveva nome Truffino di Bonifazio de' Ricciardi da Pistoia, lo quale era molto giovane, ed era savio, e prode della persona. Fatta la sconfitta, la gente di Castruccio tornò a Pistoia con tutti li prigioni, e rappresentarongli dinanzi a Castruccio, li quali tutti fece mettere in prigione, e (*b*) l' altro dì rivegnente fece tagliare la testa a M. Piero. E questo fece, perocchè dicea, quando Castruccio l' ebbe altra volta suo prigione, quando il lasciò, che si ricomperò da lui, che gli (*c*) promise di non essergli mai contro; gli altri tutti lasciò in prigione, e Truffino ne mandò a Lucca in una scura prigione, dove pochi dì stette, ch'egli vi morìo. Quando li Fiorentini, e'l Du-

(a) *Andavano molto sconci*) *Sconcio* qui vale *disordinato*, così G. V. 11. 24. 3. dice: *Per questa mutazione molto si sconciò il buono stato di Genova*; cioè *si disordinò*.

(b) *L' altro dì rivegnente*) Vale lo stesso, che ciò, che sopra disse *la domane*. *Corb.*

(c) *Promise di non essergli mai contro*) Il Villani nega, che M. Piero fosse di ciò reo, quantunque ne fosse incolpato da Castruccio, ma bene è verisimile, che Castruccio volesse vendicarsi d' un tentativo di farlo uccidere, da esso fatto nell' anno precedente, avendo di ciò tenuto trattato con certi Contestabili suoi paesani, i quali furon giustiziati da Castruccio, che scoperse quel trattato, come conta più addietro il medesimo Villani al cap. 333. del lib. 9. V. anche la Storia del Manetti a car. 1045. dell'ediz. di Milano.

e'l Duca vidono la gente loro così sconfitta, furono molto 1326.
dolenti; ma nondimeno presono conforto, e quanto più tosto poterono, soldarono cavalieri a piedi, ed a cavallo, e (*a*) racconciarono tutte le loro masnade a piedi, ed a cavallo; perchè avendo lo Duca certo trattato di Santa Maria a monte, e per la detta cagione comandò alla gente sua, che dovessono cavalcare, e fece mettere fuori le bandiere. E 'l Conte Novello, il quale era maliscalco del Duca, incontenente montò a cavallo, e cavalcò con tutta la gente sua, e con le bandiere verso il castello di Fucecchio; e quando furono giunti, aspettarono li pavesari, e li balestrieri, e l' altro fornimento da combattere castella; e come fue giunto, cavalcarono subitamente al castello di Santa Maria a monte, e passarono li ponti della Gusciana anzichè quelli del castello sen' accorgessono; ed incontenente furono a piè delle mura, e smontarono tutti da cavallo, e (*b*) diedorvi una forte battaglia alla porta delle mura del borgo del castello; li balestrieri balestravano sì forte, e sì spesso, che non lasciavano stare persona in su le mura, che non fosse fedito, o morto; e tanto combatterono, e sì forte, che quelli dentro non poterono sostenere, nè difendere le mura, anzi l'abbandonarono. Come quelli di fuori vidono abbandonate le mura, incontenente v' appoggiarono le scale, e' cavalieri furono alla porta, e per forza la spezzarono, ed entrarono dentro; e (*c*) l' altra gente ripirono per le scale nella terra, e puosono le bandiere del Duca, e de' Fiorentini in su le porte. Quelli del castello ricoverarono nella rocca, la quale era molto forte, ed abbandonarono la terra. Molti ne furono presi, e morti, che non vi poterono ricoverare così tosto. Poichè la gente de' Fiorentini, e del Duca vidono, 92
che

[a] *Racconciarono tutte le loro masnade*) *Racconciarono*, cioè *rimessono*. *Corb.*

[b] *Diedorvi una forte battaglia*) *Diedorvi*, *diedonvi*, e *diedervi* trovasi negli antichi. V. sotto a car. 94. e 99. *Corb.*

[c] *L' altra gente ripirono per le scale nella terra*) *Ripire* vale *montare*, da *ripido*, e *ripidezza*, e da *ripire* è *traripare*. *Corb.* Sotto alla pag. 93. è *ripire in sella*: viene peravventura dal Lat. *repere*; ma è voce antica, e non usata, per quanto abbiamo osservato, da altri scrittori.

1326 che molta gente era ricoverata nella rocca, incontenente l' assediarono intorno per modo, che persona non ne potea entrare, nè uscire, che preso non fosse. Grande gente v' era ricoverata, sicchè non aveano che mangiare; perchè vedendo non potersi tenere, e che Castruccio non gli soccorrea, feciono parlare al Conte Novello, e trassero patti di dargli la rocca, salve le persone; lo Conte gli riceveo, e lasciolli tutti andare. Come costoro furono partiti della terra, e 'l Conte vi fece mettere fuoco in tutto il castello, e nella rocca, e (*a*) tutta la fece ardere, e stribuire; ed allora s' abbandonò tutto lo castello per li terrieri, e poi stette così disabitata grande tempo. E dicesi, che' Fiorentini la feciono ardere per vendetta del grande tradimento, che' detti terrieri feciono loro, quando diedono lo detto castello a Castruccio. Ora lasceremo di parlare di questa materia, e (*b*) parleremo de' fatti di Genova, che stette lungamente assediata per quelli di fuori. Essendo nella detta città di Genova le parti molto possenti, e molto grosse, cioè parte Guelfa, e parte Ghibellina, li caporali della parte Guelfa erano li Grimaldi, e (*c*) Fiescadori, e della Ghibellina Spinoli, ed (*d*) Ori. Queste due parti erano in grande divisione tra loro, e spesse volte combatteano insieme, e faceano nelle città grandissime battaglie, e molti n' erano morti, e fediti dell' una parte, e dell' altra, e così combatterono più giorni, che l' una parte non potea vincere l' altra, perchè ciascuno facea suo sforzo di gente, e mandarono per tutta loro amistà; e così l' una parte cominciò a combattere con l' altra, e ciascheduna era molto poderosa. La battaglia durò otto dì prima che l' una potesse vincere l' altra. Alla fine la parte Guelfa fue poderosa, e combatten-

(a) *Tutta la fece ardere, e stribuire*) Di questa voce, e del suo significato v. sopra alla pag. 87.

(b) *Parleremo de' fatti di Genova*) Si avverta, che quì il nostro Scrittore torna addietro, perchè le cose di Genova, che si pone ora a contare, e poscia quelle di Lombardia, succederono negli anni 1317. 1318. 1319. e 1320. il che egli fa peravventura per non mescolare, e confondere un racconto con un altro.

(c) *Fiescadori*) Forse quelli, che poi furono detti Fiescadorni.

(d) *Ori*) Che oggi si chiamano Doria.

tendo sconfissono i Ghibellini, e miserli fuori della terra. 1326.
Come la parte Ghibellina fue cacciata di Genova, sen' andarono a Saona, ed in quella ricoverarono, e fornironla per loro, e di loro gente. Saona era una buona terra, ed era nella riviera dal lato del Ponente, e poco tempo stettono, che' Ghibellini, ch' erano in Saona, feciono armare certi legni, e faceano grande guerra alla città di Genova, e così quelli di Genova a loro, ed a Saona. Quelli di Saona erano molto poderosi di moneta, perocchè i legni loro andavano spesso in corso, ed era tanta la roba, che rubavano, che sarebbe grande fatto a poterlo contare; e poco tempo stettono, che e' feciono compagnia con Messer Maffeo Visconti Signore a quel tempo di Melano, lo quale era molto poderoso Signore. Quando la 93
lega fue ordinata, e ferma tra loro, ordinarono di fare oste alla città di Genova. Quelli Ghibellini, che stavano a Saona, e gli altri, che erano fuori di Genova, feciono una imposta di moneta tra loro di [a] cento miglia fiorini per soldare gente a piedi, ed a cavallo per fare la detta oste. E soldata la detta gente, e' fornimenti apparecchiati, pochi giorni stettono, che ne andarono a Genova, e puosonvi l' oste, ed assediarla per mare, e per terra. Messer Maffeo Visconti Signore di Melano vi mandò M. Marco suo nipote con grande gente a piè, e a cavallo, lo quale era molto prode, e gagliardo in fatti d' arme, ed era tenuta la sua la miglior lancia a quel tempo, che cavalier, [b] che ripisse in sella. La gente dell' oste era sì grande, e sì poderosa, che quelli dentro non si potéano atare da loro; e pochi giorni stettono quelli di fuori, che presono lo borgo delle vacche, lo quale era molto grande, e molto pieno di gente, e quello afforzarono; e [c] feciono parate presso alla porta di Genova, ed armarono uno grande palagio, ch' era presso alla porta di Genova,

 sicchè

[a] *Cento miglia fiorini*) *Miglia* accorciato da *migliaia*, o detto per *milia* modo antico.

[b] *Che ripisse in sella*] Della voce *ripire* vedi sopra alla pag. 91. *Corb.*

[c] *Feciono parate presso alla porta di Genova*] *Parate* quì è nel medesimo significato, che sopra alle pag. 20. e 49. *Corb.*

1326. ficchè quelli dentro non poteano ire loro addoffo di fubito, che nol fapeffono, e quivi faceano belliffimi, e grandi badalucchi infieme, e molti n' erano morti, e fediti da ciafcuna parte; perchè vedendo quelli dentro, che non fi poteano difendere, fe non aveano alcuno foccorfo, [*a*] penfarono di dare la terra al Re Uberto, ed egli gli veniffe a difendere. E quando ebbono così ordinato, mandarono quanto più tofto poterono, loro ambafciadori, e findichi al Re Uberto a Napoli a dargli la terra. Quando gli ambafciadori, e i findichi furono giunti a Napoli, fenza alcun dimoro n' andarono dinanzi a' Re, e fpuofonli la loro ambafciata. Lo Re la intefe molto graziofamente, come quello Signore, che molto defiderava d' avere la Signoria di Genova, ed accettolla molto allegramente, ed incontenente fece [*b*] apparecchiare molto naviglio, e fornirlo di Cavalieri, e di Baroni, e di molt' altra gente, e fcrifse incontenente al Comune di Firenze, e a tutti gli altri amici di Tofcana, fignificando, come i Genovefi s' erano dati a lui, e com' egli intendea d' andarvi, e levare loro l' ofte da doffo, e che piaceffe loro di mandare a Genova quello aiuto di gente, che poteffono, a cavallo. Ora fi parte lo Re di Napoli con tutta fua armata, e vaffene alla città di Genova. Quando quelli di Genova il videro, furono molto allegri, e feciono grande fefta, ed allegrezza della fua venuta, perciocchè poco tempo poteano tenere più la cit-
94 tà, fe 'l fuo foccorfo non foffe giunto. Ora è lo Re Uberto Signore di Genova, e comincia a fignoreggiare la terra, ed a fare grande guerra alla gente di fuori, [*c*] e tenea tuttavolta molti legni armati per lo mare, ficchè quelli di fuori non poteano loro tenere la vettovaglia. La cit-

tà

[a] *Penfarono di dare la terra al Re Uberto*) Ciò anche diffe G. V. al cap. 93. del 9. libro, ma vi aggiunfe, che i Genovefi diedono la fignoria della loro città al Re Ruberto, e a Papa Giovanni infieme il dì 27. di Luglio 1318. qual fignoria fi era fegretamente procacciata il detto Re Ruberto col favorire la fazione Guelfa, e col fomentare le cittadinefche difcordie di quella città.

[b] *Apparecchiare molto naviglio*) Naviglio corrifponde propriamente al Lat. *claffis*; ed è in fignificato di moltitudine di navilj armati; e così è ne' due Villani, de' quali vedi gli efempj nel Vocabol. della Crufca. In fatti conta Gio: Villani, che il Re Ruberto andò a Genova con 25. galee fottili, 47. ufcieri, e molti altri legni.

[c] *Tenea tuttavolta molti legni*) *Tuttavolta* quì vale *di continuo*. *Corb.*

tà fu ſubito abbondevole per li cavalli, e per la gente, 1326. che dentro v' era. Meſſer Marco, e gli altri capitani dell' oſte fecior due grandi fortezze ſul monte di ſopra a Genova; l' una ſi chiamava lo Peraldo, e l' altra San Bernardo, e molto l' afforzarono. E queſto feciono per paura, che 'l Re Uberto non le faceſſe prender egli, che ſe l' aveſſe preſe, erano in parte, che [a] l' oſte non vi potrebbe eſſere ſtata. Ora cominciano l' una parte, e l' altra a combattere inſieme, e ſpeſſe volte i cavalieri del campo andavano in Biſagno, ed affrontaronſi co' cavalieri del Re, e quine faceano grandiſſime battaglie. La gente de' Re cavalcava ſpeſſe volte verſo le fortezze del Peraldo, e di San Bernardo, e combatteano con quelli di fuori, e molti ne erano preſi, e morti dall' una parte, e dall' altra. E così ſtette l' aſſedio gran tempo; molto grandiſſimi, e maravglioſi fatti vi ſi feciono per l' una gente, e per l' altra; ma troppo furono maggiori quelli, che ſi feciono per quelli di fuori. E così ſtando quelli di fuori, penſarono vincere la città dal lato del borgo delle vacche, perocchè proccurarono d' avere maeſtri, che ſapeſſono cavare ſotterra; e quando gli ebbono avuti, celatamente feciono cavare ſotterra, e tanto cavarono, che furono a' fondamenti d' uno palazzo, che era allato alla porta della città, lo quale lo Re, e' Genoveſi teneano, ed avanlo molto afforzato, nel quale molti di quelli dentro vi ſtavano a guardia, e ſpezialmente vene andavano quando quelli dentro combatteano la porta; e molte volte lo Re Uberto v' andava in perſona per vedere combattere. Quando quelli di fuori ebbono tagliate le mura ſotterra, e meſſe in puntelli da ogni parte del palagio, [b] legaro li puntelli con groſ-

 ſi ca-

[a] *L' oſte non vi potrebbe eſſere ſtata*) *L' oſte*, e *la oſte* preſſo gli antichi è maſculino, e femminino, come *l' ordine*, e *la ordine*; *i confini*, e *le confini*, che pur ſono in queſto. *Corb.*

[b] *Legaro li puntelli con groſſi canapi, ed ebbono varrocchi, e ſecervele legare*) Nè il Borghini, nè il Corbinelli, nè il Vocabolario ci dicono, che coſa ſignifichi queſta voce, che peravventura è particolare del dialetto dello Scrittore di queſta Storia, come alcune altre poche, che ce ne ſono. Pare, che ſia una ſpecie di ſtrumento meccanico, e forſe una ſorta di carrucola, o argano, o ſimil coſa, a cui ſi doveano attaccare, e poſcia tirare le funi legate a' puntelli, ſu' quali ſtava queſto palagio, per farlo rovinare.

1326. si canapi, ed ebbono varrocchi, e fecervele legare; e così acconci, uno giorno avvisato feciono cominciare uno badalucco alla porta per far trarre la gente al palazzo, e credendo, che' Re v' andasse, come talora era usato di andare. Lo badalucco si cominciò per quelli di fuori, e per quelli dentro; la battaglia fu molto dura, e molto forte; [*a*] quando la battaglia fue bene impicciata insieme, e quelli di fuori vidono lo palazzo molto pieno di gente, feciono dare mano a' varrocchi, e tirare li puntelli del palazzo, e tanto il tirarono, che 'l feciono cadere in terra; molta gente vi perìo dentro, ed alquanti ne camparono, perocchè uscirono del palazzo, perchè s' accorsono, che
95 cadea. Lo Re Uberto quel giorno non v' era andato, che bene credettono quel giorno uccidere lo Re, ed avere la città. Molta buona gente vi morìo quel giorno di ciascuna parte, ma molto più di quelli dentro; perchè vedendo quelli di fuori, che non venne loro fatto d' avere la città, si ritrassono adrieto nel borgo, e così stettono alquanti giorni; perchè pensarono di far tagliare delle mura della città sotterra, e farle cadere per entrare poi nella città; e celatamente feciono fare le cave, e fecionne tagliare [*b*] più di cento canne; e quando l' ebbono messe in puntelli, e legate con grosse funi, ordinarono uno giorno di darvi una grossa battaglia alla porta, acciocchè quelli dentro traessono in sulle mura alla difesa; e preso l' ordine tra loro, tutta la gente dell' oste lo dì ordinato andò alla porta, e cominciaro le battaglie, e fortemente a combattere la porta. Lo Re s' armò con tutta la gente, ch' era in Genova, e trassono alla difesa; molta gente salìo in sulle mura con le balestra, e con l' arme, e gagliardamente quelli, che erano in sulla porta, e quelli, ch' erano in sulle mura, difendeano la città, facendo grande danno con le

(a) *Quando la battaglia fue bene impicciata insieme*) *Battaglia impicciata*, vale *intrigata*, *imbrogliata*, quando i soldati sono rimescolati gli uni con gli altri, e in questo senso s' usa anche oggi.

(b) *Più di cento canne*) La canna è una sorta di misura, oggi regolarmente di quattro braccia, non sapremmo però risolvere, se lo fosse così presso i nostri antichi; si trova mentovata anche nelle Prediche di F. Giordano, e in M. V.

le baleſtra a quelli di fuori. Quando quelli di fuori vidono, che in ſulle mura avea gran gente, incominciarono a fare tirare le funi, e' varrocchi, e miſono fuoco ne' puntelli, e sì forte tirarono, che le mura caddono in terra, e tutti coloro, che v' erano ſuſo, morirono, e quelli di fuori incontenente furono a quella parte, dove le mura erano cadute, credendo quinde entrare, e vincere la città. Allora lo Re, e' ſuoi cavalieri vedendo quelli di fuori entrare dentro, M. Simone di Villa, lo quale era uno de' cavalieri de' migliori, e de' prodi, che' Re aveſſe, incontenente ſmontò da cavallo con molti altri, e andarono alla rottura delle mura a combattere con quelli di fuori; allora molta gente vi traſſe, e quivi fu sì grande, e dura battaglia, che ſarebbe meraviglioſa coſa a udire; ma tanto avvenne, che quelli dentro furono più poderoſi, che con le lance, e con le ſpade in mano gli ripinſono fuori. Molto ſi portò bene M. Simone, e Manno di Torre degli Obizi da Lucca, lo quale era uno pregiato donzello, ed era [*a*] a ſoldo de' Re. Molta buona gente fue morta quel dì a quella zuffa; [*b*] M. Simone fu fedito d' una moſchetta nel ginocchio [*c*] ſotto il gambaruolo, della quale fedita in pochi giorni ſi morìo; molto ne fu tenuto gran danno, e gran [*d*] corrotto ne tenne lo Re, e tutti i ſuoi Baroni. Quando lo Re 1326.

[a] *Ed era a ſoldo de' Re*] Cioè del Re; v. ſopra alla pag. 89. *Corb.*

[b] *M. Simone fu fedito d'una moſchetta*] *Moſchetta* forſe è lo ſteſſo, che *moſchetto*, che pur fu appellato *moſchetta* da Bernardo Segni nella ſua Storia Fiorentina lib. 1. a car. 5. e lib. 14. a car. 357. Ma quì non pare, che ſi debba intendere pel noſtro moderno moſchetto ſpezie d' arme da fuoco, eſſendo, come ognun ſa, queſto un ritrovamento più moderno, ma bensì per una ſpecie di ſaettamento ſcagliato con alcuno baleſtro, che erano l' armi più uſate di quel tempo oltre l' armi bianche, ſecondochè pare, che ſi poſſa congetturare da G. V. il quale nel cap. 21. del lib. 10. deſcrivendo una battaglia data nelle vicinanze di Roma da Giovanni Principe di Morea, fratello del Re Ruberto di Napoli, dice, che *aſſaiendo la terra molti ne furono fediti, e morti di moſchetti di baleſtri di Genoveſi*. E' credibile, che corriſponda al Latino *muſchetta* voce uſata dagli Scrittori de' tempi baſſi, la quale dal Dufreſne nel Gloſſario è ſpiegata così: *Telum, quod baliſtâ validiori emittitur.*

[c] *Sotto il gambaruolo*] *Gambaruolo*, o *gamberuolo* chiamavano gli antichi l' armatura della gamba. *Gambaruolo* è in Fil Vill. 11. 81. *Gamberuolo* è negli eſempj de' Volgarizzatori di Livio, e di Vegezio citati dal Vocabolario della Cruſca; così *Bracciaiuola* era detta l' armatura del braccio.

[d] *Gran corrotto ne tenne lo Re*) *Corrotto*, cioè *bruno*, *duolo*. *Corb. Corrotto* vale propriamente pianto, che ſi fa per i morti, e talvolta anco *pianto*, e *dolore* aſſolutamente; come moſtrano gli eſempj addotti nel Vocabolario della Cruſca. Di *bruno* poi non pare, che ſia così certo, e non ſi poſsono per lo meno produrre eſempj, i quali provino, che in cotal ſignificato foſſe uſata da' noſtri antichi queſta voce.

1326. vide le mura della città così abbattute, fece incontenente comandare a tutti i maeſtri di pietra, e di legname, che
96 foſſono alle mura, che erano cadute, e fece loro comandare, che ſubito vi doveſſono racconciare, ed afforzarvi con legname, ed altre coſe. Li maeſtri feciono grande [*a*] mura a ſecco incaſtagnate con molto legname, e tutte l' armarono, e fecionvi grandi, e forti berteſche, ed acconciarvi per modo, che v' eran più forti, che innanzi che foſſono fatte cadere. [*b*] Grande dura fecion quelli di fuori a tanto ſtarvi ad aſſedio, quanto eglino feciono, e le grande battaglie, ch' egli diedono alla città di Genova, ſtando in tal maniera quelli dentro con quelli di fuori, combattendo ſpeſſe volte la fortezza del Peraldo la gente del Re, perocchè avendola avuta, era di neceſſità a quelli di fuori levarſi da campo; ma in vano la combatterono, perocchè molto era forte, e grande ſollicitudine teneano a guardarla. Vedendo lo Re, che quelli di fuori non ſi partiano da campo, e che 'l teneano tanto aſſediato in Genova, ebbe conſiglio co' ſuoi Baroni di quello, che aveſſe a fare, acciocchè gli faceſſe partire dall' aſſedio; tra loro ſi diliberò d' andare a prendere uno paſſo là donde la vettovaglia venìa loro al campo di quelli di fuori; avuto lo Re lo ſuo conſiglio, e meſſolo in ordine, perchè armati gli ſuoi legni, e miſovi ſuſo molti cavalieri de' migliori, ch' egli avea, e di molti baleſtrieri, e paveſari, e quando fue acconcio, lo Re comandò, ch' andaſſono, e prendeſſono una villa, la quale ſi chiama Voltori, ed era nella riviera dal lato del ponente. L' Ammiraglio delle galee, e dell' armata, quando vide tempo, prendendo del mare al più, che poteano, verſo la villa di Voltori n' andarono. Quando li cavalieri, che vi ſtavano alla guardia, vidono venire l' armata del Re, ebbono grande

(a) *Mura a ſecco incaſtagnate con molto legname*) *Incaſtagnate*, cioè *incatenate*. *Corb.* Queſto luogo è riportato dal Vocabolario alla voce *Incaſtagnare*; ma per errore nelle antiche edizioni fu attribuito alla Storia di Aiolfo, ed è chiaro, che è di queſta Storia Piſtoleſe, eſſendo ſtato errato da' copiatori forſe per la piccola differenza, che paſſa fra queſti due nomi abbreviati.

(b) *Grande dura fecion quelli di fuori*) *Dura*, cioè *resta*, e oggi diremmo in queſto ſignificato *ſtar duro*. *Corb.*

de paura, e 'ncontenente s' armarono, e montarono a caval- 1326.
lo, e con li loro balestrieri sen' andarono alla riva del ma-
re [*a*] per difendere, che l' armata non potesse smontare.
Li cavalieri, e li balestrieri, ch' erano sull' armata, feciono
approdare i legni, e le galee, e cominciarono a combat-
tere con loro alla riva del mare; e per forza d' arme
combattendo, scesero in terra, facendosi serragli innanzi
di botti, perchè la gente di quelli di fuori non potessono
venire loro addosso di subito. La gente, come fue smonta-
ta, ordinaro loro schiere, e francamente percossono addos-
so a' nemici per modo, che tosto gli misono in isconfitta,
e molti ne presono, ed uccisono. Lo Re, come avea or-
dinato, quel dì medesimo con grandissima gente cavalcò
in Bisagno, e tutto quel giorno combatteo co' nemici; e
così combattendo, la novella giunse, come la gente del
Re avea sconfitta la gente, ch' era in Voltori, ed in quel-
le contrade. Come Messer Marco, e gli altri di fuori in- 97
tesono, che la gente loro da Voltori era sconfitta, incon-
tenente si cominciarono a ricogliere verso le fortezze del
Peraldo, e di San Bernardo, [*b*] ma non ch' assai prima
non ne fossono presi, e morti. La gente del Re si ricol-
se in Genova, facendo festa, e grande allegrezza; perchè
Messer Marco, e gli altri di fuori vedendo, che potea es-
sere loro impedita la vettovaglia, presono per partito di
partirsi da campo, e celatamente la notte si partirono da
campo, e tennero verso Lombardia, e quasi [*c*] vi lascia-
rono tutto il fornimento, che per fretta, ch' ebbero del
partirsi, non ne lo poterono portare. Come la gente fue
partita, lo Re fece fornire lo Peraldo, e la fortezza di
San Bernardo, e fece fare grandissima festa, e riformò la
città di Genova di suo Vicario, lo quale fue [*d*] M. Ric-

[a] *Per difendere*) Cioè *proibire*, *impedire*, maniera Francese molto usata da' nostri antichi; v. il Vocabolario della Crusca.

[b] *Ma non ch' assai prima non ne fossono presi, e morti*) Maniera di dire simile a quella di Dan. Inf. 1.

Ma non sì che paura non mi desse
La vista, che m' apparve, d' un leone. Corb.

[c] *Vi lasciarono tutto il fornimento*) Vedi sopra alla pag. 11.

[d] *M. Ricciardo Gambatesta*) Costui era d' Abruzzo. Lasciò anche il Re Ruberto in Genova 600. cavalieri, e molti fanti, e galere per difesa di essa, come narra G. V. lib. 9. cap. 97. Partissi di Genova il Re Ruberto a dì 29. d' Aprile 1319.

1326. ciardo Gambatesta, e pochi giorni stette, che si partìo di Genova, e andonne all' [a] Appostolico di Roma, lo quale era in Provenza nella città di Vignone; e come fue partito, poco tempo stette, che' Ghibellini di fuori tornarono a oste alla città di Genova, e presono lo Peraldo, e faceano grande guerra alla città di Genova e per mare, e per terra; ma tanto vi durò, che non vi stettono grande tempo, che quelli di Genova per forza d' arme gli levarono da campo, e sconfissergli. Ora lasceremo de' fatti di Genova, e diremo alquanto de' fatti di Lombardia. Stando lo Re Uberto in Vignone con Papa Giovanni, ordinarono di mandare un Cardinale per Legato in Lombardia per abbattere li tiranni, gli quali erano quattro, che tutte le terre di Santa Chiesa aveano tolte, e poste sotto la loro signoria; l' uno era Messer Maffeo Visconti Signor di Melano, e di Piagenza, e d' altre città molte; l' altro M. Cane dalla Scala Signore di Verona, Padova, e Vicenza, e più altre città, e castella, le quali avea vinte per forza; l' altro M. Passarino, lo quale signoreggiava Mantova, e Modona; l' altro era lo Marchese da Ferrara. Questi quattro tiranni erano contro a Santa Chiesa, e teneano tutte le terre di Santa Chiesa in Lombardia. E soldati molti cavalieri per lo detto Papa col consiglio de' Cardinali, e del Re Uberto, [b] mandarono lo Cardinale - - - - - con tutta la gente, che furono da

[a] *Appostolico di Roma*) Cioè il Papa, modo di dire antico, che è frequente ne' libri di quel tempo. Il Vocabolario rapporta esempj del Tesoro di Ser Brunetto, e del Libro di Dicerie. Era Papa in quel tempo Jacopo di Caorsa detto Giovanni XXII.

[b] *Mandarono lo Cardinale - - - - -*) Messer Beltramo, o Beltrando del Poggetto, che per altri autori si vede. *Borgh.* Questo luogo di questa Cronica è citato da Stefano Baluzio celebre Collettore delle Vite de' Papi Avignonesi alla pag. 734. delle sue note alla Vita di Papa Giovanni XXII. scritta da Bernardo di Guido Vescovo Lodovense, per provare, che il Cardinal Legato, che quì s' accenna, e che da Papa Giovanni nel 1326. fu mandato in Italia, si dee intendere, che fosse il Cardinal Giovanni Gaetano, chiamato dal Villani M. Gianni Guatani degli Orsini. Questa difficoltà viene maggiormente accresciuta da G. V. il quale pone la venuta del Cardinal Beltramo dal Poggetto in Lombardia nel 1320. e quella del Cardinal Giovanni Gaetano in Toscana nel 1329. come si può vedere dal lib. 9. c. 108. e dal lib. 10. cap. 147. della sua Storia. Ma si dee avvertire, che, come si è detto di sopra, l' autore di questa Storia torna a dietro, perciocchè le cose di Lombardia, che quì racconta, seguirono nel 1320. il che non avendo peravventura osservato il Baluzio, pare, che prenda abbaglio, citando questo luogo non troppo a proposito, non potendosi, come si è dimostrato, riferire al Cardinal Gaetano.

no da tremila uomini a cavallo, e andarne alla città di Parma, la quale signoreggiava a quel tempo Orlando Rosso e per Messer Marsilio suo fratello, e per altri suoi fratelli. Molto fue ricevuto per li detti Signori, e per li Parmigiani lo detto Legato con tutta sua gente allegramente, perocchè venìa con titolo della Chiesa. E giunto in Parma subito il significò al Comune di Firenze, e agli altri Guelfi di Toscana; e per suoi ambasciadori [a] mandò loro dicendo, com' era venuto in Lombardia per racquistar le terre di Santa Chiesa, e richiesegli di gente a cavallo. Quando il Comune di Firenze ebbe ricevuta la detta ambasciata, subito deliberarono di soldare gente a cavallo, e di mandarlili, e così fu fatto; e giunti a Parma, lo detto Legato gli ricevè graziosamente, e [b] ordinò, che subito si cavalcasse sul terreno di Melano. Lo Maliscalco cavalcò prestamente con quanta gente poteo fare, e giunti sul terreno di Melano, cominciarono a rubare, e pigliar prigioni, e bestiame, e ardere case, e ville, e pigliare alcuni castelli. Vedendosi Messer Maffeo così danneficare alla gente della Chiesa, fece venire quanto sforzo poteo avere, e subito uscìo fuori, ed accamposssi presso alla gente del Legato dall' una sponda del fiume; e la gente del Legato stava dall' altra, sicchè non si poteano accostare insieme; ma tanto vi durò, che la gente del Legato spesse volte assalìo quelli del Signor di Melano, entrando nel fiume; e molti ne moriano a quelli badalucchi dall' una parte, e dall' altra. E così combattendo un dì nel fiume, quelli del Legato furono più poderosi, e sconfissonli, e molti ne presono, ed uccisono, e cavalcarono verso la città di Melano, e per forza d' arme presono li borghi della città dall' una parte, e quelli afforzarono subito, e puosono loro campo ne' detti borghi, facendo

1326.

98

[a] *Mandò loro dicendo*) *Mandar dicendo* vale *avvisare*. Modo di dire assai vago; usò anche il Bocc. in Madonna Francesca de' Lazzari: *Madonna Francesca ti manda dicendo, ch'ora è venuto tempo, che tu puoi avere il suo amore*.

[b] *Ordinò, che subito si cavalcasse sul terreno di Melano*) Questa impresa fatta fare dal Legato non è narrata da G. V il quale suppone, che questo Cardinale venisse in Italia nel tempo medesimo che di Francia vi venne M. Filippo di Valois, e che unitamente cominciassero la guerra a' Signori di Lombardia.

1326. cendo grandissima guerra alla città, e al contado, e tenendola assediata da più parti; ma non gli poteano tenere sì assediati, che quelli dentro non ne potessono uscire, ed entrare; e spesse volte ne usciano gente a piè, ed a cavallo, ed assalivano li campi di fuori, e bellissime zuffe faceano insieme, avendo il peggiore quando l' una parte, e quando l' altra. La città era sì forte, che mai per battaglia non si sarebbe avuta, sicchè poco la combatteano; ma molto danno faceano per lo contado, ardendo, rubando, ed uccidendo quasi chiunche e' trovavano, e così vi stettono all' assedio più di tre mesi; sicchè vedendo non potere avere la città, e nell' oste avea grande mortalità di persone, e di cavalli per lo grande tempo, che erano stati in quel luogo, e [a] l' aire v' era molto corrotta per lo grande puzzo della morte de' cavalli, e delle persone; sicchè non potendo sostenere, si levarono da campo, e lasciarono gli borghi, e andarne alla città di Cremona, ed in quella stettono più dì per riposarsi, rinfrescarsi, e rifornirsi. E rinfrescati, cominciarono a fare grandissima guerra alla città, e contado di Melano, ed a Messer Pas-
99 sarino Signore di Mantova, mettendo a fuoco tutto il loro contado, e distretto. M. Galeasso figliuolo di Messer Maffeo Visconti signoreggiava in quel tempo la città di Piagenza; ed il Legato gli facea fare grande guerra, perocchè molto la desiderava d' avere. In Piagenza avea un grande, e gentile Cavaliere de' maggiori della terra, lo cui nome era [b] M. Verzu d' Irlanda, al quale M. Galeasso, secondochè si dicea, facea grande vergogna, perocchè era giaciuto con la sua donna per forza, perchè era molto bella. M. Verzu, volendosi vendicare di lui, pensò di torgli Piagenza con la forza, ed aiuto del Legato; e celatamente trattò con lui di dargli la terra. E quando ebbono così ordinato, lo Legato mandò celatamente la sua gente a ca-

[a] *L' aire v' era molto corrotta*) Gli antichi dissero *aire*, *aere*, e *aiere* per *aria*; vedi gli esempj nel Vocabolario.

[b] *Messer Verzu d' Irlanda*) Altrove lo chiama *di Landa*, e così gli altri Scrittori di questi tempi. *Borgh.* G. V. lib 9. cap. 177. il dice Obizo chiamato Vergiù della casa di Landa di Piagenza, e narra, che la forpresa di Piacenza successe nel 1322. a dì 9. d' Ottobre.

a cavallo presso alla città di Piagenza in quella parte, 1326.
dove era ordinato. Quando M. Verzu ebbe la gente, cavalcò verso la città, e fue a una delle porte. Certa gente dentro, che sapeano il trattato, furono alla porta, come era ordinato, e quella apersono, e M. Verzu entrò dentro con tutta la gente del Legato, e cominciarono a gridare: muoia M. Galeasso, e viva il Legato; e così schierati con le insegne della Chiesa, e del Legato andarono sulla piazza, e furono intorno al palagio di M. Galeasso, credendo, ch' egli vi fosse dentro; ma egli, come sentìo, che M. Verzu era entrato nella città, montò a cavallo, ed uscìo fuori della città da un' altra porta, e quanto più tosto poteo [*a*] si ricolse a Melano. M. Verzu rimase in Piagenza, e prese tutte le fortezze della città. Certi della famiglia di M. Galeasso furono presi, e morti. Quando il Legato seppe, che M. Verzu ebbe vinta la terra, incontenente senza dimoro cavalcò alla detta città con tutta la gente sua. Li Piagentini gli feciono grand' onore, e molto lo ricevero graziosamente, e [*b*] diedorgli la signoria, e 'l dominio della città, ed egli la riceveo per la Santa Chiesa, e subito riformò la città, e 'l contado di nuovi oficiali, e misevi suo Vicario. Ora incomincia il Legato a rinforzare la guerra a Messer Masseo Signore di Melano, dannificandolo molto per lo suo contado, e grande tempo si tenne Piagenza per Santa Chiesa. Stando il Legato Signore di Parma, e di Piagenza, [*c*] gli Reggiani per paura, che 'l Legato non facesse loro guerra, pensarono di dargli la terra, e mandarono sindichi a dargli la lettera, e con loro portarono le chiavi della città; la qual cosa il Legato ebbe molto per bene, e ricevègli con grande festa,

[a] *Si ricolse a Melano*) *Ricogliersi* per *ritirarsi*; così in Guido Giudice; e in questa Storia sopra più volte. *Corb.*

[b] *Diedorgli la Signoria*) *Diedorgli* modo antico per *diedergli*. Vedi sopra pag. 91. e sotto pag. 103. è *impuosor* per *impuosero*. Così nelle Rim. Ant. di Dan.

Con le insegne d'amor diedor la volta.

Corb. Nella stampa de' Giunti questo verso è alla pag. 28. e ivi si legge *diedeo*; ma forse il Corbinelli il lesse in alcun Testo a penna.

[c] *Li Reggiani ec. pensarono di dargli la terra*) Secondo G. V. lib. 9. cap. 189. apparisce, che ciò, che quì si narra, succedesse della città di Tortona, non già di Reggio, nel mese di Febbraio seguente.

1326. ſta, ed allegrezza, e preſe le dette chiavi, e quanto più
100 toſto poteo vi mandò uno ſuo Vicario con grande gente a cavallo. Gli Reggiani lo ricevero allegramente, e incontenente incominciarono a fare guerra alla città di Modona, ed al ſuo contado, e molto tempo durò; e vedendo, che non la potea avere, ordinò col Papa di mandare al Re di Francia, che vi mandaſſe uno de' figliuoli, o uno de' fratelli con gente Franceſca nelle parti di Lombardia al ſoldo della Chieſa. Lo Papa mandò ſuoi ambaſciadori in Francia a pregarlo, che ciò doveſſe fare. Lo Re ebbe ſuo conſiglio, e [*a*] deliberò di mandarvi M. Filippo di Valoſa figliuolo del Re di Francia, e ordinarono li Baroni, che 'l doveano accompagnare, e così riſpuoſe a' detti ambaſciadori di mandarlo; e 'ncontenente fece comandare a' Baroni, che 'l doveano accompagnare, che ſi doveſſono apparecchiare delle loro armi, e cavalli; e mandò per molta gente Franceſca, e diede loro ſoldo, e comandò loro, che ſubito s' acconciaſſono a cavalcare in Lombardia. [*b*] Lo Papa ordinò, che gli fue dato molta moneta per le dette coſe. Acconcio M. Filippo, e' Conti, e' Baroni, e' detti cavalieri cavalcarono nelle parti di Lombardia addoſſo al Signore di Melano, e giunti nel ſuo contado, cominciarono a fare grande guerra. Meſser Maffeo Viſconti, ſentendo, che 'l Re di Francia gli avea [*c*] mandato addoſſo il figliuolo con molta gente, fue molto dolente; ma nondimeno mandò per quanto sforzo poteo avere, ed uſcìo della città con tutta ſua gente in quella parte, ove M. Filippo di Valoſa era con la gente ſua. Come M. Filippo

[a] *Deliberò di mandarvi Meſſer Filippo di Valoſa figliuolo del Re di Francia*) Sembra, che ſecondo queſto Scrittore M. Filippo di Valos veniſse in Italia due anni più tardi di quel, che lo fa venire il Villani, il quale al lib. 9. cap. 108 narra, che venne in Italia nel medeſimo tempo, che il Cardinal del Poggetto. Oltre a queſto, le parole *figliuolo del Re di Francia* credo, che ſi debbano intendere della Caſa Reale di Francia, perchè realmente Filippo di Valos non era figliuolo del Re di Francia, che era allora Filippo il Bello, ma bensì nipote, eſſendo figliuolo di Carlo Conte di Valos ſuo fratello, conforme convengono tutti gli Storici, ed anche lo ſteſſo Villani.

[b] *Lo Papa ordinò, che gli fue dato*) Nota quì *fue* per *foſſe*. *Corb.*

[c] *Mandato addoſſo il figliuolo*) Intendi il nipote, come poco fa ſi è detto.

lippo sentìo, che la gente di Messer Maffeo era uscita a campo, incontenente si feciono loro incontro per voler essere con loro alla battaglia. Messer Maffeo non era ito per combattere, perchè non volea [a] diservire alla casa di Francia, ma credendolo fare levare da campo; ed eransi posti in luogo, che l' una gente non potea venire addosso all' altra. M. Filippo, come valoroso Signore, e come colui, che molto desiderava dover venire alla battaglia con lui, cavalcò, e misesi in luogo, lo quale fue molto dubbioso, e sconcio per lui, e per la gente sua. Quando il Signore di Melano lo vide così condotto, fue molto allegro, ed incontenente mandò sua gente a prendere certi passi, onde dovea loro venire la vettovaglia; sicchè Messer Filippo, e la sua gente non aveano di che vivere. Vedendosi M. Filippo così essere mal condotto, ed era in luogo, che non si potea partire, se non con licenza del Signore di Melano, gli mandò suoi ambasciadori; e 'l Signore ne fu molto contento, imperocchè nol volea diservire, per non essere nemico della casa di Francia, ed al- 101
lora preser patti insieme, e 'l Signore di Melano gli fece grandi doni, e diegli assai moneta, e fecelo accompagnare per tutto il suo terreno, e [b] mandonnelo sano, e salvo con tutta sua gente; e per quella cortesia, che ricevè da lui, sempre tennono grand' amistà insieme. Sentendo il Legato, che M. Filippo di Valosa s' era partito in tal maniera, fue molto dolente, e continuamente, siccome quel Signore, ch' avea grande podere, facea fare grande guerra al Signore di Melano, ed agli altri tiranni, che

tene-

1326.

[a] *Diservire alla casa di Francia*) Di questa voce vedi sopra alla pag. 61.

[b] *Mandonnelo sano, e salvo con tutta sua gente*) Secondo G. V. la cagione della partenza di Filippo di Lombardia fu assai diversa da quella, che quì conta il nostro Storico. Dice egli nel lib. 9 c. 109. che Galeasso, e Marco figliuoli di Maffeo Visconti vollero parlamentare con Filippo, e raccomandandosegli, e fingendo di voler rimettere la quistione, che aveano col Papa, nel Re di Francia, e proferendogli, e dandogli moltissimi doni, e danari, lo indussero a partire e tornarsene in Francia, ove egli della cattiva riuscita della sua impresa ne accagionò il Papa, e il Re Ruberto di Napoli, quasi non gli avessero mandati i pattuiti soccorsi di gente, e di moneta. Filippo di Valos tornò in Francia nel mese d' Agosto del 1320. secondo il Villani, ed altri; ma questo Scrittore suppone, che ciò seguisse più tardi, come si è mostrato di sopra.

1326. tenevano con lui. Molto avea grande desiderio di voler essere Signore di Bologna, e continuamente vi tenea entro trattato; e voglio, che sappiate, che a quel tempo in Bologna avea due parti, e ciascuna era Guelfa; l'una era la parte de' Beccatelli, e l'altra quella di [a] Romeo de' Peppoli; lo quale gli Beccatelli aveano cacciato fuori di Bologna con altri suoi amici, e seguaci, ed era tanto cresciuta quella parte di Romeo, ed aveano incominciato a prendere tanto degli ufficj, e del corso della terra, che l'altra parte non vi potea quasi neente. Vedendo, che costoro prendeano troppo piede, incominciarono a dire, che la terra si desse alla Chiesa, e l'altra parte cominciò a dire il simigliante; sicchè per astio l'uno dell'altro ordinaro ne' consigli, che la terra si desse alla Chiesa, e l'altra parte, e mandassesi per lo Legato, che la prendesse a vice, e nome della Chiesa, e di Papa Giovanni; e così gli mandarono loro ambasciadori alla città di Parma, dov' era il Legato. Giunti gli ambasciadori dinanzi al Legato, e sposta la loro ambasciata, e rappresentatagli la riformagione, lo Legato gli vide molto allegramente, ed accettò la detta Signoria, e a' detti ambasciadori fece grande onore, e fece loro belli doni. Ed avuta la detta risposta dal Legato, tornarono a Bologna, e rapportarono come graziosamente gli avea accettati; perchè di concordia tutti deliberarono di mandare per lui, e feciono coprire il carroccio di scarlatto, e fare coverte a' buoi, che 'l menavano, ed uno grande stendardo, lo quale puosono in sul carro predetto, e vestirono di zendado grande brigata di giovani, ch' armeggiassono; e fatto queste cose mandarono al Legato, ch' a sua posta venisse a prendere la Signoria per la detta Chiesa di Roma. Lo Legato, che molto l'avea desiderato, e stava a ciò attento, ed avea ordinato chi il dovesse accompagnare, avuta la detta ambascia-

ta

[a] *Romeo de' Peppoli*) Questi fu uno de' più ricchi cittadini, che fossero al suo tempo in Italia. Narra G. V. al cap. 131. del lib. 9. che egli avea 22. mila fiorini d'oro di entrata, senza il mobile, ma aggiunge, che la maggior parte gli avea acquistati d'usure; divenne per ciò potentissimo in Bologna, ma dalla setta contraria de' Beccadelli fu cacciato nel 1322.

ta subito si mosse con grande gente di cavalieri, e venne- 1326.
ne verso Bologna. Quando il Legato giunse alla città di
Bologna, tutto il popolo gli andò incontro con li loro 102
gonfaloni, e col detto carroccio coperto di scarlatto, e co' detti armeggiatori; e quasi ciascuna persona avea uno ramo d'ulivo in mano, faccendo grandissima festa, ed allegrezza, e così lo misono dentro alla città. La festa dell'armeggiare bastò otto dì, e dissesi, che mai in Bologna non si vide così grande allegrezza, nè si fece sì grande festa, come fu quella. [*a*] Ora prende il Cardinale la Signoria della città, e del contado, e tutta la riforma di nuovi oficiali, e molto aspramente la signoreggia quel tempo, che egli la tenne. Ed in quel tempo molte terre di Romagna, e della Marca gli si diedono, ed in tutte tenea suoi oficiali, e molte belle castella, e fortezze fece fare in più di quelle città, e tuttavolta facea far grande guerra a' tiranni di Lombardia, e tuttavia ordinava di [*b*] promuovere loro gente addosso per volerli al tutto disfare, e abbattere. In questo tempo Messer Cane dalla Scala Signor di Verona facea grandissima guerra a' Padovani, e tanto gli avea stretti per la grande guerra, che quasi non si poteano più difendere; sicchè furono costretti o di darglisi, o darsi a altro Signore, che gli difendesse. E però [*c*] si diedono al Conte d' Aquilizia. Lo Conte gli ricevèo, e mandovvi uno suo Vicario con gente, e man-

[a] *Ora prende il Cardinale ec. e tutta la riforma ec. e molto aspramente la signoreggia*) Nota questo uso di tempo presente in questo Scrittore. *Corb.* Di ciò si è ragionato sopra alla pag. 60. I Bolognesi si diedero al Legato del Papa verso la fine del 1326. sull' esempio de' Parmigiani, come si ha dal Villani lib. 10. cap. 8. Ma questo Scrittore conta prima una cosa, e poscia un' altra, secondochè gli vien bene, senza guardar punto l' ordine de' tempi. Per altro Bonifazio di Morano autore della Cronica Modanese stampata nel Tomo XI. della celebre Raccolta degli Scrittori Italiani alla pag. 113. dice, che i Bolognesi si diedero al Legato a' 14. Febbraio 1327. e ivi pure conta tutto l' apparato, con cui gli andaro incontro i Bolognesi, conforme quì si descrive.

[b] *Promuovere loro gente addosso*) *Promuovere* per *sommuovere*; vedi sopra alla pag. 62.

[c] *Si diedono al Conte d' Aquilizia*) *Aquilizia* per *Aquilegia*, oggi *Aquileia*; così *cupidizia* per *cupidigia*, e nella vita di Barlaam è *serviziale* per *servigiale*. *Corb.* G. V. lib. 9. cap. 119. dice, che i Padovani assediati da M. Cane della Scala si diedero al Dogio d' Osterich (che oggi diremmo al Duca d' Austria) il quale mandò al loro soccorso il Conte di Gurizia. Per altro Gurizia non sembra nome corrotto da Aquileia, come crede il Corbinelli, ma da Gorizia città della Carintia una delle provincie fino di quel tempo possedute da' Duchi d' Austria.

1326. [a] mandò significando a M. Cane, come Padova, e Vi-
cenza se gli erano date, e però gli dovesse piacere di non
fare loro guerra, nè altra novità, perocchè quello facesse
se a loro, intendea fatto alla sua persona propria. Mes-
ser Cane, come magnanimo, non si rimase però di far lo-
ro guerra, e se prima la facea, ora la facea più forte;
perchè sentendo il Legato, come i Padovani s' erano da-
ti al Conte, siccome Signore savio, e sottile, ordinò di
promuovere il Conte, che venisse addosso a Messer Cane
per fare abbattere la sua superbia, e mandògli suoi segre-
ti ambasciadori, e tanto ordinò, che il Conte promise di
venire con tutto suo sforzo addosso a Messer Cane; ed
incontenente richiese tutti suoi Baroni, e sua gente, e rau-
nò da [b] milleottocento di Bambanicchi a cavallo, de' qua-
li erano grande parte arcieri, e portavano archi Soria-
ni con belle saette, ed erano sì [c] fini arcieri, che nes-
suna persona si potea difendere da loro. Sentendo Messer
Cane, che 'l Conte d' Aquilizia gli venìa addosso con tan-
ta gente, incontinente [d] fece sgomborare tutto suo con-
tado, e riducere nella città, ed alle fortezze, e tutta la
103 gente del contado ordinò si riducessono nelle castella mu-
rate, e fecele bene afforzare, e fornire di ciò, che era
mestieri. Lo Conte ne venne con la detta gente nelle par-
ti di Lombardia, tanto che giunse nelle terre di M. Ca-
ne, dove cominciò a fare grandissimo danno di pigliar pri-
gioni, e bestiame, ed ardere ville, e casali, quante ne
trovava. Per tutto questo M. Cane non lasciava uscire
persona a campo, nè a far badalucchi; anzi stava pure a
difesa

[a] *Mandò significando*) Vale lo stesso, che *mandò dicendo*, che si è osservato sopra alla pag. 98.

[b] *Mille ottocento di Bambanicchi*) Il Borghini corregge nella tavola *diciotto migliaia di Barbanicchi*; ma questo sembra un numero eccedente; e G. V. nel luogo sopra allegato dice, che furono cinquecento cavalieri ad elmo.

[c] *Fini arcieri*) *Fini* val *bravi*, *eccellenti*. Nella Tavola Ritonda è *fine cavaliere*. Nel Centonovelle *fine orafo*. Nell' antichissimo Codice delle Prediche di F. Giordano, che si conserva in casa Salviati alla Pred 34. si legge: *Chi avesse uno bellissimo ronzone, e grande, e fine in battaglia, ed egli l' usasse a fare portare il letame*.

[d] *Fece sgomborare*) Il Borgh. nella Tavola corregge *sgomberare*. Il Corbinelli non approva questa correzione, dicendo, che *sgomborare* peravventura diceano gli antichi, come *soppellire* per *seppellire*, per lo vicendevole scambiamento dell' *O*, e dell' *E*.

difesa della città, e delle castella; sicchè in pochi dì la 1327.
vettovaglia mancò al Conte, ed alla sua gente, perocchè erano grandissima moltitudine; e veggendo ciò, M. Cane gli mandò suoi ambasciadori per volersi acconciare con lui, e mandògli assai moneta. Lo Conte vedendo, che la vettovaglia gli era venuta meno, e di necessità gli convenìa partire, e se non si partia, tutti si sarebbono morti di fame, perocchè già aveano cominciato a mangiare de' loro cavalli, per questa cagione [*a*] il Conte s' accordò con lui, e prese da lui quella moneta, che gli piacque, e partissi, e ritornò nelle sue contrade; e M. Cane rimase Signore di Padova, e di Vicenza, e dell' altre terre, che tenea. Vedendo M. Cane, e gli altri Tiranni di Lombardia essere così fortemente perseguitati dalla gente della Chiesa, e che il Legato promovea loro addosso tanti Signori, e Comuni, e la grande guerra, che facea loro fare alla gente sua, e la grande potenza, ch' egli avea sì dalla Chiesa, e sì dall' altre terre di Lombardia, di Romagna, della Marca, e di Toscana, ordinarono di parlamentare insieme; e preso l' ordine ne andarono alla città di Trento, e quivi furono tutti li Tiranni, e Signori di Lombardia, [*b*] dove feciono uno grande parlamento, ed alla fine presono tra loro di fare venire lo Duca di Baviera, lo quale era fatto nuovamente Imperadore [*c*] per riparare alla Chiesa di Roma, la quale gli perseguitava in ogni parte, ed impuoser tra loro molta moneta per mandarlili, acciocchè potesse soldare gente a cavallo, la quale menasse a sua compagnia; e ordinarono di significarlo a' Tiranni di Toscana Ghibellini, cioè a Castruccio Signore di Lucca, e di Pistoia, ed al Vescovo d' Arezzo,

K ed

[a] *Il Conte s' accordò con lui ec.*) Qui pure notabilmente discorda questo Scrittore dal Villani. Il Villani nel luogo sopra citato dice, che il Conte di Gurizia il dì 25. Agosto del 1320. attaccò l' esercito di M. Cane, e disfecelo, e obbligò esso medesimo alla fuga.

[b] *Dove feciono uno grande parlamento*) Questo parlamento si fece in Trento nel mese di Gennaio del 1327. Ma il Villani, che ne fa menzione nel cap. 17. del libro 10. suppone, che ci si trovasse anco Lodovico il Bavaro, in che non s' accorda questo Scrittore.

[c] *Per riparare alla Chiesa di Roma*) *Riparare* qui vale *resistere*, *opporsi*; e in questo significato è anco poco dopo alla pag 105. *Corb.* Così è spesso anco in G. V. gli esempj del quale si possono vedere nel Vocabol. della Crusca.

1327. ed a' conforti, li quali a quel tempo teneano la città di
Caftello, e 'l Borgo a San Sepolcro, e tutta la Maffa Trabara,
le quali aveano acquiftate per lor prodezze con la
fpada in mano. Quando l' ordine fue così prefo, lo parlamento
fi partìo, e ciafcuno tornò alla fua città; ed in-
104 contenente feciono gli ambafciadori, ficcome aveano tra
loro ordinato, e quanto più tofto poterono, gli mandarono nella Magna al detto Imperadore; e fpoftagli la loro ambafciata, lo Imperadore gli vide molto volentieri, e raunò fuo configlio, dove [*a*] deliberarono di fornire ciò, che gli ambafciadori addomandavano, e d' andare a Roma a ricevere la corona; e quando ebber ciò ordinato, mandarono per li detti ambafciadori, e rifpuofe loro quello, che egli avea deliberato. Gli ambafciadori furono molto allegri della rifpofta, e tornaronfi a Melano, e [*b*] ritraffeno al Signor loro la rifpofta dell' ambafciata, cioè quello, che lo Imperadore avea loro rifpofto. Lo Signore fue di ciò molto allegro, e fubito il fignificò a M. Cane della Scala, e a tutti gli altri Tiranni, e Signori di Lombardia, e Comuni di Tofcana, della qual rifpofta furono molto contenti; e tutti, fecondo l' ordine dato, raunarono moneta affai, e mandaronla allo Imperadore. Come lo Imperadore ebbe avuta la moneta, la participòne co' fuoi Baroni, li quali s' apparecchiarono alla venuta fua di accompagnarlo. E come M. Galeaffo, e Meffer Marco Vifconti Signori di Melano, e gli altri Tiranni di Lombardia, e Caftruccio, e 'l Vefcovo d' Arezzo feppono, che lo Imperadore era a Trento, ciafcuno andò là a lui con grande compagnia, e conduffonlo a Melano, [*c*] dove lo feciono coro-

[a] *Deliberarono di fornire*) *Fornire* quì fta per *adempire*, *efequire*. Così nel Laber. n. 350 *Sicuro, che quanto il mio poter fi ftenderà, fenza fallo farà fornita. Corb*

[b] *Ritraffeno al Signor loro la rifpofta ec.*) *Ritrarre* qui val *riferire*, *ridire*. Così Dan. Inf. 9.

I' non poffo ritrar di tutti a pieno.

e Purg. 32.

S' io poteffi ritrar, come affonnaro
Gli occhi fpietati - - - - - *Corb.*

[c] *Dove lo feciono coronare*) La coronazione di Lodovico, fecondo il Villani, fu fatta nel dì di Pentecofte a' 31. di Maggio 1327. per mano di Guido Tarlati Vefcovo d' Arezzo, e del Vefcovo di Brefcia avendo ricufato d' affiftervi l' Arcivefcovo di Milano, come buon Guelfo, fecondochè narra Galvaneo della Fiamma nel cap. 365. della fua Storia Milanefe. Quefto Arcivefcovo di Milano fi chiamava Frate Aicardo, ed era ftato efiliato da' Vifconti.

coronare della corona del ferro, secondo l' usanza pratica- 1327.
ta per gli altri Imperadori. Ricevuta la corona lo Imperadore, lo feciono libero Signore di Melano, e del contado, e riformolla di nuovi oficiali, e fece suo Vicario in Melano M. Galeasso Visconti, che 'l tenesse per lui; ed appresso fece raunare a parlamento tutti li Signori di Lombardia, e di Toscana, li quali allora erano con lui, e domandò consiglio del modo, ch' avea a tenere a andare a Roma a prendere la corona dell' oro in San Piero; nel qual parlamento fue consigliato, ch' egli andasse a Roma senza indugio a coronarsi, perocchè presa la corona sarebbe più, e meglio ubbidito da ogni persona; e ordinarono, che lo Vescovo d' Arezzo, e Castruccio, e gli altri Signori Toscani, che v' erano, tornasse ciascuno a casa sua, e fornissesi ciascuno di gente, come più potesse, per accompagnare lo Imperadore, quando andasse a Roma; e similmente ordinarono quanta gente gli dovesse dare ciascuno Signore di Lombardia alla sua compagnia, quando andasse alla detta sua coronazione. Preso l' ordine, lo Vescovo d' Arezzo, e Castruccio, e gli altri Signori Toscani si partirono da Melano, e tornaronsi in Toscana; e [*a*] 'l Ve-
scovo d' Arezzo infermòe in cammino, e morìo innanzi 105
che giungesse ad Arezzo. Sentendo li Fiorentini, e gli altri Guelfi di Toscana, che lo Imperadore volea venire a coronarsi a Roma, e temendo di lui, ciascuno si provide di gente da cavallo, e da piè, [*b*] per riparare, se poteano, alla sua venuta, e nol chiamavano Imperadore, anzi Bavaro; perchè venìa contro alla volontà di Papa Giovanni, e di Santa Chiesa, e per sottometterli, e tutta la parte della Chiesa. Stando lo Bavaro in Melano [*c*] per da-

[a] *Il Vescovo d' Arezzo infermòe in cammino, e morìo*] Il Vescovo Guido de' Tarlati morì in maremma nel castello di Montenero il dì 21. Ottobre del 1327. ma il Villani lib. 10. cap. 36. suppone, che quando il Vescovo suddetto si partì dalla Corte, l' Imperadore di già fosse a Pisa, dove il detto Guido fu rimproverato da Castruccio, perchè non avesse assalito i Fiorentini dopo la sconfitta d'Altopascio; ma il nostro Scrittore suppone, che ciò seguisse, quando Lodovico era ancora a Milano.

[b] *Per riparare, se poteano*] Cioè *far riparo, contrastare, opporsi*. Vedi sopra alla pag. 103. *Corb.*

[c] *Per dare spaccio alla sua venuta*] *Dare spaccio*, per *spacciare*, *spedire*; Franz. *depecher*. *Corb.* *Spaccio* quì vale *spedizione*, così il Bocc. in M. Torello: *Il Negromante aspettando lo spaccio*.

1327. re ſpaccio alla ſua venuta, ordinò di pagare gli ſuoi ſoldati, perchè e' ſi forniſſero delle coſe loro biſognevoli; e non avendo denari, fece a' Melaneſi una grande impoſta di denari, li quali eſſendo ſtati lungamente in guerra [*a*] erano male ad agio di denari; e andaronſi a M. Galeaſso a lamentarſi della detta impoſta. [*b*] M. Galeaſſo, e' ſuoi fratelli ſubito n' andarono al Bavaro, e diſſongli lo lamento, che faceano gli cittadini della grande impoſta, ch' egli avea loro fatta. Lo Bavaro ſdegnato di loro, fece quella riſpoſta, che credette ſi conveniſſe, credendo, che queſto procedeſſe da loro; e inde a pochi dì fece pigliare M. Galeaſſo, e mandollo in prigione a Crema, e Meſser Azzo, e Meſser Marco fece ſoſtenere in Melano, e per forza fece riſquotere la 'mpoſta, e pagò i ſuoi ſoldati, e riformò Melano di nuovo Vicario, e di ſua gente, e partiſſi da Melano, e menò ſeco M. Galeaſso, e M. Azzo, e M. Marco rimaſe in Melano ſenza alcun titolo di ſignoria. Lo Bavaro arrivò alla città di Parma, la quale ſignoreggiava M. Piero, e M. Marſiglio de' Roſſi, che l' aveano ribellata dal Legato di Santa Chieſa. Li Roſſi gli feciono grande onore, e diedorgli lo paſſo, ed egli cavalcò verſo Lucca. Molti Ghibellini Toſcani gli ſi feciono incontro con grande feſta. Caſtruccio fece grande apparecchiamento, ed onoratamente lo riceveo, e miſelo in Lucca con grande allegrezza, e quivi ſtette più dì. Caſtruccio, come ſavio donò a lui molti denari, e [*c*] a de' ſuoi Ba-

(a) *Erano male ad agio di danari*) Dal Franceſe *malaiſe*, ed è lo ſteſſo, che *diſagiato*, di cui v. ſopra alla pag. 39. *Corb.*

(b) *M. Galeaſſo ec*] Il Villani lib. 10. cap. 32. conta queſta coſa differentemente, perciocchè dice, che l' Imperadore fece inſtanza a M. Galeaſſo, che imponeſſe la moneta, che pel viaggio di eſſo biſognava; ma Galeaſſo avendogli ſuperbamente riſpoſto, e contradetto, Lodovico fatto venire in città l' eſercito Tedeſco, forzò Galeaſſo a rinunziare la Signoria, e menollo ſeco prigione con Azzo, Marco, e Luchino Viſconti, imponendo poſcia cinquantamila fiorini a' Milaneſi. Ciò ſeguì nel meſe di Luglio del 1327. Per giuſtificarſi della preſura de' Viſconti, l' Imperadore pubblicò, che teneano trattato col Legato del Papa contro di lui, lo che per li più non fu creduto; ma bensì, che ciò faceſſe per trar moneta, avendo poſto loro di taglia, ſe vollero riſcattarſi, venticinquemila fiorini d'oro. Diverſamente dal Villani ciò narra Galvaneo Fiamma nel ſopracitato capitolo della ſua Storia di Milano, che ſi può vedere nel Tom. XI. della Raccolta degli Scrittori Italiani.

(c) *A de' ſuoi Baroni donò*] Ci ſi dee intendere *alcuni*, cioè *ad alcuni de' ſuoi Baroni*: *Corb.* Suppone queſto Scrittore, che l' Imperadore andaſ-

Baroni donò assai ricche gioie. Vedendo lo Bavaro lo grande onore, che Castruccio gli facea, e quanto egli era cortese, savio, e pro di sua persona, lo fece suo Cavaliere, e fecelo Duca di Lucca, di Pistoia, di Prato, di San Gimignano, di Colle di Valdelsa, di Volterra, e loro contadi, e corononnelo a modo di Re, avvengachè a quel tempo Castruccio non tenea altro, che Lucca, e Pistoia; ma avea tanto animo, che tutte queste terre gli dava il cuore d' avere in sua signoria, e credesi, che in poco tempo gli sarebbe venuto fatto, se non fosse così tosto morto, come egli morìo. Fatto questo, lo Bavaro cavalcò alla città di Pisa, credendosi bene essere ricevuto, ed onorato, come di città, che sempre era, ed è stata [*a*] camera d' Imperio. Li Pisani per paura d' essere levati dello stato loro, cioè quelli, che reggeano la città, nol volsono ricevere, e feciono serrare tutte le porte, e fornironle di loro gente, perocchè [*b*] in Pisa era una gente, che non avea stato, che 'l voleano mettere dentro. Vedendo Castruccio, che 'l Bavaro non era lasciato entrare in Pisa, mandò a Lucca per gente assai, e per fornimenti da combattere, ed osteggiare; e dalla riviera di Genova fece venire moltissimi balestrieri, e puosonsi battifolli intorno a Pisa. Lo Bavaro puose lo suo campo nel Borgo di San Marco, che è in sulla strada, che vien da Firenze; e questo fece, perchè da quella parte non potessono essere soccorsi li Pisani. Castruccio puose lo suo campo in sulla strada, che venìa da Lucca; e così intorno intorno l' assediarono per modo, che da nessuna parte po-

1327.

106

andasse prima a Lucca, e poi a Pisa, il che è affatto improbabile, sì per ragione della strada, perciocchè prima si trova Pisa, e poi Lucca; dipoi perchè è certo, che egli assediò Pisa del mese di Settembre, ed ebbela nel mese d'Ottobre del 1327. e poi del mese di Novembre andò a Lucca, e quivi fece gli onori, e le distinzioni quì narrate a Castruccio per rimunerarlo del soccorso, e dell' indirizzo, che dato gli avea per ottenere la città di Pisa.

[a] *Camera d' Imperio*] Cioè del partito Imperiale; modo di dire degli antichi Scrittori di que' tempi; vedi il Vocabol. della Crusca in questa voce, e il Borghini nelle sue Opere.

[b] *In Pisa era una gente, che non avea stato*) *Stato* quì val *governo*, e così sopra alla pag. 33. *quello stato, che reggea, s' abbattesse*; onde il Villani contando queste medesime cose de' Pisani, dice: *da certi, che la reggeano*. Queste dissensioni erano tra 'l Conte Fazio figliuolo del Conte Gaddo della Gherardesca, e Vanni di Banduccio Buonconti,

1327. teano essere soccorsi. Lo Bavaro gli faceva spesso con castella di legname combattere alla porta di San Marco, e facea dal lato di fuori cave per atterrare la detta porta, e le mura; quelli dentro per loro difesa faceano cavare dal loro lato, e spesso le cave si scontravano insieme. Castruccio fece subito fare due ponti sopra l' Arno, l' uno dal lato di sopra della città, e l' altro di sotto, perchè li campi potessono soccorrere l' uno l' altro; tutto lo contado di Pisa ubbidiva lo Bavaro, e recavano la vettovaglia nell' oste. Castruccio fornìa la sua gente da Lucca; li Pisani dentro erano in grande discordia, perocchè quelli, che non vi aveano stato, voleano ubbidire al Bavaro, e gli altri nò; pure al fine si deliberò d' ubbidire il Bavaro, e mandarono loro ambasciadori due de' più savj cittadini di Pisa a trattare col Bavaro. Egli, come desideroso di avere Pisa, accettò l' ambasciata, e con consiglio di pochi rispuose agli ambasciadori, che era contento di tutti gli patti, che quelli dentro domandavano. Gli ambasciadori tornarono in Pisa, e feciono la risposta. Li Signori dentro subito feciono aprire le porte; e 'l Bavaro, e Castruccio, e tutte l' altre genti [*a*] entrarono in Pisa. Li Pisani comunemente furono tutti malcontenti dell' entrare, che fece Castruccio in Pisa, temendo forte di lui per quello, ch' eglino aveano fatto in Lucca, quando Uguiccione la prese. Come lo Bavaro fue in Pisa, ebbe lo dominio liberamente, e fecene suo Vicario M. Castruccio Duca di Lucca; e molti Pisani di quelli, che non voleano dare la terra al Bavaro, per sua paura si partirono di Pisa; e poco stando lo Bavaro, domandò a' Pisani denari
107 per soldare gente, e per pagare quella, ch' avea menata con seco lo Vicario suo. Castruccio [*b*] fece la 'mposta, e in

[a] *Entrarono in Pisa*) L'Imperadore Lodovico entrò in Pisa il dì 11. d' Ottobre 1327. secondo G. V. 10 35. In questa Storia si suppone, che Castruccio vi entrasse seco, ed anche, che da esso vi fusse fatto suo Vicario; ma il Villani dice chiaramente, che fu considerato come fuoruscito, e ribello, e non vi fu ammesso; benchè dopo tre giorni, per paura del Bavero, furono rimessi tutti gli usciti, e per conseguenza anche Castruccio.

[b] *Fece la 'mposta*) Questa imposta fatta dall' Imperadore sopra i Pisani fu gravosissima, imperocchè, secondo il Villani nel luo-

in pochi dì la fece riſquotere , e pagare li ſoldati , e fue 1327.
comandato a ogni uomo , che dovea andare col Bavaro a Roma , che s' apparecchiaſſe a cavalcare . Fatto l' apparecchiamento , lo Bavaro cavalcò verſo Roma l' un dì , e l' altro dì cavalcò drieto a lui Caſtruccio con grande gente , e giunſe lo Bavaro . E veramente che Caſtruccio parea eſſere lo Signore di tutti , [*a*] sì per l' onorevolezza di ſua perſona , e sì per la bella gente , ed aſſai , che avea di ſuo a ſuà compagnia , ſenza quella del Bavaro . Caſtruccio laſciò in Lucca in ſuo luogo uno de' ſuoi figliuoli bene accompagnato , perchè manteneſſe la Signoria [*b*] infine alla ſua tornata . Lo Bavaro , e Caſtruccio cavalcarono verſo Roma per la via di maremma . Quando furono preſso a Roma , e li Romani gli mandarono a dire , che non andaſſe più oltre , [*c*] che nol voleano ricevere . Queſto diſpiacque forte al Bavaro , e raunò lo conſiglio ſuo , e diſse loro quello , che avea da' Romani ; della

luogo ſopra citato , fu di 60. mila fiorini per pagare i ſoldati , e di 100. mila per ſoldarne altri , e per far poſcia il viaggio di Roma . Lo Scrittore di queſta Cronica la pone in una ſomma molto differente , conciossiachè crediamo eſſere dell' autore medeſimo la ſeguente poſtilla , che in queſto luogo ſi legge nel margine della edizione de' Giunti : *Pagarono i Piſani cittadini* 150000. *di fiorini . I cherici* 20000. *fiorini . E Caſtruccio donòe* 50000. *fiorini .*

[a] *Sì per l' onorevolezza di ſua perſona*) *Onorevolezza* quì ſta per *orrevolezza* , cioè *pompa , magnificenza* . E' nota la burbanza di Caſtruccio nel veſtire ; quando fu fatto Conte Palatino , e Senator di Roma , ſecondochè narra G. V. lib. 10. cap. 60. veſtì una roba di ſciamito cremiſi [una toga di broccato dice il Segretario Fiorentino nella ſua vita] con lettere davanti , che diceano : *Egli è quello , che Dio vuole* , e di dietro : *E sì ſarà quello , che Dio vorrà* . La quale affettata burbanza , e grandigia è ripreſa da Monſignor della Caſa nel Galateo a car. 78. dicendo , che cotal roba più ſi confaceva al ſuo trombetta , che a Caſtruccio medeſimo .

[b] *Infino alla ſua tornata*) *Infine* per *infino* ſi trova nelle antiche ſcritture ; onde a ragione nol mutarono i primi editori di queſto libro . Nel Cod. manoſcritto dell' Accademia della Cruſca di Franceſco da Buti alla lez. 2. del Can. 1. dello Inf di Dante ſi legge : *Per lo raunamento dell' umore rimaſe l' uomo fieco infine che non è ſpurgato* ; e frequentiſſimamente s' incontra in quel Teſto , ed in altri Scrittori ancora . V. la Tavola a Gradi di S. Girolamo in queſta Voce.

[c] *Che nol voleano ricevere*) Dal Villani ſi ha il contrario totalmente . Ecco le ſue parole nel cap. 49. del lib. 10. *Il Bavero avea lettere , e meſſaggi de' Romani , che avacciaſſe ſua andata a Roma ec.* La contradizione di queſti Scrittori ſi può peravventura conciliare con dire , che è probabiliſſimo, che ambedue queſte coſe foſſero ſuccedute allora in Roma ; quelli, che affrettarono la venuta del Bavero , ſaranno ſtati i Colonneſi , che erano del ſuo partito ; quelli , che la impedivano , gli Orſini aderenti al Papa , ed alla fazion Guelfa . Più notabile è la diverſità , che ſi trova nella vita di Caſtruccio ſcritta dal Machiavelli , dove queſto Imperadore è chiamato ſempre Enrico , e non Lodovico contro al comune ſentimento di tutti gli altri Scrittori ; e forſe egli ſcambiò da Enrico ſuo anteceſſore . Che l' andata di Caſtruccio in Roma precedeſſe quella del Bavero , non ſi ha da altri , che da queſto Scrittore .

1327. qual cosa lo consiglio tutto si maravigliò forte; ed è vero, che in Roma avea una gente, che volea, che fosse ricevuto, cioè li Colonnesi, e' loro seguaci; gli Orsini, e' loro amici non voleano, che vi entrasse. Lo consiglio del Bavaro deliberò, che Castruccio andasse a Roma per ambasciadore del Bavaro; e questo si fece per consiglio d' alquanti grandi cittadini Romani, i quali molto desideravano l' andata del Bavaro; e questi erano li Colonnesi per abbattere gli Orsini. Giunto Castruccio a Roma, ed esposta l' ambasciata a' Senatori, subito li Senatori feciono raunare in Campidoglio tutti li maggiori, e migliori cittadini di Roma, dove Castruccio spuose l' ambasciata sua; e quivi si deliberò, che 'l Bavaro fosse ricevuto in Roma, e così fu risposto a Castruccio, il quale subito si partì di Roma, e tornò al Bavaro con la risposta de' Romani. Lo Bavaro cavalcò a Roma, e fue graziosamente ricevuto, e con grand' onore; e tiensi per oppinione di molti, che se non fosse lo grande senno, che usò Castruccio nell' andata, che fece in Roma, lo Bavaro non vi sarebbe stato ricevuto. Come lo Bavaro fu in Roma, fue per li Romani messo [*a*] nel palagio di Campidoglio per lo più bello, più forte, e più onorato luogo di Roma, ed incontenente ebbe la Signoria di tutto, e [*b*] Castruccio solo era lo suo consiglio. Lo Bavaro prese tutte le fortezze di Roma, acciocchè nessuno [*c*] lo potesse noiare; salvo che non ebbe Castel Santo Agnolo, perocchè il te-
108 neano gli Orsini. Lo Bavaro fece Castruccio Senatore di Roma, e miselo in Campidoglio. [*d*] Inde a pochi dì lo Bavaro prese la corona dell' oro in San Piero, come è d' usanza farsi per lo Imperadore, nella qual coronazione li Romani l' onorarono molto. E quando fue coronato, fe-

ce

(a) *Nel palagio di Campidoglio*) Il Villani dice ne' palazzi di San Pietro, ma che dopo quattro giorni si ritirò in Campidoglio.

(b) *Castruccio solo era lo suo consiglio*) *Consiglio* per *consigliere*; vedi sopra alla pag. 103. *Corb.*

(c) *Lo potesse noiare*) Petr. Canz. 35. 6. *Che vo noiando i prossimi, e' lontani. Corb.*

(d) *Inde a pochi dì lo Bavaro prese la corona dell' oro*) Ciò fu il dì 16. di Gennaio, e le ceremonie di questa coronazione sono distintamente narrate dal Villani lib. 10. cap. 56.

ce un altro Papa, e molti Cardinali. Lo Papa ebbe nome [a] Papa Niccola dell' Ordine de' Frati Minori di San Francesco; di ciò nacque fra li Cristiani grande resia, perocchè era un altro vero, e ragionevole Papa, stato già più di quindici anni Papa. [b] Molto predicarono gli frati Minori contro a Papa Giovanni per Papa Niccola; e tutta la parte Imperiale Ghibellina teneano sì laici, come chierici, e Prelati per tutta Italia l' oppinione di Papa Niccola; e la parte Guelfa l' oppinione di Papa Giovanni. Lo Papa Niccola, per detto del Bavaro, privò molti Vescovi, e Prelati di quelli, che avea fatti Papa Giovanni, e ponea in loro luogo gente Ghibellina, ch' erano contro a Papa Giovanni, ed a Santa Chiesa, la qual cosa dispiacea alla maggior parte de' Romani, e non parea loro, che il Papa nuovo fosse ragionevolmente fatto. Come lo Bavaro, e Castruccio andarono a Roma, incontenente il Comune di Firenze pensò di tollêre Pistoia dalla forza di Castruccio; ed erano in Pistoia certi cittadini Guelfi rimasi, quando gli altri Guelfi sen' erano usciti, li quali aveano già tenuto trattato di tollere Pistoia a Castruccio, e darla al Comune di Firenze. Li Fiorentini celatamente, essendo Castruccio a Roma col Bavaro, mandarono per alcuni di quelli Guelfi, che erano in Pistoia, [c] con li quali altra volta aveano tenuto lo detto trattato, e [d] rinfrescando il trattato gli feciono abboccare con alcuni Fiorentini, dove già altra volta erano abboccati insieme, e quine deliberarono di tollere Pistoia, e diedono l' ordine, come

[a] *Papa Niccola dell' Ordine de' frati Menori*) G. V. dice, che questo Antipapa chiamossi Frate Pietro di Corvara nato tra Tivoli, e Abruzzo, e fu chiamato Niccolò V. Questa elezione seguì il dì 12. di Maggio del 1328. Frate Ranieri Granci nel suo rozzo Poema intitolato *De prœliis Tusciæ*, a ciò alludendo, scrive nel libro 6. a car. 339. del Tom. XI. degli Scrittori Italici:

Adhibuitque senem sacratum, nomine Petrus,
Omnibus & coram vestitum veste rubenti
Exhibuit: datur iste tibi; cape Roma. Levatur
Papa ec.

[b] *Molto predicarono*) Il Villani lib. 10. cap. 73. pone il tema di una di queste Prediche, che fu il seguente: *Reversus Petrus ad se dixit: Venit Angelus Domini, & liberavit nos de manu Herodis ec.* Appropriando nella predica l' Imperadore all' Angelo, e Papa Giovanni ad Erode.

[c] *Con li quali altra volta aveano tenuto lo detto trattato*) Costoro furono Baldo Cecchi, e Jacopo di M. Braccio Bandini. Si può sospettare, che questo Scrittore a bella posta, forse per suoi particolari riguardi, non gli volesse nominare.

[d] *Rinfrescando il trattato*) *Rinfrescare* per *rinnovare*, modo usatissimo presso i migliori nostri Scrittori. Vedi sopra pag. 90.

1328. come, e da qual parte della città più abilmente si potesse fare. A quel tempo era in Firenze M. Filippo da Sangineto Cavalier del Re Uberto, il quale v'era stato lasciato per lo Duca di Calaura a soldo; li Fiorentini gli feciono sentire lo trattato, perchè egli era Cavalier di grande prodezza, e di grande senno, ed a loro molto fidato. Come M. Filippo seppe lo trattato, fece celatamente fare nel castel di Prato ponti di legname, per gittare sopra gli fossi della città di Pistoia, secondo le misure, che diedono quelli di Pistoia, che faceano lo trattato, e fece fare ancora molte scale per appoggiare alle mura per li pedoni. Fatti li ponti, e le scale, e dato l'ordine, il dì nomato M. Filippo cavalcò a Prato, e quivi raunò tutta la gente, che dovea essere con lui all'entrare in Pistoia, e con tutti cavalcò, e fece portare li ponti, e le scale. E giunti alla città di Pistoia, dal lato della

109 porta di San Marco, dal lato di verso la porta di Ripalta (e giunsevi grande pezzo anzi l'alba del dì) e' fece gittare li ponti sopra gli fossi al luogo ordinato per quelli dentro, che faceano lo trattato. Messi li ponti sopra li fossi, la gente da cavallo vi passò per suso, e li fanti passarono gli fossi su per lo ghiaccio, perocchè in quel tempo gli fossi erano molto ghiacciati per lo grande freddo, che era. Come gli pedoni furono alle mura, puosonvi le scale, e montaronvi suso, e li cavalieri rompeano lo muro di fuori, e quelli dentro, che feciono lo trattato, rupponо lo muro dentro, tanto che in poca d'ora vi fue fatto una sì grande rottura, che gli cavalier di fuori v'entravano colli cavalli a mano, e come erano dentro, tutti montavano a cavallo, ed anzichè la gente di Castruccio, ch'era in Pistoia, che v'erano da dugento cinquanta cavalieri, nè altro Pistolese sapesse, che la gente de' Fiorentini fosse entrata in Pistoia. [a] Fece M. Filippo gittare molti tri-

(a) *Fece ec. gittare molti triboli*) Così gli chiama anche il Villani, descrivendo questa medesima sorpresa di Pistoia nel cap. 59. del lib. 10. I triboli erano peravventura spuntoni, o graffi di ferro atti a ritardare il cammino col forare i piedi spezialmente a' cavalli. Sono forse così detti per similitudine dal Tribolo spezie d'erba spinosa, da' Latini pur

ti triboli nella ſtrada di San Marco, perchè la gente, che era in Piſtoia, non gli poteſſe venire addoſſo. Quando quelli di Piſtoia ſentirono, che i Fiorentini erano dentro, traſſono virilmente a cavallo, ed a piè per andare alla porta di San Marco; e com' erano in ſu' triboli, [a] li cavalli, e gli uomini ſi ferravano, e tornavano in dirieto. E quando Meſſer Filippo ebbe in Piſtoia quella gente, che gli parve abbaſtanza, fece le ſchiere, e andonne alla porta di San Marco, e a quella fece tagliare gli ſerrami dentro con le ſcuri, e fecela aprire. Allora tutta la gente, che era di fuori, entrò dentro; e ricolti li triboli della ſtrada, Meſſer Filippo a ſchiere fatte andò alla piazza ſenza alcuno intoppo, e per paura molti di quelli dentro ſi gittarono giù per le mura della città, ſcalzi, ed in farſetto. La maggiore parte de' cavalieri di Caſtruccio ricoverarono in Bellaſpera, lo quale Caſtruccio avea fatto fare; e molti ne rimaſono, che non vi poterono entrare, perchè quelli, che già v' erono ricoverati, aveano ſerrate le porti, ſicchè chi non v' entrò per la porta, v' entrava poſcia ſu per le ſcale, che appoggiavano al muro del caſtello, il quale ancora non era molto alto ſopra terra. Se quel caſtello non foſſe ſtato, molti ne ſarebbono ſtati morti dell' una parte, e dell' altra. Queſto caſtello non era compiuto, [b] nè non era sì forte, che ſi foſſe potuto difendere. Onde quelli, che v' erano dentro, per paura aperſono la porta di porta Luc- 1328.

pur detta *tribolus*, che da' noſtri antichi Toſcani fu detta altrimenti *cece di prete*, ſe crediamo all' antico Volgarizzator di Serapione, il quale così ſcriſſe, come ſi legge in un belliſſimo Codice, che fu già di Baccio Valori, citato nel loro Vocabolario dagli Accademici della Cruſca, il qual Codice nella libreria de' Pan[c]iatichi di preſente ſi conſerva. Si veda ciò che notò de' Triboli nel ſuo eruditiſſimo Gloſsario il Dufreſne, il quale avverte, che non ſi deono confondere con una ſorta di macchina militare antica, detta anch' eſsa *Tribulus*, e *Tribuculus*.

[a] *Li cavalli, e gli uomini ſi ferravano*) Cioè *ſi inchiodavano*, e *ſi foravano*, o *bucavano* i piedi con que' triboli fatti a modo di graffi, o ſpuntoni. Da queſto ſignificato ne traſſe poi un figurato Giovanni Morelli nella ſua [C]ronica dicendo a car 323 dell' ediz. di Firenze del 1718. *Il biſogno ci facea chiudere gli occhi, e volentieri ci laſciavamo ferrare, perchè ci aveſſe* [il Signor di Lucca] *conſentito il Porto*; cioè *pugnere*, *ſtrapazzare*, *trattar male*.

[b] *Nè non era sì forte*) *Nè* in vece di *E* non è particella negativa, ma vi è aggiunta l' *N*, come in *Ninferno* per *Inferno*, e ſimili; e così ſotto pag. 126. *non gli poteſſe offendere, nè non poteſſe andare a ſoccorrere ec. Corb* Vedi la Tavola de' Gradi di S. Girolamo alla voce *Nè*.

1328 Lucchese, che era la porta del ſoccorſo del detto caſtello dalla parte di fuori verſo Lucca, ed abbandonarono
110 lo caſtello, èd andaronne a Seravalle. Come M Filippo ſeppe, che 'l caſtello era abbandonato, andò là, e preſelo, e preſe porta Luccheſe, e fornilla di ſua gente; e 'l ſimile fece di tutte l' altre porte, e fortezze di tutta la città. Queſto fue [a] a dì 29. di Gennaio 1328. L' altro dì la gente di M. Filippo, e [b] l' altra foreſtaria tutta, ch' erano in Piſtoia, cominciarono a rubare, ed a pigliar uomini, ed a farli ricomperare, ed a sforzare femmine, e non vi rimaſe Ghibellino, nè Guelfo, nè Bianco, nè Nero, che rubato non foſſe, e molti ſene partirono per paura, che non ſene ſarebbono partiti; e tutto quello tempo, che la terra ſi tenne per li Fiorentini, non ſi fece altro, che rubare, ed eziandio non vi fue perſona regolata, che non foſſe rubata; e più volte fue la città in pericolo d' ardere. Lo danno, che riceverono li Piſtoleſi, fue sì grande, che non ſi ſarebbe potuto contare. Li Fiorentini di queſto ſi moſtravano dolenti; ma per tutto ciò non vi ripararono mai. Ed è vero, che vi mandarono M. Simone della Toſa per Podeſtà, perchè riparaſſe. Li Piſtoleſi furono molto allegri della ſua venuta, perocchè egli era de' più ſavj, e de' più leali Cavalieri di Firenze; e credettono li Piſtoleſi, che per la ſua andata ogni male ceſſaſſe da loro. Lo riparo ſuo fue, che egli conſentiva alla ſua famiglia, ch' ognuno rubaſſe, come faceano gli altri foreſtieri; e ſe anzich' egli entraſſe in officio vi ſi facea male, dopo la ſua venuta vi ſi facea male, e peggio; e tanto di male vi ſi fece, che Dio permiſe, che poco tempo ſteſſe a loro ubbidenza, come appreſſo ſi dirà in queſto libro. Uſcita la gente di Caſtruccio di Piſtoia, ſubito ſcriſſono a Roma a Caſtruccio, come Piſtoia era venuta alle mani del Comune di Firenze. Caſtruccio per queſto temèo di non perdere Lucca, e ſubito

[a] *A dì 29. di Gennaio*) A dì 28. dice il Villani.

[b] *L' altra foreſtaria tutta*) Vedi ſopra alla pag. 36. e 63.

to n' andò al Bavaro, e diſſelili. Lo Bavaro di queſto ſi 1328.
turbò forte, penſando, che Caſtruccio ſi partiſſe da lui. Caſtruccio gli [*a*] domandò parola di partirſi; egli non lili volea concedere, vedendo, che ſe Caſtruccio ſi partia, egli non potrebbe tenere Roma. Caſtruccio, come ſavio, con belle, ed efficaciſſime parole, e ragioni tanto gli diſſe, che lo Bavaro lo licenziò del partirſi con queſto, che fornite le città, e le caſtella ſue doveſſe ritornare a lui; e così Caſtruccio gli promiſe del tornare. Avuta la parola dal Bavaro, Caſtruccio fece comandare alla gente ſua, che 'l ſeguiſſe, e ſubito in grande fretta ſolo con la ſua compagnia cavalcò tanto, che [*b*] in pochi dì fue a Piſa; di che forte ſi meravigliava la gente, come così toſto, ed in sì poco tempo giunſe da Roma in Piſa. In
Piſa ſoggiornò Caſtruccio alquanti dì tantochè la gen- 111
te ſua vi fue giunta, cioè la gente, ch' egli avea laſciato in cammino dirieto a ſe; e poi cavalcò a Lucca, e per lo contado ſuo [*c*] forniendo tutte le caſtella di gente, come ſi convenìa alla intenzione, ch' egli avea, e fornìo bene le Rocche di Seravalle, e 'l caſtello fornìo di parte della miglior gente, ch' egli aveſſe, e faceali fortemente guerreggiare la città di Piſtoia; e così fece fine a dì tredici di Maggio 1328. L' anno, e' ſopraſcritti dì tredici di Maggio Caſtruccio fece cavalcare la gente ſua da cavallo, e da piè in grandiſſima quantità, con grande ſalmaria di fornimenti, di trabacche, e di padiglioni, e di tutte altre coſe pertinenti a oſte, e fece ſuo Capitano generale M. Filippo traditore de' Tedici ſuo genero. Gli campi loro ſi puoſono preſſo alla città un miglio in quel di Bonelle. Poſti li campi, feciono dare il [*d*] guaſto intorno alla città del biado, perocchè altro non v' era da guaſtare,

[a] *Domandò parola*) *Parola* qui è per *licenza*. *Corb*

[b] *In pochi dì fue a Piſa*) Caſtruccio ſi partì di Roma il dì primo di Febbraio 1328. e arrivò a Piſa il dì 9 ſecondo il Villani lib. 10. cap 6.. con dodici perſone ſole, avendo laſciata addietro l' altra gente.

[c] *Forniendo tutte le caſtella di gente*) *Forniendo* maniera antica uſata in molti verbi, come *abbiendo*, che è ſotto alla pag. 169. e *fediendo*, che è ſopra alla pag 43. *Corbi*

[d] *Guaſto ec. del biado*) *Biado*, e *biada* diſſero gli antichi, e nel plurale *biade*, e *biadora*; vedi il Vocabol. della Cruſca.

1328. ſtare, perchè le caſe, che v' erano, erano tutte guaſte per le grandi guerre, che Piſtoia avea avute lunghiſſimi tempi innanzi. Faccendo M. Filippo tutto dì guaſtare le biade, alcuni Piſtoleſi uſciano fuori, e parlavano con lui, e ſollecitavanlo, che Caſtruccio poneſſe l' aſſedio intorno intorno a Piſtoia, dicendo, che ſe così ſi facea, li Piſtoleſi non potendo eſſere ſoccorſi, ſe li conveniano arrendere in meno di due meſi, (*a*) per lo reo ordine, che era dentro. E veramente, ſe quelli dentro foſſono vivuti a ordine di quello, che vi era, ſi ſarebbono potuti tenere più di due meſi più, che non ſi tennero; ed eſſendoſi così pure tenuta più di due meſi, non ſarebbe ritornata alle mani di Caſtruccio. Lo diſordine di quelli dentro era queſto, che ciaſcuno tollea all' altro quello, ch' egli potea tollere, ſenza alcuno pagamento; e così ſi fece dal dì, che M. Filippo da Sangineto v' entrò per lo Comune di Firenze infine al dì, che Piſtoia ſi rendeo a Caſtruccio. (*b*) M. Filippo capitano ſignificò a Caſtruccio quello, che ſentìa da quelli dentro; onde (*c*) Caſtruccio ſubito cavalcò a Piſtoia, e per ſue ſpie ſegrete ſi volle certificare, ſe quello, che gli avea ſcritto il ſuo capitano, era vero, o nò; e (*d*) trovato del sì, mandò a Lucca, ed a Piſa per gente, e per fornimenti da campeggiare, e puoſe intorno alla città oſte generale con più campi. Lo campo di Caſtruccio fue nel molino de' Ranemmi fuori della porta al borgo. Lo campo de' Piſani ſi puoſe intra la porta di Ripalta, e la porta del Giardino; ed uno altro càmpo groſſo ſi

puoſe

[a] *Per lo reo ordine, che era dentro*) I diſordini di Piſtoia naſcevano da queſto, che ella era mal fornita di gente, e di vettovaglia, perocchè i Fiorentini davano allora dugento mila fiorini d' oro al Duca di Calabria per anno con obbligo di tenere mille cavalieri, ed egli ne tenea men di ottocento, che non baſtavano a guardare Piſtoia, e tutte le caſtella di quel contorno; oltre a ciò il Duca volea la Signoria libera di tutti queſti luoghi, nel qual caſo pretendeano i Fiorentini, che egli foſſe tenuto a fornirgli di vettovaglia, tanto più, che nell' impadronirſene i ſuoi capitani aveano dato il guaſto, e rubato ogni coſa, come di ſopra ſi è veduto; onde nacque, che per queſte controverſie neſſuno fornì Piſtoia, onde ricadde in potere di Caſtruccio. V. il Villani lib. 10. cap. 85.

[b] *M. Filippo capitano*) Intendi M. Filippo Tedici capitano di Caſtruccio.

[c] *Caſtruccio ſubito cavalcò a Piſtoia*) Caſtruccio venne ſotto Piſtoia in perſona il dì 10. di Maggio 1328.

[d] *Trovato del sì*) Cioè, *che era vero*; così più ſotto alla pag. 115. *benchè moſtraſſe del sì*. *Corb.*

puose in sulla strada nuova, che viene da Firenze, cioè 1328.
nel Monistero delle Monache di San Disidero, dove fece
fare un'alta, e grande fortezza di torri, e di bertesche
di legname altissima. Uno altro campo fece ponere tra la 112
Pustierla, e Via cava, ed uno altro tra l'Acquarella, e 'l
Prato. Posti gli detti campi, Castruccio facea sì guardare
ogni strada, che in Pistoia non si potea entrare, nè uscire per persona, che non fosse presa dalle guardie; e sempre di dì, e di notte facea trabuccare dentro senza nessuno riguardo. Li Pistolesi s'afforzarono dentro di bertesche, e di torri di legname per riparo di quelle del campo, e con trabucchi danneggiavano forte quelli del campo di fuori, guastando loro gli trabucchi, e le manganelle, e le bertesche di legname, ed (*a*) ogni loro guarnimento; e faceano nel campo grandissimi danni, tanto che (*b*) le castella loro non poteano conducere alle mura per combattere, come aveano ordinato. La fantaria da piè, che era in Pistoia, che vi avea buonissima brigata, spesso uscìa a badaluccare con quelli dell'oste, e faceano di forti, e d'aspre battaglie insieme, dove spesso da ogni parte n'erano presi, e morti. Quelli dentro ordinarono d'ardere le castella di legname del campo de' Pisani, che erano tra Ripalta, e 'l Giardino; e perchè non poteano uscire delle porte, che non fossono veduti da quelli dell'oste, e così sarebbono stati presi, o morti, deliberarono di rompere segretamente le mura da quella parte della città, e per la rottura di subito uscire fuori per ardere le dette castella. E uno dì nell'ora di vespero, fornite bene le mura di balestrieri Genovesi, che erano in Pistoia, ruppono lo muro, secondo l'ordine dato, in più lati, ed uscirono fuori valentemente, e furono alle parate delle castella di legname dell'oste, e quelle per forza ruppono, e gittarono lo fuoco lavorato col catrame nelle dette castella per

[a] *Ogni loro guarnimento*) Cioè *difesa*, *riparo*. Così sopra alla pag. 34. *Corb.*

[b] *Le castella loro non poteano conducere alle mura*) *Castella* diceansi dagli antichi gli ordinghi, e le macchine militari per combattere negli assedj delle città: onde è *incastellato*, cioè *armato*, o *guernito* di cotali macchine, come erano alcune navi, che usavano in que' tempi, mentovate da' Villani.

1328. per modo, che tutte l' arſono, anzichè quelli del campo vi traeſſono. E così fatto, li Piſtoleſi tornarono dentro a ſalvamento con grandiſſimo danno, e vergogna di quelli dell' oſte, e ſubito le rotture, che aveano ſatte per uſcire fuori, furono murate a pietra, ed a calcina. Caſtruccio fece afforzare molto lo molino da Poggio, dove le guardie ſtavano ſuſo; ed era sì alto, e sì preſſo alle mura della città, che ſi gittavano dalle mura al molino le pietre con mano, e fece fare una via coperta dal molino a' foſſi delle mura, e ſotto per quella via facea fare grandi cave. Quelli dentro ruppono lo muro della cittade rimpetto alla detta via coperta, ed uſcirono fuori, e percoſſono a quelli, che guardavano, ovvero cavavano; ed ucciſerne molti, ed altri ne preſono, e tornaronſi dentro a ſalva-
113 mento, avendo guaſta la via, e le cave. Li Piſtoleſi aveano fornita la Pieve a Monte Cuccoli, che era preſſo al campo di Caſtruccio a due miglia; li fanti, che la guardavano, erano da trenta, e ſpeſſo danneggiavano l'oſte. Caſtruccio ogni dì gli mandava a combattere; benchè la fortezza era tale, che mai per battaglia non ſi ſarebbe avuta; ma mancava a quelli della fortezza la vettovaglia; perchè quelli di Piſtoia per la grande guardia, che quelli dell' oſte faceano, non la poteano andare a fornire. Vedendo quelli della fortezza non poterſi tenere per difetto di vettovaglia, cominciarono a trattare con Caſtruccio, e diſſono, che gli voleano parlare. Caſtruccio andò là; quelli dentro parlarono con lui, e voleanſegli arrendere ſalve le perſone; egli non gli volle ſe non per morti a ſua miſericordia. E così durò lo trattato più dì, aſpettando quelli della fortezza avere da Piſtoia alcuno ſoccorſo; e non avendolo, ed eſsendo loro in tutto venuto meno la vettovaglia, e ſperando, che Caſtruccio aveſſe miſericordia di loro, gli ſi arrenderono per morti, e laſciarongli la fortezza. Caſtruccio gli fece prendere tutti inſieme, e legargli a una fune, e mandògli al campo ſuo, e tutto quel dì, e la notte gli fece ben guardare; e 'l dì ſeguen-

te

te fece tutti gli Piſtoleſi, che v' erano, appiccare per la gola, che v' erano di buoni, e grandi cittadini. Ed a' foreſtieri, a quale fece tagliare il piè, a quale la mano, e gli occhi, e (*a*) cui guaſtò per un modo, e cui guaſtò per un altro, e così guaſti gli mandò alla porta di Piſtoia. Quelli dentro per pietà aperſono loro la porta, e miſergli così guaſti dentro, e feciongli medicare. Gli parenti di quelli, che Caſtruccio avea fatti impiccare, che v' erano de' maggiori de' più gentili uomini di Piſtoia, inſieme con grande quantità d' uomini armati, andarono alla prigione del Comune, dove erano molti di quelli dell' oſte per prigioni. Ed infra gli altri v' avea (*b*) due fanti maſnadieri de' più prodi, e più gagliardi, e crudeli, che foſsono ſtati nell' oſte di Caſtruccio, e de' più Ghibellini, e quelli, che maggiore danno, e maggiore ſtrazio aveano fatto de' Guelfi di Piſtoia, che a loro erano venuti a mano. L' uno di queſti due fanti Ghibellini così crudeli contro a' Guelfi avea nome Bellanda da Monte Gattoli, e l' altro avea nome Giobbo da Vitorino. Queſti cittadini, e foreſtieri per forza ruppono la prigione, e traſſono fuori diciotto de' più rei; e come lo cavavano fuori, così lo tagliavano a pezzi, e quale lo menavano alle mura, e quine l' impiccavano per la gola a' merli della città per vendetta di quelli, che Caſtruccio avea fatti impiccare. Bellanda, e Giobbo furono ſquartati, e così gli quarti furono trabuccati nel campo, cioè in quello del battifolle, dove ſtava Caſtruccio; e da inde innanzi Caſtruccio non ne fece mai più guaſtare neſſuno, che ſe gli arrendeſſe. Per lo poco ordine, che era intra quelli della terra, che erano aſſediati, della vettovaglia, gli Piſto-

1328.

114

(a) *Cui guaſtò per un modo ec.*) Della voce *guaſtare* vedi ſopra alla pag. 35.

(b) *Due fanti maſnadieri*) *Maſnadiero*, quantunque oggi ſi prenda in ſignificato di uomo di mal affare, ſcherano, aſſaſſino, o ſimili, preſſo gli antichi Scrittori non aveva in ſe veruna infamia; ma ſignificava una certa, e determinata ſpezie di ſoldati. Lo ſteſſo ſi dee dire della voce *Rubaldo*, e di alcune ſomiglianti, che per i cattivi portamenti di cotali uomini furono traſferite di buona a cattiva ſignificazione. Vedi i Deputati ſopra il Decamerone a car. 117. e una dottiſſima Diſſertazione di Monſignor Fontanini ſopra la voce *Maſnada*.

1328. lesi vidono poco poterfi tenere, e però significarono al Comune di Firenze lo bifogno, che aveano di effere foccorfi sì di vettovaglia, sì di gente, e sì di buono provveditore; perchè a loro parea, che M. Simone della Tofa, che era dentro loro capo, non aveffe quella diligenza, che a loro era bifogno; foggiungendo, che fe di corto lo Comune di Firenze non provvedeva, convenìa loro rendere la città a Caftruccio. Come gli Fiorentini ebbono quefta novella, deliberarono di mandare per aiuto al Legato di Bologna; e per quefta cagione feciono loro ambafciadore M. Baronto de' Ricciardi da Piftoia Vefcovo di Piftoia, col quale mandarono alcuni loro cittadini de' maggiori, e de' più nobili di Firenze. Gli detti ambafciadori furono al Legato, e fpuofono la loro ambafciata, della quale egli poco curava; ma tante ragioni gli furono affegnate per lo detto Vefcovo, e per gli altri cittadini Fiorentini, che erano nella detta ambafciata, che egli mandò al foccorfo di Piftoia (*a*) fecento cavalieri, e 'l Malifcalco fuo, gli quali in poco tempo furono a Firenze; ed in quel mezzo i Fiorentini aveano richiefta l' amiftà Guelfa di Tofcana, tanto che erano (*b*) affai bene provveduti di gente a cavallo, ed a piè. Come la gente del Legato fue alquanti dì ripofata in Firenze, M. Filippo da Sangineto, il quale a quel tempo era in Firenze con gente del Re Uberto, fue fatto capo di tutta la gente, che' Fiorentini aveano raunata; e fubito fece comandare, che ciafcuno lo feguiffe, e cavalcò a Prato, e da Prato cavalcò in quel di Piftoia, e puofe lo campo fuo (*c*) a Agliana. Come Caftruccio fentìo, che la gente de' Fiorentini era in Agliana, temèo forte, e fece riducere tutti gli fuoi campi

a uno

(a) *Secento cavalieri*) Il Villani dice, che furono 500. per li quali i Fiorentini pagarono al Legato diecimila fiorini d' oro. Per altro moltiffime particolarità di quefto affedio non fi leggono nel Villani, che fono in quefta Cronica, e quefta è una delle congetture, per cui credette il Borghino, che lo Scrittore di ella foffe Piftoiefe.

(b) *Affai bene provveduti*) Meglio di Caftruccio, dice il Villani, perciocchè Caftruccio non avea più di 1600. cavalieri, e i Fiorentini n' aveano più di 3000. fenza contare i pedoni.

(c) *A Agliana*) Di là dal ponte a Agliana, e poi alle Capannelle dice G. V. lib. 10. cap. 86.

a uno, e lasciato parte della gente sua presso a Pistoia, 1328.
perchè riparassono a quelli dentro, egli con l'avanzo della gente sua cavalcò incontro alla gente de' Fiorentini, e la prima sera s'afforzò nel suo campo, sicchè non temea, che la gente de' Fiorentini lo potessono offendere. L'altro dì la gente del Comune di Firenze mosse suo campo, e venne verso lo campo di Castruccio, ed appressossi 115
a lui (*a*) molto strettamente. Fermati li campi, M. Filippo da Sangineto, e 'l Maliscalco del Legato mandarono a richiedere Castruccio di battaglia, e (*b*) mandarongli lo guanto. Castruccio lo prese, e fece molto onore a colui, che lo recò. Ciascuno fece spianare dal lato suo per combattere. Castruccio non volea la battaglia, e benchè mostrasse del sì, sempre facea afforzare lo campo suo da quel lato, donde credea, che gli Fiorentini potessono passare a Pistoia; e così Castruccio tenne in parole gli Fiorentini bene tre dì. Vedendo gli Fiorentini, che Castruccio non volea la battaglia, allora M. Verzù di Landa andò al passo per prenderlo, affinechè la gente de' Fiorentini passasse; la gente di Castruccio gli si fece incontro alla difesa, e combattero insieme grande parte d'un dì; lo passo era forte, onde gli Fiorentini, bene per (*c*) ispazio di tre dì, ogni dì si provarono di passare, e mai non poterono per lo grande resistere, che facea loro Castruccio. Vedendo la gente de' Fiorentini non potere passare contro la volontà di Castruccio per soccorrere Pistoia, cavalcarono tutti in quel di Pisa, faccendo grandissimo dan-

(a) *Molto strettamente*) *Strettamente* quì vale *vicino*, *in poca distanza*. In poco dissimil modo il Volgarizzator di Palladio disse *potare strettamente* per *potar corto*.

(b) *Mandarongli lo guanto*) Cioè *la disfida della battaglia*. Il segno della disfida della battaglia anticamente mandavasi con un guanto. Vedi il Bocc. in Gerbino, ed il Pecorone Nov. 1. della giorn. 12. e sotto alla pag. 132. e 138. *Corb.*

(c) *Per ispazio di tre dì*) Di otto dì dice il Vill. La cattiva riuscita di questa impresa dal medesimo Villani in parte è attribuita alla discordia nata tra i capi dell'esercito Fiorentino, cioè tra Filippo da Sangineto, e il Maliscalco del Legato, la qual discordia si disse, che fu fomentata da Castruccio col corrompere alcuni Contestabili Tedeschi della gente della Chiesa; il che è molto credibile, perchè Niccolò Tegrimo uno de' più antichi Scrittori della sua vita dice, che era molto inclinato a ciò: *Pecuniarum vim maximam ec. in corrumpendis civibus ec. profudisse legimus Castruccium*. E per maggior prova di ciò aggiunge, che gli era capitato alle mani un suo libro di conti, in cui erano registrate moltissime spese fatte a questo conto.

1328. no d' ardere, d' uccidere uomini, e di pigliare prigioni, pensando, che per quello Castruccio si levasse da Pistoia, e andasse loro incontro. Come Castruccio vide gli Fiorentini partiti da petto a lui, subito egli, e tutta la sua gente tornarono a campo intorno a Pistoia, e ciascuno ripuose lo campo al suo usato luogo. E quantunche Castruccio avesse ogni dì novelle, e ad ogni ora del grande danno, che gli Fiorentini faceano in quello di Pisa, nondimeno mai non si mosse da Pistoia. Vedendo quelli, che erano assediati in Pistoia, che non erano soccorsi, e che (*a*) la vivanda era loro venuta sì meno, che non aveano più da mangiare per tre dì, mandarono alquanti di loro pure de' migliori nel campo a trattare con Castruccio, e feciono con lui certi patti, li quali portarono scritti in Pistoia, benchè quelli dentro non poteano credere essere ricevuti a patti da Castruccio; perocchè lo conosceano per lo più crudele, e più spietato uomo, che mai fosse. Li patti erano, che fossono salve le persone, e l' avere, e che chiunche ne volesse uscire, ne potesse trarre ciò, che gli parea, salvo che 'l tesoro di San Jacopo per nessuno se ne potesse cavare; dicesi, che se non fosse la cavalcata, che feciono gli Fiorentini allora in quel di Pisa, Castruccio non arebbe fatto quelli patti a quelli di Pistoia, ch' egli fece; ma che avea deliberato, se si volessono arrende-
116 re, di non pigliarli mai, se non per prigioni, o morti. Fatti gli patti, l' altra mattina a dì tre d' Agosto 1328. gli Pistolesi, che erano assediati in Pistoia, renderono la terra a Castruccio, e gli Ghibellini vi tornarono dentro. Molti Pistolesi n' uscirono, e trassonne dimolta roba, e via più n' arebbono tratta, se non che la gente di Castruccio, ed i Ghibellini, che vi erano tornati dentro, cominciarono a rubare gli Guelfi, che n' uscivano, ed a tagliare loro le funi delle some, che ne portavano di fuori; ed in questo passo nulla fue atteso a' Guelfi, che ne voleano usci-
re

(a) *La vivanda era loro venuta sì meno*) Franc. *la viande*; oggi più comunemente diciamo *il vivere*, e *i viveri*. *Corb.*

re, di quello, che fue loro promesso per Castruccio. Usciti di Pistoia quelli Guelfi, che ne vollono uscire, Castruccio rientrò in Pistoia, e quello medesimo dì dopo desinare egli cavalcò a Lucca. Quando la gente de' Fiorentini, che erano in quello di Pisa sentìo, che era renduta a Castruccio, e che Castruccio era andato a Lucca, subito si tornarono verso Firenze, e Castruccio andò a Pisa per guardia di quella. Grande danno ricevero li Pisani di quell' andata, che feciono gli Fiorentini sul contado loro. Essendo Castruccio Signore di Pisa, di Lucca, e di Pistoia, ed avendo sempre avuta vittoria d'ogni sua impresa, e di ciò avendo grande gloria, poco stante (a) lo prese grande infermità, e dicesi, che fue per lo grande affanno, che sostenne per volere ricoverare Pistoia. Egli conoscendosi, e volendo provvedere, che gli figliuoli non perdessono la signoria delle terre, che egli avea loro acquistate, ordinòe, che se egli morisse di quella infermità, che la sua morte si tenesse segreta infine che gli figliuoli avessono ripresa la signoria di Pisa, di Lucca, e di Pistoia; e fecesi menare tutti e tre gli suoi figliuoli, cioè Giovanni, Arrigo, e Valerano, e raccomandògli a quelli, che erano di suo consiglio, e ordinòe con loro, che uno dì nomato corressono Pisa, Lucca, e Pistoia per gli suoi figliuoli, dando prima l'ordine, che tutte fossono bene fornite di gente a loro stanza, sicchè nessuno si potesse levare contro a loro. E fatto questo, subito queste tre terre furono bene fornite per loro, e spezialmente Pisa, perocchè tutti gli Pisani desideravano d'uscire delle mani di Castruccio; e pochi dì stando Castruccio morìo. Adì 3. di Settembre morìo Castruccio in Lucca; a dì 10. di Settembre si pub- 1328.

(a) *Lo prese grande infermità ec. per lo grande affanno*) Lo stesso dice anche il Villani, ma il Segretario Fiorentino, e il Tegrimo nella sua vita dicono, che prese il male, perchè dopo la battaglia, essendo sudato, si mise a stare a un venticello, che tirava lung' Arno, imperciocchè suppone il Machiavelli avanti la recuperazione di Pistoia un fatto d'arme tra i Fiorentini, e Castruccio; ma il nostro Scrittore, ed il Villani ancora dicono espressamente, che Castruccio non volle mai venire a battaglia, quantunque sfidato, e provocato, nulla curando, che i Fiorentini corseggiassero nel Pisano. In che conviene anco il Tegrimi. Sarebbe bene poter sapere onde traesse il Segretario Fiorentino le sue notizie della vita di Castruccio, per giudicare a cui si dovesse in cotal bisogna prestar maggior fede.

1328. blicò la morte ſua; a dì 14. di Settembre fue ſeppellito;
(*a*) era ſtato Signore dodici ànni, e tredici dì. Morto Ca-
ſtruccio fue tenuto celato la morte ſua tanto, che per gli
figliuoli ſi corſe Piſa, Lucca, e Piſtoia ſenza alcuno con-
117 taſto; e nel correre di queſte cittadi ſi gridava: vivano gli
Duchini. Corſe le terre ſi palesò la morte di Caſtruc-
cio, e fue ſeppellito lo corpo ſuo a grandiſſimo onore
alla Chieſa de' Frati Predicatori in Lucca. Della morte di
Caſtruccio fue fatto grande lamento, e fu tenuto, che foſ-
ſe morto lo più ſavio, e 'l più prò, e 'l più magnifico Si-
gnore, e 'l più bene avventuroſo uomo, e quello, che mag-
giori, e più notabili coſe avea fatte, che neſſuno, che foſ-
ſe morto innanzi a lui Signore più di dugento anni paſſa-
ti. Ora gli figliuoli di Caſtruccio ſignoreggiano Piſa, Luc-
ca, e Piſtoia, e' loro contadi ſenza contradizione, ſicchè
di loro non diremo più nulla ora; ma torneremo a dire
del Bavaro, e dell' Antipapa Niccola, gli quali Caſtruc-
cio laſciò a Roma, quando Caſtruccio ſe ne partì per la
perdita di Piſtoia. Come Caſtruccio fue morto, la novel-
la n' andò a Roma al Bavaro, e all' Antipapa Niccola,
li quali di ciò furono forte doloroſi, penſando d' avere
perduto tutto lo maggiore, e lo miglior conſiglio, ed aiu-
to, che aveſſono, e che nel tutto gli convenìa partire di
Roma per neceſſità della moneta, che non poteva avere
avuta da' Romani per pagare gli ſuoi ſoldati. Stando così
gli Piſani, come perſone, che none ſtavano volentieri
ſotto la ſignoria de' figliuoli di Caſtruccio, ſcriſſero al Ba-
varo, che gli piaceſſe di tornare a Piſa, perocchè gli fi-
gliuoli di Caſtruccio gli aveano tolto la città di Piſa. Avu-
ta queſta novella il Bavaro, ſubito fece comandare alla gen-
te ſua, che s' apparecchiaſſe di cavalcare. Fatto l' apparec-
chiamento, lo Bavaro, e l' Antipapa Niccola, e' ſuoi Car-
dinali

(a) *Era ſtato Signore 12. anni, e 13. dì*) Caſtruccio divenne Signore di Lucca il dì 10. d' Aprile del 1316. e morì il dì 3. di Settembre 1328. in età di anni 47. conforme dicono il Tegrimo, e il Manetti, il quale deſcrive anche le ſolenni eſſequie, che gli furono fatte, alla pag. 1049. del Tomo XIX. degli Scrittori Italiani.

dinali con la loro gente (*a*) uscirono di Roma per marem- 1328.
ma. Quando furono presso a Grosseto, a stanza de' Ghibellini usciti s' attendarono intorno alla terra con promessa avuta da' Ghibellini, che la terra gli sarebbe data. Quelli dentro non la vollono rendere, onde lo Bavaro (*b*) gli fece fortemente combattere, tanto che parte degli steccati, e delle mura gli fece mettere in terra. La gente del Bavaro si ritrassono un poco indrieto per pigliare lena, e per rinfrescarsi per dare la seconda battaglia. E mentre che stavano così, al Bavaro vennono messi da Pisa speziali, che li figliuoli di Castruccio s' afforzavano in Pisa di gente per non lasciarvelo entrare, e che per Dio cavalcasse tosto senza indugio; di che egli deliberò di partirsi senza più combattere, dicendo, che meglio era andare per Pisa, che aspettare di vincere Grosseto, e così cavalcò verso Pisa. Gli Grossetani di questa partita furono molto allegri, perocchè aveano già preso partito di non 118
aspettare la seconda battaglia, ma prima dargli la terra. (*c*) Come lo Bavaro, e l' Antipapa furono presso a Pisa, li Pisani andarono loro incontro, e misonli in Pisa con grande festa. Come gli figliuoli di Castruccio seppono, che 'l Bavaro era in Pisa, subito eglino sen' uscirono, e andaronsene a Lucca per paura del Bavaro. Lo Bavaro rimane Signore di Pisa, e riformò la città, e (*d*) fecevi un Vicario, e riformò a suo soldo tutta la gente, che era

(a) *Uscirono di Roma per maremma*) Non s' accorda in ciò il Villani, il quale suppone, che Lodovico il Bavaro si partisse di Roma qualche tempo prima della morte di Castruccio, avendo con esso convenuto di guerreggiare, e distruggere unitamente con lui i Fiorentini. Vedi il lib. 10. cap. 98. 99. e 100. Nega similmente il Villani, che il Bavaro facesse la via di maremma, come si dice quì; ma dice, che partito di Roma andò a Bolsena, e di lì a Viterbo, e poi a Todi; e quivi avendo avuta la suddetta ambasciata de' Pisani, deliberò di andare a dirittura a Pisa.

(b) *Gli fece fortemente combattere*) Narra il Villani, che il dì 15. di Settembre arrivò il Bavaro a Grosseto, che quattro giorni vi stette all' assedio, e che quivi seppe la morte di Castruccio, e che i figliuoli di esso eransi impadroniti di Pisa, e ciò torna anche col tempo della morte di Castruccio, che seguì, come si è detto, a' 3. di Settembre.

(c) *Come lo Bavaro, e l' Antipapa furono presso a Pisa*) Quì parimente lo Scrittore di questa Cronica non conviene col Villani, il qual dice, che l' Antipapa Niccola arrivò a Pisa in circa a tre mesi dopo Lodovico, cioè a dì 3. di Gennaio, e narra l' incontro, e il ricevimento fattogli dallo Imperadore. Vedi il lib. 10. cap. 116.

(d) *Fecevi un Vicario*) Questi fu Tarlatino de' Tarlati d' Arezzo.

1328. ſtata con lui a Roma, ed ancora ſoldò nuove brigate. L' Antipapa Niccola tenea la Corte in Piſa, e privava Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri aſſai Prelati Guelfi, ed in loro luogo ponea de' Ghibellini, cioè chi meglio pagava; ed era tanto corſo lo fatto della ſimonia, che non vi ſi potea più avere beneficio, che chi lo volea non ſi ricomperaſse dal Bavaro. In luogo del Veſcovo di Piſtoia, che era Guelfo, ed avea nome M. Baronto de' Ricciardi, miſe Fra Giovanni de' Sodogi, lo quale era Ghibellino, ed era dell' ordine de' Frati Romitani. In Lucca privò il Veſcovo, perchè era Guelfo, e miſevi un Ghibellino; e così fece in tutte le terre Ghibelline d' Italia, dove poteo. Aſſai città furono, che non ricevero i Veſcovi, che erano per l' Antipapa mandati loro, perchè parea, che foſſe coſa di grande reſia, e che ragionevolmente non doveſſe durare; e così poco durò ciò, che l' Antipapa fece, e ritornò ogni coſa nel priſtino ſtato. (*a*) Lo Bavaro ſtando in Piſa, (*b*) pensò volere Lucca; e trattò co' Tedeſchi, che vi erano, di dovere dare loro, ed avere l' entrata, ed eglino lili promiſono, e diederlili per lo caſtello della Goſta, che Caſtruccio v' avea fatto fare; nel quale i detti Tedeſchi dimoravano per loro ſtanza. Di queſto gli figliuoli di Caſtruccio ſi meravigliarono, e temerono forte di lui. Lo Bavaro diſpuoſe loro della Signoria, e preſela per ſe, e nondimeno per la memoria del padre loro Caſtruccio diede loro grande entrata, di che ſi poteano bene mantenere in ſtato. In Lucca era una gente di Tedeſchi, che erano contro al Bavaro, e voleano Lucca per loro, ed (*c*) uno dì levarono la città a romore. Lo Bavaro miſe fuori la gente ſua, e feceli ſchierare in ſulla piaz-

[a] *Lo Bavaro ſtando in Piſa*) Quì nel margine dell' edizione de' Giunti è la ſeguente poſtilla: 1328. *a dì 7. Settembre*. Ma pare, che vi ſia errore, e che in vece di *Settembre* debba dire *Ottobre*, sì perchè la occupazione di Lucca fatta dal Bavaro ſeguì in queſto meſe, sì perchè di Settembre l' Imperadore era ancora nel diſtretto di Roma, come ſi è veduto di ſopra.

[b] *Pensò volere Lucca*) Uno de' preteſti, che preſe il Bavaro di tor Lucca a' figli di Caſtruccio, fu, che aveſſero tenuto trattato co' Fiorentini.

[c] *Uno dì levarono la città a romore*) Ciò fu il dì 16. di Marzo 1329. ma in queſto tempo erano ſuccedute diverſe altre mutazioni nella città di Lucca, le quali tace il noſtro Scrittore, e ſi hanno da G. V. lib. 10. cap. 108. e 126.

piazza di San Michele. La battaglia si cominciò tra loro, e' Tedeschi, e fue molto aspra, e crudele; la gente del Bavaro mise fuoco intorno nelle case della piazza, e se così non avessono fatto, erano perdenti. Di questo la città ricevèo grande danno, perocchè si può dire, che ardesse lo più bello di Lucca. Lo Bavaro rimane Signore della città, e inde a pochi dì (*a*) la diede per denari a M. Gherardino degli Spinoli da Genova; ed in quelli medesimi dì (*b*) ebbe denari assai da M. Azzo Visconti, e rendettegli la Signoria di Melano. M. Galeasso Visconti (*c*) morìo a Pescia di malattia, ch'ei prese stando con Castruccio nell' oste intorno a Pistoia. Lo Bavaro avuti li denari di Lucca da M. Gherardino, e quelli, che gli diede M. Azzo per la ritornata di Melano, subito si partì di queste contrade, e (*d*) tornossi in suo paese, e (*e*) lasciò in Pisa l' Antipapa Niccola senza fargli a sapere di sua partita neente. Come l' Antipapa sentìo, che 'l Bavaro era par- 1328. 119

(a) *La diede per danari a M. Gherardino degli Spinoli*) In questi tempi Lucca ebbe più padroni. Dopo che fu presa dal Bavero era stata ripresa da' figliuoli di Castruccio accordatisi con un certo Tedesco lasciatovi per Vicario da Lodovico; poi tornovvi il Bavero, e la riprese; e poscia partitone lasciovvi Francesco Interminelli per suo Vicario, che era nemico de' figliuoli di Castruccio; e ciò seguì alla fine di Marzo del 1329. Poi nel mese di Aprile Lucca fu occupata da una compagnia di Tedeschi che per diffalta di paghe s'erano ribellati dal Bavero, e andavano danneggiando, e vagando per la Toscana. Costoro poi alla fine d' Agosto seguente, non essendo convenuti co' Fiorentini, la rendetono a Gherardino Spinola per trenta mila fiorini, ed esso ne prese possesso a' 2. di Settembre. Sicchè non fu l' Imperadore, che rendesse Lucca allo Spinola, come asserisce qui il nostro Scrittore. Vedi G. V. lib. 10. cap. 145.

(b) *Ebbe danari assai da M. Azzo Visconti*) Ma si dee osservare, che anche quì il nostro Scrittore confonde i tempi, perchè la conferma d' Azzo nella signoria di Milano fatta da Lodovico seguì molto prima della vendita di Lucca fatta allo Spinola, cioè a' 29. del Gennaio precedente, come mostra evidentemente il Villani, e in questo tempo ebbe il Bavaro i danari da Azzo in somma di 125. mila fiorini.

(c) *Morìo a Pescia*) Dice Niccolò Tegrimo nella vita di Castruccio, che Galeazzo morì nel medesimo giorno, e ora di Castruccio appunto, e che essendo fra loro amicissimi, udita Galeazzo la malattia di Castruccio, volea farsi portare di Pistoia a Lucca, ove esso era; ma per la violenza del male fu costretto a fermarsi a Pescia, dove morì.

(d) *Tornossi in suo paese*) Anco in questo luogo non è troppo esatto nella sua narrazione questo Scrittore, perchè è certissimo, che l' Imperadore partito di Toscana si fermò in Lombardia a guerreggiar co' Visconti, co' quali s' era disgustato, dall' Aprile del 1329. fino all' Ottobre vegnente, nel qual tempo avuto nuove della morte del Duca d' Austria suo competitore, si tornò in Alemagna. Vedi il Villani lib. 10. cap 130. e 148.

(e) *Lasciò in Pisa l' Antipapa*) Il Villani al cap. 146. del lib. 10. dice, che Lodovico lasciò l' Antipapa in guardia al Conte Fazio da Donoratico, che il tenea in un suo castello in maremma. Donoratico era un castello di maremma, che in que' tempi apparteneva a' Conti della Gherardesca.

1328. partito, ſubito disfece la Corte, e per paura ſi naſcoſe in un ſegreto luogo, e tutti gli ſuoi Cardinali, ed altri Prelati ſi partirono, laſciando l' abito, e chi veſtendoſi come ſecolare, e chi in altro modo per non eſſere conoſciuti. Molti di loro furono preſi, e menati al Legato, che era in Bologna per la Chieſa di Roma, e tutti quelli, che vollono conoſcere lo loro errore, fue perdonato loro, e furono rilaſciati, e ritornarono al loro ordine. Alcuno ve n' ebbe, che perſiſtendo nell' errore ſuo, fue per lo Legato condannato per eretico, ed arſo. L' Antipapa Niccola, ſecondo che ſi dice, (*a*) fue preſo dal Conte, che ſignoreggiava Piſa, e mandato celatamente a Papa Giovanni a Vignone; di che Papa Giovanni fue molto contento, e già (*b*) non gli rendeo però mal merito di coſa, che egli aveſſe fatta contro a lui, nè contro a Santa Chieſa; anzi lo fece bene ſtare, e più volte predicò lo ſuo errore, e di chi fatto l' avea Antipapa, di ciò abominando lo Bavaro, e 'l ſuo conſiglio, e forte biaſmava le ſue operazioni, e (*c*) poco tempo viſſe; e Papa Giovanni (*d*) lo fece ſoppellire a grande onore. In quello tempo lo Legato, che era in Bologna per Papa Giovanni, e per la Chieſa, e tenea Bologna, e Piagenza, e quaſi tutta Romagna, e la Marca, e (*e*) cui tenea per forza, e cui per paura, ed

(a) *Fue preſo dal Conte*) Il Bavaro, come abbiamo detto, laſciò l'Antipapa in cuſtodia al Conte Fazio della Gherardeſca, o ſia da Donoratico, il che ſaputoſi da Papa Giovanni in Avignone, trattò co' Piſani, e col Conte, che gli fuſſe conſegnato; e donò al Conte Montemaſſi caſtello, che apparteneva all' Arciveſcovado di Piſa [ed anche oggidì gli s' appartiene, benchè ſia rovinato] e altri benefizj Eccleſiaſtici; ed a' Piſani fece altri doni, ed in ſpecie venti di loro fece Cavalieri Papali, mandandogli venti robe da Cavalieri; onde poi nel meſe di Luglio del 1330. ſu due galere Provenzali mandaronlo in Avignone, ed ivi giunſe a' 24. d' Agoſto.

(b) *Non gli rendeo però mal merito*) Nè pur troppo buono, perchè ſe lo fece venir dinanzi a dimandar perdono col capeſtro al collo, e tennelo ſotto corteſe prigione finchè viſſe; ma dice così il noſtro Scrittore, perchè Papa Giovanni nol fece ardere, come avea fatto il Legato d' alcuni ſuoi ſeguaci. Vedi il Vill. lib. 10. cap. 164.

(c) *Poco tempo viſſe*) Viſſe in queſto ſtato tre anni, e un meſe ſecondo il Villani.

(d) *Lo fece ſoppellire*) Nella Chieſa de' Frati Minori di Avignone in abito di frate.

(e) *Cui tenea per forza, e cui per paura*) *Cui* nome relativo fu da' buoni Scrittori uſato leggiadramente in tutti i caſi, ſalvo che nel retto. Il Cinonio però dice, che anche nel retto fu talora uſato da Fazio Uberti nel Dittamondo alla maniera Siciliana; nel che però egli preſe sbaglio, fidandoſi delle cattive ſtampe di quell' opera, perchè ove in quelle ſi legge *cui* ne' luoghi da eſſo riportati, i Teſti a penna hanno *chi*; il qual errore fu ſeguitato nella edizione del Vocabolario della Cruſca del 1691. ed a' predetti eſempj del

ed avea fatte fare in parte delle terre, per guardia di quelle, di belle, e forti castella, e faceale ben guardare a sua petizione, Bologna signoreggiava aspramente, e quasi tutta la fece murare di nuovo intorno, e fecevi fare entro un bellissimo, e forte castello, nel quale egli stava per sua sicurtà con grande gente, e fecelo fare in sulle mura dal lato di verso Ferrara; egli lo facea sì guardare, che per la porta di quello non s' entrava senza la sua parola. A certi de' maggiori cittadini di Bologna, cioè quelli, che dal Legato riceveano più grazie, (a) venne in pensieri di volere torre la città al Legato, e d' ucciderlo, o di cacciarlo fuori. Trattando questi cittadini con (b) Toro da Panago, e con (c) Alberghettino da Faenza, deliberarono, che ciò non poteva avere effetto, se non aveano con loro altra gente forestiera; onde con grande deliberazione presono di manifestarsi a uno grande Conostabile del Legato, e ordinarono, che lili dicesse Messer (d) Giovanni Giudice, (e) uno de' Sabatini di Bologna, lo quale fue uno de' più caporali a dare in prima Bologna alla Chiesa. M. Giovanni manifestò tutto lo trattato al Conostabile, dicendogli li nomi di quelli, che erano nel trattato, e promettendogli di dargli denari assai, e di fargli vantaggi assai. Manifestato tutto lo trattato, lo Conostabile disse, sì volea sopra ciò pensare, e poi risponderebbe; e partissi da M. Giovanni più tosto, che poteo, e celatamente n' andò al Legato, e dissegli quello, di che egli era richiesto. Lo Legato gli disse, che andasse dirieto, e da capo si facesse dire

1329.

120

pj del Dittamondo scorretti fu aggiunto uno del Boccaccio nella Griselda non bene inteso, perchè quivi *coi* è quarto caso, non mica retto, come a chi bene il considera manifestamente apparisce.

(a) *Venne in pensieri di volere torre la città al Legato*) Questa congiura contro al Legato successe del mese d' Ottobre del 1329.

(b) *Toro da Panago*) Cioè *Ettore de' Conti da Panago*; e così il chiama il Villani.

(c) *Alberghettino*) Leggi *Alberghettino*. sebbene nel Testo è *Alberetino*; ma così ha da dire, e di sotto sta bene. *Borgh.*

(d) *Giovanni Giudice*) *Giudice*, cioè *Dottore*. *Corb.* Il Varchi nel terzo libro delle Storie a car. 67. il dice chiaramente: *Le quali arti erano queste, Giudici, e Notai, che Giudici si chiamavano anticamente in Firenze i Dottori delle Leggi ec.* E *Giudice* chiamò il Boccaccio M. Ricciardo da Chinzica Dottore di Legge. *A me non parve mai, che voi giudice foste, anzi mi paravate un banditore di sacre, e di feste.*

(e) *Uno de' Sabatini*) Cioè *Guido Sabatini*, che così avea nome costui, come si ricava dal Villani.

1329. dire li nomi de' trattatori, e 'l modo si dovea tenere. Lo Conostabile ritorna a M. Giovanni, e disse di volere attendere al fatto. M. Giovanni gli disse li nomi, che furono prima l' Arciprete de' Galluzzi, Toro da Panago, Alberghettino da Faenza, Nanni de' Dotti, Niccolò Florani, e molti altri cittadini di Bologna grandi, li quali sarebbe lungo a scrivere li nomi loro. Saputo questo, lo Conostabile si partìo celatamente, e andonne al Legato, e contògli tutti gli scritti per nome. Come lo Legato ebbe saputo dal Conostabile lo fatto tutto, e l' ordine, che era preso contro a lui, e li nomi di coloro, che attendevano al fatto, fue molto dolente, pensando, come savio, che se volea (*a*) cessare da se il pericolo, convenìa, che mettesse mano addosso a de' maggiori cittadini di Bologna, e ad altri assai; e però mostrava del fatto pure non sapere neente. E quando al Legato parve tempo, mandò per M. Giovanni, ed egli andò a lui. Lo Legato gli mostrò buon volto, e per mano lo prese, e menollo in una segreta camera, e cominciollo a domandare dell' ordine del trattato, che egli, e gli altri teneano verso lui, e nominògli molti de' caporali del trattato. Quando M. Giovanni intese quello, che lo Legato dicea, e che sapea tutto appunto lo fatto, come stava, e sapea li nomi di quelli, che erano nel trattato, e veggendosi in luogo, che gli convenia usare la verità, domandò misericordia, e perdonanza, dicendo di dire lo vero; e così gli disse per ordine tutto ciò, che era ordinato contro a lui, e chi lo facea. Udito che lo Legato ebbe il fatto, subito fece (*b*) pigliare Alberghettino, Nanni de' Dotti, e Niccolò Florani. Quando Toro da Panago sentì la presura de' detti, egli (*c*) n' andò a Modona. L' Arciprete de' Galluzzi non si par-

(a) *Cessare da se il pericolo*) *Cessare* per *allontanare*, *scansare*; così il Bocc. in Chicchibio cuoco: *cessò da se la mala ventura*, e altrove ancora. F. Jac. Tod. 2. 32. 47.

Per mio consiglio cessati,
Se al foco star ti nuoce.

Gradi di San Girolamo 9. *Cessate li vostri mali pensieri dinanzi alli miei occhi.*

(b) *Pigliare Alberghettino*) Alberghettino era irritato contro al Legato, perchè lo avea privato della Signoria di Faenza, e lo facea stare a Bologna.

(c) *N' andò a Modona*) Narra il Villani lib. 10. cap. 149. che costui già era fuori di Bo-

partì, perchè gli parea d'essere sì grande, che lo Legato 1329.
non credea gli facesse novità. Lo Legato mandò per lui, 121
ed egli comparìo con grande compagnia. Lo Legato lo ritenne, e fece dire alla compagnia, ch'era ita con lui, che si partissono tutti del palagio; eglino per paura si partirono, e l'Arciprete fue miso in una camera a buona guardia. Lo Legato mandò M. Giovanni al Rettore di Bologna, che v'era M. Biagio de' Tornaquinci da Firenze, e mandògli a dire, che ne facesse giustizia secondo lo peccato, ch'egli avea commesso. M. Biagio formò contro a lui lo processo, e fecegli tagliare la testa, e 'l simile fece a Alberghettino, a Nanni de' Dotti, e a Niccolò Florani. L'Arciprete, perchè era cherico, fu condannato a prigione perpetua, ed a pane, ed acqua, e (*a*) poco tempo visse; ed al figliuolo fu tagliata la testa per lo tradimento, che l'Arciprete suo padre facea. M. Filippo Asinelli, Mucciolo de' Triachi, ed altri cittadini furono mandati fuori di Bologna, e del contado per cagione del detto trattato. Lo Legato rimase Signore, e molto rigidamente signoreggiava; sicchè non era nessuno sì grande in Bologna, che non tremasse di paura di lui. Come Castruccio fue morto, gli Fiorentini feciono grande guerra a Pistoia, ed a Lucca, e ne' loro contadi; ed aveano sì stretta Pistoia, che (*b*) non vi potea essere miso dentro nulla, nè presso vi si potea lavorare a mezzo miglio. Quelli dentro erano in grande divisione tra loro, ed erano sì gravati di spese, che quasi non le poteano sopportare. Sentendo gli Fiorentini lo stato di Pistoia, (*c*) cavalcarono a Car-

Bologna, perchè tra i congiurati s'era convenuto, che egli stesse di fuori ad ammassar le truppe per venire poi a Bologna a cacciare il Legato, e sua gente; e ragion vuole, che si creda molto più al Villani, perchè testifica, che in questo tempo egli era in Bologna ambasciadore al Legato pel Comune di Firenze, onde trovossi presente a tutti questi successi.

[a] *Poco tempo visse*) Il Villani lib. 10. cap. 149. dice, che *perchè era sagro*, il Legato non volle bruttarsi le mani nel suo sangue, ma *lo fece morire d'inopia in orribile carcere*.

[b] *Non vi potea essere miso dentro nulla*) *Miso* antica terminazione per *messo*; usollo Dante nelle Rime. *Corb.*

[c] *Cavalcarono a Carmignano*) Qui torna addietro il nostro Scrittore, imperciocchè l'assedio, e la presa di Carmignano fatta pe' Fiorentini sotto il comando di Filippo da Sangineto succedette a' 16. di Settembre del 1328. ed è distintamente narrata dal Villani nel lib. 10. cap. 106.

1329. Carmignano, che allora lo teneano gli Piſtoleſi; e Caſtruccio l'avea fatto molto afforzare. Come la gente de' Fiorentini vi fue intorno, lo combatterono, ed ebberlo per battaglia, e quelli dentro ricoverarono tutti con le loro famiglie nella Rocca. Li Fiorentini vi ſi puoſono intorno, e non vi laſciarono mettere nulla da mangiare; onde per la grande moltitudine delle perſone, che v' erano dentro, e perchè non v' aveano che mangiare, quelli della Rocca la renderono al Comune di Firenze ſalve le perſone, e andaronſene a Piſtoia. Li Fiorentini furono molto contenti, quando ebbono avuta la Rocca, perocchè (*a*) molta gente da Piſa, e da Lucca veniano per ſoccorrerla, ed erano già a Tizzana, quando la Rocca s' arrendèo. Ma, come quelli, che andavano a ſoccorrerla, ſeppono, che quelli dentro l'aveano data a' Fiorentini, ſubito ſi tornarono a Piſtoia. Li Fiorentini fornirono bene lo caſtello di Carmignano, e la Rocca, e faceano fare grande guerra a Piſtoia, ed al ſuo contado, tanto che ſpeſſo correano infine alla città prendendo prigioni, e prede aſſai, e tanto gli ſtringevano, che non gli laſciavano neente lavorare,
122 nè ricogliere; e però dentro in Piſtoia era grande careſtia, e neceſſità di vettovaglia. In Piſtoia erano due ſette, l' una de' Panciatichi, e l' altra de' Vergioleſi. Li Panciatichi s' accoſtavano più col popolo di Piſtoia, che gli Vergioleſi. Lo popolo volea pace co' Fiorentini, e con gli uſciti Guelfi di Piſtoia; gli Panciatichi ſeguivano il popolo. Li Vergioleſi non voleano la pace, ed aveano grande parte in Piſtoia, e nel contado, e la maggior parte delle caſtella di Piſtoia ſi teneano per loro amici, ed a loro petizione. Vedendo gli Vergioleſi, che (*b*) 'l popolo era così arrab-

(a) *Molta gente da Piſa ec.*) Ciò dice, perchè giuſto in queſto tempo l' Imperadore partito di Roma era arrivato in Piſa, ed era ſtato richieſto di ſoccorrerlo.

(b) *Il popolo era così arrabbiato a volere la pace*) *Arrabbiato* qui vale *fieramente oſtinato, infuriato* modo di dire uſato pure da Gio: Vill. lib. 12. cap. 16. ove conta, che Giulio d'Aſceſi, uno degli odiati miniſtri del Duca di Atene, fu da' ſoldati Borgognoni *pinto fuori dello antiporto del palagio in mano dell' arrabbiato popolo*. Ed il furore, e l' oſtinazione del popolo fu ſpeſſe volte dagli antichi Scrittori chiamata rabbia, come ſi può vedere in Dante, e nel Villani.

arrabbiato a volere la pace, e che eglino non la poteano 1329. impedire, ſe non aveano gente foreſtiera, che gli favoreggiaſſe; mandarono a Piſa, ed a Lucca per gente da cavallo, e per lo contado di Piſtoia mandarono per fanti. A quel tempo era Vicario in Piſtoia M. Andrea di Chiaravilla, lo quale v' avea meſſo lo Bavaro. A ſtanza de' Vergioleſi venne in Piſtoia (*a*) lo Maſtro Signore d' Altopaſcio con molta gente, e con l' aiuto de' Vergioleſi, e di M. Filippo Tedici traditore, e de' loro ſeguaci corſe la città di Piſtoia ſenza contaſto; e 'l Maſtro d' Altopaſcio ſe ne andò in palagio, e mandò per M. Rodolfo Panciatichi, e per de' ſuoi conſorti, ed altri aſſai di ſua ſetta, e fecegli ſoſtenere corteſemente, ſicchè non ſi potrebbono eſſere partiti, ſe aveſſono voluto; e fece loro comandare, che a pena dell' avere, e della perſona doveſſono ſubito avere pagato una grande quantità di fiorini, li quali diſſe, che volea dare a' ſoldati, che erano venuti con lui a Piſtoia. La quantità era sì grande, che mai gli Panciatichi con tutti li loro amici non l' arebbono potuta pagare. Onde lo Maſtro fece vietare, che non foſse dato loro mangiare, nè bere, infine che non pagavano. Lo Signore d' Altopaſcio per volere eſſere Signore in tutto di Piſtoia, volle prendere la fortezza del campanile della Chieſa maggiore, che è in ſulla piazza di Piſtoia. Quando M. Andrea da Chiaravilla vide queſto, pensò, che egli ſarebbe cacciato di Piſtoia; e ſubito fece armare la gente ſua, e 'l popolo della ſetta de' Panciatichi, e levò il romore, e corſe la terra, e gridò: viva lo popolo, e muoia il Signore d' Altopaſcio; e andarono al palagio, dove era lo Signore d' Altopaſcio, e M. Rodolfo, e gli altri, cui egli avea il dì ſoſtenuti. Lo Signore, e la ſua compagnia abbandonarono lo palagio, e fuggironſi per paura della morte. M. Rodolfo, e gli altri furono liberi, che erano ſoſtenuti, ed in quel punto fue fedito lo Signore, ed altri di ſua brigata.

La

(a) *Lo Maſtro Signore d' Altopaſcio*) Coſtui ſi chiamava Setzari Sagina, come conta Gio: Villani lib. 10. cap. 127.

1329. (*a*) La Signoria rimase a M. Andrea di Chiaravilla, ed al popolo di Pistoia. Sicchè in quello dì fue Signore lo Mastro
123 d' Altopascio, e li Vergiolesi, e loro seguaci; ed in quello medesimo dì perdettono la Signoria (*b*) per la bontà di M. Andrea di Chiaravilla, che si levò contro a loro; che nel vero nessuno altro s'ardìa a levare per paura di loro. Vedendo lo popolo di Pistoia essere così oppressi da' Fiorentini, e che Pistoia era in tanta divisione, deliberarono fare pace col Comune di Firenze, e con gli usciti Guelfi di Pistoia, e per questa cagione spesso romoreggiava la città. Onde uno dì si levò uno grandissimo romore, ed allora erano in Pistoia da quattrocento Tedeschi, che ve gli aveano mandati gli Pisani, e gli Lucchesi a stanza de' Vergiolesi, perchè (*c*) stroppiassono, che pace non si facesse per li Pistolesi col Comune di Firenze con gli usciti Guelfi, che erano fuori di Pistoia; li quali Tedeschi correano per la città, quando fue levato il detto romore, per non lasciare raunare il popolo insieme; e molti popolani furono in quel dì morti, e fediti per li detti Tedeschi. Vedendo lo popolo essere così morti, e fediti da' Tedeschi, per tutta la città feciono grandi, e forti serragli, perchè gli Tedeschi non potessono loro correre addosso, salvo quelli della porta di Sant' Andrea a stanza de' Vergiolesi non si vollono asserragliare, perchè teneano con loro, e con gli Tedeschi. Vedendo gli Tedeschi così asserragliate le tre parti della città, e la piazza, e non potendo più correre, che non fossono fediti, o morti, si ricolsero per la porta di Sant' Andrea, e raunaronsi in sul prato, ed asserragliarono tutte le bocche delle vie, onde fossono potuti uscire, o partirsi dal detto prato. Vedendosi gli Tedeschi così oppressi dal popolo, apersono la porta

(a) *La Signoria rimase a Messer Andrea di Chiaravilla*) Queste cose successero a Pistoia nel mese d' Aprile del 1329. per quanto si deduce dal Villani, il quale però le accenna semplicemente.

(b) *Per la bontà di M. Andrea*) *Bontà* per *valore*, ed è anche nel Pecorone. *Corb.*

(c) *Stroppiassono, che pace non si facesse*) *Stroppiare* per *impedire*, *guastare*. *Corb.* Così Matt. Vill. lib. 10. cap. 102. *Gli Aretini ec. storpiarono, che 'l Comune non fece la 'mpresa.*

porta del borgo , e cominciarono a uſcire fuori della cit- 1329.
tà . Lo popolo gli perſeguitò , ed alla preſſa della porta al-
l' uſcire molti de' detti Tedeſchi n' uſcirono fuori , e fu-
rono morti . Onde aſſai di loro per paura , volendo pri-
ma eſsere preſi , che morti , ritornarono addietro in ſul
prato , e la porta fue riſerrata ; e quelli , che erano uſci-
ti di fuori, n' andarono a Lucca. Grande fatto fue tenuto,
che così poca gente di popolo cacciaſse quattrocento Te-
deſchi ; ma ſtimaſi , foſse provviſione di Dio a fine , che
pace ne ſeguiſse . Inde a pochi dì lo popolo mandò a Fi-
renze ambaſciadori (*a*) a trattare pace con loro , li quali
ambaſciadori s' abboccarono con altri ambaſciadori di Fi-
renze in Prato . Gli Vergioleſi , e' loro amici non voleano
la pace , perchè temeano , che ſe pace foſſe col Comune
di Firenze , e con gli uſciti di Piſtoia Guelfi , che eglino
arebbono in Piſtoia male ſtato . Li Panciatichi , e' loro ami-
ci in diſpetto de' Vergioleſi , e di M. Filippo Tedici tra-
ditore del ſuo Comune teneano col Comune , e col po-
polo , e voleano , che pace foſse . Uno giorno ſi levò in Pi- 124
ſtoia grande romore , e 'l popolo con quelli , che voleano
pace , andarono al palagio degli Anziani , e perchè intra
gli Anziani erano di quelli aſsai , che a ſtanza de' Vergio-
leſi non voleano pace ; li quali a furore lo popolo (*b*) gli
cacciò dell' oficio dell' Anzianato , e di fatto ve ne miſono
altrettanti di quelli , che voleano la pace . Fatto queſto,
mandarono ambaſciadori a Prato , dove vennono ambaſcia-
dori da Firenze a trattare inſieme la pace . Gli ambaſcia-
dori Piſtoleſi , come deſideroſi della pace , ſenza indugio ſi
ſtrinſero a fare li capitoli de' patti , che eglino per lo lo-
ro Comune voleano dal Comune di Firenze , e dagli uſci-
ti di Piſtoia , e li Fiorentini feciono le loro domande , e'
loro capitoli . Fatte le domande da ciaſcuna parte , ciaſcu-

[a] *A trattare pace*) Queſto trattato di pace fu ſaviamente maneggiato da M. Franceſco di M. Pazzino de' Pazzi parente de' Panciatichi Guelfi , come conta Gio: Vill. lib 10 cap. 132.

[b] *Gli cacciò dell' oficio dell' Anzianato*) Negli antichi ſi trova *anzianato* , e *anzianatico* . Vedi il Vocabolario della Cruſca ; così *Cardinalato* , e *Cardinalatico* , *camarlingato* , e *camarlingatico* , e *comparatico* , che oggi anche ſi dice piuttoſto , che *comparato* .

1329 no ne prese copia, e mandarongli a' loro Comuni, perchè eglino deliberassono, e (*a*) facessono gli sindichi ad affermargli. Gli Fiorentini domandarono, che le castella di Carmignano, d' Artimino, Vitorino, e di Baccareto rimanessono a loro, e che (*b*) rivoleano lo castello di Montemurlo. Gli ambasciadori Pistolesi domandavano, (*c*) che sessanta di quelli di fuori stessono di fuori certo tempo, e nondimeno riavessono gli loro beni; e che d' ogni briga, che fosse intra speciali persone, si facesse pace; ed (*d*) altre cose domandarono, che tutte furono ammesse per lo Comune di Firenze. Approvati gli capitoli dall' una parte, e dall' altra, la pace si fermò, e fece generale intra gli Pistolesi dentro dall' una parte, ed il Comune di Firenze, di Prato, e gli usciti Guelfi di Pistoia dall' altra parte; e fue a dì ventiquattro di Maggio A. D. 1329. E la città di Pistoia si riformò di nuovi Anziani, e d' altri oficiali secondo l' ordine dato per li capitoli della pace; e tutte le paci si feciono intra' cittadini di Pistoia. E inde a poco quelli, che reggeano Pistoia (*e*) comunarono gli oficj della città con gli Guelfi ritornati in Pistoia, e tutti gli confinati (*f*) furono licenziati di tornare a Pistoia. Gli oficj degli Anziani si faceano mezzo de' Guelfi tornati, e mezzo di quelli, che erano stati dentro. Molto (*g*) si rimpopolò

(a) *Facessono gli sindichi ad affermargli*) Cioè per *ratificargli*, o prestarvi il loro consenso. I Sindichi per parte de' Pistoiesi furono due de' Panciatichi, uno de' Muli, e uno de' Gualfreducci; per parte de' Fiorentini fu M. Jacopo degli Strozzi.

(b) *Rivoleano lo castello di Montemurlo*) L' autore quì tace una condizione apposta da' Pistolesi a' Fiorentini, se rivollero Montemurlo, cioè, che pagassero 1200. fiorini d' oro alle masnade de' soldati, che v' erano dentro per li Pistoiesi.

(c) *Sessanta di quelli fuori stessono di fuori*) Il Villani dice essere stato stipulato, che solamente quelli della famiglia de' Tedici non dovessero tornare in Pistoia.

(d) *Altre cose domandarono*) Tra l' altre condizioni della pace vollono i Fiorentini avere da' Pistoiesi in guardia la Rocca di Tizzano per sicurezza di detta pace.

(e) *Comunarono gli oficj*) *Comunare* per *accomunare* oggi a noi poco in uso, ma bensì presso gli antichi, quantunque mancasse nelle prime edizioni del Vocabolario della Crusca, ove pur citarono questa Storia; e *comunanza* per *accomunomento* è negli Amm. Ant. 22. 3. 4. *Conciossiacosacchè per contrario la pochezza de' buoni per comunanza di vertude, non possa scusare le malvagità di molti*.

(f) *Furono licenziati di tornare a Pistoia*] *Licenziare* quì sta per *dar licenza*. *Corb.* Così M. V. lib. 7. cap. 4. dice, che il Re di Francia *licenziò, e sicurò tutti gli usurai del suo Reame, dando loro licenza di prestare pubblicamente*.

(g) *Si rimpopolò la città*) *Rimpopolarsi*, cioè *popolarsi di nuovo, ritornar la gente ad abitare*. Non si trova questa voce nel Vocabol. della Crusca delle passate edizioni. E' usata da questo Scrittore anche più sotto alla pag. 131.

popolò la città sì di quelli, che vi tornarono, che n' era- 1329.
no fuori, e sì di foreſtieri, che vi vennono ad abitare per lo buono ſtato, in che la città era. Poco tempo ſtette la città in queſta pace, perchè coloro, che non aveano voluto la pace, pareva loro, che quella pace foſse loro guerra; perocchè erano loro mancate le rubarle, le forze, di che ſi nutricavano, e (*a*) gli proventi del Comune, e de' beni, che ſoleano godere di quelli, che innanzi la detta pace ſtavano fuori di Piſtoia, erano loro mancati; e que- 125
ſti erano gli Vergioleſi, e' loro ſeguaci, e di loro ſetta. Levoſſi uno della caſa de' Vergioleſi, che avea nome Vergioleſe di Meſſer Guidaloſte, uomo di grande ſenno, e molto prode della perſona, per volere fare mutare ſtato alla città di Piſtoia, e tenne trattato con alcuno ribello di Piſtoia di dovere dare Piſtoia a (*b*) M. Simone Filippi, lo quale allora era Signore di Lucca per lo Re Giovanni. Lo trattato fue rivelato, e ſcoperto, e però fue tagliato la teſta al detto Vergioleſe, e a due popolani Piſtoleſi, che teneano al trattato; l' uno fue Giuliano Gucci, e l' altro Maleſano Bonfigliuoli. Gli Fiorentini fecciono fare in Piſtoia uno caſtello in ſulle mura dalla porta di San Piero alle ſpeſe del Comune di Piſtoia, e faceanlo guardare alle loro ſpeſe, e reſſono la città grande tempo in buono ſtato, ed in gran pace; e (*c*) ſe non foſse lo caſtel-

[a] *Gli proventi del Comune*) *Provento* vale *rendita, entrata, utile, guadagno, guadagneria*; ed è voce, che quantunque manchi nel Vocabolario della Cruſca, pure è tuttavia in uſo. Segret. Fior. Diſcorſ. lib. 1. cap. 55 *Oziosi vivono de' proventi delle loro poſſeſſioni abbondantemente*. Michelagnolo Buonarroti nell' Introduz. della giorn. 3. della Fiera:

Nè l' America avrà donde ſi dolga
Di me non pregiator de' ſuoi proventi.

In M. V. lib. 3. cap. 53. dove gli ſtampati hanno: *Furonne preſi, e giuſtiziati de' meno poſſenti; degli altri ſi fece compoſizion di moneta, e che fu morto s' ebbe il danno, e la Corte perverti, e racquitta la coſa, il Re gli ordinò, e poi ſi ritornò a Napoli*; ne' Teſti a penna Ricci, Covoni, e Riccardi ſi legge molto più correttamente; *chi fu morto s' ebbe il danno, e la Corte i proventi; E racquetà la coſa ec.*

[b] *M. Simone Filippi, lo quale allora era Signore di Lucca per lo Re Giovanni*) Si avverta, che il noſtro Scrittore quì ſuppone ciò, che conta più ſotto alla pag. 128. cioè, che il Re Giovanni di Boemia figliuolo dell' Imperadore Arrigo di Lucemburgo, eſſendo venuto per ſue biſogne in Italia, da' Luccheſi, che da Meſſer Gherardino Spinola erano ſtati venduti a' Fiorentini, ottenne la loro città; onde egli vi mandò M. Simone Filippi de' Reali Piſtoieſe in qualità di ſuo Vicario a prenderne il poſſeſſo in ſuo nome. Ciò ſeguì ſul principio dell' anno 1331 ſecondo il Villani.

[c] *Se non foſſe lo caſtello*) Cioè *ſe non foſſe ſtato*; modo di dire, che era in uſo in que' tempi. *Corb.*

1330 caſtello, che vi feciono fare, ed il modo, che teneano in ſignoreggiare la città, gli Piſtoleſi non ſarebbono ſtati tanto in pace, che l' uno non aveſſe cacciato l' altro per le ſette, e diviſioni loro, e ſpezialmente tra gli Guelfi, e Ghibellini. Lo Comune di Firenze tenea molta gente in Piſtoia, ed in Seravalle, e facea fare grande guerra a Lucca, ed in tutta Valdinievole, e ſpezialmente a Montecatino. La provincia di Valdinievole era per la morte di Caſtruccio in grandiſſima diviſione, ed altresì per lo male ſtato di Lucca. Quelli del caſtello di Buggiano, e di Montecatino veggendoſi tanto oppreſſi di guerra da' Fiorentini, e che gli Luccheſi non gli poteano aiutare, alquanti de' maggiori di Buggiano trattarono accordo co' Fiorentini, poſto che foſſe contro alla volontà di [*a*] certi altri terrieri. La pace ſi fermò, e 'l Comune di Firenze ebbe Buggiano; quelli, che non furono contenti, ſen' uſcirono, e andarono a ſtare al Colle di Buggiano, lo quale era molto forte, e faceano guerra a Buggiano, e Buggiano a loro. Vedendo gli Montecatineſi, che Buggiano avea pace col Comune di Firenze, certi della terra diſſono, che pace ſi faceſſe col Comune di Firenze; e certi altri diſſono, che non voleano pace, e mandarono a Lucca per gente, ed ebbonne. Quando la gente fue nella terra, che v' entrarono di notte, quelli, che non voleano la pace, inſieme [*b*] con quella foreſtaria, che v' era venuta, corſono la terra gridando: muoiano gli traditori, che vogliono dare la terra a' Fiorentini. Quelli, che voleano la pace, per tema di non eſſere morti ſen' uſcirono, e dentro rimaſono gli maggiori quelli, che non voleano la pace. Vedendo gli Piſtoleſi eſſere fuori di Montecatino coloro, che voleano la pace, deliberarono di ricoverargli, e di ri-
126 durre Montecatino al ſegno loro. E 'l popolo vi cavalcò, e puoſe l' oſte al borgo di ſotto verſo Piſtoia. Lo borgo era forte, e ben fornito di buone caſe, e di gente aſſai,

ed

[a] *Certi altri terrieri*) *Terrieri* per *terrazzani*. Vedi ſopra alla pag. 64.

[b] *Con quella foreſtaria*) Vedi ciò, che ſi è detto di queſta voce ſopra alla pag. 36.

[*a*] ed era molto meglio, che la terra. In pochi dì gli 1330.
Pistolesi ebbono lo borgo; li terrazzani, lasciato, e perduto lo borgo, s'afforzarono nel castello, lo quale era sì forte, che mai non s'arebbe avuto. Vedendo gli Pistolesi di non potere avere lo castello, rubarono lo borgo, ed arsonlo, e tornarono a Pistoia. Lo castello rimase a' Ghibellini, e poco rimase loro di vettovaglia da vivere, nè da Lucca non ne poteano avere, perchè quelli di Buggiano non ne lasciavano loro andare. Sappiendo i Fiorentini, che in Montecatino non era roba da vivere, [*b*] vi mandarono l' oste, e feciono loro Capitano generale M. Alamanno degli Obizi da Lucca, e [*c*] puosonvi gli battifolli per modo, che nella terra non potea entrare persona, nè uscire fuori, che non fosse o preso, o morto. Lo campo grosso si puose in sulla Borra, e feciono steccare lo fiume della Borra. Li Pistolesi puosono loro campo al Cassaro dell' apparecchiato, che era sopra la strada passato la Borra, ed afforzaronsi per forma, che nessuno gli potea offendere, e feciono vie per potere andare a salvamento al campo grosso. Vedendosi quelli di Montecatino essere così assediati, mandarono per soccorso a M. Gherardino Spinoli, che allora era Signore di Lucca, significandogli, che se non gli soccorrea, eglino darebbono la terra per necessità al Comune di Firenze. M. Gherardino cavalcò con quanta gente poteo, ed [*d*] accamparsi

 pres-

[a] *Ed era molto meglio, che la terra*) *Molto meglio*, cioè *più forte*; maniera, che si legge anche nel Laberinto. *Corb.*

[b] *Vi mandarono l'oste*) Si avverta, che molti mesi prima, e non in questo tempo cominciò l' assedio di Montecatini; ma bensì in questo tempo, cioè nel mese d' Aprile del 1330. vollero i Fiorentini stringerlo maggiormente, e per questo mandaronvi maggior numero di gente sotto il comando di Alamanno degli Obizi fuoruscito Lucchese, essendo quel castello di sua natura fortissimo.

[c] *Puosonvi gli battifolli ec.*) Questi battifolli sono minutamente descritti dal Villani al capitolo 155. del lib. 10. e unitamente col recinto delle trincee dell'esercito Fiorentino non solo paragonati, ma anche anteposti a quelli fatti da Giulio Cesare nell' assedio del castello d' Aliso in Borgogna.

[d] *Accamparsi presso al campo ec.*) Il Borghini nella Tavola corregge *accamposi*; ma il Corbinelli avverte ottimamente, che se nel Testo si leggeva *accamparsi*, potea star benissimo; ed in fatti è vero, perchè oltrechè vi è il nome collettivo *gente*, con cui s' accorda anche il plurale, infiniti esempj si trovano in buoni Scrittori di questa maniera di dire. Accampato che si fu lo Spinola, ebbe rissa con Francesco Castracani, e da uno degl' Interminelli fu ferito, onde fu costretto ritirarsi a Buggiano.

1330 presso al campo de' Fiorentini a mezzo miglio. Quando
M. Alamanno vide quine M. Gherardino con tanta gente, fece rafforzare tutti gli suoi campi, sicchè M. Gherardino non gli potesse offendere, nè non potesse andare a soccorrere, nè a fornire quelli dentro; l' una gente, e l' altra stavano a grande guardia, e spesse volte badaluccavano insieme, e da ciascuna delle parti erano spesso presi, e morti; e così stettono più, e più dì a petto l' uno all' altro. Appresso una notte celatamente M. Gherardino fece armare lo suo campo, e scelse dugento de' migliori, e de' più franchi cavalieri, [a] che egli avesse in sua brigata, e scostossi molto dal campo de' Fiorentini senza essere da loro sentito. Quelli dugento cavalieri mandò innanzi a prendere lo ponte della Nievole, che era sotto alla Pieve del borgo di Montecatino, per passare, e per fornire lo castello. Gli cavalieri cavalcarono, e presono lo ponte, e 'l passo, e cavalcarono verso lo castello. Nella Pieve stava uno Conostabile Tedesco molto prò di sua
127 persona; sentendo passare quelli dugento cavalieri, uscìo loro addosso, e percossegli, e tanto gli sostenne, che 'l campo de' Fiorentini trasse là tutto, e furono al ponte, onde M. Gherardino volea passare, ed era già chiaro lo dì, sicchè l' una gente vedea bene l' altra. Quando M. Gherardino vide la gente de' Fiorentini al ponte, temette, che gli suoi dugento cavalieri non fossono stati tutti presi, o morti dalla gente de' Fiorentini, e temendo, che il campo de' Fiorentini non passasse lo fiume, egli con la gente, che avea seco, tornò al campo, onde la notte s' era partito. [b] Quelli dugento cavalieri, che erano passati, entrarono in Montecatino. Quando la gente de' Fiorentini vidono M. Gherardino tornato al campo suo, e vidono quelli

[a] *Che egli avesse in sua brigata*) *Brigata*, cioè *esercito*. *Corb*. Ma sembra piuttosto parte d' esercito, e in questo senso è in Filippo Villani più volte, e sopra in questa medesima Storia a car 112. Vedi il Dufresne alla voce *Brigancii*.

[b] *Quelli dugento cavalieri, che erano passati*) Questi soldati (che molti più narra essere stati il Villani lib. 10. cap. 159.) condussero prigioni in Montecatini M. Jacopo de' Medici, e M. Tedaldo di Ciastilio Conestabile Francese presi in passando.

quelli dugento cavalieri essere entrati in Montecatino, subito levarono gli loro campi, ed arsonli, e cavalcarono presso al castello, e tanto lo strinsono, che non vi si potea entrare, nè uscire. Quando M. Gherardino vide così stretto d' assedio lo castello da' Fiorentini, e pensando non potere soccorrerlo, nè levare li Fiorentini da campo senza suo grandissimo pericolo, [*a*] levò da campo, e tornossi a Lucca. Vedendo quelli del castello, che M. Gherardino era levato da campo, e tornato a Lucca, e [*b*] considerando di non potere essere soccorsi, pensarono di volere campare le persone, e cominciarono a fare patti con quelli dell' oste del Comune di Firenze, ed in pochi dì [*c*] renderono loro la terra, e chi sene volle uscire n' andò salvo con l' avere, e con le persone, ed a piè, ed a cavallo, come piacea loro, e furono [*d*] accompagnati, e scorti da quelli del campo, quanto volsono, infine in luogo salvo. [*e*] Lo castello rimane libero al Comune di Firenze, e rimettevi entro tutti gli usciti Guelfi, che n' erano fuori, e riformaronlo di nuovi uficiali, e di buona gente da cavallo, e da piè lo fornirono bene, sicchè in piccol tempo fue vinto due volte Montecatino per fame; l' una volta lo vinsono gli Ghibellini di Lucca, l' altra volta lo vinsono gli Guelfi di Firenze. Come gli Fiorentini ebbono vinto Montecatino, molte castella di Val di Riana vennono alla loro ubbidenza, e faceano grande guerra al contado di Lucca; e inde a poco per mala guardia [*f*] perderono Buggiano, che alcuna

[a] *Levò da campo*) *Levare da campo* per *partirsi*. *Corb.*

[b] *Considerando, che non potcano essere soccorsi*) Oltre la partenza dello Spinola s' aggiunse la mancanza dell' acqua, che fu tolta loro dall' esercito de' Fiorentini, e di tutti i viveri, non vi essendo restato da mangiare per più di tre dì.

[c] *Renderono loro la terra*) Montecatini s' arrendè il dì 19. di Luglio del 1330.

[d] *Accompagnati, e scorti*) *Scorti*, cioè *scortati* da *scorgere*, che dissero gli antichi per *iscortare*; vedi sopra pag. 62.

[e] *Lo castello rimane libero al Comune di Firenze*) Il Villani al cap. 160. del lib. 10. narra, che ventilarono i Fiorentini, se doveano disfare, o tener in piedi Montecatini; ma perchè quel luogo era stato sempre affezionato più a' Guelfi, fu vinto per partito, che non si disfacesse. Da allora in quà fu pattuito, che per San Giovanni mandeebbero a offerire alla Chiesa di detto Santo in Firenze un ricco cero colla figura del detto castello, la qual consuetudine dura fino a' nostri tempi, siccome tutte le altre offerte, che si fanno in quel giorno.

[f] *Perderono Buggiano*) Buggiano si ribellò da' Fiorentini il dì 19. di Settembre

1330. no della terra lo tradìo, e misevi dentro una notte di furto gente del Comune di Lucca e da piè, e da cavallo. Lo borgo pure si tenea per li Fiorentini, e quelli, che v' erano dentro, faceano grande guerra a quelli di Buggiano, ed eglino a loro. Inde a poco lo Comune di Firen-
128 ze fece bandire oste sopra gli Lucchesi, e soldò gente assai, e richiese tutta l' amistà sua di Toscana, e di Lombardia. Raunata la gente tutta, cavalcarono verso Lucca, e feciono la via da Fucecchio per la Cerbaia, ed [*a*] appressaronsi tanto alla città di Lucca, che puosono lo campo in più parti d' intorno; e feciono loro Capitano generale [*b*] M. Alamanno degli Obizi di Lucca. Posti gli campi, la gente dell' oste cavalcava per lo contado di Lucca, e faceavi grande danno d' ardere case, e ville, d' uccidere uomini, e pigliarli, e di grandi prede di bestiame, e spesso quelli dell' oste combatteano gli borghi della città. Li Lucchesi vedendosi così assediati, e [*c*] vedeansi perdere lo contado, deliberarono di non volere essere sotto lo Comune di Firenze; ma di darsi a qualche Signore, che gli aiutasse, e difendesse da' Fiorentini. In quel tempo [*d*] lo Re Giovanni venìa in Lombardia a peti-

bre 1330. Eravi Podestà Tegghia di M. Bindo Buondelmonti, che fu preso, e condotto a Lucca.

[a] *Appressaronsi tanto alla città di Lucca*) Si ha dal Villani lib. 10. cap 168. che vi fecero correre tre palj per vendetta di quelli fatti correre da Castruccio sotto Firenze; il primo fu una melagrana con venticinque fiorini fittivi entro; il secondo di panno sanguigno corso da' fanti dell' oste; il terzo di bucherame bambagino, e fu corso dalle meretrici dell' oste; si corsero a un tito di balestro delle mura di Lucca con facoltà a' Lucchesi di poter uscire a vedere. Tale era la burbanza militare di que' tempi.

[b] *M. Alamanno degli Obizi*) Da principio fu egli il capitano, ma poi i Fiorentini il levarono, perchè avea preso danari da' Lucchesi per non dare il guasto al loro tenitorio, e lasciargli seminare sotto pretesto di non inasprirli; ed in sua vece elessero Cantuccio di M. Bindo de' Gabbrielli d' Agobbio, il quale non si portò meglio, ed il Villani ne dice molto male, contando le confusioni, che nacquero per sua cagione; onde furono costretti a licenziar lui ancora, e crearono poi in sua vece M. Beltramone del Balzo.

[c] *Vedeansi perdere lo contado*) Il Corbinelli per congettura corregge *vedendosi*, ma nol mutò il Borghini, ed in fatti sembra, che possa acconciamente stare anche *vedeansi*.

[d] *Lo Re Giovanni venìa in Lombardia a petizione de' Parmigiani ec*) Alla fine di questo anno 1330. Giovanni Re di Boemia essendo venuto in Italia per alcuni affari, che avea col Duca di Chiarentana, cioè di Carintia, suo cognato, segli diedero non i Parmigiani, ma i Bresciani, e' Bergamaschi afflitti dalle civili dissensioni, come conta G. V. lib. 10. cap. 170. ed il Re andò a prenderne il possesso. Per altro l' autore della Cronica Modanese stampata modernamente nel Tomo XI. della gran Raccolta degli Scrittori Italiani dice, che segli diedero anco Parma, Modena, e Reggio, ed il dice anco il Villani, ma che ciò fu dopo

1331. petizione de' Parmigiani, e d' altri Lombardi, li quali erano molto oppressi dal Legato, che era in Bologna per la Chiesa di Roma, e da certi altri Tiranni di Lombardia. Come gli Lucchesi seppono, che il Re era in Lombardia, subito gli [a] mandarono ambasciadori, e sindichi con pien mandato a dargli Lucca, e 'l contado. Lo Re l' accettò volentieri, ed onorò molto gli ambasciadori, e sindichi Lucchesi. Fermi li patti, si tornarono gli ambasciadori a Lucca, e rapportarono lo fatto come stava. Gli Lucchesi di ciò feciono grande allegrezza, e presono grande conforto. Quando gli Fiorentini seppono questa novella, furono forte [b] curicciosi, pensando, che gli converrebbe levare da oste. Stando poco, lo Re fece cavalcare la gente sua verso Lucca per levare gli Fiorentini da campo. Quando lo Comune di Firenze sentìo la venuta della detta gente del Re, subito gli Priori per deliberazione solennemente nel Comune di Firenze fatta scrissono al Capitano dell' oste, che era intorno a Lucca, che subito si levasse da campo, e tornassesi alle castella delle frontiere. [c] Lo campo si levò assai in disordine, e tornaronsi parte a Montecatino, e parte nell' altre castella di Valdinievole ubbidenti a' Fiorentini; e quelli del campo abbandonarono [d] Vivinaia, e 'l borgo di Buggiano; e molte terre, che erano venute in Val di Riana a ubbidenza

dopo che ebbe Lucca. La cagione della venuta del Re Giovanni in Italia fu, che pretese, che fossero a se devolute la Carintia, e il Tirolo per cagione di dote, onde volle andare a impossessarsene: lo che distintamente è narrato da Galvaneo della Fiamma Scrittore della Storia di Milano alla pag. 369.

[a] *Mandarono ambasciadori ec a dargli Lucca*) Stavano i Fiorentini ad assedio a Lucca, ed aveanla molto stretta, onde M. Gherardino Spinola, che n' era Signore, trattò di cederla ad alcune condizioni a' Fiorentini; ma questi per gara, e per avarizia non avendo conchiuso il trattato, lo Spinola ridotto quasi alla disperazione mandò in Lombardia ad offerirla al Re Giovanni di Boemia, che sotto alcune condizioni l' accettò, e mandò gente a prenderla, e soccorrerla contro i Fiorentini. Nel Poema di Ranieri Granci alla fine del VII. libro si accenna, benchè oscuramente, una diversa cagione dell' essersi i Lucchesi dati al Re Giovanni; cioè per essersi disgustati con Gherardino Spinola per cagione d' alcune sue crudeltà.

[b] *Curicciosi*) Il Borghini emenda *crucciosi*: ma il Corbinelli dice, che si trovava questa voce anche in un Testo della vita di Barlaam da lui veduto.

[c] *Lo campo si levò*) I Fiorentini levarono il campo da Lucca il dì 25. di Febbraio 1331.

[d] *Vivinaia*) Non solo abbandonarono questo castello, ma il Villani dice anche che 'l bruciarono.

1331. denza de' Fiorentini, ſi ribellarono da loro, e tornarono a ubbidenza di Lucca. M. Simone Filippi de' Reali da Piſtoia, come Vicario del Re Giovanni, entrò in Lucca con la gente del Re, e preſe la ſignoria della città, e del contado. [a] M. Gherardino Spinola s' uſcìo di Lucca, e andoſſene alle ſue caſtella nella riviera di Genova. M. Simone di pochi dì, che era in Lucca giunto, cavalcò nel
129 Valdarno di ſotto con grande gente da piè, e da cavallo, e 'n ſul terreno di Firenze fece grande danno d' uccisioni d' uomini, e d' ardere, e di pigliar prigioni, e prede infinite, e ſtette fuori due dì, e tornoſſi in Lucca. Grande guerra facea l' una all' altra gente, cioè quella de' Fiorentini a quella del Re Giovanni; e così baſtò queſta guerra tanto, quanto il Re ſtette in Lombardia. Quì laſceremo de' fatti di Lucca, e diraſſi de' fatti di Lombardia, e del Re Giovanni. Lo Re Giovanni giunſe a quel tempo in Lombardia, ed entrò in Parma, e [b] menò ſeco lo figliuolo, che avea nome Carlo, bello, ſavio, e prò, ed avea ſeco da cinquecento cavalieri di ſuo paeſe de' migliori, che paſſaſſono di qua già grande tempo. Lo Re cavalcava ſpeſſo in ſu quello del Signore di Melano, e degli altri Tiranni di Lombardia, e facea loro grande danno d' ogni maniera, che guerra richiede. Tutti gli Signori di Lombardia ſtavano con lui a difeſa, perchè non voleano mettere lo giuoco vinto a partito, dicendo di vincerlo per durare; e così ſtettono molto tempo, guerreggiandogli ſempre lo Re; e nondimeno non poteo mai lo Re del loro terreno acquiſtare nulla. Lo Legato, che era in Bologna per abbattere gli Tiranni di Lombardia, e ſpezialmente quello di Melano, e di Ferrara, perocchè

queſti

[a] *M. Gherardino Spinola s' uſcìe di Lucca*) Partiſſi di Lucca lo Spinola diſguſtato del Re Giovanni, il quale non volle dargli i danari pattuiti rimproverandogli, che avea tenuto trattato di darla a' Fiorentini.

[b] *Menò ſeco lo figliuolo, ch' avea nome Carlo*) Il Granci nel lib. VII. dice, che Giovanni laſciò il figliuolo Carlo in Lucca:

Et Carolum retinens natum dimiſit eiſdem
Cum bis mille equitum Lucam regnare virilem,
Qui retinet ſedem Carolus dominatus eiſdem,
Ipſe favore regens Lucam de jure paterno.

Il Villani al cap. 215. del lib. 10 dice, che non in queſto tempo, ma nell' anno ſeguente 1332. venne a Lucca Carlo figliuolo del Re Giovanni, il quale, quando ſi partì d' Italia per andare in Francia, lo laſciò in Lombardia.

questi riputava [*a*] più singulari nemici, che la Chiesa avesse in Lombardia, deliberò fare lega col Re Giovanni, e mandogli suoi ambasciadori. Lo Re riceveo l' ambasciata lietamente, e subito mandò per M. Piero, e M. Marsilio Rosso, li quali erano Signori, e maggiori di Parma, e [*b*] disse loro quello, che avea dal Legato, di che furono molto allegri, perocchè lo Legato era loro singulare nemico, perchè eglino gli aveano tolta Parma, pensando per questa lega tornare in grazia del Legato, e che egli perdonasse loro lo fallo, che eglino gli aveano fatto, e per tanto consigliarono lo Re di fare la lega. Onde lo Re rispuose agli ambasciadori, che era contento di fare la lega, e compagnia col Legato. Gli ambasciadori si partirono da lui, e tornarono al Legato, e rispuosongli per parte del Re, che la lega era fatta. Lo Legato fue molto allegro, pensando, che per quella lega gli Tiranni di Lombardia s' acconciassono con lui, ed ancora pensò essere Signore di Firenze, e credette [*c*] con senno ingannare lo Re Giovanni, e 'l Re pensava ingannare lui. Quando gli Bolognesi sentirono, che lo Legato trattava lega col Re Giovanni, ne furono molto dolenti; perocchè te- 130
merono, che lo Re non lo ingannasse, e per senno gli tollesse Bologna; onde pregavano lo Legato, non facesse lega col Re, assegnandogli quelle ragioni, che meglio sapeano, e quanto più ne lo sconfortavano, e tanto più gli accendeano l' animo a farla, perocchè pensava per quella via confondere tutti gli Signori Lombardi, e d' essere in tutto lo Signore egli di quel paese, e di Firenze. Lo Legato seguendo suo proponimento ordinò, e vennegli fatto [*d*] d' abboccarsi col Re Giovanni a Castelfanco presso

1331.

(a) *Più singulari nemici*) *Singulari* quì vale *grandi*; così il Boccaccio in Madonna Beatrice disse: *O singular dolcezza del sangue Bolognese*.

(b) *Disse loro quello, che avea dal Legato*) *Avea*, cioè *sapeva*, *aveva saputo*, *aveva inteso*; maniera usata da' buoni Scrittori. Il Bocc. in Messer Guiglielmo Rossiglione: *Io ho avuto da lui, che egli non ci può essere di quì domane*. Gio: Vill. lib. 11. cap. 2. *E questo io autore ec. ebbi dall' Abate di Valiombrosa*.

(c) *Con senno ingannare lo Re Giovanni*) *Con senno*, cioè *con astuzia* ed è anche nella pag. seguente. *Corb.*

(d) *D'abboccarsi col Re Giovanni a Castelfranco*) Il Villani al lib. 10. cap. 180 dice, che il Legato, e il Re Giovanni fecero parlamento insieme sul fiume della Scoltenna tra

1331. ſo alla città di Modona a otto miglia, dove ſtette con lui a parlamento uno dì, ed una notte. Lo parlamento loro fue molto ſegreto, e partironſi d' inde, e 'l Legato tornò a Bologna, e 'l Re a Modona. Di queſto gli Bologneſi furono troppo dolenti, e non poteano altro fare, ſe non dirne parole, e quello, che ne diceano, era tutto fuoco, e ſconcio del fatto. E poco ſtante ancora lo Legato, e 'l Re s' abboccarono inſieme pure a Caſtelfranco ſopraddetto, dov' eglino due ſoli ſtettono grande pezzo, ed anzichè ſi partiſſono l' uno dall' altro, fermarono inſieme lega, e compagnia, e poi la pubblicarono a ogni perſona, che v' era, e ciaſcuno ſi tornò a ſua ſtanza. Gli Bologneſi di ciò furono troppo ſcontenti, [*a*] e così gli Fiorentini. Gli Marcheſi di Ferrara n' ebbono grande paura, perocchè il Legato gli nemicava troppo. Gli Marcheſani per queſta cagione mandarono al Legato, dicendo, ſi voleano conciare con lui; di che lo Legato fue aſſai allegro, e vennono a patto, che gli Marcheſani diedono al Legato la città d' Argenta, ed a loro rimaſe Ferrara; ma lo Legato, come perſona, che volea lo tutto, poco ſtette, che mandò gente aſſai ad Argenta, e facea fare guerra aſſai a Ferrara; e [*b*] li Marcheſi ſi difendeano quanto più poteano. Gli Fiorentini vedendo la mala diſpoſizione del Legato, e che egli non attenea coſa, che egli prometteſſe, deliberarono di far lega co' Signori di Lombardia, e per loro ambaſciadori ne richieſono

tra Bologna, e Modona il dì 26. Aprile 1731. e che il dì ſeguente di nuovo ſi ritrovarono inſieme al caſtello di Piumaccio; ma nella Cronica Modaneſe del Morano (a car. 125. del Tom. XI. degli Scrittori Italiani) ciò ſi narra conformemente al noſtro Storico: *Cum Rex - - - - - Mutinam rediiſſet, XVI. Aprilis die Caſtrum Franchum Bononienſis diſtrictus ſe contulit, quò & Bertrandus Legatus venerat; Oratores namque octo praecedentibus diebus Rex Bononiam ad illum miſeras. Longo ſatis colloquio inter ſe habito, & rebus non bene diſcuſſis, in Plumacii locum ſequenti die ſimul devenerunt, non ſine reliquorum Italiae Principum grandi ſuſpicione.*

(a) *E così gli Fiorentini*) Aveano ragione i Fiorentini di dolerſi di queſta lega, perchè eſſendo già d' un pezzo collegati col Cardinal Legato, cui aveano più volte nelle ſue impreſe ſoccorſo, e nimici del Re Giovanni per lo ſoccorſo da eſſo recato a Lucca, e per la nimiſtà avuta con Arrigo ſuo padre, ſembrava loro, che faceſſe ad eſſi gran torto il Legato abbandonandogli per collegarſi col loro nimico. Ma ciò fece il Legato, perchè con ogni sforzo cercava d' impadronirſi di tutta Lombardia, e di Toſcana.

(b) *Li Marcheſi ſi difendeano*) Leggi *Marcheſi*, quantunque *Milaneſi* foſse nel Teſto, ma per traſcuraggine del copiatore. *Borgh.*

ſono M. Azzo Viſconti Signore di Melano, M. Maſtino Si- 1331.
gnore di Verona, gli Marcheſi di Ferrara, M. Luigi da Gonzago Signore di Mantova; di che tutti queſti Signori furono molto allegri, perocchè tutti erano nemici de' Fiorentini, e ſpezialmente quello di Melano, perocchè [*a*] come in queſto libro adrieto ſi fa menzione, M. Azzo ſconfiſſe gli Fiorentini a Altopaſcio. Tutto ciò, che gli Fiorentini faceano, faceano perchè lo Re Giovanni non prendeſse piede, e perchè lo Legato perdeſſe la ſperanza, che gli davano certi grandi, e poſsenti cittadini di Firenze,
cioè di farlo Signore di Firenze. Gli ambaſciadori Fioren- 131
tini, quando ebbono avuta la riſpoſta da tutti queſti Signori, ordinarono, anzichè ſi partiſsono di Lombardia, che ſi faceſse uno parlamento generale, dove foſsono tutti gli detti Signori in perſona, e quivi ſi fermaſse la lega, e la compagnia tra loro, e 'l Comune di Firenze. Fatto queſto, ſi tornarono a Firenze, e tutto rapportarono nel loro Comune. Gli Priori feciono uno grande conſiglio di gentili uomini, e di popolari, dove ſi deliberò, che al parlamento, che ſi dovea fare in Lombardia per fermare la lega con quelli Signori, ſi mandaſſono due ſavj cittadini di Firenze a fermare la detta lega con quelli Signori, che detto è di ſopra. Gli cittadini furono eletti, ed andarono al luogo ordinato, e con loro andò uno ſindico del Comune a fermare gli patti della lega. Quando li Signori di Lombardia ſeppono, che gli ambaſciadori, e 'l ſindico de' Fiorentini erano giunti al luogo ordinato, ſubito ciaſcuno per ſe n' andò là con grande compagnia, e [*b*] quivi fermarono inſieme lega, e [*c*] feciono tra loro una taglia [*d*] di duemila cinquecento ca-

[a] *Come in queſto libro adrieto ſi fa menzione*) Cioè ſopra alla pag. 83.

[b] *Quivi fermarono inſieme lega*) Di queſta lega ragiona alquanto il Villani nel cap. 205. del lib. 10. ma più ſtrettamente del ſuo ſolito, perciocchè non dice il luogo, ove foſſe fermata, ed anche nel tempo non conviene col Morano Scrittor della Cronica Modaneſe, il quale alla pag. 125. del Tom. XI. degli Scrittori Italiani narra, che fu fermata nel 1331. il dì 8. d' Agoſto in Caſtrobaldo luogo del territorio di Verona.

[c] *Feciono tra loro una taglia*) Cioè s'accordarono a ſomminiſtrare tante porzioni di gente per ciaſcheduno, perocchè *taglia* ſi prende per la porzione convenuta nella lega, e per la lega ſteſſa, come quì poco dopo. Vedi il Vocabol. della Cruſca in queſta voce.

[d] *Di 2500. cavalieri*) Di tremila dice il Villani.

1332. cavalieri, e fra l' altre cose ordinarono di [*a*] vincere Cremona, e darla a M. Azzo Visconti Signore di Melano, e Parma dovesse rimanere a M. Mastino dalla Scala Signore di Verona, Reggio dovesse essere di M. Luigi da Gonzago Signore di Mantova, Modona dovesse rimanere a' Marchesi da Ferrara, Lucca dovesse rimanere al Comune di Firenze. E questo promise l' uno all' altro d' osservare, e l' uno dovesse aiutare l' altro [*b*] infinecchè tutte queste terre fossono venute alle loro mani. Ferma, e compiuta la lega, inde a poco M. Azzo Visconti con la gente della taglia, e col suo podere [*c*] assediò Cremona, ed ebbela in pochi dì; perocchè quelli dentro, non potendo avere nessuno soccorso, se gli arrendettono a patti, ed egli vi rimise tutti gli usciti, che n' erano stati fuori lungo tempo, e riformolla, e tennela in buona, e grande pace; sicchè in poco tempo [*d*] la città si rimpopolò, e fecesi buona, e grassa. Appresso M. Luigi da Gonzago con la gente della taglia, e con la sua assediò Reggio. Gli Reggiani non vedendo per loro potersi aiutare, richiesono celatamente M. Mastino di volersegli dare, ed egli non gli volse, dicendo, che per li patti della lega, Reggio dovea essere di M. Luigi. Onde li Reggiani cominciarono a trattare con M. Luigi; nondimeno sempre stimolavano M. Mastino, che gli ricevesse; ed egli rispondeva,
132 che gli volea tollere a stanza di M. Luigi, e che se egli gli tollesse, come avesse la terra, subito la darebbe a M. Luigi; al fine [*e*] gli Reggiani s' arrendero a M. Mastino, ed egli

(a) *Vincere Cremona*) Cioè *prendere*. Ed è anche altrove in questa Storia. *Corb.*

(b) *Infinecchè tutte queste terre*) *Infinecchè* per *infintantochè*. *Corb.*

(c) *Assediò Cremona, ed ebbela in pochi dì*) Il Villani lib 10. cap 209 dice l' opposto, cioè, che non l' ebbe, e ne fu rispinto da que' di dentro, e costretto a partirsi senza occuparla. Galvaneo della Fiamma, che scrisse la Storia di Milano di questi tempi, dice al cap 375. che Cremona fu presa da Azzo Visconti il dì 15. di Luglio del 1337. cioè qualche anno dopo a quel, che suppone il nostro Scrittore. Ma il Morano nella Cronica Modanese pone la presa di Cremona nel dì 15. d' Aprile del 1334.

(d) *La città si rimpopolò*) Di questa voce vedi sopra alla pag. 124.

(e) *Gli Reggiani s' arrendero a M. Mastino*) Secondo il Villani lib. 11 cap 30. Reggio s' arrese a M. Mastino il dì 4. di Luglio del 1335. cioè più tardi di quel, che suppone il nostro Scrittore, il quale nel narrare queste cose non osserva troppo accuratamente l' ordine de' tempi.

egli gli prese a nome di M. Luigi con suo consentimento, e subito, come l' ebbe avuta, [a] la diede a M. Luigi, egli vi rimise tutti gli usciti, e pacificolli con quelli dentro, e tutti gli tenne in buona pace. Vedendo gli Marchesi da Ferrara, che M. Azzo avea avuto Cremona, e M. Luigi Reggio, pensarono di volere Modona, e puosonvi l' oste con la gente della taglia, e col loro sforzo, e strinsono forte la città. Vedendosi gli Modonesi così stretti, mandarono per soccorso a M. Carlo figliuolo del Re Giovanni, il quale lo Re avea lasciato in suo luogo in Parma; e similmente richiesono lo Comune di Parma, ed Orlando Rosso, e' fratelli, e molt' altri nobili, e popolani della citta, e quine gli ambasciadori da Modona spuosono l' ambasciata, ed anzichè si partisono del palagio, si deliberò di soccorrer Modona, e così rispuosono agli ambasciadori. Questi ambasciadori tornarono subito a Modona, e rapportarono la [b] risposta graziosa, che aveano avuta da M. Carlo, e dagli altri Parmigiani. Di questo gli Modonesi feciono grande festa. M. Carlo fece suo sforzo, e cavalcò a Modona, e menò seco M. Piero, e M. Marsilio Rosso, ed altri gentili uomini di Parma assai, e puosesi con la sua gente presso all' oste de' Ferraresi a meno di mezzo miglio, e la mattina seguente fece armare la gente sua, ed egli con loro montò a cavallo, e andava verso l' oste de' Ferraresi per provvedere lo campo loro. Quando quelli dell' oste si vidono appressare M. Carlo, salirono a cavallo, e [c] feciorsi loro incontro. Onde M. Carlo, e la sua gente si tornò indietro al loro campo, e quivi deliberarono di combattere con l' oste de' Ferraresi, e mandarono loro lo guanto della battaglia, lo quale eglino riceverono graziosamente, e l' altra mattina cia-

1332.

[a] *La diede a M. Luigi*) Con condizione però, che la riconoscesse da lui dandogli ogni anno per omaggio, e mandandogli fino a Verona un falcone pellegrino, come narra G. V. nel luogo sudletto.

[b] *Risposta graziosa*) *Graziosa*, cioè *favorevole*; così il Boccaccio nel Conte d' Anguersa: *Pur m' è di tanto amore stato grazioso, che ec.*

[c] *Feciorsi loro incontro*) La persona terza del plurale del perfetto di *Fare* si trova in più guise terminata nelle antiche scritture, cioè *feciorsi*, *fecionsi*, *fecersi*, *fensi*, e *fersi*. *Corb.*

1332. ciaſcuno s' acconciò di combattere. E M. Carlo con la ſua gente cavalcò al campo de' nemici, e domandò la battaglia. Quelli da Ferrara ſi feciono loro incontro, e [a] quine ſi cominciò la battaglia aſpra, e crudele la mattina quaſi a mezza terza, e durò ſenza ripoſo infine all' ora del paſſare del Sole. Molte volte lo dì ciaſcuna delle parti ſi rifece, avendo lo peggio quando l' una, e quando l' altra. Al fine quelli de' Marcheſi perderono tutte le bandiere,
1333 ed avendole così perdute, per ſapere dove ſi doveſſono riducere, feciono in ſegno di bandiera loro bandiera uno grande albero, che era nel campo della battaglia, e quivi ſi riduſſono, e veramente l' uno non averebbe vinto l' altro, ſe non che 'l popolo di Modona uſcìo fuori, e giunſe in aiuto a M. Carlo. Allora giunto lo popolo, M. Carlo, e' ſuoi preſono grande vantaggio, e cuore, e col popolo inſieme percoſſono la gente di Ferrara, e uccidevano loro ſotto i cavalli. Onde rimanendo gli cavalieri a piè, convenia, che foſſono prigioni. In Lombardia non fue grande tempo innanzi più crudele battaglia, ma pochi uomini vi morirono, con tutto che in ſul campo ſi trovarono in quel dì eſſere morti più di trecento cavalli, ſenza li fediti, che morirono poſcia fuori del campo. La cagione, perchè vi morirono pochi uomini, fue, perchè l' una gente, e l' altra erano Tedeſchi, ſicchè l' uno uccidea malvolentieri l' altro; e pochi di quelli de' Marcheſi camparono, che non foſſono o preſi, o morti. Ed anzichè la battaglia cominciaſſe, M. Carlo fece Cavaliere M. Manfredi de' Pii Signore di Modona, M. Piero, e M. Marſilio de' Roſſi da Parma, e molti altri, li quali in quella battaglia ſi portarono molto bene. Fatta la battaglia, ciaſcuno ſi tornò a ſua ſtanza. Quando lo Legato ſeppe, che la gente de' Marcheſi era ſconfitta, cominciò a far fare loro grande guerra, tanto che ſpeſſo facea correre

re

(a) *Quine ſi cominciò la battaglia*) Queſto fatto d' arme ſecondo il Villani lib. 10. cap. 211. ſeguì preſſo a Conſelice nel meſe di Novembre del 1332. e lo ſteſſo dice Bonifazio di Morano autore della Cronaca Modaneſe, il quale aggiugne, che ſeguì il dì 25. di Novembre, come ſi può vedere alla pag. 126. dell' ediz. di Milano.

re la gente sua infine a Ferrara, e fece pigliare le torri 1333.
dal Finale, che sono presso a Ferrara, in parte, che quelli da Ferrara non poteano danneggiare quelli del Legato. Lo Legato mandò gente a Argenta, e facea fare guerra a Ferrara anco da quella parte. Gli Marchesi di ciò si meravigliavano molto, perchè il Legato avea loro promesso di non offendergli, [*a*] quando eglino gli diedono Argenta. Lo Legato [*b*] avea vaghezza d' avere Ferrara; però pensando d' averla, non curava rompere li patti, che avea con gli Marchesi, li quali vedendosi traditi da lui, si puosono in cuore di togliergli Argenta, la quale eglino gli aveano data; e mandarono segretamente loro messi in Argenta a trattare con certi gentili uomini della terra, li quali erano molto loro amici, ed erano mal trattati dal Legato. Questi gentili uomini attesono al trattato, e quando parve loro, scrissono celatamente, che mandassono a cavalcare la gente loro verso Argenta. Li Marchesi vi cavalcarono con loro sforzo, e giunsonvi una mattina al-
l' alba del dì. Quelli dentro, che faceano lo trattato, le- 134
varono lo romore, e corsono all' una delle porte, e ruppolla, e misono dentro la gente de' Marchesi. La gente del Legato, che v' era dentro, subito per paura n' andarono ad un' altra porta, ed uscironsene fuori. [*c*] Le genti de' Marchesi corsono la città, e presono le fortezze tutte, e la signoria della terra, e riformaronla di loro gente, e di nuovi oficiali per li Marchesi. Lo Legato cominciò a far fare grande guerra d' uccidere, di pigliare, d' ardere, e prigioni, e prede fare. Ed uno dì cavalcò la gente del Legato infine alla terra; uno de' Marchesi, che v' era dentro, uscìo fuori, e fue alle mani con loro, do-

[a] *Quando eglino gli diedono Argenta*) Vedi ciò, che ha narrato addietro alla pag. 130.

[b] *Avea vaghezza d' avere Ferrara*) *Vaghezza*, cioè *voglia*, *desiderio*. Il Bocc. in Calandrino innamorato: *Il cominciò a guatare, più perchè Calandrino le pareva un nuovo uomo, che per altra vaghezza*. Onde *invaghito* per *invogliato*, *vogliosofo*. Dan. Inf. 22.
Volando dietro gli tenne, invaghito,
Che quei campasse. *Corb.*

[c] *Le genti de' Marchesi corsono la città ec.*) Discorda quì dal Villani, il quale dice nel lib. 11. cap. 6. che i Marchesi, cioè i collegati, s' impadronirono d' Argenta dopo la sconfitta data al Legato a Ferrara, cioè il dì 7. di Marzo del 1334. e che ciò seguì non per sorpresa, e per trattato tenutovi, come quì narra, ma per assedio.

1333. ve egli, e la gente, che era feco, furono rotti. Egli fue prigione con molti altri gentili uomini fuoi compagni, ed affai de' fuoi vi furono morti. [*a*] Lo Marchefe prefo fue menato al Legato a Bologna, ed egli lo fece mettere in una forte prigione, e facealo bene guardare, credendo per lui avere Ferrara; ma gli altri Marchefi non gli arebbono dato pure un merlo della loro città. Lo Legato pensò di fare ofte fopra Ferrara, e però richiefe M. Carlo figliuolo del Re Giovanni, e tutta Romagna, e la Marca di gente; e venuta la gente d' ogni parte, e fatti gli fornimenti da ofte, fece cavalcare la fua gente, e ponerli a campo preffo a Ferrara a due baleftrate, e tanto gli ftrinfero, che non vi potea entrare, nè ufcire perfona, che non foffe o prefo, o morto; e così vi ftette l' ofte buon tempo, e furono i Marchefi più volte per perdere la città. Vedendofi li Marchefi così forte affediati dalla gente del Legato, mandarono fegretamente a' Signori di Lombardia, ed a [*b*] Ugo di Vieri degli Scali Capitano della gente de' Fiorentini, che allora era in Lombardia, pregandogli tutti, che gli foccorreffono, perocchè, fe non gli aiutavano, erano per venire alle mani del Legato. Quefti Signori per quella cagione fi raunarono tutti in uno luogo, e [*c*] quine deliberarono di foccorrere gli Marchefi, penfando, che fe non gli foccorrefsono, Ferrara fi perderebbe, e quefto potea efsere loro grande danno; e ciafcuno di loro raunò fua gente, e fubito tutta quefta gente cavalcò, ed entrò di notte in Ferrara sì celatamente, che quelli dell' ofte non gli fentirono, quando v' entrarono; pure poco ftando lo fentirono, ma non credendo, che fofsono tanta gente, quanta eglino erano, [*d*] non prefono di fare maggior guardia,

[a] *Lo Marchefe prefo*) Chiamavafi il Marchefe Niccolò, come fi ricava da G. V. il quale nel lib. 10 cap. 217. fa menzione di quefta feconda fconfitta de' collegati, che non fi legge nel Morano, e vi aggiunge, che feguì il dì 6. di Febbraio 1333. cioè circa a tre mefi dopo la precedente.

[b] *Ugo di Vieri degli Scali*) Ed anche Francefco degli Strozzi, come fi ha dal Villani nel luogo citato. Il foccorfo de' Fiorentini fu di quattrocento uomini.

[c] *Quine deliberarono*) *Quine* per *qui*. Vedi fopra alla pag. 48.

[d] *Non prefono di fare maggior guardia*) La particella *di* fu talvolta da' buoni Scrittori leggiadramente ufata in vece della particella *A*, e così fta quì. In fimil guifa il Boccaccio nell' Introduzione al Decamerone diffe: *Erano uomini, e femmine di groffo ingegno, e i più di tali fervigj non ufati*.

dia, che ſi faceſsono. In prima la gente, che era entrata in 1333.
Ferrara, [*a*] uſcirono fuori con grande ordine al campo de' nemici, e percoſsongli, e combatterongli, e vinſongli con grande ordine parte degli ſteccati loro, e per forza entrarono dentro degli ſteccati. Quando quelli del campo 135
ſi vidono così aſſaliti, [*b*] ſi traſſono inſieme, e [*c*] diedono loro nome, e combatterono con quelli della gente de' Marcheſi, che erano loro iti addoſſo. La battaglia fue grande, e molta gente vi morìo; ma al fine la gente de' Marcheſi vinſe la battaglia. Una parte di quelli del Legato ſi riduſſe [*d*] a uno ponte, che era fatto per loro difeſa ſopra il Pò. Quelli de' Marcheſi andarono loro dietro, di che al paſſare del ponte tanti ven' erano ſuſo di quelli del Legato per fuggire, che 'l ponte per lo carico ſi ruppe in mezzo, e chiunche v' era ſuſo cadde in Pò, ed annegò. Tutto l' avanzo, che erano rimaſi dentro dal ponte, furono o preſi, o morti, perocchè ſi riduſſono in luogo circundato d' acqua intorno intorno; e [*e*] diceſi, che in quella rotta furono morti più di quattromila uomini tra da cavallo, e da piè, e ſpezialmente v' ebbe molti gentili uomini Romagnuoli, e Marchiani; e [*f*] fuvvi morto lo Conte d' Armignacca grandiſſimo gentile uomo, lo quale era venuto in compagnia del Re Giovanni. Preſo vi fue ancora M. Alamanno degli Obizi di Lucca, M. Naſtagio Signore di Ravenna, M. Ricciardo da Faenza, e molti altri di quelle contrade; e diceſi, che in quello dì Ugo di Vieri degli Scali da Firenze fue buoniſſimo uomo, e prode di ſua perſona, e che vi fece molte notabili coſe. Tornata la gente in Ferrara, fue meſſo bando, che tutti gli prigioni foſſono rappreſentati dinanzi dal Maliſcalco dell'

 oste.

[a] *Uſcirono fuori*) I primi conſigliatori, ed eſecutori di queſta impreſa, narra il Villani eſſere ſtati i Fiorentini.

[b] *Si traſſono inſieme*) Cioè *ſi riduſſono inſieme, s' appartarono. Corb.* Così anche Dan. Inf. 4. *Traemmoci così dall' un de' canti.*

[c] *Diedono loro nome*) Vedi ſopra alla pag. 57.

[d] *A uno ponte*) Detto il ponte a San Gioſo.

[e] *Diceſi, che in quella rotta*) Queſta battaglia ſeguì il dì 14. d'Aprile del 1333. come concordemente affermano il Vill. ed il Morano. Galvaneo della Fiamma dice il dì 13.

[f] *Fuvvi morto lo Conte d' Armignacca*) Così ha la ſtampa de' Giunti, ma pare, che in vece di *morto* ſi debba leggere *preſo*, perchè poco dopo ſi contano le particolarità del trattato del ſuo riſcatto taciute da G. V. il quale parimente afferma al lib. 10. cap. 219. che fu preſo, e non morto il Conte d' Armignacca, per nome detto Raimondo della Valle.

1333. oste. Rappreſentati gli prigioni, li Marcheſi feciono mettere tutti li Bologneſi da una parte; e perchè ſapeano, che lo Legato ve gli avea mandati, pertanto tutti gli licenziarono, che tornaſſono liberamente a caſa loro; della qual coſa queſti Bologneſi ringraziarono molto gli Marcheſi, e tornaronſi a Bologna; bene è vero, che egli ritennono alquanti gentili uomini per volergli ſcambiare con certi, che erano a Bologna in prigione. Gli altri prigioni feciono li Marcheſi mettere in prigione, e certi ſene ricomperarono, chi per quattromila, e chi per duemila fiorini, e chi più, e chi meno ſecondo la ſua facultà. Li Marcheſi voleano rendere lo Conte d' Armignacca in cambio del loro fratello, che era prigione a Bologna. Lo Conte non ſi volſe laſciare ſcambiare per lui, dicendo, che non volea eſſere ſcambiato con minore uomo di lui, e prima ſi volſe ricomperare di ſuo ſeſſantamila fiorini. E ripoſata la gente alquanti dì in Ferrara, ogni uomo tornò a caſa ſua, e gli Marcheſi rimaſono in Ferrara molto contenti, [a] ed avenne ragione; perocchè ſe non foſſono ſtati ſoccorſi, veramente non ſi ſarebbono potuti tenere quindici
136 dì. Quando lo Legato ſeppe, che la gente ſua era ſconfitta, ebbe grande paura di non perdere lo ſtato ſuo, e ſubito ſoldò gente da cavallo quanta ne potèo avere, infra' quali furono una parte della gente, che 'l Re Giovanni avea menata ſeco, che erano de' migliori cavalieri, che foſſono a quel tempo in Italia. Come egli fue fornito, [b] fecegli cavalcare, e ponere uno battifolle preſſo a Ferrara al Finale, e fecelo afforzare molto, e miſevi gente da cavallo, e da piè per fare guerra a Ferrara, e mandovvi [c] le due porti de' Bologneſi, ed a certi gentili uomini di Bologna anco fece comandare, che cavalcaſſono al battifolle, e chi l' ubbidìo, e chi nò, perchè malvolentieri andavano contro a' Marcheſi, ed anco temeano, che per

la

(a) *Ed avenne ragione*) Il Corbinelli corregge *aveanne*, ma forſe può ſtar così, e ſembra un idiotiſmo ſolito di quel tempo, ed è *avenne* per *averne*, cioè *averonne*.

[b] *Fecegli ec. ponere uno battifolle*) *Ponere*, cioè *fabbricare*. Vedi ſopra alla pag. 51. *Corb.*

(c) *Le due porte*) *Porti* per *porte*. *Corb.* Ma quì forſe dee dire *parti*.

la sconfitta, che li Marchesi aveano loro data poco innanzi, e che aveano rimandati gli prigioni Bolognesi senza fargli ricomperare; ed anco perchè quello, che lo Legato facea, era molto dannoso a' Bolognesi, ed era poco danno a quelli da Ferrara. Li Bolognesi erano forte sdegnati contro al Legato, perchè erano maltrattati da lui, e dalla gente sua, tanto che a loro pareva, che [*a*] gli tenesse per fideli. Onde uno grande Cavalier Bolognese, che avea nome M. Brandaligi, [*b*] ed era d' una delle più possenti case di Bologna, uno dì sen' andò con piccola compagnia nel palagio del Podestà di Bologna in sulla ringhiera del detto palagio, che era sopra la piazza, e trasse fuori una spada, e gridò forte: viva il popolo, e muoia la gente del Legato; sicchè per quello gridò subito lo popolo fue tutto armato in piazza, e andò a furore al palagio del Maliscalco del Legato. Lo Maliscalco serrò la porta dinanzi, ed uscìo da quella dirieto, e ricoverò nel castello, che lo Legato avea fatto fare in Bologna. Lo popolo credendo, che 'l Maliscalco fosse nel palagio suo, mise fuoco alla porta di quello, ed arsa la porta, lo popolo v' entrò entro, e rubò tutto ciò, che vi trovarono; e vinta la piazza, e tutte le fortezze, che lo Legato v'avea, corsono tutta la città, rubando, e pigliando tutta la gente di quella del Legato. Appresso assediarono lo Legato nel castello, dove egli stava, gridando spesso: viva lo popolo, e muoia lo Legato; e feciono tagliare tutte le vie fuori della città, perchè la gente del Legato, che erano alle torri del Finale non potessono venire al soccorso del Legato. Quando la gente del Legato, che erano nell' oste,

1334.

[a] *Gli tenesse per fideli*) *Fideli*, cioè *feudatarj*, *vassalli*; così *fio* per *feudo*, che è quasi negli antichi. Dell' uso, ed origine di questo significato della voce *fedele* vedi il Borghini a car. 520 del suo Trattato de' Vescovi Fiorentini. Avevano ragione di dolersi di ciò i Bolognesi, perchè si erano dati spontaneamente al Legato, come abbiamo veduto sopra alla pag 101.

[b] *Ed era d'una delle più possenti case di Bologna*) Della casa de' Gozzadini dice il Vill. lib. 11. cap. 6. ed aggiunge la ribellione di Bologna dal Legaro essere accaduta il dì 17. di Marzo 1333. cioè 1334. perocchè il Villani prende sempre il nuovo anno da' 25. di Marzo, secondo l' antica maniera di contare gli anni de' Fiorentini, che pure di presente è in uso. Galvaneo della Fiamma al cap. 371. discorda in ciò dal Villani, ponendo la perdita di Bologna farra dal Legaro alcuni mesi prima, cioè nel dì 17. di Settembre.

1334 oste, sentìo, che lo Legato era assediato in Bologna, si partirono dell' oste, e vennono verso Bologna per soccorrere lo Legato; e non potendosi appressare alla città, perchè le vie erano tagliate, ed asserragliate, tornaronsi verso Mo-
137 dona. Vedendosi così assediato lo Legato da' Bolognesi, e che la gente sua, nè altra nol poteano soccorrere, e temendo forte di non venire alle mani de' Bolognesi, domandò di potere parlare con alquanti de' maggiori popolari, e nobili di Bologna, co' quali diede ordine, che gli Bolognesi scrivessono al Comune di Firenze, che mandasse a Bologna suoi ambasciadori, e gente da cavallo, perocchè lo Legato si volea partire di Bologna [*a*] per mano del Comune di Firenze. Dato l' ordine, gli Bolognesi scrissono a' Fiorentini, e li Fiorentini mandarono là [*b*] una solenne ambasciata [*c*] con grande compagnia di gente a cavallo, perchè [*d*] scorgessono lo Legato. Giunti a Bologna gli ambasciadori, furono agli Anziani, ed insieme con loro, e con molti de' maggiori cittadini di Bologna e grandi, e popolari, e perchè lo popolo minuto era molto arrabbiato contro al Legato, ordinarono di trarre lo Legato del castello, in che egli era assediato, nell' ora del mangiare, perchè quella era la più sicura ora del dì. E misono fuori di Bologna la gente da cavallo, che v' era venuta con gli ambasciadori Fiorentini, perchè aspettassono lo Legato, e la gente sua di fuori. Poi all' ora ordinata gli ambasciadori Fiorentini insieme con certi Bolognesi [*e*] celatamente trassono lo Legato di Bologna, ed anzichè il popolo

[a] *Per mano del Comune di Firenze*) Cioè *per interposizione, o autorità*; simile a ciò, che si legge nello Specchio di Penitenza del Passav. a car. 70. dell' ediz. di Firenze del 1725. *Il quale legame hae a scioglie-re la mano Apostolica, cioè l' autorità de' Prelati della Santa Chiesa.*

[b] *Una solenne ambasciata*) Gli Ambasciadori furono quattro de' principali cittadini, ma nè pure il Villani gli nomina.

[c] *Con grande compagnia di gente a cavallo*] Con 300. cavalieri dice il Villani.

[d] *Scorgessono*) Cioè *scortassono*. Vedi sopra alla pag. 62.

[e] *Celatamente trassono lo Legato di Bologna*) Ciò seguì il dì 28. di Marzo 1334. ma Giovanni Villani non dice, che ciò seguisse celaramente, e in guisa che il popolo non sene accorgesse, se non quando il Legato fu dilungato dieci miglia da Bologna; ma bensì, che il popolo gli corse dietro fino al ponte di San Ruffello, benchè niun male gli potesse fare, perchè era attorniato dagli ambasciadori, e da' soldati Fiorentini. Il Cardinale giunse in Firenze il dì 31. di Marzo, e il dì 2. d' Aprile sene partì per ritornare ad Avignone, dove era il Papa.

polo lo sentisse, fue dilungato lo Legato da Bologna più 1335.
di dieci miglia, ed andato verso Firenze. Come lo popolo seppe, che lo Legato era partito, subito corsono al castello, e rubaronlo tutto; ed è vero, che nulla cosa n' era per lo Legato, nè per sua gente stata tratta fuori. Appresso disfeciono lo castello, e riempierono li fossi per modo, che non parea, che quivi fosse mai stato nè castello, nè fortezza, ed unitamente riformarono la città; ma poco tempo stettono, che si divisono tra loro per modo, che l' uno cacciò l' altro, come appresso si conterà in questo libro. Partito lo Legato di Bologna, li Marchesi da Ferrara puosono l' oste a Modona sul canale dal lato di Mantova, e così vi stettono assai tempo. M. Manfredi de' Pii era Signore di Modona, e vedendosi non potere essere soccorso da nulla parte, [a] scrisse a M. Mastino, che venisse per la terra, perocchè anzi la volea dare a lui, che a' Marchesi. M. Mastino non la volse per non venire contro alli patti della lega, che era tra' Signori di Lombardia, e 'l Comune di Firenze, perocchè secondo quelli patti Modona dovea essere de' Marchesi. Vedendo M. Manfredi non potere essere atato da M. Mastino, nè da altri non poteva avere soccorso, si deliberò ac- 138
cordarsi co i Marchesi; e mandò loro ambasciadori a trattare con loro patti. Di ciò li Marchesi furono allegri, perocchè già aveano tenuto l' oste a Modona più di quindici mesi; e per gli detti ambasciadori si diedono Modona a' Marchesi, ma Carpo rimase a M. Manfredi. [b] Li Marchesi presono la signoria di Modona, e rimisono tutti gli usciti dentro, e feciono pacificare tutti li cittadini insieme, e così in pace gli tennono grande tempo; e M. Manfredi de' Pii, che era Signore di Modona stato, stava con

 li

[a] *Scrisse a M. Mastino*) Il Morano nella Cronica Modanese dice, che il Pio andò in persona a Verona per trattare ciò con Mastino della Scala: *Quamobrem Manfredo ipso Veronam adeunte, & eo vocato Obizone Marchione, Urbem Estensibus dederunt Pii publico instrumento scripto Veronæ hoc anno* [1336.] *die Mercurii, XVII. mensis Aprilis, in aula nova Dominorum Alberti, & Mastini de la Scala per Tebaldum Veronensem Notarium.*

[b] *Li Marchesi presono la Signoria di Modona*) A dì 8. di Maggio 1336. dice il Morano, a dì 4. il Villani.

1335. li Marcheſi in Ferrara a loro provviſione, e faceangli grande onore, e Galaſſino ſuo figliuolo ſtava in Carpo. Quando li Marcheſi ebbono avuta Modona, M. Maſtino pensò volere Parma, e mandò per la gente della lega, ed avuta quella, fece ſuo sforzo, e cavalcò verſo Parma, e [*a*] puoſe l' oſte al caſtello di Colormo preſſo a Parma a otto miglia, ed era lo miglior caſtello, che Parma aveſse a quel tempo, e poteaſi dire, che perduto Colormo, Parma era perduta. Quelli dell' oſte trabuccavano dentro di dì, e di notte, e ſpeſſo gli combatteano intorno intorno tanto, che mai non gli laſciavano ripoſare. Vedendoſi quelli della terra così forte ſtretti, e tanto moleſtati, ſcriſſono a M. Marſilio, ed a M. Piero Roſſo da Parma, che ſe non gli ſoccorreano toſto, eglino erano coſtretti di dare la terra a M. Maſtino. Quando M. Marſilio, e M. Piero ebbono queſta novella, riſpuoſono a quelli di Colormo, che ſteſsono francamente, perocchè inde a pochi dì gli ſoccorrerebbono; e così inde a pochi dì M. Piero con tutto ſuo sforzo cavalcò, e puoſeſi preſſo a Colormo a meno di mezzo miglio, e mandò lo guanto della battaglia a quelli del campo di M. Maſtino. Li capitani del campo preſono lo guanto, e accettarono lietamente, e ſubito lo ſignificarono a M. Maſtino, avendo prima fatto grandi doni a coloro, che portarono lo guanto. Come M. Maſtino ebbe la novella, ſubito cavalcò nel campo, dove era la ſua gente, e menò ſeco quanta gente potèo fare da piè, e da cavallo, e come giunſe al campo, fece fare le ſpianate verſo la gente de' Parmigiani, ed eglino contro a loro, [*b*] penſando ciaſcuna delle parti eſſere alla battaglia; ma in quella mattina, che la battaglia dovea eſſere, M. Piero Roſso cela-

[a] *Puoſe l' oſte al caſtello di Colormo*) Quì non conviene col Villani, il quale nel cap. 13. del lib. 11. non dopo la reſa di Modona agli Eſtenſi, ma molto prima narra eſſere ſtato fatto l' aſſedio di Colormo da M. Maſtino, cioè nel meſe di Agoſto del 1334. e chiamalo Colornio; oggi ſi chiama Colorno, ed havvi una villa delizioſiſſima de' Duchi di Parma.

[b] *Penſando ciaſcuna delle parti eſſere alla battaglia*) Quì pure dice il contrario il Villani nel luogo citato, cioè, che venuto il ſoccorſo de' Parmigiani a Colorno, tentarono più volte di tirar Meſser Maſtino a battaglia, ma che egli non ſi volle metter mai a battaglia campale, onde non potendo ſoccorrere il caſtello, ſi partirono.

celatamente ſi levò da campo, e tornoſsi verſo Parma. 1335.
M. Maſtino non ſappiendo la partita di M. Piero, la mattina, che la battaglia dovea eſsere, fece fare le ſchiere della ſua gente con tutto l' ordine, che ſi richiedea, e cavalcò verſo l' oſte de' Parmigiani, e cavalcando ſentì, che eglino erano partiti, e tornati a Parma. Vedendo quelli del caſtello, che lo ſoccorſo loro era partito, e tornato 139
a Parma, ſubito preſono partito di doverſi dare a M. Maſtino ſalve le perſone, e l' avere, e [*a*] così feciono; e M. Maſtino gli ricevèo, ed entrò nel caſtello, e fecene Signori i figliuoli di M. Ghiberto da Coreggio, li quali M. Piero Roſſo avea tenuti fuori di Parma. Queſti figliuoli di M. Ghiberto con la forza di M. Maſtino faceano sì grande guerra a Parma, ed al contado, che quaſi non la poteano ſoſtenere, e ſpeſſo gli cavalcavano infine alle porte di Parma, pigliando, ed uccidendo chiunche trovavano, e ardendo tutto lo contado. M. Piero Roſso, e' ſuoi conſorti per la grande oppreſsione, che gli cittadini, ed eglino riceveano da' nemici, penſarono d' accordarſi con M. Maſtino, e mandarongli ambaſciadori a Verona. M. Maſtino gli ricevèo grazioſamente, ed onorolli molto, e quivi fermarono, che M. Maſtino aveſse Parma, ed a' Roſſi doveſsono rimanere certe caſtella di quelle di Parma. Onde M. Maſtino con grande gente cavalcò verſo Parma, ed [*b*] entrovvi dentro, e preſe la ſignoria, promettendo molto di quello, che neente atteſe, e riformò la città di ſua gente, e di nuovi officiali, e rimiſevi gli figliuoli di M. Ghiberto, li quali erano ſtati tenuti fuori grande tempo. A' Roſſi rimaſe lo Borgo di S. Donnino, e Pontremoli, ed altre caſtella, e [*c*] Lucca, la quale aveano

no

[a] *E così feciono*) Colorno s' arrendè a M. Maſtino il dì 24. di Settembre 1334.

[b] *Entrovvi dentro, e preſe la ſignoria*] Prima che Parma veniſſe in mano di M. Maſtino, nacque alcun diſparere tra eſſo, e Azzo Viſconti, ma fu accomodato per opera de' Fiorentini, come narra G. V. lib. 11. cap. 30. Parma ſi diede a' Signori della Scala il dì 21. di Giugno 1335. ma ſecondo il Villani ne preſe il poſſeſso Alberto della Scala, non già M. Maſtino, come ha il noſtro Storico, *perocchè* [ſoggiugne il Villani] *M. Maſtino per miſagio di ſua perſona, preſo Colornio, ſen' era ito a Verona.*

[c] *Lucca, la quale aveano comperato ventiquattro mila fiorini dal Re Giovanni*) Ciò non afferma Gio: Villani, anzi dice eſpreſſamen-

1335.no comperata ventiquattromila fiorini dal Re Giovanni.
Poco tempo tennono li Rossi le dette castella, e Lucca,
perocchè M. Mastino le tolse loro, siccome udirete in que-
sto libro appresso. Tornato M. Mastino a Verona, poco
stando, gli venne pensieri di volere avere Lucca, la quale
signoreggiava M. Piero Rosso; e fece credere a' Fiorenti-
ni che volea Lucca per darla loro, perchè così era ne'
patti fatti, quando li Fiorentini feciono la lega con gli Si-
gnori di Lombardia, ma egli la volea per se; nondimeno
credendo li Fiorentini, che M. Mastino attenesse loro quel-
lo, che egli promettea, furono contenti, che egli facesse
la 'mpresa. Onde M. Mastino proccurò d' avere in sua
forza M. Marsilio, ed Orlando Rosso fratelli di M. Pie-
ro, e disse loro, che eglino ordinassono, che M. Piero
gli desse Lucca. Eglino, come persone costrette, scrissono
a M. Piero, che voleano, che desse Lucca a M. Masti-
no; M. Piero rispuose, che non glili volea dare. Onde
M. Mastino da capo disse loro, o ch' eglino facessono sì
che egli l' avesse, o egli gli farebbe morire; di che egli-
no scrissono questo, che M. Mastino avea loro detto, a
M. Piero; per la qual cosa M. Piero sì per tenerezza de'
140 suoi fratelli, e sì perchè non vedea potere difendersi da M.
Mastino, [*a*] diede Lucca a M. Mastino, ed egli la for-
nìo di sua gente, e [*b*] mandovvi suo Vicario Guglielmo
Canaccio, che era degli usciti di Bologna. Come li Fio-
rentini seppono, che M. Mastino avea avuto Lucca, subi-
to gli mandarono ambasciadori a pregarlo, che la desse lo-
ro, come avea loro promesso, anzichè ne facesse la 'mpre-
sa per

mente, che i Rossi teneano Lucca pel Re Giovanni, a cui per averla sborsò poi la moneta pattuita M. Mastino. Ma col nostro Storico s' accorda il Granci nel VII. libro del suo rozzo Poema, il quale narrando le cose di Lucca dopo che stette in mano del Principe Carlo figliuolo del Re Giovanni di Boemia dice:

- - - illam Carolus cum gente recedens
Deserit, & Simoni dat sedem proinde Philippi
Scilicet Herrigi de primis; praestque fidelis.
Tandem Regis eam dicto, ceptisque triginta
Millibus auratis Rubeis consignat eamdem.
Protinus & regnat Rubeo de Sanguine Petrus
Vir probitatis, & est retinens Parmensis eamdem.

[a] *Diede Lucca a M. Mastino*) Lucca venne in potere di M. Mastino nel mese di Novembre dell' anno 1335.

[b] *Mandovvi suo Vicario Guglielmo Canaccio*) Il Villani dice al cap. 40. del lib. 11. che M. Mastino mandò per suo Vicario in Lucca M. Giliberto Tedesco con 500. cavalieri.

ſa per volerla, e ſiccome la doveano avere per li patti 1336.
della lega. Gli ambaſciadori furono a M. Maſtino, e domandarongli quello, che era ſtato loro impoſto; e benchè M. Maſtino gli udiſse malvolentieri, pure nondimeno fece loro grande onore, e così onorandogli [a] gli tenne in parole più, e più dì. Vedendo gli ambaſciadori, che non poteano avere da lui altro, che parole, ſi tornarono a Firenze, e rapportarono a' Priori quello, che aveano da M. Maſtino. Onde li Priori tennono ſopra ciò grande conſiglio di grandi, e di popolari, nel quale ſi deliberò di ſcrivere a M. Maſtino, che gli piaceſſe di dare loro Lucca, ſiccome avea promeſſo loro, e che [b] in quanto egli nol faceſſe, eglino ſarebbono contro a lui in ogni ſuo fatto. Di che M. Maſtino da capo riſpuoſe loro, che volea Lucca per ſe, e non intendeva di laſciarla per darla loro. Vedendoſi gli Fiorentini così traditi da M. Maſtino raunarono gente da piè, e da cavallo, e [c] cominciarono a fare guerra a M. Maſtino in ſul terreno della città di Lucca. M. Maſtino pensò di tollere tutte le caſtella, che avea laſciate a M. Piero Roſso, ed a' fratelli, e loro pensò fare avvelenare, e fece dare lo veleno a M. Marſilio, ed a Orlando Roſſo, li quali vedendoſi avere preſo lo veleno, rimediaronvi quanto più poterono, e ſubito ſcriſſono a M. Piero Roſso loro fratello, che ſi partiſse, ſignificandogli quello, che M. Maſtino avea fatto loro, che il ſimile farebbe a lui. Onde M. Piero celatamente ſi partì della forza di M. Maſtino, e andonne a Vinegia, e 'l ſimile fece M. Marſilio, e Orlando, che ſen' andarono a Vinegia a M. Piero Roſso, e quine ſtettono alquanto tempo. Sen-

[a] *Gli tenne in parole*) M. Maſtino dicea, che l' averebbe data loro ſubito che l' aveſſe riformata, e che biſognava pagar le ſpeſe fatte nell' impoſſeſsarſene, e dar moneta al Re Giovanni di Boemia per le ragioni, ch' egli ancora ci aveva ſu.

[b] *In quanto egli nol faceſſe*) *In quanto* ſenza la corriſpondenza di *In tanto*, e poſto aſſolutamente, vale *ſe*, *quando*, *in caſo che*, o ſimili. *Corb.* Uſato fu in queſta ſteſsa guiſa da Matt. Vill. lib. 10. cap. 5. *Gli Ambaſciadori del Re d' Ungheria ec. avendo impromeſſo al Papa, in quanto il biſogno occorreſſe, che la perſona del Re d' Ungheria verrebbe contro al Signore di Milano.*

[c] *Cominciarono a fare guerra*) Il Villani, che al cap. 44. del lib. 11. narra tutto il contegno di M. Maſtino dopo la preſa di Lucca, dice, che eſſo fu il primo ad attaccare in guerra i Fiorentini dalla parte di Valdinievole a' 14. di Febbraio del 1335.

1336. Sentendo gli Fiorentini, che M. Piero Roſso era a Vinegia, (*a*) mandarono per lui, e fecerlo loro Capitano generale di guerra, e fecionlo cavalcare in ſu quello di Lucca, ed egli s' accampò al ponte Sanquirici preſſo a Lucca a mezzo miglio, e (*b*) quivi ſtette un pezzo, faccendo quanto danno potea d' uccidere, di pigliare prigioni, e prede, e d' ardere tutto ciò, che ſi trovavano innanzi, e quando non poterono più trovare dove danneggiare, ſi tornarono a Firenze. Sentendo la gente, che era in Lucca per M. Maſtino, che il campo era levato, e tornavanſi
141 a Firenze, uſcirono di Lucca, e andaronne ſotto lo Cerruglio a un paſſo, dove penſarono, che la gente de' Fiorentini doveſſono capitare. Giungendo M. Piero al detto paſſo con la ſua gente, e trovandovi la gente di M. Maſtino, preſe partito di combattere con loro, e così fece, e vinſeli, come che la maggior parte ſi fuggiſse nel caſtello del Cerruglio; ma M. Piero gli ſeguitò infino alle porte, e quivi fece ſonare le trombe, e da capo le richieſe di battaglia tre volte; e (*c*) vedendo M. Piero, che non uſciano fuori alla battaglia, ricolſe la ſua gente, e cavalcò verſo Firenze (*d*) con grande onore, non oſtante che (*e*) in quella battaglia rimaneſsono morti, e preſi e dell' una parte, e dell' altra aſſai. Innanzi che M. Piero Roſſo veniſſe Capitano de' Fiorentini, avea ſcritto M. Maſtino a Firenze, che la città d' Arezzo era ſotto ſua protezione, e cuſtodia, e tutto ciò avea fatto per diſpetto de' Fiorentini, dicendo, che piaceſſe trattare gli Aretini come loro amici, altramente, ſe così non gli trattaſſono, eglino potrebbono venire loro meno. Di queſto gli Fiorentini ebbono grande turbazione, penſando, che M. Maſtino,

[a] *Mandarono per lui*) Piero Roſſo eletto Capitano da' Fiorentini venne in Firenze il dì 23. d'Agoſto del 1336.

[b] *Quivi ſtette un pezzo*) Tre giorni dice il Villani al cap. 51. del lib. 11.

[c] *Vedendo M. Piero, che non uſciano fuori alla battaglia*) Non s' accorda col Villani, il quale chiaramente dice, che uſcirono fuori, e che anche alla ſeconda zuffa furono vinti da M. Piero Roſſo.

[d] *Con grande onore*) Il Villani lib. 11. cap. 51. dice, che Piero Roſſo *venne in Firenze con poca gente ſubitamente ſanza volere alcun trionfo da' Fiorentini*.

[e] *In quella battaglia*) Queſta battaglia ſeguì il dì 5. di Settembre 1336.

ſtino, come molto grande, voleſſe venire a far guerra in 1336.
Toſcana. Onde deliberarono di volere far guerra gli Fiorentini agli Aretini, e però mandarono ambaſciadori a Perugia a far lega con loro per guerreggiare Arezzo, e 'l contado; e così fatta la lega, gli Perugini dall' un lato, e gli Fiorentini dall' altro (*a*) cominciarono a far guerra alla città d' Arezzo, ed al contado fortemente, e preſono molte caſtella del contado d' Arezzo. E per tutto queſto M. Maſtino, che gli avea preſi a difendere, non gli ſoccorrea. Vedendo M. Piero Saccone da Pietramala, il quale era a quel tempo Signore d' Arezzo, che M. Maſtino non lo ſoccorrea, e non poſsendo ſoſtenere tanta guerra, (*b*) deliberò di dare la terra a' Fiorentini, e così fece, rimanendo certe caſtella a' Perugini, e certe altre a M. Piero, a de' ſuoi conſorti. Come li Fiorentini ebbono la città, la fornirono di nuovi oficiali, e di loro gente, e rimiſonvi dentro tutti gli uſciti Guelfi, i quali lungo tempo n' erano ſtati fuori, e quaſi (*c*) vi rimiſono ogni uſcito, (*d*) ſe non fue certi nobili Ghibellini nemici di M. Piero, li quali egli avea tenuti di fuori per paura, che non gli tolleſſono la terra d' Arezzo. Ora la città rimane ſotto la ſignoria de' Fiorentini; ma lo Comune di Perugia vi metteva nondimeno alcuno oficiale. Gli Aretini in quel principio ſi contentavano aſſai, parendo loro eſsere uſciti delle mani del Tiranno, ed eſsere venuti a pace; ma poco tempo baſtò loro lo contentamento, perchè pa- 142
rea loro eſsere maltrattati da coloro, che gli reggeano. Ora laſceremo di parlare de' fatti d' Arezzo, e diremo del Comune

[a] *Cominciarono a far guerra*) Queſta guerra ſi fece ne' meſi di Luglio, e d'Agoſto del 1336.

[b] *Deliberò di dare la terra a' Fiorentini*) Si poſſono vedere in Gio: Vill. lib. 11. cap. 59. le condizioni, colle quali i Tarlati cederono Arezzo a' Fiorentini, come anche alcune differenze inſorte a cagion di queſta guerra tra' Fiorentini, e i Perugini. Arezzo venne in poter de' Fiorentini nel meſe di Marzo del 1337.

[c] *Vi rimiſono ogni uſcito*) Nel Vocabol. della Cruſca è regiſtrata la voce *uſciti* in ſignificato di *sbanditi*, o *fuoruſciti* ſolo nel numero del più; ma da queſto luogo di queſta Storia, che pur è delle Scritture citate in quell' Opera, ſi vede, che queſta voce in queſto ſignificato ſi uſava anche nel numero del meno, quantunque ſia vero per altro, che *ogni uſcito* abbia forza di plurale, ed equivaglia a *tutti gli uſciti*.

[d] *Se non fue*) Vedi ſotto alla pag. 145.

1336. mune di Firenze, e di M. Mastino. (*a*) Spacciato che 'l Comune di Firenze fue della 'mpresa d' Arezzo, si propuose di disfare M. Mastino per lo tradimento, che egli avea loro fatto per li patti della lega, che per quelli patti Lucca dovea essere de' Fiorentini, ed egli la prese contro a loro voglia, e sì perchè avea fatto l' impresa d'Arezzo. Onde gli Fiorentini (*b*) feciono lega col Comune di Vinegia, al quale M. Mastino avea cominciato a far guerra, ed (*c*) avea già tolte loro le saline, e fattovi fare grande fortezza, perchè non le potessono ricoverare. Lo Comune di Firenze, e li Veneziani andarono a oste alla detta fortezza, e spesso la combatteano, e strinsonla molto, e M. Mastino però non la soccorrea. Onde quelli dentro vedendosi così oppressi, e non soccorsi, s' arrenderono a' Fiorentini, e a' Veneziani. Onde per questo (*d*) riebbono gli Veneziani le saline, e riavute quelle cavalcarono in sul Veronese, e presonvi certe castella, le quali M. Mastino in poco tempo ricoverò. Vedendo li Fiorentini, e li Veneziani lo grande podere di M. Mastino, feciono loro Capitano generale M. Piero Rosso da Parma, il quale era singulare nemico di M. Mastino. M. Piero andò a Vinegia, dove fue graziosamente ricevuto, e molto onorato; e stato quine alcuno dì, deliberò d' uscire fuori, e date le insegne fece bandire, che ognuno lo seguisse, e cavalcò in quello di Padova presso alla città, dove era M. Mastino

con

(a) *Spacciato che 'l Comune di Firenze fue dalla 'mpresa d' Arezzo*) Il Villani narra, che la guerra con gli Aretini si fece da' Fiorentini nel medesimo tempo di quella di Lombardia con M. Mastino.

(b) *Feciono lega col Comune di Vinegia*) Questa lega fu conchiusa a dì 21. di Giugno 1336. e prima dell' impresa d' Arezzo giusta 'l Villani lib. 11. cap. 49. presso il quale si possono vedere per minuto i patti, e le condizioni di essa lega.

(c) *Avea già tolte loro le saline*) E' curiosa l' origine di questa nimistà tra i Veneziani, e gli Scaligeri, ed è contata dal Morano nella sua Cronaca Modanese alla pag. 127. del Tom. XI. degli Scrittori Italiani: *Quidam domicellus D. Alberti de la Scala Venetiis Paduam accedens, & conducens inde ostreorum sine bulletta aliquam quantitatem, neque dimissus exportare ea sine bulletta per Officiales Comunis Venetiarum deputatos ad hoc, ipsa in aquam proiecit, dicto Domino suo referens dictos Officiales inhibuisse sibi eidem Domino suo ostrea deferre. Cuius rei caussa idem Albertus Dominus Civitatis Padue furore motus cum suis gentibus ad Salinas Comunis Venetiarum se contulit, & hostiliter ipsas destrui fecit pariter, & mandavit sal in aquis undique dispergi.*

(d) *Riebbono li Veneziani le saline*) I Veneziani ripresero le saline il dì 22. di Novembre 1336.

con tutto ſuo sforzo, ma non però, che egli, nè neſſuno 1337.
de' ſuoi uſciſſe mai fuori della città. M. Piero con la ſua gente ſempre cavalcava intorno intorno a Padova, ardendo, uccidendo, e predando ciò, che potea. E preſso alla città fece fare una fortezza, nella quale tutta la gente da cavallo, che erano circa a tremila barbute, e grande quantità di pedoni, (*a*) ſi ricettava. M. Piero ſtette quivi più meſi, e preſe delle caſtella del Padovano molte; e per tutto ciò M. Maſtino non laſciò mai uſcire di fuori nullo de' ſuoi, nè da cavallo, nè da piè per la grande paura, che avea di quelli di fuori. M. Piero credette avere Padova (*b*) per trattato, che avea dentro, e (*c*) con ordine una notte cavalcò con tutta la ſua gente alla porta della città, la quale gli dovea eſſere data, ed (*d*) affocolla. M. Maſtino con la ſua brigata corſe là, e difeſela. Onde M. Piero non vi potèo entrare, ma tornoſſi alla terra, che egli avea fatto fare nuovamente preſſo alla città. Stando M. Piero intorno a Padova, gli Fiorentini, e gli Veneziani (*e*) preſono di parlamentare con li Signori di Lom- 143
bardia, co' quali gli Fiorentini aveano fatto lega, come addietro è detto; ed (*f*) in quello parlamento ſi deliberò, che li Signori di Lombardia guerreggiaſſono Padova, e M. Maſtino dal lato di Mantova, e M. Piero con la gente de' Fiorentini, e de' Veneziani guerreggiaſſe dall' altro lato; e così feciono, (*g*) ſtringendo Padova troppo forte. Onde M. Maſtino mandò per M. Marſilio da Carrara, ed accomandògli Padova, dicendo di volere andare egli a ricoverare Verona, e così v' andò. M. Marſilio rimane

(a) *Si ricettava*) Cioè *ſi ricoverava*, nel qual ſignificato ſono alcuni eſempj del Volgarizzator di Livio preſſo il Vocabolario della Cruſca.

(b) *Per trattato, che avea dentro*) Il trattato era con M. Marſilio da Carrara ſuo zio, e co' ſuoi conſorti, i quali aveano data Padova agli Scaligeri, e contuttociò erano maltrattati da loro, ſiccome narra G. V. 11. 57.

(c) *Con ordine*) Cioè *in ordinanza*. *Corb.*

(d) *Affocolla*) *Affocare* per *metter fuoco*. *Corb.* Ciò ſeguì il dì 29. di Gennaio 1337.

(e) *Preſono di parlamentare*) Cioè *riſolvettono*. Vedi ſopra alla pag. 21.

(f) *In quello parlamento ſi deliberò*) Queſto parlamento fatto per confermare le alleanze tra' Veneziani, Fiorentini, e alcuni altri Signori di Lombardia contro gli Scaligeri ſeguì il dì 14 di Maggio del 1337.

(g) *Stringendo Padova troppo forte*) *Troppo forte*, cioè *fortiſſimamente*; così il Boccaccio diſſe *troppo buono* per *buoniſſimo*. *Corb.*

1337. mane Signore di Padova, e difendela quanto può. Quando M. Mastino fue in Verona, raunò quanto sforzo poteo fare, e cavalcò a Mantova, (*a*) dove era dentro M. Luchino, e richieselo di combattere con la gente sua, e con lui, e mandò lo guanto della battaglia. M. Luchino (*b*) schifò lo guanto, e mandò a dire, che non era tempo da combattere. Onde M. Mastino fece cavalcare la gente sua in Mantovano, e fece fare grande danno d' ardere, d' uccidere, e di predare, e pigliare tutto ciò, che si trovava innanzi, e per tutto ciò M. Luchino non esce fuori di Mantova, nè nullo di sua gente. Di che M. Mastino ritorna a Verona, e inde a poco tempo ritorna a Padova, e ponsi da quella parte, onde venìa la vettovaglia a M. Piero; e quando M. Piero vide la gente di M. Mastino avere preso lo passo, onde gli venìa la vettovaglia, lo significò a Mantova a' Capitani della lega de' Signori di Lombardia. M. Marsilio Rosso, lo quale era a Mantova Capitano della gente de' Fiorentini, e fratello di M. Piero, come e' seppe questa novella, subito cavalcò con mille cinquecento cavalieri per volere essere con M. Piero a contastare a M. Mastino. Sentendo M. Mastino la venuta di M. Marsilio, mandò sua gente al passo, onde egli dovea passare; onde M. Marsilio passò celatamente altronde, e andonne a salvamento a accozzarsi con M. Piero Rosso suo fratello, e con la sua gente. M. Mastino sentendo, che M. Marsilio, e M. Piero Rossi erano raunati con le loro genti insieme, (*c*) per paura di loro si ritornò a Verona. M. Piero Rosso, e l' Avogaro di Trevigi cavalcavano spesso in Trevigiana, faccendovi grande danno, e pigliando alquante castella di quelle di Trevigi; molti di Padovana,

[a] *Dove era dentro M. Luchino*) M. Luchino Visconti era Capitano della gente de' Visconti, e degli Estensi diventati tutti nimici degli Scaligeri, e giunse a Mantova per far loro la guerra a' 20. di Giugno 1337.

[b] *Schifò lo guanto*) Giovanni Villani lib. 11. cap. 63. biasima assai M. Luchino d' aver rifiutata quella battaglia, dicendo, che il fece o per viltà, o per tema di tradimento.

[c] *Per paura di loro si ritornò a Verona*) Il Villani dice, che fu costretto a levarsi quindi da campo, perchè Messer Piero Rosso fece guastare l' acqua d' un canale, che unicamente serviva al campo di Mastino; questa levata da campo di M. Mastino seguì il dì 13. di Luglio 1337.

vana, e di Trevigiana vennono a loro comando. (*a*) Ve- 1337.
dendo M. Marsilio da Carrara, lo quale M. Mastino avea lasciato Signore di Padova essere così forte oppresso, e dalla gente de' Fiorentini, e de' Veneziani, e vedendo, che M. Mastino non lo soccorrea, deliberò avere pace con li Veneziani, e con li Fiorentini; e celatamente mandò a dire a M. Piero Rosso, che gli volea parlare, e dare Padova. Di questo furono molto allegri li Fiorentini, e li 144
Veneziani. Questo trattato facea M. Marsilio da Carrara senza saputa di M. Alberto fratello di M. Mastino, o di M. Guido Ricci, lo quale era Podestà in Padova per M. Mastino. (*b*) Lo trattato si compièo tra M. Piero Rosso, che era intorno a Padova, e M. Marsilio, che era in Padova; e compiuto lo trattato, M. Piero Rosso dal lato di fuori con la sua gente andò a una delle porte di Padova secondo l'ordine dato con M. Marsilio da Carrara; e come M. Marsilio seppe, che M. Piero era di fuori alla porta, subito vi cavalcò, ed apersela, e mise dentro M. Piero, lo quale n' andò a casa di M. Alberto dalla Scala, e di M. Guido Ricci, e presegli, e (*c*) corse la città di Padova per li Fiorentini, e per li Veneziani, e subito la riformò per loro d' uficiali, e (*d*) fornilla per loro. Sentendo M. Mastino, che Padova era perduta, subito con tutto suo podere vi cavalcava per soccorrerla, s' avesse potuto; ed essendo già fuori di Verona da sei miglia, scontrò certi, che veniano da Padova, li quali gli dissono, che la terra era perduta, e che M. Alberto suo fratello, e M. Guido Ricci erano stati presi in Padova. Pensò, che l'andata fosse senza frutto; onde si tornò con tutta sua gente a Verona, e quivi stava con grande, e singulare temenza

[a] *Vedendo M. Marsilio da Carrara*) Secondo il Villani non Marsilio, ma Albertino da Carrara era chiamato quegli, che fu lasciato da M. Mastino a guardia di Padova, e in altro luogo il chiama Ubertino.

[b] *Lo trattato si compièo*) In questo trattato fu fermato, che si dovesse levar Padova a romore, e che in questo tempo vi fosse introdotto M. Piero Rosso; così narra il Villani lib. 11. cap. 64.

[c] *Corse la città di Padova*) Padova venne in potere dell' esercito della lega il dì 3. d' Agosto 1337.

[d] *Fornilla per loro*) Ciò non dice il Villani nel luogo citato, ma bensì che ne fu fatto Signore il sopraddetto Albertino da Carrara, e ammesso alla lega con obbligo di contribuire per sua porzione 400. cavalieri; il che accenna anche il nostro Scrittore poi alla pagina seguente.

1337. di M. Piero Roſſo, e credeſi, che n' avea ragione, perchè M. Piero gli avea troppo grande animo addoſſo. Come M. Piero ebbe avuta, e riformata la città di Padova per li Veneziani, e per li Fiorentini, andò a oſte a Monſilice (*a*) del terreno di Padova, e ſpeſſo il facea combattere. Onde M. Piero vedendo uno dì, che combattendo gli ſuoi con quelli dentro, gli ſuoi aveano lo peggiore, egli con molti buoni uomini andò alla battaglia, ed eſſendo egli molto preſſo alla terra, fue fedito d' una lancia nel fianco, onde morìo in due dì, e fue ſeppellito con grande onore; della cui morte fue tenuto grande danno, perchè era ſaviſſimo di guerra, prò, e corteſe oltra ogni altro, che a quel tempo ſi trovaſſe, e 'l più avventuroſo Cavaliere in fatto d' arme, che a quel tempo foſſe. (*b*) La ſua morte fue nel 1338. Onde li Fiorentini, e gli Veneziani feciono in ſuo luogo loro Capitano M. Marſilio Roſſo fratello del detto M. Piero, il quale M. Marſilio (*c*) inde a poco tempo morìo di ſua natural morte. Onde in ſuo luogo fue fatto Capitano Orlando Roſſo fratello de' detti M. Piero, e M. Marſilio, lo quale in quel tempo era Capitano di guerra in Firenze. Come fue fatto Capitano il detto Orlando, cavalcò nell' oſte a Monſilice, do-
145 ve ſpeſſo facea dare crudeli battaglie, e grandiſſimi danni facea fare alle terre di M. Maſtino; e quaſi ogni volta, ch' egli (*d*) venìa a mano con quelli di M. Maſtino, egli, e la ſua gente gli vincea, e ſconfiggeagli. Quelli dentro vedendoſi troppo aſpreggiati da quelli di fuori dell' oſte, (*e*) renderono lo caſtello di Monſilice a M. Ubertino da Car-

[a] *Del terreno di Padova*) *Terreno* quì ſta per *territorio*. Il Vocabulario della Cruſca ne adduce un ſolo eſempio del Maeſtruzzo 2. 29. 4. ma alquanto ſcorretto, e tronco, e che nel Codice dello Inferigno così ſi legge: *Anche ſe foſſe fatto alcuno micidio in ſul ſuo terreno, puote commettere ad alcuno, che in iſpezialità di queſto micidio cerchi la verità, e ſeguiti la giuſtizia.*

[b] *La ſua morte fue nel* 1338.) Non conviene col Villani, il quale al cap. 65. del lib. 11. dice, che M. Piero Roſſo il dì 7. d' Agoſto 1337. morì di ſpaſimo per eſſergli entrata nella ferita l' acqua del foſſo, in cui ſi gittò dopo averla ricevuta, onde inciprignì, e diede in corruzione.

[c] *Inde a poco tempo*) Sette ſoli giorni dopo, ſecondo il Villani.

[d] *Venìa a mano*) Cioè *veniva alle mani*. *Corb.*

[e] *Renderono lo caſtello di Monſilice*) La gente della Lega ebbe Monſilice, o Monſelice, come per altri ſi dice, il dì 10. Agoſto 1338. come ſi ha dal Villani lib. 11. cap. 81.

Carrara, che allora era Signore di Padova; ma quelli, 1338. che erano nella Rocca, non si volsono arrendere, perocchè erano forniti per presso a uno anno. Onde M. Ubertino fece fare di grandi fossi, ed altri argomenti, perchè quelli della Rocca non potessono essere soccorsi; e così (*a*) vi stette a oste circa a uno anno, poiciachè avea avuta la terra. Al fine increscendo a M. Ubertino, ed a Orlando Rosso starvi a campo, feciono dire a quelli della Rocca, che l' arrendessono infra tre dì, e se non l' arrendessono infra il termine, che da ivi innanzi mai da loro non aspettassono misericordia, nè d' essere trattati se non per morti; e per tutto ciò quelli dentro sperando del soccorso, non si arrenderono infra i detti tre dì; ma stando per lunghezza di tempo assediati, e mancando loro la vettovaglia, e non vedendosi soccorrere, feciono dire a M. Ubertino, che si voleano arrendere salve le persone, e l' avere. M. Ubertino rispuose, che non gli volea se non per morti. Onde ancora si tennono più tempo, e non possendo avere più di che vivere, al fine se gli arrenderono alla misericordia, e per morti, e diedergli la Rocca. Quando ebbe avuta la Rocca, lasciò andare ogni persona, che v' era dentro, sano, e salvo, (*b*) se non fuor due Conostabili, li quali essendo nel castello al tempo, che il castello se gli arrendèo, eglino sene doveano uscire, come gli altri, e quando sene doveano uscire, ricoverarono nella Rocca, e per loro operazione la Rocca si tenne circa a uno anno contro a M. Ubertino; sicchè per questa

 cagio-

(a) *Vi stette a oste circa a uno anno, posciachè avea avuta la terra*) Ciò forse non è vero, perchè secondo il Villani la Rocca s' arrendè a' 25. di Novembre seguente, cioè circa a tre mesi, e mezzo dopo la presa della terra.

(b) *Se non fuor due Conostabili*) Leggi *senonfue* una parola sola, ed è un nostro avverbio. *Borgh.* Senonfue vale *salvochè*. Ma può forse stare *se non fuor*, e pare, che sia avverbio più incorrotto, come *se non se*, *se non fuor*, che sono due avverbj per uno, perchè ciascuno significa il medesimo, e questa maniera è anche nel Laberinto. *Corb.* Il Corbinelli non addita il luogo del Laberinto: ma sopra alla pag. 38. sembra non essere stato del medesimo avviso, che quì; ma che *fue* fosse il verbo *essere*, che vi stesse come per di più; e in fatti lo mostra chiaro quel luogo: *Li Terrazzani, se non furono quelli, ch' aveano fatto guerra ec. rimasono nella terra*; nel qual luogo avendo il *se non furono* lo stesso significato, che quì, par chiaro, che quì ancora *fuor* non sia *fuori* avverbio, come vuole il Corbinelli, ma accorciato da *furono*, che *fure*, e *fuore* dissero gli antichi, come ne' manoscritti frequentemente si vede, e che in questo caso il verbo per proprietà di linguaggio ci stia come per di più.

1338 cagione M. Ubertino fece gli due Conoſtabili ſcorticare. (*a*) Inde a poco tempo Orlando Roſſo per trattato ebbe gli borghi di Vicenza, e quelli tenea, e M. Maſtino non gli potea ſoccorrere, perchè avea perduta Padova; onde vedendo ancora, che Trevigi era aſſediato da' ſuoi nemici, e che egli non potea reſiſtere alla forza de' Fiorentini, e de' Veneziani, trattò celatamente d'accordarſi con li Veneziani (*b*) ſenza ſaputa de' Fiorentini, e de' Signori di Lombardia, che erano con loro in lega; e fatta la pace, gli Veneziani la manifeſtarono agli ambaſciadori, che erano lì per lo Comune di Firenze. Gli ambaſciadori volſono ſapere li patti della pace come ſtavano.
146 Li Veneziani diſſono, che li patti erano fatti così per li Fiorentini, come per loro, e che quelli voleano pubblicare nel conſiglio grande del Comune di Firenze. Onde quelli ambaſciadori ſi partirono del campo, e tornaronſi a Firenze, e quivi diſſono tutto ciò, che gli Veneziani aveano fatto. Inde a poco li Veneziani mandarono ambaſciadori a Firenze; (*c*) e come vi furono, diſſono a' Priori, che voleano lo conſiglio grande, perocchè in quello voleano ſponere la loro ambaſciata. Lo conſiglio fue ſubito raunato, e quivi gli ambaſciadori Veneziani diſſono tutto ciò, che era fermo intra loro, e M. Maſtino; dicendo prima, che 'l Comune di Vinegia dovea avere Trevigi, ed a M. Ubertino da Carrara dovea rimanere Padova, ed a M. Maſtino Verona, e Vicenza; e dovea riavere M. Alberto ſuo fratello, e M. Guido Ricci, e tutti gli altri prigioni, che li Veneziani, e' loro amici aveano de' ſuoi. (*d*) Lo Comune di Firenze dovea avere da M. Maſtino Peſcia, Buggiano, la Coſta, lo Colle, e tutte

[a] *Inde a poco tempo ec. ebbe gli borghi di Vicenza*) Ciò ſeguì il dì 18. d'Ottobre 1338. come ſi ha dal Vill. al cap. 88. del lib. 11.

[b] *Senza ſaputa de' Fiorentini, e de' Signori di Lombardia*) Cioè *nè de' Fiorentini, nè de' Signori*, come è il Lat. *ſive* in Orazio, ed è queſta maniera anche nel Convivio di Dante. *Corb.*

[c] *E come vi furono*) Gli ambaſciadori Veneziani vennero in Firenze a dì 19. di Dicembre 1338.

[d] *Lo Comune di Firenze dovea avere ec.*) In molto maggior numero ſono le terre, che doveano riavere i Fiorentini in vigor di queſto trattato, le condizioni del quale ſi poſſono più diſtintamente vedere in G. V. lib. 11. cap. 89.

te le loro pertinenze. E questi in somma erano gli patti, 1339.
che eglino aveano fatti intra loro, e M. Mastino, e che pregavano gli Fiorentini, che fossono contenti, ed in caso, che contenti non ne fossono, eglino per loro gli voleano osservare. Di questo gli Fiorentini si dolsero, e (*a*) mandarono ambasciadori a Vinegia per fare, se poteano ritrattare quello, che fatto era, e così spuosono gli detti ambasciadori al Doge, ed agli altri collegi di Vinegia, pregandogli, che attendessono loro li patti, che aveano con loro, ed eglino dalla loro parte voleano attenere loro ciò, che erano tenuti per li patti, che egli aveano con loro, e con gli altri Signori di Lombardia. Gli Veneziani vedendo, che se ciò si facea, M. Mastino era in tutto disfatto, perchè in Vinegia erano cittadini assai, che erano amici di M. Mastino, rispuosono agli ambasciadori Fiorentini, che quello, che era fatto, era fatto per lo migliore. Onde gli Fiorentini vedendo che li Veneziani non erano per ritrattare quello, che fatto aveano, confermarono pure quello medesimo con M. Mastino, che aveano fatto con lui gli Veneziani. Fatto questo accordo, gli ambasciadori Fiorentini sene vengono a Firenze, e con loro vengono sindichi di M. Mastino per dare loro Pescia, e l' altre terre, che doveano avere per li patti fatti allora di nuovo tra li Veneziani, e lui; e giunti nella Provincia di Val di Nievole Domenica a dì sette di Febbraio 1339. gli Fiorentini furono (*b*) messi in tenuta di Pescia, di Buggiano, d' Altopascio, e delle loro pertinenze. Fatto questo, gli sindichi di M. Mastino tornarono a Vinegia, e riebbono M. Alberto dalla Scala, M. Guido Ricci, e tutti 147
gli altri prigioni, che li Veneziani teneano di quelli di M. Mastino. Come gli Fiorentini ebbono le sopraddette terre, le fornirono di loro gente, e rimisonvi entro tut-

[a] *Mandarono ambasciadori a Vinegia*) Questi ambasciadori furono M. Pazzino de' Pazzi, M. Alesso de' Rinucci, e Jacopo degli Alberti.

[b] *Messi in tenuta*) Cioè *in possesso*; Così il Boccaccio in Guidotto da Cremona: *Con certi compagni armati a dovere entrare in tenuta andò.*

1339. ti gli usciti Guelfi, li quali lungo tempo n' erano stati di fuori, e molti caporali Ghibellini sene partirono per paura de' Fiorentini, senza esserne cacciati di fuori. E senza fallo, (*a*) se gli Veneziani fossono stati leali a' Fiorentini, convenìa, che in meno di due mesi M. Mastino fosse venuto alla loro misericordia; e così in poco tempo gli Fiorentini furono traditi due volte prima da M. Mastino, e poscia da' Veneziani. Fatta la pace tra' Fiorentini, e Veneziani dall' una parte, e M. Mastino dall' altra, M. Mastino si propuose di disfare M. Azzo de' Visconti da Melano, e mandò per M. Lodorigo Visconti, il quale M. Azzo avea tenuto lungo tempo fuori di Melano, e promisegli di dargli duemila cavalieri, ed egli facesse guerra a M. Azzo; e così fece. M. Mastino soldò duemila cavalieri Tedeschi di quelli, che gli Veneziani aveano cassi, e diede loro fiorini quattro per cavallo, e ciò, che guadagnassono, fosse loro, cioè di prigioni, e pagolli per quattro mesi. Fatto questo, M. Lodorigo cavalcò in quello di Brescia, che si tenea per M. Azzo, con tremila cavalieri, e quattromila pedoni; e faceasi chiamare quella brigata, (*b*) li cavalieri della gran compagnia, ardendo, e faccendo ciò, che a guerra s' appartiene; e poi appresso cavalcò in su quello di Melano, faccendovi quel medesimo; e così stettono presso a un mese, e inde s' appressarono alla città di Melano a meno di due miglia, danneggiando quanto poteano, e quivi presso alla città feciono mostra di tremila cavalieri, e di seimila pedoni. Vedendosi M. Azzo così stretto, richiese lo Conte di Savoia suo suocero, e' Mantovani, e' Bolognesi, e' Marchesi da Ferrara, che gli mandassono gente, (*c*) che lo aiutasse da tanto oltraggio. Lo Conte di Savoia v' andò egli in persona con assai gente. Lo Dalfino di Vienna gli

[a] *Se li Veneziani fossono stati leali a' Fiorentini*) Della dislealtà de' Veneziani verso i Fiorentini in questa guerra lungamente ragiona, e l'esagera Gio: Vill. lib. 11. cap. 89.

[b] *Li cavalieri della gran compagnia*) Vedi sotto alla pag. 166.

[c] *Che lo aiutasse da tanto oltraggio*) *Aiutare* qui è per *difendere*. *Corb.* In somigliante senso è quel luogo di Dan. Inf. Can. 1.
Vedi la bestia, per cu' io mi volsi,
Aiutami da lei famoso saggio.

gli mandò gente. Quando M. Azzo si vide fornito di gen- 1339.
te, mandò M. Luchino, lo Conte di Savoia, e M. Gio-
vanni di Celona con tutto suo sforzo fuori di Melano
presso a' nemici a mezzo miglio, e quivi fermarono lo lo-
ro campo. Quando M. Lodorigo seppe, che la gente di
M. Azzo gli era accampata così presso, subito mandò
certi gentili uomini a (*a*) provvedere lo campo de' nemi-
ci. Quando M. Luchino, e 'l Conte di Savoia vidono ve-
nire la gente della compagnia a provvedere lo campo lo-
ro, mandarono loro incontro certi buoni uomini della lo-
ro brigata, li quali (*b*) s' avvisarono insieme a battaglia, 148
e vinsono quelli della compagnia di M. Lodorigo la gente
di M. Azzo. Una brigata di quelle di M. Azzo, che era-
no alle spalle di quelli sconfitti, percossono a' feridori del-
la compagnia, e rupperli. Quando quelli del campo della
compagnia vidono rotti gli loro, e fuggire, si feciono loro
incontro, e ripinsongli, e feciongli tornare indirieto ad-
dosso a quelli di M. Azzo, e percossonsi con loro insieme,
e quivi tra l' una gente, e l' altra si cominciò una dura,
e crudelissima battaglia, nella quale la gente di M. Az-
zo, dove era M. Luchino, e 'l Conte di Savoia, (*c*) per
forza diedono le spalle a quelli della compagnia, e furo-
no da loro ripinti infine al campo loro. M. Luchino, il
Conte, (*d*) M. Toro da Panago, ed altri gentili uomi-
ni, vedendosi così essere rotti, si rifeceno, e ripinsonsi
verso la compagnia, e quella cacciarono infine al fiume
dell' Adda, e quivi ogni uomo fue fermo, perchè 'l fiu-
me era sì grosso, che non si potèa passare, e certi per
campare (*e*) si gittavano in el fiume, e gli più vi annega-
rono dentro. Gli altri, che rimasono alla riva, combatte-

(a) *Provvedere lo campo de' nemici*) *Provvedere* quì è per *ispeculare*, *riconoscere*. *Corb.* I Latini in questo senso dissero *explorare*. Nella Nov. 36. del Novellino si legge *provvedere le stelle*, per attentamente considerarle.

(b) *S' avvisarono*) Cioè *s' affrontarono*, *s' azzuffarono*. Vedi il Vocabolario della Crusca, e la Tavola delle voci delle Cento Novelle antiche stampate da' Giunti.

(c) *Per forza diedono le spalle*) Vedi sopra alla pag. 21.

(d) *Toro da Panago*) Cioè *Ettore da Panago*, e così il chiama il Villani.

(e) *Si gittavano in el fiume*) Leggi *in nel fiume*. *Corb.* Della qual maniera vedi sopra alla pag. 12.

1339.rono infine a notte, ed al fine la compagnia vi fue ſconfitta dalla gente di M. Azzo; e diceſi, che di grande tempo innanzi non fue sì dura battaglia in neſſuno luogo ivi preſſo a dugento miglia, nè dove più uomini ſi trovaſſono morti, nè più cavalli; che ſi diſſe, che tra l' una parte, e l' altra vi morirono più di ottomila uomini tra da cavallo, e da piè, e di quelli della compagnia in effetto non ne campò neuno, che non foſſe o preſo, o morto. Queſto intervenne, perchè erano intra due grandi fiumi, cioè il Teſino, e l' Adda. Molto popolo di quello di Melano vi morìo, e (*a*) morivvi M. Gianni dal Fieſco cognato di M. Azzo, e (*b*) moltiſſimi altri nobili, e valenti uomini. E data la ſconfitta, M. Luchino, e 'l Conte di Savoia con la brigata, che era loro rimaſa, tornarono a Melano, e menaronne gli prigioni con grande feſta, ed allegrezza. (*c*) M. Lodorigo rimaſe prigione di M. Luchino, e miſelo in prigione, e non lo volſe uccidere. (*d*) La ſconfitta fue in Domenica a dì 21. di Febbraio 1339. e nel detto anno furono molte battaglie, e grandiſſime novitadi in diverſe parti del mondo. (*e*) La gente del Re Uberto ſconfiſſe per mare, e per terra la gente di Don Federigo di Raona di Cicilia, dove morirono più di quattromila perſone, e furonvi preſi lo Conte di Chiaramonte, e molti altri Ciciliani nobili uomini, e gran Signo-

gno-

[a] *Morivvi M. Gianni dal Fieſco*) Galvaneo della Fiamma al cap. 375. *Mortuus eſt ibi Dominus Johannes de Fliſcho Januenſis miles probiſſimus, qui in auxilium Domini Azonis venerat, cuius ſororem Luchinus duxerat in uxorem.* Non era dunque cognato di M. Azzo, come dice il noſtro Scrittore, ma di M. Luchino ſuo zio Capitano in queſta battaglia.

[b] *Moltiſſimi altri nobili*) *Moltiſſimi* come *pubblichiſſimo*, *Guelfiſſimo*, e ſimili, che uſa volentieri queſto Scrittore; così anche alla pag. 195. *Corb.*

[c] *M. Lodorigo rimaſe prigione di M. Luchino, e miſelo in prigione ec.*) Il ſopraddetto Galvaneo nel luogo citato dice, che Loderigo fu rinchiuſo in San Colombano in una gabbia di ferro, e quivi ſtette più anni.

[d] *La ſconfitta fue in Domenica a dì 21. di Febbraio*) Queſta battaglia ſeguì a Parabiago ſecondo Galvaneo della Fiamma, o Parobico ſecondo il Villani, il quale nel lib. 11. cap. 96. la pone nel dì 20. di Febbraio, e la deſcrive minutiſſimamente, narrando come cinque azzuffamenti ſeguirono in quel giorno tra la gente de' Viſconti, e i loro ribelli, ne' quali ora gli uni, ora gli altri rimaneano vincitori, ma alla fine fu vinto Loderigo.

[e] *La gente del Re Uberto*) Ciò pare, che ſeguiſſe qualche anno prima, perchè ſecondo il Villani Federigo d' Araona morì a dì 24. di Giugno del 1337. ed egli non fa menzione in alcun luogo della ſua Storia di battaglie date per mare dal Re Ruberto al Re Federigo ſuddetto, ma ſolo di una armata, che il Re Ruberto mandò contro l' Iſola di Cicilia nel 1335. Vedi il lib. 11. cap. 29. e cap. 70.

gnori, e gran Baroni. (*a*) Nel detto anno s' assembrò la gente del Re di Francia con quella del Re d' Inghilterra per combattere, ma non si combattèo, perchè quello di Francia (*b*) non volse la battaglia con quello d' Inghilterra; di che gli seguìo in quello grande vergogna. Onde non combattendosi, la gente del Re d' Inghilterra si ritornò in suo paese; ma poco stette là, che ritornarono, e puosono l' oste a una città del Re di Francia, che si chiamava Tornai. Molte città, castella, e ville furono guaste di quelle del Re di Francia per quelli d' Inghilterra, e durò quella guerra più di diciotto mesi. L' oste stette a Tornai più di quattro mesi. (*c*) Lo Re di Francia non gli soccorse, ma (*d*) gente paesana feciono levare l' oste, e fare triegua tra quello di Francia, e quello d' Inghilterra per certo tempo. Fatta la triegua, la gente del Re d' Inghilterra si tornò in suo paese con grande onore, e lo Re di Francia ne rimase con vergogna, e onta. Raccontasi, che nell' anno 1339. e 1340. fue in Toscana, in Lombardia grandissima pace, ed in Romagna maggiore, che vi fosse lungo tempo innanzi; e stando in tanta pace apparve nel paese grande fame, e mortalità di persone, e di bestie, e fue sì grande la fame, che in molte parti si morìa la gente per non avere che mangiare; e questo durò più di dieci mesi. La mortalità fue grandissima, e spezial-

1339.

149

mente

[a] *Nel detto anno s' assembrò la gente del Re di Francia ec.*) Intende quì della guerra fatta in Francia contro il Re Filippo di Valois da Odoardo III. Re d' Inghilterra per cagione della successione al Regno di Francia da Odoardo pretesa dopo la morte di Carlo il Bello fratello di sua madre senza figli maschi, la qual guerra fu cominciata nel mese di Settembre del 1339.

[b] *Non volse la battaglia*) Dicono alcuni Scrittori, che Filippo fuggì di combattere a suggestione di Ruberto Re di Napoli, che piccandosi di Astrologia gli avea pronosticato un cattivo esito della sua impresa.

[c] *Lo Re di Francia non gli soccorse*) Ciò è falso, secondo tutti gli Storici, e Giovanni Villani lib. 11. cap. 11. dice chiaramente, *che Filippo di Valoe venne al soccorso in persona con più di 10000. cavalieri, e popolo grandissimo, e accampossi presso alla città a una lega*. Ma forse vuol inferire, che ricusò la battaglia offertagli più volte da Odoardo, il quale, non essendo attaccato, nè cacciato, seguitava il suo assedio.

[d] *Gente paesana feciono levare l' oste, e fare triegua*) Il Villani nel luogo citato dice, che la tregua fu maneggiata dal Duca di Brabante; ma da alcuni Atti del V. Tomo degli Atti pubblici d' Inghilterra dati in luce da Tommaso Rymer nel 1704. si ricava, che questa tregua fu fatta per opera di Giovanna Contessa di Haynaut sorella del Re Filippo, e suocera del Re Odoardo, la quale uscì a questo effetto d' un Convento, dove stava in ritiro. Per opera di questa Principessa fu conchiusa la tregua, e levato l' assedio di Tournai a' 26. di Settembre nel 1340.

1340. mente in Firenze, e nel contado, dove durò da mezzo Marzo a tutto Luglio; e trovossi, che in quel tempo, che fue da quattro mesi, e mezzo, (*a*) solo in Firenze morirono ventiquattro migliaia di persone, senza gli altri Fiorentini, che morirono nelle parti d' attorno, che furono grandissima quantità. E così questa pestilenza fue in Pisa, in Lucca, in Prato, in Vinegia, ed in più altre parti di Lombardia, di Romagna, ed in tutta Toscana; e nella città di Pistoia fue grandissima, e bastovvi più d' uno anno continuo; e dicesi, che quivi morìo tra nella città, e nel contado più, che la quarta parte della gente. Dopo la qual mortalitade nacquero in più parti del mondo grandissime novitadi. Nel detto anno 1340. Acciaiuolo degli Acciaiuoli di Firenze, essendo Vicario della terra di Prato per lo Re Uberto, ammalò, ed essendo forte gravato della malattia, (*b*) certi gentili uomini di Prato per volersi fare Signori di Prato, andarono al palagio, e tolsono le chiavi delle porti, e delle fortezze della terra tutte, e quelle fornirono di loro gente, ed a questo corsono, e consentirono la maggior parte de' Pratesi (*c*) per volere uscire dalle mani del Re, credendosi di ciò avvantaggiare, ma venne loro preso lo peggiore, salvo che quelli, che (*d*) presono la maggiorìa. Di tutto questo non sen-
150 tì Acciaiuolo neente per la grande malattia, in che egli era. Questi gentili uomini cacciarono di Prato tutta la sua famiglia, anzichè egli morisse; e come fue morto, ne mandarono lo corpo a Firenze, dove fue seppellito a grande onore. Eglino rimasono gli maggiori della terra, e quella riformarono come a loro piacque; (*e*) per quella novità

[a] *Solo in Firenze morirono 24. migliaia di persone*) Questa pestilenza è descritta dal Villani lib. 11. cap. 113. il quale però non conviene col nostro Scrittore nel numero de' morti, perciocchè egli dice, che in Firenze morì più, che il sesto, cioè intorno a 15. mila persone.

[b] *Certi gentiluomini di Prato*) Questi furono i Guazzalotri.

[c] *Per volere uscire dalle mani del Re*) I Pratesi nel 1327. si erano dati al Duca di Calavria, e a' suoi eredi in perpetuo, come dice il Villani lib. 10. cap. 13. qual poi essendo morto il dì 9. di Novembre 1328. erano rimasti sotto la signoria del Re Ruberto.

[d] *Presono la maggiorìa*) *Maggiorìa*, cioè *la maggioranza*. *Corb.* Vedi il Vocabolario della Crusca in questa voce.

[e] *Per quella novità l' uno cacciò l' altro*) Furono cacciati i Pugliesi, e i Rinaldeschi famiglie di fazione contraria a' Guazzalotri.

vità l' uno cacciò l' altro, e grande male ne seguìo di morte d' uomini. Nel detto anno 1340. grandi novitadi apparvero in Firenze per difetto di certi popolari cittadini, li quali voleano signoreggiare gli nobili uomini della loro città. In quello tempo reggea Firenze lo popolo grasso, e gli gentili uomini erano in tutto (*a*) scrusi degli officj, e degli onori del Comune, e quasi per gli stretti ordini, che aveano addosso, non ardiano a domandare ragione a nessuno popolare, e spesso a stanza de' popolani erano condannati senza cagione. Onde (*b*) certi nobili cittadini si propuosono di volere abbattere la superbia de' detti popolani; e però feciono insieme una giura per tollere la città, ed uccidere certi popolani di quelli, che più gli contastavano, e ordinarono d' avere gente da cavallo, e da piè. Lo trattato si scoperse, e fue rivelato a' Priori, ed a M. Jacopo Gabbrielli, lo quale allora era Capitano generale di guerra del Comune di Firenze. Questo trattato rivelò (*c*) M. Rodolfo de' Bardi, che 'l sentì da uno suo consorto, che era nel trattato de' più caporali. (*d*) Quelli della guerra non sappiendo, che lo trattato fosse scoperto, raunarono la gente per dare effetto al loro malvagio proponimento. Gli Priori sentendo la raunata, mandarono per M. Jacopo Gabbrielli, e ordinarono di fare adunare tutta la loro gente, anzichè quelli della giura si scoprissono; e (*e*) uno dì nomato lo Capitano s'armò (*f*) con tutta la forestaria, e andò in piazza, e levò lo romore. Gli

1340.

[a] *Scrusi degli ofici*) *Scrusi* per *sclusi*, cioè *schiusi*, *esclusi*; ed è modo antico per la mutazione dell' *L* in *R*, *Corb.* Era frequentissimo questo scambiamento presso gli antichi, e in tutti i buoni Testi a penna si trova indifferentemente *albitrio*, e *arbitrio*; *asemplo*, e *asempro*; *complessione*, e *compressione*; *oblianza*, e *obrianza*; *flagellare*, e *fragellare*; *negligenza*, e *negrigenza*, ed altre; di che vedi il Cavalier Salviati negli Avvertimenti 1. 3. 3. 19. pag. 247. dell' edizione di Napoli del 1712.

[b] *Certi nobili ec. feciono insieme una giura*) *Giura*, cioè *congiura*. Vedi sopra alla pag. 54. Capi di questa congiura furono i Bardi, i Frescobaldi, e i Rossi con altri nobili, e Signori del contado. Le cagioni, che a ciò gli indussero, e tutte l' altre particolarità di questa congiura si possono vedere in G. V. lib. 11. cap. 117. e 118.

[c] *M. Rodolfo de' Bardi*) Il rivelatore della congiura secondo il Villani fu Messer Andrea de' Bardi, che la palesò a M. Jacopo Alberti suo cognato, e questi a' Priori.

[d] *Quelli della guerra*) In vece di *guerra* ci pare, che si debba leggere *giura*, quantunque nol correggesse il Borghino nella Tavola, nè il Corbinelli nelle sue annotazioni.

[e] *Uno dì nomato*) Ciò fu il dì 1. Novembre del 1340.

[f] *Con tutta la forestaria*) Di questa voce vedi sopra alle pag. 36. e 63.

1340. Gli grandi della giura ſentendo lo romore s' armarono ; e M. Piero de' Bardi con certi ſuoi conſorti traſſono armati al ponte vecchio per tagliarlo , ſicchè il popolo non poteſſe loro andare addoſſo ; e non poſſendolo tagliare, vi miſono dentro fuoco . Lo Priore di San Jacopo , che era de' Freſcobaldi , inſieme con M. Agnolo , e con altri ſuoi conſorti traſſono al ponte a Santa Trinita per tagliarlo . Lo popolo , e la foreſtaria vi traſſe sì toſto , che coloro non vi poterono fare nulla ; e (*a*) per paura ſi fuggirono fuori di Firenze . Quando M. Piero de' Bardi , e gli altri ſuoi conſorti della giura ſentirono , che' Freſcobaldi aveano laſciato lo ponte a Santa Trinita , e fuggiti fuori della

151 la città , eglino feciono quello medeſimo . Lo Capitano fece proceſſi contro a quelli , che trovò colpevoli , e disfece loro le caſe in città , e in contado , e guaſtò tutti i loro beni . M. Piero de' Bardi ſen' andò a Vernio , e quello tenea . Lo Comune di Firenze ve lo aſſediò entro , e (*b*) poco ſi tenne , ed arrendetteſi ſalve le perſone , e l' avere , e partiſſene , ed ebbe dal Comune (*c*) certa quantità di denari per lo fornimento , che era nel caſtello . M. Piero ſen' andò in Lombardia ; Vernio rimaſe a' Fiorentini , e poco lo tennono , che 'l disfeciono ; grandiſſimo danno riceverono i Bardi , e' Freſcobaldi . Ora laſceremo di parlare di queſta materia , e torneremo a dire della novità , che nacque nella terra di Prato per cagione di quello , che gli Prateſi feciono a Acciaiuolo loro Rettore , e Vicario in Prato per lo Re Uberto . Nell' anno 1341. del meſe di Febbraio gli Prateſi vennono in diviſione intra loro , per cagione degli uficj del Comune loro , e ciaſcuno per volere eſſere lo maggiore , procurava cacciare l' altro . M. Filippo Guazzaloti era pure lo maggiore , e forniſſi di fanti , e miſene dentro alquanti celatamente , e l' avanzo tenne

(a) *Per paura ſi fuggirono*) Ciò non dice il Villani , ma bensì , che M. Maffeo da Ponte Carradi allora Podeſtà di Firenze andò a parlar con loro per acquietare il tumulto, e gli conduſſe ſotto la ſua ſicurtà , e guardia la notte fuori di Firenze .

(b) *Poco ſi tenne*) Si tenne fino al meſe di Gennaio ſeguente .

(c) *Certa quantità di denari*) Il Villani lib. 11. cap. 118. dice , che il Comune di Firenze pagò a M. Piero de' Bardi 4860. fiorini d' oro .

ne di fuori presso alla terra, e con quelli pochi, che 1341.
avea messi dentro, levò lo romore, e corse la terra; ed appresso uno figliuolo di M. Filippo, che avea nome Chiuolo andò a una delle porte, e (*a*) schiavòe le toppe, e mise dentro da trecento fanti, che erano ivi di fuori, e corse con essi alla prigione, e ruppela, e trassene gli prigioni. E poi andò a casa de' Pugliesi, che erano capo della parte loro avversara, e gridavano: vivano gli Guelsi, e 'l Re Uberto, e muoiano gli Ghibellini; quivi fue tra loro grande zuffa. Gli Guazzaloti col fuoco gli vinsono, e cacciarongli di Prato. In quella zuffa gli Guazzaloti uccisono Arrigaccio de' Ranaldeschi. Gli Guazzaloti rimangono Signori, e riformano la terra a loro senno, e cacciaronne fuori tutti gli amici de' Pugliesi. Colui, che v' era Vicario per lo Re, vi rimase; e chi dice, che egli presentì la novità, che gli Guazzaloti feciono. Pure nel detto anno 1341. furono grandi novitadi tra gli Cristiani, e gli Saracini. Lo Re di Granata, lo Re di Morocco, lo Veglio della Montagna, e molti altri Re, e Principi de' Saracini con più di dugentomila cavalieri, e con innumerabile gente a piè cavalcarono addosso al Re di Spagna; lo quale vedendo la moltitudine degl' Infideli, che gli venìa addosso, scrisse al Re di Portogallo, che era Cristiano, ed era già stato suo nimico, come i soprascritti Infideli (*b*) lo cavalcavano con grandissimo stuolo per disfare lui, e lui, e tutta la Cristianità; e pertanto gli piacesse in ciò provvedere, e soccorrerlo. Lo Re di Portogal- 152
lo attendendo più alla salute della Fede, che (*c*) a' diservigj rice-

[a] *Schiavòe le toppe*) *Schiavare* vale *sconficcare* contrario di *chiavare*, che val *conficcare*; si legge anche nel Boccaccio nella novella di Salabaetto: *fece schiavare i magazzini*.

[b] *Lo cavalcavano con grandissimo stuolo per disfare lui, e lui, e tutta la Cristianità*) Il Corbinelli cancella *e lui*, facendo dire *per disfar lui, e tutta ec.*: ma nota in margine potere stare anche così, come presso alcuno Scrittor Greco ἢ μέγεθος, ἢ πλῆθος; quasi voglia dire *per disfare lui, e con lui tutta la Cristianità*. *Cavalcare* preso in significato attivo vale *scorrere* nel paese nimico coll' esercito tanto di cavalleria, che di fanteria. In Filippo Villani si legge lib. 11. cap. 97. *La gente a piè più chetamente cavalca*; e *cavaliere* significava presso gli antichi non solo *soldato a cavallo*, ma anche semplice *soldato a piedi*. Vedi il Vocabol della Crusca della moderna edizione, e sopra alla pag. 26.

[c] *A' diservigj ricevuti*) *Diservigj*, cioè *dispiaceri*. *Corb.* Vedi ciò, che di *diservire* abbiamo notato sopra alla pag. 61.

1341. ricevuti dal Re di Spagna, subito fece suo sforzo, e andò al soccorso del Re di Spagna. La moltitudine degl' infideli erano a oste a uno castello del Re di Spagna, e lo Re di Spagna, e quello di Portogallo con la loro gente si puosono loro a petto presso a forsi di spazio d' uno miglio di terreno, o molto meno; ma intra l' una gente, e l' altra era uno grosso fiume, lo quale nessuno ardìa a passare per paura dell' altro. Ora gli Cristiani domandarono, che sette di loro combattessono con sette Saracini. La battaglia fue accettata. Gli sette Cristiani passarono l' acqua per combattere, e dissono a' Saracini, che si traessono indirieto, perchè se eglino gli vinceano, temeano, che la loro gente Saracina non gli uccidessono. Allora gli sette Saracini feciono tirare indrieto tutta la gente loro più di due miglia lungi dal fiume. La battaglia si cominciò tra loro, e al primo assalto fue scavalcato uno de' Cristiani. Onde gli sei si strinsono insieme, e percossono a' sette Saracini, e subito n' abbatterono tre. Come gli quattro Saracini, che erano rimasi a cavallo, vidono a terra tre di loro, si ristrinsono insieme francamente con gli sei Cristiani; ma pure gli Cristiani gli vinsono, e misongli tutti a terra di cavallo. Come lo Re di Spagna, e quello di Portogallo, che erano di là dal fiume, vidono gli loro sette Cristiani avere vinto gli sette Saracini, subito con tutta la loro gente passarono lo fiume, ed a schiere fatte corsono sopra la moltitudine de' Saracini, e percossongli, e sconfissongli, uccidendogli, e pigliandogli; e posciachè gli aveano presi, gli uccideano, sicchè molti degl' infideli vi morirono. Dicesi, che gli Saracini furono sconfitti, perchè lo Veglio della Montagna, lo quale avea di suo più di cinquantamila uomini, non volse combattere. (*a*) Li morti furono più di centomila; gli prigioni, che gli Cristiani ebbono vivi, furono innumerabile quantità, molti de' quali erano Re, Principi, e Baroni, e Reine,

(a) *Li morti furono più di centomila*) G. V. che accenna questa medesima battaglia, ma succintamente al cap. 119. del lib. 11. dice, che i Saracini morti in questo combattimento furono ventimila; e questo peravventura è un numero più credibile.

ne, donne nobilissime, e Principesse. (*a*) La battaglia fue 1341.
al Monte Giubellario a uno forte castello de' Saracini. Gli
Cristiani si tornarono a' loro paesi con quelli prigioni, che
aveano serbati vivi. Ed ivi a pochi dì lo Re di Spagna
(*b*) mandò al Papa certi di quelli Saracini, che egli avea
presi, e l'avanzo fece a ciascuno tagliare una orecchia, e
fecegli pure presentare al Papa a Vignone, e con loro
mandò molte bandiere de' Saracini, che prese in quella
sconfitta, che e' diede loro. Questo fece lo Re per animare lo Papa, e' Cristiani a fare lo passaggio. Ora lasceremo questa materia, e diremo de' fatti di M. Mastino.
Vedendosi M. Mastino avere perduta grande parte delle 153
sue castella, e che non si potea difendere da' Veneziani, e
da' Fiorentini, nè dagli altri Signori di Lombardia, deliberò volere pacificarsi con la Chiesa, e (*c*) mandò suo ambasciadore M. Azzo di M. Ghiberto al Papa a Vignone, e proferse di dargli tutte le terre, che tenea, e poi ripigliarle dal Papa, e riconoscerle da lui, e (*d*) per esse dargli l'anno certo censo, e volea essere (*e*) Gonfalonieri della Chiesa in Lombardia, e altre cose gli proferse assai. Lo Papa accettò l'ambasciata, e la proferta di M. Mastino, e (*f*) ricomunicollo; e perdonògli la morte del Vescovo di Verona, lo quale egli avea morto con sua mano. Fatto questo M. Azzo torna a M. Mastino con le bolle de' patti, di che, M. Mastino fue molto allegro; e certo tempo stette in pace, e raunò molti denari, e poi non volea osservare gli patti, che M. Azzo avea fatti per lui col Papa; di che M. Azzo era

forte

(a) *La battaglia fue al monte Giubellario*) Seguì questa battaglia, secondo il Villani, il dì primo di Novembre 1340. Il medesimo Villani nel cap. 112. del medesimo libro il chiama monte Giobeltaro. Altri Scrittori dicono, che questa battaglia seguì sotto la città di Tariffa, e che vi restarono uccisi dugentomila Mori. Regnava allora in Ispagna Alfonso XI. e in Portogallo Alfonso IV. detto il Fiero. Vedi gli Annali del Rainaldo all'anno 1341.

(b) *Mandò al Papa*) Era Papa in quel tempo Benedetto XII.

(c) *Mandò suo ambasciadore M. Azzo di M. Ghiberto*) Della famiglia da Coreggio, il quale secondo il Villani era zio di M. Mastino della Scala.

(d) *Per esse dargli l'anno certo censo*) Di cinquantamila fiorini d'oro dice lo stesso Villani al cap. 100. del lib. 11.

(e) *Gonfalonieri*) *Gonfaloniere*, e *Gonfalonieri* diceano gli antichi, *Cancelliere*, e *Cancellieri*, e simili, ed è in uso anche oggidì presso 'l volgo in Toscana, e spezialmente a Pistoia, e a Pisa.

(f) *Ricomunicollo*) Cioè gli tolse la scomunica per l'addietro fulminatagli per aver favorito Lodovico il Bavaro, e l'Antipapa Niccola, e portate l'armi contro la Chiesa.

1341. forte dolente, e molto ne lo riprendea; e vedendo la pertinacia di M. Mastino, egli si partì da lui sdegnato, e andossene a Vignone a scusare al Papa, e 'l Papa accettò la scusa sua. M. Azzo si partì dal Papa, e andonne al Re Uberto a Napoli a fare la simile scusa, e ordinò con lui di torre Parma a M. Mastino, e tornossi in Lombardia. Dell' andata, che M. Azzo fece al Papa, ed al Re Uberto, M. Mastino fue forte dolente, e presene forte sdegno contro a M. Azzo, e contro a' suoi fratelli, li quali egli avea messi in stato, e fatti Signori di Parma, e per loro amore avea disfatti gli Rossi; e prese ordine di mandare gente assai a Parma, perchè M. Azzo non vi tornasse. Come M. Azzo sentì, che M. Mastino avea mandato gente a Parma per non lasciarvelo tornare, pensò di tollerli la terra, e scrisse a M. Guido, ed agli altri suoi fratelli, come volea, che Parma si ribellasse a M. Mastino; e subito fatto questo, e preso l' ordine con gli fratelli di farlo, egli cavalcò a Melano, e domandò gente a M. Luchino, ed ebbene da lui quanta ne volse, e con essa andò a Parma. Come fue alle porte di Parma con quella gente, che avea menata da Melano, M. Guido suo fratello levò lo romore dentro, e trasse a una delle porte, e misevi dentro M. Azzo con tutta sua compagnia, e andaronsene alla piazza contro alla volontà della gente di M. Mastino, e quivi gli vinseno, e cacciarono, uccidendo chiunche si parava loro innanzi, e così (a) corsono, e vinsono tutta la città, e presono tutte le fortezze, e fornironle di loro gen-
154 te, e cacciarono tutti gli amici di M. Mastino. Quando M. Mastino seppe, che Parma era perduta, fue mal contento, parendogli essere tradito da coloro, di cui più si fidava, e che egli avea messi in stato, e che per loro egli avea disfatti gli Rossi, ed anco perchè (b) gli parea per questo dovere perdere Lucca. A quel tempo M. France-

sco

[a] *Corsono, e vinsono tutta la città*) Parma fu tolta a M. Mastino della Scala da M. Azzo da Coreggio il dì 22. Maggio del 1341. come nota Gio: Villani al lib. 11. cap. 126.

[b] *Gli parea per questo dovere perdere Lucca*) La ragione di ciò dà il Villani nel luogo sopracitato con queste parole: *La quale* (città di Parma) *a lui era la chiave, e porta di potere entrare a suo posto in Toscana, e per quella forma mantenea la città di Lucca.*

ſco Caſtracani degl' Interminelli di Lucca teneva in Carfagnana molte caſtella, e [a] ſentendo, che M. Maſtino aveà perduto Parma, e che però non potea ſoccorrere Lucca, pensò far guerra a Lucca, penſandoſi per quello modo potere venire Signore. Guiglielmo Canaccio era in Lucca per M. Maſtino. Vedendo la 'mpreſa fatta per M. Franceſco, raunò lo conſiglio di Lucca, e quivi propuoſe quello, che M. Franceſco faceva, domandando conſiglio per lo riparo. Onde quivi ſi preſe d' oſteggiare le terre di M. Franceſco in Carfagnana, e così feciono, e vinſonne molte. M. Franceſco vedendoſi perdere le ſue terre, e non eſſere poſſente a reſiſtere, andò a Melano a M. Luchino, ed al Signore di Mantova, e domandò loro gente per aiutarſi, ed ebbe da M. Luchino dugento cavalieri, e dal Signore di Mantova cento, e con eſſi tornò in Carfagnana alle terre, che ſi teneano per lui, e facea fare loro guerra a Lucca. Li Luccheſi ſi teneano la loro gente al ponte a Moriano, perchè quella di M. Franceſco non veniſſe loro addoſſo, nè poteſſe danneggiargli. M. Franceſco non parendogli avere tanta gente, che gli baſtaſſe, ordinò, che Arrigo figliuolo di Caſtruccio, il quale ſtava con M. Maſtino tornaſſe a fine che egli, ed i ſuoi fratelli faceſſono sì, che [b] lo Conte di Piſa deſſe loro gente, colla quale egli poteſſe guerreggiare Lucca. Arrigo ſi partì celatamente da M. Maſtino, e venne in Carfagnana a M. Franceſco; e poi ſi partì da lui; ed egli, e Giovanni ſuo fratello andarono a Piſa al Conte, e richieſonlo di gente. Lo Conte ebbe lo conſiglio ſuo, e propuoſe loro la domanda, che facea Arrigo, e Giovanni. In quel conſiglio non ſi preſe di dare loro gente; eglino non ſi partirono dal Conte, ma tanto lo ſtimolarono in pochi dì, che 'l Conte ſenza più deliberazione di ſuo conſiglio diede loro certa gente da cavallo,

1341.

P li

(a) *Sentendo, che M. Maſtino avea perduto Parma*) Quì non s' accorda col Villani, il quale pone le novità cagionate da Franceſco Caſtracani nel meſe di Febbraio, che vale a dire circa a tre meſi dopo la perdita di Parma fatta da M. Maſtino.

(b) *Lo Conte di Piſa deſſe loro gente*) Pare, che intenda del Conte Fazio da Donoratico, ſecondochè ſi ricava anco dal Granci nella fine del VII. libro del ſuo oſcuro Poema.

1341. li quali ne menarono con loro in Carfagnana, e cominciarono a fare guerra alla città di Lucca. Vedendo M. Maſtino, che a Lucca era fatta guerra aſſai, e che egli non la potea ſoccorrere, perocchè egli era nemico de' figliuoli di M. Ghiberto da Coreggio, che teneano Parma, e di tutti gli Signori di Lombardia, e del Comune di Firenze, [*a*] pensò di vendere Lucca per denari a' Fiorentini. Quando gli Piſani ſeppono queſto, lo feciono ſentire
155 a [*b*] M. Luchino Viſconti, lo quale ſubito ſcriſſe a M. Maſtino, che gli piaceſſe dare Lucca a' Piſani per quello, che ne voleano dare gli Fiorentini. M. Maſtino riſpuoſe, che intendea d' eſſere amico de' Fiorentini, e di volere dare loro Lucca. Sentendo gli Piſani la riſpoſta di M. Maſtino, ordinarono con M. Franceſco, e co' figliuoli di Caſtruccio di ponere l' oſte a Lucca, e mandarono loro gente, con la quale eglino [*c*] cavalcarono al Cerruglio, ed ebbonlo, perchè quelli dentro lo diedono loro. Avuto lo Cerruglio tornarono a Lucca, e quine puoſono campo, ed aſſedio, [*d*] ſteccatandoſi la città intorno intorno. Quando gli Fiorentini ſeppono, che M. Franceſco, e gli figliuoli di Caſtruccio aveano lo Cerruglio, ed erano a oſte a Lucca, mandarono ambaſciadori a tutti gli loro amici di Toſcana Guelfi, a M. Maſtino, a' Marcheſi da Ferrara, a' Signori di Bologna, ed a tutti gli Signori di Romagna, pregandogli, che mandaſſono loro gente, che voleano ſoccorrere la città di Lucca, la quale M. Maſtino avea loro venduta, e gli Fiorentini da loro ſoldarono mol-

[a] *Pensò di vendere Lucca per denari a' Fiorentini*) Il trattato della vendita di Lucca fatto da M. Maſtino è diverſamente raccontato, e non colle medeſime circoſtanze dal Villani nel cap. 129. e ſeguenti del lib. 11. e nel libro ottavo del mentovato Poema Granciano, le quali diverſità quì ſi laſciano di notare, potendo il lettore vederle ne' mentovati Scrittori.

[b] *M. Luchino ec. ſcriſſe ec. che gli piaceſſe dare Lucca a' Piſani*) La ragione, perchè M. Luchino preſe a favorire in queſta compra i Piſani, fu, perchè eſſi ſelo erano cattivato col mandargli prigione un certo Franceſco da Poſtierla Milaneſe con due ſuoi figliuoli, con cui avea onta, dopo che l' aveano aſſicurato con lor ſalvocondotto, e fatto venire in Piſa, a' quali giunti a Milano fu tagliata ſubito la teſta per ordine di M. Luchino; il quale poi per gratitudine mandò a' Piſani ſoccorſo di gente ſotto il comando di M. Giovanni Viſconti ſuo nipote.

[c] *Cavalcarono al Cerruglio, ed ebbonlo*) Ebbonlo corrompendo con danari coloro, che lo guardavano per Meſſer Maſtino, come aggiunge il Villani, e ciò ſeguì nel meſe d' Agoſto dell' anno 1341.

[d] *Steccatandoſi la città*) Vedi ſopra alla pag. 20.

molta gente. M. Mastino mandò loro cinquecento cavalieri, gli Signori di Bologna cinquecento altri, gli Marchesi trecento cavalieri; da Perugia, di Romagna, e d' altre parti n' ebbono infine in tremila, li quali in meno d' uno mese ebbono tutti in Firenze, ed in Pistoia; e feciono gli Fiorentini loro Capitano di guerra M. [*a*] Maffeo da Poncarari da Brescia, il quale con la detta gente cavalcò in quello di Pisa per la via del fosso [*b*] a Renorico presso alla città a quattro miglia, ardendo, uccidendo, e pigliando prigioni; e per tutto ciò l' oste non si levò da Lucca. La gente de' Fiorentini si tornò a Fucecchio, e 'l Capitano loro ordinò, che la gente, che era a Pescia, pigliasse gli passi de' Colli delle Donne per volere egli andare a Lucca a combattere lo campo, che v' era intorno. Presi gli passi per la gente de' Pistolesi, Senesi, e di Val di Nievole, lo Capitano cavalcò tra 'l Cerruglio, e Porcari senza alcuna contradizione, e puose lo campo a Gragnano presso a Lucca a quattro miglia, e presso al campo de' Pisani a meno di tre miglia, e quivi stette tre dì. Ora lo lunedì dì primo d' Ottobre cavalcarono presso a Lucca, ed al campo de' Pisani a uno miglio picciolo, dove si chiama San Piero a Vico. Lo martedì secondo lo campo de' Pisani s' armò tutto all' alba, e schieraronsi. Quando la gente de' Fiorentini vidono armato lo campo de' Pisani, subito s' armarono, e schieraronsi eglino, e andarono verso loro. M. Guiglielmo da Fogliano, il quale era Capitano della gente di M. Mastino, non aspettò, che 156
la gente fosse acconcia, e senza alcuno ordine di combattere andò con la sua gente a combattere co' nemici [*c*] con grande ardire, e franchezza, e gli nemici percossono lui. [*d*] Allora la battaglia si cominciò forte, e durò un pezzo, che gli Fiorentini n' ebbono lo migliore, perchè mi-

1341.

[a] *Maffeo da Poncarari*) G. V. lo chiama *M. Maffeo da Ponte Carradi*.

[b] *Fosso a Renorico*) Leggi *fosso Arnonico*, sebbene è così nel Testo. *Borgh.*

[c] *Con grande ardire, e franchezza*) Così Dante Infer. 2. *Perchè ardire, e franchezza non hai?* *Corb.*

[d] *Allora la battaglia si cominciò forte*) Questa battaglia con tutte le sue particolarità è ampiamente descritta da Gio: Villani lib. 11. cap. 133. e dal Granci nel lib. 8. del suo Poema intitolato *De Praliis Tuscia.*

1341. ſono per terra quaſi tutti gli migliori uomini della gente nemica, e preſono molti prigioni in quello primo aſſalto. Al ſecondo aſſalto gli baleſtrieri de' Piſani, li quali erano grandiſſima quantità, ſi traſſono innanzi, e tanto ſaettavano ſpeſſo, che neſſuno della gente de' Fiorentini non ſi potèa appreſſare alla loro gente; e quaſi la maggior parte de' cavalli de' Fiorentini furono feditì. La battaglia fue la più crudele, e la più aſpra, che foſſe per grandi tempi innanzi in Italia; e ſenza riposo ſi combattèo dalla mattina per tempo infine a nona. Tutta la buona gente dell' una parte, e dell' altra fue tra preſa, e morta. Al fine lo campo rimaſe a' Piſani, ed i Fiorentini vi furono ſconfitti per vertù, e gagliardìa de' baleſtrieri, e pedoni Piſani. Trovaronſi morti ſul campo più di duemila cinquecento cavalli. La ſconfitta fue a dì dua d' Ottobre 1341. Molti Tedeſchi, Lombardi, e Toſcani furono preſi di quelli de' Fiorentini. Gli Tedeſchi perderono l' arme, e' cavalli, e furono laſciati alla fede. Gli Lombardi, e Toſcani furono tutti menati prigioni a Piſa. Della buona gente pochi morirono; ma morivvi M. [*a*] Federigo da Seſſo da Reggio, uno figliuolo di M. Teſta Tornaquinci da Firenze, M. Bartromeo di Truſſa de' Ricciardi da Piſtoia, il quale andò a quella battaglia per farſi Cavalieri, e Mazzeo di Ser Aſta da Piſtoia, ed altri aſſai di piccola condizione. Prigioni furono M. Maffeo de' Poncarari Capitano dell' oſte de' Fiorentini, e quattro altri grandi caporali Lombardi, li quali poco ſtettono in prigione in Piſa, che ne fuggirono con una delle guardie loro, lo quale gli campò per denari, che ebbe da loro, M. Alamanno degli Obizi da Lucca con quattro ſuoi conſorti, M. Guccio, e M. Tavanozzo de' Tolomei da Siena con ſei loro conſorti, e certi de' Salimbeni, ed altri Seneſi, M. Bertoldo Guazzaloti da Prato, M. Jacopo Gabbrielli da Gob-

[a] *Federigo da Seſſo*) Il Villani lo chiama *Frignano da Seſſo*. e così pure il Granci: *Ex quibus invaſus primus dominatus in illis Occubuit gladiis Prignonus nomine*.... Forſe ſi dee attribuire ad errore dell' antico copiatore di queſta Cronica, il quale non avendo bene inteſo il nome di *Frignano* mutollo in *Federigo*.

Gobbio, ed altri tra Lombardi, e Toscani in novero di trenta. Gente di piccolo affare furono intorno di dugento, de' quali prigioni molti, e molti sene ricomperarono per denari, ed altri si rimasono a Pisa in prigione per la grande quantità di denari, che 'l Comune di Pisa domandava volere da loro. La gente de' Pisani rimane a oste intorno a Lucca, e quella [*a*] steccano, ed affossano per modo, che vettovaglia non vi si può mettere, nè persona non vi puote entrare, nè uscire, che non sia o preso, o morto; e tutti quelli, che erano presi, [*b*] erano dimozzicati, così femmine, come uomini, e fanciulli innocenti; a cui tagliavano le mani, a cui gli piedi, a cui cavavano gli occhi, faccendone maggiore strazio, che far si potea. Gli Fiorentini intesono solo a fornirsi di gente, e stettono da sei mesi, che non feciono novità nulla, se non bene fornire le castella loro dalle frontiere; e poscia feciono loro Capitano di guerra generale M. Malatesta de' Malatesti Signore di Rimino, il quale con la gente de' Fiorentini, e della loro amistà di Lombardia, e di Toscana, che furono da cinquemila cavalieri, cavalcò a Pescia, e quindi si partì lo dì della [*c*] Pasqua di Sorresso, [*d*] che fue a dì 31. di Marzo 1342. e cavalcò presso a Lucca a quattro miglia, e presso all' oste de' Pisani a tre miglia nella [*e*] villa di Garignano, e quivi stette tanto, che [*f*] vi giunse lo Duca d' Atene, il quale si partì di Francia per essere alla battaglia, che per tutto si dicea, che dovea es-

1342.

157

[a] *Steccano, e affossano*) *Steccare*, e *steccatare* usa questo Scrittore, che ambi vagliono il medesimo. *Steccare* è anche sopra alla pag. 12.

[b] *Erano dimozzicati*) Di questa voce vedi sopra alla pag. 3.

[c] *Pasqua di Sorresso*) In tutti gli antichi per lo più si legge *Pasqua di Risurresso*. Così diceano gli antichi dalla parola *resurrexi*, che è il principio dell' Introito della Messa della detta solennità, come per la medesima ragione si dice la Domenica *Laetare*, ed altri giorni solenni nella Chiesa. *Resurrexi* dal volgo corrottamente si dicea *Risorressi*, o *Risorresso*, mutando per lo più la nostra lingua in due *ss* l' *x* de' Latini, come *Alexander Alessandro*, e simili.

[d] *Che fue a dì 31. di Marzo*) Il Villani dice a dì 27.

[e] *Villa di Garignano*) Forse errore del copiatore in vece di *Grignano*, che così sempre lo chiama il Villani. Sopra in questa medesima Cronica è *Gragnano*.

[f] *Vi giunse lo Duca d' Atene*) Il Duca d' Atene giunse al campo il dì 9. di Maggio ma (se crediamo al Villani) è falso, che questo Principe partisse a posta di Francia per venire alla battaglia tra' Fiorentini, e i Pisani, perocchè egli tornava di Francia a Napoli per altre sue bisogne, e arrivato a Avignone fu fermato per loro capitano da' Fiorentini. Vedi il Villani lib. 11. cap. 135.

1342. ſere tra' Piſani, e' Fiorentini. Poi lo dì della Pentecoſte M. Malateſta a dì nove di Maggio mutò lo campo, ed appreſſoſſi a' nemici a meno di un mezzo miglio, credendo, che [*a*] uſciſſono del loro broccato per combattere con lui. Quelli dell' oſte non volſono uſcire fuori a combattere, ma con ſperanza d' avere la città ſtettono fermi. M. Malateſta ſi rincorava di vincere, perocchè avea cinquemila cavalieri, e tremila pedoni; e gli Piſani aveano tremila cavalieri, e pedoni aſſai più, che gli Fiorentini. Vedendo M. Malateſta, che gli nemici non voleano battaglia, e ſtato quivi preſſo a loro tre dì, levò lo campo, e andòſſi a ponere di là dal Serchio in ſul monte San Quirici per andare quinde a fornire Lucca. Lo tempo era fortunoſo di grande piova, ſicchè il Serchio non potea paſſare. Quine ſtette M. Malateſta undici dì, e la ſcorta gli venìa di Lunigiana, e ſpeſſo n' aveano neceſſità, perchè non poteva [*b*] loro bene venire. Vedendo M. Malateſta non potere fornire Lucca, mutò lo campo, e tornò indrieto, e puoſeſi preſſo all' intorno [*c*] al Cerruglio, e ſtettevi dieci dì ſenza fare alcuna novità. Coloro, che erano aſſediati in Lucca, vedendo non potere eſſere ſoccorſi di vettovaglia, perchè l' oſte de' Fiorentini era tornata al Cerruglio, cacciarono di Lucca tutte le bocche diſutili, perchè la vettovaglia, che v' era dentro, non mancaſſe loro così toſto. Molti Luccheſi, che uſcivano della città, furono preſi da' Piſani del campo, e [*d*] tagliato loro la mano, e 'l piede, tratti loro gli occhi, ed in tut-
158 to guaſti delle perſone. La gente del Comune di Firenze ſi le-

[a] *Uſciſſono del loro broccato*) Cioè *trincea*, o *ſteccato fatto di brocchi*, cioè *ſterpi*, o *ſtecchi*. Queſta è una voce particolare di queſto Scrittore; ed il Villani nel lib. 11. cap. 139. parlando di queſto medeſimo uſa la parola *ſteccato*. Franceſco da Buti nella Lez. 1. del Can. 22. dell'Inf. di Dan. chiama aſte broccate quelle, che hanno in punta brocchi, cioè ſtecchi di ferro: *Gioſtra è, quando l' uno Cavalieri corre contra l' altro, ovvero coll' aſte broccate col ferro di tre punte.*

[b] *Loro bene venire*) *Bene* quì ſta per *ſicuramente*, o *comodamente*.

[c] *Al Cerruglio, e ſtettevi dieci dì ſenza fare alcuna novità*) Dice il Villani, che il campo de' Fiorentini arrivò al Cerruglio il dì 21. di Maggio, e che tentarono di prenderlo per aſſalto, ma non riuſcì loro, onde ſene partirono, e andarono in Valdarno per guerreggiare il contado de' Piſani.

[d] *Tagliato loro la mano, e 'l piede*) Queſte particolarità non ſi leggono in Gio: Villani.

ſi levò dal Cerruglio, e andoſſi a porre a Caſpiano, e 1342.
quivi ſtette tre dì; e quindi cavalcarono in quello di Piſa, e puoſono l' oſte a Marti, guaſtando tutto intorno ciò, che poteano, e quivi ſtettono; ed a' trenta di Giugno ſene partirono, e tornarono in Valdarno, e in Val di Nievole, e quivi ſi riposarono più, e più dì. [*a*] Fra queſto tempo certi buoni uomini cominciarono a trattare pace tra il Comune di Firenze, e quello di Piſa in queſto modo; che lo Comune di Piſa aveſſe Lucca, e 'l Cerruglio, e tutte l' altre caſtella, che tenea Lucca, e deſſe al Comune di Firenze in ſei anni cento ottanta migliaia di fiorini, ed in capo del tempo lo Comune di Firenze dovea laſciare Barga, e Pietraſanta a' Piſani. Gli Piſani doveano dare ogni anno a' Fiorentini per la feſta di Santo Giovanni di Giugno un palio di ſtima di fiorini cento d' oro, ed [*b*] uno cavallo di ſtima di fiorini dugento. Gli Fiorentini doveano pagare gabella denari due per lira d' ogni mercatanzia, che traevano di Piſa; ed altri patti aſſai erano tra l' uno Comune, e l' altro. Portati queſti patti a Firenze, quivi ſi tenne conſiglio di trecento uomini, e meſſi gli detti patti a partito nel detto conſiglio, trovonviſi dugento ſeſſantacinque conſiglieri, che voleano, che la pace ſi faceſſe con gli ſcritti patti. [*c*] Li trentacinque furono ſcordanti, onde ciaſcuno tenne per fermo, che la pace ſi faceſſe; e inde a pochi dì, cioè a' quattordici di Giugno, in quello dì, che entrarono gli nuovi Priori di Firenze, certi popolari minuti, e molti de' grandi, e nobili di Firenze levarono lo romore, dicendo: muoiano gli traditori, e non ſi faccia pace

[a] *Fra queſto tempo ec.*) Queſto trattato d' accordo fu maneggiato quando il campo de' Fiorentini era a Grignano; ma dice il Villani nel lib. 11. cap. 139. che fu guaſto per opera di un certo Naddo di Cenni popolano, che era allora de' Priori, e che avea un figliuolo in Lucca pagatore, o camarlingo delle maſnade. Queſti era degli Oricellai, o, come oggi ſi dice, Rucellai, lo che ſi vede poco dopo in queſta Storia, cioè alla pag: 160. e in più luoghi del lib: 12. di Gio: Villani, il quale dice, che quando il Duca d' Atene fece impiccare il ſuo figliuolo, coſtui ſi fece frate di Santa Maria Novella.

[b] *Uno cavallo*) Il Villani aggiunge *coverto di ſcarlatto*.

[c] *Li trentacinque furono ſcordanti*) *Scordanti*, cioè *diſcordanti*; voce uſata anche da Guido Giudice, e da Gio. Villani, gli eſempj de' quali ſono riportati nel Vocabolario della Cruſca.

1342. co' Pisani. Vedendo gli nuovi Priori lo romore, e pensando lo pericolo, che potea seguire in Firenze, feciono un grande consiglio di grandi, e di popolani, ed in quello feciono leggere gli patti, che erano stati fatti tra loro, e' Pisani, e propuosono quello, che paresse al consiglio, o pace, o guerra; e quivi si prese di fare guerra, ponendo gravi pene a chi ragionasse di pace. Sentendo quelli, che erano assediati in Lucca, che lo trattato della pace era rotto, e vedendo, che non poteano essere soccorsi da' Fiorentini, trattarono patti co' Pisani, ed arrenderonsi a loro salve le persone, e l' avere, e chi ne volse uscire fue accompagnato dagli Pisani fine in luogo salvo. Questo fue Sabato a dì sei di Luglio 1342. Grande fatto fue tenuto quello, che feciono gli Pisani in quella guerra, non avendo aiuto da persona del mondo, se non da loro pro-
159 prj. Ed è vero, che se i Pisani ebbono aiuto da M. Luchino, eglino gli promisero, anzichè l' avessono, di dargli cinquantamila fiorini; e però mandarono a Melano per stadichi sei de' migliori cittadini di Pisa. Apparisce per quello, che detto è di sopra, che Pisa per se sola vinse Lucca, e sconfisse gli Fiorentini, e tutti gli altri Guelfi di Toscana, e di Lombardia. Lucca, come avete udito, ebbe dalla morte di Castruccio infine a quì molte persecuzioni, che durarono da tredici anni, che mai non ebbe riposo, ed in quel tempo fue signoreggiata da più, e più Signori. Ora rimane Lucca a' Pisani, li quali pongono in Lucca grandi gabelle, e spese, e poche castella, e fortezze rimangono a' Lucchesi, che quasi tutte si posseggono per altrui, che per loro; ed eglino sono in grande necessitade; onde si mostra, che per la loro superbia Iddio gli abbia in parte gastigati, che già era tempo, che non aveano vicino, cui non volessono signoreggiare. Secondo che volgarmente si dice per tutta Italia, Firenze è delle più nobili città, che lo mondo abbia, e per le discordie cittadinesche è venuta in grande parte meno; e leggesi, che dal tempo, che Lucca si perdèo per gli Guelfi, e ven-

e [a] venne a mano de' Ghibellini, che fue nell'anno 1314. 1342.
in qua, Firenze non fece impresa, che non l' abbia per-
duta. [b] Questo si crede sia stato piuttosto, perchè lo
popolo, che l' ha retta, ha più atteso al guadagno, che
al bene della Repubblica; e vedesi, che grande parte de'
mercatanti Fiorentini, per attendere al Comune, hanno la-
sciati gli fondachi, e le mercatanzie. Tornati in Firen-
ze M. Malatesta, e 'l Duca d' Atene, perchè Lucca era
venuta alle mani de' Pisani, gli Fiorentini erano in male
stato, ed in grande divisione, e in debito di più di otto-
cento migliaia di fiorini, li quali non si vedea onde poter-
gli soddisfare. [c] Li grandi di Firenze, e 'l popolo mi-
nuto cominciarono a dire male del popolo grasso, che reg-
gea, onde lo detto popolo grasso andarono a pregare per
paura di se stesso lo Duca d' Atene, che rimanesse in
Firenze, e ordinarono, che gli Priori mandarono per
lui; e tanto lo pregarono tra con buone parole, e con
grandi proferte di monete, ch' egli feciono, ch' egli vi
rimase. Riposato lo Duca alquanti dì pochi, [d] gli
fue data in Firenze grande balìa, ed egli l' accettò, e
fornissi di gente Italiana, e mandò via gli Tedeschi, e'
Lombardi, e cominciò a far fare certi aspri, e gravi
processi contro a certi grandi, e popolari cittadini Fio-
rentini, e fece pigliare Guiglielmo degli Altoviti, che era 160
stato Podestà a Arezzo per gli Fiorentini, e M. Giovanni
de' Medici, che era stato [e] alla guardia della Gosta di
Lucca, quando gli Pisani l' aveano tenuta assediata. Que-
sti

(a) *Venne a mano de' Ghibellini, che fue nell' anno 1314. ec.*) Per la scontitta di Montecatini, in cui i Guelfi furono vinti dalla fazione Ghibellina, e da Uguiccione da Faggiuola.

(b) *Questo si crede sia stato ec.*) Riflessione fatta anche da Dan. Inf. 16.

La gente nuova, e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sicchè tu già ten piagni.
Corb.

(c) *Li grandi ec.*) Nota tre sorte di gente in Firenze di quel tempo; grandi, popol minuto, e popol grasso, cioè popolani ricchi, e che allora aveano in mano lo stato. *Corb.* Così anche G. V. lib. 8. cap. 1. *Essendo ec. i cittadini di quella grassi, e ricchi.* Din. Comp. 57. *Mostrando ec. come eglino erano prigioni, e in servitù d' una gente di popolani grassi, anzi cani, che gli signoreggiavano.*

(d) *Gli fue data in Firenze grande balìa*) Il dì primo di Giugno dell' anno 1342. Gualtieri Duca d' Atene fu fatto per un anno Capitano, e Conservadore del popolo collo stesso salario, e condizioni, che avea Malatesta da Rimini.

(e) *Alla guardia della Gosta di Lucca*) Il Villani dice, che era stato Podestà di Lucca.

1342. ſti due erano de' maggiori popolari di Firenze. Contro a Guiglielmo fece proceſso di quello, che fece a Arezzo; cioè per rubare, e guadagnare malamente fece credere a' Fiorentini, che M. Piero Saccone da Pietramala volea tollere Arezzo a' Fiorentini; onde gli Fiorentini a ſtanza del detto Guiglielmo mandarono là gente aſſai alla guardia, con la quale [*a*] il detto M. Guiglielmo corſe la terra, e preſe M. Piero, e certi ſuoi conſorti, e miſegli in prigione, e rubògli tutti alle caſe, e cacciò della città più di mille cittadini, e tutti gli fece rubare, e chi gli dava denari per non eſſere cacciato, e chi gli dava per tornare dentro, e recolli in tanta miſeria, che 'l Comune di Firenze lo rimoſse dall' oficio, e trovoſſi, che [*b*] vi rubò più di undicimila fiorini; di che lo Duca gli fece tagliare lo capo, e condannò gli eredi a reſtituire gli detti denari. Appreſſo fece procedere contro a M. Giovanni de' Medici, perchè eſsendo egli alla guardia della Goſta di Lucca, quando gli Piſani vi erano a oſte, a lui fue accomandato per lo Comune di Firenze per prigione M. Tarlato da Pietramala d' Arezzo, che il guardaſse per la perſona. La guardia, che ne facea, era, che 'l menava ſeco cavalcando per la città, e di fuori; onde uno dì eſsendo M. Giovanni montato a cavallo per andare a ſollazzo, fece montare a cavallo M. Tarlato, e uſcendo della città, andarono in ſul prato di Lucca; onde M. Tarlato cominciò a correre, e fuggiſſi al battifolle, che gli Piſani teneano quivi preſso. Quelli del battifolle lo riceverono, e poco ſtante gli Piſani gli diedono gente a cavallo, li quali egli conduſse alle ſue terre in quello d' Arezzo, e cominciò a far guerra a' Fiorentini. [*c*] Dicevaſi volgarmente,

[a] *Il detto M. Guiglielmo*) Dicea *M. Piero*, ma leggi *M. Guiglielmo*, eſſendo manifeſto errore dello ſcrittore. *Borgh.*

[b] *Vi rubò più d' undici mila fiorini*) La baratteria dell' Altoviti è narrata anche dal Villani, ma egli inclina a credere, che queſta diſgrazia gli veniſſe per opera de' Tarlati, che da eſſo Altoviti erano ſtati mandati preſi a Firenze, perchè macchinavano ribellione; onde per vendicarſi induſſero con moneta il Duca d' Atene a ciò fare; ed aggiunge, che ſolo in cinquecento fiorini fu condannato un ſuo nipote, ed in cinquecento altri Matteo di Borgo ſuo miniſtro in detto uficio.

[c] *Dicevaſi volgarmente, che ec. avea guadagnato ec. molti danari*) Quì pure varia l'autore dal ſentimento di Gio: Villani, che nel

te, che di queſta fuggita di M. Tarlato M. Giovanni de' Medici avea guadagnato da lui molti denari; onde lo Duca il condannò nel capo. Appreſſo fece un altro proceſſo contro a Naddo di Cenni degli Oricellai di Firenze, dicendo, che, eſſendo egli per lo Comune ſuo nella Goſta di Lucca, ebbe da' Piſani quattromila fiorini, [*a*] e promiſe di dare loro la Goſta, e da quattromila altri avea avuti dal Comune di Firenze in diverſe partite; di che fue mandato a' confini a Perugia, ed in quella ſua ſtanza là fece certi trattati tra' Seneſi, e' Perugini in vergogna del Duca; onde fue rimandato per lui, che tornaſſe a Firenze; ed egli vi tornò non credendo, che 'l Duca ſapeſſe lo trattato, che egli avea menato tra' Seneſi, e' Perugini. 161
Lo Duca fece procedere contro a lui, e domandògli ragione di [*b*] certo grano, che egli avea traffinato di quello del Comune di Firenze, e di denari, che avea trafficati pure di quelli del Comune. Onde confeſsò, che molto avea rubato sì al Comune, e sì a molte ſingulari perſone di Firenze, ed altresì al Comune d' Arezzo, perchè egli fue il primo Rettore, che v' andaſſe per lo Comune di Firenze. Onde lo fece appiccare per la gola con una catena di ferro, perchè non poteſſe eſſere ſpiccato. Matteo di Borgo, che era uno grande popolare, fece condannare in cinquecento fiorini, per uno prigione, che gli era fuggito, eſſendo egli Podeſtà di Caſtiglione Aretino per lo Comune di Firenze. Lo prigione era degli Ubertini d' Arezzo, ed era grande nemico de' Fiorentini. Vedendo gli grandi di Firenze, e 'l popolo minuto, che 'l Duca procedeva così aſpramente contro a' popolari graſſi, proferſono al Duca di farlo Signore di Firenze liberamente.

1342.

nel cap. 2. del lib 12. moſtra eſſere ſtato di ſentimento, che Giovanni de' Medici non foſſe reo, ſe non di poca guardia fatta a Meſſer Tarlato, che fuggì mentre era in ſua cuſtodia, e che il Duca a torto l' imputaſſe d' aver di ciò guadagnata moneta.

[a] *E promiſe loro di dare la Goſta*) Non per queſto, ſecondo il Villani, ebbe danari da' Piſani, ma per far loro compier l' accordo di Lucca con i Fiorentini, di cui ſi è ragionato ſopra alla pag. 158.

[b] *Certo grano, ch' egli avea traffinato*) *Traffinare*, vale *maneggiare, aver per le mani. Corb.* Vedi il Vocabolario della Cruſca in queſta voce.

1342. te. Egli l' intese volentieri, e con loro prese l' ordine, che quello gli venisse fatto, ed a ciascuno diede parola di fornirsi di gente. Ed egli fece bandire lo parlamento grande, dove egli intendea essere fatto Signore, e volea, che si facesse alla piazza di Santa Croce. [a] Li Priori mandarono per lui, e pregaronlo, che 'l parlamento si facesse alla piazza loro. Egli lo consentì, e subito lo fece a sapere a quelli, con cui trattava d' essere fatto Signore, affine che eglino avvisassono gli amici loro, dove eglino traessono allo romore. La mattina della festa di Santa Maria di Settembre a dì otto del mese 1342. lo Duca fece armare tutta la sua gente, e andonne con essa alla piazza de' Priori, dove erano adunati più di diecimila persone, e montò in su la ringhiera del palagio, dove trovò certi de' Priori, e gli altri erano in palagio con le porte serrate dentro. [b] Cominciando lo Duca a dire apertamente quello, che volea, la gente, che v' era avvisata, gridò: viva il Signore. Quelli, che erano [c] avvisati del fatto, ed erano allato a lui, lo presono per lo braccio, e menaronlo alla porta del palagio. [d] Lo Capitano de' fanti de' Priori s' intendea con lui, ed apersegli la porta, ed egli n' andò suso senza saputa de' Priori. Le sue bandiere furono poste alle finestre; gli Priori stavano per lo palagio come gli altri cittadini, e [e] venente la notte ne furono mandati fuori. Lo dì seguente lo Duca si fece dare per gli Consigli la Signoria di Firenze liberamente, e rifermò gli Priori, che avea trovati per quel tempo, che do-

[a] *Li Priori mandarono per lui, e pregaronlo*) Questo Scrittore tace, che alla prima richiesta della signoria, che fece il Duca, i Priori francamente gliele negarono; ma vedendo la commozione de' grandi, per paura andarono a trattar con esso a Santa Croce le condizioni della sua signoria per un anno, come più ampiamente narra il Villani al lib. 12. cap. 3.

[b] *Cominciando lo Duca a dire*) Secondo il Villani in ringhiera eranvi i Priori, che l' aspettavano, e Francesco Rustichelli cominciò ad aringare, ma non fu lasciato dire, gridando il popolo, che volea il Duca Signore a vita.

[c] *Avvisati del fatto*) *Avvisato* quì vale *consapevole, che avea l' intesa, ch' era d' accordo*.

[d] *Lo Capitano de' fanti de' Priori*) Costui si chiamava Rinieri di Giotto da San Gimignano, il quale dal Duca, per guiderdone d' averlo introdotto in palagio, fu fatto Cavaliere.

[e] *Venente la notte furono mandati fuori*) Giovanni Villani nel luogo citato non dice, che i Priori fussero cacciati dal Duca d' Ate-

doveano ſtare ; ma cambiò la maggior parte della loro fa- 1342.
miglia , e mandògli a ſtare in un altro palagio . Lo Duca 162
ſignoreggiava aſpramente , e tolſe la licenza di potere portare l' arme a ogni perſona . Inde a poco ebbe la ſignoria d' Arezzo , di Colle , e di Piſtoia ; e poco ſtando vide , che non potea tenere Firenze , ſtando in guerra, per lo grande debito , che Firenze avea ; cominciò a fare trattare pace col Comune di Piſa , dove mandò ambaſciadori ſegretamente al Conte , e a Tinuccio . Coſtoro furono di quella mandata forte contenti , e compuoſono con gli detti ambaſciadori gli patti , che l' una parte volea dall' altra ; li quali [*a*] patti gli ambaſciadori portarono preſcritti al Duca ; onde egli [*b*] deliberò d' avere uno grande conſiglio di grandi , e popolari , nel quale fece leggere gli detti patti , e propuoſe , che conſigliaſſono quello , che [*c*] n' apparea loro, inducendogli però ſempre a pace ; ma pure conchiuſe , che ſe voleano pace , a lui piacea ; e ſe voleano guerra , egli la farebbe ; ma che penſaſſono onde veniſſono gli denari da farla , perocchè il Comune avea debito più di ottocento migliaia di fiorini . Onde molti conſigliarono la pace ; e così ſi vinſe a partito con fave nere , e bianche per più , che per le due parti di loro . Onde lo Duca mandò a fermare la pace a Piſa M. Gianni ſuo giudice , e M. Gerozzo de' Bardi . E giunti in Piſa la fermarono con gli ſindichi del Comune di Piſa , e poi con quelli ſindichi inſieme tornarono a Firenze , dove ſi crearono gli loro ſindichi , e con quelli di Piſa [*d*] ſi confermò la pace in Firenze , e gli capitoli furono queſti. Che Lucca rimaneſſe a' Piſani per quindici anni , e gli Fiorentini vi mandaſſono Podeſtà , come al Duca piaceſſe. Gli uſciti Guelfi poteſſono ritornare in Lucca ; e riavere gli

d' Atene fuori del palagio, ma che furono levati dalle ſtanze della loro conſueta abitazione , e meſſi vilmente nella parte di ſotto del palagio nella camera dell'arme.

[a] *Patti ec. preſcritti*) *Preſcritti*, cioè *ſcritti* . *Corb.*

[b] *Deliberò d' avere uno grande conſiglio*) Di queſto conſiglio , e partito non ſi fa menzione nel Villani .

[c] *Apparea loro*) *Apparere* quì ſtà per *parere* . *Corb.*

[d] *Si confermò la pace in Firenze*) Queſta pace , ſecondo il Villani , fu confermata in Firenze il dì 13. di Ottobre 1342.

1342. gli loro beni. [*a*] Gli Pisani doveano dare a' Fiorentini in quindici anni centoventi migliaia di fiorini, pagando ogni anno per San Giovanni la rata parte. In capo de' quindici anni Lucca dovea essere in tutto libera. Chiunche tenea delle castella di Lucca, se le tenesse. Tutti gli prigioni doveano essere lasciati, ed altri patti v' ebbe assai. La pace si bandisce, e le strade s' aprono, e le mercatanzie corrono per tutto lo paese. Lo Duca rimise in Firenze gli Bardi, e gli Frescobaldi, e tutti i loro seguaci, e fe pacificare tutti gli cittadini insieme, e tolse la licenza dell' arme a ogni persona, e simile fece in Pistoia, ed in ogni altra terra, che per lui si tenea, e faceasi molto temere, ed afforzossi molto nel palagio, dove egli stava. Fatta la pace, e lasciati gli prigioni, gli Pisani cassarono
163 grande parte della loro gente Tedesca, e mandarongli col consentimento di detti Signori di Lombardia, e di M. Toro da Panago in quello di Bologna, e per quattro mesi gli pagarono a quattro fiorini per cavallo il mese. Questi Tedeschi fanno loro capo lo Duca Guarnieri, e con loro s' accostarono altri Tedeschi, che avea cassi lo Duca d' Atene. [*b*] Questa compagnia cavalca per quello di Siena verso Romagna, faccendo per quelle contrade grandissimi danni d' arsioni, uccidere uomini, e pigliare, e rubare ciò, che si trovavano innanzi. [*c*] Lo Comune di Siena patteg-

(a) *Gli Pisani doveano dare a' Fiorentini in quindici anni centoventi migliaia di fiorini*) Questa condizione è alquanto diversamente narrata dal Villani. Egli dice nel cap. 8. del lib. 12. che i Pisani doveano dare al Duca ogni anno per censo per San Giovanni ottomila fiorini d' oro in una coppa d' argento dorata.

(b) *Questa compagnia*) Leggi *compagna*, e così ci è alcuna altra volta, e *compagna*, e *compagnia* si dicea allora. *Borgh.* Quantunque dicessero gli antichi *compagna*, e *compagnia*, nondimeno si dee osservare, che negli antichi Testi a penna, quando si parla di queste adunanze di soldati, che taglieggiavano, e ponevano in contribuzione i paesi, quasi sempre si legge *compagne*, e nel celebre Codice di M. V. che fu di Giuliano de' Ricci adoperato nella loro edizione da i Giunti, nel quale spesso occorre far menzione di queste *compagne*, non si trova nè pure una sol volta *compagnia* in questo significato, ma sempre costantemente *compagna*. G. V. accenna semplicemente nel cap. 9. del lib. 12. i fatti di questa compagna, che quì si trovano distintamente narrati. Alcun poco ne parla pure il Morano nel fine della sua Cronica Modanese, e alquanto più strettamente ne parla il Granci verso la fine del libro ottavo del suo Poema.

(c) *Lo Comune di Siena ec. diede loro dodici migliaia di fiorini*) Quattromila dice il Villani, ed aggiunge, che questa compagna era d' accordo col Duca d' Atene, e di suo ordine taglieggiò i Sanesi, e' Perugini, perchè non si vollono dare a sua Signoria.

teggiò con loro, perchè non facessono danno nel suo terreno più, che fatto avessono, e diede loro dodici migliaia di fiorini. Avuti gli detti dodicimila fiorini, si partirono ardendo tutte le case, e ville, che si trovavano innanzi, e cavalcarono in su quello d' Arezzo, e di Perugia, e quivi arsono case assai, e rubavano ciò, che si trovavano innanzi; e così andarono faccendo tanto, che arrivarono in Romagna; e pochi dì stettono, che cavalcarono in su quello di M. Malatesta, e quivi feciono grandissimo danno; poscia volsono entrare in su quello di Bologna; onde M. Taddeo de' Peppoli, che era Signore di Bologna, mandò molta gente di cavalieri, e di pedoni a' passi, e faceagli bene guardare, ed afforzare, sicchè quella compagnia non vi potea entrare, nè passare in Bolognese da nessuna parte. Onde udendo M. Toro, che non vi potea entrare, nè passare in quello di Bologna, pensò d' andare a' Signori di Lombardia per gente, e menò con seco certi gentili uomini cacciati di Bologna, e andò a M. Luchino Signore di Melano, ed al Signore della città di Mantova, e domandarono loro aiuto di gente da cavallo. Questi due Signori diedono loro dugento uomini da cavallo bene armati. Come M. Toro ebbe avuta questa gente, subito cavalcò verso Romagna, e feciono lo cammino per lo contado de' Conti, credendosi per quella via andare più sicuramente, che da nessuna altra parte. In quelli pochi giorni gli Conti s' erano dati, ed accomandati al Duca d' Atene Signore di Firenze, ed aveano giurata la fideltà sua, ed aveano promesso di tenere gli amici del Duca per amici, e' nemici per nemici; sicchè 'l Conte Galeotto vedendo venire M. Toro con la gente sua per le sue terre [a] gli contese, e distenne da sedici caporali de' maggiori, che fossono in quella gente, e impedìo la loro andata. M. Toro, e l' altra gente vedendo gli loro com- 1342.

pagni

[a] *Gli contese, e distenne*) *Distenne*, vale *ritenne, tenne con violenza*, e così spiega il Vocabolario della Crusca, riportando questo medesimo luogo di questa Storia in cotal Voce. Anco presso i Latini il verbo *distinere* avea una somigliante significazione, cioè di *ritenere, impedire, occupare*. Plinio nel Panegirico di Traiano: *Negotiis aliquis, valetudine alius, hic mari, ille fluminibus distinebatur*.

1342. pagni presi per lo Conte Galeotto, e credendosi essere
sicuro, come solea essere per li tempi passati, incontenente si partì, e ricoverò nel castello di Laterino nel con-
164 tado d' Arezzo. Come lo Duca sentì, che eglino erano ricoverati in Laterino, incontenente mandò gente da cavallo, e da piè intorno al castello di Laterino, e fecelo assediare intorno, sicchè nessuno ne poteva uscire. Quando costoro si vidono così assediati, mandarono messi segretamente alla grande compagnia, notificando loro, come la maggior parte di loro caporali erano presi, e come erano assediati in Laterino dalla gente del Duca d' Atene Signore di Firenze, e non si poteano partire; perchè gli pregavano, che venissono in loro aiuto. Come la grande compagnia sentirono lo fatto, incontenente gran parte di loro cavalcarono in quelle parti per volergli soccorrere. E 'l Signore di Bologna, lo quale stava sollecito a far guardare gli passi, come sentìo, che quella gente della compagnia era cavalcata, fece incontenente cavalcare grande parte della gente sua a cavallo, ed a piè a uno de' passi, dove la compagnia dovea passare a soccorrere coloro, che erano assediati in Laterino; e 'l Duca d' Atene mandò sua gente a uno altro passo, onde eglino credeano passare; e l' una parte, e l' altra guardavano sì gli passi, che quelli della grande compagnia non poteano passare; e così [a] stettono alquanti giorni l' uno a petto all' altro. M. Toro, e gli altri, li quali erano assediati in Laterino, vedendo, che non poteano essere soccorsi, e la vivanda venìa loro meno, mandarono a M. lo Duca Signore di Firenze a dire, che voleano rendere lo castello, e voleansi partire; perchè lo Duca mandò a dire al Maliscalco suo, che era nell' oste, che [b] pigliasse da loro gli patti, e [c] lagassegli andare; di che il Maliscalco, e 'l suo consiglio

[a] *Stettono alquanti giorni l' uno a petto all' altro*) Vedi sopra alla pag 18. e 58.

[b] *Pigliasse da loro li patti*) *Pigliar gli patti* vale *accettarli*. *Corb*. Il Bocc. nel principio della Nov 13. *Nè fu perciò ec. la donna riputata sciocca, che saputo aveva pigliare il bene, che Iddio a casa l'aveva mandato*.

[c] *Lagassegli andare*) *Lagasse*, cioè *lasciasse*. Voce propria peravventura del dialetto dello Scrittore di questa Storia, ed anche oggi si ode dire in alcuna parte del nostro contado.

glio feciono gli patti con loro, e M. Toro, e gli altri caporali, che erano presi, giurarono, e promisono, che [*a*] dal dì a uno anno non verrebbono, nè sarebbono contro al Duca, nè contro al Comune di Firenze, ed ancora non si raunerebbono con la grande compagnia per andare addosso al Comune di Bologna. E fatte queste promissioni, rendero il castello, e andarne verso Lombardia, salve le persone, e l' avere. Come la gente della compagnia sepporono, che M. Toro, e gli altri, che erano in Laterino, s' erano partiti, incontenente si partirono da quel luogo, e tornarono in Romagna alla gente loro. La gente del Signore di Bologna sentendo gli cavalieri della compagnia tornati in Romagna, incontenente cavalcaro a' passi loro ordinati, acciocchè la gran compagnia non potesse passare in sul terreno di Bologna. Ora stando in tal maniera l' una 1342.
gente, e l' altra, la compagnia per passare, e la gente 165
del Comune di Bologna per contendere, [*b*] stettono così presso di due mesi intelati l' una parte, e l' altra. Quando la gran compagnia vidono, che non poteano passare, e tornare indrieto non poteano senza pericolo, feciono trattare col Signore di Bologna, con M. Mastino, co' Marchesi da Ferrara, e con M. Malatesta, li quali [*c*] tutti erano a una lega di volere moneta da loro, e partirsi de' loro terreni senza far loro alcuno danno, e andare sul terreno di Reggio, e di Parma. Gli ambasciadori di questi quattro Signori furono insieme co' trattatori della grande compagnia, ed insieme trattarono. E fatto, e fermo lo trattato, ebbono moneta da loro, e 'l Signore di Bologna diede loro lo passo per lo suo terreno. Ora si parte la grande compagnia della provincia di Romagna, e cavalca per lo terreno di Bologna senza fare alcuno danno, e passano

[a] *Dal dì a uno anno*) Cioè *da quel dì*, o pure *dal dì del loro arrendimento fino a un anno*.

[b] *Stettono così presso di due mesi intelati l' una parte, e l' altra*) *Intelato* pare, che vaglia *schierato*, *ordinato per combattere*. In altri Scrittori si trova in questo senso *attelare*, e *attelato*. Vedi gli esempj di Dino Compagni, del Volgarizzator di Livio, e del Varchi nel libro secondo della sua Storia riportati nel Vocabolario della Crusca.

[c] *Tutti erano a una lega*) Cioè *di questo parere*, *concordi*, *d' accordo*. *Corb.*

1342. ſano la città di Modona, e cavalcano ſul terreno di Reggio, ed in ſu quello ſtettono poco tempo, tanto, quanto ebbono conſumato quella tanta roba, che vi trovarono; poſcia ſi partirono di quello luogo, e andaronne ſul terreno di Parma, ſulle terre de' figliuoli di M. Ghiberto da Coreggia preſso al caſtello di Guaſtalla, ed in quella contrada, e quivi ſtettono più meſi; e quando non ebbono più vettovaglia, ſi partirono di quello paeſe, e tornarono a San Felici a uno caſtello di Modona, ed in quelle contrade, e moſtravano di volere paſsare ſul terreno di Bologna, [a] e così miſono la boce, e [b] andò lo tuono per tutta Lombardia, e per tutta Toſcana. Lo Signore di Bologna temendo molto del loro paſsare, perchè [c] erano da quattro miglia barbute a cavallo, e grande gente di pedoni, incontenente pensò di riparare, e mandò da mille dugento cavalieri, e grande gente di baleſtrieri, ed altri pedoni a' paſſi; e 'l Duca d' Atene vi mandò trecento cavalieri, e ſecento baleſtrieri; e la parte Guelfa di Romagna vi mandò ſua gente da cavallo, e da piedi, e tutta la gente ſtette a' paſſi, ſicchè la grande compagnia non poteano paſsare. Ora ſtando in tal maniera la compagnia ſul terreno di Modona, e vedendo, che non poteano paſsare per la grande guardia, che la gente del Signore di Bologna facea, feciono trattare con lui di volerſi partire ſenza far danno in alcuna parte di Lombardia, e andarne nelle loro contrade, e domandarono moneta per avere da ſpendere. Lo Signore di Bologna per la temenza, che avea di loro, perchè erano sì gran gente, ed erano affa-
166 mati, come perſone, che erano ſtati gran tempo a campo, ſenza potere entrare in alcuna cittade, per paura, che

la

[a] *E così miſono la boce*) *Metter la boce* per *divolgare*, *dar voce*, come *metter bando*. *Corb.*

[b] *Andò lo tuono*) *Tuono* per *fama*, *grido*, *rumore*, e corriſponde al Franceſe *bruit*. *Corb.*

[c] *Erano da quattro miglia barbute a cavallo*) *Miglia* per *milia*, *mila*; o pure ſcritto, e pronunziato tronco *miglia* per *migliaia*, come facevano gli antichi in molte voci, pronunziandole tronche, come *Piſtoia*. Petrar. cap. 4.

Ecco Cin da Piſtoia, Guitton d' Arezzo,

e *migliaio* in queſta guiſa usò Dante Purgat. 13.

Quanto di qua per un migliaio ſi conta,
Tanto di là eravam noi già iti.

ſimile a *altro* per *altrove*, che è ſopra alla pag. 83. e che ſi trova anche nel Quadriregio. *Corb.*

la gente avea di loro, perchè ell' era gente ſpietata, e crudele, e ſenza alcuna miſericordia (e voglio, che tutta gente ſappia, che 'l Duca Guarnieri caporale di tutta loro gente portava nella ſopraveſta ſua lettere d' ariento nel petto, che diceano: Duca Guarnieri Signore della gran compagnia, [*a*] nimico di Dio, di pietà, e di miſericordia) vedendo lo Signore di Bologna, che ſi voleano partire, mandò incontenente ſuoi ambaſciadori a M. Luchino Signore di Melano, ed a M. Luigi da Gonzago Signore di Mantova, ed a tutti gli altri Signori, e Tiranni di Lombardia, notificando loro lo trattato, nel quale egli era con la grande compagnia, e che egli [*b*] non era poderoſo a dare tanta moneta, quanta addomandavano; e quando piaceſse loro, intendea di far lega con loro [*c*] ad eſſere una con loro a cacciare la grande compagnia di Lombardia. Quando quelli Signori inteſono l' ambaſciata, furono molto allegri, perocchè ciaſcuno temea quella gente, e ciaſcuno temea non ſi rivolgeſsono addoſso a lui, perocchè non teneano fede a neſsuna perſona, ſe non a coloro, che più denari davano loro; ed incontenente ſi raunarono inſieme tutti gli ambaſciadori de' Signori di Lombardia a parlamento, e tra loro ſi ragionò lo modo, che era da tenere in fargli partire di quella provincia, e come la moneta ſi doveſse pagare. Ora prendono ordine tra loro, e ſecondo che ſi narra, e dicea, l' ordine, che tra loro ſi preſe, fue in ſomma di procurare di far partire a loro podere la gente della gran compagnia di tutta la provincia di Lombardia, e di dare loro moneta, quella, di che foſsono d' accordo, e mandarono loro trattatori al Duca Guarnieri Signore della gran compagnia. Lo trattato ſi fece, che voleano avere la paga per due meſi, e partirſi della contrada, e tornare verſo gli loro paeſi. [*d*] Quì dice lo con-

[a] *Nimico di Dio, di pietà, e di miſericordia*) *Dux furibundus* è appellato dal Granci nell' ottavo libro del ſuo Poema *de præliis Tuſciæ*.

[b] *Non era poderoſo a dare tanta moneta*) *Poderoſo* quì vale *baſtante*. *Corb.*

[c] *Ad eſſere una con loro*) *Una* per *inſieme* avverbio, e voce Latina, ma uſata anche da' noſtri buoni Scrittori. Vedi gli eſempj del Villani, e del Maleſpini nel Vocabolario della Cruſca.

[d] *Quì dice lo conto*) Di queſta voce vedi ſopra, alla pag. 75.

1342. conto, che fatti li patti, e preſo l'ordine del loro parti-
re, li Signori di Lombardia, ciaſcuno per ſe trovò la mo-
neta, quella parte, che gli toccava; e raunata tutta la mo-
neta, anzichè la deſsono loro, ebbono da loro quaranta de'
migliori, e de' maggiori, che foſsono nella grande compa-
gnia, per ſtadichi, e quelli quaranta ſtadichi ſi mandarono
a Ferrara alla guardia de' Marcheſi. Quando gli ſtadichi
furono dati, e la moneta fue trovata, incominciarono a
pagare la gente a parte a parte, ed a maſnada a maſnada,
e come la maſnada era pagata, così ſi partìa della provin-
cia di Lombardia, e andavane nella Magna; e per quel
167 modo ſi disfece quella grande, e pericoloſa compagnia.
Ora laſciamo di parlare di queſta materia, e parleremo al-
cuna coſa de' fatti de' Piſani. In queſta parte dice lo conto,
che quando lo Comune di Piſa ebbe avuta la città di Luc-
ca, M. Arrigo, e Vallerano figliuoli di Caſtruccio avea-
no ferma ſperanza, che 'l Signore di Piſa, cioè lo Conte
loro nipote, gli rimetteſse in Lucca, e faceſsegli Signo-
ri, non oſtante li patti, che i Luccheſi aveano fatti, quan-
do diedono la terra al Comune di Piſa. Coloro vedendo,
che non vi poteano ſtare, non che eſſere Signori, incon-
tenente preſono ſdegno contro al Conte, e penſarono di
volerlo uccidere, e cacciare, e non guardarono al grande
onore, che 'l Conte facea loro, che dava loro di provvi-
ſione ciaſcuno meſe della camera del Comune di Piſa fio-
rini trecento d'oro, ed erano Signori di tutte le caſtella,
che aveano guadagnate, quando Lucca era aſſediata. Quan-
do la pace fue fatta, e M. Giovanni de' Viſconti da Me-
lano fue rilaſſato della prigione di Firenze, e ritornato in
Piſa, gli figliuoli di Caſtruccio cominciarono a trattare
con lui, e con certi altri grandi uomini di Piſa, a' quali
non piacea quello ſtato, che a quel tempo reggea; e per
lo grande aſtio, e invidia, che portavano a Tinuccio, e
a M. Dino della Rocca, di rimuovere lo ſtato, che reg-
gea, ed a cacciare, e uccidere lo Conte, e gli altri, che
a quel tempo reggeano; e mandarono per loro ſegreti meſſi
a M.

a M. Luchino Visconti Signore di Melano, notificando lo trattato, che aveano alle mani. [*a*] Quando M. Luchino gli ebbe intesi, fue molto allegro, e [*b*] pensò incontenente nell' animo suo, [*c*] se il fatto gli venìa fornito, che sarebbe Signore di Pisa, e di Lucca; ed incontenente ordinò, che M. Toro da Panago vi cavalcasse, e diegli dugento cavalieri in sua compagnia. M. Toro cavalcò, e mise boce, che [*d*] andava per giurare la figliuola di Castruccio, suora carnale di M. Arrigo, e di Vallerano, ed era zia carnale del Conte di Pisa. Questa boce fece mettere, acciocchè 'l Conte, nè altri si pensasse quello, perchè egli andava. Ora cavalca M. Toro tanto, che giunse nella città di Pisa, e fue insieme con M. Giovanni, e co' figliuoli di Castruccio, ed insieme ordinarono con certi Pisani, li quali erano nel trattato con loro, e prendeano ordine, di fare quello, che doveano, e che modo si dovea tenere per loro, acciocchè il fatto venisse loro fornito. E stando in tal maniera, colui, che è Signore del tutto, che vuole sempre lo meno male, mise in cuore a uno, che sentìa lo trattato, di rivelarlo al Conte, e come gli venne in cuore, così fece. Quando lo Conte, e Tinuccio ebbero sentito lo fatto, incontenente presono guardia di loro cortesemente. Quando furono forniti, sicchè non temeano, diedono comiato a M. Giovanni, e a M. Toro. Coloro vedendo la guardia, che 'l Conte, e gli altri prendevano [*e*] sì delle loro persone, e sì della cittade, non credendo, che potesse loro venire fornito lo fatto, perchè parea loro,

1342. 168

 che

(a) *Quando M. Luchino gli ebbe intesi*) *Intendere* quì è per *sentire*, *udire*, significato rarissime volte usato presso i buoni Scrittori di nostra lingua, quantunque oggidì l' uso l' abbia renduto frequente nel dialetto romano, che fu chiamato già cortigiano dall' autore del libro della vulgare eloquenza. Si trova anche nella Nencia di Lorenzo de' Medici alla stan. 33.

Cara Nenciozza mia, i' aggio inteso
Un caprettin, che bela molto forte.

(b) *Pensò incontenente nell' animo suo*) Corrisponde alla maniera de' Latini *animo reputare*. *Corb.*

(c) *Se il fatto gli venìa fornito*) Cioè *eseguito*. In questo senso il disse anche sopra alla pag. 104. *Corb.*

(d) *Andava per giurare la figliuola*) *Giurare* vale *promettere di sposare*, *impalmare*. Cronica Morell. *Il dì di Santa Lucia la giurò, e poi la menò a dì 17. di Gennaio*. Vedi il Vocabolario della Crusca nel §. di questa Voce.

(e) *Sì delle loro persone, e sì della cittade*) Simile a quel luogo di Dan. Inf. 2.

Sì del cammino, e sì della pietate. *Corb.*

1342. che l'opera fosse scoperta, [a] si partirono cortesemente di Pisa, e feciono sembiante di non sapere neente di quelle cose. Quando M. Giovanni, e M. Toro con la gente furono partiti, ancora stette lo Conte parecchie dì, che non fece novità a persona; e ciò facea, perchè volea avere in persona coloro, che faceano lo trattato. Quando tempo gli parve, fece prendere M. Bartromeo de' Sismondi, lo quale era uno grande Cavalieri di Pisa, e de' più savj, ed un Cecco Zampante. Questi due erano [b] de' caporali trattatori. Come costoro furono presi, molti altri cittadini di Pisa, che s' intendeano con loro a quel tradimento, si partirono della città per tema delle persone, li quali furono sbanditi per traditori, e per rubelli. A Cecco Zampante fue tagliata la testa; M. Bartromeo fue condannato a perpetuale prigione. Poscia fue preso Vallerano di Castruccio, ed imprigionato. M. Arrigo si partìo, e andonne a stare alle castella, che tenea in Carfagnana. Lo Comune di Pisa, e di Lucca temendo, che non facesse loro guerra, e che egli non s' accordasse con M. Luchino Signore di Melano, perciocchè il trattato, ch' eglino aveano fatto di tollere Pisa, e Lucca al Conte, aveano [c] fatto a sua posta, ed a sua domandagione, ordinarono di fare oste a quelle terre, ch' e' tenea. Ora s' acconciano, e fornisconsi di quelle cose, che bisogno facea loro, e presono ordine di quello, che far doveano. Come l' ordine fue preso, e l' apparecchiamento fue fatto, feciono Capitani dell' oste, e diedono gli gonfaloni. Spesi, e dati gli gonfaloni, si mette lo bando, che tutta gente seguiti le 'nsegne. Ora cavalcano verso lo castello di Corsena,

[a] *Si partirono cortesemente di Pisa*) *Cortesemente* vale *con bel modo*, *destramente*, *che non paresse lor fatto*. Nel Pecorone è *feceto cortese guardia*. *Corb.* Simile guisa di favellare è anche in G. V. lib. 11. cap. 72. *Certi gentili uomini de' più possenti di Brescia, i quali erano cortesemente istadichi a Verona, subitamente sene partirono per diverse vie, e vennono a Brescia.*

[b] *De' caporali trattatori*) Notisi *caporale*, che ora nell' uso comune si adopra per sustantivo, benchè, come quì si vede, di sua natura sia adiettivo. Si trova usato in cotal guisa anche negli Ammaestramenti degli Antichi di F. Bartolommeo da San Concordio 28. 4. 4. *Di tutte le ingiustizie niuna è più caporale, che quella di coloro, li quali, quando massimamente ingannano, fanno in modo, che vogliono parere buoni uomini.*

[c] *Fatto a sua posta, ed a sua domandagione*) Vedi sopra alla pag. 77. *Corb.*

na, lo quale si tenea per M. Arrigo, e per gli altri figliuoli di Castruccio, e pongono gli loro campi, e tendono le loro trabacche, e' loro padiglioni intorno al castello di Corsena, ed assediarlo [a] sì, ed in tal modo, che nessuna persona non ne poteva entrare, nè uscire, che preso non fosse per quelli del campo; e molti trabucchi, e manganelle vi rizzarono, e continuamente vi trabuccavano di dì, e di notte; e poco tempo stettono, che ebbono lo castello di Corsena; per tema di non essere guasti, ed ancora vedendo, che M. Arrigo non avea podere di potergli aiutare della forza del Comune di Pisa, s' arrendero, e feciono li comandamenti de' Pisani. Quivi dice lo conto, che M. Arrigo vedendosi in tal maniera perdere le terre sue, e [b] non abbiendo soccorso nessuno, cavalcò a M. Luchino a Melano, credendo, che gli desse gente da cavallo per soccorrere le terre sue. M. Luchino lo tenne più tempo in parole, e mise boce, che gli dava millecinquecento barbute, e tanto lo tenne in parole, che perdèo tutte le terre, che egli avea, salvo che la Rocca di Lucchio, e 'l castello di Monte Giovi, al quale gli Pisani erano a oste, ed aveanlo assediato d' ogni intorno, ed in quello continuamente si trabuccava con molti trabucchi, e manganelle. Quelli della Rocca di Lucchio feciono patti con quelli, che gli aveano assediati, che se il castello di Monte Giovi non fosse soccorso per tutto lo mese d' Aprile, che in Calen di Maggio renderebbono la Rocca al Comune di Pisa; e tutti coloro, che dentro v' erano, si partirono salve le persone, e l' avere. Ora forniscono gli Pisani la Rocca di loro gente, e di loro volere, e fannola guardare, perocchè quella era terra molto forte, ed era di grande guardia; perciocchè quasi tutte le terre, che avea d' intorno, erano di gente Guelfa loro nemica. L' oste, e l' assedio de' Pisani era continuamente al ca-

1342.

169

 stello

[a] *Sì, ed in tal modo*) Maniera, che equivale a *per modo*, o *a modo*. *Corb.*

[b] *Non abbiendo soccorso*) *Abbiendo* da *habeo*, *Ab*. Provenzale; gli antichi *abbo*, onde *abbiendo* per *avendo* per lo promiscuo uso del *B*, e dell' *V*, come *debitum*, *deveto*, che è in Fra Jacopone da Todi, e *devere* in Antonio da Fuligno, e per contrario *voce*, che gli antichi dissero più comunemente *boce*, *Corb.*

1343. ſtello di Monte Giovi, e di dì, e di notte con molti trabucchi lo trabuccavano; e M. Arrigo di Caſtruccio, lo quale era ſtato a M. Luchino, ed ancora era per condurre gente per ſoccorrere lo caſtello, dava loro parole, dicendo, che gli ſoccorrerebbe. Lo ſoccorſo non venìa, e la vivanda venìa ſempre loro mancando. Vedendo quelli del caſtello eſſere loro date parole, e non fatti, preſono patti co' Piſani; e [a] mezzedima anni 1343. a dì 28. di Maggio diedono la terra coloro, che dentro v' erano, ſalve le perſone, e l' avere. Ora rimane la terra al Comune di Piſa, e incontenente la feciono diroccare, e disfare fine ne' fondamenti. Ora rimane tutta la provincia di Toſcana in pace; e così era la provincia di Lombardia, e quella di Romagna, che tutti gli Signori, e Tiranni di quelle contrade, Guelfi, e Ghibellini, aveano fatto triegua tra loro, e ciaſcuno ſi ripoſava, non faccendo l' uno all' altro neſſuna novitade; e così dimorò in queſta pace poco tempo, che novità grandi apparvono. Ora laſciamo a parlare di queſta materia, e torneremo a parlare del Duca d' Atene Signore di Firenze. In queſta parte dice lo conto, che M. lo Duca d' Atene Signore di Firenze, d' Arezzo, di Piſtoia, di Volterra, e dell' [b] altre terre, ch' egli ſignoreggiava, ſignoreggiando le dette terre per ſe, e per gli ſuoi uficiali molto rigidamente, e aſpramente,

[a] *Mezzedima anni 1343. a dì 28. di Maggio*) *Mezzedima* val *Mercoledì* - - - - *Corb.* Il Mercoledì è la metà della ſettimana, e però nel Vocabolario della Cruſca queſta voce *mezzedima* (voce oggi diſmeſſa, ma che ſi trova negli Scrittori del buon ſecolo) è definita la metà della ſettimana, e l' eſempio della Vita de' Santi Padri quivi riportato, che è a carte 210. del ſecondo Volume della moderna edizione del 1732. il moſtra chiaramente: *Ordinò, che la quarta, e ſeſta feria, cioè la mezzedima, e 'l Venerdì gli feſſe poſto la ſedia nella piazza dinanzi alla Chieſa*. Nel luogo però di Matteo Villani 4. 87. giuſta la numerazione della ſtampa de' Giunti, quantunque gli ſtampati abbiano *mezzedima*, non pertanto ne' manoſcritti Ricci, e Covoni ſi legge *mezza e dima ſanta*. Nel ſopramentovato Codice dell' Opere diverſe di Franco Sacchetti alla pag. 92. ove ſi diſcorre delle Quattrotempora, così ſi legge: *Vuolſi tenere queſto modo, cioè, che la prima mezza e dima dopo Santa Croce di Settembre ſono le quattro tempora; poi la mezza e dima, che viene dopo Santa Lucia, ſono l' altre quattrotempora ec.* Il Villani parla di queſta guerra de' Piſani, ma con molta varietà, non ſolo nel tempo, ponendola un anno dopo di queſto noſtro Scrittore, ma ancora in altre circoſtanze, come ſi può vedere ne' cap. 25. 28. e 37. del lib. 12.

[b] *Altre terre, ch' egli ſignoreggiava, ſignoreggiando le dette ec.*) Leggi forſe *ſignoreggiava, ſignoreggiava le dette ec. Corb.*

te, intanto che nessuna persona si contentava della sua Signoria; e molto trattava male tutta gente, [a] pognendo loro grandissimi carichi di moneta, sì per via di gabelle, come per altre imposte, e prestanze, ed erano sì grandi, che non si poteano sostenere. E voglio, che tutta gente sappia, che [b] uno grande popolare, e caro cittadino di Firenze, lo quale per suo nome si dicea Bettone, lamentandosi d' una prestanza, che 'l Duca gli avea imposta, lo fece prendere, e vituperosamente gli fece tagliare la lingua, e poscia lo fece cacciare fuori di Firenze, e del suo distretto. Per la detta cagione gli animi de' Fiorentini, e dell' altra gente, che reggea, molto [c] inanimirono di mala volontà contro a lui, e contro a sua gente. A Pistoia lo primo Vicario, che vi mandò a signoreggiarla, fue uno Cavalieri, lo quale avea nome M. Meliadus d' Ascoli, lo quale era d'età di quarantacinque anni, e nella sua apparienza parea molto savio, e molto composto; ed era molto bel dicitore di [d] suoi parole, ed era tanto piacevole nel suo ragionare, che non fue nessuno Pistolese, che non credesse essere risuscitato da morte a vita per la sua venuta. Ora comincia egli, e la sua famiglia a fare l' uficio molto aspramente, e faceano gli [e] processi loro albitrarj, e non osservavano nè legge, nè statuto nessuno, condannando le persone in tre, o in quattro cotanti, che non doveano; e tut-

1343. 170

[a] *Pognendo loro grandissimi carichi*) *Carico* qui è per *aggravio*, *gravezza*, *imposta*, il qual significato non è notato nel Vocabolario della Crusca. Le gravezze poste dal Duca d'Atene sono contare da G.V. lib 12. cap 8. e consisterono in levare gli assegnamenti fatti a' cittadini per la restituzione di 350. mila fiorini prestati al Comune per la guerra di Lombardia, e in porre 80 mila fiorini d' estimo in città, e in contado, e in recare a se tutte le gabelle del Comune. In somma dice questo Storico, che in dieci mesi, e diciotto dì, che il Duca ebbe in mano il governo, gli vennero in mano più di 400 mila fiorini d'oro.

[b] *Uno grande popolare, e caro cittadino di Firenze ec.*) Dice il Villani nel luogo citato, che costui avea nome Bettone Cini, ma non che e' fosse grande, e caro cittadino, anzi egli era da Campi, ed era uno de' menatori de' buoi dell' antico carroccio, uomo vile, e per dirlo colle sue medesime parole *pubblicano, e villano gabelliere, e con la peggior lingua, ch' uomo di Firenze*.

[c] *Inanimirono*) Il Borghini corregge nella Tavola *inanimarono* forse, perchè così dovea dire nel manoscritto; ma il Corbinelli avverte, che può stare nell' un modo, e nell' altro, e cita il seguente luogo del Pecorone gior. 14. n. 1. *Il Papa si inanimò maggiormente contro al Re*.

[d] *Suoi parole*) *Suoi* per *suo'*, cioè *sue*. Vedi sopra alla pag. 78. *Corb.*

[e] *Processi loro albitrarj*) *Albitrarj* per *arbitrarj* per la parentela dell' *L*, e dell' *R*. *Corb.* Di questa ampiamente favella il Cavalier Salviati 1. 3. 3. 19.

1343. te queste cose faceano, perchè denari venissono alla camera del Duca; e cominciarono a rubare tutta gente, che aveano a fare nella Corte; e per moneta quello, che dovea essere condannato, era asſoluto, e quello, che dovea essere asſoluto, era condannato; e qualunche era, che volesse grazia in Corte, portasse moneta, o menasse seco uno bello fanciullo, ed avea quello, che domandava, perocchè la maggior parte di loro erano soddomiti. E così stette quella Corte corrotta tutto il tempo, che stette nell' uficio, che furono mesi sei. Lo Duca per la molta moneta, che gli mandava, (*a*) mostrava di non vedere. Ora sentendo lo grande lamento de' Pistolesi, quando M. Meliadus fue uscito dell' uficio, lo Duca mandò a Pistoia uno giudice per sindicare lui, e tutta la sua famiglia. Ora comincia lo sindico a mandare gli suoi bandi, che qual persona volesse domandare, o opporre a lui, o alla sua famiglia, andasse dinanzi da lui. Trovossi in due dì dati contra loro (*b*) più di mille cinquecento libelli, de' quali egli, e la sua famiglia fue condannato in più di semila lire a pagare alla camera del Comune. Credendo gli Pistolesi, che 'l Duca gli facesse pagare o tutti, o parte, ed egli fece dare a se quello, che gli piacque.
171 Gli altri gli rimise; perchè ciascuno Pistolese forte indegnò l' animo suo contro a lui; sicchè nessuno si meravigli di quello, che di lui, e di sua gente si dirà di quello, che gli coglierà di male. Trattando lo Duca, e gli suoi uficiali così aspramente gli Fiorentini, e l' altra gente, che egli avea a reggere, in ponere loro grandi carichi di moneta, sì per via di gabelle, sì d' imposte, e di prestanze; ed avea fatti gli estimi nella città di Firenze, e nel suo contado, al qual estimo molta moneta ricoglica di gabelle, e d' altre imposte, e prestanze; e non si poteva vedere quel-

[a] *Mostrava di non vedere*) *Mostrava*, cioè *faceva vista*. Nel Boccaccio è frequentemente. *Corb.*

[b] *Più di mille cinquecento libelli*) *Libello* in questo senso è anche in F. Jacopone. *Corb.* *Libello* qui vale *richiamo*, o *domanda* fatta al giudice per iscrittura. Nell' antico Novellino alla Novella 53. *Richiamossi di lui, e diegli un libello di 2000. livre*. Il Bocc. nella Novella del Giudice Marchigiano: *Di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra*.

quello, che di quella moneta si facea per nessuno, credea tutta gente, che la mandasse nelle sue contrade. Tutta la gente, che stava a sua posta, cavalieri, e pedoni, e suoi consiglieri, (*a*) tenea molto sottilmente, e sempre gli facea stare in debito, non pagandogli, se non a grande strazio; perchè grandi, e piccoli desideravano la sua morte, ed era venuto egli, e la sua famiglia in tanta disgrazia di tutta la gente, che avea a reggere, e governare per la sua cupidigia, e per male trattare gli sudditi suoi, che ciascuno desiderava la morte sua; e coloro, li quali gli diedono la Signoria, coloro erano caporali a ordinare la sua morte. Ora stando in tale maniera gli grandi di Firenze, pensarono (*b*) uscire di quella servitudine, e fare non lo poteano soli per loro, che' popolari grassi, li quali lungo tempo erano stati loro contrarj, nol sentissono, e fossono con loro insieme. Celatamente feciono parlare a quattro grandi case di popolo, le quali lo Duca avea offese, come furono Medici, Altoviti, (*c*) Abati, e Oricellai; di tutte e quattro case avea fatto porre le mani addosso, e guasti delle persone, siccome a drieto si narra in questo libro. Costoro, siccome persone, che desideravano di prendere vendetta di quello, che 'l Duca, e la sua famiglia avea loro fatto, furono molto allegri, e dissono, che

[a] *Tenea molto sottilmente*) *Sottilmente* quì vale *meschinamente*, *stentatamente*. Così Franco Sacchetti nella Nov. 149. *Mangiava sottilmente, faccendo vita più tosto arida, che delicata*.

[b] *Uscire di quella servitudine*) *Servitudine per servitù* è anche nel Laber. num. 141. *Sempre una redazione in servitudine l' essere obbedienti si credono*. *Corb.*

[c] *Abati*) *Abati* errore manifesto, che non sono di popolo, e non cene intervenne alcuno di questa casa; forse vuol dire *Albizi*, che con altri popolani son nominati dal Villani. *Borgh.* E' certo l' errore dello scrittore, ma non pare, che si possa interamente approvare la correzione del Borghini. Allude quì l' autore a' quattro condannati dal Duca d' Atene, de' quali si è parlato sopra alla pag. 160. che furono Guglielmo Altuiti, Giovanni de' Medici, Cenni di Naddo Oricellai, e Rosso di Ricciardo de' Ricci; sicchè in vece di *Abati* pare, che debba dire *Ricci*. E si prova, che così debba dire maggiormente dalle parole di Giovanni Villani somigliantissime a quelle del nostro Scrittore, le quali si leggono al lib. 12. cap. 3. *Per le sopraddette giustizie fatte in avere, e in persona per lo Duca di quattro popolani delle maggiori case di Firenze di popolo, Medici, Altoviti, Ricci, e Rucellai, il Duca fu molto temuto, e ridottato ec.* Ma forse si potrebbe salvare anche questa lezione con osservare, che può peravventura alludere alla morte fatta dare dal Duca a Lamberto degli Abati, il quale fece impiccare sul Monte Rinaldi, perchè avendo scoperto al Duca un trattato tramatogli contro, il Duca sospettoso credè, che gliel tramasse contro esso medesimo, come più distintamente narra il Villani nel cap. 8. del suddetto libro.

1343. che voleano (*a*) essere caporali a ordinare la morte sua, ed essere sempre una cosa co' grandi, e perdonare a ciascuno, che offesi gli avesse. Lo trattato si cominciò a fare tra' grandi, e popolàri molto segreto; e presesi tra loro di fare uccidere lo Duca un giorno, che cavalcasse alla Chiesa di San Miniato; e ordinarono li fanti, che il doveano uccidere, perocchè egli prendea piccola guardia della sua persona. Fatto lo trattato, e (*b*) preso l' ordine tra loro, e ordinato li fanti, che 'l doveano fare, il trattato fue rivelato al Duca per uno di quelli fanti, che dovea essere alla sua morte. Come lo Duca ebbe ciò sentito, subito ebbe lo consiglio suo di quello, che intorno a ciò avesse a fare; e celatamente fece prendere quattro di
172 quelli fanti, che doveano essere alla morte sua, e da loro sentì, e seppe tutto lo trattato, e per quella cagione molti cittadini s' assentarono, e stavano nascosti per paura, che non gli facesse prendere. Poscia stando pochi giorni il Duca fece pigliare Antonio di Baldinaccio degli Adimari, lo quale era lo più pregiato, e de' più savj, e più gagliardi donzelli di Firenze. Come costui fue preso, e 'l Duca ebbe saputo da lui lo fatto, fece dire a lui, e agli altri, che (*c*) s' acconciassono dell' anima. La boce si sparse incontenente per la città, e contado, che 'l Duca gli volea fare squartare, e fare di loro crudelissima giustizia; per la qual cosa gli grandi, e popolari, che sentivano lo fatto, per paura di loro, si cominciarono a fornire di gente, e d' arme; e quando furono forniti, Sabato a dì ven-

(a) *Essere caporali a ordinare la morte sua*) *Ordinare* quì per *macchinare*. *Corb.* Molti trattati fatti contra 'l Duca d' Atene narra il Villani, ma di quello in questo luogo contato non par che faccia menzione.

(b) *Preso l' ordine*) Leggi *presa l' ordine*, che così ha il Testo, ed in quella età si diceva nell' uno, e nell' altro genere *la ordine*, e *l' ordine*, e nell' uno, e nell' altro modo si trova in questo libro. *Borgh.* *Ordine* è uno di quei nomi, cui servono due generi. Si trova usato in femminino anco in Guido Giudice. *La invidiosa ordine delle cose avventurate inimica sempre nega d' esser lungamente nella somma altezza*. E più volte è nel Villani ancora, ed anche in alcuni luoghi, ove è di genere masculino nella stampa de' Giunti si legge sempre in femminino nel celebre Codice di Bernardo Davanzati.

(c) *S' acconciassono dell' anima*) E' anche nel Passavanti. *Corb.* Vale *prepararsi alla morte* col ricevere i Sacramenti. Il luogo del Passavanti additato dal Corbinelli è alla pag. 20. della ediz. di Firenze del 1725. *Indotto, che dovesse acconciarsi dell' anima confessandosi como buono Cristiano rispose, e disse*. Si trova anche nella Cronica del Morelli, e in altri Scrittori di quel secolo.

ventisei di Luglio anno 1343. sull' ora di Nona gli Bardi, Rossi, e' Frescobaldi furono a cavallo, ed a piedi con loro sforzo, levarono lo romore, e corsono lo Sesto d' oltr' Arnó vennono a' ponti, e ruppono gli serragli, che aveano fatti, e passarono dall' altro lato dell' Arno, e andarono verso lo palazzo del Duca sulla piazza, gridando: muoia lo Duca, e viva lo popolo, e libertà. Quivi era adunata molta gente del popolo minuto, e gridavano: viva lo Duca. Gli cavalieri del Duca erano a cavallo nella piazza, e con loro erano molti del popolo minuto, scardassieri, ed altra gente di piccola condizione. Le quattro case di popolo offese, vedendo quelli d' oltr' Arno tratti alla piazza con grande gente a cavallo, ed a piè, trassono gridando ad alte boci: muoia lo Duca. Lo romore, e lo stormo fue cominciato grandissimo, e la battaglia si cominciò tra loro, e gli cavalieri del Duca molto aspramente, e molto forte. Gli grandi, e gli altri popolari grassi stavano con le balestra a (*a*) tutte le bocche della piazza; sicchè nessuna persona poteva entrare in piazza per soccorrere lo Duca, e la sua gente. Lo Duca stava alle finestre del palazzo, e per viltade non prese l' arme, e non sallo a cavallo. La pressa del popolo, e de' grandi di Firenze era sì grande, che i cavalieri del Duca, li quali erano nella piazza, non poteano sostenere; perocchè era sì grande la moltitudine delle balestra, che tutti gli loro cavalli erano fediti. Ora vedendo la gente del Duca, che non aveano soccorso alcuno, e 'l Duca stava rinchiuso nel palazzo, e non andava alla battaglia, s' accostaro presso della porta del palazzo, e tutti smontaro da cavallo, ed entraro nel palagio, che se non vi fossono entrati, sarebbono stati tutti morti, o presi; tanta era la gente, che aspramente gli combatteano. Molti cavalli furono morti, gli altri tutti furono presi, la gente del Duca fue tutta 173
ruba-

1343.

[a] *A tutte le bocche della piazza*) Cioè all' *imboccatura delle strade*, che mettono in piazza; così si dice *la bocca del fiume*, *la bocca del porto*, e simili: Francesco Berni nel suo Orlando Innamorato lib. 1. Can. 14. stan. 19. disse:

Già son le bocche delle strade prese,
Chiuse con travamenti, e con catene;

1343. rubata. (*a*) Lo Podestà, e tutta la sua famiglia, e quanti consiglieri lo Duca avea, tutti furono rubati. Quando lo Duca sentìo lo romore, e vide trarre la gente, incontenente lasciò quelli, li quali egli avea presi, e (*b*) fece Cavalieri Antonio di Baldinaccio contro alla sua volontà, e miselo fuori del palazzo, pregandolo, che egli riparasse a quelle cose. Ora assediano gli popolari, e' grandi lo Duca, e la sua gente nel palazzo, ed afforzano tutte le bocche della piazza del palazzo, e non vi lasciavano entrare persona nessuna, nè mettere alcuna cosa, se non quello, che voleano. Nel palazzo avea da secento a ottocento persone, ed eranvi dentro gli Priori, e (*c*) certi altri cittadini, li quali al tempo del romore si trovaro nel palagio col Duca, e 'l Duca non gli lasciava partire. La vivanda andava loro, e di quella lo Duca mangiava insieme con loro; l'altra gente mangiavano pane biscotto, e beveano aceto. (*d*) Lo Conte Simone, e gli ambasciadori di Siena, li quali per quella novità erano venuti nella città di Firenze con gente a cavallo, furono (*e*) mezzani dal Duca al popolo di Firenze. Lo Duca si volea partire con la gente sua; lo popolo non volea. Le quattro case offese per volersi vendicare di coloro, che gli aveano offesi, e diserviti, e spezialmente di M. Guiglielmo d'Assisi Conservadore del Duca, lo quale era stato (*f*) sentenziatore di coloro, che erano stati guasti nel tempo, che 'l Duca era

[a] *Lo Podestà, e tutta la sua famiglia*) Podestà era allora per lo Duca Messer Baglione da Perugia. Nell'assalto dato dal popolo al palagio egli si fuggì, e ricoverò in casa degli Albizi, da' quali fu salvato.

[b] *Fece Cavalieri Antonio*) Il Borghini nella tavola corregge *Cavaliere*, ma il Corbinelli avverte, che quì ci è altre volte, e che può star *Cavalieri*, come *Siri ec.* e altri, perocchè in quella età erano in uso sì fatte terminazioni. *Forestieri* per *forestiere* è sotto alla pag. 197. e alla pag. 203. è *erbi* per *erbe*, e *giustizieri* per *giustiziere*, e molte altre simili. L'Adimari fu fatto Cavaliere il giorno seguente della Domenica; egli non volea ricever la dignità per mano del Duca, ma ci fu astretto da' Priori.

[c] *Certi altri cittadini*) Secondo il Villani, non rimasero in palagio oltre i Priori altri cittadini, che Uguiccione Buondelmonti, il quale il Duca volle ritenere per sicurtà di sua persona.

[d] *Lo Conte Simone*) Intendi il Conte Simone da Battifolle.

[e] *Mezzani dal Duca al popolo*) La particella *da* fu dagli antichi vagamente usata per *tra*. Ne' Capitoli della Compagnia de' Disciplinati si legge: *Da se a lui lo riprenda, e ammonisca*.

[f] *Sentenziatore di coloro*) *Sentenziatore*, cioè *giudice*. Nelle Prediche di Fra Giordano alla Pred. 25. del Codice Salviati si legge: *Avvacci altri giudici, e altri sentenziatori? Si*.

era ſtato Signore, ed era molto crudele, e 'l ſuo diletto era ſolo in guaſtare uomini; e di M. (*a*) Certieri de' Biſdomini, lo quale era lo ſuo (*b*) ſegreto conſiglio, ed al ſuo conſiglio lo Duca s' attenea più, che a nullo altro de' ſuo' conſiglieri. Alla fine per la parte del popolo, e delle quattro caſe ſi conſentìo, che 'l Duca ſi partiſſe, ſalva la ſua perſona, con tutta la ſua gente; e M. Guiglielmo, e 'l figliuolo, lo quale lo Duca avea fatto Cavaliere, ed era d' età di quattordici anni, ed era innocente, e M. Certieri foſſono dati, e meſſi nelle loro mani. Lo Duca avendo veduto lo grande ſtrazio, che il popolo avea fatto di Ser Arrigo Fei, lo quale era ſtato ſuo officiale ſopra tutte le gabelle, e ſopra la Dogana del Sale, e (*c*) facea vendere la ſaletta per ſale, lo quale gli Fiorentini, e gli altri Toſcani, li quali ſtavano ubbidienti al Duca, aveano in grande diſpetto; lo quale Ser Arrigo fue ſtraſcinato per gli garzoni per tutta la città di Firenze, e poſcia fue recato alla piazza al palagio del Duca; e per gli piedi a guiſa di porco fue appiccato a un travaglio di caval- 174
li, e fue ſparato, e trattogli lo cuore del corpo, e portato ſulle punte delle lance per tutto Firenze, non gli volea dare il Duca; ed era già ſtato rinchiuſo preſſo a otto dì. I cavalieri ſuoi Franceſchi, ch' erano dentro con lui, vedendo così eſſere aſſediati nel palagio, e temendo forte di non venire alle mani del popolo, diſſero al Duca, che voleano innanzi, che moriſſono coloro, che erano domandati dal popolo, che non voleano eſſere morti eglino; ed allora preſono M. Guiglielmo, e 'l figliuolo, e per forza gli menarono alla porta del palazzo, ed aperſonla, e pigliarono il figliuolo, e gittaronlo nelle mani del popolo, e coloro lo tagliarono incontenente tutto a minuzzoli, e poſcia gettarono loro il padre in mano, e 'l ſimigliante feciono di lui.

1343.

[a] *Certieri*) Il Villani, e tutti gli altri Scrittori di quel tempo hanno *Cerretieri*.

[b] *Segreto conſiglio*) *Conſiglio* per *conſigliero*. Vedi ſopra alla pag 75.

[c] *Facea vendere la ſaletta per ſale*) *Saletta*, *ſalina*. *Corb*. E' vero, che ſalina ſi prende per lo luogo, ove ſi cava il ſale, e per lo ſale medeſimo, come è nella Novella 152. di Franco Sacchetti, e in altri antichi Scrittori; ma quì *ſaletta* par, che vaglia una ſpecie di ſale adulterato, contraffatto, e cattivo.

1343. lui. (*a*) E voglio, che sappiate, che qual persona poteva avere delle loro carni, si teneva beato, e tutto quello giorno portarono le carni loro (*b*) sulle ponte delle lance. Molto si mostrò grande crudeltà verso loro per quelle quattro case, e per gli altri popolari, che non ebbono pietà nessuna del figliuolo di M. Guiglielmo, (*c*) lo quale era innocente di tutte quelle cose. (*d*) Quando furono così sfamati di loro, stettono cheti, e non domandarono più neente. Lo Conte Simone, e gli ambasciadori da Siena, ne' quali era rimesso lo fatto del Duca, e degli altri Fiorentini, incominciarono a mettere fuori la gente a pochi a pochi di palazzo, e misongli tutti fuori una notte celatamente, quando la gente era tutta a dormire, e (*e*) ne trassono lo Duca, e misonlo fuori della città, e fecionlo bene accompagnare, perchè non gli fosse fatto villania, e cavalcarono in Casentino, e l' altra notte cavalcarono a uno castello del Conte Simone, che si chiamava Poppi; e l' altro giorno si partì, e andò a Faenza al Cardinale, che era Legato per lo Papa nella provincia di Romagna, e con lui si riposò alquanti giorni; e poscia si partìo, e andonne (*f*) nelle sue contrade. E così perdèo lo Duca la signoria di Firenze, e dell' altre cittadi di Toscana, che tenea, in un giorno; e ciò gli avvenne per lo mal trattare, che facea di loro, perchè era bugiardo, e vile, e codardo. Ora lasceremo di parlare più del Duca, e parleremo del ribellamento, che feciono l' altre terre, città, e castella, che tenea sotto la sua signoria. In questa parte di-

ce

(a) *E voglio, che sappiate*) Così M. Cino: *E sappiate, che quel, che scrivo, e storio ec.* ed è detto a maggior enfasi. Così sotto alla pag. 194. *E sappi, che in quella notte si vedeva così chiaramente lume, che ec. Corb.*

(b) *Sulle ponte delle lance*) *Ponta* per *punta*, onde *pontare*. Così *fusse*, e *fosse* diceano gli antichi, *sepoltura*, e *sepultura*, *fingulare*, e *singolare*, e simili. Vedi il Cavalier Salviati negli Avvertim.

(c) *Lo quale era innocente*) Non dice questo il Villani, se pure non parla a passione, ma bensì, che avea diciotto anni, e che non ostante la sua poca età *bene era reo, e fellone a tormentare i cittadini*. Aggiunge, che cotale fu la rabbia del popolo verso di costoro, che vi fu per fino chi mangiò le loro carni crude, e cotte.

(d) *Quando furono così sfamati di loro*) Cioè saziati d'avergli così crudelmente straziati. Una simile metafora è nella Predica 29. di Fra Giord. del Codice Salviati: *Alcuno di loro tiene castità ec. ma ec. sì il fa per potersene più sfamare.*

(e) *Ne trassono lo Duca*) Il Duca d' Atene partì di Firenze il dì 6. Agosto 1343. avendo aspettato chiuso in palagio tutti quei giorni di mezzo, perchè calmasse la furia del popolo.

(f) *Nelle sue contrade*) Cioè in Puglia.

lo conto, che' Pistolesi sentendo, che 'l Duca era rinchiuso, 1343.
ed assediato per li Fiorentini, la Domenica mattina a dì ventisette di Luglio si levarono tutti ad arme, grandi, e popolari, e andarono alla piazza gridando ad alta voce: viva lo popolo, e vivano li Guelfi; e quando la gente fue adu- 175
nata in piazza a piè del palagio del (*a*) Vicario del Duca, con grande romore, e stormo, e grida domandarono le chiavi delle porte; ed era sì grande lo romore, e le grida, che non era persona, che non si meravigliasse. Lo Vicario vedendo lo romore, che per lo popolo si facea, e temendo di non essere morto, diede le chiavi, e fece abbattere tutte l' arme del Duca, e fece mettere l' arme del Comune di Pistoia in sul palazzo. Ora si forniscono le porte, e le mura per lo Comune di Pistoia; quando le porte furono fornite, e 'l popolo, e l' altra gente andarono al castello di San Bernaba, lo quale lo Comune di Firenze avea fatto fare sulle mura della città a porta San Piero. Nel detto castello era a guardia il figliuolo di M. Testa Tornaquinci da Firenze. Quando lo Capitano vide lo popolo di Pistoia intorno al castello, incominciò a fare balestrare, e gittare pietre loro addosso; allora lo popolo, e la gente incominciarono a combattere lo castello d' ogni intorno, e feciono fare molti gatti, grilli, ed altri (*b*) edificj, ed appressarsi a' ponti levatoi con quelli dificj, e portarono stipa, e fuoco, e misono fuoco ne' ponti dell' antiporto, ed arsenli. Lo Capitano vedendo arsi li ponti dell' antiporto del castello, ebbe grande paura, perocchè non avea dentro se non dodici pedoni, che doveano essere quaranta; sicchè non potèa resistere a combattere intorno a tutto lo castello, perocchè la gente, che era fuori del castello, era sì grande a combatterla, che non poteano resistere. Allora vedendo lo Capitano così essere combattuto, e non credendo potersi difendere, (*c*) domandò

[a] *Vicario del Duca*) Questi era M. Meliadus d' Ascoli, come si è detto di sopra.

[b] *Edificj*) Leggi sempre *dificj*, e vale *ingegni*, e *macchine*. *Borgh.* In questo significato si trova sempre presso gli antichi *dificio*, e raro, o non mai *edificio*.

[c] *Domandò sosta al popolo*) Il Vocabolario della Crusca adducendo in *Sosta* questo esem-

1343. fosta al popolo, e mandò, che volea parlamentare col Vescovo, e col Vicario di Pistoia. Allora si mandò per loro, e venuti parlamentaro insieme, e feciono gli patti; ed ordinati, e fatti gli patti, diedono lo castello, ed egli, e' suoi pedoni furono pagati del tempo servito, e lasciarono lo castello, e andaronne ciascuno a sua magione. Come lo castello fue avuto, si cominciò a disfare, e a diroccare le mura fine al fondamento. Ora avute tutte le fortezze, e tornata Pistoia in sua libertà, ordinarono di riavere lo castello di Seravalle, lo quale ancora si tenea per gli uficiali del Duca, e mandarvi alquanti savj, e buoni cittadini di Pistoia. Quando furono giunti alle porte del castello, le porte erano serrate, e le chiavi del castello avea lo Podestà, lo quale era Fiorentino. Li terrazzani dentro, sentendo gli Pistolesi alla porta, che non poteano entrare dentro, domandarono le chiavi delle porte al Podestà per mettergli dentro. Lo Podestà non le volea dare; allora levarono lo romore, e presono l'armi, e le scuri per an-
176 dare a rompere la porta. Lo Podestà vedendo, che non potea contendere, e se avesse conteso, sarebbe stato in pericolo della persona, diede loro le chiavi. Le porte s' apersono, e gli Pistolesi entrarono dentro, e furono signori della terra, e 'l Podestà si partìo, e lasciolla loro. Nella terra avea due Rocche molto forti; poca gente v' era dentro a guardia; avevavi due Capitani, e per in ciascuna Rocca uno, e (*a*) per lo guadagno non teneano gli pedoni, che doveano tenere, di che erano pagati; che se le Rocche fossono state fornite di gente, come bisogno facea, non (*b*) s' arebbono avute, perocchè erano molto forti di torri, e di muraglia, e molto fornite di vettovaglia. Gli Pistolesi, e gli terrazzani vedendo, che

gente

esempio, dice, che quì vale *dilazione*; ma pare, che forse più acconciamente si possa dire, che significa *quiete*, cioè *cessazione d' armi*.

(a) *Per lo guadagno non teneano gli pedoni*) *Per lo guadagno*, cioè *per rubare*, e sotto a pag. 193. è *guadagnare* per *rubare*: *Andarono al soccorso de' loro, che erano prima andati per guadagnare*. *Corb.*

(b) *Non s' arebbono avute*) Cioè *non si sarebbono aute*. *Corb.* Del verbo *avere* usato in vece di *essere* largamente, e dottamente ragionarono i Deputati al Decamerone a car. 23.

gente non era dentro da poterla difendere, furono intor- 1343.
no alle Rocche con le baleſtra, e (*a*) con l' altre armadure, e cominciaro fortemente a combattere le Rocche. Gli Capitani, e pedoni, che erano dentro, ſentendo, che erano mal forniti di gente, e che non attendeano ſoccorſo da neuna perſona, e non ſi poteano difendere, incominciarono a trattare con gli Piſtoleſi, e feciono gli patti con loro di rendere le Rocche, pagandogli del tempo, che erano ſtati alla guardia, di che il Duca non gli aveva pagati. Fatti gli patti, e preſa l' ordine fra loro, gli Capitani uſcirono fuori delle Rocche, e diedonle al Comune di Piſtoia, e 'l Comune gli pagò interamente di ciò, ch' eglino doveano avere di quello furono in concordia. Ora forniſce lo Comune di Piſtoia le Rocche di Capitani, e di gente, e mette Podeſtà nella terra, e fornilla come biſogno facea. Come lo Comune di Piſtoia ebbe avuto in ſua balìa lo caſtello, e le Rocche di Seravalle, incominciò a trattare con certi da Carmignano di rendere la terra al Comune di Piſtoia; perocchè erano ribellati dalla ſignoria del Duca, e teneanſi la Rocca per ſe, ſicch' erano ſignori di poterla dare a cui voleano; e tanto andò innanzi lo trattato, che certi uomini di Piſtoia grandi, e popolari vi cavalcarono a poſta di certi grandi da Carmignano, li quali aveano volontà di tornare alla loro città; altri vi avea, che ſi pararo al contrario, e coloro aveano in loro balìa la Rocca, ſicchè la terra non ſi poteva dare per coloro, che volontà n' aveano. Ora ſi partono gli Piſtoleſi, poſciachè veggono, che la conteſa era nella terra, e non poteano entrare dentro, e ritornaronſi alla città di Piſtoia; e pochi giorni ſtettero, che i Carmignaneſi rendero la terra al Comune di Firenze. Ora rimane Piſtoia in ſua libertà, e rinnuova tutti gli uficiali della città, e del contado, e (*b*) tutto lo contado gli riſponde, ſalvo che Car- 177

[a] *Con l' altre armadure*) *Armadure* quì vale *ingegni da offendere*. *Corb.*

[b] *Tutto lo contado gli riſponde*) *Riſpondere* quì è uſato vagamente per *ubbidire*. Così il Petrarca Canz. 4. 3.

E i piedi, in ch' io mi ſtetti, e moſſi, e corſi
(Com' ogni membro all' anima riſponde)
Diventar due radici ſovra l' onde.

1343. mignano, Artimino, Vittorino, e Baccareto. Queste quattro terre rispondeano al Comune di Firenze, e gli Fiorentini per nessuno modo le volsono restituire al Comune di Pistoia. Ora lasciamo stare di parlare più di questa materia, e torniamo a parlare delle novità, che nacquero nella città di Firenze dopo la partita del Duca d' Atene. Come lo Duca d' Atene fue partito della città, e del contado di Firenze, e passato nelle parti di Romagna, tra' grandi, e' popolari di Firenze nacque (*a*) grande resia; perocch' i grandi voleano l' uficio del Priorato per metà con quelli del popolo. Li popolari di ciò non si contentavano, ma per volere, che la città posasse, e non venisse in maggior ruina, perocchè i grandi erano molto afforzati di fanti, e di gente forestiera, feciono insieme certe convenzioni, e (*b*) chiamarono quattordici buoni uomini grandi, e popolari della città, li quali stavano co' Priori, e questi quattordici aveano tutta la balìa della città, e del contado di Firenze, e quelli reggeano la città; e così stettono nell' ufficio da un mese, e nel detto mese misono in assetto l' ufficio del Priorato, e (*c*) feciono dodici Priori, quattro de' grandi, quattro del popolo grasso, e quattro

(a) *Grande resia*) *Resia* quì sta per *dissensione*. *Corb.* La voce *haresis*, da cui viene la nostra *resia*, presero i Latini dalla Greca αἵρεσις; e fu tratta a significare non solo setta, o opinione discordante dal comune sentimento in alcun dogma; ma ancora fu usata per *contesa*, o *dissensione*. In questa guisa pretendono molti Espositori, che si debba spiegare il luogo di San Paolo del cap. 11. dell' Epistola 1. a' Corintj: *Nam oportet & hareses esse*. Così parimente da alcuno de' nostri antichi Scrittori fu usata *Resia* per *discordia*, o *dissensione*, come precisamente si vede in questo luogo di questa Cronica; ed a questo luogo appunto sembra, che alludesse D. Vincenzio Borghini, quando nel Trattato de' Vescovi Fiorentini alla pag. 563. della edizione di Firenze de' Giunti così scrisse: *La parola* eresia, *la quale come altre molte, levandone per un nostro proprio uso la prima lettera, diciamo* resia, *e che dalla propria forza della voce, e pur da questa occasione nacesse, o da qualunque altra si fusse, a' nostri antichi discordia valeva, e dissensione, e scandolo, e si è ancora in molti, che della antica, e natia favella ritengono, mantenuta; e questo intendevano, e intendono ancora dicendo:* mettere resia fra moglie, e marito, o fra' congiunti. *E quello Cronichista, che scrivendo della cacciata del Duca d' Atene disse, che* tra' grandi, e' popolari di Firenze nacque grande resia, *non intese punto di cose a Fede attenenti, nè altro volle dire, che divisione, e scandoli, e contese, e ne soggiugne subito la cagione*, perocchè i grandi voleano l' ufizio del Priorato per metà con quelli del popolo.

(b) *Chiamarono quattordici buoni uomini*) *Chiamarono*, cioè *elessono*, del qual significato di questa voce vedi sopra alla pag. 41. Li sopraddetti quattordici sono nominati dal Villani lib. 12. cap. 16. presso di cui si possono vedere.

(c) *Feciono dodici Priori*) I nomi di questi Priori si possono vedere in G. V. lib. 12. cap. 17.

tro del mezzano, e minuto, acciocchè d' ogni gente aves- 1343.
se parte, e partiro la città in quattro, che prima era partita per sesto; e' detti dodici Priori entraro nell' ufficio. La resia era grande tra loro, perciocche' popolari non si fidavano de' grandi, ed i grandi in quelli del popolo, sicchè la gelosia era grande tra loro, e l' uno guardava di ingannare l' altro. E stando in tal maniera, gli popolari trattaro insieme d' abbattere gli grandi, e cacciargli del Priorato; e presa l' ordine tra loro (*a*) a dì ventuno di Settembre anno 1343. subitamente feciono levare un romore nella terra, e come era ordinato, (*b*) lo popolo, che era simonito, trasse al palazzo della piazza de' Priori, gridando: viva lo popolo, e muoiano gli grandi; e misono fuori del palazzo (*c*) quelli quattro Priori de' grandi; e poscia corsono la terra, e andarono a casa de' Bardi, ed a furore tutte le rubarono, e disfecionle, e feciono loro grandissimo, ed (*d*) innumerabile danno. La terra s' asserragliò tutta. Gli grandi della città udendo, che gli Bardi erano corsi per lo popolo, e rubati tutti, ed arsi, per tema, che aveano di loro, disfaceano gli loro serragli, e mandavano per loro amici popolari, che stessono con loro, acciocchè gli difendessono da quella gente, che andavano rubando. E stando in tale maniera, si levò una gente minuta, che non aveano neente, ed erano da cinquecento persone, tra' quali erano scardassieri, battitori ad arco, (*e*) ver- 178
gheggiatori, tintori, ed altra gente di piccola condizione; e lo-

(a) *A dì 21. di Settembre*) Il Villani pone questa sollevazione un giorno dopo, cioè il dì 22. Settembre 1343.

(b) *Lo popolo, che era simonito, trasse*) *Simonito* voce, che non si trova in altro Scrittore di quei tempi, e che nè dal Borghini, nè dal Corbinelli fu spiegata. Forse era errore nel manoscritto, e dovea dir *sommosso*, e questo per lo meno sembra essere il suo significato; e il Villani lib. 12. cap. 18. 19. e 20. contando questa medesima sollevazione del popolo Fiorentino si serve delle voci *commuovere*, e *commovizione*, e *commosso*.

(c) *Quelli quattro Priori de' grandi*) Che furono Lapo Mannelli, Ruzzana Foraboschi, Ugo Spini, e Francesco Trita Adimari.

(d) *Innumerabile danno*) Secondo il Villani il danno, che ricevettero i Bardi in quella arsione, e ruberìa, fu valutato più di sessantamila fiorini d' oro.

(e) *Verghegiatori*) La voce *verghegiatore* manca nel Vocabolario della Crusca Si dice di coloro, che battono, e scamatano la lana con verghe, o camati, affinchè n' esca la polvere, e meglio si distenda, e diventi soffice. Il far cotal mestiero da *camato* è appellato *scamatare*, e da *verga*, che vale lo stesso, *verghegiare*, nel qual sen-so

1343. e loro capo si fece uno Cavalieri, che avea nome M. Andrea degli Strozzi, lo quale era molto ricco, e poco savio, e (*a*) sentìa alquanto della testa. E questa gente tutta andava dirieto a questo M. Andrea correndo la città di Firenze, non sappiendo quello, che si voleano; e così insieme con l' arme sen' andarono al palagio de' Priori, credendo entrare dentro, e cacciare gli Priori, e fare Signore lo detto M. Andrea. Gli Priori, e l' altra gente, che erano alla loro guardia, ed a guardia della piazza, vedendo venire quella gente con tanta furia, e con tanto romore, incontenente si feciono alle bocche della piazza, e cominciarongli a percuotere, ed a offendergli, e difesono, sicchè non poterono entrare in piazza, e non si poterono appressare al palazzo de' Priori. Costoro vedendo, che non si poteano appressare al palazzo de' Priori, nè entrare dentro, nè fare neente del loro intendimento, si partirono della piazza, e andavano gridando per Firenze: viva lo popolo. Quelli della casa degli Strozzi vedendo M. Andrea loro consorto essere fatto caporale di quella minuta gente, e temendo forte, non altra gente si levasse contro a loro, ordinarono di levarlo da quello intendimento, e saviamente con belle parole lo condussono a casa sua, e lui rinchiusono (*b*) in una camera, e poscia celatamente lo mandarono a stare nella terra di Prato; e qui-

vi

so usò questo verbo il Volgarizzator di Pier Crescenzio, il quale parlando del cornio al cap. 9. del lib. 5. dice, che *del suo legno, perocch' è durissimo, e tenace, si fanno ottimi denti di mulino, e manichi di martello, e vette di correggiati da battere il grano, e le biade, e vette da vergheggiar la lana*. Nel Testo Latino si legge *virga ad triturandum frumenta, & carminandum lanam*. Si osservi, che il Volgarizzatore molto acconciamente tradusse *vette* la parola *virga*, perchè con tal nome presso di noi si chiamano propriamente quelle verghe, che si appiccano a' manichi de' correggiari, e generalmente anco le verghe da scamatare; onde Matteo Villani al cap. 76. del libro 3. ragionando del prezzo del grano di quel tempo graziosamente dice, che *sotto la vetta valse per tutto soldi 42. ec. lo staio*, volendo intendere nel tempo della battitura; e per questo appunto anco lo *scamatare*, e il *verghegglare* i nostri dissero *divettare*, e colui, che facea tal mestiero *divettino*, onde tra' Canti Carnascialeschi raccolti dal Lasca si legge il Canto de' *Divettini* di Guglielmo detto il Giuggiola, in cui quell' arte, benchè con varj equivoci, è esattamente descritta.

(a) *Sentìa alquanto della testa*) Simile a quel del Boccaccio in Donno Gianni Nov. 90. 2. *Io qual sento anzi dello scemo, che nò, faccendo la vostra virtù più lucente col mio difetto, più vi debbo esser caro, che se con più valore quella facessi divenir più oscura*. *Corb.* Il Villani appella questo M. Andrea degli Strozzi *un folle, e matto Cavaliere, e M. Andrea bestia*.

(b) *In una camera*) Così nella stampa de' Giunti, ma il Borghini nella tavola corregge

vi stette fine a tanto, che Firenze fue riformata di nuovi 1343.
uficiali. E per la partita di M. Andrea si levò uno tintore, che avea nome Corazza, e fecesi caporale del popolo minuto, ed era di piccola nazione, e (*a*) prese tanto di baldimento, che andava al palazzo de' Priori con cinquecento, e con ottocento pedoni del popolo minuto; e da' Priori per tema non gli era (*b*) tenuto porta, e (*c*) metteanlo dentro, e gli Priori con lusinghe, e con buone parole lo vinceano, e davangli buone promesse, e con buone parole lo teneano, sicchè non fece novità nessuna. Ora si riforma la terra di nuovi Priori tutti quasi del popolo minuto. Quelli del popolo grasso, che soleano reggere, ed erano quasi signori, ora sono del tutto fuori della signoria; e questo è loro avvenuto per lo male trattare gli loro vicini; ed a tanto vennono, che per paura, che aveano di non essere rubati da quella minuta gente, che era levata, ciò, che aveano in casa, sgomberarono, e mandaronlo alle ville nelle loro fortezze, ed (*d*) alle regole de' Frati; e quasi tutti i grandi, e popolari grassi si partirono dalla città, e andarono a stare alle ville. E così stette la città di Firenze in tribolazione più di tre mesi. Ora comincia- 179
no questi Priori a fare trattare la pace col Comune di Pisa; e gli ambasciadori dell' una parte, e dell' altra si raunarono insieme nella terra di San Miniato, e quivi trattarono insieme la pace, e' patti, e' capitoli dell' una parte, e dell' altra; e lo trattato durò, anzichè si facesse la pace

regge *cambera*, aggiungendo, che così avea il Testo, e così si pronunziava allora in certa parte, e vi si è mantenuta ancora.

[a] *Prese tanto di baldimento*) Quel, che oggi diciamo *baldanza*, gli antichi dissero *baldimento*, *baldore*, e *baldezza*. Vedi gli esempj di queste voci nel Vocabolario della Crusca.

[b] *Tenuto porta*) Cioè *vietato il passare*, e si trova anche in Franco Sacch. Nov. 2. *Comandando a tutti gli altri, che quando Ser Mazzeo volesse venire a lui, giammai porta non gli fusse tenuta.*

[c] *Metteanlo dentro*) Quì pure è usato l' imperfetto per lo passato, della qual maniera si è ragionato sopra alla pag. 60.

[d] *Alle regole de' Frati*) Il Vocabolario della Crusca dell' edizione del 1691. dice, che *regola* talvolta significa tutta la quantità de' Frati, che militano sotto un medesimo ordine; ma tra gli esempj ne riporta uno di G. V. lib. 11. cap. 93. in cui *regola* vale *Convento*, o *Monastero* stesso de' Frati, il qual significato appunto è quello, che usa in questo luogo il nostro Scrittore. In quel luogo il Villani annovera tutte le Chiese, e Monasterj di Firenze, dicendo; 24. *Monaster di Monache con da 500. donne; 10. Regole di Frati con più di 700. Frati.*

1343 tra loro, più d' un mese, e mezzo. (*a*) A dì quindici del mese di Novembre anno 1343. la pace si palesò, e fermò nella maggior Chiesa di San Miniato, e bandissi, che ciascuna persona possa andare salva, e sicura lo avere, e la persona. Gran festa, ed allegrezza sene fece per gli Pisani, e grande armeggiata. Gli Fiorentini non ne feciono festa, nè allegrezza nessuna. Non diciamo più di questa; diremo della discordia tra M. Luchino, e il Comune di Pisa. Per lo trattato, che M. Giovanni Visconti fece con M. Arrigo, e Vallerano figliuoli, che furono di M. Castruccio, e con altri Pisani, di ribellare la città di Pisa, e di Lucca, e darle a M. Luchino, lo sdegno nacque tra 'l Comune di Pisa, e M. Luchino, perchè M. Luchino pensava sempre d' offendergli; e trattò col (*b*) Vescovo di Luni di fargli prendere la guardia di Pietrasanta, e di Massa del Marchese con la gente sua. E fatto lo trattato, e messo l' ordine fra loro, M. Luchino mandò sua gente a cavallo al Vescovo. Quando lo Vescovo ebbe avuta la gente, cavaicò a Massa, e fornì la Rocca di sua gente, e puose le insegne di M. Luchino, e le suoi in sulla Rocca; e poscia con volontà del Comune di Firenze, e per trattato fatto insieme cavalcò a (*c*) Pietrasanta, la quale a quel tempo si tenea per lo Comune di Firenze; e quella simigliantemente fornìo di gente a cavallo, ed a piedi con le insegne suoi, e di M. Luchino. Come lo Comune di Pisa sentìo, che 'l Vescovo avea presa la guardia di Pietrasanta, e di Massa, incontenente bandìo l' oste; e fatto lo fornimento, che bisognava, cavalcò con secento cavalieri, e con ventimila pedoni, e puose l' oste a Pietra-

tra-

[a] *A dì 15. del mese di Novembre ec. la pace si palesò*) A dì 15. dice G. V. lib. 12. cap. 24. ed anche tace il luogo, dove fu trattata, e conchiusa questa pace, ma bensì aggiunge le condizioni di essa, che brievemente furono, che Lucca si rimanesse a' Pisani, le castella occupate a' Fiorentini, i quali doveano avere in 14. anni da' Pisani 100. mila fiorini d' oro, che di tanti erano debitori a M. Mastino i Fiorentini per la compra fattane.

[b] *Vescovo di Luni*) Questi era della casa de' Marchesi Malispini, e cognato di M. Luchino Visconti.

[c] *Pietrasanta, la quale a quel tempo si tenea per lo Comune di Firenze*) Anzi il Comune di Firenze l' avea ceduta al Vescovo di Luni, e questo fu il pretesto, ch' egli prese d' andarvi a oste per vendicarsi in cotal forma de' Pisani, i quali riteneano in Lunigiana alcune castella de' Marchesi Malispini; vedi il Vill. lib. 12. cap 25.

trasanta, e quella più volte combattèo. Lo Vescovo ve- 1343.
dendo lo Comune di Pisa a oste, ed egli non avea gente da potere resistere, mandò a M. Luchino significando, come lo Comune di Pisa era a oste a Pietrasanta, e che egli gli dovesse mandare gente per resistere a' Pisani. Quando M. Luchino seppe, che la gente Pisana era a oste a Pietrasanta, incontenente (*a*) ordinò di mandare M. Arrigo di M. Castruccio, e Vallerano suo fratello con gente a cavallo, ed a piedi in aiuto del Vescovo, e per levare da oste la gente Pisana dal castello di Pietrasanta; e fece comandare a ventiquattro Conostabili Tedeschi, che dovessono cavalcare, e ubbidire M. Arrigo, siccome loro generale Capi- 180
tano. Fatto lo comandamento, incontenente, quanto più tosto si potèo, cavalcaro, tantochè giunsono nelle parti di Lunigiana presso al castello di Pietrasanta. Puoserti a oste presso all' oste de' Pisani, per volere passare verso la città di Lucca. Gli Pisani erano molto afforzati con molti steccati, e bertesche, ed aveano grandissima gente di pedoni, e di balestrieri; e faceano sì grande la guardia, che non poteano passare. Bene si narra, e dicesi, che' Conostabili Tedeschi di M. Luchino non volsono passare, dicendo a M. Arrigo, che non voleano offendere gli Pisani. M. Arrigo, e Vallerano ripuosono lo castello loro di (*b*) Monte Giori, lo quale gli Pisani aveano disfatto, e quello forniro di loro gente. Vedendo la gente di M. Luchino, e M. Arrigo, che non poteano passare per la grande guardia, che' Pisani faceano, ed erano già stati per passare tre mesi, o presso, M. Arrigo si partìo, e andò a Melano con alquanti cavalieri, e disse a M. Luchino tutto ciò, che aveano fatto. M. Luchino si meravigliò molto, perchè non erano passati, e volse sapere la cagione. M. Arrigo disse, che' Conostabili della gente sua non aveano voluto offendere gli Pisani. Allora M. Luchino mandò per

(a) *Ordinò di mandare M. Arrigo ec. con gente a cavallo, ed a piedi*) Il Villani nel cap. 25. del medesimo libro dice 1200. cavalieri sotto il comando di M. Giovanni Visconti.

(b) *Monte Giori*) Nel Villani si legge *Monte Gioli* più volte, ma mancano in esso moltissime particolarità di questa guerra, che si hanno da questo nostro Scrittore.

1343. per quelli Conoſtabili, che erano tornati in Melano, che foſſono dinanzi a lui; coloro v' andarono; quando furono dinanzi a lui, che furono quattordici, tutti gli fece prendere, e tagliare loro la teſta. Gli altri Conoſtabili, quando il ſeppono, come a coloro era ſtata tagliata la teſta, incontenente ſi partiro per paura di non venirgli alle mani. Ora quando la gente di M. Luchino fue partita di Lunigiana, lo Veſcovo di Luni fece triegua co' Piſani ſei meſi; di che M. Luchino, quando ciò ſentìo, fue molto dolente, e ſdegnò forte contra lui, perchè non gli fece a ſapere neente; e ſtando in tale maniera, anzichè i ſei meſi della triegua ſi compieſſe, lo Veſcovo morìo, (*a*) e vuolſi dire, che per lo ſdegno, che M. Luchino avea preſo contro a lui, lo avea fatto avvelenare; ed alcuna gente diceano, che' Piſani l' aveano fatto fare eglino; e quello fue opinione della più gente per quello, che' Piſani feciono dopo la ſua morte. Come lo Veſcovo fue morto, gli Piſani cavalcarono in Lunigiana con grande gente a cavallo, ed a piedi, e preſono più caſtella, fra le quali fue Villafranca, San Stefano, Maſſa del Marcheſe, e Lavenza, e più altre caſtella; e per tradimento ebbono lo caſtello di Monte Giori, lo quale (*b*) M. Arrigo, e Vallerano aveano ri-
181 poſto, quando gli Piſani lo disfeciono, e tutte le caſtella aveano fornite di loro gente. Quando M. Luchino inteſe, che gli Piſani aveano preſe quelle caſtella, ed occupata tutta Lunigiana, quanto più toſto potèo, adunò gente a cavallo, ed a piedi. Come la gente fue adunata, comandò loro, che doveſſono cavalcare; e fatto lo comandamento, quanto più toſto poterono, cavalcarono. Come furono giunti, puoſono gli campi loro a Villafranca, e pochi giorni vi ſtettono, che ebbono la terra; poſcia cavalcarono a Maſſa del Marcheſe, e quine ſtettono pochi giorni, che quelli, che v' erano dentro, la' diedono loro. Quando la gente di M. Luchino ebbono avuta la terra, e fornita di loro gente,

[a] *Vuolſi dire*) Cioè *ci è chi dice*. *Corb.*
[b] *M. Arrigo, e Vallerano aveano riposto*) Cioè *rifatto, o fabbricato di nuovo*. Vedi ſopra alla pag. 51.

gente, come biſogno facea, cavalcaro a Santo Stefano, e 1344.
puoſono l' oſte intorno al caſtello, e quello più volte combattero, ed in pochi giorni tra per battaglia, e per forza d' arme vinſono la terra. Molta gente fue morta, e preſa di quella di dentro. Coloro, che furono preſi, furono mandati in prigione nella città di Melano. Gli Piſani forniro Lavenza, Monte Giori, Rotaia, e 'l Motrone di gente, e di vettovaglia; e l' altra gente tornò tutta dentro degli ſteccati, e delle fortezze, che fatte aveano, e quelle guardavano, perchè la gente di M. Luchino non poteſſe paſſare. Ora pone la gente di M. Luchino l' oſte ſua intorno a Lavenza, ed a Rotaia, e ſpeſſe volte M. Arrigo di M. Caſtruccio andava preſſo agli ſteccati con la gente ſua a badaluccare con gli Piſani; e molti ne erano fediti dall' una parte, e dall' altra. Ora ſtando in tal maniera la gente di M. Luchino per paſſare, e la gente Piſana (*a*) per non laſciare; avvenne, che uno giorno, cioè Lunedì di Paſqua della Reſurrezzione del Noſtro Signore Ieſù Criſto, a dì cinque d' Aprile 1344. ſull' ora del mezzo dì la gente di M. Luchino s' armò, e ſubitamente cavalcaro verſo gli ſteccati de' Piſani, ed incominciarono a combattere fortemente a uno de' battifolli de' Piſani; e sì forte combattero, che per forza d' arme colle ſpade in mano entrarono dentro dal battifolle, pigliando, e uccidendo quaſi tutti quelli, che dentro v' erano, e da quella parte tutta la loro gente paſsò. E quando la gente Piſana vide così paſſata la gente di M. Luchino, laſciaro tutte le fortezze de' loro ſteccati, ed incominciarono a fuggire. Molti Piſani furono morti, e preſi per la gente di M. Luchino. Gli morti, e preſi [ſecondo, che ſi narra] furono più di cinquecento. M. Arrigo, e Vallerano in quello giorno preſono per battaglia, e per forza d' arme lo caſtello di
Monte Giori, e quello ebbono in loro balìa. Diceſi, e 182
narraſi, che quella gente non potrebbe eſſere paſſata, ſe tradimento non foſſe ſtato nella gente de' Piſani, che era-

no

[a] *Per non laſciare*) Cioè *per non laſciar paſſare. Corb.*

1344. no a guardia di quel battifolle, onde paſſaro. E queſto per ſperienza ſi trovò, che Giovanni Dama, ed un Bandecco Damarliana con gli altri loro compagni, li quali erano compagni alla guardia di quel battifolle., rimaſono con la gente di M. Luchino, e coloro furono quelli, che ſentirono lo tradimento, e diedono loro lo paſſo ſubitamente. Ora ſi tornano gli Piſani in Piſa, e mandano incontenente a tagliare lo ponte San Pieri, acciocchè la gente di M. Luchino non poſſa paſſare lo Serchio per venire loro addoſſo ſubitamente. Quando la gente di M. Luchino fue così paſſata, e meſſi in iſconfitta gli Piſani, cavalcaro al ponte al Serchio preſſo a Piſa a cinque miglia, e quivi s' accamparo, e molte volte paſſavano lo Serchio, e andavano verſo la città di Piſa, e rubavano, e levavano prede di beſtiame, e d' uomini, (*a*) ardendo, e ſtribuendo ciò, che potevano; e preſono lo caſtello (*b*) di Nozzano per forza d' arme, lo quale era Capitano del caſtello per li Piſani, e preſo lo mandarono a M. Luchino, ed egli lo fece mettere nelle prigioni di Melano; ed altri (*c*) ſette fanti caporali, li quali vi furono preſi dentro, feciono impendere per la gola. Ora ſtando in tal maniera per quelle contrade di là dal Serchio, penſaro d' avere più gente per potere cavalcare ſul terreno di Piſa, e ordinaro con M. Benedetto Maccaioni, e con M. Jacopo Gatto di Piſa, li quali erano ribelli del Conte di Piſa, che raunaſſono gli cavalieri, li quali erano andati con loro nella maremma. Coloro incontenente cavalcarono verſo quelle parti là, dove quelli erano, e conduſſono (*d*) dugento cinquanta barbute, e cavalcarono tanto, che giunſono a Santa Gonda preſſo a San Miniato a uno miglio, e quine aſpettavano la gente di M. Luchino. E ſtando in tal maniera, gli cavalieri Piſani, ch' erano a guardia al Ponte a Era, ſentendo M. Be-

[a] *Ardendo, e ſtribuendo*) Del ſignificato di queſta voce *ſtribuire* vedi ſopra alla pag. 87. e 92.

[b] *Di Nozzano per forza d' arme*) Quì pare, che ci manchi alcuna coſa, e forſe il nome del Capitano di quel caſtello.

[c] *Sette fanti caporali*) Della voce *caporale* in queſto ſignificato vedi ſopra alla pag. 168.

[d] *Dugento cinquanta barbute*) Giovanni Villani lib. 12. cap. 28. dice 300. cavalieri.

M. Benedetto, e M. Jacopo Gatto eſſere a Santa Gonda, 1344.
ſubitamente la notte cavalcarono verſo loro. Sentendo M.
Benedetto, come quella gente veniano loro addoſſo, la
notte feciono certi ſerragli, ed afforzarſi nel borgo, ac-
ciocchè' cavalieri Piſani non gli poteſſono vincere, per-
chè erano da cinquecento cavalieri, e da mille pedoni,
non credendoſi potere difendere da loro. Li cavalieri Pi-
ſani giunſono a' ſerragli ſull' alba del giorno, e cominciaro-
no a combattere i ſerragli per entrare dentro. Li cava-
lieri, che erano con M. Benedetto, credeano, e difendea-
no quanto più poteano, e molti di loro ſmontarono de'
cavalli, e fortemente combatteano con loro. La battaglia 183
baſtò grande pezzo del giorno; alla fine gli pedoni bale-
ſtrieri de' Piſani entrarono di ſopra da' ſerragli, ed entra-
no loro dirieto. Quando li cavalieri, e M. Benedetto vi-
dono entrati gli pedoni Piſani, non potendo reſiſtere co-
minciarono a fuggire, e raccoglierſi in Ceule, e in San Mi-
niato, e li cavalieri Piſani gli perſeguitaro, mettendogli
in iſconfitta; e (a) ſe non foſſe, che la ricolta loro fue
preſſo, molti ne ſarebbono morti, e preſi. Gli morti fu-
rono cinque, gli preſi furono pochi; cavalli ebbono da
ſeſſanta. Sentendo la gente di M. Luchino, come gli Pi-
ſani cavalcavano, incontenente ſi miſono a cavallo, e ca-
valcarono verſo la gente di M. Benedetto, credendo tro-
vare gli cavalieri Piſani per combattere con loro; e quan-
do giunſono, trovarono, che s' erano partiti, e ritornati
al Ponte a Era, e quivi ſtavano a guardia, che' cavalieri
di M. Luchino non paſſaſſono. Quando la gente di M. Lu-
chino fue giunta a Santa Gonda, e ſi raunò con quella di
M. Benedetto, cavalcaro al caſtello del Boſco ſul terreno
di Piſa, e quine s' accamparono, e guaſtarono la biada
delle terre di Piſa, che erano d' intorno a quello luogo,
dove erano accampati, e quine ſtettono tanto, che ebbo-
no guaſto il grano, e la biada del caſtello di Monte Cal-
voli, e dell' altre caſtella d' intorno; poſcia levarono gli
cam-

(a) *Se non foſſe*) Cioè *ſe non foſſe ſtato. Corb.*

1344 campi, e andarono verſo la Val d' Era. Gli cavalieri di Piſa, e l' altra gente, che erano a guardia al Ponte a Era, ſentendo, che la gente di M. Luchino era levata da campo, e cavalcavano verſo quelle parti, abbandonarono lo ponte, e andarono al foſſo Arnonico, lo quale gli Piſani aveano molto afforzato, e quine ſtavano alla guardia. Ora ſtando la gente di M. Luchino nella Val d' Era guaſtando le biade, e l' altre coſe, e' cavalcavano ſpeſſe volte, e levavano prede di beſtie, e d' uomini, e preſono uno caſtello, che ſi chiama Camugliana, e quello rubaro tutto, e preſono la gente, che v' era dentro, che furono da dugento uomini, e poſcia arſono lo caſtello. E ſtando in tal maniera a campo, lo caro era grande nel campo, che il pane vi valea le più volte denari dodici, e denari diciotto, perciocchè (*a*) non poteano avere la ſcorta; il caro era grande per le contrade; e per quella cagione ſi levarono da campo, e tornarono al caſtello del Boſco, e ſcriſſono a San Miniato, che piaceſſe di mandare vettovaglia al campo loro, ed il ſimigliante ſcriſſono a tutta la contrada, e quando nol faceſſono, che ſi difendeſſono da loro; e per quella cagione (*b*) ciaſcuno ſi forzò di portare, e quale portava per guadagnare, e quale per paura; e così
184 ſtettono in quello luogo da tre ſettimane, e raunaro vettovaglia per loro da ſei dì; e quando furono partiti, cavalcarono verſo la maremma, e puoſono lo campo loro al Colle Salvetti al palazzo del Conte; e quine ſtavano, e faceano grande guaſto ſul piano di Piſa, e continuo trattavano co' figliuoli di Bacarozzo da Monte Scudaio, li quali avea-

(a) *Non poteano avere la ſcorta*) *Scorta* vale qui *vivanda*, *vettovaglia*, *convoglio di viveri*, *provviſione da mangiare*, ed è anche ſopra alla pag. 18. e 59. e altrove in queſto libro. E' voce derivata dallo ſcortare, che faceano co' ſoldati la provviſione de' viveri. In altri Scrittori ſi trova *condotto*, e *condotta* in queſto ſignificato da *condurre*. Gradi S. Girol. cap. 12. *San Gregorio diſſe, che migliore coſa è paſcer l' anima delle parole di Dio, che 'l ventre empiere del condutto terreno, che 'l corpo è paſciuto del condutto, e la buona parola nudriſce lo ſpirito*. Fr. Jac. To. lib. 1. Sat. 2. Str. 21.

Mai non ſi giugne la gola mia brutta,
Sapor di condutta ſi vuol per uſanza.

Ed anche in tempi meno antichi Burch. Son. 30. della par. 2.

Bacco già lava i piedi ad ogni agricola,
E 'l condotto ci muffa, e ſol ci meſce
La veza, che nutrica il voſtro peſce,
Che beendone gli eſce per l' auricola.

(b) *Ciaſcuno ſi forzò di portare*) Suppliſci *de' viveri, e della vettovaglia*. Cerb.

aveano in guardia dal Comune di Pisa molte castella di maremma. Eglino erano molto grandi in quelle contrade, ed aveanvi molti amici, e tanto andò innanzi lo trattato, che' figliuoli di Bacarozzo mandaro per trecento barbute nel campo di M. Luchino, che erano a Colle Salvetti, e quelli del campo, siccome era preso l' ordine tra loro, gli mandaro. E quando furono giunti, gli figliuoli di Bacarozzo, siccome erano signori di quelle contrade, e secondo che aveano preso l' ordine con coloro, che sentiano lo tradimento, lo giorno, che aveano ordinato, si ribellaro la maggior parte delle castella, e delle ville di quella contrada; tra le quali furono Monte Scudaio, Bibbona, Rasignano, Casaglia, Vada, Guardastalla, Favule, e San Piero. Tutti gli soldati Tedeschi a cavallo, che erano alla guardia di Bibbona per lo Comune di Pisa, e quelli dell' altre terre in quello giorno furono tutti presi, e rubati, ed alquanti, che si misono alla difesa, furono morti. Quando gli Pisani intesono le novelle, come gli figliuoli di Bacarozzo aveano ribellate quelle terre da loro con la gente di M. Luchino, si meravigliarono, e furono molto dolenti, perocchè si fidavano di loro del tutto, ed eglino gli aveano così traditi; e 'ncontenente mandarono loro gente da cavallo, e da piedi nell' altre castella di quella contrada, e quelle fornirono sì, ed in tal modo, che coloro non le poterono avere. Ora stanno la gente di M. Luchino, e cavalcano spesso le terre di quella contrada, che si teneano per lo Comune di Pisa, e faceano grandissima guerra, e levavano grandissime prede di bestiame grosso, e ardeano le case, e faceano grandissimo danno; e tutta quella brigata, la quale era ribella, forniano lo campo della gente di M. Luchino (la quale era a Colle Salvetti) di vettovaglia. E voglio, che tutta gente sappia, che se quella contrada non fosse ribellata, la gente di M. Luchino (*a*) non vi potrebbe essere stata, perocchè la vettovaglia era loro venuta meno, e non ne poteano avere da nes-

1344

(a) *Non vi potrebbe essere stata*) In vece di *non vi sarebbe potuta stare*. *Corb.*

1344 neſſuna parte, e ſpeſſe volte avea nel campo loro grande neceſſità di pane, e di vino. Molte volte cavalcavano quelli del campo preſſo all' antiporto di Piſa, ed i cavalieri di
185 Piſa cavalcavano preſſo al campo loro, e l' una gente facea danno all' altra. Ora ſtando quelli del campo in tale maniera, la infermità era grande nel campo per lo lungo tempo, che erano ſtati a campo; lo puzzo era terribiliſſimo, ed era sì grande, e sì pericoloſo, ed anco aveano ſpeſſe volte neceſſità di vettovaglia, ſicchè non poteanó ſoſtenere, ſi levarono da campo, e cavalcarono in maremma nelle contrade, che ſi erano ribellate; e ſe nel campo avea infermità, in quelle contrade l' avea via maggiore, ſicchè non vi poteano durare; e molta buona gente vi morìo, tra' quali fue M. Benedetto Maccaioni, lo quale era uno de' maggiori caporali di quella oſte, ed (*a*) ſua poſta, e per ſuo amore era ribellata tutta quella contrada. Ora vedendo gli altri caporali dell' oſte, che la infermità era così grande, e vedendo morire oggi l' uno, e domane l' altro, deliberarono di partirſi della contrada, e tornarſi in Lunigiana per tema di non venire sì meno della gente loro, che' Piſani non gli ſconfiggeſſono; e preſa l' ordine tra loro del partire, ſubitamente una mattina molto per tempo ſi partirono della contrada, e cavalcarono verſo lo caſtello di San Miniato; e tanto forte cavalcarono, che molta gente (*b*) rimaſe sfelata per lo affanno dell' andare, e per lo grande pericoloſo caldó, che era; e tanto cavalcarono, che giunſono a Santa Gonda preſſo al caſtello di San Miniato, e quine ſi poſarono tutta quella notte, e la mattina molto per tempo ſi partirono, e con le ſchiere fatte cavalcarono tanto quel giorno, che giunſono la ſera tardi al ponte a San Quirici preſſo alla città di Lucca a mezzo miglio. La notte ſul mattino ſi levarono, e cavalcarono a Camaiore, ed a Pietraſanta, ed in quelle contrade;

[a] *A ſua poſta ec. era ribellata*) *A ſua poſta* vale lo ſteſſo, che *a ſua requiſizione*, *a ſua inſtanzia*, così Dante Inf. 10.
Ma quell' altro magnanimo, a cui poſta
Reſtato m' era, non mutò aſpetto.

[b] *Rimaſe sfelata*) Noi oggi diciamo *traſelato*. *Corb.*

de; e quine, siccome quelle persone, che erano state molto affannate, e la maggior parte di loro erano infermi per la corruzzione dell'aere, e per quella molta fatica, e per lo mal vivere, che fatto aveano stando a campo, si riposarono grande tempo, che non feciono alcuna..... contro a' Pisani, nè contro a' Lucchesi, ne' Pisani a loro. E voglio, che tutta gente sappia, se i Pisani gli avessono voluti offendere, quando si partirono da Santa Gonda, e andarono al ponte San Quirici, gli arebbono sconfitti, e morti; e non volsono per lo migliore. Ora si stanno in quelle parti, e rinfrescansi di nuova gente, e cominciarono a cavalcare, ed a fare danno in su quello di Lucca, e di Pisa; e del mese d'Ottobre si mossono da Camaiore da trecento barbute, e cavalcarono in Carfagnana al castello di Castiglione, lo quale dovea essere loro dato, e credendolo avere, si puosono a campo intorno al castello. 1344.
Sentendo lo Comune di Pisa, e di Lucca, che quella gente s'era accampata a Castiglione, mandarono per M. Francesco Castracani, e per M. Ciupo degli Scolari, e per M. Carlino de' Tedici, ed accompagnargli di trecento cavalieri a cavallo, e di secento pedoni con balestra, e con lance, e comandaro loro, che dovessono cavalcare, e soccorrere quelli di Castiglione. E date loro le bandiere incontenente, quanto più tosto poterono, cavalcarono tanto, che giunsono presso del castello; e siccome coloro, che erano molto dotti, e maestri di guerra, e che sapeano le contrade, e trarre il vantaggio del terreno, si misono a campo di sopra da loro. Vedendo quelli di M. Luchino, che' loro nemici aveano preso vantaggio del terreno, e parendo loro non essere bene condotti, si cominciarono a armare, ed a salire a cavallo. Gli nemici vedendogli armati, incontenente, senza fare alcuna tardanza, francamente cavalcarono verso loro, e percossono loro addosso, e misongli in isconfitta, cacciandogli, uccidendogli, e pigliandogli, e molti cavalli presono; a coloro, che furono presi, fue tolto l'arme, e 'l cavallo, e rimandarono tutti sen- 185

1344. za far loro alcuna novità. Ora ſi torna la gente a Lucca, ed a Piſa, faccendo feſta, ed allegrezza. Le bandiere, che erano ſtate de' nemici, le quali erano guadagnate, lo Conte non le volle laſciare ponere alle fineſtre, e picciola allegrezza ne moſtrò, perchè il podere di M. Luchino era sì grande, che il Conte di Piſa [a] diſervìa la gente ſua malvolentieri; ed ancora avea cagione per gli ſtadichi, che M. Luchino avea de' Piſani. Ora ſi rimane alcuna picciola gente di quella di M. Luchino alla guardia di Pietraſanta, e della contrada, e ſtavano ſenza far guerra. Ora laſciamo ſtare di parlare più di queſta materia, e diremo alcuna coſa de' Tiranni di Lombardia. Gli Tiranni di Lombardia, cioè M. Luchino Signore di Melano, M. Maſtino Signore di Verona, M. Taddeo de' Peppoli Signore di Bologna, gli Marcheſi da Ferrara, e 'l Signore di Padova ordinarono di fare uno certo parlamento per fare lega, e compagnia inſieme. In queſta lega doveano eſſere gli Fiorentini; e preſa l' ordine tra loro, ciaſcuno de' detti Signori, e Tiranni mandarono gli loro ambaſciadori al luogo ordinato; e quando furono adunati tutti inſieme, parlamentarono più volte, e ordinaro tutto ciò, che far doveano, e 'l modo, che tenere doveſſono nel fatto delle guerre, che correſſono; e tra l' altre coſe, ſecondo che ſi narra, ordinarono, che Parma veniſſe a ma-
187 no di M. Luchino, e Reggio veniſſe alle mani de' Marcheſi da Ferrara, e la città di Mantova alle mani di M. Maſtino. Fatto lo parlamento, ciaſcuno ſi ritornò a ſua magione, e per tutto quello, che ordinato aveano inſieme, ciaſcuno penſava di trarre vantaggio, e d' ingannare l' uno l' altro. Ora ſtando in tale maniera, M. Azzo, e M. Guido da Coreggia Signori di Parma ſentendo l' ordine, che' Tiranni, e' Signori di Lombardia aveano dato contro a loro, e contro a loro cittade, e temendo di loro, e di non poterſi difendere dalla loro potenza, penſaro di volergli fare rompere tra loro, e ciaſcuno, cioè M. Azzo,

[a] *Diſervìa la gente ſua*) Di queſta voce vedi ſopra alla pag. 61.

zo, e M. Guido incominciarono a trattare, l' uno non ſappiendo dell' altro. Nello incominciare del trattato M. Azzo trattava co' Marcheſi da Ferrara, e M. Guido teneva ſuo trattato con M. Luchino di dare loro la terra; ciaſcuno credeva trarre vantaggio dall' altro per eſſere maggiore; e ſtando nel trattato, M. Azzo mandò celatamente per gente al Marcheſe per eſſere forte nella terra; lo Marcheſe gli mandò quella gente, che gli domandò. Queſto trattato ſentìa M. Maſtino, lo Signore di Bologna, ed altri grandi Signori Guelfi di Romagna; e di loro conſentimento, e volere ſi facea per lo Marcheſe. Quando M. Azzo fue fornito di quella gente, che biſognava, fece levare lo romore nella terra; la gente ſua, che era ammaeſtrata, fue a cavallo, e corſono la terra. M. Guido fratello di M. Azzo, che avea lo trattato con M. Luchino, temendo uſcìo fuori della terra, e ricoverò alle ſuo' caſtella; M. Azzo rimaſe Signore della terra. Come lo Marcheſe ſentìo, che M. Azzo era rimaſo Signore, ſubito ſi fornìo di gente da cavallo, e quaſi tutti gli Signori Guelfi di Romagna gli mandarono gente, e di ciaſcuna città v' andò uno caporale della terra, M. Taddeo Signore di Bologna, M. Maſtino, e quello di Padova gli mandarono gente. Quando lo Marcheſe fue fornito, cavalcò alla città di Modona, e [a] mandò alla città di Reggio, come egli volea andare alla città di Parma con la ſua gente, che piaceſſe loro di [b] dargli parola, che poteſſe paſſare per lo loro terreno; gli Reggiani gli diedono la parola. Ora, come lo Marcheſe ebbe avuta la riſpoſta de' Reggiani, cavalcò con tutta la gente ſua preſſo di Reggio, e furono preſſo che mille cinquecento barbute, e

[a] *Mandò alla città di Reggio*) Cioè *avvisò, fece ſapere*; che anco comunemente diceano *mandò dicendo*, come è altrove in queſto libro.

[b] *Dargli parola, che poteſſe paſſare*) *Dar parola*, talora vale *promettere*, o *acconſentire*, come pare, che ſi debba intendere quel luogo di G. V. lib. 5. cap. 31. *I Conti da Porciano mai non vollono dare parola alla detta vendita*; talora vale *permettere*, *dar facoltà*, e così è in queſto luogo, e nel Bocc. Nov. 23. 21. *Ti dò la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben ſia fatto*. E il Burch. Son. 84. della par. 1.

E fecer, ch' ella deſſe la parola,
Ch' un aſin s' annegaſſe in fonte Gaio.

1344.

1344. andò alla città di Parma. Gli Parmigiani gli andarono incontro faccendo grandiſſima feſta, ed allegrezza, e molto onorevolmente, e [a] grandemente entrò nella città, e fue ricevuto per loro Signore. Ora prende lo Marcheſe la Signoria della città, e del contado. Egli entrò nella città lo dì di San Martino a dì undici di Novembre an-
188 no 1344. Ora riforma lo Marcheſe la terra di Podeſtà, e di Capitano, e fece Podeſtà M. Alamanno degli Obizi, e Capitano fece Jacopino de' Rangoni da Modona, e coſtoro ſignoreggiavano la città. M. Luchino Signore di Melano ſdegnò forte contro al Marcheſe, e contro agli altri Signori di Lombardia, perocchè l' aveano tradito, e fatto contro all' ordine della compagnia, e della lega, che aveano fatto tra loro, ma perciò non ne dimoſtrava neente; e ciò facea, perchè non prendeſſono guardia di lui; ma tuttavia penſava di vendicare l' onta, che gli era ſtata fatta; e celatamente mandò ſua gente da cavallo alla città di Mantova, e mandò a dire al Signore di Mantova, cioè a M. Luiſi, che mandaſſe M. Filippino ſuo figliuolo a compagnia di M. Toro da Panago, caporale della gente ſua; e che egli mandaſſe là più gente, che egli poteſſe, alla città di Reggio; perocchè egli intendea, che aſſaliſſono lo Marcheſe, e la ſua gente, quando foſſono ſul terreno di Reggio. Ora s' acconcia lo Signore di Mantova, e fa acconciare M. Filippino, e la gente ſua; e quando furono acconci, cavalcarono celatamente, quanto più poterono, alla città di Reggio, e con loro fue M. Guido da Coreggia, e trovarſi da ottocento barbute. Di queſte coſe non ſente lo Marcheſe neente, e non crede, che M. Luchino voglia prendere lo fatto di Parma contra lui; perocchè [b] neſſuna coſa avea dimoſtrata di fare alcuna novità fine a queſto dì. Ora ſi parte lo Marcheſe da Parma con la gente ſua, e cavalca verſo la città di Reggio per andare a Fer-

[a] *Grandemente entrò nella città*) Cioè ſignorilmente, e *in maniera grandioſa*. Così nel Novellino antico Nov. 97. *Fece grandemente apparecchiare a un ſuo luogo*.

[b] *Neſſuna coſa avea dimoſtrata di fare alcuna novità infino a queſto dì*) *Neſſuna coſa* in cambio di *niente* in ſignificato di *non*; onde qui *neſſuna coſa* è lo ſteſſo, che *non*. *Corb.*

a Ferrara, e crede andare ſicuro per lo terreno di Reggio per la parola, che avuto avea all' andare. M. Toro, e gli altri caporali, che erano in Reggio, ſeppono, che 'l Marcheſe ſi partìa da Parma, e cavalcava verſo Reggio; incontenente uſcirono della città, [a] e ripuoſonſi in una parte, ove la gente del Marcheſe dovea paſſare. Ora cavalca lo Marcheſe con la gente ſua, e non crede, che in Reggio ſia perſona, che 'l debba offendere. Quando fue ſul terreno di Reggio mandò innanzi alquanti della ſua gente, ed egli rimaſe a drieto con la maggiore ſchierà. Quando la gente, che cavalcava innanzi, fue paſſata l' agguato, che M. Toro, e M. Filippino aveano ripoſto, vedendogli paſſati, uſcirono fuori dell' aguato, e percoſſono loro addoſſo a quella gente, che paſſata era. La battaglia ſi cominciò molto forte, e molto dura, e aſpramente ſi percoteano inſieme delle lance, rompendole l' uno addoſſo all' altro, e dandoſi grandiſſimi colpi di ſpade. Lo Mar- 189

1344.

cheſe non ſa neente di queſte coſe, perocchè egli era addietro con la ſua gente più d' uno miglio; e tanto vi dirò, che la gente del Marcheſe non poteo ſoſtenere, tanta fue la gente, che diede loro addoſſo, che [b] diedono loro le reni, e cominciarono a fuggire verſo lo Marcheſe. Quando lo Marcheſe vide tornare la gente ſua verſo lui, e temendo di non potere ricoverare per la tanta buona gente, che v' era rimaſa, ed ancora non ſapea neente della gente de' nemici, ſi partirono, e cavalcarono verſo Parma, e ricoverò con tutta la gente, che era con lui, in uno caſtello molto forte, e quine ſtette tutto quello giorno. L' altra mattina ſi partìo, e cavalcò alla città di Parma. Molta buona gente rimaſe preſa di quella del Marcheſe in quella ſconfitta; tra' quali furono preſi de' caporali M. Ghiberto da Fogliano, Luiſi ſuo figliuolo, Bartolino da Querciuola, Ricciardo degli Alidugi da Imola, M. Giovanni

[a] *Ripuoſonſi in una parte*) *Riporſi* quì vale *naſconderſi*, *metterſi in aguato*; ed uſollo più volte anche il Boccaccio. Vedi il Vocabolario della Cruſca.

[b] *Diedono loro le reni*) Cioè *voltarono le ſpalle, e ſi miſero in fuga*. V. ſopra alla pag 21.

1344. de' Malateſti, M. Giovanni da Coreggia, Galeaſſo de' Medici da Ferrara, Giglio Marchi da Ferrara, Jacopino da Eſti da Ferrara, Saſſuolo de' Saſſuoli da Modona, Vanni Ranaldini da Siena, e più altri Conoſtabili Tedeſchi, ed altra buona gente Lombarda, e Romagnuola. La ſconfitta fue allato a un fiume, che ſi chiama la Lenza, a dì ventiquattro di Dicembre anno 1344. Ora quando la ſconfitta fue fatta, M. Filippino da Gonzago Signore di Mantova, e M. Toro feciono rappreſentare tutti gli prigioni, e feciongli menare a Mantova. Molti di loro ſtettono poco di tempo, che [a] ſi ricolſono per moneta. Certi fuorono [b] largiti di grazia. Ora ſi comincia la guerra grande; quelli da Mantova, e da Reggio faceano guerra alla città di Parma, ed a quella di Modona; e' Parmigiani, e' Modoneſi a quelli di Reggio, e loro contado. E ſtando in tale maniera, M. Filippino, e M. Toro raunarono gente per volere fare una cavalcata. Macciarello da Cucciano, lo quale era del loro conſiglio, faceva ſentire al Marcheſe da Ferrara ciò, che per loro ſi facea; e per la detta cagione M. Filippino lo fece prendere, e fecegli tagliare la teſta; ſicchè fue punito di tutti gli ſuoi tradimenti. Ora cominciano M. Filippino, e M. Toro a raunare gente, e miſono voce, che voleano cavalcare ſul terreno di Bologna; perchè il Signore di Bologna ſi fornìo di gente da cavallo, e da piè per riparare, che non cavalcaſſono ſul terreno ſuo; ma M. Filippino, ſiccome perſona, che era molto deſideroſo di provare la perſona ſua in fatto d'arme,
190 cavalcò nelle parti di Toſcana; e M. Toro andò in ſua compagnia con ſettecento barbute, le quali ebbe da ſe, e che gli mandò M. Luchino Signore di Melano, e tanto cavalcaro, che giunſono a Roſtiglione di Carfagnana, lo quale ſi tenea per la gente di M. Luchino, e quine ſi riposaro due giorni, e poſcia cavalcarono verſo la città di Lucca.

[a] *Si ricolſono per moneta*) *Ricoglierſi* quì è per *ricomperarſi*, *riſcattarſi*. *Corb.* Vedi gli eſempj di altri antichi Scrittori nel Vocabolario della Cruſca.

[b] *Largiti di grazia*) *Largire* per *largare*, *allargare*. *Corb.*

ca. Gli Pisani quando seppono, che cavalcavano verso Luc- 1345.
ca, mandarono da sei bandiere di cavalieri al ponte a Calavormo per tenere lo passo, acciocchè non passassono. M. Filippino, e M. Toro avendo con loro da duemila pedoni, e la maggior parte erano balestrieri, quando giunsono al passo, trovarono gli balestrieri di Pisa, co' quali combatterono per passare. Quelli di M. Filippino erano assai più, che quelli de' Pisani; onde gli Pisani furono da loro rotti, e la maggior parte morti, o presi. Data la sconfitta, quelli di M. Filippino passarono, e andarono al Borgo a Decimo senza far danno; e feciono bandire, che nessuno facesse danno, ma che pagassono denaio per derrata; e inde a pochi dì andarono a Camaiore, e a Pietrasanta a parlamentare con la gente di M. Luchino, e quine stettono quattro dì, e poi tornarono a Camaiore, e menarono con seco M. Ranaldo Capitano della gente da Camaiore, e da Pietrasanta. E poi andarono al ponte a Moriano, dove vennono ambasciadori Pisani per fare concordia tra loro, e M. Luchino. E tre dì bastò lo trattato, e nessuna cosa feciono. E Mercoledì a dì ventidua di Marzo M. Filippino, e M. Toro con tutta la gente, che menarono di Lombardia, si partirono dal ponte a Moriano, e cavalcarono a Reggio, perchè gli Marchesi, M. Mastino, lo Signore di Bologna con la gente della lega Guelfa di Romagna aveano fatto cavalcare in quello di Reggio, e tollere molte delle loro castella. La gente loro si dicea, che erano [*a*] da tremila barbute, e molta pedonaglia. M. Filippino non poteo passare con la gente sua, perchè sen' andò a Pietrasanta, ed a Camaiore, e [*b*] fece riponere certe castella, che gli Pisani aveano fatte disfare, e puosono battifolli a Rotaia, che si tenea per gli Pisani. E stando quine, lo Comune di Pisa mandò ambasciadori a M. Filippino, ed a M. Toro, che piacesse

[a] *Da tremila barbute, e molta pedonaglia*) *Pedonaglia*, vale *fanteria*. *Corb.* *Pedonaglia* è anco nel Volgarizzator di Livio, un solo esempio del quale riporta il Vocabolario della Crusca in questa voce. I nomi di questa desinenza sembra, che in nostra favella abbiano forza d' avvilitivi, come *marmaglia*, *canaglia*, *bordaglia*, *ribaldaglia*, e simili.

[b] *Fece riponere*) *Riponere* per *rifabbricare*. Vedi sopra pag. 51. *Corb.*

1345. loro pacificargli con M. Luchino. M. Filippino di ciò fue molto contento, che si facea molto per lui; e tanto ragionarono insieme M. Filippino, e gli ambasciadori Pisani, che furono in concordia de' patti della pace, li quali M. Toro portò scritti a Melano a M. Luchino. Gli Pisani misono voce in Pisa, ed in Lucca, che la pace era ferma tra loro, e M. Luchino; e di ciò feciono in Pisa una
191 grande festa E questa voce misono [*a*] per volere più dolcemente ricogliere una grande imposta, che aveano fatta in Pisa, ed in Lucca, dicendo, che per gli patti della pace doveano al presente dare a M. Luchino trentamila fiorini, e inde a uno anno altri trentamila, e che fatto lo primo pagamento, gli Pisani doveano riavere gli loro stadichi, li quali M. Luchino avea tenuti gran tempo alla città di Melano, e che doveano riavere le castella, che M. Luchino teneva in Carfagnana nel contado di Lucca; e per questo modo lo feciono quelli, che reggeano Pisa, a credere a' Pisani, ed a' Lucchesi. In capo d' otto dì tornò M. Toro agli ambasciadori di Pisa a rispondere della intenzione di M. Luchino, la quale era quasi tutta fuori di quello, che gli patti conteneano. Di questa risposta gli Pisani furono troppo scontenti, e quasi si partiro a rotta. M. Filippino, perchè desiderava molto quella pace, rimandò a Pisa anco per gli ambasciadori. Gli ambasciadori vi tornarono, e dopo molti ragionamenti la pace tutta fue commessa per li Pisani in M. Filippino, [*b*] e 'l simile fece M. Luchino; onde M. Filippino gli concordò insieme, e diede la sentenza Martedì a dì diciassette di Maggio 1345. Di questa pace si fece in Pisa grande festa d' armeggiare, e di vestire di brigate. Gli patti furono in questo modo: che gli Pisani doveano pagare a M. Luchino ottan-

[a] *Per volere più dolcemente ricogliere una grande imposta*) *Più dolcemente*, cioè *più piacevolmente, con meno carico, o aggravio*, affinchè il popolo meno lene dolesse; così Matteo Villani al cap. 27 del lib. 10. dice del Re Giovanni di Francia: *intendendo dolcemente a rassettare il Reame*.

[b] *E 'l simile fece M. Luchino*) Aggiunge Gio: Villani lib 12. cap. 37. che M. Luchino ebbe caro di fare la pace, nè si curò di seguitar la guerra, perocchè era morto il Marchese Malispina suo cognato, a petizione del quale mantenea la detta guerra.

[a] ottantamila fiorini in tre paghe in uno anno, e donare 1345.
a M. Luchino ogni anno in perpetuo uno palafreno, e due falconi, salvochè se non vogliono, che sia tributo perpetuo, il possano ricomperare in uno anno per fiorini diecimila d'oro; gli figliuoli di Castruccio debbano avere ogni mese da' Pisani fiorini dugento cinquanta di provvisione, e riavere tutti gli loro beni patrimoniali, non stando eglino in Lucca, nè nel contado; M. Luchino dee rendere gli stadichi Pisani, e tutte le castella, che egli tiene di Pisa, e di Lucca; e dee avere da' Pisani trecento cavalieri per uno anno a guardia delle sue terre solamente. M. Toro cavalcò per parte di M. Luchino in Carfagnana per fare rendere a' Pisani le castella, che si teneano per lui, e come egli fue in quello paese, mandò per Niccolò d' Atto da Gragnano, il quale era in quello paese molto grande, e molto amato; ma avea nimistà col figliuolo di Spinetta de' Marchesi Malispini di Lunigiana, perocchè lo detto figliuolo avea morto a tradimento Filippino d' Atto fratello del detto Niccolò, e due altri suoi cugini carnali, cioè Ortolinello, ed uno altro suo fratello. Niccolò rispuose a M. Toro, che temea non fosse fatto a lui quello, che era stato fatto a' fratelli, cioè d' essere morto, e però non si fidava d' andare a lui; ma che se M.
Toro gli volea parlare, andasse a lui al poggio a San Lo- 192
renzo, e quivi egli l' udirebbe volentieri. M. Toro subito v' andò, e trovovvi Niccolò; e vedendo Niccolò la grande brigata, che M. Toro avea seco, gli disse, che gli facesse stare indrieto, ed egli lì fece stare indrieto la sua compagnia, e l' uno di loro si fece contro all' altro, tantochè si accozzarono insieme a ragione. M. Toro domandò a Niccolò cose, che egli non volea fare; e rispondendogli forse a modo, che a M. Toro dispiacque, M. Toro crucciato fortemente mise mano alla spada, e trasse uno colpo a Niccolò alla testa;

[a] *Ottantamila fiorini*) Il Villani nel luogo citato dice, che M. Luchino ebbe da' Pisani 100. mila fiorini.

1345. sta ; e se Niccolò non si fosse chinato , per certo l' arebbe morto di quel colpo . Onde per lo chinare [a] lo colpo discese in sulla spalla ; ma non l' offese , perchè [b] avea indosso la corazzina . Allora uno , che era rimaso solo in compagnia di Niccolò , trasse a M. Toro [c] d' una lancia manesca sì grande colpo nel petto , che M. Toro cadde da cavallo , e come fue in terra caduto isteso , Niccolò gli trasse addosso , e ferillo d' uno stocco tra il pettignone , e 'l bellico sì grande colpo , che 'l passò dirieto , e conficcollo in terra ; onde M. Toro subitamente morìo . La brigata di Niccolò vedendo questo , trassono là , e francamente riscossono Niccolò dalla compagnia , che era venuta con M. Toro , e Niccolò si ricolse senza impedimento . Come la novella si sparse per lo paese della morte di M. Toro , M. Arrigo di Castruccio , subito sentitola , montò a cavallo , e menò seco Altino suo fratello bastardo con da ottanta fanti a piè ; ed essendo in Pietrasanta , la corse dicendo : vivano gli Ghibellini , e muoiano gli Guelfi , uccidendo , e rubando quanti ne trovò nella terra senza nessuno rimedio , ed arse quante case gli Guelfi aveano ; e 'l simile si fece in tutte le terre di Carfagnana , che si teneano per M. Luchino . Come gli Pisani ebbono la tenuta di Pietrasanta , subito sene partì la gente di M. Luchino , e così nell' altre terre di Carfagnana , e andaronsene in Lombardia per altra via , che non feciono , quando vennono a Pisa , perocchè la gente di M. Mastino , e del Marchese aveano presi gli passi . Tornata la gente di M. Luchino a lui , egli raunò quanta gente poteo da piè , e da cavallo ; e 'l simile fece M. Mastino , e' Marchesi da Ferrara , e mandavangli a Parma , perchè M. Luchino dicea di mandarvi l' oste ; e così stettono l' una par-

[a] *Lo colpo discese in sulla spalla*) Simile a quel verso del Petr Son 2.
Quando 'l colpo mortal laggiù discese. Corb.
[b] *Avea indosso la corazzina*) Corazzina dissero gli antichi in vece di *corazza* Così G. V. lib. 11. cap. 111. *Ottanta mila uomini bene armati, e più a corazzine, e barbute.* Nel Vocabolario della Crusca del 1691. sene legge un solo esempio di M. V. ma colla citazione errata , perchè in cambio di lib. 6. cap. 17 dee dire lib. 6. cap 71.
[c] *D' una lancia manesca*) Cioè *zagaglia*. Corb. *Zagaglia* è voce Araba , giusta 'l sentimento del Menagio ; e secondo il Vo-

parte, e l'altra, che non feciono nessuna novità, bene tre mesi, e raunaronsi tra tutte e due le parti bene da semila cavalieri, e grandissima quantità di pedoni. Quando a M. Luchino parve tempo, fece cavalcare la gente sua presso a Parma a sei miglia. La gente di M. Mastino, e 1345.
de' Marchesi, che era in Parma, subito vedendo la gente 193
di M Luchino, uscirono di Parma, ed accamparonsi presso a' nemici a due miglia; e stando ciascuno a guardia, non feciono novità l'una all' altra bene per spazio d'uno mese. Quando M. Mastino, e 'l Marchese furono sì forniti di gente, che non temeano de' nemici, s' accostarono più presso a loro, che non erano, e richiesongli di battaglia; eglino l'accettarono, e [*a*] tra loro si diede lo dì, che dovessono combattere, e ciascuna parte fe fare le spianate per lo suo; e credendosi per tutto lo paese, che costoro dovessono combattere, una notte celatamente la gente di M. Luchino si levò da campo, e tirossi indirieto più di quattro miglia in luogo molto forte, ed anco più vi si afforzarono per temenza de' loro nemici. Stando così a fortezza, [*b*] occorse caso, che la gente di M. Mastino a dì dodici d' Agosto deliberò di fare loro danno; e cavalcando per predare, quelli di M. Luchino lo sentirono, e mandarono certi de' migliori di loro brigata a stare a' passi, onde quelli di M. Mastino doveano passare. Come quelli del campo di M. Mastino seppono, che brigata era uscita, e partita del campo di M. Luchino, subito andarono al soccorso de' loro, che erano prima andati [*c*] per guadagnare. Le brigate dell' una parte, e dell' altra s' aggiunsono insieme, e combatteronsi per modo, che quelli di M. Luchino furono sconfitti, e molti di loro furono presi, e morti, fra' quali ve n' ebbe da venti de' migliori, che fosso-

Vocabolario della Crusca sembra, che sia un' arme in asta lunga; ma la lancia manesca sembra essere una lancia minore da potersi lanciare, e maneggiare agevolmente con una sola mano; che però nominando questa sorta d' arme anche Gio: Villani al lib. 11. cap. 65. la chiama corta: *Lanciata gli fu una corta lancia manesca*.

[a] *Tra loro si diede lo dì*) Corrisponde al Latino *diem dicere*. *Corb.*

[b] *Occorse caso*) Pleonasmo in vece di *occorse*. *Corb.*

[c] *Per guadagnare*) Cioè *per rubare*. Vedi sopra alla pag. 176. *Corb.*

1345. fossono in loro brigata. Data la sconfitta, quelli di M. Ma-
stino tornarono al campo loro con grande festa, e rappre-
sentarono a bottino da ottanta prigioni. Ora lasceremo
questa materia, e diremo d' altro. Nell' anno del nostro
Signore Iddio 1344. e 1345. [*a*] furono molte battaglie
tra gli Cristiani, e' Saracini, e molti miracoli apparvono
in quello tempo, e spezial n' apparve uno nella città dell'
Aquila, ovvero allato alla città di fuori, e fue così: che in
una piccola Chiesa apparve in sull' altare la Nostra Donna col
Figliuolo in collo, ed avea una Croce in mano. A que-
sto miracolo trassono indifferentemente tutti gli uomini, e
le femmine dell' Aquila, e stettevi infine a ora di ter-
za; sicchè chiunche v' andava lo potea vedere. Ella era
più [*b*] risplendiente, e più bella, che 'l Sole; e sappi,
che tutti gli fanciulli, che nacquono in quel dì nell' Aqui-
la, tutti aveano una immagine di una crocetta in sulla spal-
la diritta. Onde per questo miracolo molti Aquilani, ed
altri del paese assai presono la Croce, e andarono a com-
battere contra gl' infedeli. Molti Re, e Signori v' anda-
194 rono, infra' quali fue lo figliuolo del Re di Cipri con gran-
de sforzo da cavallo, e da piedi. Gli Cristiani combatte-
rono co' Turchi presso alla città di Tebe; gli Turchi era-
no più d' uno milione tra da cavallo, e da piè; gli Cri-
stiani erano da dugento migliaia; la battaglia durò dalla
mattina al vespero senza ristare; gli Cristiani erano tanto
affannati, che si pensavano per fatica morire; e spezial-
mente, perchè molte schiere de' Turchi erano ancora a
entrare alla battaglia. Onde gli Cristiani vedendosi a tanto
pericolo, cominciarono tutti per ispirazione di Dio a gri-
dare a una voce: O dolcissimo Figliuolo della Vergine Ma-
ria,

[a] *Furono molte battaglie tra gli Cristiani, e' Saracini*) Seguì in questo tempo l' assedio di Smirne, e 'l combattimento sotto detta piazza tra' Cristiani, e' Turchi, il quale distintamente è narrato da Gio: Vill. lib 12 cap. 38 ma senza la visione, che è quì mentovata, che si può peravventura annoverare tra le semplicità, e le cose favolose credute in que' tempi.

[b] *Risplendiente*) Voce, che si trova nella Storia di Barlaam, e in altri antichi. *Corb.* Il luogo della Storia di Barlaam accennato dal Corbinelli credo, che sia il seguente: *Che era usato di portare così risplendienti vestiti, e vivere tanto giojosamente, e dilicatamente.* Si trova anche nell' Ameto a car. 81. e nel Filocolo lib. 2. num. 179.

ria, che volesti per ricomperarci essere crocifisso, dacci 1345. ferma fede, e conferma gli nostri cuori a te, affinechè possiamo per lo tuo nome santissimo sostenere la palma del martirio in pace, perocchè noi non ci possiamo più difendere da questi cani Tartari; e così gridando, e orando aspettavano la morte. E così stando apparve dinanzi dal padiglione del figliuolo del Re di Cipri uno uomo molto grande in su uno cavallo bianco, maggiore, ch' ogni altro, e tenea in mano uno grande Gonfalone bianco, dove era scolpita una Croce vermiglia. L' uomo era vestito di peli di cammello, ed era magro con grande faccia, e risplendea più, che 'l Sole, ed avea la barba bianchissima, e grande, e con grandi, ed alte boci dicea: O fedeli di Cristo, non temete, perocchè ecco la Divina Maestade, che v'è apparita, ed ha commesso, che a voi si dia vittoria di questa battaglia; levatevi, e confortatevi, e prendete cibo, e venite virilmente alla battaglia meco, e non temete, che pochi di voi morranno, e contra gli Turchi vinceremo la battaglia, e quelli di voi, che morranno, aranno la gloria eternale. Gli Cristiani così confortati [*a*] si levarono chiari, come se mai non avessono combattuto, e subito assalirono lo campo, combattendo tutta la notte; e [*b*] sappi, che in quella notte si vedea così chiaramente lume, come se fosse stato di mezzo giorno al Sole. Al fine gli Cristiani misono in isconfitta gli Turchi, e sopravegnente lo dì, quelli Turchi, che erano rimasi vivi, si misono in fuga; ed in quell' ora gli Cristiani si sentiano più atanti delle persone, che la sera dinanzi, quando cominciarono la battaglia. La mattina gli Cristiani feciono dire la Messa della Santa Trinità, e della Vergine Maria, e quivi orarono tutti, pregando Dio, che concedesse loro di potere riconoscere i corpi de' loro Cristiani morti. Allora quello, che era loro apparito, disse: voi siete esauditi,

[a] *Si levarono chiari, come se mai non avessono combattuto*) *Chiari*, cioè *gagliardi, atanti della persona. Corb.*

[b] *Sappi, che in quella notte*) Vedi sopra alla pag. 174. *Corb.*

1345. ti, e così farete per innanzi, se starete fermi alla Fe-
195 de Cristiana. Allora uno grande caporale Cristiano il domandò chi egli era, che facea quella risposta; egli disse così: *Ego sum, qui dixi: Ecce Agnus Dei, Ecce, qui tollit peccata mundi*: e detto questo sparìo, lasciando quivi suavissimo odore. Gli Cristiani si misono a cercare de' corpi degli Cristiani morti, e trovarono infinita moltitudine tra de' Cristiani, e de' Turchi; ma non poteano riconoscere gli loro, se non a questo segno, che [a] in sul capo d'ogni Cristiano era uno festuco senza foglie, ed in capo del festuco era un fiore bianco ritondo a modo d'ostia; nel quale fiore d'intorno si leggeano lettere, che diceano Cristiano. Allora tutti gli Cristiani morti furono riconosciuti da' Saracini, furono separati da loro, e udironsi cantare sopra loro versi dolcissimi, e fra gli altri questo: *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum extitit, &c.* Gli corpi de' Cristiani furono seppelliti allato alla città di Tibaria, e furono a novero di 3053. Gli Turchi morti per gli Cristiani annoverati 700000. e dopo questo si mossono moltissimi Cristiani di tutta Italia a andare a combattere per la Fede co' Turchi. Nell'anno di Cristo 1345. furono grandissime novitadi di battaglie, e di sconfitte, fra le quali lo Conte d'Analdo cavalcò sopra gli Frigj, e assediò uno loro castello, e strinselo molto; onde quelli del castello scrissono al Signore, come aveano l'oste del Conte intorno, pregandolo, che gli soccorresse, e se non, converrebbe s'arrendessono. Lo Signore loro vi

caval-

[a] *In sul capo d'ogni Cristiano era uno festuco senza foglie*) *Festuco*, o *festuca* appresso i nostri Toscani Scrittori vale *fuscelletto*, *ramicello*, *picciol bastoncino*, o *bacchetta*. Vedi il Vocabolario della Crusca. *Festucum* presso i Latini fu usato in somigliante significazione, cioè di *rampollo*, o *rimessiticcio d'albero*. In Catone *De Re Rustica* si trova il verbo *festucare* in significato di *obducere aream festucis*, *seu paleis*, *seu amurca*. Da Plutarco si ricava, che i Romani costumavano di gettare una festuca addosso a colui, cui manometrevano, il quale costume vien confermato da varj luoghi delle Commedie di Plauto. Da questo costume peravventura ebbe origine quello di servirsi della festuca per segno, o simbolo del possesso di alcuna cosa, che si trasferiva in alcuno; onde nelle antiche carte delle investiture si trova frequentemente mentovata la festuca, cioè la bacchetta, con cui era in uso il dare le investiture, e quindi derivano i verbi *exfestucare*, e *infestucare*, che frequentemente s'incontrano negli antichi Diplomi, o come noi diciamo, cartapecore, delle quali voci vedi il Dufresne nel suo dottissimo Glossario.

cavalcò con suo sforzo, e trovògli tutti disarmati, e di su- 1345
bito gli assallìo, e combattetteli, e sconfissegli; e prese lo
Conte, e molti altri Signori, e Baroni del Conte. Gli
Frugioni furono contro a quelli del Conte crudelissimi di
uccidergli, e mettergli a mala morte tanti, che pochi ne
scamparono, che non perissono; perocchè a quale taglia-
vano le mani, a quale gli piedi, a quale traevano gli oc-
chi; e così conci, e guasti gli lasciavano andare in loro
paese. [*a*] Nel detto anno lo Re di Francia puose l' oste
a uno castello del Re d' Inghilterra, che si chiamava [*b*] Al-
ba Rocca. Lo Re d' Inghilterra cavalcò al soccorso di
quelli dentro con duemila cavalieri, e con settemila pedoni,
e subito come giunse a quelli dell' oste, gli percosse, e rup-
pegli, e misegli in isconfitta, perchè stavano con poca or-
dine. Nel detto anno, morto lo Re Uberto, fue fatto Re
Andrea suo nipote, e perchè era di poco tempo, non fue
coronato del Reame; perocchè anco gli 'l contradissono e
'l Prinze di Taranto, e 'l Duca di Durazzo contra la vo-
lontà di molti altri Baroni del Regno; onde lo Papa per 196
queste cagioni nol coronava. Avvenne, che egli andò per
suo piacere con la Reina Giovanna sua donna ad Aversa;
una notte fue preso, e tratto del letto, dove egli era con
la Reina, e fugli messo alla gola un laccio di seta, e [*c*] fue
strangolato, e gittato giù per una finestra nel giardino, do-
ve fue trovato la mattina; e dissesi, che alcuno de' Reali
l' avea fatto, perchè non gli piacea, ch' e' fosse Re. Per
quella morte del Re Andrea nacque grande dissensione in
tutto lo Regno. [*d*] E inde a pochi mesi la Reina parto-
rì uno figliuolo, al quale puose nome Carlo Martello per
amo-

[a] *Nel detto anno lo Re di Francia*) Cioè Filippo de Valois.

[b] *Alba Rocca*) *Albaroccia* lo chiama Gio. Villani, il quale conta queste cose al cap. 46. del lib. 12. e pare, che così il Villani, come questo Scrittore intendano dell' assedio d' Aiguillon in Normandia fatto d' ordine del Re Filippo dal Duca di Normandia suo figliuolo.

[c] *Fue strangolato*) La morte del Re Andreas seguì adì 28. di Settembre 1346. secondo Giovanni Villani, il quale narra questo fatto nel cap. 50. del lib. 12. aggiungendovi molte particolarità riferite, per quanto egli dice, a un suo fratello da Niccola Ungaro Balio del detto Re Andreas in congiuntura, che passò di Firenze per andare in Ungheria dopo la morte di quel Re.

[d] *Inde a pochi mesi la Reina partorì ec.*) Nacque Carlo Martello a' 26. Dicembre 1345, secondo il Villani.

1346. amore dell' Avolo suo; e dissesi, che la Reina fue consenziente alla morte del Re, e che lo figliuolo di Carlo Artù fue quello, che 'l fece morire a quello modo di farlo strangolare, perchè mostra nol potesse offendere di ferro. Poco dopo la morte del Re n' andò la novella al Re d' Ungaria, ed al Re d' Appollonia suoi fratelli carnali, li quali di ciò menarono grande doglia, e vestironsene a nero con tutti quelli di loro Corte; e fatto lo corrotto quanto si debbe, sì raunarono lo consiglio loro, e propuosono che fosse da fare in vendicare la morte del Re Andrea; nel qual consiglio al tutto si deliberò, che di ciò si facesse alta vendetta, e che per fare si richiedesse tutta loro amistà. E dopo questo consiglio li Re, e tutta loro gente lasciarono le vestimenta nere, e per parte degli due Re fue per solenne ambasciata richiesto lo Imperadore, Re di Baviera, lo Re Giovanni, lo Re di Rassa, e lo Re d' Inghilterra, pregandogli, che dovessono venire in Osterlicchi alla città di Vienna, dove voleano abboccarsi con loro a parlamento a certo dì nomato; e tornati gli loro ambasciadori, eglino andarono con grande compagnia a Vienna; dove andò a parlamentare con loro lo Re di Baviera, M. Carlo figliuolo del Re Giovanni, lo Re di Rassa, e molti altri Signori, Conti, e Baroni, dove si diliberò di vendicare la morte del Re Andrea; e preso l' ordine pubblicarono, che la loro mossa dovea essere a dì ventidua d' Aprile lo dì di San Giorgio, e ciascuno si tornò a suo paese per fornirsi di gente per muoversi lo dì detto ad andare alla vendetta, [a] che detto è. Quando lo Prinze di Taranto, e 'l Duca di Durazzo sentirono l' ordine preso per lo Re d' Ungaria, e quello d' Appollonia, e per altri, temerono forte, e 'l simile temerono gli Napoletani, e tutti gli Regnicoli, pensando d'essere disfatti.
197 Standosi in Napoli con tanta paura, avvenne, che Domenica mattina a dì sei di Marzo anno 1346. M. Ramondo di Cattania Maliscalco della Reina Giovanna, donna,

[a] *Che detto è*) Cioè *come s' è detto*, *Corb.*

na che fue del Re Andrea, sentendo, che li Reali voleano correre Napoli, fece bandire per la città, che nessuno cittadino, nè [a] forestieri non dovesse portare arme. Messo lo bando, lo Maliscalco uscìo del castello di Capoana per andare cercando, se nessuno facea contra lo bando suo. Allora lo Duca di Durazzo fece montare a cavallo Fra Moriale dell' ordine di San Giovanni del Tempio suo Capitano, con grande gente a cavallo, ed a piè armata; e presono M. Ramondo Maliscalco della Reina. Allora tutto Napoli fue ad arme, e 'l popolo trasse alle Corregge, gridando: Giustizia, e muoiano li traditori. Fra Moriale volea fare tormentare lo Maliscalco nella piazza delle Corregge in presenza di tutto lo popolo, e quivi fece ordinare lo tormento. Li Reali non volsono, che così si facesse; ma feciono menare lo Maliscalco nel palagio del Duca di Durazzo, e quivi in presenza di molti nobili uomini lo feciono tormentare, e feciongli dire chi era stato colpevole alla morte del Re Andrea; e tutto ciò, che confessò feciono scrivere; e lo dì nell' ora di vespero lo menaro in sulla piazza delle Corregge in presenza del popolo, e quivi feciono leggere tutta la sua confessione, ed egli [b] puntalmente la retificò. Li Reali feciono levare tre gonfaloni, l' uno della Chiesa, l' altro della Reina, e l' altro del picciolo Re Carlo Martello figliuolo della Reina, e del Re Andrea. M. Ramondo Maliscalco della Reina disse in pubblico gli nomi de' colpevoli della morte del Re Andrea, e che alla detta morte furono presenti, e disse degl' infrascritti, cioè: *Conte Camarlingo, cioè Carlo Artù, lo figliuolo del detto Conte, Beltramo Conte di Tralieti, lo Conte di Montona, lo Conte d' Eboli, lo Mastro Siniscalco, Jacopo dalla Lionessa, lo figliuolo di M. Pace, Goraffello di M. Grigoro Caracciolo, Currado Catanzano Conte, la Maestra di* 1346.

 Ma-

[a] *Forestieri*) Per *forestiere*; vedi sopra alla pag. 173. *Corr.*

[b] *Puntalmente la retificò*) *Retificare* per *ratificare* per la mutazione della *A* in *E*. *Corb.* Dell' amistà, e del cangiamento dell' *A* in *E* nelle antiche scritture vedi il Cavalier Salviati negli Avvertim. vol. 1. lib. 3. cap. 3. par. 19. Altri esempj di questa voce sono riportati nel Vocabolario della Crusca, a' quali si può aggiungere un luogo di Gio: Villani lib. 12. cap. 16. e un altro di Matteo Villani lib. 1. cap. 69.

1346. *Madonna la Reina, e Madonna Ciancia Conteſſa di Morrona.*
E 'l detto M. Ramondo di Cattania Maliſcalco di Madonna la Reina Giovanna, il quale tenne le chiavi del caſtello d' Averſa, quando lo Re fue morto, perchè neſſuno non andaſſe al ſoccorſo della morte ſua. Li quali tut-
198 ti ſopraddetti colpevoli, e conſenzienti alla morte del Re Andrea furono perſeguitati dal popolo di conſentimento del Duca di Durazzo, e del Conte Camarlingo del Prinze di Taranto, e di conſentimento del Re di Francia per comandamento del Papa; e tutte le loro caſe, che erano in Napoli, furono arſe, rubate, e disfatte. Fra Moriale per comandamento del Duca di Durazzo n' andò al caſtello dell' Uovo, dove era Madonna la Reina, la quale gli fece aprire le porte, ed egli preſe [*a*] la Maeſtà della Reina, e Dama Ciancia donna del Conte di Morrona, la donna di M. Niccola d' Alanſi, la donna di M. Piero di Catenot, M. Beltramo Conte di Tralieti, lo Conte di Morrona, lo Conte d' Eboli, Jacopo dalla Lioneſſa, e certi altri, li quali furono meſſi in prigione. Quì ſi racconta, che quando lo Dalfino di Vienna ſi partì di Vinegia per andare contra gli Turchi, arrivò all' Iſola di Metellino preſſo alla Turchia a diciotto miglia; e quivi volſe vedere con quanta gente egli era, e trovoſſi con duemila trecento Criſtiani a piedi, e con ſettanta uomini a cavallo, e quivi ſtettono quindici dì; e poi vennono loro addoſſo gli Turchi con ventiſei legni, in ſu' quali erano mille cinquecento Turchi, li quali feciono domandare battaglia al Dalfino; lo Dalfino l' accettò, ed [*b*] eſſendo gli Turchi aſceſi a terra de' legni, lo Dalfino fece ardere tutti gli loro legni; e quando gli Turchi, eſſendo rinfreſcati in terra, volſono tornare a' loro legni, gli trovaro arſi, e 'l Dalfino avea preſo loro gli paſſi, e vedendoſegli paſſare allato, li per-

[a] *La Maeſtà della Reina*) Il Borghini corregge *Maeſtra*, che il Villani chiama *Maeſtreſſa*, ed anche narra nel cap. 51. del lib. 12. che i colpevoli della morte del Re Andreas furono gaſtigati, non da Fra Moriale, ma dal Conte Guido Novello.

[b] *Eſſendo gli Turchi aſceſi a terra de' legni*) *Aſcendere* quì è per *iſcendere*, *diſcendere*; vedi ſopra alla pag. 5. *Corb.*

percosse, e ruppegli, e sconfissegli, e 'l campo rimase al Dalfino, ed a' suoi Cristiani. Fue prigione lo Barone Mitaometto, che era Turchio, e vollesi ricomperare tanto ariento, quanto egli pesava; lo Dalfino non volse, ma volea solo, che egli, e gli altri Turchi prigioni venissono alla legge Cristiana; eglino non volsono tornare; al fine lo Dalfino gli condannò a crudele morte, cioè, che fossono tutti [*a*] saettati a segno. Lo primo saettato fue lo Barone Mitaometto, e così gli altri, che furono centocinquanta. Le terre, che gli Cristiani hanno guadagnato in Turchia da diciotto mesi a drieto fine a dì dieci di Febbraio 1346. sono queste: Tebia, Folia, Nova, Smirre picciole, Endramati, e Collace, che sono sei. In questa battaglia fue Federigo di Tici di M. Lotto de' Cancellieri da Pistoia, lo quale fue Capitano di cento fanti tra di Pistoia, e d' altronde sotto la bandiera a scacchi, cioè l'arme del suo Comune di Pistoia. Ora lasciamo di dire de' 1346.
Turchi, e diremo de' grandi fatti del Re d' Ungaria. Lo 199
Re d' Ungaria con alcuno altro Re, e con grandissima gente di Principi, Conti, e Baroni, con molti navigli si partì d' Ungaria per passare a Napoli per vendicare la morte del Re Andrea suo fratello; e ciò non poteva fare, se prima non levava l' oste da' Veneziani da Zara, che s' era ribellata da loro, e datasi al Re per li mali portamenti, che' Veneziani faceano di loro. Sentendo gli Veneziani la venuta del Re, e per quello, ch' egli venìa, subito feciono, che l' oste, lo quale era intorno alla città di Zara, si ritrasse tutto dall' una delle parti della città dal lato di fuori, e quivi s' afforzarono molto di fossi, e di steccati, e d' ogni altro argomento bisognevole per tenersi, e [*b*] distesonsi tanto con l' oste fra 'l mare, che poteano tenervi salvo ogni loro naviglio. [*c*] Lo Re giunse a Zara, e puose l' oste suo presso allo battifolle suo, presso al campo

[a] *Saettati a segno*) Maniera simile a quel verso del Petr. Son. 103.
Amor m' ha posto come segno a strale. *Corb.*

[b] *Distesonsi tanto con l' oste fra 'l mare*) Cioè *dentro al mare*. In Fra Jacopone è *in fra mare*. *Corb.*

[c] *Lo Re giunse a Zara*) *Giadra* la chiama Giovanni Villani, che conta questa guerra al cap. 58. del lib. 12.

1346. de' Veneziani; e quivi ſtette circa a due meſi con ventiquat-
tro migliaia di cavalieri, e ſpeſſo facea combattere lo bat-
tifolle de' Veneziani, e nulla vi guadagnava, perchè lo bat-
tifolle era fortiſſimo, e guardato da leale gente. Vedendo
lo Re, che non potea vincere lo battifolle de' Veneziani,
fornìo la città di Zara di vettovaglia, e di gente, e traſſene
fuori gente inabile, che v' era dentro, e partiſſi, pro-
mettendo a quelli dentro, che ſe gli Veneziani non ſi le-
vaſſono loro da doſſo, che egli tornerebbe a ſoccorrergli;
e partiſſi quinde, e [a] tornò in Ungaria del meſe d' Ago-
ſto 1346. Nel detto anno M. Maſtino cavalcò in ſul terre-
no di Mantova con duemila paia di buoi, e tutto lo gra-
no fece guaſtare, le vigne, e gli alberi tutti tagliare, e
fecevi lo maggiore danno, che mai foſſe fatto a neſſuna
terra di Lombardia. M. Filippino Signore di Mantova
mandò per aiuto a M. Luchino. M. Luchino gli mandò a
dire, che 'l ſoccorrerebbe bene, ſe egli voleſſe aiuto da lui;
quaſi dica: ſe egli vuole, che io l' aiuti, diami Mantova;
e tennelo in parole aſſai, ma però non l' aiutò di nulla.
Dato lo guaſto per tutto, la gente di M. Maſtino ſi tornò
a Verona. M. Luchino ſappiendo, che la gente di M. Ma-
ſtino era tornata a Verona, fece cavalcare la gente ſua in
ſu quello di Parma, e darvi lo guaſto grandiſſimo, e fe-
cegli accampare tra Parma, e Reggio affinechè Parma
non poteſſe eſſere ſoccorſa. Parma era a grande neceſſità
di vettovaglia, onde M. Luchino la credea vincere per fa-
me; perocchè M. Maſtino, nè 'l Marcheſe non la potea ſoc-
correre, ſe non da Reggio, e lo Signore di Mantova n' era
200 Signore, ed era capitale nemico di M. Maſtino. Udendo
M. Maſtino, e 'l Marcheſe, che M. Luchino era a oſte
a Parma, mandarono a Modona tremila cavalieri, [b] e
non poteano, perocchè Reggio era in quel mezzo, e te-
nealo quello da Mantova nemico di M. Maſtino. Ve-
den-

[a] *Tornò in Ungaria*) Il Villani aggiunge, che il Re tornò in Ungheria per conſiglio di alcuni ſuoi Baroni, i quali, corrotti con danaro da' Veneziani, avevano detto al Re, che per lo caro di quell' anno non ſi potea mantenere il ſuo eſercito in quel paeſe.

[b] *E non poteano, perocchè*) Ci manca parole, come *paſſare*, o altra tale; ed è l' erroro nell' originale. *Borgh.*

dendo M. Mastino, e 'l Marchese, che la gente loro non poteva andare a Parma, mandarono al Signore di Mantova per trattare con lui accordo. Lo Signore di Mantova avea preso sdegno con M. Luchino, perchè non l' avea voluto aiutare. Li messaggi andarono al Signore di Mantova con questa ambasciata. Egli gli vide volentieri, e rispuose loro, che si tornassono a' suoi Signori, e che egli risponderebbe loro per suoi ambasciadori cosa, di che sarebbono contenti. Gli ambasciadori tornarono a' loro Signori; e 'l Signore di Mantova mandò suoi ambasciadori a M. Mastino, ed al Marchese a fare con loro l' accordo, e diede lo passo alla gente loro per lo suo terreno. Onde la gente di M. Mastino, e del Marchese, che era a Modona, cavalcò, ed accampossi presso alla gente di M. Luchino, che era ad oste a Parma, ma lo fiume della Secchia era in mezzo tra l' una gente, e l' altra. Ciascuna di queste due brigate si mise in animo di volere combattere con l' altra, e mandaronsi lo guanto della battaglia. Preso l' ordine di combattere, la voce si sparse per tutto lo paese d' attorno; e nondimeno stettono più di due mesi, e non combatterono. Al fine lo Vescovo di Bologna [a] gli pacificò insieme, e 'l Marchese andò a Melano a battezzare uno de' due figliuoli, che la donna di M. Luchino di poco innanzi avea fatti a uno parto. Parma rimase a M. Luchino, e 'l Marchese dovea riavere tutte le castella, che la gente di M. Luchino avea tolte in Modonese; e doveano lo Marchese, e M. Mastino riavere quello, che aveano speso ne' fatti di Parma. Quì lasciamo de' Lombardi, e diciamo de' fatti di Francia. Nel detto anno 1346. lo Re d' Inghilterra raunò molta gente per andare addosso al Re di Francia, ed ebbe secento navi grosse, ed altri legni assai, e fornìgli di gente da cavallo, e da piè, e di vettovaglia a bastanza. Fatta l' armata, lo Re, e 'l figliuolo con mol-

[a] *Gli pacificò insieme*) Le condizioni di questa pace, la quale seguì alla fine del mese di Settembre dell' anno 1346. sono narrate da G. V. lib. 12. cap. 73. alquanto diversamente da quello, che conta quì il nostro autore.

1346. ti Principi, Conti, e Baroni, e gentili uomini assai, e con quattromila cavalieri, ed infinita gente d' arcieri, montaroao suso, e presono viaggio, ed arrivarono in Fiandra; e poi andarono verso la città di Parigi, dove lo Re di Francia dimorava. La maggiore parte de' Fiamminghi ubbidivano lo Re d' Inghilterra, chi per amore, chi per paura, e chi per odio, che portava al Re di Francia. La città di Camo non volse ubbidire; egli gli combattèo, e vinsegli per forza, e chiunche vi fue preso dentro fue morto; la città fue rubata, ed arsa, ed al fine tutta disfatta. Dopo questo cavalcò ardendo, ciò che trovò, infine presso alla città di Parigi a quattro leghe, e poi andò verso Miens. Vedendo lo Re di Francia lo grande danno, che gli facea lo Re d' Inghilterra, raunò quanta gente poteo da cavallo, e da piedi, e cavalcò tanto, che s' aggiunse con la gente del Re d' Inghilterra. In quella cavalcata del Re di Francia fu egli, e 'l Re di Bueme, M. Carlo suo figliuolo, lo quale era già eletto nuovo Imperadore, lo Re di Navarra, lo Re d' Appollonia, [a] M. Carlo Grimaldi, M. Otton Doria da Genova, quattromila balestrieri Genovesi, e molti altri Baroni, e gentili uomini. [b] Gli due osti s' appressarono presso a due balestrate, e così appressati lo Re di Francia mandò M. Carlo, e M. Ottone a combattere lo campo del Re d' Inghilterra. Gli arcieri d' Inghilterra, che erano sotto le carrette per difesa del campo loro, [c] ferivano crudelmente alla gente di Francia. Quando gli cavalieri d' Inghilterra vidono feriti grande quantità de' Franceschi, montarono a cavallo, e menarono con seco lo figliuolo del Re d' Inghilterra, e molti Gallesi, li quali sono come uomini salvatichi, ed altri assai con molte bombarde, ed assalirono lo campo del Re di Francia virilmente, faccendo scoccare tutte le bombarde

[a] *M. Carlo Grimaldi, e M. Otton Doria*) Il Grimaldi, e il Doria, il quale Antonio, e non Ottone è appellato da G. V. lib 12 cap 63. erano gli Ammiragli, che comandavano le galee del Re Filippo di Francia.

[b] *Gli due osti*) *Oste* dagli antichi fu usato in genere femminino, e masculino. Vedi sopra alla pag. 94. *Corb.*

[c] *Ferivano crudelmente*) Cioè *tiravano*, ed è proprio dello strale, che ferisce in qualche luogo. *Corb.*

barde a uno tratto ; ſicchè gli Franceſchi ſi cominciarono 1346.
a mettere in fuga . Quando lo Re di Francia vide volta la gente ſua , allora ſi moſſe egli con la ſua ſchiera , e andò a percuotere la ſchiera , ove era la perſona del Re d' Inghilterra , lo quale con la ſua ſchiera ripercoſſe lui valentemente . Lo romore fue grandiſſimo , e la battaglia fue la più dura , che ſi faceſſe di grande tempo [*a*] innanzi a quella . Al fine lo Re d' Inghilterra vinſe la battaglia ; lo Re di Francia , e' ſuoi ſi diedono a fuggire. La battaglia cominciò a veſpero , e durò infine a due ore di notte. Lo Re di Francia ſi riduſſe in Miens , e con lui andarono da cinque de' ſuoi Baroni con forſe da quaranta a cavallo . Lo Re d' Inghilterra ſi riſtette in ſul campo due dì ; poi n' andò con la ſua gente, e con quattrocento prigioni de' migliori dell' oſte del Re di Francia a Conſtello ſopra mare . Della gente del Re di Francia ſi trovarono morti da ſecento tra Baroni , e nobili [*b*] Cavalieri Bandareſi , e fuvvi morto lo Re Giovanni di Buemia , lo Conte di Sabino della Magna , lo Duca di Botterigi , lo Conte di Brois , lo Conte di Saſſuna , lo Conte di Corticurte , il Conte Arbelabem ſuo figliuolo , lo Conte di Lanſon fratello del Re di Francia , lo Conte di Fiandra , e 'l
Duca di Lottoringe. Trovaronſi eſſere morti in quella bat- 202
taglia tra dell' una gente , e dell' altra da quarantamila Criſtiani . La battaglia fue intra Creſci , ed Albavilla Sabato a dì ventiſei d' Agoſto 1346. Lo Re di Francia fece in quello dì notabiliſſime coſe di ſua perſona , e fuvvi ferito in tre parti del corpo ſuo , cioè nella gola , nel ventre , e nella mano . M. Carlo Grimaldi , e M. Otton Doria con tutti gli baleſtrieri Genoveſi , e con tutti gli ſoldati Italiani del Re di Francia furono tutti morti nel primo aſſalto della battaglia . Lo Re d' Inghilterra, eſſendogli

[a] *Innanzi a quella*) *A quella* πλεοvασμός . *Corb.*

[b] *Cavalieri Bandareſi*) In altri Scrittori più comunemente ſi legge *bandereſi* , cioè della banda, de' quali vedi l' Annotazioni de' Deputati ſopra il Decamerone a car. 117. e quelle di Franceſco Redi al ſuo Ditirambo .

1346. apprefentato lo corpo del Re di Bueme, fubito lo fece mettere in una bara, e ponere in fu due grandi deftrieri, e fecelo portare a una Badia di Monaci, e quivi lo fece foppellire a grande onore, come a lui fi convenìa; e fece foppellire tutti gli corpi, che fi trovarono, de' fuoi, e poi fi partì dal campo, e andonne con la gente fua a una terra, che fi chiama Bologna Sulamere a uno porto di mare, e quivi afpettò gente nuova, che gli venìa. Quando M. Carlo eletto Imperadore fentì, che lo Re d' Inghilterra era partito da campo, n' andò a quella Badia, dove lo Re di Boeme fuo padre era foppellito, e fecelo diforterrare, e portarnelo nella Magna. Lo Re d' Inghilterra fece lafciare tutti gli prigioni, che erano prefi, e fece loro comandare, che a uno dì nomato tutti fi doveffono rapprefentare ad Arenfa alla coronazione fua, perocchè egli intendea quine coronarfi del Reame di Francia, come di fuo. E [a] fcriffe al Re di Francia, non chiamandolo Re, ma Meffer Filippo di Valofa, ed a molti Baroni del Reame di Francia, che andaffono alla detta fua coronazione; poi fi partì, e andò a affediare Calefe, perchè non l' avea ubbidito, e ftandovi a ofte, [b] gli venne novella, come lo Re di Scozia era cavalcato fulle fuoi terre, e ardea ciò, che trovava, e uccidea, e pigliava prede, e uomini fenza redenzione. Avuta quefta novella, fece fuo Vicario lo figliuolo, e fece armare trecento navi, e fornitole di gente, e di vettovaglia, cavalcò nel paefe, dove era lo Re di Scozia, e giunfelo a campo, ed affrontoffi con la fua gente, e combattèo con loro una grande parte del dì. La battaglia fue afpra, e grande, dove molta gente mo-

[a] *Scriffe al Re di Francia non chiamandolo Re*) Alla pag. 198. del tom. V. degli Atti pubblici d' Inghilterra pubblicati dal Rymer fi trova una lettera del Re Odoardo III. al Re Filippo di Francia, in cui negandogli il titolo di Re di Francia, lo chiama folo Filippo di Valois. Evvi pur la rifpofta del Re Filippo al Re Odoardo, ed è da notarfi, che in effa non fi legge ciò, che il Mezerai celebre Scrittore della Storia di Francia narra, che Filippo rifpondeffe a Odoardo. Vedi alla pag. 199. del fuddetto V. Tomo.

[b] *Gli venne novella, come lo Re di Scozia era cavalcato fulle fuo' terre*) Il Re Filippo per divertire Odoardo dall' affedio di Calais, mandò parte delle fue truppe al Re David di Scozia, il quale folamente fei fettimane dopo la battaglia di Creffy invafe l' Inghilterra.

morìo. Al fine [a] la gente del Re di Scozia fue sconfitta, e quella del Re d' Inghilterra vinse, e perseguitògli, e uccisene, e prese gente assai, tanto che pochi ne camparono, che non fossono o morti, o presi. Lo Re di Scozia vi fue preso; gli morti furono più di ventimila. Data questa sconfitta, lo Re fece imprigionare tutti gli prigioni, 1347.
che avea presi, e poi ritornò all' oste, che avea lasciato a 203
Calese. La sconfitta fue all' uscita d' Ottobre 1346. Poco stando, lo Re d' Inghilterra mandò lo Conte d' Erbi nel Reame di Francia in Guascogna, e quivi ardea, e guastava tutto lo paese d' attorno, uccidendo, e pigliando uomini, e preda quanta innanzi gline venìa; e quelle terre, che non lo ubbidivano, tutte le combattèa, e vinceale, e quelli, che vi trovava dentro, tutti gli metteva a morte; le terre tutte disfacea, rubava, e ardea. Fra l' altre terre, che il Conte prese, fue la città di Pittieri, la quale era una grossa, e buona città; e come l' ebbe presa, la rubò, e poi l' arse, e disfece; e così vinse tutta la Guascogna, che non si tenea, se non una città, che si chiamava Aguella, ed era in sulla marina, ed era fortissima. [b] Grande fue tenuto, che 'l Conte vinse quasi tutta la Guascogna in meno di quattro mesi, e [c] non trovò chi l' appettasse, non ostante che 'l Re di Francia avesse più di quattro cotanta gente, che non avea egli. Negli anni di Cristo 1346. e 1347. fue grandissima carestia d' ogni cosa da vivere, generalmente in tutta la Cristianità, in tanto che molta gente morìo di fame, e mangiavansi [d] l' erbi salvatiche, come se fosse stato pane. E per questa cagione nessuno Re, nè Signore non facea guerra a nessuno altro;

[a] *La gente del Re di Scozia fue sconfitta*) L' Arcivescovo di Yorck con gran celerità mise insieme un esercito per opporsi al Re David di Scozia, e gli diede la battaglia presso a Durham, e secondo gli Storici Scozzesi, e Inglesi vi furono morti 15. mila Scozzesi, benchè il nostro Scrittore dica 20. mila

[b] *Grande fue tenuto*) Cioè *cosa grande*, Lat. *magnum*. Corb.

[c] *Non trovò chi l' appettasse*) *Appettare* quì vale *istare a petto*. Noi l' usiamo in diverso significato, come *gliel' appettai*, cioè *applicai*, *appoggiai*. Corb.

[d] *L' erbi salvatiche*) *Erbi* per *erbe*, come alla pag. 273. *Cavalieri* per *Cavaliere*; e alla pag. 204. *Gonfalonieri* per *Gonfaloniere*: e alla pag. 211. *giustizieri* per *giustiziere*. Corb. La carestia, e mortalità in questo luogo accennata è ampiamente descritta da Giovanni Villani nel lib. 12. cap. 82. e 83.

1347. altro, perocchè non si trovava in nessuna parte che vi-
vere; e come fue grande fame, così fue grande mortali-
tà in ogni parte del mondo nell' anno di Cristo 1347. e
molte novitadi apparvono in quello anno di guerre, e sì
d' altre cose grandi, e pericolose. Da quì a drieto è det-
to molto delle novità occorse alla Casa di Francia, ed è
da notare, che per li peccati di quelli di quella casa, cioè
antecessori del Re Filippo di Valosa, perocchè infra gli
altri peccati ne commisono tre notabili. Lo primo fue,
che per trattato avuto insieme con Sciarra dalla Colonna,
e con M. Adinolfo, e col fratello, e con M. Ranaldo di
Soppino, con Mastino d' Alatro, e con M. Guiglielmo
Vicario generale in corte per lo Re di Francia, e con
molti altri [*a*] a dì sette di Settembre 1301. lo detto M.
Guiglielmo con Giuffredi Busse Maliscalco del Papa, en-
trarono in Alagna con grande gente d' arme, e andarono
al palagio del Papa Bonifazio, e presenlo, e rubarono tut-
to lo tesoro della Chiesa. Lo secondo orribile peccato,
che [*b*] a uno dì nomato feciono pigliare più di centocin-
204 quanta Frieri di Tempio, dicendo, che [*c*] fallivano nel-
la Fede; e questo feciono per rubarli, perchè erano ric-
chissimi d' avere, e di castella assai, e di denari, e [*d*] tut-
ti gli fece ardere in uno dì, e [*e*] pubblicò tutti li loro
beni alla Corona. Lo terzo peccato fue, che egli in uno
dì fece pigliare tutti gl' infermi del Reame, che furono più
di

[a] *A dì 7. di Settembre 1301.*) La presa di Papa Bonifazio in Alagna fatta da Sciarra della Colonna di concerto del Re Filippo di Francia seguì nel mese di Settembre del 1303. conforme si può pienamente vedere in altri Scrittori, e precisamente in G. V. il quale distintamente la narra al cap. 63. del lib. 8.

[b] *A uno dì nomato*) Nel 1307. Vedi il Villani al lib. 8. cap. 92.

[c] *Fallivano nella Fede*) I delitti, e l' Eresie opposte a' Tempieri sono precisamente narrate in un Breve di Papa Clemente V. diretto al Re Odoardo II. d' Inghilterra, il quale si trova a car. 30. del Tomo III. degli Atti pubblici d' Inghilterra raccolti dal Rymer. Convengono però tutti i più accurati Storici, che quantunque fra i Tempieri vene fossero alcuni degli scelerati, generalmente non fussero rei de' delitti loro opposti, ma che la cagione della loro distruzione fosse una sedizione, che alcuni di essi suscitarono in Parigi, per punir la quale Filippo il Bello s' abboccò con Clemente V. a Poitiers, ove stabilirono la rovina di quell' Ordine. Si vedano anco le Note di Stefano Baluzio alle Vite di Clemente V.

[d] *Tutti gli fece ardere*) I Tempieri fatti ardere dal Re Filippo furono, secondo la maggior parte degli Storici, 57.

[e] *Pubblicò tutti li loro beni alla Corona*) *Pubblicare* quì vale *applicare al pubblico, confiscare*; vedi il Vocabolario della Crusca.

di cinquecento, e tutti gli fece ardere. Nell' anno di Cristo 1346. lo Papa Clemente ſappiendo, che 'l Re Lodovico di Baviera [a] era ſtato in iſdegno della Chieſa, perchè [b] s' avea fatto dire Imperadore, e perciò Papa Giovanni l' avea ſcomunicato, e privato dello Imperiato, lo detto Papa Clemente per gli più utili modi, che potè, fece eleggere in nuovo Imperadore M. Carlo figliuolo del Re Giovanni di Buemia; e queſto fece fare a alcuni de' dodici [c] Peri, e Lettori dello Imperadore, quando vaca. M. Carlo [d] accettò lo Imperiato. Sentendo queſto lo Re di Baviera, e vedendo, che non ſi potea riconciliare con la Chieſa, fece lega con lo Re d' Inghilterra, e con molti altri Re, e Principi in diſpetto della Chieſa per volerſi difendere dal nuovo eletto Imperadore; e quando lo Papa ſeppe la lega fatta per quello di Baviera con queſti Signori, allora fece M. Luchino Signore di Melano Gonfalonieri della Chieſa, perchè aiutaſſe M. Carlo nuovo Imperadore. [e] Mandò ambaſciadori a M. Luchino, a M. Maſtino, ed agli altri Signori di Lombardia, pregàndogli, che gli mandino a Trento quella gente, che più poſſono, perchè egli intendea cavalcare addoſſo a quello di Baviera. Queſti Signori proferſono allo Imperadore aiuto. Gli ambaſciadori ſi tornarono a lui con la riſpoſta; ed egli ſubito cavalcò alla città di Trento, e quivi per tutto lo paeſe d' attorno fece bene afforzare gli paſſi, perchè quello di Baviera non gl' impediſſe la venuta, che egli volea fare a Roma. Gli Signori di Lombardia gli mandarono molta gente da cavallo, e da piè. Quando lo nuovo Imperadore ebbe raunata la gente ſua, cavalcò in ſulle terre di quello di Baviera, e puoſe l' oſte a tre caſtel- 1347.

[a] *Era ſtato in iſdegno della Chieſa*) Cioè *ſcomunicato*. *Corb.*

[b] *S' avea fatto dire*) *Farſi dire* qui è *chiamarſi*, *intitolarſi*. *Corb.*

[c] *Peri, e Lettori*) Gli antichi diceano *Peri* quei, che oggi dichiamo *Pari*, e in G. V. dove le ſtampe hanno *Pari*, ha ſempre *Peri* l' ottimo Codice di Bernardo Davanzati. Vedi i Deput. Decamer. a car. 110.

[d] *Accettò lo 'mperiato*) *Imperiato*, come *Papato*, *Chericato*, *gloriato*; voci Jacoponiane. *Corb.*

[e] *Mandò ambaſciadori*) Manca alcuna parola, come dire *Meſſer Carlo detto*; o ſimile. *Borgh.*

1347. castella, delle quali l' uno si chiama Balaggio, e quello
ebbe in pochi dì, l' altro Caldino, e 'l terzo lo castello
di Segno. Quando quello di Baviera sentì, che il nuovo
Imperadore era sul suo terreno a oste alle sue castella, subito con grande gente vi cavalcò, e per gli grandi ripari,
che erano fatti nel Vescovado di Trento per lo Imperadore, non poteo passare Buzzano, e tornossi indirieto, e
lasciovvi lo figliuolo col Marchese a Marano; e per tutto
questo lo Imperadore non leva l' oste dalle tre castella del
205 Bavaro. Sentendo lo Imperadore la partita del Bavaro,
e come avea lasciato il figliuolo a Marano col Marchese,
cavalcò a Marano, dove lo Marchese era, a dì trenta di
Maggio. In pochi dì ebbe M. Carlo Feltro, ed altre
assai terre, e andarongli le cose molto prospere in poco
tempo. M. Geco da Caldonaco, e molti altri paesani vennono subito alla sua ubbidienza. Nel detto anno 1347. la
Domenica d' Ulivo, a dì venticinque di Marzo per la cagione della grande carestia, che era in Roma, e nelle terre d' attorno, s' adunò uno grande consiglio nel Sanato di
Roma in Campidoglio, dove fue la più parte del popolo,
e de' nobili di Roma; e quivi per lo Sanato si domandò
consiglio del modo, che si dovesse tenere per fare, che
in Roma fosse abbondanza di vettovaglia. Fatta la proposta, subito quine si levò romore, e gridavasi: Signore, Signore. E così a furore senza altra deliberazione [a] feciono loro Signore Nicolao Tiberio, lo quale era stato
Canciglieri di Roma gran tempo, ed era savio, e prode;
e credesi, che per suo senno egli trovasse questo modo per
farsi fare Signore, e per abbattere, e sottomettere gli nobili

bili

[a] *Feciono loro Signore Nicolao Tiberio*) Per diversa cagione, e alquanti mesi dopo pone G. V. nel lib. 12. cap. 89. la elezione di questo Tribuno, che volgarmente era appellato Cola di Rienzo, in lode di cui scrisse il Petrarca la sua 11. Canzone, che comincia:

Spirto gentil, che quelle membra reggi.

La vita di questo celebre Tribuno fu ne' medesimi tempi scritta in lingua volgare Romana da Tommaso Fiortifiocca, e stampata in Bracciano nel 1624. e questo è il principio, e l' antica intitolazione della medesima. *Vita delo valoroso capitano Cola de Rienzi Romano de lo Rione della Reola, che l' avitatio sio era canto fiume sotto lo monte de li Cienci, canto li mulinora, appresso lo Tempio deli Judei; con tutte le soe prodezze, che fece contra li potienti, e nuobili Baroni de Roma; e dela gita, che fece a Papa Chimento V. in Avignone. Leii leii, che te farace inarcare le ciglia delle valentizie soe.*

bili di Roma; e così lo Consiglio a grido lo presono, e 1347.
feciunlo loro Signore. Egli accettò la signoria, e fece citare tutti gli nobili Romani, che venissono a ubbidirlo; e quelli, che comparirono, quasi tutti gli mandò fuori di Roma, perchè non gli tollessono la signoria; e contro a quelli cotali spesso facea fare gravi processi, e fece tagliare la testa a uno grande cittadino della casa degli Aniballeschi, perchè avea alcuna piccola cosa fatta contro gli suoi comandamenti; e per simile cagione fece impiccare un altro grande cittadino di Roma, e molto lo temea ogni persona. [*a*] Le strade, che erano dubitose fuori di Roma, subito le fece stare sicure. Lo dì della Pasqua del Nostro Signore cavalcò per Roma, dove tutti gridavano: viva lo nostro Signore M. lo Tribuno; e l' armi, che egli vedea dipinte de' gentili uomini [*b*] faceale dispignere, e faceavi dipignere l' arme del popolo di Roma. Egli per aggrandirsi scrisse molte lettere in Toscana, e per tutta Italia, notificando loro, che egli intendea coronarsi della Signoria di Roma a mezzo Agosto, e di farsi Cavaliere, pregandogli, che mandassono a quel tempo loro ambasciadori, e gente d'arme, che si trovassono alla detta coronazione. Lo Comune di Firenze, di Perugia, ed altri vi mandarono loro gente armata, e loro ambasciadori; e al dì nomato si coronò di sette corone; e 'l popolo di Roma [*c*] lo fece Cavaliere, e bagnaronlo nella conca di Costantino Imperadore. La prima sua corona fue di alloro, la seconda d' uliva, la terza di mortina, la quarta di quer- 206
cia, la quinta di paglia, la sesta d' ariento, la settima d' oro. Fatta la coronazione, e la cavalleria sua, lo Prefetto di Roma, e 'l Conte di Fondi, li quali per loro grandigia

[a] *Le strade, che erano dubitose*) *Dubitoso* vale lo stesso, che *dubbioso*; ma quì vale *pericoloso*; così nella Tavola Riton. *Questo paese era molto dubitoso* E il Passav. nel Proemio disse: *Nel dubitoso, e tempestoso mare del mondo.*

[b] *Faceale dispignere*) Oggi diciamo anche, e più comunemente *sdipignere*: così diciamo anche *dismenticare*, e *dimenticare*. *Dispignere* fu usato anche da Franc. Sacch. nella Nov. 5.

[c] *Lo fece Cavaliere, e bagnaronlo*) Le cerimonie di questa funzione sono descritte al capitolo 10. della suddetta Vita di Cola di Rienzo. Ma de' Cavalieri bagnati generalmente parlano Matt. Vill. lib. 5. cap. 14. Franco Sacchetti Nov. 153. Novelle Antiche Nov. 51. Deput. Decam. a car. 115. e 117. e il Redi nell' Annotaz. al Ditirambo.

1347. digia ancora non erano andati a ubbidirlo, ſi moſſono per loro propria volontà, e andarono all' ubbidienza ſua. Diſpenſando lo Tribuno gli uficj di Roma, diede li maggiori, e li migliori a' Colonneſi; e penſa, come poſſa fare riavere a' Romani le loro dignitadi, e ſpezialmente l' Imperiato, [a] ſiccome per antico tempo ſoleva avere; e ſopra queſto ebbe più, e più [b] ſavj di ragione per ſapere, ſe ragionevolmente lo poteſſe racquiſtare, non oſtante che 'l popolo di Roma anticamente [c] aveſſe la lezione dello Imperadore agli Alamanni. Gli ſavj conſigliarono, che ſi poteva fare; onde lo Tribuno mandò M. Paulo Vaiani Cavalieri, e Dottore in legge cittadino di Roma, e M. Bernardo da Cremona Giudice, e Dottore in legge per ſuoi ambaſciadori a tutte le città d' Italia. Lo titolo ſuo, che era nelle lettere della credenza, che gli detti ambaſciadori portavano, era queſto: *Candidatus Spiritus Sancti Miles Nicolaus Severus, & Clemens liberator Urbis, Zelator Italiæ, Amator orbis, & Tribunus Auguſtus*. La forma dell' ambaſciata era queſta: Come egli era ſtato fatto Signore, e che era ſtato incoronato, e che egli avea liberato Roma da' Tiranni, e che le ſtrade per lui erano fatte ſicure, e che 'l Prefetto, e 'l Conte di Fondi lo erano andati a ubbidire, e che lo Re d' Ungaria l' avea richieſto di lega; e conchiudevano, che conciofoſſecoſachè la lezione dello Imperiato foſſe devoluta per ragione al popolo di Roma, piaceſſe a queſti cotali Comuni di mandare loro ambaſciadori, e ſindichi con pien mandato a Roma per la Paſqua di Reſurrezzione; perocchè egli intendea di fare lo dì della Pentecoſte del meſe di Giugno; come doveano eſſere ventiquattro voci a fare la detta elezione, delle quali lo popolo di Roma ne ſerbava a ſe alcuna, e l'avanzo volea diſpenſare alle città d' Italia; [d] diſſono ancora gli am-

[a] *Siccome per antico tempo*) Diceano in quella età *per antico tempo*, e *per antico* aſſolutamente, come in F. Jacop. e nel Paſſav. Così *in quella*, e *in quell'ora*, che è nel Pecor. *Corb.*

[b] *Savi di ragione*) Corriſponde al Lat. *Juriſperiti, prudentes juris*. *Corb.*

[c] *Aveſſe la lezione*) Dopo *aveſſe* manca alcuna parola, come *conceſſa*, o *data*, o ſimile. *Borgh.*

[d] *Diſſono ec. lo Tribuno avea fatto citare*, Nella Vita ſopraccitata al cap. 11. ſi legge: *Men-*

ambasciadori, che lo Tribuno avea fatto citare Lodovico Re 1347.
di Baviera, il quale si dicea Imperadore, e M. Carlo figliuolo del Re di Boemia, lo quale era letto nuovo Imperadore per lo Papa Clemente, che comparissono dinanzi da lui, e dal popolo di Roma, o eglino, o loro procuratori con tutte le ragioni, che ciascuno di loro pretende avere nello Imperiato; e che a ciò fare egli avea asse- 207
gnato loro termine; e che se fra il detto termine nol facessono, egli farebbe la nuova elezione del nuovo Imperadore. A questi ambasciadori fue fatto grande onore dovunche capitarono. Fatta l' ambasciata, tornarono a Roma, e rapportarono al Tribuno, ed al popolo di Roma le risposte, che aveano avute d' ogni parte. Molti Principi di Roma pensavano di tollergli la signoria; egli pensava di aggrandirsi sempre quanto poteva. Poco tempo innanzi la tornata de' detti ambasciadori, lo Tribuno seppe di verità, come gli Colonnesi, lo Prefetto, ed altri molti nobili Romani, e delle terre circunstanti faceano grande raunata di gente per tollergli la signoria, ed entrare in Roma, ed uccidere lui, e tutti gli suoi. E sentito questo si fornìo di gente, acciocchè questo non fosse; e poscia fece uno grande parlamento del popolo di Roma, e di molti altri nobili, e disse loro quello, che sentiva contro a se, e che egli intendea di combattere con tutti quelli, che gli faceano lo trattato addosso, e confortògli tutti d' essere prodi, e pronti, e di stare attenti, dicendo, che s' e' si venisse a battaglia, egli gli vincerebbe tutti; e disse loro, che non potea essere, che non si combattesse, perocchè [*b*] la notte dinanzi avea avuta una visione, che gli pa-

Mentre che tale selennitade se celebrava . . . lo Tribuno . . . disse: Noa citemo Missore Papa Chimento, che a Roma ne venga a la soa sede; pooi citao lo Colleio de li Cardenali; ancora citao lo Bavaro; puoi citao gli Elettori delo 'mperio in Alamagna; e disse: Voglio bedere, che rascione haco nella elezione; cha trovava scritto, che passaeo alcuno tiempo la elezione recadeva a li Romani.

[b] *La notte dinanzi avea avuta una visione*) Nella detta Vita cap. 12. *Sacciata* [*L. sacciate*] *che 'n qoesta notte m' ène apparzo Santo Martino, lo quale fo figlio de Tribuno, e dissème: non dobitare, che tu acciderai li nemici de Dio. L' altra dimane seguente de notte molto tiempore sonao soa campana a stuormo, radunao lo puopolo tutto armato, assettato li parlao, e disse: Signore facciove sapere, che 'n qoesta notte m' è apparso Santo Bonifazio Papa, e dissème, che oie in questo die faremo vennetta de li soi nemici Colonnesi, li quali sì laidamente bituperaro la Chiesa de Dio.*

1347. parea, che Papa Bonifazio gli diceſse, che gli convenìa
combattere con gli Colonneſi, e che gli vincerebbe, pe-
rocchè erano compiuti quaranta anni, che gli Colonneſi
doveano portare pena degli peccati commeſſi nella perſona
di Papa Bonifazio, e contro alla Chieſa. Quando egli eb-
be così confortato lo popolo, ciaſcuno ſi partì, e fornirſi
d' arme. Queſto parlamento fue Sabato a dì dieci di No-
vembre 1347. Poi lo Martedì ſeguente gli Colonneſi con
tutta loro potenza entrarono in Roma per andare a Cam-
pidoglio per combattere lo Tribuno; ed egli come per-
ſona, che ſtava attento, ſentita la loro venuta, fece ſona-
re la campana a romore; allora tutto lo popolo traſse ar-
mato a lui a Campidoglio. Egli con la gente da cavallo,
e con li pedoni francamente date le bandiere, e 'l no-
me, ſi fece contro a' nemici, li quali erano già venuti in-
fine al monte di Teſtaccio. [a] E 'l nome del Tribuno fue
Spirito Santo Cavalieri; a' piedi d' eſso monte combatte-
ro inſieme gli Colonneſi col Tribuno, e col popolo di
Roma. La battaglia fue duriſſima; lo Tribuno, e 'l popo-
lo combatteano contro a' nemici vigoroſamente, e faceano
loro troppo grande danno d' abbattergli, d' uccidergli in
forma, che ciò parea, che veniſse bene dallo Spirito San-
208 to, e non da umanità d' uomini. Gli Colonneſi, e la lo-
ro gente non potero reſiſtere, diedono le ſpalle. Lo Tri-
buno col popolo gli vinſe, e ſconfiſse tutti, e la più gen-
te uccidono, e preſono, che pochi ne camparono. Di quel-
li della Colonna vi morirono ſei, degli Orſini due, e mol-
ti altri caporali di loro gente. Li nomati morti della Co-
lonna furono queſti, Stefanuccio, Gianni ſuo figliuolo, Pie-
ro d' Agabito Propoſto, Baſtardo di M. Stefano, e Ran-
dolfo di M. Belvedere. Degli Orſini furono morti M. Ra-
naldo, e Giordano, Cola, Balli di Molona, M. Giorda-
no degli Arteſini, Cola Tartaro, Polo di Libano, e mol-
ti altri gentili uomini Romani, Orvietani, e d' altre terre
vici-

[a] *E 'l nome del Tribuno*) Intendi il nome dato per ſegno di riconoſcerſi nella battaglia, di cui s' è ragionato ſopra alla pag. 57.

vicine a Roma, amici de' Colonnesi; e preso vi fue M.1347.
Giovanni Prefetto di Roma con molti altri caporali. Data la sconfitta, lo Tribuno col popolo tornò a Campidoglio [*a*] con grante festa, e tutti gli presi fece mettere in prigione. Ora lasciamo di parlare del Tribuno, e diciamo del Re d'Ungaria. Dopo la morte del Re Andrea, lo Conte Paladino, lo quale lo Re Uberto avea tenuto grande tempo prigione, e lo Re Andrea, come fue fatto Re, ne lo avea tratto contro la volontà degli altri Reali, per tema, che avea di loro, e per grande amore, che lo Re Andrea portava al detto Conte, si partì da Napoli, e andò al Re d'Ungaria fratello carnale del Re Andrea, per ordinare, che si vendicasse della morte del Re Andrea. Lo Re fece grande onore al Conte, e intese volentieri gli suoi ragionamenti, e mandò per lo Re d'Appollonia suo fratello carnale. Giunto in Ungaria lo Re d'Appollonia, fue insieme col Re d'Ungaria, e da lui intese quello, che il Conte gli avea detto, e feciono raunare lo consiglio, nel quale lo Conte disse quello, che avea detto al Re. Nel detto consiglio si delibera di fare vendetta in quanto per terra si possa avere gli passi sicuri, da posciachè per mare non si potea andare per la guerra, che lo Re avea col Comune di Vinegia per la tolta di Zara. Lo Conte proferse di fare tutti gli passi sicuri infine presso a Napoli. Come lo Re ode lo Conte, subito il fece suo ambasciadore, e diedegli compagnia di sua gente, e denari assai per soldare gente, se bisognasse. Lo Conte se ne venne a Melano, e quivi domandò lo passo, ed ebbelo per lo Re, e per la sua gente; e simile al Signore di Verona, ed a' Marchesi da Ferrara, ed al Signore di Bologna, perocchè costoro erano quelli, che lo poteano contendere, e da tutti l'ebbe graziosamente; e così l'ebbe per tutta Romagna. Poscia n' andò all' Aquila, e [*b*] quine sodduse lo 209

(a) *Con grante festa*) *Grante* per *grande* per lo promiscuo uso del *d*, e del *t*, che secondo il sentimento del Cavalier Salviati è comune ad ogni linguaggio. I Francesi pure oggidì scrivendo *grand* pronunziano *grant*; così diciamo *uudrire*, e *nutrire*, *podere*, e *potere*, e simili.

(b) *Quine sodduse*) *Sodduse* per *seduse*: come

1347. Signore, che la tenea, a ribellarsi da' Reali, e tenere la città per lo Re d' Ungaria, e soldò gente, e misela nell' Aquila per lo Re d' Ungaria, e tornossi in Ungaria. La gente, che era nell' Aquila, cominciò a fare guerra alle terre d' attorno, che si teneano per li Reali, e certi delle contrade vennono a' comandamenti del Re. Vedendo li Reali essere così guerreggiati dalla gente dell' Aquila, feciono loro sforzo, e andarono a assediare l' Aquila, e puosonvisi presso, e faceano grande guerra a quelli dentro; ed in pochi dì riebbono tutte le terre, che erano ribellate da loro. Quelli dell' Aquila non erano poderosi a potere uscire fuori a quelli dell' oste; sicchè però mandarono al Re d' Ungaria a significargli, che erano assediati da' Reali, e che gli soccorresse; onde lo Re mandò loro cinquecento cavalieri Tedeschi, de' quali fece Capitano lo Duca Guarnieri. E come quelli dell' oste sentirono questo soccorso, che venìa a quelli dentro, si levarono da campo, e andaronsene a Napoli. Lo Duca entrò nell' Aquila con la detta gente, e inde a pochi dì cominciarono a fare guerra nel paese tanta, che in poco tempo tutto Abruzzo, e Terra di Lavoro facea l' ubbidienza loro. Lo Re d' Ungaria, per dare esecuzione al suo proponimento, [a] si mosse d' Ungaria; e anzichè nessuno Lombardo, o Toscano sapesse sua mossa, fue egli a Trento, dove lo Vescovo di Trento lo ricevèo graziosamente, e diedegli lo passo per lo suo speditamente, e così gli feciono quelli da Verona, quello da Ferrara, e quello da Bologna, e tutti i Romagnuoli; e così venne infino a Fuligno, dove si riposò col Signore due dì, e 'l terzo [b] cavalcò verso l' Aquila, ove molti Baroni del Regno vennono a lui a fare l' ubbidienza sua; e quivi stette pochi dì, e poscia cavalcò verso Napoli. M. Luigi con gli altri Reali, e con molta gente

me *soppellire*, e *sgomborare* per *seppellire*, e *sgomberare*; così sopra alla pag. 1. è *romanere* per *rimanere*. *Corb.*

[a] *Si mosse d' Ungaria*) Il Re Lodovico si partì d' Ungheria a' 3. di Novembre 1347. Vedi G. V. il quale nel lib. 12. cap. 100. narra minutamente il viaggio di questo Principe, e tutte l' ambascerie, e ricevimenti onorevoli a lui fatti da tutti i Potentati d' Italia.

[b] *Cavalcò verso l' Aquila*) Vi giunse a' 24. di Dicembre.

te era a Capoa per impedire l' andata del Re ; lo paſſo era 1347. quivi molto ſtretto , e forte , ſicchè poca gente l' arebbe tenuto . Sentendo lo Re , che gli Reali erano a quello paſſo , cavalcò celatamente , e paſsò lo fiume in altra parte . Sentendo gli Reali , che lo Re avea paſſato lo fiume d' altronde , ſubito ritornarono a Napoli , e lo Re andò a Averſa . Lo Duca di Durazzo ſi ſcoperſe in tutto contra a M. Luigi , e contro agli altri , che non voleano ricevere lo Re d' Ungaria in Napoli . M. Luigi vedendo la diviſione de' Reali inſieme , ſi fece apparecchiare un legno , in ſul quale montò egli , e [*a*] la Reina Giovanna , e con certi cavalieri , e partiſſi da Napoli . Lo Duca di Durazzo con gli altri Reali , con molti Baroni , e 210
Cavalieri , e col popolo di Napoli andarono incontro al Re infine ad Averſa , e menaronlo a Napoli con tutta la ſua compagnia con grande feſta . Lo Re moſtrò loro buona cera , faccendo la feſta grande col Duca di Durazzo , e col Prinze di Taranto , e con gli altri Reali , non moſtrando loro alcuna malavoglienza , e così ſtette molti dì . Poſcia cavalcò ad Averſa ſolo con ſua gente , ſenza fare dire nulla a neſſuno de' Reali , dove s' andaſſe ; e quando vi fue ſtato alquanti dì , mandò per lo Duca di Durazzo , e per gli altri Baroni , che andaſſono a lui . Lo Duca , e gli altri , per la buona cera , che avea loro moſtrata , credendo , che aveſſe loro perdonato , non preſono guardia , e andarono a lui ; egli moſtrò vedergli volentieri , ſicchè neſſuno penſava , che egli foſſe turbato contra loro . Stando lo Re nella ſala del palagio d' Averſa , fece chiamare a ſe lo Duca di Durazzo , e domandollo in qual luogo lo Re Andrea era ſtato morto , e che morte fece , e da qual fineſtra del palagio egli fue gittato . Lo Duca riſpuoſe : per Dio , Signor mio ,

[a] *La Reina Giovanna ec. partiſſi da Napoli*) Narra Giovanni Villani nel lib. 12. cap. 110. che la Regina Giovanna fuggì a Nizza; ma Matteo Palmieri nella Vita del Gran Siniſcalco Acciaioli alla pag. 1209. del Tomo XIII. della Raccolta degli Scrittori Italiani dice, che ella fuggì a Marſilia : *Johanna interim Regina . . . . . . in Narbonenſem navigavit , & Maſſiliam ſe recepit .*

1347 [*a*] per Dio non vogliate rinfrescarmi la doglia, che io n' ho, perocchè dalla sua morte in qua mai io non fui allegro. Allora lo Re disse, che era di bisogno, che glili dicesse. Allora lo Duca disse: io lo dirò; e dissegli tutto lo fatto, come stette e da qual finestra lo gittarono nel giardino, e subito detto che l' ebbe, fue a lui gittata [*b*] una sagora in collo, e con essa strascinato per la sala infine alla finestra, e così con la sagora in gola fue messo fuori della finestra predetta, e la sagora fue legata dentro, e quivi lo lasciò stare impiccato, tanto che vi morìo; e come fue morto, la sagora fue tagliata, sicchè 'l corpo cadde nel giardino in quello luogo, dove era caduto lo Re Andrea, e statovi un pezzo del dì così morto, gli fece tagliare la testà. Gli altri quattro Reali fece pigliare, e mandargli prigioni a Napoli, e poi si partì egli d' Aversa, e tornòssi a Napoli; e inde a pochi dì mandò quelli quattro Reali prigioni in Ungaria, e fece portare anco in Ungaria lo fanciullo, che era nato del Re Andrea, e della Reina Giovanna per farlovi allevare. Egli rimase a Napoli Signore, e quasi tutti gli Baroni gli giurarono fedeltà, ed ubbidivanlo come lo Re Uberto. Grande crudeltà fue tenuta, che usasse lo Re d' Ungheria nella morte del Duca, da poi che egli, e gli altri si fidarono di lui; e più opera diede lo Duca nell' entrata, che fece lo Re in Napoli, che nessuna altra persona, pigliando sempre la contesa per lui contro a M. Luigi, e contro alla Reina Giovanna, e' loro seguaci. Lo Re rifor-
211 ma Napoli di nuovi officiali, e fece Capitano della città M. Ba-

[a] *Per Dio non vogliate rinfrescarmi la doglia*) simile a quel versi del Petr. Canz. 13.
Doglia, e martir nell' anima rinfresca.
Corb. Ma nel verso del Petrarca sopraddetto dove il Corbinelli legge *doglia*, le migliori stampe, ed i Testi a penna hanno *fiamma*, e così torna più col senso. Del resto la risposta data dal Duca di Durazzo al Re Lodovico in G. V. si legge totalmente diversa da quella, che narra questo nostro Scrittore.

[b] *Una sagora in collo*) *Sagora* è voce particolare di questo Scrittore, e sembra, che vaglia *laccio*, *catena*, o cosa simile da strascinare, o tenere appeso. La morte del Duca di Durazzo molto diversamente dalla maniera, con cui la narra il nostro Scrittore, è raccontata da G. V. come si puote vedere nel cap. 111. del detto lib. 12. Il Palmieri nel luogo sopracitato sene sbriga generalmente dicendo: *Carolum Dyrrhachiensium Ducem . . . . . necari jussit, & in eum crudelitates quasdam fecit, quæ in Andream fratrem facta memorabantur*,

M. Baglione de' Baglioni da Perugia; e Cecchino di M. 1347.
Vinciolo fece Giuſtizieri d' Abruzzo, che era da Perugia; lo Conte Lallo dall' Aquila fece Conte Camarlingo, e diègli ciò, che teneva M. Carlo Artu, e 'l figliuolo; a M. Ugolino da Fuligno diede ciò, che tenea M. Reſtano di Camtermi. Riformata la città, licenziò lo Duca Guarnieri, e M. Filippino da Mantova, e loro gente; M. Filippino ſi tornò a Mantova; lo Duca andò in Campagna con ottocento cavalieri Tedeſchi al Conte di Fondi nipote che fue di Papa Bonifazio, e cominciò a far guerra a certe terre nemiche del Conte, ſicchè in pochi dì n' ebbono molte. Quelle, che ſi davano per amore, erano rubate tutte; quelle, che erano vinte per forza, chiunche vi ſi trovava dentro maſchi, e femmine, piccoli, e grandi erano tutti morti, non abbiendo di loro neſſuna miſericordia; e 'l ſimile era fatto di loro, ſe neſſuno n' era preſo. Lo Duca cavalcò con tutta la ſua gente, e con quella del Conte, che furono da tremila cavalieri, e gente da piè in grande numero a una terra nemica del Conte, che ſi chiama Soppino, perocchè M. Ranaldo, e quelli di caſa ſua furono a prendere Papa Bonifazio; e combatteronla in uno dì più volte, e non poſsendola vincere, ſi traſsono indirieto per riposarſi. Quelli dentro penſando, che 'l Duca gli tornaſse a combattere, s' afforzarono di molti argomenti da difeſa. Lo dì ſeguente lo Duca tornò alla terra per combatterla; quelli dentro non ſi moſtravano. Quelli del Duca n' andarono di filo alla porta, e tagliaronla, ed entraronvene dentro da trecento cinquanta. Quando quelli dentro vidono entrati quelli, che parve loro, feciono calare giù la cataratta della porta, e montarono ſuſo, e difeſonſi da quelli, che erano rimaſi di fuori, tanto che ſe gli levarono d' intorno; e quelli trecento cinquanta, che erano entrati dentro furono [a] tutti tagliati, e morti da quelli dentro. Grandiſſimo danno ricevero quelli di fuora in quello dì, grandiſſime, e pericoloſe novità furono in quello anno

[a] *Tutti tagliati*) *Tagliati* per *tagliati a pezzi*; così anche nel Laber. e nel Pecorone. *Corb.*

1348. no 1347. e 1348. di fame, e di pestilenziosa mortalitade per tutto lo mondo, e spezialmente intra gl' infideli; ed in Barbaria si dice, che morirono de' dieci gli otto, e molto paese s' abbandonò. Nell' isola di Cicilia s' abbandonò Trapali, ed altre terre assai. Discese la detta pestilenza a Vignone, e per tutta Provenza, ed in Toscana, e massimamente in Pisa, dove lo padre abbandonava gli figliuoli, e' figliuoli lo padre, e la madre, e l' uno fratello
212 l' altro; e che non si trovava chi volesse servire nullo malato, nè portare morto a sepoltura, nè frate, nè prete, che andare vi volesse, perchè la infertà s' appiccava dallo infermo al sano; e durò la infertà più di quattro mesi continui. Trovòssi, che in tre mesi morirono in Vignone più di centoventi migliaia di persone. Ancora nella città di Pisa fue nel detto anno grande novità; perocchè ne fue cacciato Tinuccio, e M. Dino dalla Rocca, e' loro consorti, e seguaci tutti; e molti grandi, e popolari ne furono mandati fuori a' confini in diverse parti del mondo. Lo caporale fue a cacciargli Andrea Gambacorti, perocchè egli in persona andò loro alle case, e col fuoco gli vinse, e rubò, ed arsegli tutti. Questo fue a dì ventiquattro di Dicembre 1347. e per tutte le dette persecuzioni non si aumiliava persona nessuna; e trovòssi, che in Pisa morirono alla soprascritta mortalitade più di venticinque migliaia di Cristiani in meno di tre mesi. Nel 1348. si trovarono essere sotterrati in Parigi a dì 13. di Marzo 1573. nobili uomini senza gli altri di piccolo affare. Lo Re si partì della città, e andonne a Leone. La Reina morìo con uno figliuolo, e due nepoti, e molti altri Baroni. [*a*] Noliens è una città nel Reame di Francia, che faceva ventimila uomini, e per la grande mortalità, che vi fue, non vi rimase tremilia. Ancora presso a Parigi a centodieci miglia era una notabile città, che si chiamava [*b*] Anerens; caddevi una folgore dal cielo, che consumò grande parte di quella città. Nelle parti di Gerusalem

[a] *Noliens*) Intendi *Orliens*. *Corb*. | [b] *Anerens*) Forse *Amiens*. *Corb*.

ſalem apparve uno drago fatto, come quello di San Gior- 1348.
gio, il quale divorava ogni perſona, che ſe gli parava innanzi. Nelle contrade del mare della Tana era una città di più di quaranta migliaia di uomini, nella quale cadde sì grande quantità di vermi dal cielo, che appuzzarono, e avvelenarono tutti quelli, che dentro vi erano, ſalvochè alquanti, che ſene fuggirono. Queſti vermi erano [a] di grandezza di uno ſommeſso, ed aveano otto gambe; la città avea nome Luco, e in tutto ſi diſabitò.

[a] *Di grandezza d' uno ſommeſſo*) Giovanni Villani nel libro 12. della ſua Cronica capit. 83. *Per lettere de noſtri cittadini degni di fede, che erano in quei paeſi, ſi ebbe, come a Sibaſtia piovvone grandiſſima quantità di vermini grandi un ſommeſſo, con otto gambe, tutti neri, e coduti, e vivi, e morti, che appuzzavano tutta la contrada, e ſpaventevoli a vedere, e cui pugnevano atteſſicavano, come veleno.*

I L F I N E.

Questi due capitoli, che seguono, sebbene son fuori
213 *del luogo loro, e non continuano la Istoria, nondimeno, perchè trattano della medesima materia, e così si son trovati nell' unico libro scritto a penna, si sono ancora essi fatti stampare.*



Questo è quello, che fue trovato per gli Medici di Parigi, e tutto il loro Collegio a riparo della mortalità.



NOI, cioè lo Collegio de' Medici di Parigi, con maturo, e disputato consiglio alla presente materia di mortalità, e ruina di vita con gli testimonj de' nostri antichi savj in medicina, dichiarando la cagione di questa pestilenza più apertamente, che si potrà, secondo le regole, e le conclusioni dell' Astrologia, e della scienza naturale. Fermo, e palese è, che nelle parti dell' India del mare grande le stelle minaccianti gli raggi del Sole, e lo calore del fuoco celestiale molto usarono la loro potenza contro all' acqua d' esso mare, forte combattendo con essa; di che nacqueno spesse fumositadi, che copriano spesso lo Sole, convertendo la luce del Sole in tenebre; e quella fumosità per ispesso ricorrimento ritornò al detto mare per spazio continuo di dì ventotto; ma al fine la potenza del fuoco, e del Sole usarono tanto le loro forze contra lo mare, che tirarono a se quasi uno ramo di esso mare; e l' acqua convertita in fummo si levò in aere. E per questa cagione in certe parti s' appuzzarono sì l' acque, che uccisono, e corruppono gli pesci, la quale acqua così corrotta lo caldo del Sole non la potèo consumare, nè di quella non si potèo generare acqua, nè grandine, nè nieve, nè rugiada; ma volando per l' aere la detta fumosità,

tà, annebbiò più parti del mondo a guisa di colore di vetro, e questo fece per tutta Arabia, e parte d' India, e di Creta, le valli, e le pianure di Macedonia, Ungaria, Albania, e Cicilia; e se toccherà la Sardigna, non vi rimarrà persona viva; e 'l simile avverrà a tutte l' isole, e loro confini, dove lo vento marino d' India corrotto arriverà, o sia per fine a quì arrivato durante lo segno del Leone. Se gli abitatori di detti luoghi non useranno gl' infrascritti rimedj, o simili, noi gli facciamo certi di loro tostana morte, se già dalla grazia di Cristo non fossono aiutati. Pare a noi, che le stelle con l' aiuto della natura 214
si sforzino per divina potenza a difendere, e sanare l' umana generazione, perforando la detta nebbia con gli razzi del Sole, consolandola col vigore del fuoco; la quale nebbia intra gli dieci dì, e gli diciassette di Luglio prossimo, che verrà, si convertirà in puzzolente, e in maliziosa piova, ed allora l' aere sarà molto sodisfatto. E però quando a voi si dichiarerà per segno di tuoni la detta grandine, e piova, incontenente senza indugio ciascuno si guardi dallo aperto aere, ed innanzi, e dopo la detta piova si faccia fuoco grandissimo di viti, e d' alloro verde, e d' altre legna secche, e d' ascenzo, e di camomilla in grande quantità, cioè nelle piazze, ed in ogni altro luogo abitato dalle genti, e per le case; ed infine che la terra non sia diseccata dell' acqua della detta piova, non vada nessuno affaticandosi per gli campi tre dì dopo la detta piova, ed in questo mezzo si schifi la diversità de' cibi, e la frigidità della sera, della notte, e della mattina; e non si mangino uccelli volanti, nè d' acqua, nè porci freschi, nè buoi vecchi, nè pecore, nè carne grassa; ma usisi le carni in sul debito loro tempo, e siano calde, e secche, ma non siano calde, e furiose; usisi savore con polvere di pepe, gengiovo, e garofani, e spezialmente per quelli, che fanno temperamente vivere, e prendere lo cibo. Non è sano dormire di dì; dormasi la mattina infine al levare del Sole, o poco più; la mattina a desinare si bea

bea poco; la sera si ceni alle ventitre ore, e puotesi più bere, che la mattina. Lo vino sia chiaro, asciutto, e grande, mettendovi lo quinto, o 'l sesto acqua. Usare frutti secchi, o verdi non è nocivo col bere; ma usare frutti, e non bere, quello è mortale. Bietole, o altre erbe condite, o non condite non sono sane; erbe saporite, come sono salvia, o ramerino, sono sanissime. Mangiare cibi liquidi, umidi, e freddi a' più degli uomini sono rei; andare di notte, per cagione della rugiada, è mortale, e così infine a terza. Pesci di nessuna acqua non si mangino, se non sono piccioli d' acque correnti, che non escano di paduli. Lo troppo andare è reo; stiasi più al caldo, che non si suole, per difesa dell' umido, e del freddo. Gli cibi non si cuocano con acqua piovana; e ciascuno si guardi dalle piove. Quando fosse piova, piglisi un poco di triaca fin' a dopo mangiare; chi è grasso non stia al Sole; gli vini siano sottili, e buoni, e beasi spesso lo dì, e poco per volta. L' olio dell' uliva è mortale a usarlo mangiare. Trarsi sangue, lo digiuno, o l' astinenza disusata, darsi ma-
213 lenconia, o corruccio, o bere soperchio è mortale. Se nel tempo dell' Autunno gli giovani non si guarderanno dalle dette cose, ne correranno pericolo di morte di flusso di corpo. [*a*] Coloro, che non escono del corpo, usino rimedj leggieri quanto possono, come [*b*] sono cristeri, e cure; gli

bagni

[a] *Coloro, che non escono del corpo*) *Uscir del corpo* per lo stesso, che *andar del corpo*. e gli antichi in questo significato dissero anche *uscire* assolutamente. Gio: Morelli nella sua Cronaca a car. 282. dell' ediz. di Firenze del 1718. *Fa' di stare sobrio del corpo, che tu esca il dì due volte almeno*. Onde *uscita* si disse per *soccorrenza*, voce usata in questo significato dal suddetto Morelli a car. 333. e da altri Scrittori, gli esempj de' quali si possono vedere nel Vocabolario della Crusca.

[b] *Sono cristeri, e cure*) *Cura* in questo luogo vale quel composto medicinale a guisa di candelotto, che i Medici hanno avuto già in uso di far mettere per le parti da basso per muovere il corpo. Messer Dolcibene antico Giullare in un Sonetto a Franco Sacchetti tra le sue opere diverse del manoscritto Giraldi a car. 20.

Io m' ungo il chiasso con cristei, e cure.

Sopra questa voce il gentilissimo Messer Agnolo Firenzuola graziosamente scherzando nella sua Commedia de' Lucidi Atto 5. Scena prima, fa dire al Servo: *Ho stracco gli occhi per guardare, se il Medico viene, che dicono, ch' egli è ito alle cure; che ne possa io fare una a lui con una costola di cavolo cappuccio*. Il qual luogo del Firenzuola fu male inteso dagli antichi compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali crederono, che *cura* qui volesse significare il luogo, dove si curano, e imbiancano i panni lini; ma se ben si esamina, è manifesto, che il Firenzuola allude prima al significato generale di curazione delle malattie, e poi allude equivocando al sopraddetto significato di *cura*, che per altro nome da' Medici è appellata *supposta*.

bagni non sono sani. Usare con le femmine è pessimo, e mortale; e non che usarle carnalmente, ma eziandio tenerle con seco nel letto è cosa da non camparne a ciascuno, ma spezialmente a uomini abitanti in isole, o alla marina, dove abbia percosso lo detto vento.

Come Papa Bonifazio fue tradito, preso, e come morìo.

ABBIENDO lo Re di Francia [*a*] preso sdegno con Papa Bonifazio per certe cose, che avea volute da lui, e non le avea potuto avere, diede ordine con M. Guiglielmo da Nogareto Capitano in corte del Papa, ed avevavelo fatto essere lo Re, di fare morire lo Papa, promettendogli lo Re di mettere in grande stato lui, e tutti i suoi, e chiunchè s' adoperasse in ciò. M. Guiglielmo per dare esecuzione al fatto, fue con Isciarra dalla Colonna nemico del Papa, e dissegli la intenzione del Re, e la sua. Sciarra, come persona, che più desiderava la morte del Papa, che nulla altra cosa, attese volentieri al detto di M. Guiglielmo, e subito parlò con quelli, che odiavano lo Papa, e principalmente con M. Adinolfo, e col fratello, e con M. Ranaldo da Soppino, con Massimo da Alatro, con Giuffredi Busse Maliscalco della Corte, al quale fue promesso denari assai per condurlo a questo trattato. Tutti intesono al tradimento, e condusservi M. Napoleone degli Orsini Cardinale. Quando Sciarra, e M. Guiglielmo ebbono sodutti costoro a loro piaccere,

[a] *Preso sdegno con Papa Bonifazio per certe cose*) Vedi il Pecorone *Corb.* E' verissimo, che il Pecorone nella giorn. 14. Novel. 1. parla delle cause dello sdegno nato tra Papa Bonifazio VIII. e Filippo il Bello Re di Francia; ma ragion voleva, che il Corbinelli citasse piuttosto Gio: Villani lib. 8. cap. 62. perciocchè è certo, che non solo queste, ma anche la maggior parte delle altre cose Storiche, che Ser Giovanni del Pecorone inserì nelle sue Novelle, quasi di peso, e sovente colle medesime parole le tolse dalla Cronica di Giovanni Villani, la quale doveva esser nelle mani di pochi nel tempo, che questo Ser Giovanni scrisse questo libro, lo che fece nel 1378. conforme dice egli medesimo in un Sonetto posto in fronte a quell' opera, che comincia:

Mille trecento con settantotto anni
Veri correvan, quando incominciato
Fu questo libro scritto, ed ordinato,
Come vedrete per me Ser Giovanni.

re, diedono con loro l' ordine, quando lo doveſſono fa-
re; e ordinarono farlo di notte per tema, che il popolo
da Alagna non ſi levaſſe contro a loro a romore; e al dì
nomato, cioè a dì ſette di Settembre 1303. Sciarra, e M.
Adinolfo con le genti loro andarono di notte alle por-
te d' Alagna; allora M. Guiglielmo Capitano in Alagna
per lo Papa, e Giuffredi generale Maliſcalco, ſeguendo l'
ordine dato con Iſciarra, e con gli altri, andarono ad
aprire la porta. Sciarra con la gente ſua entrò dentro,
e con M. Adinolfo, e con le bandiere del Re gridaro-
216 no: viva lo Re di Francia, e viva Sciarra; e andaro-
no al palagio del Papa, il quale fue per tradimento aper-
to loro, ed eglino cominciarono a percuotere, e ucci-
dere chiunche ſi trovavano innanzi in palagio. Senten-
do lo Papa lo romore, e vedendo non potere fuggire,
preſe l' ammanto di San Piero, e puoſeſelo addoſſo, e
preſe una croce in mano, e puoſeſi a ſedere in una ſedia.
Vedendolo Sciarra, e gli altri in quello luogo con l' am-
manto, e con la croce, non ardirono a toccarlo, ma gri-
davano contro a lui, che rifiutaſſe al Papato, ſiccome egli
avea fatto rifiutare a Papa Celeſtino. Egli riſpondea: mai
non rifiuterò, perocchè Papa ſono, e Papa morrò. Eglino
lo ſchernivano, e rubarono tutto lo teſoro della Chieſa, e
le reliquie ſante, e ſparſono lo latte della Noſtra Donna, e
molte altre coſe ſcelerate feciono, e pigliaronlo, e così pre-
ſo il tennono infine a Lunedì ſenza mangiare, o bere; e
ſe non foſse una femminella, che gli diede quattro uova
con uno poco di pane, ſarebbe morto di fame, eſſendo
abbandonato da tutti gli ſuoi, ſalvochè dal Cardinale Fran-
ceſco, il quale mai non volſe uſcire del palagio, dicendo:
prima ſarò morto con lui, che io n' eſca. Lo terzo dì uno
Cavaliere d' Alagna, penſando quello ſi facea al Santo Pa-
dre nella ſua città, ſubito s' armò, e montò a cavallo, e
ſenza nulla altra deliberazione uſcìo di caſa, gridando: viva
lo Papa Bonifazio Santo noſtro Padre, e muoiano gli tradi-
tori. Onde lo popolo d' Alagna fue tutto ad arme, e corſo-
no

no con quello Cavaliere insieme al palagio, dove lo Papa era prigione. Molti di quelli dentro, udendo questo romore, sene fuggirono fuori. Lo popolo entrò nel palagio, e pigliavano, e uccidevano gli traditori, cui potevano; di loro si gittarono molti per le finestre credendo campare, ma pochi ne camparono. Presi vi furono M. Ranaldo da Soppino, M. Adinolfo, e molti altri caporali, e furono menati dinanzi al Papa. Quelli d' Alagna s' inginocchiarono tutti dinanzi al Papa, domandandogli perdono di quello, che avvenuto gli era nella loro città, e non era stato difeso. Li presi gli domandavano perdono del peccato commesso contra lui. Egli levatosi l' ammanto, e posata la Croce, si fece alle finestre, perchè lo popolo vedesse, che era vivo; e assoluta la città d' Alagna, e 'l suo popolo e' liberò gli prigioni, ed ogni altro colpevole, salvochè chi avea del tesoro della Chiesa, se non lo ristituiva. Quando gli Romani seppono, che 'l Papa era libero, mandarongli grande ambasciata de' più notabili Romani a pre- 217
garlo, che tornasse a stare a San Piero; lo Papa rispuose, che di ciò volea compiacere al popolo di Roma, ed insieme con gli ambasciadori tornò a Roma, e tutti gli Cardinali, e l' avanzo della Corte di Roma con loro. Gli Romani uscirono loro incontro con grande festa, e misono lo Papa in San Piero nel palagio suo. Stando lo Papa in Roma, e pensando quello, che avea ricevuto, e spezialmente dal Re di Francia, al quale egli sempre avea servito, e concedutogli le decime del Reame di Francia più, e più anni, prese in se stesso tanto coruccio, che [*a*] in pochi dì morìo, e fue seppellito in San Piero a grande onore, come a lui si convenìa. E così fue adempiuto quello, che si trova scritto nella elezione de' Papi, che diceva così: *Intrabit, ut Vulpis; regnabit, ut Leo; & morietur, ut Canis:* e così seguìo la Storia profetica contro

[a] *In pochi dì morìo*) La morte di Papa Bonifazio seguì a dì 12 Ottobre 1303. un mese, e pochi giorni dopo la sua presura, se vogliamo prestar fede a Gio: Villani, che l' afferma al cap. 63. del lib. 8. della sua Cronica.

tro a lui, perocchè con grande astuzia fece rifiutare il Papato a Papa Celestino, e fece chiamare se Papa. Regnò come leone, perocchè più magnanimamente visse, e regnò, che mai regnasse Signore del mondo. Morìo come cane, perocchè per quello, che gli fue fatto, arrabbiò di dolore, e di quello morìo.

Ego Jacobus Francischini de Ambrosiis scripsi
A. D. 1396. *die* 22. *Mensis Decembris,*
cuius anima post mortem requiescat
in pace. Amen.
M. CCC. LXXXXVI.

IL FINE.

DIARIO
DEL
MONALDI.



DIARIO DEL MONALDI.

❦❦*



LUNEDI a dì 5. Febbraio 1340. passò di questa vita Niccolaio nostro un poco innanzi la campana del dì.

A dì 17. di Luglio diede desinare Guido a' Consoli dell' Arte del Cambio, perchè egli entrò dell' Arte del Cambio; ed i Consoli erano Andrea Ricchi, e Borghese de' Vieri, ed Uberto Infangati, e Andrea Ghighi, e Francesco di Bernardo Camarlingo, e Ser Matteo Bechi loro Notaio.

A dì 20. Dicembre 1350. Lunedì la vigilia di S Tommaso passò da questa vita Monna Maria madre di Guido, e donna fu di Francesco Rinucci suo padre, che stette in casa 46. anni, e 24. dì, cioè dal dì 26. di Novembre 1304. insino al dì 20. di Dicembre 1350.

A dì 7. Aprile 1353. si fece in Firenze l' essequie di M. Lorenzo di M. Niccola Acciaiuoli, che morì a Barletta, e poi venne il corpo quì, e si portò a Certosa con sei cavalli; cioè quattro coperti con bandiere, e due scoperti con pennoncelli, con grandissima onoranza e di uomini, e di cera in Firenze, e poi lassù a Montauto di Certosa.

A dì primo di Novembre 1347. Guido fe donagione a Monna Maria sua madre delle terre di Carmignano, che furono di Marco degli Strozzi, e prima di Guido Bertali.

A dì 11. di Maggio Guido di Francesco Rinucci de' Monaldi si matricolò nell'Arte di Calimala, e fu scritto nel libro della matricola, e scrissela Ser Francesco di Ser Palmieri Notaio; pagò fiorini dieci per detta matricola, e soldi 25. che soldi 15. ebbe il Notaio, e 5. i Messi, e detti fiorini 10. si pagarono a Giovanni di Ranieri Peruzzi Camarlingo de' Consoli di Calimala.

Ebbe nome la donna, che fu (1) di Niccolò Soderini, Maria Gostanza, e fu figliuola di Ser Immolese Fei.

Mercoledì a dì 2. Ottobre, ovvero a dì 13. d' Ottobre morì la Niccolosa (2) di Migliore Guadagni.

A dì 7. di Marzo l'anno 1360. giurò Francesco di Guido Maria Piera sua donna.

Tornò a' 25. di Maggio 1362. M. Francesco Rinuccini Cavalier novello di Ferrara.

A dì 3. di Luglio 1362. menò moglie Albizzetto Guidi.

A dì 11. Agosto 1362. si rendè Pecciole di Valdiera (3) al Comune di Firenze, ed entrovvi per lo Comune il Conte Aldobrandino degli Orsini.

Domenica a dì 7. di Maggio 1363. furono sconfitti i Pisani da' Fiorentini.

A dì 14. di Maggio 1363. si fece Cavaliere M. Niccolò degli Alberti.

A dì 21. di Maggio 1363. il dì della Pentecoste furono a furore arse tutte le case degli Scali, perchè Guelfo Scali perdè Altopascio. (4)

A dì 20. di Maggio 1363. fuggì Guido la morìa al Borgo alla Collina.

A dì 30. Aprile 1364. arsero gl' Inglesi, e' Tedeschi

per

(1) Lat. *quae fuit*. Franz. *feu*, cioè *fel.* cioè *felice*. Gr. μακαριτης; *di buona*, *di felice memoria*.

(2) *Niccolosa* femminino *di Niccolò*. Così *Andrea Contessa d' Altavilla*, a cui dedica il Boccaccio il libro *De claris mulieribus*. Così *Piera*, *Filippa*, *Antonia*, *Batista*, e simili.

(3) *Valdiera*, cioè *Valle di Era*.

(4) *Altopascio* dal Lat. *Altum passum*.

per gli Pisani insino al ponte a Rifredi di sopra appresso S. Stefano in Pane a Careggi. (5)

Mercoledì a dì primo di Maggio 1364. entrarono i Priori in ufizio senza uscir fuori del palazzo, e senza sonare campane, nè altra cosa, perchè la gente de' nemici erano alle porte. E questo dì fu arso Montaione, luogo fu di Bartolo di Gino, e più altri luoghi insino alla costa di Montughi.

A dì 11. di Maggio il dì dell' Ascensione vennero gl' Inglesi a combattere co i nostri insino all' anteporta di San Gallo, e rimasero i nostri dentro, e morti ve n' ebbe l' una parte, e l' altra; e questo dì messero il fuoco a tutto Montughi, ed arsero Sant' Antonio luogo del Vescovado di Fiorenza.

A dì 3. Maggio 1364. il dì di S. Croce messero gl' Inglesi fuoco per gran parte di Camerata, e nelle piagge di Fiesole, ed arsero il luogo di Guidaccio del Garbo senza avere niuno contro.

Sabato a dì 4. Maggio arsero i Pisani il piano di San Salvi, e di Covesciano (6), ed arsero il luogo di Piero Pantaleoni, ed anco passarono Arno verso Candeli.

Domenica a dì 5. Maggio si levarono i Pisani da San Salvi, e da Montughi; e andarono subito la mattina del dì a Soffiano, ed a Legnaia insino a Vingone, ed alla volta a Legnaia (7) ebbero i serragli, e combatteronsi, e furonvi de' nostri, e de' loro morti.

Lunedì a dì 6. di Maggio si stavano i Pisani ove furono ieri, e parte ne tornarono verso Montughi, ed in Camerata, e così scorsero.

A dì 7. di Maggio stavano i nemici de' Pisani verso Legnaia, ed insino a Mosciano, (8) e su per Vingone, ed in verso Arcetri. (9)

X 2 Mer-

(5) *Careggi* quasi *Campo regio*, siccome *Montereggi*, *Monte Regio*; i Tedeschi hanno il loro Königs-bergh *Montagna del Re*.

(6) Oggi *Rovezzano*

(7) *Volta a Legnaia* strada, per la quale dalla via maestra di Legnaia si volta per andare a Scandicci. Da questo luogo ebbe il nome la famiglia della Volta del Quartiere di Santa Maria Novella, che più fiate ha goduto il Priorato.

(8) *Mosciano* forse dal Lat. *Mucianum*.

(9) *Arcetri* dal Lat. *arce veteri*.

Mercoledì a dì 8. di Maggio il dì di S. Michele arsero gl' Inglesi i palazzi di San Sepolcro, e Bellosguardo di M. Lapo Rulpi, e la torre di Spinellino di M. Niccolò, e tutta quella costiera di San Sepolcro, e vennero a combattere i serragli di Verzaia (10), e danno, e vergogna ci fecero.

A dì 10. di Maggio si partirono i Pisani di Pian di Ripoli, e di quelle contrade, e andarono a loggio (11) verso l' Ancisa (12). Poco danno d' arsione fecero in Pian di Ripoli; arsero il Paradiso.

A dì 11. di Maggio non ebbe alcuna novità. Non ci furono nè Pisani, nè Inglesi, comecchè ogni gente fusse credente, che gente venisse; tutto il paese fuggì.

A dì 12. di Maggio non ci ebbe de' Pisani. Fu nome, che erano partiti di Laterina (13) nuova di Valdarno, ed erano verso Arezzo.

A dì 14. di Maggio 1364. morì M. Gregorio di M. Bencivenni.

A dì 23. di Maggio ci furono novelle, come il nostro Comune aveva preso, ed arso Livorno allato a Porto Pisano, e presi molti prigioni, e bestiami; e fece fuoco il Palazzo, e tutta la Città per le buone novelle.

A dì 23. di Luglio andò M. Galeotto Malatesti a por campo verso Pisa, ed uscì fuora con tutta la gente del Comune.

Domenica a dì 28. di Luglio 1364. tra nona, e vespro furono sconfitti gli Pisani al Borgo di Cascina (14) presso Pisa a sei miglia, e mai ebbero tale sconfitta.

Domenica a dì 24. d' Agosto entrarono i prigioni, che furono sconfitti alla sconfitta di Pisa, e furono 327. prigioni, che vennero in su quarantadue carra, e quattro a cavallo di dietro.

A dì

(10) *Verzaia* dal Lat. *viridaria*.

(11) *A loggio*, cioè *a alloggio*. Così *a Vignone*, cioè *a Avignone* Fra Guittone: *Vanne canzone a Rezzo*, cioè *ad Arezzo*.

(12) *L' Ancisa*, cioè *la Incisa* dall' incisione, o taglio.

(13) *Laterina* dal Lat. *laterina*, *mattonaia*, come *Figline*, o *Figghine* dal Lat *Figulina*; la *Follonica* dal Lat. *fullonica*.

(14) Evvi nel Pisano altro luogo detto Cascia dalla via Cassia.

A dì 15. Agosto fece M. Lotto di Vanni di Ser Lotto a S. Croce il desinare suo della Cavalleria.

A dì 21. Agosto andarono gli Ambasciadori de' Fiorentini per lo Comune a Pescia per andare a far la pace co i Pisani.

Sabato a dì 31. Agosto 1364. si bandì in Fiorenza la pace tra noi, ed il Comune di Pisa, e di Lucca, e cantossi la Messa della pace in San Giovanni.

Domenica a dì primo Settembre uscì Carlo degli Strozzi de' Priori, e nel tornare a casa fu per essere gran romore, e zuffa, perchè il popolo minuto fu tutto commosso contro di lui, che avea fatto pace tra noi, e i Pisani.

Giovedì a dì 6. di Settembre tornò a Fiorenza M. Galeotto de' Malatesti nostro capitano, che avea la nostra gente; la gente di M. Bernabò stette questo dì in quel di San Miniato, ed Empoli, ed andonne poi in quel di Pisa per disagio di vettovaglia.

Sabato a dì 12. Gennaio la mattina per tempo ci furono novelle, come iernotte la Rocca di San Miniato si arrendè al Comune di Fiorenza, salvo l' avere, e le persone, che fu fatto grazia a chi vi era dentro; tenevansi per M. Bernabò.

Domenica a dì 13. di Gennaio ci vennero i presi di San Miniato M. Lodovico Ciccioni, e Biagio figliuolo di M. Ridolfo Ciccioni, e Ser Filippo Lazzarini, ed un fante fidato di Biagio, e furono messi nelle mani dell' Esecutore (15).

Lunedì a dì 14. di Gennaio a ora di Sesta fu mozzo il capo sul muro, che è sopra la porta del Capitano dell' Esecutore, prima a M. Lodovico Ciccioni, poi a Biagio di M. Ridolfo Ciccioni, e poi appresso a M. Filippo Lazzarini, e poi ad un fante di Biagio, ed in sul muro stettero così morti presso a vespro (16); poi furono portati a Santa Maria Novella i tre senza lume, nè croce, in cas-

[15] Cioè del Bargello terzo Ufiziale forestiero detto l' Esecutore degli ordinamenti della giustizia.

[16] Cioè presso a sera.

ſe coperte. Quando Ser Filippo Lazzarini fu in Porta Roſſa da caſa Giovanni Davanzati, la caſſa fu gettata in terra, e trattone il corpo e da' fanciulli, e da' garzoni, e lo ſtraſcinarono per le gambe fino al ponte a S. Trinita in mano a' fanciulli, che avea avuto più ferite a San Miniato il detto Ser Filippo, e lo gettarono per terra; e quando furono alla coſta del ponte a mano ritta, gettarono prima il capo in Arno, e poi il corpo, che aſpra coſa fu a vedere. Ma malvagia perſona era, e de' fatti (17) di S. Miniato, perchè venne alle mani di M. Bernabò, ne fu il detto Ser Filippo gran cagione. Era ricco il detto Ser Filippo di quindici mila fiorini, e più.

Martedì a' 15. Gennaio a ora di Terza fu mozzo il capo ad un figliuolo di Filippo Magnanini di età d' anni ventidue, ed a tre altri. Andarono alla giuſtizia tutti a quattro in un carro, e tutti morirono per lo fatto di San Miniato.

Mercoledì a dì 16. di Gennaio 1369. vennero in Fiorenza preſi molti prigioni Ingleſi, ed altri, i quali ad iſtanza di M. Bernabò volevano tenere uno a Prato, tanto che la gente di M. Bernabò entraſſe in Prato, e da Prato vennero preſi.

Domenica a dì 10. di Febbraio diede il Comune di Fiorenza al levar del Sole la bandiera con l' inſegna del Comune a M. Manno Donati, e lo fecero Capitano, perchè egli andaſſe a Bologna ſopra (18) a M. Bernabò de' Viſconti da Milano.

Domenica a dì 17. di Febbraio 1369. M. Pazzino Strozzi, eſſendo de' Priori, fece Cavaliere M. Filippo Mangiadori, e M. Malpilio Ciccioni, perchè furono cagione di riavere San Miniato, e dettero a cadauno (19) un corſieretto (20).

Ve-

[17] Lat. *facinorum*. Noi dichiamo: *fare un fatto*, onde *uomo facinoroſo*.

[18] *Sopra*, cioè *contra*. Gr. ἐπὶ.

[19] *Cadauno* per *ciaſcheduno*, dal Greco καθ' ἕνα.

[20] *Corſieretto* dimin. di corſiere. Corſiere dal Tedeſco *Horse* cavallo.

Venerdì a dì 22. di Marzo morì M. Pietro Guicciardini senza confessione, o penitenza.

Mercoledì a dì 27. Marzo 1370. fece falò il Comune di Firenze, e sonarono alla distesa le campane, perchè a dì 26. di Marzo si partì di Lucca M. Guido da Bologna Cardinale, e lasciò Lucca libera a' Lucchesi, e la Agosta (21) gran fortezza si gettò in terra tutta.

Mercoledì a dì 3. d'Aprile venne in Firenze M. Marsilio fratello del Signore di Padova.

Giovedì a dì 16. di Maggio si sgombrò forte il contado di Fiorenza, perchè la gente di M. Bernabò era venuta in sul contado di Lucca con ben 3000. cavalli.

Mercoledì a dì 28. di Maggio morì Maria Filippa moglie di M. Francesco Rinuccini.

Venerdì a dì 7. di Giugno dopo Terza Papa Urbano essendo nel castello di Montefiasconi fece Cardinale M. Piero di M. Tommaso Corsini (22), che era prima Vescovo di Firenze; e a dì 8. di Giugno si seppe in Firenze; sonarono le campane, ed armeggiossi (23) per la terra.

Martedì a dì 2. di Luglio si sotterrò M. Donato Velluti (24), che morì in palazzo, che era Gonfaloniere di Giustizia.

Sabato a dì 7. Agosto morì Lorenzo Mancini.

Domenica notte passate le 6. ore morì M. Tommaso del Maestro Dino del Garbo, che fummo a dì 18. Agosto il dì di S. Lodovico. Si sotterrò il detto M. Tommaso con grandissimo onore.

Giovedì a dì 15. di Settembre Papa Urbano entrò in mare a Corneto per andare in Avignone.

Domenica a dì 22. di Settembre ci furono novelle, come i Pisani avevano chiamato per loro Signore, e Capitano del Popolo M. Piero Gambacorti, che lo chiamarono a dì 17. del detto mese.

 Mer-

(21) *Agosta* dal Lat. *Augusta*.

(22) E' seppellito in Duomo sotto al pulpito con epitaffio.

(23) *Armeggiossi*, cioè si fecero armeggerie.

(24) Scrittore della Cronica.

Mercoledì a dì 9. d' Ottobre il dì di S. Donnino la notte alle 5. ore passò da questa vita Giachinotto di M. Neri de' Tornaquinci suocero di Guido Monaldi, che grande, e lunga malattia ebbe. Il Giovedì a dì 10. si ripose (25) in S. Maria Novella.

Lunedì a dì 21. d' Ottobre a ora di Terza fu morto Sandro da Quarata (26) per quei di Panzano.

Martedì a dì 12. d' Aprile ci furono le novelle, come la pace s' era fatta tra noi, e M. Bernabò de' Visconti da Milano, e sene fece falò, e festa.

Giovedì a dì 18. di Novembre venne M. Piero Gambacorti in Firenze.

Sabato a dì 30. di Novembre diede desinare il detto M. Piero a' Collegj di Fiorenza.

Domenica a dì primo di Dicembre si appiccò il fuoco in casa de' Gianfigliazzi nella camera, ove era M. Piero Gambacorti.

Lunedì a dì 2. di Dicembre andò M. Piero Gambacorti a Pisa, e partissi dopo mangiare.

Mercoledì a dì 4. di Dicembre morì, e fu seppellito in S. Maria Novella M. Niccola Lapi Giudice, che era buono, e caro (27) uomo, e savio.

Giovedì a dì 19. Dicembre a ora di Terza morí in Avignone Papa Urbano Quinto.

Domenica a dì 22. di Dicembre il Conte Lucio, che era tornato di Lombardia, rendè a' Priori la bandiera, la quale avea avuta M. Manno Donati con molti soldati.

Lunedì a dì 30. di Dicembre fu chiamato in Avignone Papa il Cardinale Belfort nipote di Papa Clemente VI. ed ebbe nome Papa Gregorio XI. e poi morì in Roma in Sabato alle due ore di notte a' 27. di Marzo 1378.

Lunedì a dì 6. di Gennaio fatto Nona sonarono tutte le

(25) Orazio: *Omnes composui*; gli ho sotterrati tutti.

(26) *Quarata* forse dal Latino *quadrata*.

(27) *Caro*, cioè *pregiato*, *pregevole*; Care pietre, cioè preziose, Greco λίθοι τίμοι.

le campane di Fiorenza per cagione della morte di Papa Urbano, che morì a dì 18. di Dicembre.

A dì 14. d' Aprile si cominciò in Firenze a fare lo squittino in Palazzo.

Martedì a dì 29. d' Aprile il dì di S. Pier Martire tornarono gli Ambasciadori Fiorentini, che andarono per lo Comune a Papa Gregorio XI che furono M. Pazzino degli Strozzi, Uguccione de' Ricci, e Cipriano degli Alberti.

Lunedì a dì 5. di Maggio menò moglie Sandro di Scolaio Monaldi Monna Filippa di Giovanni di Berto Tini stamaiolo.

Lunedì a dì 12. di Maggio il dì di S. Brancazio si fecero l' essequie in Santa Trinita di M. Luigi Gianfigliazzi, che morì in Avignone il dì 25. d' Aprile a Terza.

Lunedì a dì 8. di Giugno fu messo in possesso l' Abate Biagio di Santa Trinita per l' Abate Simone Abate di Valombrosa.

Martedì a dì primo di Luglio nacque Piero quinto figliuolo di Francesco, e a dì 3. di Luglio si battezzò.

Sabato a dì 26. di Luglio la mattina innanzi dì poco fu rubato Giovanni di Ruberto Ghini in casa sua, e messovi dentro fuoco; fu il figliolo di Ristoro Maestro, e a dì 8. Agosto 1371. fu impiccato per la gola a Lucca il detto figliolo di Ristoro Maestro.

Lunedì a dì 18. d' Agosto dopo mangiare, e dopo vespro si sotterrò Carlo di Naddo Rucellai, e questo dì 18. detto a Nona morì Cavalcante Cavalcanti; sotterrossi da mattina a Terza in Santa Croce.

Venerdì a dì 22. d' Agosto la mattina si sotterrò in S. Maria Novella M. Maffeo de' Pigli, che ebbe grande onore.

Venerdì a dì 5. di Settembre si sotterrò in Santa Trinita Niccolò di Filippo degli Scali.

Giovedì alle prime Messe a dì 15. d' Ottobre il dì di S. Gallo si seppe come la Compagnia (28) di Simone Antonio

(28) *La Compagnia*, cioè *il Banco*.

tonio Guardi, e la compagnia era fallita in più di 100. migliaia di fiorini.

Lunedì a dì 21. Ottobre morì Andrea di Filippozzo de' Bardi, e domani si sotterrò.

Domenica a dì 21. di Dicembre mandò Lionardo di Francesco di Spinello vaiaio il forzierino alla Bice figliola di M. Tommaso di Marco degli Strozzi, e donna di detto Lionardo.

Mercoledì a dì 4. di Febbraio tornò Duccio di Chiarovio degli Alberti Capitano di S. Miniato al Tedesco.

Venerdì a dì 6. di Febbraio si gettarono le sorti fra Tommaso di Marco d' Uberto degli Strozzi, ambedue sopra la casa di Firenze, e toccò a Tommaso di Marco.

Lunedì a dì 12. d'Aprile fu fatto de' grandi per lo Comune di Firenze Bartolommeo di Cione Ridolfi.

Domenica a dì 14. di Giugno fece M. Mainardo Cavalcanti in S. Croce il mangiar suo della Cavalleria.

Sabato a dì 17. di Luglio si sotterrò Palla di Guido della Foresta d' un sasso, che egli ebbe nel capo per lo nipote d' Uberto di Strozzo Strozzi.

Martedì a dì 7. di Settembre si sotterrò in S. Maria Novella M. Simoncino de' Bardi Cavaliere della Banda (29) e sebbene il corpo non vi era, perchè era morto, e sotterrato in contado, ebbe nulladimeno l'onore, ed i cavalli coperti, come se il corpo vi fusse.

Sabato a dì 18. di Settembre fu fatto de' grandi Francesco d' Uberto degli Albizi per malvagio, e reo uomo, che egli era.

Venerdì a dì 7. di Gennaio si sotterrò Domenico di Messer . . . . . di Ciampolo (30) Cavalcanti.

Sabato a dì 8. di Gennaio per li Priori, Collegj, e Consigli opportuni si vinse, che la casa degli Albizi, e de' Ricci non possano avere nè Ufizio, nè benefizio per di quì

(29) *Cavaliere della Banda*, cioè *Cavalier Banderese*. Vedi i Deput. al Decamerone a carte 117. i quali citando questo luogo lessero nel loro antico Testo: *Sezzaio Cavalier della Banda*.

(30) Ciampolo. corrotto da Giovampaolo, cioè Giovanni di Paolo.

quì a dieci anni proffimi, che vengono, e che ad ogni uffizio, che egli usciffero, fieno ftracciati; per la qual cofa fi crede non riaveranno lo ftato per dj quì a gran tempo.

Sabato a dì 22. di Gennaio tagliò la tefta il Podeftà di Firenze a Filippozzo d' Albizo Tornaquinci.

Mercoledì a dì 11. di Maggio 1373. venne prefo Mainardo di Vanni degli Ubaldini la mattina per tempo. E Mercoledì a dì primo di Giugno in full' ora di mezza terza il Poteftà di Firenze gli fece tagliare la tefta in ful muro di Sufinana, che è tra il Capitano, e l' Affecutore.

Giovedì a dì 23. di Giugno fi fotterrò Maria Sibilla di Palarcione moglie di Giovanni di Rongivo Rucellai.

Mercoledì a dì 6. Luglio menò moglie il Cavaliere de' Bardi la figliola di Francefco Bueri.

Sabato a dì 9. di Luglio la fera fulla Compieta morì Maria Antonia figliola di Bartolo Ughetti de' Monaldi, e moglie d' Uberto Benvenuti.

Domenica a dì 10. di Luglio all' ore quattro di notte vennero prefi dall' Alpi degli Ubaldini uno chiamato Galeotto, e Giovanni d' Azzo, ed un figliolo baftardo d' anni 6. del detto Giovanni d' Azzo.

Giovedì a dì 21. Luglio il Poteftà di Firenze fece impiccare al luogo della Giuftizia il detto Galeotto.

Venerdì a dì 22. di Luglio la mattina n' andò Giovanni d' Azzo, ed il figliolo nell' alpi degli Ubaldini, perchè fecero il patto di dare al Comun di Firenze per ifcampare un Caftello chiamato Val d' Agnello, e la Rocca del Caftello dell' Alpi.

Sabato a dì 24. di Settembre fi feppellì in S. Spirito Domenico di Bartolommeo Bueri con grandiffimo onore; con cinque cavalli coperti tra di ferro, e di feta, ed undici famigli veftiti, e gran quantità di cera.

Del mefe d' Ottobre perfero (31) tutte le loro caftella dell' alpi, ed infino venderono un caftello, che fi chiamò Tirli.

A dì

(31) Cioè gli Ubaldini.

A dì 8. Ottobre morì in Verona Francesco di Jacopo Bueri; fessi il mestiere (32) in Firenze.

Mercoledì a dì 19. Ottobre si partirono di Firenze M. Donato Barbadori Giudice, Simone di Rinieri Peruzzi, Giovanni Cambi, e Stoldino de' Frescobaldi, e M. Francesco degli Strozzi, che andarono per lo Comune di Firenze al Re d' Ungheria.

Domenica a dì 23. di Ottobre cominciò in Firenze a leggere il Dante M. Giovanni Boccaccio.

Domenica a dì 13. di Novembre menò moglie Agnolo di Bartolommeo di Scaracoccio degli Alberti.

Sabato a dì 17. di Dicembre fu recata la campana grossa nuova nel palazzo de' Priori in sulla piazza de' Priori, tirata da quattro para di buoi. E a dì 14. di Febbraio il dì di Carnevale dopo mangiare fu tirata in sulla torre de' Priori.

Mercoledì a dì 18. di Gennaio menò moglie Stoldo di M. Bindo Altoviti, essendo de' Priori.

Mercoledì a dì 17. di Maggio 1374. comperò Guido la casa di Bartolommeo di Jacopo di Caponsacco Monaldi da Tommaso di Maso Monaldi per prezzo di 220. fiorini, e la casa è in Porta Rossa.

Giovedì a dì 15. di Giugno morì Agnolo di Pierozzo della Luna, che era un buon giovane, e savio.

Venerdì a dì 16. di Giugno andò Francesco di Guido con tutta la sua famiglia a Bologna, e fuggirono la morìa.

Martedì a dì 27. di Giugno si partì Guido, e Monna Nanna, e Tommaso, e Monna Miglia, e fanti, e fante di casa.

Mercoledì a dì 21. di Giugno fu seppellito in S. Croce M. Jacopo degli Alberti, che era in Signoria a S. Miniato per lo Comune di Firenze.

Ve-

(32) *Mestiere* dal Lat. *Ministerium*, cioè *l' esequie*, *l' Ufizio*, o *la Messa de' morti* In questo significato usò la voce *mestiere* anche Franco Sacchetti Nov. 153. *Lo trovò stare malinconoso, e pensoso, come se facesse mestiero di qualche suo parente*; e altre volte più sotto si trova anche in questo Diario.

Venerdì a dì 18. d' Agosto morì M. Francesco Petrarca il gran Poeta ad Arquata presso Padova del male di gocciola.

Domenica a dì 20. di Maggio 1375. menò moglie Simone di Rubellato degli Spini Maria . . . .

E a dì detto menò moglie Simone di Benedetto Gherardi la figliuola di Stefano degli Scali.

Mercoledì a dì 20. Maggio menò moglie Marco d'Uberto degli Strozzi . . . . . . d' Amaretto Mannelli.

A dì detto dette l' anello Lionardo di Spinello vaiaio alla Bice (33) figliuola di M. Tommaso di Marco degli Strozzi.

La Domenica a dì 27. di Maggio n' andò a marito detta Bice, e tornò a dì 29. detto.

Sabato a dì 30. di Giugno fu attanagliato Ser Piero da Canneto da Prato Notaio, che volle tradir Prato ad istanza della Chiesa; ed innanzi che fusse a Santa Reparata morì.

Martedì a dì 10. di Luglio furono levate le carni in sul carro ad un Monaco Bigio Prete, il quale era consenziente al tradimento di Prato, ed era con chierica larga, e poi fu propaginato (34).

Domenica a dì 19. d' Agosto menò moglie Ramondino Vecchietti la figliuola di Tommaso Davizzi, che aveva nome Caterina.

Sabato a dì 27. d' Ottobre all' ore cinque s' appiccò il fuoco nel palazzo de' Davizzi, ed arse un palco, e molte masserizie.

Venerdì a dì 2. di Novembre il dì de' Morti alle tre ore si confessò, e fece testamento Alessandro di Daniello Arrigucci.

Mercoledì a dì 5. di Dicembre fu impiccato un nipote di Bartolommeo, ed Antonio di Cione Ridolfi, che avea votata tutta la casa a . . . . . figliuolo di Fetto Ubertini

(33) *Bice*, cioè *Beatrice*.

(34) Vedi Dante, e i Deput. al Decamer. a car. 43.

tini in via Maggio. Ebbevi parecchi asini carichi, e quattordici portatori con quattordici sacca piene di roba, e fece gran cerca.

Lunedì a dì 14. d' Aprile 1376. la mattina tra le 11. e le 12. ore si giurò sul ponte a S. Trinita in quella Chiesuola l' Agnesa figliuola di Francesco di Guido de' Monaldi, e donna di Tommaso di M. Castellano Frescobaldi.

Mercoledì a dì 30. d' Aprile diede il detto Tommaso di M. Castellano Frescobaldi l' anello alla detta Agnesa.

E questo dì detto a ora di vespro il Comune di Firenze donò agli Otto della guerra, che erano stati in quel tempo, a ognuno di loro donò una targa con l' arme di quella tal persona, che era degli Otto, e sopra l' arme vi era scritto a lettere d' oro, *Libertà*, ed eziandio una lancia rossa con pennoncello con la medesima arme, e di sopra detta *Libertà*, ed una confettiera, e due nappi grandi di confetti, e dodici cucchiari; e questo dono, ed onore volle fare il Comune a loro, perchè si sono ben portati nella guerra, che il Comune ebbe con la Chiesa, che fecero perder Bologna, Perugia, e Viterbo, e portaronsi diligentemente ne' fatti del Comune, ed i nomi loro son questi, come appresso dirò. Poi a dì 13. di Luglio il Comune rifermò i detti Otto per anche sei mesi.

Alessandro di M. Riccardo. de' Bardi.
Matteo di Federigo Soldi.
M. Lotto Salviati.
Guccio di Dino Gucci.
Giovanni Dini speziale.
Giovanni Magalotti.
Tommaso di Marco degli Strozzi.
Giovanni biadaiolo.

E con le trombe, e a cavallo fu arrecato a ciascheduno i detti doni.

Domenica a dì 14. di Maggio si sotterrò maestro Guido Guatani.

Martedì a dì 17. di Giugno si sotterrò Beltramo di M. Bivigliano Manetti de' Biamori di Vacchereccia.

Lu-

Lunedì a dì 18. Agosto morì Antonio Sacchetti senza Confessione, e Comunione, e niuno Sagramento (35) perchè avea poste le gravezze a' Cherici.

Sabato a dì 4. d' Ottobre nacque alle ore quattro la Francesca nona figliuola di Francesco di Guido Monaldi. Ebbe nome Francesca, e Lisabetta. Andò il nome innanzi di Francesca, perchè nacque la notte di S. Francesco.

Mercoledì a dì 15. d' Ottobre fu fatto de' grandi M. Tommaso Falconi chiamato M. Malasalsa; fecelo fare Domenico di Lapo Falconi.

Domenica a dì 19. Ottobre la mattina all' alba del dì chiaro ne andò l' Agnesa di Francesco di Guido Monaldi a marito a Tommaso di M. Castellano Frescobaldi, e menolla a Monte Castelli.

Martedì a dì 21. Ottobre tornò la detta Agnesa da marito.

Giovedì a dì 18. Giugno 1377. alle 19. ore si giurò l' Antonia figliuola di Duccio degli Alberti a Domenico di Francesco di Spinello vaiaio.

Venerdì a dì 26. di Giugno dopo desinare se ne andò Gherardo, ed Ugo di Lorenzo Monaldi insieme con Giovanni Astori loro cognato con tutti quei Pisani, ci vennero per S. Giovanni.

Del mese di Luglio 1377. si giurò la figliuola di Duccio degli Alberti, e di Maddalena figliuola di Guido Monaldi ad Alfonso di M. Piero Ciccioni da S. Miniato.

Mercoledì a dì 15. di Luglio si seppellì in S. Croce Giovanni Magalotti, che era uno degli Otto della guerra, ed il primo, che è morto con maggior onore, e di cera, e di gente, che gran tempo ci fusse. Siccome si disse ei fusse scomunicato per lo Papa, pure ebbe tutti i Sagramenti, ed ebbe tre cavalli, uno dell' arme sua con la *Libertà* sopra, ed uno della sua arme, e del popolo col cimiero, ed uno col mantello tanè, e rosso, e pavonazzo, come mercatante, e 28. torchi, e la Chiesa piena di candele con torchietti.

A dì

(35) Cioè come scomunicato.

A dì detto menò moglie Leonardo Bartolini, e la nuora era una fanciulla con dote di .M M. fiorini d' anni sette.

Venerdì a dì 7. d' Agosto morì M. Niccolaio di Jacopo degli Alberti per lo più ricco uomo di danari, che ci fusse peravventura 200. anni sono.

A dì 8. Agosto alle dodici ore si seppellì in S. Croce il detto M. Niccolaio con grandissimo onore di cera, e di gente. Ebbe letto di sciamito rosso (36), ed egli anco vestito del detto sciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni, e otto cavalli; uno dell' arme del Popolo, perchè era Cavaliere del Popolo; uno della Parte Guelfa, perchè era de' Capitani; due cavalli coperti con le bandiere grandi con l' arme degli Alberti; ed un cavallo con un pennoncello col cimiere, e spada, e sproni d' oro, ed il cimiere con una donzella con due alie; ed un cavallo coperto di scarlatto, ed il fante con un mantello di vaio grosso foderato; ed un altro cavallo non coperto con un fante con un mantello di paonazzo foderato di vaio bruno. Arrecato il corpo dalle logge loro, quivi fu predicato. Ebbe 72. torchi, cioè 60. da se, e 12. ne diede la Parte Guelfa. Grande arca tutta finita di torchietti di libbra, e tutta la Chiesa intorno, e le cappelle alte. Nel mezzo ogni cosa pieno di torchietti di mezza libbra, e spesso seminati di quei di libbra. Tutti i consorti, e parenti stretti della casa vestiti a sanguigno (37). Tutte le donne entrate, ed uscite di loro casa vestite a sanguigno. Molta famiglia a nero; gran quantità di danaro per dare a Dio; mai si fece sì rilevato onore. Intorno a tremila fiorini costò il mortorio.

Mercoledì a dì 6. d' Agosto fu fatto de' grandi Affrichello de' Medici.

Sabato a dì 6. di Settembre fu fatto Cittadino di Firen-

(36) *Sciamito* da *Hexamitus*. Sciamito si dice un fior vellutato. Gr. ἀμάραντος, cioè incorruttibile.
Virg. *Immortalesque amarantos*
Lo Sciamito pertanto è sorta di velluto rossa, o fer rosso; e si dice anche sciamito di velluto d' altro colore.

(37) Vedi il Redi nell' Annotazioni al Ditirambo a car. 49. e 50. dell' edizione di Firenze del 1691. Petr. Canz. 6.
Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi.

renze per gli Consigli opportuni M. Sinibaldo Capitano, e Signore di Forlì della casa degli Ordelaffi, ed un suo nipote.

Martedì a dì 28. di Settembre si sotterrò la mattina a S. Croce Dosso di Duccio degli Alberti.

Venerdì a dì 11. d' Ottobre morì Maria Felice moglie di Franco Sacchetti, e figliola di Niccolò degli Strozzi, che fu savia, e giovane da bene quanto in Firenze ne fusse un altra (38).

Domenica a dì 4. d' Ottobre tornarono gli Ambasciadori del Comune di Firenze dal Papa a Narni non punto daccordo. Fu M. Pazzino degli Strozzi, M. Lapo da Castellonchio, M. Alessandro dell' Antella, Simone di Rinieri Peruzzi, Benedetto di Nerozzo degli Alberti.

Giovedì a dì 15. d' Ottobre la notte furono ammoniti per la Parte Guelfa Niccolò di Bocchino Rimbaldesi, e Francesco di Geri Ferraioli, e Zanobi del Truffa, e Lionardo di Rinieri Rustichi, ed un genero di Filippo d' Ugo speziale.

Domenica a dì 18. d' Ottobre morì, e seppellissi Balderaccio degli Erri.

Questo dì detto morì M. Palla di M. Francesco di Palla degli Strozzi; e poi a dì 19. detto si seppellì, e si fecero l' essequie sue con grandissimo onore. Ebbe sei cavalli coperti con segno della Parte Guelfa, perchè era de' Capitani M. Palla. Uno col segno del Comune, e bandiere di pennoncello, ed uno col cimiero. Egli vestito di scarlatto rosso. La donna sua ne uscì fuora con tutto che avesse quattro figliuoli, ed era grossa (39), ed in Chiesa non fu onorevole.

Venerdì a dì 30. d' Ottobre alle tre ore di notte furono ammoniti Ser Diedi fratello di Miniato de' Libri, Francesco di Ventura Lanaiolo, Attaviano Dini degli At-

(38) Corrisponde al Lat. *Si qua unquam, si qua alia.*

(39) *Grossa*, cioè *gravida*, dal Franzese *grosse*. Nelle portate si vede detto *passim*: *Ed ho la donna grossa.*

taviani, e Giovanni di Ruberto Ugolini di Porta Roſſa per Ghibellini, che non doveſſero pigliare ofizj. Era tratto de' Priori Attaviano Dini.

Mercoledì a dì 18. di Novembre Guido Trinciavelli, e Sandro Muletti ſenſale.

Sabato notte furono ammoniti dalla Parte Guelfa Meo di Bartolo Cocchi malvagio uomo, e così s' intendono ammoniti tutti i ſuoi conſorti. E più fu ammonito queſto dì detto Giovanni del Mancino Soſtegni, compagno di M. Franceſco Rinuccini, il qual Giovanni è un uomo buono, e da bene.

Venerdì in Calende di Gennaio ſi ſeppellì in S. Croce Tebaldo Tebaldi con grande onore.

Venerdì a dì 22. di Gennaio la notte gli Capitani della Parte Guelfa, che ne era M. Benghi Buondelmonti, e M. Lapo da Caſtellonchio, che entrarono in Ufizio a dì 19. di Gennaio, ammonirono M. Donato del Riccio Gherardi, Como (40) Federighi, Matteo di Buonaccorſo Alderotti, Tommaſo di Ugolino de' Vieri ſpeziale, Andrea di Betto Filippi, Lorenzo di maeſtro Dino da Ulena medico, e Bancozzo tintore, e Niccolò di Giovanni di Miglio.

Venerdì a dì 29. di Gennaio fu ammonito per la Parte Guelfa Ugolino di Bonzi ſpeziale, e Andrea di Feo laſtraiolo, che tien bottega a' Tornaquinci (41) e Naſtaſio di Ser Franceſco, e Lapo Toloſini, e tutta la caſa Toloſini, ed Jacopo Buonaſe, e Ser Niccolò di Ser Ventura, e Ceo Cei ſpeziale.

Venerdì notte a dì 12. di Febbraio fu ammonita la caſa de' Mozzi, la caſa de' Covoni, e la caſa de' Soldani, Franceſco di Niccolò orafo, e Franceſco di Jacopo del Bene, Franceſco di Ser Arrigo Bocchi, Lorenzo Capogroſſo, e Giovanni di Tura (42) Dini.

Sa-

(40) Comò da Jacomo, ſiccome Coppo da Jacopo.

(41) Cioè al canto a' Tornaquinci, o alla loggia, che ancor ſi dice de' Tornaquinci.

(42) Tura da Ventura, e queſto da Bonaventura.

Sabato a dì 27. di Febbraio furono ammoniti Agnolo Palarcioni fratello di Giovanni, perocchè Giovanni ieri fu chiamato Priore, e Scarlatto di Nuto, che anco fu ieri chiamato Priore, Stefano Brunacci, Antonio d' Agnolo Mazza corazzaio, Francesco Vigorosi, Alberto da Barberino di contado, uno de'Davanzati, ed anche di contado uno da Monte Lupo, che ancora egli di contado; questi ammoniti.

Domenica a dì 7. Marzo i Capitani della Parte Guelfa diedero uno bello, e ricco Gonfalone con l' arme Reale a Benghi Buondelmonti, che non si ricorda, che mai più si desse a questo modo.

Martedì a dì 23. di Marzo la notte gli Capitani della Parte Guelfa, che era Tommaso Soderini, e Benedetto di Simone di Ranieri Peruzzi, e la loro compagnia, ammonirono M. Francesco Rinuccini, e la casa de' Mannelli, Giovanni Ciài di Piero Parenti corazzaio buon uomo, Tommaso . . . . . Luigi di Poltrone Cavalcanti, Bartolommeo di Jacopo di Giano, Bernardo degli Adimari.

Sabato a dì 27. di Marzo 1378. alle due ore di notte morì in Roma Papa Gregorio XI.

Mercoledì a dì 31. di Marzo la notte furono ammoniti per lo Capitano di Parte Guelfa M. Giovanni da Barberino Giudice, M. Giovanni figlio di M. Scolaio Giudice, Ser Cristofano da Barberino, e Francesco Baldoni bottaio, e Salvestro, che sta alla gabella del sale, che è gottoso.

Giovedì a dì 8. Aprile fu fatto Papa Urbano VI. che era prima Arcivescovo di Bari; e a dì 8. Aprile il dì della Pasqua fu incoronato in Roma il suddetto Papa.

Giovedì a dì 22. d' Aprile la notte trovandosi Capitano di Parte Guelfa Stoldo (43) Altoviti, Tommaso Soderini, Benedetto di Simone Peruzzi, ed altri in loro compagnia ammonirono Onofrio di Simone Antellesi, e M. Alessan-

(43) Stoldo quasi stolido, e corrisponde al Latino cognome *Brutus*.

sandro dell' Antella, e' suoi, Giovanni Dini speziale, che fu degli Otto della guerra, che più niuno è stato ammonito; Francesco di Benedetto Cucci, e Baldo Coppini dal Borgo a San Lorenzo, Simone da Monte Grimaldi.

Mercoledì notte a dì 28. Aprile furono ammoniti per li Capitani di Parte Guelfa Stefano di Bindo Bernini, perchè fu tratto ieri Gonfaloniere di Giustizia, e Ser Ricco, che era tratto Priore, e Francesco di Ser Donato speziale, che era chiamato Gonfaloniere, e Simone di Palmieri vaiaio, che non aveva ufizio; ed era de' Capitani Stoldo Altoviti, e Benedetto di Simone Peruzzi, e Tommaso Soderini, e loro compagnia.

Venerdì a dì 30. d' Aprile dopo desinare furono ammoniti per li Capitani della Parte Guelfa Piero Donati speziale, Maso di Neri Ferraioli, Francesco di Ser Jacopo Cerchi. Ora vengono i contadini; Nuto, e Vanni di Fantone Giraldi da Ugnano, e Filippo di Jacopo Mangieri, e Simone di M. Benedetto Martini, e Michele di Ser Vanni di Ser Dino, in tutto furono nove.

Lunedì a dì 14. di Giugno furono ammoniti per i Capitani della Parte Guelfa Giraldo Giraldi, e Francesco Martini, e stettero insino alla campana del dì innanzi, che si potesse vincere, che fussero ammoniti.

Venerdì a dì 18. di Giugno alle tre ore si levò la Terra tutta a romore, che ogni cosa si serrò, e chi sgombrò, perchè il Consiglio del Popolo voleva rimettere gli ordini sopra i grandi, e Silvestro de' Medici, che era Gonfaloniere di giustizia, perchè non era lasciato fare, venne nel Consiglio solo, e volle rifiutare l' ufizio. Pure i grandi ebbero gli ordini addosso al modo vecchio, ma tutta la terra fu commossa; poi si racchetò, e non ci ebbe niuna novità, nè danno a persona.

Lunedì a dì 21. di Giugno stette tutta la Città sotto l' arme (44) con visi tinti, ma non si moveva a fare altro, ma parte si mostravano di voler punire i Capitani della Parte. Mar-

(44) Lat. *sub armis*. Virgil. *Circum castella sub armis*.

Martedì a dì 22. di Giugno dall' ora di mezza terza si scoperse il voler del Popolo di Firenze, e di casa i Signori Priori, il Gonfaloniere del Vaio assente, punirono col fuoco le dette case, ove non ebbero alcun contrasto. M. Lapo da Castellonchio in sulla piazza degli Alberti tutto arse, e Piero di Filippo, ed Alesso suo nipote, e Maso suo nipote degli Albizi tutti arsono, e Francesco degli Albizi tutto arse, e Simone degli Accorri de' Pazzi, e M' Jacopo di M. Francesco, ed altri di loro tutti arsi. Il Migliore Guadagni, che sta di casa da' Pazzi arse, ed a Carlo di Strozza Strozzi tutta la sua casa arsa. M. Benghi Buondelmonti non la sua casa, ma per iscambio, e volontà di quella di M. Gherardo Buondelmonti, ed Alessandro di . . . . . Buondelmonti, e tutta la loggia della casa di Buondelmonti, e di Bartolo di . . . . . chiamato Mastino de' Simonetti in sul Mercato nuovo arse, e a Niccolò di Geri Soderini, e Tommaso di . . . . . Soderini i casamenti in Borgo San Friano arsi, ed a Piero Canigiani, ed a M. Ristoro suo figliuolo arsi, perchè M. Ristoro è stato Capitano di Parte, ed a Buonaiuto Serragli, che è stato de' Capitani rubata, ma non è arsa; la casa di Pepo d' Antonio degli Albizi arsa, ed a Neri di M. Pepo Cavicciuli.

Mercoledì a dì 23. di Giugno stette dì, e notte la città sotto l'arme, ed ogni gente armata con i ferri ignudi in mano, ed in gran tremore si stava di ruberìa; e si levò una brigata di ben 300. famigli, e cominciarono a rubare; di che fu data la sentenza, che chi ne trovasse alcuno con furto lo potesse uccidere, o impiccare; di che ne furono presi quattro, e subito furono impiccati; uno sulla piazza de' Priori, ove furono erette un paro di forche; uno in mercato vecchio sopra un desco tavernaio, ed uno in Borgo Ognissanti, ed uno sulla piazza di Santa Maria Novella. E lo Spedale de' Pinzocheri (45) ha accomodato una finestra ferrata, cioè a ferri, e ciò vedem-

(45) Pinzocheri, cioè Bizzochi dall' abito bigio; in Franzese *Bigots*.

demmo fare, perchè la gente minuta avea presa troppa baldanza. La mezzana con parte de' Gonfaloni si recarono insieme, grande, e bella gente, e le Signorie, perchè molto si ristrinsero i minuti, e questo dì non si fece punto l' offerta di S. Giovanni.

Giovedì a dì 24. di Giugno non si corse il palio di S. Giovanni per le dette novità, che tutta la gente era sott' arme, e tutta la città è indotta ad ire a rubare, e questo dì medesimo tra 'l vespro, e la cena furono chiariti M. Lapo da Castellonchio rubello, e' suoi fratelli fatti de' grandi, e Carlo degli Strozzi fatto de' grandi solo egli.

Mercoledì a dì 30. di Giugno fu anco fatto rubello M. Lapo da Castellonchio, e de' grandi, e simile i figlioli, furono fatti de' grandi i consorti di M. Lapo, Carlo di Strozza degli Strozzi, M. Benghi Buondelmonti, M. Ristoro Canigiani, Piero di Filippo degli Albizi, Buonaiuto Serragli, e Francesco Marchi.

Sopra i grandi furono fatti guerrieri Tebaldo de' Rossi, Filippo di Fornaio de' Rossi, Adoardo de' Pulci, Alessandro di M. Francesco Buondelmonti, Jacopo di M. Francesco de' Pazzi., Vieri di M. Pepo Cavicciuli, e Attaviano Brunelleschi.

Privati degli ufizj furono questo dì detto le infrascritte persone: Giovanni di Piero Bandini per due anni, Bartolo Simonetti chiamato Mastino per undici anni, Guccio Soderini in perpetuo, Piero Simonetti fratello di Mastino per due anni, Bigello Adimari in perpetuo, Piero di Mastino dell' Antella in perpetuo., Agnolo Serragli per due anni, Antonio di Niccolò per due anni, M. Filippo Corsini per anni . . . . . Anibaldo di Bernardo degli Strozzi, Currado di Paolo degli Strozzi, e Strozza di Carlo per due anni, Ricci, ed Albizi furono prolungati per due anni, e M. Giovanni de' Ricci dee stare anni tre a non entrare in Palazzo.

Gli ordini della Giustizia sopra i grandi per anni venti.

Gio-

Giovedì in Calende di Luglio uscirono i Priori vecchi, ed entrarono i nuovi senza venire a ringhiera, nè arringare, e stettesi in tremore; ma incontinente, entrati i Priori nuovi, si mandò bando, che le botteghe si aprissero, e gli sbanditi uscissero fuori della città, e si facessero i serragli.

Venerdì a dì 9. di Luglio si volle levare il romore nella Terra, e gran parte delle botteghe si serrarono, perchè le capitudini minute volevano in palazzo domandare sette cose per petizione, ed era per andar male la Terra, se non che fu conceduto loro la loro volontà, ed ebbero sette, o nove capitoli, che voleva il Consiglio del popolo.

Sabato a' 10. di Luglio si vinse nel Consiglio del Comune la petizione dell' Arte, perchè al tutto è levato ogni romore, e rimase la città in pace, ed in gran detto è stata da' 22. di Giugno in quà, e lo Stato viene nell' arti minute.

Lunedì a dì 12. di Luglio si cominciò a fare lo squittino della Parte Guelfa a' Frati de' Servi di Santa Maria; e prima furono arse tutte le pallottole, e quelli, che erano messi nella Parte per M. Lapo da Castiglionchio, e suoi seguaci.

Martedì a dì 14. e Giovedi a dì 15. si seguitò detto squittino.

Domenica a dì 18. di Luglio alle 21. ora ci furono novelle, come la pace tra la Chiesa, il Papa, e noi era fatta veramente, e venne l' olivo, e sonò la campana, e si lesse nel Parlamento la lettera degli ambasciadori, e . . . . . . grandi. I lumi poi la sera, e lumiere sul palazzo de' Priori, e per tutto; e dobbiamo dare alla Chiesa 250. mila fiorini in quattro anni, ove prima per li mali cittadini si ordinava di darne undici centinaia di migliaia; e più di cent' anni miglior novella non ci fu.

Lunedì a dì 19. di Luglio si ebbe gran bollore, e la gente tutta tinta, e le capitudini del popolo minuto,

to, dicendo, che domani si averebbe gran mutamento, ed arsioni.

Martedì a dì 20. di Luglio si levò grandissimo romore nelle capitudini, e genti minute, ed arsero la casa a Luigi di M. Piero Guicciardini, non ostante che ei fosse de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, Lioncino Guicciardini suo consorte, e stretto parente, Ser Piero delle Riformagioni maggior Notaio de' Priori, e gran tempo è stato in quel luogo. Anche è arso Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi; anche è arso M. Filippo Corsini fratello del Cardinale di Firenze; anche è arso M. Coppo di Lippo di Cione del Cane; anche è arso, che forse un mese fa fu rubato, Alessandro di Niccolaio degli Alessandri del suo bel palazzo. Anche è arso col fratello insieme Simone di Rinieri Peruzzi, il suo bel casamento nuovo arso, non ostante che egli fosse degli Otto della guerra; arso Andrea di Segnino Baldesi, ch' è Gonfaloniere, e Bernardo Beccanugi, di questi Michele di Vanni di Ser Lotto; arso Domenico di Berto Ugolini; di Buonaccorso di Lapo disfatta la casa, e non è arsa per amore, che non ardessero i vicini.

E questo dì detto furono fatti Cavalieri, come appresso dirò. M. Salvestro de' Medici, M. Alamanno de' Medici fatti Cavalieri, che prima non erano, e poi Silvestro fece Cavaliere M. Tommaso di Marco degli Strozzi, che prima non era. Poi seguirono diciassette compagni di Tommaso di Marco, che erano degli Otto della guerra; ciò furono Alessandro di M. Ricciardo de' Bardi, Giovanni Dini speziale, Andrea di M. Francesco Salviati, Simone di Rinieri Peruzzi, Matteo di Federigo Soldi, Giovanni di Cione biadaiuolo, Guccio di Dino Gucci; questi sono degli Otto della guerra, e cominciano da M. Tommaso di Marco.

Poi seguirono i Cavalieri fatti, che l'uno faceva l' altro: Vieri di Gherardo di Gualtieri de' Bardi, Arnaldo di M. Coppo Mannelli, Nozzo di Vanni Manetti, Bene-

nedetto di Nerozzo degli Alberti, Antonio di M. Niccolaio degli Alberti, e fecero M. Tommaso di Marco, Rinieri di M. Luigi Peruzzi, Lionardo di . . . . . Peruzzi, Bettino di M. Covone Covoni, Piero di Bindo Bennini, Giovanni di Francesco Zati, Giovanni di Ruggieri Rucellai, Luigi di Lippo Aldobrandini, Biagio Guasconi, Gano di Bernardo d' Anselmo Anselmi, Vanni Vecchietti, Ramondino Vecchietti, Bartolommeo Petriboni, Fuligno de' Medici, Vieri di Cambio de' Medici, Guccio di Cino Bartolini, Donato di Jacopo Acciaiuoli, Meo di Bartolo de' Cocchi, Bartolommeo di Bartolo Bambini; si fece di notte, fu menato alla ringhiera de' Priori; Giovanni di M. Francesco Rinuccini, Francesco di Neri di Francesco di M. Filippo Spini, Cristofano d' Anfrione degli Spini, Forese di Giovanni di M. Lotto Salviati, Filippo di Filippo Magalotti, Ghirigoro di Pagnozzo Tornaquinci, Jacopo biadaiolo, Francesco d' Uberto degli Albizi, e Biondo suo figliuolo Cavalieri, Giorgio di M. Francesco degli Scali, Vanni di Quarata, Guido Machiavelli, Luigi di M. Piero Guicciardini Gonfaloniere di giustizia, Jacopo Sacchetti, Salice Cavalcanti non accettò, Simone Baroncelli, Frosino di Francesco di Spinello vaiaio, Nastasio di Ser Francesco.

E a dì 28. d' Agosto giorno di S. Agostino grandissimo romore si levò in Firenze per gli minuti, e per le arti, e furono alla piazza de' Priori, e vollero si levassero i Sindachi, ed una lancia per uno degli Otto della guerra, si levasse il Monte, si sospendesse . . . . . . estimo, e più cose, che tutte furono ottenute loro. Furono più di seimila armati, e M. Luca da Panzano fu fatto Cavaliere del Popolo. E tutti gli squittinj di nuovo fatti vollero si estraessero gli Ufizj del bossolo, e non fatti a mano.

Lunedì a dì 30. d' Agosto per discordia del popolo minuto, e delle arti fu in grandissimo pericolo la città, andando la notte a rubare, e uccisione fare.

E que-

E questo dì furono dati i confini dove chiesero andare i confinati, Buonaiuto Serragli a Pesaro, Niccolò Soderini a Treviso, Niccolò di Sandro a Ferrara, Antonio di Niccolò a Viterbo, Uberto di Stiatta a Rimini, M. Giovanni a Furlì, Bettino d' Acciaiolo ad Ancona, Simone Peruzzi a Spoleti, Maso di Luca degli Albizi a Barletta, Pigello Adimari a Padova, Giovanni Giugni a Modana, Piero di Mastino a Fuligno, M. Jacopo Sacchetti a Todi, M. Benghi Buondelmonti a Perugia, Alessandro Buondelmonti a Roma, Piero di Marignano a Verona, Bartolo Simonetti a Mantova, Andrea di Segnino a Bologna, Jacopo de' Pazzi a Brescia, Giovenco da Filicaia a Manfredonia, Jacopo di Monna Niccolosa a Reggio, Filippo di Biagio Strozzi a Città di Castello, Ser Taddeo Marchi a Napoli, Francesco di Marco ad Ascoli, Ringieri Rucellai a Parma, Cipriano di Lippozzo a Milano, Piero Tornaquinci a Faenza, Carlo di Strozzo a Genova, Piero di Filippo degli Albizi a Venezia, Vieri di M. Pepo ad Aquila, Attaviano Brunelleschi a Gubbio.

Martedì a dì 31. Agosto crebbe maggior romore, e più pericoloso, che ci sia stato; e tutto il popolo minuto alla piazza, ed i balestrieri, e non sapevano quello si volessero. Onde vedendo l' arti malmenarsi il popolo mezzano, alle 23. ore, o poco prima si volsero contro a' minori; il che non sostennero punto, e fuggirono, e gli artefici, ed i cittadini rimasero vincenti, e poco sangue ci ebbe alla moltitudine. La notte molti de' minuti fuggirono per le vigne a Campora, e concordemente scalarono per le mura, e per Arno assai n' andarono. Fu dato d'un verrettone (46) a Filippo Cosi, e cadde addietro, e battè la memoria, e a dì 2. di Settembre si sotterrò. E M. Meo de' Cecchi fu ferito da un mannarese in sul capo nella piazza de' Priori andando al Gonfalone dell' Unicorno. Grandissimo danno vi ebbe d' arsione, rubamento, e mischie, ed anche i Priori nuovi chiamati, che erano fra gli altri

(46) Verrettone dal Lat. *Verutum*.

altri due ſcardaſſieri minuti, ne furono mandati a caſa, ed uſcirono del palazzo al tutto.

Se i minuti aveſſero vinto, ogni buon cittadino, che aveſſe, ſarebbe ſtato cacciato di caſa ſua, ed entratovi lo ſcardaſſiere, togliendovi ciò, che aveſſe; in Firenze, ed in contado morto, e diſerto era ciaſcuno, che nulla aveſſe.

Mercoledì in Calen. di Settembre entrarono i Priori pacificamente ſenza mettere la ringhiera pur dentro, eccetto ve ne ebbe meno due, che ſi aranno, o da' ſeggi, o da domattina; non ſi aprirono le botteghe, ed ognuno ſta ſotto l' arme.

Giovedì a dì 2. di Settembre la mattina traſſero due Priori, che l' uno fu . . . . oltr' Arno Gonfaloniere, e l' altro Priore fu M. Giorgio degli Scali. E grandiſſimo numero di queſto popolo minuto ſen' è andato, e la maggior parte ſta per lo contado, chi a Piſa, e chi altrove ſono ſparſi.

E queſto dì ſi ſeppellì in S. Maria Novella Filippo Coſi, ed uno di S. Fridiano uccise un fante di caſa degli Aſini. Fu preſo a ora di cena, e gli fu mozzo il capo ſu la piazzuola di S Pulinari.

La Domenica a dì 5. di Settembre poco innanzi cena fu mozzo il capo a due in ſulla piazza de' Priori, che erano due di un ordine degli Otto fatti per lo minuto ſtato degli ſcardaſſini, e gente minuta, che hanno perduto lo ſtato.

Martedì a dì 14. di Settembre furono richieſti al Poteſtà 37. cittadini tra pettinatori, e ſcardaſſieri, tra' quali fu M. Luca da Panzano, Mozza di Jacopo di Mozza, e Anibaldo di Bernardo di Magogo degli Strozzi.

Lunedì a dì 20. di Settembre la mattina, per autorità data per loro conſiglio al Poteſtà di Firenze, fu dato bando dell' avere, e della perſona, che non ne comparirono per la richieſta loro fatta a dì 14. di Settembre, a M. Luca di Totto da Panzano, e a Mozza di Jacopo di Mozza, che ſta alla ſtufa di S. Maria Novella,

e ad

e ad Anibaldo di Bernardo del Magogo degli Strozzi.

Seguono quelli . . . . . che erano Signori del mese d' Agosto passato, Luca del Melano, Bartolo di Lorenzo del Grasso, Fiore figliuolo di Ser Bartolo, Vico scardassiere di S. Niccolò, Niccolò di Betto tiratore, Piero scardassiere, Paolo di Bandino scardassiere, Guasparri, che tiene i fanciulli a leggere, Piero di Francesco del Mulina, e Maestro Andrea de' Bartoli.

Segue chi ebbe bando per lo Potestà. M. Guido Bandiera pettinatore, ovvero scardassiere, Bartolommeo Buratti da Pistoia, Baldo di Niccolò Berti, Biagio di Francesco Ghianda di Gualfonda, Manetto Piciardi scardassiere, Talento Pucci pettinatore, Antonio di Giovanni tavernaio, Zoccolo cardatore, Matta Nerini, Testicella cardatore, Salvestro di Tegghia cardaiolo, Domenico vocato Misseri, Michele di Piero Picchini, Francesco di Bartolo vocato Rincacato.

Domenica a dì 3. Ottobre entrò in Firenze Potestà M. Andrea di Vinegia da Ca Giorgi non Cavaliere per lo Comune, M. Giorgio degli Scali Priore, e desinò in Palazzo con loro.

Sabato a dì 9. d' Ottobre si sotterrò in S. Maria Novella Andrea di Lippozzo Mangioni. Ebbe drappo d' oro, e drappelloni alla bara, e pennone, e scudo, e cavallo, e famiglia a nero (47), ed i figliuoli, ed i nipoti vestiti.

Lunedì a dì 18. d' Ottobre la mattina diedero desinare i Priori a i Cavalieri novelli, che hanno voluto ritenere la Cavalleria, che furono trentadue. E' vero, che M. Fuligno de' Medici morì di Settembre passato. Quei, che vi furono, sono questi, come quì da piè nominatamente si farà menzione. M. Silvestro de' Medici, M. Tommaso di Marco degli Strozzi, M. Alessandro di M. Riccardo de' Bardi, M. Matteo di Federigo Soldi, M. Giovanni di Mone biadaiuolo, M. Arnaldo di M. Coppo Mannelli, M. Benedetto

[47] A nero, cioè abbrunata.

detto di Nerozzo degli Alberti, M. Antonio di M. Niccolaio degli Alberti, M. Bettino Covoni, M. Piero Bennini, M. Ruberto di Piero Aldobrandini, M. Biagio Guasconi, M. Vieri di Cambio de' Medici, M. Giorgio degli Scali, M. Giovanni Rucellai, M. Giovanni Rinuccini, M. Francesco degli Spini, M. Forese Salviati, M. Filippo Magalotti di quindici anni, M. Gregorio Tornaquinci, M. Palmieri Altoviti giovane, M. Francesco degli Albizi, M. Tommaso di Neri di Lippo, M. Giovanni di Francesco Zati, M. Guccio di Cino Bartolini, M. Meo Cocchi, M. Jacopo di Bernardo biadaiolo, M. Niccolò d' Alesso Baldovinetti, M. Vieri de' Bardi; M. Guido Machiavelli anche in Signoria non vi fu; M. Fuligno de' Medici morì di Settembre passato, M. Jacopo Sacchetti confinato a Todi non vi fu.

Fu bella festa a vedere tanti Cavalieri, e a tutti fu dato per lo Comune targa, e pennoncello. Per lo male stato della Terra non si armeggiò, nè fecesi altra festa dopo mangiare. Tutti ne andarono in contado contando . . . . di 67. che furono fatti a dì 20. Luglio; tutti questi hanno accennato.

Domenica a dì 24. d' Ottobre ci fu il Vescovo di Volterra, e pronunziò al parlamento in su la piazza de' Priori, cioè un Frate Agostiniano per lui, come Papa Urbano VI. ricomunicherìa Firenze, il contado, e distretto d' ogni scomunicazione, e interdetto, in che fussero incorsi per Papa Gregorio XI. e di tutto ci assolvè, e che le Messe fussero restituite, e si potessero cantare, ed aver canto liberamente.

Di questo si fece la sera gran falò per Firenze. E Venerdì a dì 29. d' Ottobre furono liberati per li Consigli gli Otto della guerra, che non fussero più riformi per innanzi, se non tanto quanto dovevano stare per questa volta.

Mercoledì a dì 15. di Dicembre a ore tre di notte morì in Verona Adoardo di Jacopo Bueri, e a dì 27. detto si fece il mestiere (48) in Firenze. Sa-

[48] Di questa voce vedi sopra a car. 332.

Sabato a dì 8. di Gennaio la mattina fu impiccato in Porta Rossa Piero d' Orso portatore, che era entrato per la mostra d' Uberto Benvenuti, e rotto la cassa, e portatone via più di 300. fiorini; fu impiccato innanzi all' uscio del fondaco suo.

Giovedì a dì 13. di Gennaio diede l' Esecutore di Firenze in prima a dieci contadini bando dell' avere, e della persona, come appresso dirò. A Bartolommeo di Niccolo di Cione Ridolfi, a Matteo, e a Manni dello Scelto Tinghi, a Guarnieri di Tebaldo de' Rossi, a Nanni di Guernieri de' Rossi, a Bernardo Beccanugi chiamato Mischio, a Jacopo suo figliolo, a Giovanni di Bartolo Biliotti, a Giovanni di Vannicello da Viterbo, a Ugolino d' Oddo Gherardini.

Quattro banditi della persona, e salvo l' avere. Gherardino di Piero Velluti, Andrea di Seguino Baldesi, Adoardo de' Pulci, Jacopo di Boccuccio Brunelleschi.

Sette banditi di fiorini 2500. e sei anni a' confini lungi 100. miglia. Luca di Piero di Filippo degli Albizi, Romandino Vecchietti, Niccolò d'Andrea di Lippozzo Mangioni, Ringieri di Piero Ringieri Rucellai, Matteo di Jacopo Arrighi, Jacopo di M. Rinieri Cavicciuli, Conte di Bartolommeo de' Medici.

Segue il resto a chi l' Esecutore di Firenze diede bando.. A dì 13. Gennaio 1378. diede bando di . . . . e stare tre anni a' confini lungi miglia settanta. A Tebaldo di Guernieri de' Rossi, a Bartolommeo di Giotto Peruzzi, Benedetto di Gratino vocato Amerigo Mussa pezzaio, Bernardo d' Andrea corazzaio, Brancazio Perugini, Simone di Niccolò detto Cervello, Rinaldo di Stefano da Montelupo, Lorenzo di Ser Giovanni vocato stracco, Domenico Tressinaia calzolaio, Giusto da Citerna. Si puol pagare la vera sorte de' condennati fra un mese, e chi non pagasse, incorrerà nel quarto più, e termine sei mesi; e chi non facesse, s' intende condennato nell' avere, e nella persona.

Gio-

Giovedì a dì 3. di Febbraio la figliuola di M. Pazzino si diè a M. Vieri di Cambio de' Medici per moglie.

Giovedì a dì 10. di Febbraio si cominciò a fare lo squittino nel palazzo de' Priori.

Lunedì a dì 12. di Settembre 1379. si fece il mestiero, ed essequie di M. Alessandro di Giovanni dell' Antella, che morì Ambasciadore del Comune di Firenze con molti altri; morì . . . . . . in Ungheria. Ebbe grandissimo onore, bara coperta a vaio, drappelloni, e torchi, che diede il Comune, e si fece in S. Romolo in su la piazza de' Signori. Ebbe la capanna (49) tutta piena di torchietti, e 32. torchi; ebbe fante a cavallo con mantello rosato di vaio con libro in mano, e molti a nero vestiti, e suoi consorti; era assai ricco, e fu un valentissimo, e singolare uomo.

Sabato a dì 8. d' Ottobre la mattina si sotterrò M. Matteo di Federigo Soldi vinattiere in S. Lorenzo, ed ebbe sei cavalli, due con bandiere coperti con coperte a morello; uno con la spada, e cimiero; uno con l' arme del Comune, quando furono fatti Cavalieri al desinare de' Priori; uno col mantello di vaio bruno, ed alla bara il materazzo di velluto porporino con drappelloni (ed egli anco di ciò vestissi) e capanna. E tutto intorno a S. Lorenzo alluminato pieno di torchietti grandi, ed ebbe grandissimo onore, e molti vestiti, e costarono l' essequie più di fiorini 1000. Morì il Giovedì a' 6. d' Ottobre alle ventidue ore.

Lunedì a dì 14. di Novembre la sera, sonate le tre, facemmo smurare l' uscio dinanzi alla via larga per fare l' entrata quindi, e nondimeno usar di dietro, e Martedì a dì 15. detto cominciarono tutti a uscir di quì.

Domenica a dì 22 di Gennaro furono fatte di popolo molte persone, come appresso dirò; e similmente fatte de' grandi, e poste a sedere. In prima farò menzione di quelli fatti del popolo. Guasparri di Tommaso beccaio, Galeotto Do-

(49) La capanna, cioè il catafalco, ed è altre volte in questo Diario.

Donati, Lionetto di Piero, Simone di Accorri de' Pazzi, Antonio di Tommaſo de' Roſſi, Lionardo di Bernardino Freſcobaldi, Franceſco di Lapo del Trita degli Adimari, Domenico di Franceſco dipintore, Sandro di Neri de' Pazzi, Zanobi di M. Marabottino Tornaquinci, M. Piero de' Pulci, Filippo di Benedetto, Bindo di M. Jacopo de' Bardi, Sinibaldo di Caſtrone de' Bardi, Sandro di Simone Tornaquinci, Piero di Silio Serragli, Jacopozzo Soldanieri, Giovanni di Guerra Gherardini, Lionardo di Niccolò Freſcobaldi, Lapo di Biagio fornaciaio. Sono trenta fatti popolari.

Fatti de' grandi a dì detto. Biliotto di Sandro Biliotti, Buoninſegna Machiavelli, Berlinghieri di M. Giovanni Rucellai, M. Biagio Guaſconi, Franceſco di Feduccio Falconi, Filippo Peruzzi chiamato Liſca . . . . di Franceſco Biliotti, Giovanni Giuntini, Giovenco da Filicaia, Noferi di Pagnozzo degli Strozzi, Piero di Maſſino dell' Antella, Simone di Rinieri Peruzzi, Stoldo di M. Bindo Altoviti, Strozza di Carlo degli Strozzi, Uberto di Stiatta Ridolfi, M. Franceſco Rucellai, Niccolò Soderini, Franceſco di Lapo Giovanni, Niccolò Giugni, Maſo di Luca degli Albizi. Sono venti de' grandi.

Poſti a ſedere per tre anni 39. Bardo Mancini, Lionardo Biliotti, M. Criſtofano di Giorgio rigattiere, Donato di Jacopo Acciaiuoli, Donato calzolaio, Firenze del Pancia calzolaio, Gualtieri di Bartolo Biliotti, M. Giovanni Rucellai, Giovanni di Piero Bandini . . . ., Giovenco di M. Ugo della Stufa, Guerriante Bagneſi, Jacopo Biliotti, Jacopo Corſini, Jacopone di Jacopo, Lorenzo Machiavelli, Lionardo di Sandro Peruzzi, Lionardo di M. Giovanni degli Strozzi, Luigi di M. Piero Guicciardini, Lionardo del Chiaro, M. Botte . . . . Migliore Guadagni, Marco d' Uberto degli Strozzi, Agnolo di Pino, Nardo di Chele Pagnini, Niccolò di M. Lottieri da Filicaia, Uberto di Bellincione degli Albizi, Vanni,

ni, e Ugo Vecchietti, Zanobi Marignolli, Andrea Peruzzi vocato . . . . . , Alamanno Acciaioli, M. Albizzo Rucellai, Bartolommeo . . . . . . , Francesco di Neri Ardinghelli, Niccolò di Jacopo Guasconi, Ser Niccolò Manetti.

Lunedì a dì 13. di Febbraio la sera alle quattro ore fu fatto del popolo per gli consigli opportuni Cipriano, e Jacopo di Giachinotto Tornaquinci, e loro rede.

Lunedì a dì 12. di Marzo il dì di S. Gregorio si fecero l'essequie di M. Mainardo di Giachinotto Cavalcanti, che morì insino a' 12. di Febbraio passato, che volendo punire un Cherico per cose sconcie faceva . . . . . le messe il Cherico a posta andando ad un castello . . . . . . sfoderollo, di che si morì. L'essequie si fecero in S. Maria Novella onorevolissime quanto si potè. Capanna tutta fornita di torchietti, e tutta la Chiesa, e coro, e là a traverso di Chiesa, dove è la Cappella degli Strozzi, e Rucellai due candele, e due torchietti, ventiquattro torchi grandi onorevoli; bara di drappo d'oro; ebbe . . . . e portaronlo più Cavalieri. Cinque cavalli coperti; tutti quelli da lato di M. Giannozzo Cavalcanti vestiti a bruno, ed i suoi piccoli fanciulli. Grandissimo onore ebbe, e gran danno è stato di lui, e molto pianto da tutti.

Giovedì alle 22. ore entrò M. Giovanni Aguto Inglese in Firenze per Capitano per le guerre di Campagna de' Napoletani agli Italiani.

Martedì a dì 8. di Maggio entrò dentro il Duca di Baviera con ben 200. uomini a cavallo, che andava al Papa. E di quì si partì a dì 10. detto, e andonne al Papa.

Martedì a dì 19. di Giugno si fermò il parentado tra noi, e Piero di Buonaventura Ricoveri a dare la Checca per moglie ad Antonio.

Lunedì a dì 25. di Giugno si giurò la detta Checca moglie d'Antonio in S. Piero Scheraggi, e questo dì compì anni 51. che Guido menò la Nanna, ed in Avi-

gnone si fecero le nozze, cioè alli 25. di Giugno 1330.

Domenica in Calende di Luglio dopo mangiare mandò Antonio il forzierino alla detta Checca, e Mercoledì a dì 24. d' Ottobre la menò.

Giovedì a dì 9. d' Agosto dopo mangiare si sotterrò in S. Croce Bonifazio di Berto di M. Ridolfo Peruzzi, il quale fu preso, e collato (50) dal Capitano d' Agubio. Campò la persona, e fu condannato in 200. fiorini d' oro; di che si dice di duolo si morisse, ed ha lasciato gran famiglia.

Giovedì a dì 16. d' Agosto si fecero l' essequie di M. Scolaio Cavalcanti a' Frati Minori; morì Potestà di Ferrara; ebbe due cavalli coperti, e pennone, e fanti, e spada ignuda a cavallo. Fecesi a S. Croce.

Del mese di Settembre era Gianni Palarcioni Potestà di Prato.

Venerdì a dì 26. d' Ottobre la mattina innanzi Terza si ripose in S. Trinita Giovanni di Ricciardo Bombeni, il quale morì questa mattina a mattutino e Iddio lodiamo, il quale usò con Guido Monaldi per più di 35. anni, o più. E' morto di dolore di Francesco chiamato Battera suo figliuolo, che morì andando a dormire di state, e si trovò morto.

Sabato a dì 30. di Marzo 1381. si seppellì a S. Spirito Monna . . . . moglie di Piero Palarcioni, e sirocchia carnale di Piero di Bonaventura.

Domenica a dì 23. di Giugno menò moglie M. Luchino de' Visconti da Milano in Firenze la Maddalena figliuola di Carlo degli Strozzi.

Venerdì a dì 15. di Luglio alle 17. ore si morì l' Antonia figliuola di Gherardo Ughi, e di Monna Teresa, che fu moglie d' Uberto di Strozza degli Strozzi, la quale aveva anni 69. e mezzo; era cugina carnale di Francesco Rinucci nostro padre.

Mercoledì a dì 28. d' Agosto a ora di Terza si fece-ro

(50) Collato, cioè datogli la colla, o la corda.

ro l' essequie, e si ripose in S. Croce Francesco Rinuccini, che morì Martedì a dì 27. d' Agosto. Ebbe grandissimo onore; cinquanta doppieri, e due cavalli, e bandiera; uno col pennoncello, ed uno col cimiero, e spada, e sproni, e uno coperto di scarlatto il cavallo, ed il fante, che aveva il mantello di scarlatto con vaj grossi per mercante. Tutto il coro de' Frati pure a torchietti intorno l' altare, e la cappella sua dalla sagrestia. Otto fanti vestiti alla bara, e drappelloni di drappo d' oro. Egli vestito di velluto vermiglio; onore grandissimo, e pianto da ogni gente per lo miglior Cavaliere, e d' ogni bontà di questa città. Ricco si dice di 180000. contanti d' oro.

IL FINE.

INDICE

Delle Famiglie nominate nel Diario del Monaldi.

Bom-

del

Tor-

I L F I N E.

410



